PREDICHE
QVADRAGESIMALI
DEL PADRE
FABIO AMBROSIO
SPINOLA.

PREDICHE
QUADRAGESIMALI
DEL PADRE
FABIO AMBROSIO
SPINOLA

Della Compagnia di Giesù.

IN GENOVA,

Per Benedetto Celle, nella Piazza de' Giustiniani. M.DC.LXVII.

Con licenza de' Superiori,

Ad instanza di Domenico Semino.

IMPRIMATVR.

Ex auctoritate Excellentissimi, & Illustrissimi Magistratus Inquisitorum Status.

Io: Franciscus Castagnola Cancell.

ALLA SACRA CESAREA,

E REALE MAESTA

DELLA IMPERATRICE ELEONORA.

AL L' altezza dell' Augustissimo Trono, SACRA MAESTA, in cui vi hà collocato il nascimento, la conditione del tratto generoso, ed' il singolare valore, non ardirebbe prendere il volo questa mia debolissima penna, se non l'hauesse di già sperimentato così fiorito di gratie, e con la vostra Imperiale Grandezza non campeggiaße unita la vostra naturale benignità, tanto soura di ogn'altra eccellente, quanto maggiore di tutte le altre è la dignità, che v'incorona. Sono arriuate a' vostri piedi quelle poche fatiche, che mi sono ingegnato di fare sopra la vita di Christo Nostro Signore, ordinate in meditationi secondo i giorni dell' anno, e l'hauete non solo accolte con piaceuolezza, e mirate con amore, ma lette con' occhio attento, e deuotamente masticate ogni giorno col vo-

ſtro ſublime intendimento, e la voſtra grande Aquila, come la miſterioſa di Ezechiello, ſenza mirare alla corteccia del mio rozziſsimo ſtile, nè hà ſaputo trar fuora la midolla del cedro, cioè, quelle diuine attioni, che vi s'inchiudono, per paſcere la voſtra Grande Anima, e con vna ſtretta vnione con Dio, rendere ſempre più ardente la voſtra Reale pietà. E perche l'anime grandi non incominciano per interrompere, mà per continuare ed accreſcere con abbondanza ſempre maggiore le gratie, benche non meritate da chi le gode; nuouamente per mezzo dell' Eminentiſsimo Giulio Spinola hoggidì Cardinale, e già preſſo S. M. C. Nuntio Apoſtolico mi hauete honorato col comandarmi, che ſe vſciua alla luce alcun'altra mia opera, prima d'ogn'altri alle voſtre Auguſtiſsime mani l'inuiaſsi; così hauendomi egli ſignificato in vna ſua lettera di 30. Ottobre del 1666. Vbbidiſco, e porto più per debito, che per dono a' voſtri piedi le fatiche delle mie Prediche, composte, e dette da me nel corſo della Sacra Quareſima; certamente quali elle ſi ſiano, non degne della voſtra Imperiale Grandezza, ne di quel gran fauore, che voi fatto mi hauete, preuenendole col deſiderio, e gettando ſopra di eſſe la voſtra luce, prima che vſciſſero à quella del Mondo. Hora ſicure d'eſſere protette, come già ſono honorate, à voi ne vengono, tanto più fortunate dell'altre Meditationi, quanto quelle ſono ſtate ben sì felicemente gradite, queſte ancora da vna tanta Maeſtà ricercate: E come nacquero nelle Chieſe, così ſono chiamate ad vna Reggia, oue non è minore la pietà, che lo ſplendore: E ſe nelle Chieſe con lingua poco felice ſi diſſero, in coteſte grandi anime, e maſſimamente in quella di V. M. con virtù più glorioſa, e con eſempio più ammirabile lodeuolmente ſi praticano. Per ciò

quan-

quantunque in ſe timide, eſcono fuora animoſe, ricouerandoſi ſotto all'ombra, e ſotto alle vaſtiſsime Ali di quella Aquila Imperiale, che per meglio portare il peſo d'vna sì Gran Corona raddoppia i Capi. Sotto à queſte medeſime ali, e à piedi del voſtro Eccelſo Trono ecco anche l'Autore, obligato à tributare con i ſuoi parti, il ſuo cuore, ed'impiegarſi à ſupplicare per ſempre il Grande Idio, accioche conſerui coteſta Auſtriaca Caſa, che è il maggiore ornamento, ed'il più forte riparo del Mondo Chriſtiano, e Cattolico; nella quale voi col Sacro nodo di matrimonio già incalmata, hauete aggiunto tanto di luce, quanto dal Cielo ne partecipa la voſtra anima, ne' talenti della natura, e nella ſingolariſsima bontà della vita.

IGNA-

IGNATIVS MONCADA Societatis Iesu Præpositus Prouincialis Prouinciæ Mediolanensis.

CVM Conciones Quadragesimales à P. Fabio Ambrosio Spinula nostra Societatis; tres eiusdem Societatis Theologi recognouerint, & in lucem edi posse probauerint: potestate mihi ab A. R. P. nostro Io: Paulo Oliua Generali facta, facultatem concedimus, vt typis mandentur, si ita ijs, ad quos pertinet, videbitur; cuius rei gratia has litteras manu nostra subscriptas, sigilloque nostro munitas. Damus Genuæ x. Decembris 1666.

IGNATIVS MONCADA.

Loco † Sigilli.

IO infrascritto d'ordine del Reuerendissimo Padre Maestro Frà Michel Pio Passi dal Bosco Inquisitor Generale di Genoua, e suo Serenissimo Dominio hò letto il Libro intitolato *Prediche Quadragesimali del Padre Fabio Ambrosio Spinola della Compagnia di Giesù*, che meglio poteua chiamarsi *Idea del vero, e Christiano Predicatore*, essendo esse piene di sodi concetti; sentenze de Padri, e vaghe eruditioni, con forme tali di dire, che al viuo esprimono la somma pietà, & ardente zelo dell'Autore: onde non hauendo in esse trouato cosa ripugnante alla diuina Scrittura, à Sacri Canoni, ò à decreti del Sacrosanto Concilio di Trento le giudico degne di stampa per commune vtilità. Data in S. Domenico di Genoua li 18. Genaro 1667.

Fr: Gio: Benedetto Ricchino dell' Ordine de Predicatori Lettore di Sacr. Theol.

IMPRIMATVR.

F. Michael Pius Passus Inquisitor Generalis Genuæ.

ARGO-

ARGOMENTI DELLE PREDICHE.

Predica Prima.

Diligenza grande degl' huomini nell' acquisto delle cose terrene, negligenza non minore de medesimi nel conseguimento del Cielo.

Predica Seconda.

La fede è dono altissimo, di cui due hanno ad essere le conditioni, non vedere, & operare.

Predica Terza.

Il perdono de nemici è honorato, per l'imitatione dell'esempio di Dio, e per l'vbbidienza al comandamento diuino.

Predica Quarta.

Stratagemmi del Demonio nel combattere, insegnamento di Christo nel resistergli.

Predica Quinta.

Giuditio finale terribile per l'apparato, rigoroso per l' esame, spauentoso per la sentenza.

Predica Sesta.

Si risponde all' interrogatione fatta Quis est hic, *nell'ingresso di Christo nella Città di Gierusalem in trionfo.*

Predica Settima.

Chi hà peccato hà necessità di penitenza, non superficiale, ma risoluta, esatta, e vera.

Predica Ottaua.

Efficacia d'vna lingua per ottenere, se prega con perseueranza, e feruore.

Predica Nona.

Più si teme communemente la pena temporale, che la colpa, la quale molto più si deue temere, per esser la colpa radice della pena.

Predica Decima.

Gloria del Paradiso, priua d' ogni male, piena d'ogni bene.

Predica vndecima.

Quanto terribile sia la partenza minacciata da Dio, dietro alla quale ne viene la morte in peccato.

Predica Duodecima.

Lo stato Ecclesiastico degno d'ogni stima per la vicinanza, e lega che hà con Dio, e per l'vtilità, che apporta al Mondo.

Predica Decimaterza.

Il Regno del Cielo non per altro mezzo si deue aspettare, che del patire.

Predica Decimaquarta.

Inferno luogho de' tormenti, nella moltitudine varij, sempre atroci, nella duratione eterni, aggrauati dalla disperatione continua, e perpetuo esilio dalla faccia di Dio.

Predica Decimaquinta.

Se doppo la colpa non subito castiga Iddio, non tarderà però molto, se perderanno i peccatori l'erubescenza nel peccare, e souerchiamente presumendo della bontà di Dio, l'offenderanno, con peccati consultati, e con più chiara auuertenza commessi.

Predica Decimasesta.

Con la ricaduta l'anima viene constituita in vn pessimo stato: d'ingratitudine maggiore verso Dio, di maggiore soggettione al Demonio, e quasi impossibilitata à saluarsi.

Predica Decimasettima.

Inuidia tormenta il cuore, ed' offusca la mente dell' Inuidioso.

Predica Decimaottaua.

Il Diuino comandamento della correttione fraterna con quale maniera, e cautela s'habbia à praticare.

Predica Decimanona.

La protettione diuina, veglia con occhio benigno sopra de' suoi serui, prontamente li soccorre, e se differisce, finalmente il tutto con-

conuerte in benefitio de suoi seguaci.

Predica Vigesima.

Anime del Purgatorio bisognose di aiuto, per la doppia febbre, che le tormenta, e grate à suoi benefattori.

Predica Vigesimaprima.

Eccellentissimo dono di Dio, è la gratia in se, quanto mirabile ne suoi effetti, mondando, fecondando, e mutando il terreno de cuori humani.

Predica Vigesimaseconda.

Deuesi al benefitio riceuuto, memoria, stima, e conoscimento, e gratitudine con impiegare il benefitio in honore del benefattore.

Predica Vigesimaterza.

Deuonsi riuerire i Tempij, per essere singolarmente case di Dio come Dio, e per essere casa d'oratione, e destinata ad vsi sacri, & ad honorare Dio.

Predica Vigesimaquarta.

La Dottrina di Christo nell'essere suo verissima, per quello, che comanda ottima, felicissima, e dolcissima per quello, che promette.

Predica Vigesimaquinta.

E cosa molto honorata l'opporsi alli tristi, e non curando i loro biasimi, e motti, abbracciare in publico la virtù, e mantenere, e con le parole, e co' i fatti quel posto di vita, che col nome di Christiano si professa.

Predica Vigesimasesta.

La morte non si hà d'allontanare da gli occhi de viuenti, anzi con farcela presente nel pensiero, impariamo à morire, e con la continua memoria della medesima, si viene à mitigare l'amarezza, che l'accompagna.

Predica Vigesimasettima.

La morte de' giusti, e detta sonno, perche è termine delli trauagli presenti; e per la speranza d'vn eterno bene; che l' accompagna, e principio d'vn più dolce riposo.

Predica Vigesimaottaua.

Si dimostra quanto miserabile sia l'vscita, che fà Dio dall'anima, per la perdita grande, che fà, perdendo Dio ogni bene dell'anima, per lo male, che acquista, riceuendo il Demonio tiranno dell'anima.

Predica Vigesimanona.

La stima grande, che si deue hauere del tempo, per impiegarlo bene, rimirandolo come occasione dell'eterna vita, non trascurando la congiuntura di bene così grande, di cui la perdita, e dannosa, & irreparabile.

Predica Trigesima.

La mormoratione si deue schiuare, per la qualità cattiua di vitio così enorme, e per li graui castighi, che contro a' mormoratori essercita la diuina giustitia.

Predica Trigesimaprima.

Iddio dalla sua parte desidera la salute di tutti, e perciò da ad ogni fedele adulto i mezzi per conseguirla, si che chiunque si salua, deue riconoscerlo dalla diuina misericordia, e chi si danna deue incolpare la sua malitia.

Predica Trigesimaseconda.

Singolarissima, e la fortezza in Maddalena, ò si consideri la generosità di lei, nel rompere velocemente tutti i lacci mondani, per correre à Christo, ò si rimiri giunta alli piedi del Saluatore nel viuacissimo pētimento del suo cuore, sacrificando à Giesù tutti gli affetti, e piaceri, che haueuano scolorita l'effigie dell'anima in Maddalena.

Predica Trigesimaterza.

Non v'è strada che di sua natura più certamente, e più infallibilmente conduca alla perdita, e rouina de beni temporali, che il fare poca stima di Dio, e della sua legge santissima.

Predica Trigesimaquarta.

Il desiderio grande, e continuo, che hebbe Christo di patire, gli fece parere la morte di tanta sua gloria, che però auuicinandosi il tempo del morire, volle solennemente entra-

re

re in quellaCittà oue haueua ad essere condannato, e come in trionfo andarle incontro.

Predica Trigesimaquinta.

Passione, e morte del Redentore, accompagnata dalle sue circonstanze.

Predica Trigesimasesta.

Le glorie del risorgente Signore, che tutto intento a consolare i suoi, trionfa della morte, dell'inferno, e del sepolcro.

Predica Trigesimasettima.

Detestata l'instabilità humana, si esorta alla perseueranza, mostrando, che poco gioua il cominciare bene, se non si finisce bene; e communemente il termine non è buono, se nõ si dura, e non si continua nella vita virtuosa.

Predica Trigesimaottaua.

Il Signore risuscitato nell'apparire a' Discepoli, si mette nel mezzo di loro, dichiarãdo, che vuole essere riconosciuto per quello, che è, e riceuere da noi il primato, e la precedenza, cõ esser egli preferito ad ogni creatura, e la sua gratia stimata sopra ogni bene naturale.

Predica Trigesimanona.

Sotto l'allegoria di trè tele d'oro tessute dall'Angelo del quarto Choro, conceduto per priuilegio a Santa Francisca Romana, si spiegano i trè stati di vita santissima di Francisca, verginale, congiugale, e vedouile.

Predica Quarantesima.

Si spiegano l'eccellenze di S. Giuseppe, originate dall'essere stato sposo della Santissima Vergine, e luogotenente in terra dell' Eterno Padre verso di Christo.

Predica Quarantesimaprima.

Si dimostra la conuenienza dell'ammirabile Incarnatione del Verbo, la qualità del Personaggio, che dato dalla Vergine il consenso, si vnisce nelle viscere di Maria con la nostra humanità, solleuando questa ad vna santità sostantiale, & inalzando la Madre ad vna dignità quasi infinita.

Predica Quarantesimaseconda.

Dal trattare, che fa il Centurione con Christo, per ottenere la salute del suo seruo Paralitico, si raccoglie la norma della dispositione, con la quale ha ogni fedele a riceuere Christo nel suo cuore, douendo precedere in noi vna gran stima di tanta gratia, vna fede viua del Personaggio, che viene sotto le specie del pane, & vna profondissima cognitione, e confessione della nostra indignità.

PRE-

PREDICA PRIMA.

Thesaurizate vobis thesauros in Cęlo;

Matth. 6.

1 L cuore humano nell'affetto di questi beni sempre più vasto s'ingegna tutto il giorno cõ nuoui ritrouamenti di sodisfare alla sete, che lo tormenta: & hora dall'honore il quale con la viuacità de'suoi colori l'alletta, hora dal piacere, che co'l lusingheuole inuito d'vna faccia ridẽte l'adesca, hora raggirato dall'auaritia, la quale collo splendore dell'oro gl'offusca nõ meno la mente, che gl'occhi, non lascia industria, non perdona à fatica, non trascura opportunità, con cui speri di recare conforto all'arsura cocente delle sue brame. Così vedrete, che serue ad ognuno, e fatto Proteo al gusto altrui, diuora qualunque amarezza per aprirsi la strada alle felicità, corre per ogni sentiero, benche spinoso, per vscire in quei prati, nelli quali mieta i fiori del diletto; fida la vita alla instabilità de' venti, inquieta il mare con lunghe nauigationi, & emolando ne' suoi viaggi il Sole, non isdegna trà profonde voraggini, poco meno che sepolto, maneggiare la terra purche criuelli l'oro. Ma l'infelice non s'auuede, che inganneuoli sono le lusinghe del senso, fallaci il più delle volte le promesse dell'ambitione, e spesso vani gli sforzi dell'auaritia per radunare tesori; e però tanto diuenuto cieco nell'eleggere, quanto è auido nel bramare, s'applica à coltiuare cõ i suoi sudori quel terreno, che di conditione sassoso, e di qualità sterile, estingue la semenza non la moltiplica; e se pure matura la messe, questa, ò con la sua scarsità auaramente risponde all' intraprese fatiche, ò con la sostanza poco dureuole arricchisce per breue tempo il Possessore.

Per tanto l'Incarnato Verbo compatendo à gl'huomini da così pregiuditiale errore sedotti, gl' incamina in vn sentiero migliore, e secondando quasi che dissi il genio, non già l'elettione del luogo discuopre questa mattina vna miniera, la quale cauata comparte ricchezze più sode, *Nolite thesaurizare, &c.* come che dicesse. Lodo lo studio, ma biasimo il campo, non riprouo la fatica, ma condanno il terreno in cui s'impiega; mi piace, che sudiate per le ricchezze, purche siano l'eterne;

A vedo

vedo volõtieri, che solleciti tesoreggiate, ma però nel Cielo. *Thesaurizate* (in vna parola glossa Grisost.) *vbi patriã habes, quæ enim stultitia illic relinquere vnde exiturus es, & illuc non præmittere quo iturus es.*

In Matth.

2 E qual'auuiso poteua essere, ò più opportuno, ò più necessario per dare cominciamento à questo sacro tempo, destinato all'emendatione de' nostri costumi; che il persuaderci l'acquisto de' beni del Cielo; acciochè il cuore humano dall'ambitione infelicemente sepolto tra gl'honori, tra le ricchezze dall'auaritia, tra i piaceri dal senso, risorga, e conoscendosi incaminato à bene maggiore, ripigli il cõmertio con la sourana regia; ne si faccia compagno di coloro, i quali affissi alle cose presenti. *Hæc est pars nostra*, dissero nella sapienza, ma siegua il sentimento di colui, che auanzatosi etiãdio col lume naturale lasciò scritto. *Vetas me Cælo interesse, & demisso vultu nubes aspicere prohibes? maior sum, & ad maiora natus.*

Senec. in 1 p.

Et ò piacesse à voi caro mio Redentore, che portassi questa mattina le labra purgate dal serafico carbone, & infiammato il cuore dà ardore diuino, acciochè corrispondesse in me alla santità del ministerio, che in gloria del vostro nome, & à beneficio di questi nobilissimi Vditori comincio, l'efficacia dello spirito, di cui quanto pouero, altrettanto bisognoso mi confesso, spererei che al mio dire persuaso ognuno quanto accuratamente fatichi nelle cose transitorie, e quanto negligentemente operi per lo Cielo, di se medesimo vergognandosi, se non con maggiore, almeno con industria vguale à quella, con cui si procurano gl'interessi di questa vita, s'applicasse nell'auuenire al conseguimento delli tesori del Cielo da che così in questo primo discorso intima Christo. *Thesaurizate, &c.*

3 Non si può negare, che l'operatione non debba essere tale, quale è la conditione della natura operante; come con l'autorità del gran Dionigi al sólito eccellentemente lo dimostra l'Angelico pr. par. quest. 25. per questo il fuoco scalda, e non raffredda; l'acqua bagna, e non dissecca; e così seguite à discorrere; perche questa, e non altra è l'operatione douuta alla natura del fuoco, e dell'acqua. Conforme à questo se si considera l'huomo nella sua prima origine formato di fango, parerà, che l'operare di lui debba raggirarsi intorno alla terra: ma quanto differente hà ad essere il portamento di lui, dice Agostino, non tanto per ragione dello spirito parte migliore dell'huomo; ma molto più, da che per gratia da' suoi bassi natali fù inalzato à partecipare la figliuolanza di Dio. *Et venit filius Dei vt fieret filius hominis, donaretq; nobis qui eramus filij hominum filios Dei fieri.* Non più deue conformarsi à quel primo principio fondato in terra, ma fatto celeste con il nuouo grado, e partecipe della diuina natura ha parimente ad hauere per mira del suo operare il Cielo.

Epist. 120. c. 3.

4 Di questo ci diede vn'abozzo Iddio nella persona di Saul. Andaua questi, come leggiamo nel primo de' Rè, cercando le giumente perdute: quando incõtrato da Samuele fù vnto per Rè d'Israele: che seguì all'hora in Saul, dall'humile stato di Custode d'animali, inalzato allo Scettro, & al Regno? *Immutauit*, dice il Sacro Testo, *cor aliud*, cioè come spiegano gl'interpreti *Mentem regiam, cor regium, spiritus regios immisit*, gli communicò da quel punto Iddio sentimenti degni di Rè: si che quel pensiero basso, che prima teneua Saul

fol-

sollecito intorno alli perduti animali, dal cuore di lui l'esclusse Dio, come indegno dell' vntione, come sproportionato al Principato: essendo conueniente, che da quell'hora non più Saul pensasse, ò operasse come persona priuata, ma come Rè di tutto Israele. Conferma questo l'Apostolo di se parlando nell'Epistola alli Corinti, *Cum essem paruulus, loquebar vt paruulus, sapiebam vt paruulus, cogitabam vt paruulus*: come se dicesse; mentre prima di riceuere il lume del Cielo dominauano in me le paterne, e farisaiche traditioni, operaua appunto qual fanciullo, che priuo del discorso siegue l'appetito, & il senso: ma dopo, che sgombrate le tenebre della mia ignoranza, acquistai l'essere d'huomo Apostolico, *Et factus sum vir, euacuaui quæ erant paruuli*. Abbraccio quei dettami, che aborriuo, viuo secondo le leggi della gratia, non della natura, & opero conforme al grado, in cui m'hà posto la diuina misericordia.

5 All'istessa maniera douerebbe seguire in noi, i quali destinati siamo, non à maneggiare fango, ma a calcare le stelle, non ristretti trà i breui confini di questa mortalita, che finisce, ma incaminati ad vna eternità beata: e già che dalla naturale bassezza solleuati participiamo l'essere diuino; doueremmo ricordeuoli della nostra dignita imbeuere spiriti proportionati à questo stato, operando non come talpe affissi alla terra, ma come Aquile, che spiegano il volo in alto, e tardi nelle cose del mondo, darci fretta d'acquistare tesori nel Cielo.

Quest' appunto c' insegnarono quegli animali veduti da Ezechielle; delli quali fù scritto; *Planta pedis eorum, quasi planta pedis vituli, & quatuor pennæ vni*. Che strana connessione, & accoppiamento e questo? ali d'vccelli, che volano, e piedi di vitello, ò di bue, animale tardo, à cui non si pone mai freno, ma s'adopra lo stimolo, perche sempre lento hà bisogno di sprone, non mai di ritegno: ecco bellissimo insegnamento: con i piedi si calca la terra, con le ali si poggia in alto; quasi volesse Dio auuertirci, che ciascheduno Christiano, di cui erano figura quegl'animali, nel viaggio di questa vita, hà da vnire in se queste due cose; cioè negl'interessi della terra caminare con piedi di bue, lentamente, e quasi che mal volentieri; ma doue si tratta de' beni eterni, à guisa d'vccelli impennare l'ali, e volare. E pure tutt'altro communemente siegue nel mondo, come non senza lagrime va dicendo S. Gironimo *Considerare pudet quantus sit feruor in seculo diuitiarum amor insatiabilis est, expleri nescit honorum cupido, celerem res habituræ finem, sine fine quæruntur*. O quanto bolle ne' cuori humani dice Gironimo, il feruore d'acquistare honori, d'accumulare ricchezze; che sagacità nel preuedere gl'impedimenti; che diligenza nell'effettuar le risolutioni; che constanza nel promouere gli stabiliti pensieri: non si dorme oue l'interesse chiama; non si consulta oue il piacere alletta; solamente nelle cose del Cielo, si sperimenta, e negligenza, e sonno.

6 Epist. ad Demetria

S'era racchiuso Christo nell'orto vittima volontaria, oue dal peso delle sue afflittioni premuto, chiedeua à suoi Discepoli, che seco almeno vegliassero; ma sempre trouandoli addormentati, non potè à meno di non querelarsi, che ne anche per vna sol'hora con gl'occhi attenti fossero potuti essere spettatori de' suoi angosciosi affanni. Che vuol dir questo dice Drogone il Cardinale, che dorma Pietro, e non dorma Giuda, il quale desto ammassa gente, raduna

soldatesca, dà il contrasegno del tradimento, e s'inuia ad eseguirlo; non vi marauigliate di questa differenza, 7 risponde Drogone. *Semper enim vigiles oculos habet auaritia*; non si dorme oue entra la speranza d'acquisto temporale; tiene questa solleciti i pensieri, suegliati gl'occhi, pronti i piedi; *Diuersis fraudū oculata ingenijs*, come parla S. Massimo; ma il far compagnia à Christo quantunque breue ammette sonno, *Et cito clauditur oculus ne te videat* conchiude Drogone.

Questo stesso riconobbe figurato Roberto Abbate in quei due gran Rè. Dormendo vna notte Faraone vidde in sogno sette animali grassi vscire dal fiume, & à questi succederne altri sette macilenti, i quali diuorarono i primi: in oltre vidde spuntare da vn cespuglio prima sette spighe di grano piene; e poco dopò apparirne altre sette vuote, e secche; suegliato la mattina, si ricordò benissimo del sogno, e potè chiederne dagl'Interpreti la spositione. Vede in sogno Nabucdonosor vna gran statua composta di varij metalli, cadere à terra gettata da vn sassolino, il quale la percosse: e suegliato non se ne ricorda, che però disse il Sacro Testo. *Somnium eius fugit ab eo*: d'onde questa differenza, dice Roberto? à Faraone il sogno resta impresso, Nabucdonosor se ne dimentica. Ecco la ragione: gli animali, e le spighe vedute da Faraone rappresentauano cose temporali; il sassolino, che gettaua à terra la statua significaua Christo, & il regno di lui; accioche s'intenda, dice Roberto, che gl'huomini del mondo figurati in questi due gran Personaggi, delle cose temporali, benche sognate non se ne scordano, e tutto che dormano l'hanno viuamente presenti; doue al contrario ciò, ch'appartiene al Regno del Cielo, con ogni facilità suanisce dalle menti loro.

O Quanto è vero, che per li beni di questa vita, ne mai la volontà si dichiara sodisfatta, ne appagato il cuore. Non si nauiga forse con piene vele di desiderij vasti, senza ch'il corso, ò sia impedito da' pericoli, che s'incontrano, ò ritardato il camino da cotidiane difficoltà? Habbiamo spalle d'Atlante da sostenere la carica del mondo, forze Gigantesche per reggere alla piena d'vn mare contrario: oue ci s'apre la strada all'interesse, si serue senza stomaco, si dissimula contra genio, l'inclinationi si violentano, si variano conforme l'occasioni le sembianze: non v'è delicatezza di complessione, che ci spauenti, non perdita di commodità, che ci ritiri, non iscapito d'honore, che dubbiosi, ò vacillanti ci renda.

8 Era facile ad Assalone sorgere all'alba, & assiso alla porta del Paterno Palazzo aspettare chiunque veniua à trattare con il Rè; e senza risguardo della sua qualità, accumunatosi con ogni sorte di gente (benche vile) riceuere con dimestichezza ognuno, abbracciare indifferentemente così il nobile, come il plebeo, dicendo il Sacro Testo. *Faciebat hoc omni venienti*: non per altro, che per ageuolarsi la strada al Regno.

I Figliuoli d'Israele, in sù le porte della Palestina, vdendo, che quel paese era habitato da gente robusta, cadono subito d'animo, & aperti gli occhi alle lagrime, sciolta la lingua alle mormorationi, motiuano il loro ritorno nell'Egitto, dicendo *Constituamus nobis ducem, & reuertamur in Ægyptum*. Che dite? dunque tanto animosi sete nel voler ricalcare quel Paese, in cui sì longamente seruiste? Così presto è suanita dalla vostra memoria la legge barba-

ra

ra promulgata contro a' vostri bambini di fresco nati? Oue lasciate quelle catene, che vi legauano, quelle fornaci, à canto alle quali quasi che ignudi, & anneriti coceuate mattoni; quell'habito singolare, à cui riconosciuti per Ebrei erauate più liberamente scherniti? sete pure viuuti condannati à raccoglier paglie, ad impastare terra, à trasportare immondezze, battuti come schiaui, lasciati senza prouisione nella vita, e senza sepoltura nella morte. Come dite, *Melius est reuerti in Ægyptum*, paese per vostra cagione sferzato da Dio con tanti castighi, decimato con l'estintione de' Primogeniti, desolato con la sommersione d'vn Rè, e d'vn esercito Reale, e per conseguenza diuenuto maggiormente nemico: dall'altra parte come tanto timidi nel proseguire il viaggio verso la terra, di cui vi hà giurato Iddio il possesso? Dunque vi spauentano gl'habitatori, e non vi rincorano le gratie riceuute? quanto fù fauorita l'vscita vostra dall'Egitto, quanto fortunato il vostro passaggio del mare, quanto continua la prouisione inuiata dal Cielo, quanto gloriose le vittorie ottenute de' vostri nemici. Ma che marauiglia? Non vedete chiaramente espresso il genio de gl'huomini mondani, timidi per ogni leggiera difficoltà, che nel camino del Cielo conuenga superare, di cui era figura il viaggio di quel popolo alla terra promessa, ma robusti nel soffrire tutte le fatiche per fare acquisto delle pentole dell'Egitto.

Io non entro in ciò, che s'osserua per conformarsi alle vsanze, e dettami stabiliti dal mondo, i quali sarebbono censurati per irragioneuoli, se gl'imponesse il Vangelo. Chi trà gl'huomini del mondo consigliato à spendere vna notte sola auanti a Dio, orando ò in sodisfattione delle sue colpe, ò per acquisto di qualche bene spirituale non allegarebbe per iscusa la debolezza della complessione, ò la fiacchezza della testa, e cederebbe somiglianti attioni agl'Ilarioni, agli Antonij habitatori delle Selue, i quali si doleuano, che il Sole col suo veloce rinascere disturbasse le loro preghiere: e pure reggono le forze quando s'hanno à passare le notti tra balli, festini, e danze. Comanda l'auaritia, dice Agostino, che abbandonati gl'amici si solchino sconosciuti mari, con auuenturare etiādio l'intiero capitale per accrescerlo, *Et obtemperas: absconsum est aurum*, aggiunge Clemente Alessandrino, ne questo impedisce, che non si scaui dalle profonde viscere della terra: e dall'altra parte, *Ecce totum Cęlum apertum est*, esposto alla diligenza di chi ne vuole far acquisto, e tuttauia *Deum non quærimus*.

2. Pæda ce 12.

9 Chi non si desiderarebbe in quest' occasione le lagrime di Demostene il quale in vdire i Ferrari tanto solleciti nelle loro facende, piangeua la sua negligenza nell'acquisto della Filosofia. Ma meglio, oue sono le lagrime sparse da quel Santo Vescouo alla presenza del Concilio radunato in Antiochia, il quale in vedere vna Matrona vanamente acconcia, & abbigliata, cominciò à piangere l'infelicità sua, dicendo ch'hauerebbe potuto piacere à Dio, con fatica minore di quella, che colei hauea sopportata per comparire auanti à gl'huomini: essendo verissimo il sentimento di S. Girolamo, che *Minori labore margaritum Christi emi poterat*.

Epist. 2. ad Nepot.

E non dourà stimarsi pazzia degl'huomini potendo comprare al medesimo prezzo, diamanti veri, e falsi, l'appigliarsi alli falsi? e che altro sono tutti i beni della terra, se con la giusta bilancia della fede si pesano?

Sono

Sono pur questi, inferiori nel valore à gl'eterni; nella sostanza più sodi, per la perpetuità stabili, per la lontananza da qualunque lega, sinceri. E doue in riguardo di questo, hauerebbe Iddio ad essigerne il prezzo proportionato, tuttauia per far esito de suoi tesori si contenta, dice Tertulliano, che gli si paghino le gioie del Paradiso quanto si paga il vetro della terra: che però l'Apostolo à nome della Diuina Maestà, mettendole all'incanto, *Humanum* dico, così parla nell'Epistola alli Rom. *Sicuti exibuistis membra vestra seruire iniquitati ad iniquitatem, ita nunc exibete membra vestra seruire iustitiæ in sanctificationem.* Non stò sul rigore del merito Glossa S. Grisologo, abbasso il prezzo, m'accommodo ad vna diligenza vguale à quella, che s'impiega nelli beni della terra; e però *Magnitudinem pietatis ostendit*, conchiude il Santo, *Cum Euangelicam doctrinam ad tam humilia, & pene verecunda deponit exempla.* E tuttauia ne meno questa vi s'impiega.

Serm. 114.

10 Troppo beata sarebbe la conditione humana, dice S. Paolino, se al pari trattasse gl'interessi transitorij, e gl'eterni. *Si tantum Deo, quantum mundo fragilitas humana famularetur.* Chi può adesso dolersi, che sia stretta la strada del Cielo, e faticoso il camino; se all'istesso prezzo si danno i beni del Cielo, e della terra: quale discolpa allegarà la negligenza nostra, consapeuole di non hauere sparso la millesima parte di quei sudori per li tesori del Paradiso, che tutto giorno le cadono dalla fronte per l'acquisto di questi beni, che passano.

A quanti si potrebbe dire ciò, che S. Leone scrisse d'Herode *Quam felix foret Herodes si converteret ad religionem, quod disponebat ad fraudem.* Come se dicesse: non haueua bisogno Herode, auuisato, che fù della nascita del nuouo Rè, per diuentar felice, di maggiore diligenza, di quella che vsò per torgli la vita. Quel radunare i Saui per vdire il loro parere, quell'informarsi di nascosto da' Magi, quel voler sapere con tanta esattezza il tempo in cui era apparsa la Stella: In somma tutte l'industrie adoprate per conseruarsi nel Regno, l'hauerebbono reso eternamente fortunato, se le hauesse conuertite in cercar Dio per adorarlo.

Serm. 1. de Epiph.

E non diremo, che s'adempia in noi ciò, che seguì al Popolo Ebreo nell'Egitto, à cui hauendo Moisè intimato la partenza per condurlo alla terra promessa, questi in vece di prender il camino verso la Cananea, *Dispersus est*, dice il Sacro Testo, *per omnem terram Ægypti ad colligendas paleas.* Che fai Popolo d'Israele? t'aspetta la Palestina per correre à tuo beneficio fiumi di latte, per arricchire la tua pouerta con la sua abbondanza, e ristorare cō le sue delitie le tue lunghe fatiche. Già si preparano i mari per darti libero il passo, rinuerdisce il terreno per raccoglierti trà suoi fiori, il Cielo con le sue nuuole ti tesse il riparo contra l'arsure del Sole, impasta l'aria delle sue ruggiade le tue viuande, & i duri sassi concepiscono viue sorgenti per temperarti la sete; e tu fratanto in vece di corrispondere à così benigno inuito, sparso per tutto l'Egitto, e vagabondo raccogli con grande stento stoppie, e raduni paglie?

Ma con quanto maggiore fondamēto ciò si verifica del Popolo Christiano, il quale diuiso per le strade di questo mondo, tutto s'occupa in radunare paglie di ricchezze, che si lasciano, d'honori che suaniscono, di piaceri che fuggono. In questo dunque s'impiega quel popolo, che inuitato alla vera terra di beatitudi-

ne

ne è destinato à calcare le stelle, ad habitare in quelle felici contrade di pace, a viuere alle correnti di perpetua allegrezza, à cibarsi del midollo del Cedro, in vna parola à godere Dio; e pure come benissimo disse S. Geronimo, *Feruentissimi sunt in terrenis, frigidissimi in Cælestibus*, sentimento confermato da S. Gregorio con queste parole 19. moral. 16. *Omnes huius seculi dilectores in terrenis fortes, in Celestibus debiles, aliarum arborum more deorsum vasti, sursum angusti in Inferiora subsistunt, sed ad superna deficiunt.*

Circondate pure con il pensiero tutto il giro del mondo, scorrete i mari, rimirate le campagne, entrate nelle Cittadi, passeggiate per le strade, esaminate le sollecitudini, riflettete agl'affetti, vdite i discorsi; trouarete che ad altro non si pensa, in altro non si studia, ad altro non s'attende, che à radunare le paglie di questi beni, e che *Dispersus est Populus per terram Ægypti, vt colligat paleas*; e però alli Christiani conuiene, dice Origene, ciò che dice il Sacro Testo degl'Egittij *Deuorauit eos terra*, perche la maggior parte, *de terra cogitat, de terra loquitur, de terra litigat, terram desiderat, terrena suspirat*; questo per l'ordinario è lo scopo delle nostre brame, in questo spendiamo i nostri anni, intorno a questo aggiriamo i nostri passi, occupiamo i nostri affetti, spargiamo i nostri sudori.

E perche all'hodierno inuito di Christo *Thesaurizate vobis, &c.* non si suegliera in noi il desiderio del Santo Dauid, allora che sospirando diceua. *Quis dabit mihi pennas sicut Columbæ, & volabo*; perche non desideraste ò Santo Rè le penne dell'Aquila, che più in alto sorge? rispon de Pagnino, che per il senso compito, s'hà ad aggiungere, *Sicut Columba illius*: alludendo il Profeta alla Colomba, la quale vscita dall'arca dopò il diluuio, non trouò doue fermare il piede nel mondo. O se vna volta impennassimo queste ali per non riposare con l'affetto sù li cadaueri delle cose terrene, *oculos erigamus in Cælum, nec oblectamentis, & illecebris nos suis terra decipiat*, dice S. Cipr. Epist. 8.

11 Alziamo gli occhi al Cielo, per cui siamo fatti, ricordiamoci, che la sù habbiamo la patria, che ci aspetta, siamo per cose maggiori, che per queste, che passano: *Ambiant terrena Gentiles*, conchiudo con S. Girolamo, *Quibus Celestia non debentur, concupiscant præsentia, qui futura non credunt, Christianis diuitiæ, & hæreditas sit diuinitas Christi*. Perche affaticare tanto per beni, à tante seruitù soggetti, del tempo che li logora, della fortuna, che li falsifica, dell'Inuidia che gl'amareggia, della rapacità, che li decima, della morte, che li confisca. Perche tesoreggiare con tanta auidità in questa terra, oue vna gelata disecca il raccolto, vn vento brucia la messe, vna pioggia guasta i seminati, vn naufragio sommerge le merci, vn'incendio in vna notte incenerisce vn capitale intiero. Sudiamo per li beni del Cielo, non esposti alle perdite, non sottoposti alle mutationi, non capaci d'esser rosi da tignole, inuolati da ladri, consumati dal tempo. *Concupiscant præsentia*, e però dirò con S. Bernardo epist. 103. *Si sapis, si habes cor, si habes lumen oculorum, desine & ea sequi, quæ & assequi miserum est. Beatus qui post illa non abijt, quæ possessa onerant, amata Inquinant, amissa cruciant. an non ea satius cum honore spernis, quam cum dolore perdis? an non ea prudentius Christi cedis amori, quam morti?* s'hai cuore, se intelletto, se lume de gl'occhi, lascia hormai di seguire quelle cose, che conseguir-

seguire è miseria. Beato chi non va dietro à quelle cose, che possedute caricano, amate imbrattano, perdute tormentano. E non è meglio sprezzarle con honore, che perderle con dolore? e non è maggiore prudenza cederle all'amore di Christo, che alla necessità della morte?

SECONDA PARTE.

PEr meglio persuaderci Christo il procurare di tesoreggiare nel Cielo, e nõ nella terra, mostra, come i beni di questa vita sono fragili, e caduchi, soggetti à corruttione, ad'essere rosi dalle tignole, sottoposti ad'essere rubbati da' Ladri; *Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra, vbi ærugo, & tinea demolitur, & vbi fures effodiunt, & furantur*: Al contrario mostra i beni del Cielo essere incorruttibili, non soggetti à mutatione, non esposti à pericolo; *Vbi neque ærugo, & tinea demolitur, & vbi fures non effodiũt neque furantur*. Potentissime inuero ragioni; poiche come benissimo disse S. Greg. la chiaue dell'operare humano, e l'interesse si, ma con sicurezza. Quale Contadino coltiuarebbe la terra se sapesse di certo, che dopò le fatiche di vn'anno, quando fosse per raccogliere la messe, questa da vna nebbia gli sarà portata via. Qual Mercante attenderebbe al trafico se fosse sicuro douer perder il denaro con il fallimento del corrispondente. Per questo ogn'vno procura di cautelarsi quanto può, perche il risico, e la perdita sono due nemici del trafico. Sono i beni di qua giù, dice Chrisost. *Araneæ tela imbecilliora*, più fragili che vna tela di ragno, *& quouis torrente rapidius fluunt*, doue che gl'eterni *nec mutationem, nec senium norunt: nulla in ea conuersio cadit, sine intermissione florent, atque in varia, & multiplici felicitate perstant*. Qual proportione hà l'honor di questa vita, breue, limitato, con quello che nel Cielo, riceuano da Dio i giusti? che hanno che fare le ricchezze di questa terra, caduche, piene di pericoli, madri di sollecitudini, con quelle che eterne appagano pienamente chi le possiede? Son comparabili i gusti di questo mondo, pieni il più delle volte di rammarichi, dannosi alla salute, pregiuditiali all'honore; con il diletto della Gloria, sincero, immenso, perpetuo. E pure la maggior parte de gl'huomini, *Statuerunt*, dice il S. Dauid *oculos suos declinare in terram*, à questa aspirano, per questa trauagliano, sudano, si consumano.

Hom. de pænitẽ.

12 Orsù già che inuitati a' più solleuate fatiche non vi curate del Cielo amici tutti della terra, almeno faticateui intorno à questa che vi propone con il suo ricordo in questo giorno la Chiesa. *Memento Homo quia puluis es*. Già che vogliamo essere terreni dice la Chiesa, ecco la terra oue habbiamo ad impiegare le fatiche nostre. Sentimento vn pezzo prima insinuato dal S. Dauid, allora che disse *Inhabita terram, & pasceris in diuitijs eius*. Qual terra è mai questa interroga Origene, in cui vuole questo gran Rè, che facciamo le nostre abitationi, *Quam terram in habitare nos iubet?* e risponde, *terram quæ intrà nos est; hoc est, excole terram tuam*. Nella terra che hai dentro di te, di cui sei composto, e formato, hai da fissare il tuo pensiero; non in quest' altra che tù vedi cõ gl'occhi: non nell'oro, che è terra colorita; non negl'honori, che sono fiori della terra maledetta da Dio, e condannata à produrre spine; *Sed excole terram tuam*, coltiua questa tua terra, questa tua poluere, entra con il pensiero in questa tua cenere, *descende* dice Isaia, *Sede*

in

in puluere, & sede in terra: Non ti diuertire trà, queste cose che à gl'occhi tuoi spiccano, queste non sono la terra tua. *Non nostra sunt*, dice S. Ambr. *quæ non possumus auferre nobiscum*: nõ t'inalzare à ciò che sẽbra maestoso, e grande, *sede in terra* per considerare la terra del tuo essere; assicurandoti, che acquisterai tesori, *& pascèris in diuitijs eius*: Assicurandoti, che diuerrai ricco, ma di richezze vere, de frutti di giustitia, d'opere buone. *Cum abundare ceperis iustitiæ fructibus, tunc pascèris in diuitijs eius*, conchiude Origine.

Non vi ricordate della diligenza, che vsò quella Donna Euangelica per trouare la Dramma perduta: dice il Sacro Testo, *Euerrit totam domum*: si pose à scopare la casa, a raccogliere la poluere, & à cercarla trà quella. Io pensaua, che douesse aprire gli scrigni, oue si tengono le gioie, vedere nelli cassettini, oue si conseruano chiuse le collane; e non fare la diligenza nella spazzatura, e nella poluere raccolta. Ma ben sauia Donna che intendeua, che trà le nostre ceneri in questa terra, di cui è fabricata questa casa di fango, se si cercarà con diligenza, si trouerà l'argento, e l'oro perduto. E questo ricordaua parimente il Profeta Nahum dicendo, *Intra in lutum, & calca*. Entra con il pensiero, ma non superficiale, in questo tuo fango con la consideratione; criuella la terra di cui sei composto, trouerai trà questa spazzatura tesori; conoscerai la vanità di questi beni; farai concetto di quelli del Cielo; rimarrai disingannato di quello, che tu tanto stimi adesso, e prezzi. Intendeua benissimo tutto questo Dauid, come osserua S. Bernardo in quella dimanda, che faceua à Dio, *Sciant gentes quoniam homines sunt*. Che dici Santo Dauid? ci è huomo che non sappia che è huomo? Sì dice Dauid, non hanno questa cognitione della propria terra, perche huomo si deriua *ab humo*, sono à guisa del Pauone, tutti intenti à far pompa delle penne, con le quali possano comparire, e spiccare nel mondo: Quello fà ostẽtatione, che è Marchese, quell'altro che è Conte, quello, che è Gouernatore, e quella che è Dama illustre, e bella, non si troua chi volti gl'occhi alli piedi di fango, & à riflettere *Quoniam homines sunt*, alla terra di cui sono composti, & al fondamento di poluere, sopra di cui s'inalzano tutti i titoli, tutte le grandezze, la nobiltà, le ricchezze, le bellezze di questa vita. Et ò piacesse à Dio, che spesso ci stringessimo con la nostra terra, e non la perdessimo di vista. D'Agatocle, da figlio d'vn Vasaio diuenuto Rè di Sicilia, leggiamo, che per non lasciarsi vanamente trasportare, si faceua porre nella sua mensa frà l'argento, & oro anche i vasi di terra già conosciuti arnesi della paterna officina. Non dissimile effetto operarebbe ne' nostri cuori il tenere auanti gl'occhi la terra di cui siamo composti. Et inuero chi si potrà insuperbire già mai ò dell'antico ceppo della famiglia, ò della lunga serie degl'Antenati, se si aretrerà con il pensiero alla sua prima madre, che fù la terra; chi gloriarsi dell'ampio parentado distesosi alle principali famiglie della Città, se si ricorderà con Gregorio Nisseno, che egli hà per fratelli, e parenti i mattoni, le pentole, & altro fragile vasellamento: Chi vanamente si gonfierà delle superbe moli, ò sontuosi Palagi, se vedrà con Giob, che le più vicine pareti di questa stanza domestica sono di fango, di modo che *domos luteas habitamus*. *Si diuitijs flores*, dice Agostino, *& maiorũ nobilitate te iactas, si exultas de patria, si de*

Apud Plutar. apoph. Rom.

S. Nissen. lib. de Beatit. exp. 1.

S. Agost. ad frat. in here mo ser. 48.

si de pulchritudine corporis, & honoribus, qui tibi ab hominibus deferuntur respice te ipsum quia terra es; sopra fondamento sì fragile è solleuato il tuo colosso, e fondata la tua grandezza, *quia terra es, & in terram ibis*; di modo che alla caduta di essa, si dilegueranno le tue grandezze, si risolueranno in fumo i tuoi honori, si scoloriranno le tue bellezze, si finira tutto. *Intra* dunque *in lutum, & calca*, stringiti cō questo pensiero, perche sarai disprezzatore d'ogni bene di questa vita, aspirerai con ogni sollecitudine à quelli tesori, che non finiscono, e sarai insuperabile a' tuoi nemici. Che se l'ingegnosa antichita sotto fintioni rauiluppando misteri, disse, che quel gran Gigante figliuolo della terra, quanto più si saldaua con le piante in terra, tanto maggior vigore riceuendo dalla sua madre diueniua inuincibile, molto più qualunque Christiano se fortemente si stringerà con la sua terra, se frequentemente la riuolgerà con il pensiero, riceuera non minor forza, per calcare con generoso cuore questi beni, che passano, per aspirare à quei tesori, che non finiscono, per esseguire l'auuiso del Redentore, *Thesaurizate vobis thesauros in Cęlo*. Ad'vn Elia morto di fame, & addormentato sotto vn ginepro, l'Angelo prepara vn pane sotto la cenere cotto, *Ecce ad caput tuum subcinericius panis*. Dunque ò Angeli del Paradiso, nelle vostre dispense, nelle credenze vostre non si troua pane meglio stagionato? Signori nò, per dimostrare, che vn simile cibo condito con la memoria della nostra cenere è pascolo proportionato, per farci giungere al Monte Oreb: ne altro voleua il Santo Dauid, di cui si dice, *Quia cinerem tamquam panem manducabam*, cioè come spiega l'Incognito, *Memoria infirmitatis, & conditionis meæ, qua memini me puluerem, & cinerem esse, panis mihi est, refectio mea est*. O Signore vn poco di lume, che ci conosciamo, e fatichiamo intorno à questa nostra terra; ricordateui, che siamo fango per compatirci; ma dateci gratia, che parimente ce ne ricordiamo noi, acciò che disprezzando questo fango, e queste cose terrene, aspiriamo alla Terra de' viuenti, &c.

In Psal. 101.

PRE-

PREDICA SECONDA.

Vade, & ſicut credidiſti, fiat tibi.

Matth. 8.

Ponta dallo ſpinoſo terreno del Gētileſimo queſta mattina vn nouel lo fiore, i cui viuaci colori, & odoroſe qualità quanto lo rendono ſuperiore alle pregiate piante, vſcite gia dalla terra d'Iſrale, tanto non ſenza marauiglia del Celeſte Agricoltore, che di niente ſi può ſtupire, lo dichiarano degno, che ſerua d'eſemplare a' ſecoli d'auuenire, in cui ſinceri ſi vagheggino le conditioni, e l'eccellenza d'vna ferma, e ben fondata fede. Io sò bene, che teſſendo gl'encomij alla fede, con varij titoli la celebrarono i Santi; addimandolla Clemente l'Aleſſandrino, la luce della natura humana; Cirillo parimente l'Aleſſandrino: Radice della vita eterna; Hilario Madre di marauiglioſa cognitione; occhio ſpirituale Cirillo il Geroſolimitano; principio della Teologia Chriſtiana Baſilio; e Teodoreto origine d'ogni bene; Madre de'miracoli la nominò Baſilio di Seleucia; Incentiuo al bene operare Paolino Veſcouo di Nola; Porta, che apre l'entrata à Chriſto Anſelmo; Baſe della carità, Clemente; Principio di tutte le virtù, Chriſoſtomo; Carattere, che diſtingue i figliuoli di Dio da quelli del Demonio, Agoſtino, & il Sacroſanto Concilio di Trento, queſta diſſe, eſſer quella, che ci giuſtifica, perche è il primo fondamento del viuere Chriſtiano. Queſta è quel latte ſenza inganno, di cui parla l'Apoſtolo S. Pietro, che dalli due Teſtamenti, antico, e nuouo, quaſi che da due poppe di Santa Chieſa, continuamente ſi ſucchia; queſta è la fiaccola acceſa, dice Euſebio Emiſ. al cui lume chi non camina, viue ſepolto trà tenebre, fuori del ſicuro ſentiero: queſta emola dell'eternità, conchiude Bernardo, con il ſuo vaſtiſſimo ſeno abbraccia il tutto, ſi che le coſe paſſate à lei non ſcorrono, le preſenti non paſſano, ne ſono lontane quelle d'auuenire; Ma queſte, e cento altre eccellenze della fede, epiloga il Saluatore nel dichiararla, Padrona dell'onnipotenza: che però conchiude, *ſicut credidiſti, fiat tibi*. Che ſe poi vogliamo volger l'occhio alle conditioni della medeſima; oue più vaghe campeggiano, che nell'Euangelico Centurione? Vedeſi vna fede cieca, & inſieme occhiuta; mentre ſotto la ſembianza d'huomo, che ſola vede, ſcuopre non ſolo la diuinità, mà, ſe crediamo ad alcuni eſpoſitori, in qualche modo penetra Chriſto eſſere tra le perſone della Santiſſima Trinità la ſeconda. Confeſſalo Signore, à cui le creature tutte ſeruono, ne vuole, che la virtu di far miracoli, quale riconoſce in Chriſto, ſia determina-

Serm.

ta à luogo, non ristretta à tempo, non limitata ad essere presente. *Sed tantum dic verbo, &c.* Fede non morta, ma operante, accompagnata dalla speranza d'ottenere ciò, che desidera, compassioneuole nella sollecitudine del suo Infermo, discreta nel ricorso à Dio in vn bisogno corporale; humile, che però inuia à Christo i Principali della Sinagoga; e piena di lodeuole confusione, al sentire che voleua il Redentore andar in casa sua, onde timoroso esclama. *Domine non sum dignus vt intres sub tectum, &c.* Non ci partiamo dunque da sì nobile esemplare, nel quale andremo considerando due cose, la prima, che la Fede è dono altissimo per la padronanza, che ha sopra tutte le creature: la seconda, che due deuono essere le conditioni di questa; non vedere, & operare.

1 E non vi pare, che per proua del primo ponto bastino le parole di Christo; *Sicut credidisti fiat*, che in sostanza fù, vn sottomettere la sua onnipotenza al credere del Centurione; che però benissimo dice Grisost. *Hæc vox est illi affinis, qua dictum est, fiat Cælum, & factum est Cælum*; che se l'onnipotenza diuina schierò all'hora la pompa delle sue creature, quando vn sol fiat chiamò dal niente all'essere questo Vniuerso; sì che à quella voce vbidienti si spiegarono i Cieli col ricamo di tanti lumi; si ordinarono quelle sfere, si distese quest'aria, si disseccò la terra, s'inabissarono l'acque, & hebbe questo gran corpo la sua perfettione; dite pure, dice Grisostomo, che la fede del Centurione è onnipotente, perche ha in sua mano il medesimo fiat. Haueua condotto al Saluatore vn Padre il suo figlio trauagliato da vno spirito muto; e doppo d'hauergli esposto la varietà degli accidenti, che patiua, conchiuse; *si quid potes adiuua me.* Non mi negate Signore rimedio à sì gran male, se ne hauete alcuno. aspettate certamente, che vdendo Christo riuocarsi in dubbio la sua possanza, si dichiarasse facitore di tutto il creato, moderatore di tutta la natura, & operatore vnico d'ogni marauiglia; e pure non dichiara la sua, ma si bene l'onnipotenza della fede, con dire; *si potes credere, omnia possibilia sunt credenti*; come Signore? voi sete l'assoluto Padrone d'ogni cosa creata, e non la fede: non seruono forse a vostri cenni le creature tutte? ha dunque da dipendere il vostro potere dal credere di quest'huomo? assolutamente parlando, Signori nò, perche è superiore a tutti; mà volle honorar la fede con darle la padronanza sopra la sua potenza, e l'imperio sopra l'altre creature, onde esclama S. Basilio Vesc. di Seleucia. *O dignas domino voces, vult fidei vim rebus conditis esse valentiorem.* Orat. 22.

Scorrete pure con il pensiero tutte le cose create, e vedrete l'assoluto comando dalla fede essercitato sopra di esse. Questa salita alle sfere Celesti, ha trattenuto il rapidissimo corso al gran Pianeta, constringendolo à rischiarare con la sua luce le vittorie altrui. Questa schierata quella militia, e fermati nel lor posto quei lumi, gli ha condotti in battaglia contro vn Sisara. A chi mai i Cieli tuttoche superiori, giurarono obedienza sì pronta, hora ritenendo il sole, hora ritirandolo retrogrado, hora dando per ruggiada la manna, hora le coturnici per pioggia, hora accendendo nella notte la torcia, hora aprendo nel giorno il parasole, se non alla fede? chi ha più volte armato l'aria di fulmini, chi l'hà accesa di fuoco, chi l'ha resa madre feconda de ceneri, chi ha chiuso a suo piacere quelle fontane, chi l'hà fatte benigne dispensatrici d'vna desi-

siderata pioggia, se non la Fede? Al comparir di questa apertisi i mari han dato libero il passo à gl'esserciti; l'onde in se medesime librate hanno seruito di altissime trincere; il fondo, per più honorare i viandanti, s'è tapezzato tutto di verdura, si sono diseccati i fiumi perenni, conuertita l'acqua in sangue, da loro posti hanno sloggiato le immobili montagne; al comandamento di questa s'è reso stabile all'humane piante l'elemento, che sempre ondeggia, addolciti i duri sassi hanno reso soauissimo liquore, e le aride pietre hanno aperte larghissime vene di copiose acque. de quali tempeste nel mare, de quali tifoni nell'aria, de quali pestilenze nelle Cittadi, de quali carestie nella terra, de quali infermità ne corpi humani non ha trionfato la fede? chi hà estinto nelle fornaci le fiamme, cangiato l'ardore de carboni accesi in soaui rose, chiuso le fauci a gl'affamati Leoni, rintuzzato la ferocità degl'indomiti animali, forzati gl'vcelli a sciogliere le loro lingue in armoniosi concenti; insegnato a' medesimi co'l rintrecciamento delle loro ali tessere vn sicuro riparo contra i cocenti Soli à beneficio de nauiganti, se non la fede? questa non contenta di signoreggiare nell'aperto Cielo, è parimente entrata nel sotterraneo regno della morte; e penetrando le più oscure, e nascoste tombe, quante volte dalle mani di colei, che dominatrice d'ogni cosa il tutto inuola, ha ricuperato le già rapite spoglie, hà riscaldato le già raffreddate ceneri, hà riformato i già puzzolenti cadaueri, e richiamato lo spirito ad animare di bel nuouo quegl'horridi auanzi?

Ne qui finiscono l'Imprese della fede: passate auanti, e trouarete, che al suono delle trombe animate da questa non potero resistere le fortissime mura di Gerico, cedettero il campo i Madianiti atterriti co'i vasi di creta accesi da questa, e debellate, seruirono alla medesima, dirò così, disarmata, le nationi bellicose. Chi ha confuso la varietà di tante sette, spenta l'adoratione di tanti Idoli, diroccati tanti tempij, destrutte tante Moschee, condotto in trionfo i Sauij della terra, preualuto contra gl'Imperatori del mondo, legato i Prencipi delle tenebre, se non la fede? con la potenza di questa, spauentarono le minute squadre de' semplici Soldati la morte; ridenti affrontarono le pene teneri fanciulli, intrepide nõ si mossero l'innocenti Verginelle al lampeggiare delle taglienti spade, e dalla medesima nacquero i magnanimi ardimenti de' gran Capitani del Vangelo. Chi hà popolato i deserti, riempito d'habitatori le solitudini, inciuilito gl'horrori delle selue, cangiato i manti Reali in poueri sacchi, le Corone in cocolle, le sete, e gl'ori in cilicij, i lauti banchetti in seueri digiuni, gl'ampi palagi in anguste celle, gl'agi, e le pompe in rigorosa penitenza, se non la fede? onde possiamo conchiudere cõ S. Zenone: *Nihil difficile est fidei, quae tantum habet, quantum credit.* Si trouaua dice Roperto, Giona circondato d'ogni parte dall'acque, e rinchiuso dentro vn sepolcro mobile della Balena, era condotto nel profondo del mare, ad ogni modo ne l'oscurità del luogo, ne la distanza del tratto impedì la fede, che non giungesse al Trono di Dio, siche, *ipso Verbo fidei Dei viscera, & cor patris altissimi fortiter tangit;* che cosa poteuano impetrare nella penitenza vniuersale della Città di Niniue i digiuni forzati degl'animali, le grida delle bestie, e le voci lamenteuoli di tanti giumenti affamati; & ad ogni modo quanto dolce armonia facessero nell'orecchio di Dio,

Serm. 3. de Abraham.

In c. 2. Ion.

dice

dice Eusebio Emiss. l'efficacia della fede di coloro, à cui all'hora seruiuano: *dum fidei hominum militant gemitus, etiã brutorum animalium ad aurem domini peruenerunt*. Che cosa tramutò Pietro in Pietra, e con esser egli huomo mortale, composto di fragilità, lo vestì della fermezza di pietra, e d'vna stabilità eterna, se non la fede dimostrata in quella nobile confessione. *Tu es Christus filius Dei viui*, onde subito ne seguì l'effetto, *& ego dico tibi, quia tu es Petrus, & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meã*. Insino quei diuini decreti per l'antichità eterni, per la qualità rettissimi, per la sapienza, di chi li formò immutabili, pare, dice Agostino, che soggiacciano tal'hora alla potenza della fede. Vedetelo ne' Gabaoniti, aggiunge il Santo, i quali vdendo, che haueua Iddio promesso al Popolo d'Israele d'estirpare tutte le altre nationi, che habitauano in quei contorni, lo credettero, e tuttauia col beneficio di questa fede persuadendosi di sottrarsi da questo sopraueniente castigo liberati, furon ammessi da Giosuè alla pace. *Crediderunt Deo, quem audierunt suo populo promisisse, quod illas gentes subuerteret, & hanc eorum fidem non eos perdendo remunerauit*.

Trat. de penit. in Niniuit.

Lib. 6. in Iosuè q. 14.

Fede dunque onnipotente, dice Bernardo, che inalza alle cose inuisibili, che abbraccia l'immense, che penetra le sconosciute, che rintraccia le nascoste, à cui seruono gl'elementi, obedíscono le creature, sono ossequenti i Cieli, e s'arrende il medesimo Dio. *Quæ tantum habet, quantum credit*; onde con ragione dice Christo al Centurione: *sicut credidisti, fiat tibi*. Ma notate di gratia il modo di parlare, *sicut credidisti*, quasi che voglia dire il *fiat* non si concede à qualunque fede, ma à quella, che è simile alla fede del Centurione: fede viua, che crede, benche non veda; Et eccomi alla prima conditione della fede, la quale opposta alla vana curiosità, e temeraria prosontione de' Gentili, che ogni cosa voleuano misurare con la ragione, si fonda nella sola autorità di Dio, di modo che ella piana, e facile, lontana da sottili dispute, non è solleuata, dice Basilio, da ragione humana, ma da forza di spirito; non è fondata, dice Hil. in proue euidenti, e necessarie, ma in libere, e volontarie, perche *Fides habet obedientiæ meritũ, non cognitæ veritatis fiduciam*, conchiude l' Hil. perche fù castigata la curiosità de Betsamiti nel rimirar l'arca? perche fù giudicato degno di morte Oza, quando con la mano volle fermare la medesima, che vacillaua, se non perche, come dice Anselmo, intendessimo esser cosa pericolosa, e reprensibile il presumere di penetrare con occhio humano, ò di sostenere con ragion naturale quello, che col solo lume della Fede si può comprendere, dietro alla quale vbidiente, e senz'altri discorsi imprigionato hà da seguire l'intelletto humano. Ma pur'odo chi mi dice, se Dio con particolare soauità guida tutte le cose al suo fine, e s'accõmoda alla forma dell'operare, che è cõforme alla naturale inclinatione di ciaschedu no, mentre l'intelletto nostro à simiglianza dell'occhio, che per veder i colori, richiede il lume, non può di sua natura credere qualunque cosa, ma hà bisogno delli discorsi, e degl' argomenti, che lo conducano al vero; perche con tanta strettezza obliga l'huomo à credere quel, che non vede, ad accettare quel, che non comprende, à confessare quello, che non capisce, à tenere per fermo quello, di cui non può hauer ragione, che lo conuinca? O discorso troppo superbo, ò parlar di mente troppo alte-

Serm. 76. in Canti.

2

altiera, la quale sotto ingannevole pretesto, che il credere ripugni alla nobiltà dell'intelletto, pretende di scuotere l'obedienza della fede: ditemi, dice Basilio, il togliere dagl'huomini la fede, non e vn togliere il sole, e la luce dal mondo? Non vanno tutto dì dicendo i Sauij *Oportet addiscentem credere*? Pitagora Principe della Filosofia Italiana non richiedeua da suoi Scuolari la Fede? Ite di gratia discorrendo con il pensiero, quante parti della Filosofia naturale resteranno irresolute, quante della morale rimarranno sospese, senza la fede? in quãte ragioni si trouerà dubioso l'intelletto, se l autorità d'alcuno, à cui più creda, non lo risolue? Quale amicitia sarebbe dureuole, quale commertio sicuro, quale politica negotiatione ben fondata, quale discendenza indubitata, se si togliesse dagl'huomini la fede. dimmi dice Agostino, non ti confessi nato in questa Città, non obedisci à coloro, come à tuoi genitori, non riconosci questi, e non altri del tuo sangue? e sù qual' altro argomento, che della fede? della varietà di tanti popoli, che si narrano, di tante Isole, che si trouano, di tanti mari, che si costeggiano, di tanti costumi, & vsanze, che si raccontano, la maggior parte degl'huomini non ne viue in fede? e se bene la fede appoggiata, come insegnano i Teologi, alla sola autorità diuina, non cerca altroue la sua certezza, hà però proue tanto ferme, testimonianze tanto stabili, che la rendono ad ogni buon giuditio chiarissimamente persuasibile. Nõ è quì ne luogo, ne tempo da trattare gl'argomenti della nostra fede, cauati, dal nõ esser ripugnante alla ragione; dal non poter esser cõuinta di falsità alcuna; dalla santità di ciò, che insegna, dall'innocenza di tanti, che la professano; dall'autorità di tanti, che ne danno testimonianza; dalla moltitudine innumerabile di coloro, che l'hanno cõfermata cõ il sangue; dalla varietà de'miracoli operati in proua di quella; dalle contradittioni d'auuersarij potẽtissimi superate; dalla continuata successione di tanti secoli senza cangiarsi. basta ciò, che dice S. Crisostomo, che quando per impossibile la nostra fede fosse falsa, auanti a Dio non saremmo colpeuoli, perche prudentissimamente crediamo: Onde Agostinò così scrisse. *Multa sunt, quæ in Ecclesia me iustissimè tenent, consensio populorum, & gẽtium; authoritas miraculis inchoata, spe aucta, charitate firmata, & vetustate munita: tanta ab ipsa sede Petri vsq; ad præsentem Episcopatum successio Sacerdotum: tenet denique ipsum Catholicæ nomen, quod non sine causa inter tam multas hæreses sola hæc Ecclesia obtinuit*; Non è dunque contraria la fede all'intelletto nostro, anzi giustissimamente addimandata da Dio, la cui bontà come deue essere riconosciuta da noi per mezzo della sperãza, e carità, così la verità infallibile del medesimo deue esser honorata da noi con il mezzo della fede: e questo a titolo di giustitia, dice Roperto Abbate, dopò che l'huomo credette più al serpente, che à Dio. *Iusta ergo lege, vt expietur iste reatus malę credulitatis, exigitur fides, vt credatis, quod non videtis*. Altrimente troppo indegna cosa sarebbe, aggiunge S. Ambrosio, che prestassimo credenza agl'huomini in quello, che dicono, e negassimo la fede agl'Oracoli di Dio. *Etenim quam indignum est, vt humanis testimonijs de alio nos credamus, Dei Oraculis, de se non credamus*. Tacciano dunque coloro nell'auuenire, i quali con sottili dispute assottigliano le cose della Fede, e nelli circoli, nelle radunanze suegliano delle difficoltà contra ciò, che insegna la fede

Aug. hom. 4 lib. de Fide.

Apud Suar. d. 4. de Fede. s. 3. Lib. c. epist. fund. c. 4.

Lib. 1. de Abrah.

non

non per contradire, dicono essi, ma per discorrere: tacciano, e seguano l'ammaestramento di quello Scrittor Gentile, che conoscendo quanto nelle cose della Religione s'habbia ad adoperar la fede, lasciò scritto. *Sanctius, ac reuerentius visum de actis Deorum credere, quam scire*. Tacciano, dico, che l'angustia del nostro sapere non può vguagliare l'altezza di Dio; è inferiore la nostra pupilla all' eccellenza de diuini misterij, ne può reggere il nostro occhio la forza del lume del sole eterno: è necessario, che rimanghi l'intelletto sommerso, se ardisce di tentar il vado del mare immenso della diuinità; d'entrare nel profondo della prouidenza eterna; d'essaminare l'operatione del medesimo Dio: *stulti facti sunt*, disse Paolo Apostolo de' Sauij del mondo, perche pensarono di racchiudere dētro gl'angusti confini della ragione humana quello, che è incomprensibile; l'istesso accaderà à noi, se vorremmo souerchiamente scrutinare le cose insegnate dalla fede. Mentre caminiamo per questa vita, dice S. Bernardo, *danda potius est opera instruendo auditui, quam visui exercendo*. Vdire ciò che riuela Dio, ma non vedere, che è riserbato alla gloria: e così gl' Angeli trattando d'adornare l' anima, non hebbero riguardo a gl'occhi, ma all'orecchie *Murenulas aureas faciemus tibi, quæ sunt aurium ornamenta*, glossa S. Bernardo, e sarà facile il fare in questo modo di nõ voler strasapere, ma credere ciò, che insegna Dio, se vi sarà amore del medesimo. *Pax multa diligentibus legem tuam, & non est illis scandalum*. S. Agostino, *qui diligit Dei legem, quod ei videtur sonare absurdè, se potius non intelligere iudicat*. Chi ama Dio, chi lo teme, non hà difficoltà nelle cose della fede, facilmente s'accicca, prontamente s'arrende, perche subito dice, io sono quello, che non intendo: la mia capacità è poca, n'on sarebbe Dio quello, che è, s'io pretendessi di capirlo: *& non est illi scandalum*: procuriamo di portarci in questa maniera nelle cose della Fede, e ne meno per burla, ne manco per discorrerne contradire à ciò, che insegna.

Serm. 41.

SECONDA PARTE.

LA seconda conditione, che à somiglianza di quella del Centurione deue hauere la nostra Fede, e che sij operatiua: per questo disse S. Grisost. *Non propter hoc vnusquisque fit Christianus, vt sit seruans talentum fidei suæ, sed vt operetur iustitiam Christo*; nõ è infusa nell'anima d'ogn'vno nel Battesimo la Virtù della Fede, perche sia solamente custodita, & ad imitatione di quel seruo tristo, che riceuuto il Talento dal Padrone, non lo negotiò, ma lo ripose in vn fazzoletto, e lo custodì, *sed vt operetur iustitiam Christo*: acciò che si adoperi, che frutti, che guadagni, che operi, e questo à titolo di non mancare al debito suo; si come dice Grisost. chi riceuendo dal Padrone la semenza per gettarla nella terra à suo tempo, la custodisse, non sodisfarebbe con rendergli tutta la semenza, ma gli sarebbe debitore di tutto quello, che per colpa di lui non hà fruttato; così *qui accipit Fidem Christi, & in hoc seculo non fuerit operatus iustitiam, & si fidem suam non perdiderit, tamen tantũ videtur peccasse, quantum potuit iustitiam facere, si non neglexisset*; Così chi hauendo la Fede, con quella non si gouerna, di quella non si vale, quantunque non la perda, ad ogni modo è di tanto colpeuole, quanto è quello, che hà lasciato di fare, douendo, e potendo. I Seruitori, che faceuano

3 Hom. 53. in Matth

la

la sentinella intorno al letto di Salomone, haueuano tutti, e teneuano impugnate le spade: non bastaua d'hauerle su'l fianco, mà *omnes tenentes gladios*: perche altra cosa è, come nota S. Greg: cingere la spada, altro tenerla in atto di venir alle mani: O quanti fedeli sono nel Christianesimo, i quali cingono solamente al fianco la fede, perche credono quello, che ella insegna, ma non la tengono per maneggiarla, perche non la essercitano, non operano con quella, ma viuono, come se non l'hauessero: e pure dice Iddio: *iustus autem meus ex fide viuit*: osseruate, che non dice, *ex fide credit*, ma *ex fide viuit*: perche con la fede si regola, con la fede si gouerna, con questa opera: anzi è tanto congiunto con la fede l'operare, che senza l'opere è morta, di maniera che pare che habbia più tosto la sembianza, e l'apparenza di fede, che la sostanza; come il corpo morto hà l'effigie d'huomo, tutto che non sia huomo; così la fede quantunque sia veramente nell'anima, (perche non si perde perdendosi solamente la gratia,) ad ogni modo, perche deue non solamente credere, ma ancora produrre opere, si dice che *sine operibus mortua est*; e da questo in conseguenza nasce, che non vedendosi l'opere corrispondenti alla fede, che si professa, si possa dubitare se veramente si creda; perche, come vuoi tù, dice Bernardo, che mi persuada, che quel Christiano creda, *qui nec Dei terretur comminationibus, nec attrahitur promissionibus, nec præceptis obtemperat, nec consilijs acquiescit*. E come pensarò, che vn Christiano creda, che viue come vn'Infedele, à cui ò minacciate l'Inferno per atterrirlo, ò promettiate il Paradiso per allettarlo, ò gl'intimiate la legge, & i comandamenti di Dio per imbrigliarlo, si predica al deserto: perche niente s'ottiene, niente migliora, non s'emenda, non lascia i peccati, viue come se non ci fosse altro, che questo mondo, ne cura altro interesse, che il presente; per questo con ragione diceua quel grand'Huomo, che in questo mondo non ci vorrebber'altro che due sole carceri, quella dell'Inquisitione, e l'altra, oue si legano i pazzi: perche ò nō crede, e spetta all'Inquisitione, ò veramente crede che vi sia eternità, che vi sia premio per li buoni, pena per li cattiui, che per vno peccato mortale si perda per sempre il Cielo; che caduto in peccato, con le proprie forze non si possa più risorgere, che tutte le felicità di questa vita sono beni momētanei, che finiscono; che v'è vn Dio, nelle cui mani s'hà à venire; che ne può esser ingannato, ne placato con doni, ma giustissimo, rettissimo; & ad ogni modo con il conoscer tutto questo ne opera, come crede, ne viue come confessa, che bisognerebbe: è matto da essere legato, è vn pazzo da catena: perche a costui la fede fa lume, & ad ogni modo cade, e si precipita.

4

Serm. 1. de trib. testim.

Deploraua questa infelicità quel dottissimo Vescouo di Marsiglia, dicendo. *Nihil est aliud scientia nostra, quam culpa, qui ad hoc tantummodo legem nouimus, vt maiori offensione peccemus: quia quod corde nouimus, libidine calcamus*. Misero Christianesimo, à cui sì poco serue l'hauer il lume del Cielo, mentre si male con quel lume si gouerna, di cui con essere Santissime le leggi, sono peruersi i costumi; laide l'opere, e sincera la dottrina. Et ò piacesse à Dio, siegue a dire Saluiano, che solamente nostro fosse il vituperio, ne dà noi l'occasione del biasimo si diffondesse; il peggio è, che *Christiani nomen Dei infamamus*, di maniera che diamo occasione con la

Lib. 4. de vero Iud. & prouid.

nostra cattiua vita à gl'Infedeli, & a' Gentili, di dire, oue e quella tanto santa legge, che credono; oue quei precetti pieni di così gran purità, che imparano; accettano l'Euangelio, & abbracciano l'impudicitia, professano di seguir Christo, & ingiustamente rapiscono l'altrui; non sarebbe cattiua la vita, se fosse santa la legge; poiche tali sono nella dottrina i Discepoli, quale è nell'insegnare il Maestro; tali i professori, quale è la setta; insomma *in vobis Christus opprobrium patitur*, conchiude; per la nostra colpa è vituperato Christo, e biasimata la Religione, l'Euangelio non ha la sua forza, ne è seguitata da tutti la legge di Dio, perche non si viue, come si dice di credere, ne si applica per regola d'operare la fede; non così fece quel gran Patriarca Abramo, all'hora che, dice Teodoreto, *medius inter naturam, & fidem, cum vtrinque prabensaretur, fidei palmam dedit victoria*. Da vna parte il sangue faceua l'vfficio suo, con suggerirgli, essere Isaac il fondamento delle sue speranze, l'appoggio della sua casa, l'vnico suo figlio, ne conuenire sacrificarlo, mentre non vi era altro da sostituirsi, dall'altra parte, ribatteua la fede questi sentimenti, proponendo, che à Dio tutto doueua esser soggetto, che niente si perdeua di quello, che à lui si donasse, che la propria etiandio vita, non che del figlio si doueua sacrificare; trà questi contrasti *fidei palmam dedit victoria*, volle che vincesse la fede, e volle operare conforme credeua. tali doueremmo esser noi, quando il senso ci lusinga, quando l'interesse ingiusto ci alletta, quando l'inuidia ci combatte, quando il mondo con le sue delitie, agi, commodità, piaceri, ci consiglia à non istar sù'l caso di non offender Dio; e dall'altra parte la fede ci propone il nostro obligo, ci fa considerare la vanità d'ogni cosa, & esorta à stimare più Iddio, che il rimanente. *fidei palmam dare victoria*: abbracciare le sue inspirationi, vdire le sue voci, regolarci con i suoi principij, accordare il nostro credere con l'operare, acciochè siamo veri Christiani non solo di lingua, ma di mano, non solo di parole, ma di fatti, e guidati nella fede giũgiamo dal credere à vedere eternamente Dio.

q. 12. in Gen.

PRE-

PREDICA TERZA.

Ego autē dico vobis diligite inimicos vestros.

Matth. 5.

Cosi lagrimeuole disordine siamo dunque giunti nel Christianesimo, che tra'Fedeli disputare s'habbia, se sempre honorata sia la Legge, che si professa; se pregiudiciale tallora all'humana riputatione, riesca l'osseruanza de'Diuini precetti, contra l'auuiso tanto importante, che nel 16. libro della Città di Dio scrisse Agostino. *Diuino intonante praecepto, obediendum est non disputandum*. Dia pure à suo piacere il Sereniſsimo d'Israele vn occhiata à tutta la legge, e non senza tenerezza del suo cuore pronuntij, *Omnia mandata tua aequitas*. Vscito dalla Spelonca di Betlem Girolamo sicuramente decreti. *Deusnon impossibilia praecipit, sed perfecta*. Lieta la Sposa come di prerogatiua singolare palesi l'ordine della Carità riceuuto dal suo diletto, e nell'Epitalamio de' suoi cantici gloriosa vada dicendo, *Introduxit me Rex in cellam vinariam, ordinauit in me charitatem*: Abbellita la Chiesa con ornamenti celesti, riguardeuole si dimostri particolarmente nelle sue vesti, di bisso per l'innocenza, e di porpora fina, due volte tinta nello scarlatto, per l'amore dell'amico, e del nemico, e si dica, *Bissus, & purpura indumentum eius*. Che ad ogni modo non si china communemente da'fedeli il capo per vbbidire, come accenna Agostino; non s'approua con i fatti il sentimento di Dauide; non s'accetta per vera la decisione di Girolamo; non si riuerisce per giusto l'ordine della carità celebrato dalla Sposa; & il portare la liurea della Chiesa, si riconosce come habito disdiceuole al proprio honore. Disordine tanto più lagrimeuole, quanto vien meno rimediato dal tempo; e però i secoli, col loro trascorrere non lo sepelliscono; l'etadi con le vicendeuoli mutationi non lo variano; si può hormai togliere dall'Euangelio la moderatione apportata da Christo: *Audistis quia dictum est antiquis; diliges amicum tuum, & odio habebis inimicum tuum*. Già che da gl'Antichi è sì fattamente giunto alli moderni quest'errore; che ogni giorno più radicandosi ne' i petti Christiani, prende forza dalli detti, vigore dalli consegli, facilità dagli esempi, e fermezza dalli successi. Per fermare vn cosi impetuoso torrente, che sempre più gonfio nel suo corso, non teme gli argini, che la ragione, ò col lume naturale, ò con la dottrina de'Sauij inalza per riparo; oppone la Chiesa da' sacri pergami ogn'anno il Vangelo, e replicando le parole di Christo, si dà à credere, che intimata l'autorità di Dio, il quale non solo cosi commanda, *Ego autem dico vobis, &c.* ma in oltre così

c. 32.

Epi. ad Ami.

pratica, *Qui solem suum oriri facit super bonos, & malos, &c.* caderà à terra la machina delli mondani dettami, e resterà ogni fedele persuaso, che non vi può essere attione, la quale nel merito dell'honore vguagli questa del perdonare; per li due accennati motiui, cioè, che in essa s'imita l'esempio, e s'esseguisce il cõmandamento d'vn Dio.

E per cominciare, non vi crediate. A. che mentre sono per trattare della dilettione del nemico, il mio fine sia auuocare à fauore del nemico. Guardimi Dio, che voglia questa mattina farmi protettore, di chi temerario col suo sparlare, hà macchiato il vostro nome, con villano portamento hà demeritato il vostro affetto, e resosi degno di non pagare l'enormità de'suoi falli con prezzo minore, che di sangue. Non hò mira d'impedire il danno temporale di chi v'hà offeso; pretendo di liberarui da vn male assai più graue, che non perdonando sourasta à voi. Ne mi condannate per sì poco pratico delli mondani sentimenti; che per facile vi proponga la remissione dell'offesa. Confesso esser ardua cosa vedersi offendere, e non risentirsi; vdirsi oltraggiare nella riputatione, e tacere; toccarsi nella vita, e ritenere nelli suoi foderi i pugnali. Accordo con voi, che la riceuuta ingiuria, à chi hà senso, à chi è huomo, à chi hà spirito, somministra naturalmente fiamme di sdegno, e suggerisce desiderij di vendeta: stimandosi communemente, come l'ingiuria fù inuolatrice dell'honore, così la sola vendetta, riparare questa perdita, e risarcirla. Voglio però, che accordiate ancora meco, che se è difficile il perdono, è però fattibile, e doue molti motiui humani agevolano la remissione, molto più la debba facilitare l'autorità di Christo, conforme al sentimento di Dauide, *Propter verba labiorum tuorum, ego custodiui vias duras.*

2 Veniamo alla proua. Per medicare la piaga, che nel cuore dell'offeso fà l'ingiuria, alcuni primieramente si studiano di mostrare, che l'ingiuria non toglie, come pensa il volgo, la stima; e quando la togliesse, che la vendetta non è opportuno mezzo per ricuperarla. Si vagliono à questo proposito dell'autorità di Platone nel Gorgio, oue chiaramente afferma, essere chi offende, di chi è offeso più disonorato; poiche l'ingiuriante opera contro giustitia, doue che nell'offeso, al più si scorge qualche impotenza, in non hauer saputo riparare l'ingiuria; che poi la priuata vendetta nõ sia ricuperatrice della riputatione, lo prouano con Plutarco, il quale insegnò, la vendetta essere contrasegno di debolezza, & impotenza; osseruando, che frà gli huomini, e frà gli animali, quello è più risentito, e vendicatiuo, ch'è più debole; il vecchio del giouane, il fanciullo dell'huomo maturo, la donna più dell'huomo, il cane più del leone, il serpe più dell'elefante; che però Seneca scrisse, *Magni animi est proprium, iniurias, atque offensiones semper despicere, muliebre est furere in ira.* Altri si studiano di confermare questa verità, col dimostrare, che la dilettione del nemico, per esser egli nostro prossimo, è fondata nella naturalezza dell'huomo; così argomentaua Agostino, Serm. 61. de tempo. *Amas amantes te, amat, & draco, amant, & lupi, amant, & vrsi, vt ergo superiores simus, & gentibus, & bestijs, & inimicos, & aduersarios diligamus.* Et altroue più chiaramente raccogliendo dalla somiglianza, & vnione di natura, che passa necessariamente trà gli huomini, incapace ad esser da qualunque nemistà tron-

Lib. 1. de clementia c. 5.

cata,

cata, l'obligatione di quest'amore, *Nemo est*, scriue, *in genere humano, cui non dilectio, & si non pro mutua charitate, pro ipsa tamen communis naturæ societate non debeatur*. Prendono altri la proua da' nostri maggiori, e riuolgendo gli andati secoli con vn torrẽte d'esempi cauati da gl'annali dell'antichità, e della Gentilità medesima vogliono persuadere essere honorata la dilettione del nemico: leggerete vna testa coronata dire al suo nemico, *euasisti, Imperator factus sum*, Dolersi vn Giulio Cesare, che Catone con l'vccidersi disperato del perdono, l'hauesse priuato di quella gloria, che acquistato hauerebbe col perdonare. *Inuidit Cato gloriæ meæ, quam illi parcendo parauissem mihi*: Vn Ciccrone essaltare la conditione di Cesare, che tenacissimo per altro di memoria si dimenticasse dell'Ingiurie sole, Vn Aristotele biasimato per hauere con donatiuo beneficato vn suo nemico rispondere, *Misertus sum humanitatem, non iniquitatem*; Vn Licurgo celebrato da tutti, perche con i beneficij si vendicaua de' suoi nemici. vedretè essere principio riceuuto nella scuola peripatetica, che lo scordarsi l'ingiurie è proprio d'animo generoso, il vendicarsi d'effeminato: In quella guisa, che si argomenta la fortezza d'vn stomaco dal concocere vn cibo contrario; Vdirete l'atto di perdonare essere chiamato da' Filosofi, *Virtutis, victoriam*, significando, che il sommo d'vna constanza non ordinaria, d'vn animo non seruile, ma libero, e grande, consiste nella volontaria dimenticanza delle offese; vdirete il Filosofo morale stabilire, come verità irrefragabile, che sopra la turba sorge, e s'inalza sopra la communanza de gl'huomini, chiunque non fa conto di chi lo prouoca, perche, *Proprium est magnitudinis veræ non se sentire percussum*; in quella guisa aggiunge egli medesimo, che vna generosa fiera, se incontro l'escono i cani per morderla, ò con latrati l'insultano, non per questo affretta il passo, non si scompone nel moto, non si mette in difesa, & appena con vn lento, e maestoso riuolgere del capo, li rimira, e li disprezza: Vdirete prouata da' Filosofi la nobiltà dell'occhio sopra gli altri sentimenti del corpo, perche egli solo riceue senza lesione alcuna le specie di due colori contrarij, di maniera che vedendo il bianco, riceue nella pupilla immediatamente il negro, doue ne l'odorato passa dall'odore grato, all'ingrato; ne l'vdito dall'armonia alla dissonanza, ne il gusto dal sapore dolce all'amaro, ne il tatto dal caldo al freddo senza patimento.

Epist. 121. ad Probam. — Adriano. — Laertius in eius vita. — Temistio.

Io per me riceuo queste, e somiglianti proue per buone, ma non hò bisogno di andar appresso à piccioli ruscelletti, mentre hò meco il fonte; ne fondarmi nell'autorità humana, oue non manca l'oracolo diuino. *Ego autem dico vobis*. Ecco chi pienamente conuince, e mette in chiaro essere non meno conueniente, che honorata attione la dilettione del nemico, e la remissione dell'offesa. Christo lo dice, dunque è cosa fattibile, perche *Deus impossibilia non præcipit*. Christo lo dice, dunque è conueniente il farlo, perche *præcipit sed perfecta*. Christo lo dice, dunque quando non vi fosse dettame di natura, ne ragione ben fondata, non parere de' Saui, chi può tacciare per disonorato l'vbbedirgli? Ditemi Signori, non corre frà Caualieri, qualunque volta il Prencipe vi s'intromette, e dice all'offeso, che à sua contemplatione s'accheti, ne pensi piu oltre, e che ciò può con suo honore; douer restar sodisfatto il querelante, etiamdio nelle leggi del mondo, perche l'autorita

rita del Prencipe cosi vuole, e così dichiara, onde Agesilao ad vn nemicissimo di Nicia scrisse. *Nicias si te iniuria non affecit illi dimitte, si te affecit mihi dimitte, omninò autem dimitte*. Plutarco in Apog. Regum. E perche non hà molto più ad hauere il suo peso, l'intimatione di Christo nostro Prencipe, e nostro Rè, che dice *mihi vindictam, & ego retribuam*. Dunque i Discepoli di Pitagora non sapendo rispondere alle instanze de gl'auuersarij, si stimauano bastantemente difesi, cō allegare l'autorità del Maestro, *Ipse dixit, tantum opinio praeiudicata poterat*, esclamò l'Oratore Romano, *vt etiam sine ratione valeret authoritas*; e non basterà l'autorità infallibile del Diuino Maestro, à sgombrare da gl'animi nostri ogn'ombra di disonore nel tralasciare inuendicata l'ingiuria? Può l'autorità d'vn Prēcipe terreno dichiarare, che sia infamia il duellare, e non può l'autorità d'vn Dio decretare, che sia honore il perdonare. D'vn Dio dico, che con vn girar d'occhio scuote il mondo, col sospendere il suo concorso riduce al niente, col solo volere chiama all'essere; al cui lume scompariscono le creature come se non fussero, sono meno, che atomi le grandezze terrene comparate con quell'altezza; d'vn Dio dico, che dà il moto à tutto il creato, che prescriue il confine à gl'elementi, che supremo legislatore con eterna sapienza bilācia il giusto, e con infallibile prouidenza regola ogni cosa, non hauerà dico forza di rendere nobile l'attione di perdonare: E potrà il mondo sentina de vitij, torrente d'iniquità, oceano d'immonditie, fornace oue al fuoco della libidine continuamente si cuoce la carne humana, prigione di seruitù, le cui tenebre acciecano il cuore, le cui catene legano le anime, potrà il mondo, la cui sapienza è sciocchezza, la cui sciēza è ignoranza, le cui leggi sono errori, che hà insegnato ad adorare le Statue, che hà stabilito il piacere per vltimo fine, che hà ristretta la felicità à queste cose passanti, che non hà voluto conoscere l'eternità; decretare per attione vile, e biasimeuole il perdonare; e non sarà potente ad abbattere questo principio, la sapienza senza termine, la scienza senza fondo, la rettitudine senza obliquità, la santità senza neo, la perfettione senza misura; d'vn Dio, che tutto il giorno accredita il perdono, con essercitarlo egli verso di noi, creature ignobili, ingrate, sconoscēti, delli peccati nostri per la moltitudine innumerabili, diuersi per le specie, e per la malitia grauissimi, che però per Isaia disse *Et exaltabitur*, notate, *Exaltabitur parcens vobis*: Quasi che Dio, che per l'infinita del suo essere, non può in se medesimo crescere, cō il mezzo del perdono acquisti nuouo honore, e nuoua grandezza; che si può rispondere, se si considera la ragione, è non la passione? Non è disonorata cosa in faccia del mondo il rimettere l'ingiurie alle preghiere d'vna Dama, all'instanza d'vn amico, à titolo di seruitù, verso vna Signora, e passerà tra' Christiani per opera indegna, e vile tralasciare l'offesa all'intimatione d'vn Dio, per amore di Christo insanguinato, e crocifisso; Ah Signore, e che si può dire in vno scōcerto così sregolato, come questo, se non che, ò voi, non hauete credito appresso i vostri Christiani, ò voi, solo sete il vile, perche non sapete che cosa sij honore, voi solo l'ignorante, che non intendete in che consista la vera nobiltà, e quali siano le attioni piene di generosità, e di sentimento honorato.

Lib. 2. de nat. Deorū.

4

c. 30.

5 Dopò d'hauer seruito Giacob. 20. anni al suo Suocero Labano, per auui-

so del Cielo, si mise in viaggio verso la Patria con le sue greggia, mogli, e figli senza saputa del Suocero. Sdegnato questi all'auuiso della partenza del Genero, s'incaminò per giungerlo, e vendicarsi di questo torto. Quãdo Iddio in sogno comparso a Labano, gli dice, *Caue ne quidquam asperè loquaris contra Iacob*. Auuerti, ò Labano, gli dice Dio, di non maltrattare ne meno con vna parola d'ingiuria Giacob. Suegliato dal sonno ripiglia il viaggio, l'arriua, e gli dice; potrei adesso vendicarmi dell'ingiuria, e del' aggrauio; ne trouaresti scampo alcuno; ma ringratia il Dio del tuo Padre, che me l'hà proibito, *Deus Patris vestri heri dixit mihi, caue ne loquaris contra Iacob quidquam durius*. Gran cosa è questa: era pur Labano huomo Gentile, & Idolatra; l'offesa pareua graue, trattandosi di fuga; il pretesto della vendetta ragioneuole, per hauer perduto in vn' istesso tempo le sue figlie, i nepoti, e gl'Idoli suoi. Dio, che gli prohibisce la vendetta, non era da quest' huomo idolatra creduto per tale; l'apparitione era seguita mentre dormiua, onde pareua, che potesse crederla vn sogno, & vn vaneggiamento; ad ogni modo Labano per rispetto di Dio del Padre di Giacob frenò lo sdegno, trattenne la vendetta, s'astenne da parole pungitiue; e non hauerà autorità Christo nostro Dio, in cui crediamo, di cui siamo per natura vassalli, per creatione fattura, per compra schiaui; la cui fede professiamo per elettione, sotto la cui militia viuiamo, à cui con la rinuntia alle leggi del mondo, giurammo fedeltà; d'addolcirci il cuore verso di chi ci hà offeso, e disarmare la mano da qualunque vendetta? Quei seruitori in riceuere il commandamento d'Assalone loro Padrone, *Ego sum qui præcipio*, si mossero ad vbbidire; e senza dimora, sfoderato il ferro l'immersero nelle viscere del fratello. I Cananei spontaneamente sacrificauano i proprij figli alli Demonij, perche si persuadeuano, che i loro falsi Dei se ne dilettassero; Quei trè soldati si spinsero trà le squadre nemiche à prendere dell'acqua dalla cisterna di Betelem, conosciuto il desiderio di Dauid loro Signore, e l'ardente brama del nostro Christo, di bere l'acqua d'amore della cisterna del nostro cuore, la volontà del medesimo nõ in volere la morte de' fratelli, ò de' figli, ma la vita de nemici, non addolcirà i nostri animi, non raffrenerà le nostre lingue, non tratterrà le nostre mani dall'offesa.

Gen. 31.

2. Reg. 13.

6 Voi che qualificate per disonorata l'attione di perdonare al nemico, Venite meco dice Crisostomo, e non potrete non confessare per honorato Dauid, quando esce dalla spelonca d'Engaddi, dentro la quale hebbe nelle sue mani il Rè Saul. Poteua egli in vendetta della fiera persecutione ingiustamente mossali torre la vita al nemico, l'estremità solamente della clamide reale gli recise, e questa fece vedere per argomento della gloria, che haueua maggiore, dalla conseruatione, che dall'vccisione dell'emolo suo. Miratelo, che esce con vn sembiante non humano, ma Angelico, più glorioso dopò d'hauer serbato in vita il suo fiero nemico, che quando fece ritorno dalla valle di Terebinto vincitore del superbo Gigante. Altra vittoria fù questa, più ricche furono le spoglie, più glorioso il trionfo. Portaua in mano non l'horrido teschio del Filisteo vcciso: ma calpestato co' i piedi il capo di soggiogata iracondia. Non gli cingeua le tempie il regio diadema di Saul, ma li circondaua la fronte l'ingemmata coronà di giustitia.

Hom. 2. de Saule, & Dauid.

Non

Non gli pendeua da gl'homeri il paludamento di porpora, ma l'auuolgea d'intorno il pregiatissimo manto di clemenza. Non l'incontrarono con le loro danze le donzelle Ebree, ma l'accompagnarono gli Angioli con festosi applausi. Non sospese le spoglie nel Sacrario di Gerosolima, ma ripose il merito nel Campidoglio del Cielo. Se gloriosi vscirono dalla Babilonese fornace i liberati Ebrei, non meno riguardeuole vscì Dauid da quella cieca spelonca. Se quelli nô furono oltraggiati dal fuoco, egli rimase intatto dall'incendio dell'ira, acceso nel dentro dalla natura, stuzzicato nel di fuori dal Demonio, fomentato dalla esortatione de' compagni, auuiuato dalla memoria de' patiti oltraggi, inanimato dalla paura de' sourastanti pericoli, irritato dalla presenza del nemico, e spinto dalla facilità della vendetta. Vscì da quella cauerna con gloria maggiore, che Daniele dal lago de' Leoni, in cui se non fù infranto da' denti, e lacerato dall'vnghie d'affamate bestie fù effetto della mano diuina. *Qui conclusit ora leonum*, doue che Dauid pose di sua mano il morso all'indomite fiere delle domestiche passioni, e però *Alterum fuit opus diuinæ potentiæ, alterum Dauidicæ philosophiæ*; dice Crisostomo, di cui è il discorso. E d'onde nacque nell'istesso petto del nemico Saul, quel concetto fermissimo, che in Dauid si doueua traportare il Regno; dicendo. *Nunc scio, quod certissimè regnaturus sis, & habiturus in manu tua Regnũ Israel.* (1. Reg. 24.) E qual contrasegno n'hai ò Saul soggiunge Crisost. *Penes te sunt exercitus, penes te sunt pecuniæ, arma, ciuitates, milites, vniuersa vis apparatus regij; hic contra desertus, nudus, nec ciuitatẽ domum, aut familiam habens.* Se in tuo potere sono le Città, la soldatesca, l'armi, il denaro, se Dauid abbandonato, e fuggitiuo si ritroua, come puoi tu dire. *Nunc scio*; forse sarà più sicuro contrasegno della futura grandezza, quella fortezza con cui arrestaua gl'orsi, & i leoni; quell'ardimento con cui si cimentò con quella torre di carne, terrore delle squadre Ebree; quel valore con cui riportando i preputij de' Filistei vecisi à centenaia, ritornaua trionfante da sanguinosa guerra; nò risponde Crisostomo, Saul il raccolse *ex ipsis Dauidis moribus*, cioè dalla mansuetudine, e clemenza, con cui vidde, che Dauid gli perdonaua, dopò tante insidie, e tradimenti orditi contro di lui, & intese che quella era attione non communale, ma heroica, non plebea, ma reale: & à questo sentimento sottoscriue l'istesso Dauid, quando dopò la persecutione d'Assalone, stimolato da' suoi Corteggiani à vendicare l'oltraggio riceuuto da' Semei, gli sgridò, li trattò da tentatori, e da Satanassi, *ergo ne hodiè interficietur vir in Israel? an ignoro me hodiè factum regem!* (2. Reg. 19.) perche m'accendete alla vendetta, dunque hoggi si vcciderà il nemico, se hoggi mi si è stabilito il Regno, deuo vsare la clemenza con miei nemici, perche come il vendicarsene è attione indegna d'vn animo reale; così il perdonare è opera honorata, e propria di cuore nobile, e signorile. Così apunto disse Adriano, quando dopò d'esser stato assunto all'Imperio, s'incontrò in vn Capitano con cui haueua hauuto nemistà nelle fortune priuate. *Euasisti, Imperator factus sum*: dando ad intendere, che il perdonare era attione degna, e conueniente ad Imperatore.

7 Ma quì sento chi dice, che secondo Christo si deue perdonare, ma secôdo le leggi del môdo è honorata la vẽdetta, disonorato il perdono. E non inorridite, Ascoltatori à questa risposta.

sta. E potete tolerare vna distintione sì iniqua, così empia, così sacrilega; non è questo vn confronto più essecrabile di quello in cui Pilato mise Christo à fronte di Barraba, i Filistei posero l'arca del testamento a petto dell'Idolo Dagone. Dunque tu bilanci, & vguagli l'autorità di Christo, e del mondo? che credi di dire mentre dici, che secondo Christo si deue perdonare, ma secondo il mondo far la vendetta. Tu non vedi, che non solo bilanci, non solo vguagli, ma preferisci come degna di maggiore credito, e stima la legge del mondo, à quella di Christo? E non è questa vna biastemmia intollerabile? Dimmi che cosa intendi per mondo? I Sauij stimatori della verità? questo nò, perche hauete vdito i sentimenti delli Senechi, delli Plutarchi. I prudenti legislatori delle Republiche? ne meno: Mentre i Licurghi, i Platoni sono di parere contrario. Huomini intendenti di Stato? molto meno, mentre i Cesari, gl'Augusti, gl'Adriani hanno operato diuersamente. Dunque altro non rimane da intendersi per mondo, che vna turba d'huomini appassionati, vna gente, che crede dal tetto all'in giù, gouernata à capriccio, tiranneggiata da affetti, schiaua de' vitij, e dominata da concupiscenze. E questa hà da prescriuere leggi inuiolabili, accostumare il nostro viuere, regolare il nostro procedere, bilanciare la nostra riputatione, dar forma al nostro honore, preponderare alla legge di Dio? Questa che è d'estimatiua così turbata, d'intendimẽto così corrotto, di giuditio così maligno, di volontà così ottusa s'hà ad vsurpare l'offitio di definire quale attione sia degna di lode, quale meriteuole di biasimo, & essaminando il cõmandamento di Dio, censurare l'vbbidienza à quello per disonorata. Dunque sarà ragioneuole credendo ad vn Caualiere mõdano, e della scimitarra ardente, ambitioso, superbo, sensuale, accettare come honorata la vendetta; e non meritera fede, che giustamente s'habbia a preferire il perdono, se lo dira vn Sant'Atanasio dalla cisterna; vn Crisostomo lo predicherà dal pulpito; vn Gregorio lo definirà dal Trono; vn Christo lo praticherà sino dalla Croce; vn Dio lo commanderà dall'Empireo. E si può essere Christiano con accettare somiglianti decreti, con approuare leggi così inique? *Christianum cum dico*, esclama S. Ambrosio, *perfectum dico, in Christo, cuius nomen vsurpas plenitudo diuinitatis est. Qui vocabulum geris interpretationem vocabuli, perfectionẽq; cur refugis?* Mà ò quanti si trouano nel Christianesimo. *Qui erubescunt Euangelium*, nemici di Christo con i fatti, di cui con la lingua professano la fede, secreti apostati, rinegati coperti, e quanto zelanti osseruatori delle mondane leggi, tanto della Christiana disprezzatori ingiuriosi.

Serm. 22. in psal. 118.

Ma voi Ascoltatori, che come mi gioua credere, non vi gloriate del solo nome, non vi guidate col popolaresco bisbiglio, disprezzate le sciocche dicerie dell'imperito Volgo, che tale è chiunque alla sapienza d'vn Dio contradice; stimate gloria vostra il perdonare, perche prima siete Caualieri di Christo, che del mondo: così disse vn nobilissimo Signore à nostri tempi in vna Citta principale d'Italia, oue essendo stato in publica piazza con solennissima guanciata percosso il figliuolo di lui da persona di conditione vguale, egli conducendo subito l'offeso figlio nella casa di chi l'haueua offeso, gli disse; m'hà trafitto l'anima l'affronto senza giusta causa fatto al mio figlio quì presente; non potete dubitare sapendo

la mia qualità, che non mi mancherebbe forma di prenderui la condegna sodisfattione; ma perche sono prima Caualiere di Christo, che del mondo per amor di lui vi perdono, è vi perdona il mio figlio. O' attione honoratissima, ò degnissimo sentimento riceuuto giustamente da tutta la Citta, che l'ammirò, con applauso; essendo in fatti glorioso il perdono, quando si concede per vbbidire à quel Signore, che lo commanda, *Ego autem dico*, per riuerire l'autorità di quel Dio, à cui riuerenti s'inchinano gli Angioli, prontissimi seruono i Cieli, e contra le proprie, e naturali inclinationi senza replica vbbidiscono le creature tutte.

Ma quì ripiglia quell'altro. Tutti quelli, che si lodano per hauer perdonato, furono huomini, che si poteuano vendicare, e per tali erano conosciuti; onde quell'attione non si potea riferire ad altra cagione, che ò alla generosità, ò alla pietà: ancor io sarei pronto à perdonare in questo modo; ma perche non è chiaro appresso il mondo, ch'io possa, e non voglia, per conseguenza m'espongo ad essere condannato per codardo, che si dica, che non mi vendico per viltà d'animo, con iscapito della mia riputatione: in oltre mentre non sono per altro, tanto santi i miei passi, & il mio viuere nel rimanente non è conforme alla legge di Dio, difficilmente potrò persuadere, che io perdoni per amor di Dio, e non più presto, perche non hò cuore ne forze da vendicarmi. Questa ragione che tanto efficace si stima da' mondani, al Filosofo morale parue di niun peso: onde diuinamente scrisse, *Nemò tam humilis est, qui pœnam, vel summi hominis sperare non possit*. T'inganni dice Seneca, non ci è persona tanto bassa, ne huomo così vile, che non possa sperare di vendicarsi, di qualunque: quantunque sia Personaggio illustre; perche *ad nocendum potentes sumus*, con quanto poco si getta à terra vn'huomo, non vi bisognano i tesori, non le ricchezze di Creso, non sono necessarie le flotte, pochi soldi fanno tall'hora l'effetto, e chi disegna di farla, tanto la trama, tanto l'aspetta, che l'eseguisce. Aggiungo io, mentre tu dai la pace al tuo nemico per amor di Dio non hà à bastare ad vn Christiano il testimonio della propria conscienza, la sicurezza, che Iddio lo vede, che tutto il Cielo lo conosce, che à suo tempo questa tua attione comparirà tale auanti a tutto il mondo; dimmi in quante altre occasioni, tu non vuoi dare ragione à gl'huomini, delle tue operationi, ne fai caso de' loro giuditij; con dire, che ben sai quello, che ti sta bene: perche in questa sola t'imponi vn'obligatione tanto stretta, di giustificarti? *Factus sum sicut homo non audiens, & non habens in ore suo redargutiones*, diceua non vna persona vile, non vn'huomo dozzinale, non vno dell'infima plebe, ma vn Dauid, che cingeua Corona, che maneggiaua scettro, che gouernaua Regni; nell'ingiurie mi sono dimostrato, e sordo, e muto. *Bonus mutus*, esclama S. Ambrosio; *qui male loqui nescit*; & aggiunge di questo suo portamento il Santo Dauid la ragione. *Quoniam in te speraui Domine*, l'altra lettera, *Quoniam te spectabam Domine*, quasi dicesse, era sicuro, che voi Signore pienamente conosceuate quãto io operaua, e come il dissimulare l'offese haueua origine non da viltà d'animo, ma dal rispetto, che portaua alla presenza vostra: da questa sodisfatto non curaua il giuditio de gl'huomini. Ma se pure il tuo viuere lontano dalla legge diuina nell'altre cose, ti pare, che non lascierà, che il mondo si persuada, che tu perdoni

per

per Dio: Non è in tua mano migliorare i tuoi passi, riformare i tuoi costumi, emendare la tua vita, e principiando da attione sì nobile la tua mutatione, accreditare quanto hai operato. E se con tutto questo non si vorrà il mondo arrendere, non hai da hauer tu tanto cuore con soffrire vn giuditio sinistro de gl'huomini, di contracambiare quello, che continuamente Iddio sopporta non castigando l'ingiurie, che riceue da te, e da pari tuoi? Dimmi non è egli vero, che non hà proportione l'ingiuria, che riceui dal prossimo con l'offese, che tu fai a Dio, tante in numero, con vilipendio così grande d'vna maestà infinita, tanto di proposito; così del continuo: le quali insino adesso non hà punito, mà dissimulato: Sai tu dice Tertulliano, che concetto forma la gente di Dio per sofferenza così longa, per dissimulatione così grande, per patienza tanto continua? lo dirò io, soggiunge Tertulliano. *Sua sibi patientia detrahit: Plures enim Dominū non credunt, quia sæculo iratum tandiu nesciunt.* Vedono gl'huomini, dice Tertulliano i peccati, che à guisa di torrente per ogni parte inondano; ne però scuoprono il castigo: da questo raccolgono, che non vi sia Dio, ò che non possa vendicarsi; Dunque se per essercitare à beneficio tuo il perdono, incorre la Diuina Maestà in vn giuditio così lontano dal vero, e da ciò che merita quell'essere omnipotente, che egli hà; con quale faccia ti puoi ritirare, tu che sei Christiano, da perdonare al prossimo, dicendo, non mi sarà creduto, che lo faccia per Dio. Meglio è Ascoltatori confessare chiaramente, che sono costoro Christiani di nome, athei di vita, fedeli nell'apparenza, miscredenti nella sostanza, con le parole seguaci di Christo, con i fatti Antichristi, che non prezzano Dio, ma vn fumo, che non istimano l'eternità, ma questa terra, che non si curano d'hauer parte nel Cielo, giocando il Paradiso, per sodisfare ad vn fumo, per non lasciare vn pontiglio di gloria, Ah, che se ci fosse conoscimento di quella Infinita Essenza, di quanto meriti quella Maestà, di quanto dobbiamo à quella bontà incontraremmo volontieri occasioni simili per darle gusto, goderemmo con la perdita del nostro honore di seruire alla gloria di lui, e con ogni prontezza accetteramo l'intimatione, che egli fà, *Ego autem dico vobis, &c.*

l. de patien. c. 1.

SECONDA PARTE.

L'Altro motiuo efficacissimo per indurci à perdonare l'accenna Christo in quelle parole, *dico vobis* lo dico à voi: parole di grād' enfasi, che contengono ogni titolo, che può fondare obligatione, à voi, che per ragione dell'essere siete mie Creature, della naturale conditione miei serui, della gratia che vi dò miei figlioli, del prezzo del mio sangue, miei schiaui, della legge, che professate miei sudditi; ogn'vno di questi titoli è sufficiente à facilitare, & à dichiarare cosa honorata il perdonare. non si può negare, che ogni Città, ogni Republica, & ogni Regno, non habbia le sue leggi particolari, dalle quali dipende il buon gouerno; è certissimo, che vn Vassallo d'vn Prencipe, & vn Suddito d'vna Republica, quando per ragione del suo operare, apporterà la legge; non merita biasimo, ma riputatione; non altro rispose Labano à Giacob, quando doppo sette anni di seruitù per hauere Rachele, si trouò ingannato, è gli fù data Lia; *Non est in loco nostro consuetudinis, vt minores ante*

tradamus ad nuptias; habbi patienza Giacob, volle dire, se tu ti troui Lia, e non Rachele; perche nel nostro paese corre questo costume, e questa vsanza, che si maritano prima le figliuole, che sono maggiori; Tutti noi se si considera l'entrata, che facciamo nel mondo per ragione del peccato originale, siamo figliuoli di sdegno, e sotto la Republica di Satanasso: Ma la misericordia di Dio liberandoci da questa schiauitudine, co'l mezzo della gratia Battesimale ci trasferisce nel suo Regno, che abbraccia la Trionfante, e militante Chiesa; si che si può dire *fecist nos Deo nostro Regnum*: E ci fa entrare nella sua Republica, che però, disse Paolo *Non estis hospites, & aduenæ: sed estis ciues Sanctorum, & domestici Dei*, e così accettiamo noi, rinontiando à Satanasso, à tutte le pompe, e leggi sue, soggettandoci volontariamente all'osseruanza di quelle leggi, che nella Chiesa quasi che Republica corrono, e sono intimate; di quà euidentemente ne siegue, che non solo non è cosa vile il perdonare, ma è disonorata il non farlo; in quella guisa, che vn Caualiero accettato dal Prencipe al suo seruitio, condotto ad habitare nel suo Palazzo, à viuere alle spese di lui, à vestire la liurea, sarebbe infame se si vergognasse d'osseruare quelle leggi, e quegli ordini, che il Rè publica: E questa fù la risposta, che diede il Santo Gioseffo honoratissimo suddito di Dio, all'hora quando i fratelli timorosi, che non si vendicasse di quei torti, che haueua riceuuto da loro, à nome del Padre defonto, dissero, *Pater tuus praecepit nobis antequam moreretur, vt hæc tibi verbis illius diceremus. Obsecro, vt obliuiscaris sceleris fratrum tuorum*: che rispose Gioseffo? *Nolite timere num Dei possumus resistere voluntati?* più chiaramente à mio proposito è la lettera delli 70. ponderata da S. Chrisostomo, *ne timeatis, Dei enim sum Ego*. Quasi che volesse dire, glossa S. Chrisostomo: Non habbiate paura, che io sia per vendicarmi, sono Cittadino del Regno di Dio, seruo alla casa del medesimo, mi stimerò honorato nel conformarmi alla legge, che osseruano i suoi Vassalli fedeli, *& beneficia respondere studeo ijs, qui non ferenda contra me faciunt: Dei enim sum ego*, ò risposta honoratissima, ò sentimento generosissimo, ò Vassallo fedelissimo, e se non vi persuade l'essempio d'vn Gioseffo per la conditione del suo stato il primo grande nell'Egitto, e per la maniera della vita santissimo; vi farà arrossire quel Soldato Gentile, il quale con la spada ignuda stando per passare da parte à parte il nemico, in vdire che si suonaua à raccolta, subito la rimise nel fodero, dando per ragione dell'attione sua; *Melius est militem Imperatori parère, quam inimicum interficere*, e cosa più honorata, e conueniente al Soldato, l'vbbidire al suo Capitano, che vccidere l'inimico: ò peruersità diabolica, che nella Republica, in cui l'ordina Christo, si predica la dottrina, si confessa la sua fede, hora questo dettame preualga, questo assioma si preferisca, che prima bisogna cōpire alla legge del Caualiero, e poi à quella del Christiano, che è honorato, chi per vbbidire alle leggi dell'Imperatore del mondo perdona all'inimico. S'in questa Città s'vnissero dieci, i quali componessero leggi cōtrarie alle leggi del Prencipe vero, e legitimo Padrone, le publicassero, & a dispetto de' Gouernatori le volessero mantenere, e cercassero di persuaderle à gl'altri, ditemi non sarebbero stimati ribelli, e come à cōmuni nemici non si toglierebbe la vita, non si spianterebbero loro le case.

8

Gen. c. 50.

case, *coniuratiò* grida Dio per Geremia al 11. *inuenta est in viris Iuda, & in habitatoribus Hierusalem*. Nel mio Regno, dice Christo, non sono venti, non dieci soli, ma dieci mila, ma tanti, e tanti, non della sola plebe, ma *de viris Iuda, & habitatoribus Hierusalem*, delli grandi, e di coloro, che si chiamano Caualieri, e non nelli cantoni delle strade, ma delle publiche piazze hanno congiurato contra le mie leggi, ne hanno publicato altre contrarie, e professano di mantenerle, e si studiano d'inserire negli animi di tutti, come cosa indubitabile, che è disonorato chi per vbbidire à me perdona al suo nemico: mentre dall'altra parte intimo à tutti. *Ego autem dico vobis diligite inimicos vestros, &c.* e pure viuono, e passeggiano, e trionfano. O Signore non è questa occasione di piangere la commune disgratia. I Vassalli d'vn Prencipe terreno, si studiano, e si stimano honorati, mentre così operano, condannando come traditore, chi fà il contrario: E con essere voi Monarca Eterno, assoluto Padrone, legitimo Signore hauete così poca sorte con noi altri vostri sudditi, che vi resistiamo in faccia, e dicendoci voi *Diligite inimicos vestros*: Habbiamo lingua da rispondere, che non lo vogliamo fare, perche l'honore nostro non c'è: Quasiche voi siate vn Dio disonorato, di pensamenti bassi, di sentimenti vili, quasiche non intendiate in che consista la gloria, quasi che gustiate d'hauer sudditi oscuri, vassalli ignobili, serui senza lustro, cittadini senza riputatione. Assicurati, dice S. Gregorio Nisseno, che quel Dio, il quale è specchio d'ogni santità, modello d'ogni virtù, esemplare, che deue essere in tutto imitato da noi: In questo però del perdonare vuole voltare l'ordine, & imparare da te: si che, *Affectionem tuam ad bonum pro exemplo sibi vult esse*: E già che tu pensi, che il perdonare al prossimo per amor di lui, sia infamia: praticherà questo medesimo con te, di modo che à guisa d'vn altro Gioab, non hauerai scampo, non trouerai misericordia, quantunque t'abbracciassi con l'altare, come fece egli: perche con dichiararti d'esser di questo sentimento, *Tu legem scribis*, dice S. Crisostomo, *de pœna, & venia, tu in tui causa fers sententiam*. Risoluiamoci dunque come buoni sudditi d'vbbedire à Dio, d'esser facili nel perdonare, accioche possiamo trouare perdono delli peccati nostri, & assicurare la salute nostra.

lib. de oratio. Dominica.

PRE-

PREDICA QVARTA.

Tunc ductus est Iesus in desertum.

Matth. 4.

FV' già costume di barbare genti, nō però à mio credere barbara vsanza, lagrimare nella nascita, e festeggiare nella morte de' suoi più cari: parendo loro, che altro non fusse il venir l'huomo in questa vita mortale, che vscire appūto in vna scena, ad'esser gioco della fortuna, trastullo del tempo, bersaglio di miserie, e soggetto di lagrimeuoli tragedie. Vienſene diceuano costoro il fanciullo tutto auuolto in vn corpo si corruttibile, che vna febre lo cuoce, vn humore lo stempera, vn fiato l'appesta; e quando altro non vi fusse, il tempo medesimo lo consuma; Porta seco nell'animo cecità di mente, peruersità di volere, ribellione di senso, fomento continuo d'vna guerra domestica, & intestina. Ne però incontra maggiore pietà nell'altre creature; poiche gl'elementi cospirano à danni di lui, i Cieli con gl'influēze maligne lo trauagliano, gl'animali s'vniscono ad'oltraggiarlo, e gl'huomini mutatō quell'antico prouerbio, ***homo homini Deus***, in quest'altro più vero, ***homo homini lupus***, hora con insidie, quando con inganni, e tradimenti perseguitano la vita infelice di chi è nato. Ma s'hò à dire il vero lasciarono coloro la più principale cagione del giusto pianto, mentre tacquero, che chi nasce entra appunto in campo per combattere, con nemici inuisibili, in vna guerra di tutte l'altre, per la continuatione più longa, per la fierezza più sanguinosa, per la riuscita più dubia, per la perdita più irreparabile: E chi potrà sperare di douer esser libero da nemico contrasto, s'hoggi il Prencipe delle tenebre con triplicato assalto tenta di vincere il Generale medesimo? Chi circondato da carne peccatrice non temerà le importune lusinghe dell'Auuersario, se chi porta della nostra carne la sostāza, nō la ribellione, s'ode proporre ingannéuoli allettamenti? *si filius Dei es, dic vt lapides isti panes fiāt*. Chi non dubiterà d'infelice caduta, se à chi preserua dalle rouine i Cieli, viene suggerito il precipitio? *si filius Dei es mitte te deorsum*. Chi si stimerà sicuro dalla cupidigia dell'honore, se chi dispensa veramente le Monarchie, sotto buggiarda promessa de' Regni, è inuitato ad'idolatrare? ***hec omnia tibi dabo, &c.*** E però l'incarnata sapienza con non minor conoscimento di quanto importi à noi il guerreggiar bene, che sollecitudine della nostra vittoria, scende hoggi in campo à singolar certame co'l nemico commune, accioche nell'intrapreso duello siano ammaestrati i soldati, & i combattimenti di lui diuentino documenti nostri; dicendo

S. Ago-

Serm. 41. de Verbis Dom. S. Agostino *ad hoc Imperator pugnat, vt milites discant*. Seguiamo dunque Christo nel deserto, e spettatori di così illustre conflitto, nella forma di guerreggiare, che tiene questo nostro spirituale nemico, osseruiamo l'arti, e le stratagemme di lui; e dalla maniera di resistergli, apprendiamo da Christo nostro Maestro i colpi, e le ritirate sicure, per riportare indubitata, e gloriosa vittoria.

Ma prima di passar auanti, sento chi si duole d'hauer à star à fronte con vn nemico di gran lunga superiore, ò si consideri la natura, ò il valore, ò l'esperienza, ò l'arte. 1 Dunque mi direte s'ha à far vna guerra con armi non pari, con forze tanto disuguali, con disauantaggiose conditioni? e come potrà chi è aggrauato dal peso di questo corpo reggere à gl'assalti d'vno spirito scarico d'ogni mole, e sciolto da qualunque terreno impaccio? che però disse Paolo Apostolo, *non est nobis colluctatio aduersus carnem, & sanguinem, sed aduersus principes, & potestates tenebrarum harum*. come se dicesse, si combatte non con chi simile à noi veste carne mortale, & è circondato da questo corporeo impedimento, ma con nemico, tutto spirito, infatigabile, & inuisibile. E che direste d'vn Caualiero, il quale in vna publica strada, mentre egli camina trà le tenebre d'vna oscura notte, si sentisse sfidato à singolar conflitto; vdisse lo strepito dell'armi, ma senza vedere nemico, che l'assalti, ò mano, che lo percuota, riceuesse hora vn fendente in capo, hora vna stoccata nel petto, non dareste per disperato il caso di costui? e qual'altra è la nostra guerra in cui sentiamo sì bene il tumulto delle passioni, e prouiamo pur troppo le ferite, hora nel capo di superbia, hora nel petto di disordinato amore, ma non iscuopriamo il nemico, il quale quanto inuisibile tanto infaticabile, ci stà sempre a' fianchi, ne leua il campo per alloggiare al coperto, perche non soggiace à gieli; ne' abbandona l'assedio per mancamẽto di viueri, perche non hà bisogno di cibo; ne suona à ritirata per la vicina notte, perche sempre veglia; ne depone l'armi per riposarsi, poiche non è sottoposto à militari disaggi: ma sempre pronto, sempre in atto, in ogni luogo c'incalza, in ogni ritirata ci preuiene, e ci minaccia vna guerra perpetua: onde ben viene à nostro proposito ciò, che Annibale rispose, all'hora, che interrogato quando finirebbe la guerra trà Cartagine, e Roma; egli battendo il piede in terra, e solleuando la poluere in aria, all'hora, disse, vi sarà la pace, quando vna di queste Republiche sarà ita in poluere: così possiam dire noi, sin tanto, che non giungiamo alla metà della carriera mortale, & in poluere non ci riduciamo, sperimentaremo del cõtinuo gl'assalti dell'Auuersario nostro: Auuersario dico, che non è finalmente vn Gigante, che si possa con vna pietra colpire in fronte, e con il braccio d'vn Dauid atterrare; non è vn Drago, à cui vn boccone porto da vn Daniele possa torre le forze, e la vita; non è della razza de' Filistei, che vn Sansone con vna mascella d'vn giumento possa metterlo in fuga: Dall'altra parte noi siamo Pigmei, che ogn'ombra ci spauenta; siamo spiritelli di poluere, che ogni vento ci raggira; siamo fiori sì teneri, che ogni brina ci disecca; siamo paglie sì leggieri, che ogni aura c'inalza; e staremo saldi alli colpi di chi è così robusto, che *non est potestas, qua comparetur ei*, come disse Giob.

2 Ma piano, che non per questo si deuono i Christiani soldati sgomentare,

tare; poiche con tutti gl'accennati vantaggi questo commune nemico è sì fortemente imbrigliato da Dio, che non può valersi contro di noi delle sue forze, non vsare violenza, al più come dice Agostino *latrare potest, sollicitare potest, mordere non potest, nisi volentem*; che però S. Giouanni nel Apoc. al 20. lo vidde incateuato, la qual catena ingegnosamente rassomigliò S. Gregorio alle redini, che Dio sedendo sù 'l cocchio della sua eterna prouidenza, con cui promoue a suoi fini le creature, hora allenta, hora ritira, acciò che non mai sopra le nostre forze ci tenti. Ne per altra ragione, desiderando egli d'affliggere, e tormentare Giob, disse a Dio, *extende manum tuam, & tange cuncta quæ possidet*, stendete Signore la vostra mano, toccatelo nelle sostanze sue; perche sapeua, che le sue mani erano legate, e strette, & accioche potesse operare cō esse, haueua bisogno, che Dio slargasse prima le sue, e le distēdesse: onde da questa verità ammaestrato il S. Giob, all'hora che si vidde spogliato delle sue facoltà, priuo de' figli, colpito nel corpo, disse *Dominus dedit, Dominus abstulit*, che fù vn dire spiega Agostino *nihil sibi Diabolus tribuat, non ab illo patior, sed ab eo qui potestatem dedit: contemnatur superbia tentatoris mei, sustineantur flagella patris mei: voluntatem habet nocendi, potestatem autem nisi reciperet non haberet*. Autentica questo che dico, S. Chrisol. il quale parlando delle forze dell'Auuersario nostro; e quando mai, dice egli, preualse co'l valore contro dell'huomo, e non più tosto con arte, con frodi, con malitie, con inganno? *Quid vnquam præualuit ille in homines virtute, nisi arte, mendacio, insidijs, fraude, dolo, nequitia, vitiorum ministerio, furore criminum*. Non vi pare, che sia così agiunge S. Chrisol. se vi souuiene la confessione del Demonio fatta à Christo? Andò da lui vn huomo posseduto dal Demonio, e lo spirito maligno cominciò à pregarlo, *adiuro te per Deū, ne me torqueas*: l'interrogò all'hora il Saluatore, *quod tibi nomen est? respondit, Legio, quia multi sumus*: m'addimando Legione: che dite replica S. Chrisol. *contra vnum Legio?* contra vn huomo solo vna legione intiera? Dunque non è guerra, che si faccia con la forza, ne vi bisognerebbe vna legione, oue vn solo sarebbe bastantissimo à superare: e però *euidens est desidia militis si aciem deserat, si gressum retrahat, si confligere pertimescat*. Sicuramente pronuntio aggiunge S. Chrisol. *che Diabolus nihil esset, si homines sollicitiores, & cautiores essent*: e qui rimirò Salomone per parere di S. Gregorio Nisseno, quādo ne' Sacri Cantici addimandollo volpetta: *capite nobis vulpes paruulas* osseruate glossa Nisseno, che Salomone nō disse *venamini aprū syluestrē aut singularē ferū, aut rugientem leonē, aut magnum draconem, sed paruas vulpes*: di maniera, che questo grande Imperatore delle legioni Infernali, siegue à dire il Santo, non prende il nome, ò da seluaggio cinghiale, ò da leone che rugisca, ò da spauentoso dragone, ma si bene da vna picciola volpe animale astuto, e fraudolento; *parua vulpes nominatur, & vniuersus eius exercitus vulpeculæ*.

20. de Ciuit. c. 8.

In psal 109.

Serm. 105.

Serm. 17.

Hom. 5. in Cant.

3 Non ci partiamo dall'esempio di Christo, à cui presenta sì bene le pietre, aspetta però ch'egli le tramuti in pane: *Dic vt lapides isti panes fiant*: lo solleua alla parte alta del tempio, ma non gli dà la spinta, e solo gli suggerisce il precipitio, *mitte te deorsum*: da vn alto monte quasi, che in vn'aperta scena gli rappresenta le terrene grandezza, come mercede sì, ma però d'vna volontaria adoratione,

si

si cadens adoraueris me; perche nulla può con le sue forze contro di noi, senza il consentimento nostro, onde benissimo disse Agostino, che *astutiã loquendi habet*, fondato forse in ciò, che il medesimo Signore disse à Giob, che l'ossa di Beemot figura di Satanasso erano simili à pifferi di brõzo, *ossa eius sicut fistulæ æris*. perche si come per interpretatione di S. Gregorio la robustezza del corpo consiste nell'ossatura, così le forze degl'Infernali Sirene stanno nelle tentationi, e suggestioni artificiose. è stata giustissima ammiratione di molti, come la nostra prima Madre nel Paradiso Terrestre, ò non s'intimidisse alla vista, ò non s'insospettisse alla voce del serpente: donna, tutto che formata dalla costa d'Adamo, ad ogni modo, di sua conditione timida, e per la scienza ch'haueua consapeuole, che la fauella non conueniua ad animali, doueua, & inhorridirsi alla comparsa del serpente, & al discorso temere d'inganno. Io non mi dilõgo nel riferire il parere d'altri Interpreti, sò che Beda Cartusiano S. Bonauent. & altri dissero, che il Demonio, il quale si seruiua del serpe per instromento di tentare, fece comparire il capo à somiglianza d'vna vaga fanciulla, ornata, & acconcia; ingannandola con quella sembianza piaceuole, & amorosa; ciò che sia vero di questa opinione io no'l decido, la quale sò non piacere ad' altri; non si può negare il detto di Paolo Apostolo, il quale c'insegna, che si trasfigura in Angelo di luce, e ci fa trauedere di modo, che hebbe à cõfessare il S. Giob *quis reuelabit faciem indumenti eius?* mercè, che Camaleonte non veste tanti colori, ne Proteo cangia tanti sembianti, quanti il nostro nemico per ingannarci; che perciò l'amaro spruzza col dolce, inerpella il male col bene, minia il

In psa. 90.

c. 40.

vitio con la virtù, amantella l'hipocrisia con la deuotione, pallia l'opere sinistre con la retta intentione, persuade il gioco per trattenimento, la seruitù delle dame per ricreatione, il frequentar le comedie per passatempo, il legger libri impuri per la lingua, il tenere pitture impudiche per l'artificio, il vagheggiare le create bellezze, per ammirare l'opera del Creatore. In somma *astutiam loquendi habet*, e per conseguir più sicuramente l'intento suo gira qual'accorto Capitano dice S. Bonauentura, e riconosce ogni parte della fortezza, che vuole espugnare, per applicare l'assalto alla parte più rouinosa, spia à guisa di Rinocerote trà tutte le membra del nemico Elefante il ventre tenero per isquarciarlo co'l corno, adocchia qual traditore Gioab il disarmato fianco d'Amasa Capitano Generale, per cacciar in esso il ferro micidiale: e però acutamente Agostino considerando le parole dette da Dio al Demonio *inimicitias ponam inter te, & mulierem*, perche non v'aggiunse, interroga, & *inter virum*? Dunque la sola Donna è tentata, e non l'huomo ancora? *nunquid vir*; dice egli *non tentatur?* e disse benissimo, risponde Agostino; poiche il Demonio etiandio tenta la donna, quando combatte contra l'huomo, poiche assalta l'huomo in quella parte, che è più fiacca, e debole, significata sotto il nome di donna simbolo di fragilità, e di fiacchezza. Scoperta questa tutto stà in applicarui opportuna la batteria; però dice S. Basilio *vicinas complexionibus deceptiones parat*: e quasi accorto vccellatore adesca ogn'vno con proportionato cibo. E come il Rè Assuero in quel memorabile banchetto daua à bere à ciaschedũno *iuxta ætatem suam*, così questi, tenta d'auaritia i vecchi naturalmente tenaci, i matu-

Lib. 2. de Gen. contra Manich. c. 18.

Hom. 23.

E ri

ri d'ambitione, i giouani di lasciuia; s'accõmoda alle complessioni, e stimola la piaceuole alla dissolutione, l'allegra all'impudicitia, la malenconica all'odio: seconda le inchinationi, e porge al sensuale il diletto, al cupido l'interesse, all'ambitioso l'honore, al vano le lodi. Questo significaua al parer di Crisostomo, quella musica con tanta varietà di strometi, che inuitaua chiunque all'adoratione della statua. Questo, quelle tante macchie della tigre à cui come osserua S. Gregorio fù da Giob paragonato il Demonio: questo quei tanti capi della bestia veduta da Gio: nel Apocal. in somma, *omnium discutit consuetudines, ventilat curas, scrutatur affectus. ibi causas quærit nocendi, vbi quemque viderit studiosius occupari*. conchiude S. Leone.

Serm. 7. de Natiuit.

E per non andare lontano dall'hodierno Vangelo, non vediamo osseruata questa traccia nel tentare il Saluatore? Era molto perplesso il Demonio, se Christo fosse figliuolo di Dio, e desiderando chiarirsene per tutti i 40. giorni attendeua per qual parte se l'aprisse, e porgesse l'occasione d'assalirlo: nel fine del 40. giorno scuopre la fiacchezza della carne, e la fame, e subito per quella s'inuia. Ne vi pensate, che di primo lancio gli dicesse; come osserua Caietano, *si filius Dei es*, ma perchè *astutiam loquendi habet*, prese la forma dice il venerabil Beda di persona graue, che habitasse in quel deserto, lo salutò con molto rispetto, adoprando forse le parole dette già dall'Angelo à Gedeone, *Dominus tecum virorum fortissime*, e parlò in questa guisa: pensauate forse d'habitare solo in questo deserto, e che non vi fosse occhio, che godesse di così raro spettacolo? Gran ventura è stata la mia, di poter scoprire le grandezze vostre, le quali sono chiaro inditio, che voi siete l'aspettato Messia. Il desiderio di vederlo, del continuo ponge questo cuore, e per supplicare il nostro Dio, ad'inuiarnelo, hò eletto questa solitudine per mia stanza: ò che gran felicita sarebbe la mia, se potessi in questa congiuntura seruire di precursore alla vostra gloria. Se così è, datemi qualche segno come già fù conceduto à Mosè, accioche io troui fede appresso il Popolo Hebreo. Vedo che la fame dopò sì longo, & austero digiuno comincia ad affliggerui, e però qual segno più à proposito, per dichiararui figliuolo di Dio, che di queste pietre far pane, con che, è solleuarete il vostro bisogno, e certificarete il mio pensiero. *Si filius Dei es, dic vt lapides isti panes fiant*. Ecco che *astutiam loquendi habet*; e come dalla parte più fiacca scoperta in Christo principiò la batteria, così da leggieri assalti comincia in noi, per auanzarsi dopò à più graui, sapendo benissimo, che è difficile di cacciar à terra di balzo vna timorata coscienza: e però qual'astuto Architetto imbarca con pensiero di poca spesa; così vedrete, che dall'affettione buona al principio, insẽsibilmente conduce il cuore all'affetto humano, indi pian piano lo mena all'officioso, finalmente lo fà traboccare nell'ardente, & impuro. Non flagellò egli Giob nel principio nelle cose maggiori, ma cominciando dalla robba, passò à seruitori, trapassò à figli, arriuò alla persona, per indurlo alla disperatione, e bestemmia. Questo stile osserua con Christo; ne subito gli consiglia il male; l'assalta con tentatione più leggiera, s'auanza ad vna maggiore d'ostentatione, *Angelis suis mandauit de te*, s'inoltra alla pessima d'ambitione, e di dominare, *Hæc omnia tibi dabo*: principiã dalla necessità, *dic vt lapides isti panes fiant*; dopò stimola al preci-

In c. 4. Matt.

cipi-

cipitio, *mitte te deorsum*; essorta finalmente all'Idolatria, *si cadens adoraueris me*. In somma opportuno è l'auuiso di Paolo. *Induite vos armaturam Dei, vt possitis stare aduersus insidias Diaboli*: vuole che ci armiamo, non contro alle forze, perche non ci può violentare; ma contra l'insidie, poiche di queste si serue per vincerci, & espugnarci.

5 Et è tanto vero questo, che etiandio dopò, che è stato vinto, e messo in fuga s'hanno à temere più che mai l'arti di lui: che se militare auuertimento è, datoci da Polibio. *post victoriam partam non sunt excubiæ minus agendæ*; molto più dice S. Cipriano hà luogo quest'auuiso nella nostra spirituale battaglia: *nunquam sunt remittendæ excubiæ, sed obseruans inimici insidias dicat cũ Beato Habacuc super custodiam meam stabo*. Et ò quante volte la sicurezza de' vincitori hà animato i vinti alla vendetta, e funestato la gloria delle vittorie ottenute! e se questo non è così, dice Theodoreto, donde nacque la rouina di Dauid, e quella miserabile caduta in vn' huomo così Santo, che gli fù seminario di tante calamità, se non da questo fonte, poiche *paruas assecutus inducias* rispose Theodoreto *illum lapsum passus est*. Vn poco di tregua precipitò Dauid in sì gran rouina: e però dalla sperienza ammaestrato riuolto a Dio, diceua *inimici autem mei viuunt, & confirmati sunt super me*. Ah non sono morti i miei nemici glossa S. Basilio, *viuunt & quotidie inualescunt plures contra me existentes*. Per questo *ne derelinquas me Domine Deus, ne discesseris à me*. Non dissomigliante dal sentimento di Dauid ha ad'essere la sollecitudine nostra, e se habbiamo a combattere con numeroso essercito de' nemici, che del continuo assedia la piazza del cuore, come non alzaremo gl'occhi al Cielo per addimandare aiuto. Se il nemico quanto agile per infestarci, altrettanto inuisibile, e però difficile ad esser scoperto, come non rinouaremo frequentemente il ricorso à Dio? se sono di lui così astute le frodi, coperte l'insidie, & occulti gli stratagemmi; viueremo dunque sì spensierati, in mezzo à tanti pericoli, e sonnachiosi in così importanti cimenti? Animiamoci à combattere, e già che questa vita mortale è campo di battaglia, stiamo nel nostro posto, resistiamo virilmente ad' esempio di Christo, il quale insegna come vedremo la maniera di far fronte à questo nemico.

N. 9. apud Dana.

Hom. 23.

SECONDA PARTE.

6 Habbiamo fin quì veduto il modo di guerreggiare, che hà adoperato il Demonio contra Christo, resta, che vediamo come Christo lo ribatte, e lo vince. Trè cose osseruo intorno à questo. La prima, che Christo non istuzzica il tentatore, non se gli auuicina, ma sì bene il tentatore s'accosta à Christo: *Et accedens tentator*. Ecco la prima regola per restare vittorioso, non ingerirsi nel pericolo, non porsi nell'occasione. Questo è l'auuiso dello Spirito Santo nell'Ecclesiastico al 32. *In via ruinæ non eas, & non offendes in lapides*. Ti lamenti, vuol dir lo Spirito Santo, che tu inciampi, e cadi, se tu prèdi vn sentiero pieno di precipitij, e di pericoli: A'quanti nel Christianesimo è origine di rouina quell'auuicinarsi, e non temere, poiche *Qui præsumit minus veretur, minus præcauet* disse Tertulliano *Timor fundamentum salutis*. Chi s'assicura troppo facilmente cade, doue chi teme stà più auuertito, non incontra il pericolo, e resta libero. Gran custode

Lib. de cultu fæm. c. 2.

E 2 è il

è il timore; e la sola paura di perder la gratia di Dio è la vera diffesa, che la custodisce. Onde disse Pietro Blesense. *Gemma pretiosissima pietas, sed facilè ab impietate surripitur, nisi timore custodiatur. Habeamus bonas, & pulcras gratiarum puellas, sed sub custodia diligentissimi pedagogi, scilicet timoris*. E gemma pretiosissima la diuina gratia, ma facilmente ci viene tolta, se non è custodita dal timore di perderla. Chi teme non s'auuentura, e chi non s'auuentura, ne si mette nelle occasioni, viene ad assicurarsi. Non mi state à dire, io per gratia di Dio hò risolutione di non cadere, quando ci hauessi à perder la vita; ma dall'altra parte sono Caualiero, sono nobile, sono giouane, non è ragioneuole, che mi rinserri in vna cella, bisogna pur trattare, conuersare con pari miei. Intendo benissimo, anzi per questo bisogna andare più auuertito, perche se bene hai animo di non cadere, lo muterai, ne starai saldo. *Nemo mortalium* dice S. Girolamo *Iuxta viperam securos somnos capit, quæ etsi non percutiat, certè sollicitat*. Se ti auuederai d'hauer vicina vna serpe, dice S. Geronimo, non ti metterai sicuramente a dormire, perche, benche non ti morsicasse, il poterti morsicare ad ogni modo ti terrebbe del continuo timoroso: E come t'assicurerai in mezzo alli pericoli, alle occasioni; come non anderai sempre sospeso, già che, *incedis per ignes suppositos cineri doloso*. Dunque la prima regola per vincere sia, non t'ingerire nelle occasioni, *tutius est*, dice Girolamo, *perire non posse, quam iuxta periculum non perisse*: E se pure non puoi à meno tall'ora d'incontrar pericoli, stà molto auuertito, come chi stà a canto alla vipera, che può mordere.

De pe-
ccaten.

Ep. 97.

7 La seconda regola, che c'insegna Christo col suo esempio è, che al primo comparire della tentatione, se le faccia ripulsa, cosi si porta Christo in tutte trè le tentationi; & auuerti, che il Demonio non continuò nissuna tentatione, ma fatta la prima instanza finì, non per altro, se non perche si vidde subito rigettato. Alcuni ci vogliono discorrere sù la tentatione, e vogliono dialogare con il Serpente, come fece Eua, e non sanno, che il Demonio è miglior logico di noi. Vna scintilla facilmente si spenge, la quale trascurata desta vn' inestinguibile incendio. Rimediasi di leggieri al pelo della parete, che trascurato mette irreparabile rouina. Vn fiume come il Pò verso Saluzzo in vn passo si salta in sù l'origine, che gonfiato nel corso rompe ogni riparo. La pianta tenerella cō vna mano si sradica, che ingrossata fà contrasto all'accetta. Onde disse benissimo Cassiod. *Quæ possunt impiè crescere, debemus celerius amputare, nam quæ nunc virgulta sunt, erunt, si negligantur, & robora*. Viene il Demonio, e ti mette vn pensiero, ò di vendetta, ò d'odio, che sò io, se tu cominci à discorrerci sopra, à pensarci, à scherzarci, s'ingrosserà talmente, e si fortificherà in modo, che ti preualerà, ne potrai liberartene, doue con facilità nel pricipio haueresti potuto superarlo. Questo è il consiglio, che daua S. Girolamo à Demetriade. *Oportet statim ad primam tentationis repugnare faciem, & malum antequam crescat extinguere*. Prendi dice Gerolamo ò figlia questa lettione da vn vecchio esperimētato. Quando il male commincia a nascere, all'hora s'hà à commenciare à dargli remedio, per qual ragione? *Neque enim expectandum est augmentum eius rei, quæ timeri debet à paruo*. Belle parole, e perche vuoi aspettare, che cresca, se l'hai à temere mentre, che è piccolo, quasi

Lib. 1. ep. 38.

Ep. ad Demet. c. 26.

che

che dicesse. Se tu puoi combattere con la tentatione, mentre è pigmea, perche vuoi aspettare, che diuenti gigante. Osserua Bacchiario, che nelli sacrificij antichi non si scannauano animali gia vecchi, ma trouarete, che era ò agnello, ò vitello, ò capretto. Che misterio è questo? Ecco, *idest tenera adhuc, & modica peccata*. Voleua significar Iddio, che se gl'haueuano à sacrificar i peccati ancora teneri, e pargoletti, e tu *expectas*, soggiunge l'istesso *donec gigas inimicus tuus efficiatur*. Verità conosciuta innanzi da vn Gentile, ogni principio di vitio, dice Seneca è verecondo, e modesto, ma con questo istesso, poi si dilata. *Non obtinebis ne desinat, si incipere permiseris: imbecillis est primò omnis affectus, deinde ipse se concitat, & vires dum procedit, parat; excluditur facilius, quam expellitur*. E però dice il Santo Dauid *Beatus qui tenebit, & allidet paruulos suos ad petram*, che vuol dir questo interroga Agostino. *Qui sunt paruuli Babilonis? Nascentes* risponde, *malæ cupiditates, cum paruula est cupiditas allide illam; nequaquam praua consuetudinis robur accipiet*; così ancora dice S. Gregorio Nisseno Homilia quarta in Eccles. spiegando quello di Ruth tertio; e S. Gregorio 22. moral. c. 16. & 17.

Ep. ad Ianua.

Epist. 116.

in psal 103.

8 Ne solo si contenta Christo di ribattere subito la tentatione, ma le dà affatto ogni esclusiua, con allegare le parole della diuina legge, che non hanno ne replica, ne solutione, *scriptum est enim Dominum Deum tuum adorabis, &c. Non tentabis Dominum Deum tuum. Non in solo pane viuit homo*. O' nobilissima maniera per rimanere sempre vittorioso di questo Prencipe infernale, osseruata nel fatto di Christo da Santo Ireneo. *Non abunde inimicum Christus destruxit, nisi ex dictionibus legis, & patris præcepto, per præceptum enim legis repulit eum dicens scriptum est*. E notate vna parola del Santo. *Non abunde inimicum Christus destruxit*: e vuuol dire, che se Christo non si fosse seruito delle parole della legge, e di porre auanti il precetto, e la volontà di Dio, non hauerebbe pienamente sconfitto l'auuersario; con qualunq; altro pretesto sarebbe rimasto qualche attacco al Demonio per proseguire la sua tentatione, ò qualche speranza di vincerlo; con questa maniera rimane del tutto atterrato, e vinto; acciò che impariamo noi, che per vincere l'auuersario nostro, dobbiamo valerci d'vna ragione, che non habbia eccettione alcuna, che sia sempre buona, & in ogni tempo; altrimente non si vince pienamente. Che altro sostenne quella castissima Matrona in quel sì pericoloso cimẽto, quando si vidde in vn giardino chiusa, in potere di due scelerati vecchioni, che hora minacciandola di publicarla per adultera, e conseguẽtemente farla lapidare dal popolo, hora assicurandola di non palesarla, la combatteuano per piegarla a' loro sfrenati desiderij, se non vn motiuo, che non haueua replica, *melius est mihi mori, quam peccare*: Se si fosse risoluta di non acconsentire alle loro ingiuste voglie, allegando in sua difesa la qualità della sua persona, la fama della sua innocenza, il pericolo d'essere scoperta, facilmente non sarebbe stata salda, potendosi ribattere questi pretesti con l'esempio d'altre persone maggiori, con la secretezza del luogo, con essere la porta chiusa; ribattè l'assalto con vna ragione, che non hà replica, *melius est mihi mori, quam peccare*: Osseruò quanto vado dicendo S. Pier Grisologo in quel fatto d'Herode. Nodriua questo Rè vn cattiuo animo contro al Precursor di Christo, ne poteua

L. 1. c. heresés c. 21.

Serm. 117.

ua vdirsi piu lungamente rinfacciare quel peccato: *Non licet tibi habere vxorem fratris tui*; per tãto era risoluto di leuargli la vita, & in questo modo nõ più riceuere la correttione del suo fallire; sospẽdeua cõ tutto ciò l'esecutione, ne l'effettuaua: Per qual ragione? S. Matteo dice, *timuit Populum*, sapeua la riuerenza, che portaua il Popolo a S. Giouanni, temeua che fosse per sentire assai la morte di lui, & anco per ribellargisi, quando seguisse. Lascia, dice S. Pier Grisologo, di vcidere Giouanni per questo rispetto; la cosa è finita, Giouanni è morto: Perche *facilè deuiat à iustitia, qui in causis non Deum, sed hominem pertimescit*; e così appunto auuenne, perche sopragiunse vn' altro rispetto di non mancare in publico alla parola di Rè, il quale facendo più forza al cuore di Herode della paura della ribellione del Popolo, lo constrinse à dar ordine, che subito si decollasse Giouanni, accioche manifestamente si vedesse, che chi lascia di operare male, non per motiui fondati nella legge di Dio, ma per altri rispetti, non è lontano dalla caduta; sì che se hoggi pur pure vince, domani sarà vinto; se in questa occasione stà saldo, caderà in vn' altra, perche qualunque altra legatura fondata, ò nel decoro della propria persona, ò in vna certa erubescenza, ò ne' detti de gl'huomini, ò in altri motiui, che non siano eterni, *vinculum est profectò periculosum nimis, & quod diu tenere non possit: si quidem putrescunt funes, & pudoris vinculum, aut obliuiscimur, aut abrumpimus citò*, disse S. Bernardo. E la ragione di questo è chiara, perche tutti gl'altri motiui, che non sono fondati nella legge di Dio, non migliorano la volontà, e però sospendono dal peccare, ma non affatto liberano; per questo siegue a dire S.

Serm. de tri pl. co herentia.

Pier Grisologo, *Facultatem differre potest, auferre non potest voluntatem*: onde benissimo conchiude. *Solus est Dei timor, qui mentes corrigit, fugat crimina, innocentiam seruat, perpetem tribuit facultatem*; per questo scriue Girolamo di quella Signora Romana per nome Paola, che nelle sue tentationi all'esempio di Christo si fortificaua subito con le parole della Scrittura. *In tentationibus, Deuteronomij verba voluebat*: Con queste si riparaua, sotto à queste quasi, che ad inespugnabile scudo si ritiraua. E questa è l'armatura, con cui Paolo scriuendo à gl'Effesi vuole, che ci cuopriamo: *Accipite armaturam Dei in omnibus sumentes scutum fidei, in quo possitis*, notate di gratia il modo di parlare, *tela ignea nequissimi extinguere*: Non disse ribattere, ò resistere, ma *extinguere*, e totalmente smorzare; quasi che solo lo scudo della fede, solo il precetto della legge di Dio habbia forza di ridurre à niente tutti gl'assalti del Demonio: Per questo quando il Demonio ci assale cõ quell'interesse illecito, ci alletta con quel diletto impuro, ci trauaglia con quel guadagno ingiusto, & adesca con quell'honore pregiuditiale, dite pure, dice S. Tomaso, ad esempio di Christo, *Scriptum est Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli seruies*; la legge di Dio non lo vuole, l'obligo di Christiano non lo permette, Iddio l'hà vietato, che sicuramente caderanno à terra le machine del Demonio, suaniranno le insidie di lui, e perfettamente trionfaremo dell'Auuersario nostro, &c. Altrimente se in questo procinto non si cade, si cadera in vn'altro. Vdite à questo proposito ciò che habbiamo nel primo de Rè alli 28. Haueua Saul dimostrato vn zelo grandissimo, e grã pietà, cacciando dal suo Regno tutti i Maghi, Indouini, e Stregoni.

In Epitaph. Paulę.

A1-

Auuenne, che escono in campo contro di lui i Filistei con vn grossissimo Essercito. Spauentato Saul disse a' suoi *Quærite mihi mulierem habentem Pythonem, & vadam ad eam, & sciscitabor per eam*. Come và questo? Cō tanto zelo hà bandito Saul tutti gl'Indouini, & adesso ne cerca vno per sapere il successo della guerra? Perche così bruttamente cade in quello stesso, di cui prima s'era mostrato tanto nemico? Risponde S. Giustino Martire. Non vi marauigliate, gli haueua cacciati non per odio, che hauesse al peccato, ò zelo della legge, ma per interesse del suo Regno. *Sustulit autem ventriloquas, vt ea ratione sibi Deum reconciliaret, quò sententiam abrogaret, quæ Saulem Regno abdicauerat: Non ille quidem ventriloquarum impietatem odio prosequens, sed regnum amans*. E però cōchiudo cō S. Gregorio Nazianzeno. *Quis quis rei cuiuspiam gratia virtuti studet, is profectò neutiquam firmas radices in virtute agit: simul enim atque ea res effluxerit, recti quoque studium deponet*. Per questo fuggiamo i peccati, resistiamo alle tentationi per motiui eterni, questi ci legaranno in ogni tempo all'esempio di Dauide, che di se confessa *propter verba labiorum tuorum ego custodiui vias duras*.

In respons. ad qu. 52.

Orat. 27.

PRE-

PREDICA QVINTA.

Cum venerit filius hominis, &c.

Matth. 25.

Ne più formidabile ne più spauentoso giorno vederà già mai il Mondo di quello in cui tutti gli huomini da tromba Angelica citati al Tribunale di Dio senza tergiuersatione, ò scampo compariranno ad vdire l'vltima, & irreuocabile sentenza d'vna eternità intiera. Giorno giustamente addimandato da Isaia pieno di sdegno, di vendetta da Geremia, di nuuole, e di caligine da Ezzechielle, di tenebre, e non di luce da Amos, e d'ogni sciagura colmo, da Sofonia. Giorno in cui dice S. Anselmo, ouunque girerà l'occhio il peccatore, incontrerà oggetti da inorridirsi, occasioni di spauento, & argomenti di pianto. Vedrà da vn lato i peccati che l'accusano, dall'altro la giustitia che l'atterrisce; sotto spalancato quel gran Chaos che l'aspetta, di sopra il Giudice sdegnato, che fulmina, di dentro la macchiata conscienza che lo morde, fuori l'vniuerso che tutto arde, e si consuma. Non mi marauiglio adesso che Malachia stimando impossibile il fissare l'occhio della mente in quel giorno, esclami. *Quis poterit cogitare diem aduentus tui*: Che vn Giob domandi d'esser nascosto nell' Inferno fino à tanto che passi, *Quis mihi det, vt in Inferno protegas me, & abscondas me donec pertranseat furor tuus*: Che si aggiaccino le parole à Ioele quando ne vuuol parlare, *a, a, a, dies Domini venit*: & à Daniele si disgiongino le commissure, e manchino le forze. *Domine in visione tua dissolutę sunt compages meæ*: Tramortisca il Discepolo diletto al vederne vna immagine, *& cũ vidissem eum corrui ad pedes eius, tanquam mortuus*: Paolo inorridisca à pensarui, *horrendum est incidere, &c.* s'istupidisca Grisostomo qualunque volta ne ragiona. *Quando loqui incipio de cõsummatione sæculi, horrore corripior, & obstupesco*: Et vn Girolamo sempre tremi al funesto suono dell'Angelica Tromba, che gli pare di sentirsi risuonare di continuo nell' orecchio. Dunque i maggiori Santi del Mondo, ò i più intimi famigliari di Dio, e Segretarij de diuini pensieri; i partecipi de celesti oracoli: i rapiti al terzo Cielo: i riposatisi nel seno di Christo: i vissuti in continua innocenza, ò longamente penitenti, tremano alla consideratione di quel formidabile Tribunale: E noi inuecchiati negli errori, posseduti da vitij, come non si trattasse d'interesse tanto importante, poco, ò niun sentimento ne habbiamo. Voi Colonne del Cielo, che quantunque salde, e ferme nella Santità darete segno di timore, sgombrate da cuori de mortali così perniciosa stupidezza, & auualorate con celeste forza il mio

dire;

dire; mentre anderò esponendo quanto sia terribile questo Giudicio per l'apparato, quanto rigoroso per l'esame, quanto spauentoso per la sentenza.

1 Non hò bisogno di prouare, che vi hà ad essere il Giudicio Vniuersale, sapendo, che non parlo con Paolo nell'Areopago di Athene, oue quei Senatori per altro prudentissimi, in vdire trattare dell'vltimo giorno destinato al giudicio, licentiarono l'Apostolo, dicendo *De hoc audiemus te alias*. Ragiono si bene ad vditori, quanto nel credere fermi, tanto nella pietà segnalati. Ne deuo trattenermi in mostrare la conuenienza di questo vniuersale Giudicio: sicuro che la perspicacia di chi mi ode, conosce, che molte cose è necessario, che si riserbino dalla Diuina Prouidenza à quell'vltimo tempo, ne deuono, ne ponno essere adesso compitamente palesate à tutti: Che però disse l'Apostolo, *Nolite ante tempus iudicare, quoadusque veniat Dominus*. Giunto dunque il tempo stabilito dall'Eterna Sapienza, risuonerà in ogni parte del mondo quel generale commandamento, da tromba Angelica intimato *Surgite mortui venite ad iudicium*. E sarà appunto questa intimatione vn tuono ferale, che non solo risueglierà i Cadaueri dalli sepolcri, ma scatenerà ancora dall'Inferno le Anime, per condurle al Tribunale d'vn Dio Giudice implacabilmente sdegnato. Corrisponderà subito al commandamento l'essecutione: Et i Ministri della Diuina Potenza entrati nelle sepolture, impasteranno trà quei vermi, delle ceneri i nostri corpi: Mà ò con quanta differenza: altri tutti lucidi porteranno nella fronte le stelle, e vestiranno vn manto di sole: In altri la molta putredine, produrrà forme horribili, e difformate sembianze. Vscirà si bene dal suo auello il Rè: mà non cingerà più corona: non porterà più scettro; non lo circonderà la guardia; non lo precederanno i principali della sua Corte: *Sed Potentissimi quondam Reges, nudo latere palpitabunt*, scrisse S. Girolamo. (*Ep. ad Heliodorũ.*) Comparirà il Caualiero, ma senza l'insegna del suo grado; senza i titoli della sua dignità. Risorgeranno le Matrone; ma senza seguito: e di coloro, che pretesero per la bellezza emulare il sole; e dietro à se trassero con la vanità i cuori di molti; *in die Iudicij, earum pudicitia dehonestabitur* aggiunge S. Girolamo. (*Ep. ad fabiol. de vest. Sacerdot.*) In somma ci assicura S. Giouanni nell'Apocalisse al 6. che *Reges terræ, & Principes, & Tribuni, & Diuites, & fortes* cercheranno le spelonche per nasconderfi, desidereranno le cauerne de' monti per intanarsi, *& dicent montibus, & petris; cadite super nos, & abscondite nos*: E da che cosa chiederete infelici peccatori d'essere nascosti? forse dalla brauura del mare, che orgoglioso minaccierà, dalli fulmini, che horribili vsciranno dalle nuuole, ò da gl'incendij, delli quali sarà piena l'aria? Appunto: *abscondite nos à facie sedentis super Thronum, & ab ira Agni*. Vorranno essere coperti dalla faccia, di chi già mansueto agnello, sarà per comparire all'hora Giudice formidabile nel Trono della sua grãdezza. Ma indarno desidereranno di occultarsi; poiche da tutte le parti del mondo saranno condotti nella Valle di Giosafat, destinata teatro di quel tremendo Giudicio: Acciò che tanto più da vicino rimirino cõ inesplicabile cõfusione quei luoghi; nelli quali per la loro salute affaticossi il Redentore. 2 O' che dolore proueranno gl'infelici, quando con giusto rimprouero; ecco dirà loro la Città di Nazaret oue presi la forma di seruo: Vedete là quella Capanna

di Betelem, in cui esposto ad ogni inclemenza di tempo nacqui tra le braccia della pouertà; volgete gl'occhi al pretorio di Pilato, in cui senza cõpassione fui sferzato da schiauo: Mirate quel Caluario, oue sospeso in vn patibolo spirai trà Ladri. Segnai pure quelle Campagne, bagnai pure que' colli con i miei sudori: lauai pure quelle strade col mio sãgue, consagrai pure con la mia morte quel paese, che diuenuto sterile per vostra colpa mi rese abbondanti manipoli di spine; ma non già la bramata messe della vostra salute.

Hom. pr. de Cruce, & Latro. Ma prima di giungere à questo termine, s'aprirà il Cielo, dice Grisostomo, e come suole precedere al l'Imperatore la pompa Reale, *& militaris ordo praeundo vexilla portare cõsueuit*: Così appunto innãzi al Giudicio comparirà portato dall'Angelica militia lo stendardo della Croce, e con lei tutti gli altri strumenti della Passione di Christo, schierati in ordinanza spauentosa, per rimprouerare à gl'ingrati la contumacia loro. Ditemi ò nemici della Croce di Christo, che farete, quando quella Croce, che già instrumento della salute, e ministra della redentione humana lasciata in terra quasi porto di rifugio, comparirà funesto araldo, e sanguinoso stendardo della rouina vostra? Per grande essageratione delle sue sciagure hebbe a dire Iob. *Versa est in luctum cythara mea, & organum meum in vocem flentium*. Si è cambiata in lutto la mia cetera, e l'organo mio in voce di piãto, con molto maggior ragione potrete dire, *versa est in luctum cythara nostra*, all'hora, che la Croce, che già quasi cetera armoniosa, di tante corde fornita, quante furono le stirate membra del Redentore, fece al mondo sì grata melodia, e sonata dal mistico Dauid, cacciò il maligno spirito non dal corpo di Saule, ma dall'anime degli huomini, tramuterà in amaro lutto il suo dolce suono, & in vece di festoso applauso cauerà dagl'occhi funestissimo pianto. Che se all'apparire della Croce, *Plangent* dice il Sacro Testo, *omnes tribus terrae*: quanto maggiore si ecciterà ne i tristi il pianto, quando dietro alla Croce segno di sanguinosa guerra, e di caduta irreparabile, in mezzo alle Angeliche squadre, farà la comparsa nella sua Maestà, il figliuolo dell'huomo. *Cum venerit filius hominis in maiestate sua*. Ne vi credete, che per esser addimãdato figliolo del l'huomo, nome più tosto compassioneuole, che seuero, habbia ad essere pietoso, e meno formidabile nella sua venuta: Anzi *notandum* dice S. Girolamo, *quod qui in maiestate cernendus est, filius hominis fit*. Questo stesso, vuol dire Girolamo, porgerà occasione di maggior tormento, che torni ad essere autore di tremendo castigo, chi venne la prima volta dispensatore di singolare mercede. Vccise vn' Angelo in vna notte cento ottantacinque milla soldati di Sennacherib, & il Rè sottratto all'Angelico ferro, fu riserbato alle mani de suoi figliuoli medesimi; nõ fù questo clemenza, ma castigo, acciò che gli fosse di maggior pena il riceuer la morte da quelli, dice l'Abulense, alli quali egli haueua dato la vita. L'istesso Natan, che à Dauid fù inuiato da Dio, per fargli sapere quanto gli fosse piaciuto il desiderio di fabricar il Tempio; & assicurarlo della mercede: doppo il commesso adulterio, & homicidio, fù mandato ad intimargli in castigo delle colpe, lagrimose sciagure, per maggiore tormento del Re, dice S. Ambrosio, *Vt doleret eodem redargutum esse peccatum quo prophetante meritũ erat predicatum*, e l'istesso gli rinfacciasse il delit-

3

delitto, e gl'intimasse il castigo, chi prima haueua essagerato il buon desiderio: Così appunto sarà pena per li peccatori, che supererà ogni più atroce tormento, il vedere scendere dal Cielo ad esaminare le loro colpe, a castigare i loro delitti, à fulminare l'eterna maledittione, quel Signore, che *ab æterno* figliuolo di Dio, per amore dell'huomo, diuenuto figliuolo dell'huomo, venne in terra ad offerirci il possesso del Regno de' Cieli, nato per nostra salute, viuuto per nostro esēpio, morto per nostro riscatto, risorto per la nostra speranza, e salito al Cielo per nostro patrocinio. Onde non potè contenersi S. Bernardo, tutto che confessasse di temere l'Inferno, che quasi per maggiore tormento non aggiungesse. *Paueo vultum Iudicis ipsis tremendum Angelicis Potestatibus* conforme al detto di Ioel al 2. *à facie eius cruciabūtur populi.*

Serm. 16. in Cant.

Et ò quanto spauēteuole sarà quella faccia, quanto horribile, quando con argini è stato il corso libero di rapido fiume longamente impedito, se accade, che per la caduta di copiose pioggie, ò per l'abbondanza delle dileguate neui l'acque oltre modo s'ingrossino, rotti in vn subito tutti i ripari più impetuoso trascorre, e quasi prendesse vendetta della longa prigionia, abbatte ponti, allaga i campi, imonda paesi, con la rouina di quanto gli attrauersa il corso. Che terrore apporterà in questa venuta la faccia di quel Signore, il di cui sdegno per lo spatio di tanti secoli dalla misericordia sua, & intercessione de Santi, quasi che dissi ligato, in quel dì della sua giustitia prefisso alla vendetta delli riceuuti oltraggi, non hauerà riparo, che lo margini, o lo trattenga. Sarà senza dubbio *ardens furor eius* dice Isaia, *& grauis ad portādum: labia eius repleta indignatione, lingua eius quasi ignis deuorans, spiritus eius velut torrens inundans ad perdendas gentes.* Onde à questa consideratione intimorito S. Efrem riuolto a' suoi và dicendo, *quo nos animo tunc futuros existimatis fratres, quis metus, quis horror inuadet nos?* Non potè il Popolo Ebreo, segue à dire S. Efrem, soffrire nel deserto il suono d'vna tromba, l'aspetto della caligine, che ricuopriua il monte fumigante, e pure non era disceso Iddio per apportare timore, non ragionaua sdegnato, ma da amico, e confidente; corse Adamo à nascondersi trà gl'arbori in vdire l'auuicinarsi di Dio in simiglianza di chi per prendere il fresco va passeggiando *deambulantis ad auram post meridiem*; cadette a terra vn Paolo, rimase cieco all'apparire di Christo disceso per conuertirlo, ne potè reggersi alla maestà della voce, ne soffrire i folgori di quella faccia, ne rimirare gli splendori di quella luce, e come dice Chrisostomo, *qui clementem Dominum ferre non poterant, iratum ferent? Quantus hic spretæ maiestatis stupor; quantus tremor admissæ improbitatis.* Trè deta d'vna mano, che sostenendo vna penna l'aggirauano sopra d'vna parete scriuendo non intesa sentenza sgomentarono sì fattamēte quel gran Rè, tutto che armato di tanta potenza, & vbbidito da tutto Oriente, che alterato ne' suoi pensieri, impallidito nel suo sembiante, in modo tremaua, che *genua eius ad se inuicem collidebantur*. Quando Gioseffo datosi a conoscere a' fratelli, per contrasegno della verità, rinfacciò loro la vendita, di cui essi soli furono gl'autori, i testimonij, e gl'essecutori, *Ego sum Ioseph frater vester, quem vendidistis in Ægypto*, s'ammutirono subito, quasi percossi da fulmine, *non poterant respondere fratres nimio terrore perterriti*. Che farāno all'hora dice Girolamo i pecca-

c. 30.

Dan. c. 5.

Ge. 45.

catori in cimento sì duro, quando come dice Dauid, *loquetur ad eos in furore suo?* senz'altro, *indicaturo Domino lugubre mundus immugiet*. Mugiranno senza dubbio i tristi, fremeranno gli scelerati in vdirsi rinfacciare da Christo, *Ego sum Iesus*, che tante volte nell'Egitto di questo mōdo hai venduto per vn diletto, abbandonato per vn'interesse, negato per vn rispetto, perseguitato per vn capriccio. Era tuo fratello per l'humanita vestita, adesso sono qui tuo Giudice rigoroso; discesi prima desideroso di saluarti, torno adesso risoluto di condannarti: perirai auanti al prezzo del tuo riscatto, si che queste piaghe, che qui vedi aperte, già alla liberatione tua, si cangeranno in sentiero di morte. Non loro suffraglierà la scusa di Paolo, *Ignorans feci*; non haueranno luogo le discolpe, si che non essendoui forza da resistere, ne possibilità da nascondersi, ne pentimento per placarlo, *Ex angustia omnium rerum* conchiude Crisostomo, *nihil eis remanebit prater luctum*: Che se la culla di lui dice Agostino ancor bambino, e tacente solleuaua le teste coronate, e scompigliaua le Cittadi: se la mano di lui armata d'vn semplice flagello di funicelle metteua in fuga le genti: se vna sola voce formata nelle nuuole in mezzo alle glorie della trasfiguratione gettò à terra gli amici, & i Discepoli fauoriti: se la lingua di lui replica Agostino con il solo pronunciare, *Ego sum* riuersciaua la soldatesca armata: Che effetto cagionerà quando non più vaggirà dalla culla, ma fulminerà dal Trono: quando cangierà il flagello in'appuntate lancie: quando non s'vdira dal Cielo *Hic est filius meus dilectus*: ma si bene *Hic est Iudex vester*: quando non tacerà come reo per morire, ma quando tonerà come Dio, *in voce sua mirabiliter*, dice Iob:

Ex im perf. in Matth homil. 49.

All'hora sì, replica Grisostomo non essendoui forza per resistere, ne luogo da nascondersi, ne opportunità da pentirsi, *Ex angustia omnium rerū nihil eis remanebit prater luctum*.

In questo da ministerio Angelico saranno separati i giusti da' reprobi, in quella aia si scompagnerà il grano dalla paglia, si diuideranno in quel lido i pesci buoni dalli cattiui: quelli per occupare la destra come figliuoli legitimi, questi per rimanere alla sinistra, come traditori. O' lagrimeuole diuisione, nella quale si partirà il padre dal figlio, la consorte dal marito, l'amico dall'amico, il Rè da i sudditi, il ricco dal pouero. Che spettacolo doloroso a' reprobi sara, vedere dalle doti de' corpi gloriosi portati in'alto i Dottori, che illuminarono con i loro scritti il mondo: I generosi Cāpioni, che con la porpora del loro sangue, si colorirono le clamidi: Le Vergini, che con la bianchezza de' loro affetti, emularono nel peso della carne l'Angelica purità: gli Anacoreti, che con l'armi della penitenza, si lauorarono la corona: i Religiosi, che col rifiuto delle terrene grandezze, messero in saluo le ricchezze del Cielo: e solleuata nell'aria quella moltitudine de' Santi, schierarsi alla vista di tutti, in bellissima ordinanza, con le palme nelle loro mani, come segni della vittoria, con la diuisa de' loro tormenti, come smalti della loro fortezza, con gl'insegne de' loro egregij fatti, come materia de' loro allori: Mentre dall'altra parte, i peccatori, *humi manebunt, compediti*, dice S. Efrem. Rimarranno nel basso quasi feccia della terra, non suffragando loro l'hauere in questa vita portato corona, guidato esserciti, gouernato prouincie, dato leggi alle genti, e quasi oracoli essere stati riueriti dal mondo, *quia sarcinatos, & graues rebus*

Serm. 2. de pœnit.

bus suis portare tenera nõ valebunt nubila, con vna terribile confusione, aspettando di essere in quel Teatro conosciuti da tutti, e detestati come feccia di gente, disprezzati come immonditie della terra, cacciati da Dio come ribelli, e traditori al suo Regno. Che però dice Paolo Apostolo, *Veniet Dominus, & illuminabit abscondita tenebrarum*, e rinouando la sentenza, che diede contro à Dauid, all'hora che era peccatore, dirà all'orecchio di ciascheduno: *Tu fecisti absconditè, ego faciam in conspectu solis*.

2. Reg.

Copriteui infelici con oscure gramaglie, cercate i più cupi nascondigli, gia si stà per aprire la scena delle vostre iniquita, e publicare nella luce di quest'honoratissimo consesso, i processi de' vostri mal regolati sentieri. Ecco, che *Iudicium sedit*, già nel Trono della sua maestà è assiso il Giudice, sono già disposti per ordine gl'assessori del Tribunale, si tira il cortinaggio, che vela le conscienze, & i libri *aperti sunt*, ò libri dice S. Ambrosio *scripti non atramento, sed delictorum vestigijs, & flagitiorum inquinamento*; oue in vece de' caratteri, saranno i peccati: delle linee, le orditure, e le trame; delli numeri, delle pagine la distintione de' tempi. Se tanto tall'hora si fà, per occultare à gl'occhi de gl'huomini vn peccato: Che confusione proueranno i tristi, quando alla luce delli meriti altrui, saranno sciffrate le sceleraggini loro, e nelle conscienze di ciascheduno, quasi che in chiarissimo specchio, si leggerà il processo della vita, *non summatim*, e come in compendio ma alla distesa, dice S. Basilio, *non indigestè cernetur*, e quasi che in iscurcio, *sed velut in tabula per partes diligenter expressa*, e con ogni distintione spiegato vedrassi. Quando cade la neue, e cuopre la terra, tutto comparisce bianco; e le immonditie della terra nascoste, e sepellite non si vedono. Fate che sorga il sole, e disfacci con i suoi raggi la neue; già si distinguono le spine dall'herbe, il fango dal fonte, e tutto resta conosciuto, per quello che è: adesso così comparisce il mondo, e resta ingannata la vista. Vedesi l'Ecclesiastico sotto de' bianchi lini, stassene il Religioso sotto l'habito di mortificatione: quante Donne adesso *composita vt similitudo templi*: Quanti Secolari *tanquam sepulchra dealbata*. Ma all'hora, auanti al volto di vn Dio assiso nel suo Trono, auanti à i raggi di quel sole, ogn'vno sarà *coram eo, tanquam mare vitreum simile cristallo*. Il cuore dell'empio, che adesso bollendo à guisa di mare, dentro le sue profondità si nasconde, all'hora à somiglianza di tersissimo cristallo, sarà visibile ad ogn'vno. Non potrà celare le tracciate persecutioni; le machinate ingiustitie ordinate alla distruttione altrui; vedransi l'hipocrisie coperte di pietà; le vsure palliate da honesti titoli; le vendette inorpellate di zelo; gli assiomi empij immascherati di politica; l'arti vsate dall'ambitione per gettare à terra il competitore, le tessiture dell'auaritia per impadronirsi dell'altrui. Saranno patentissimi quelli desiderij laidi; quelle imaginationi impure; quelle opere così abomineuoli nelle tenebre della notte, e ne' più secreti gabinetti commesse. *In illo tempore ait Dominus: Eijcient ossa Regum Iuda, & ossa Principum eius, & ossa Sacerdotum, & ossa Prophetarum, & ossa eorum, qui habitauerunt Ierusalem; de sepulchris suis, & expandent ea ad solem, & Lunam*. O' quanti Grandi della terra, nobili, e Caualieri, Sacerdoti, e Profeti, sono à guisa di sepolcri imbiancati nel di fuori: Ma all'hora Dio cauerà fuori da quelli secreti, quelle ossa putre-

In c. 20. Apoc.

Tract. de vera virgint.

Hierem. 8.

putrefatte, e verminose: & i peccati loro *expandet ad Solem, & Lunam*. Horrore così grande, confusione così straordinaria sarà delli peccatori, dice S. Basilio, che supererà i tormenti del fuoco. *Grauior quam tenebræ, & ignis æternus, hic pudor erit*, che però disse il Profeta *Pones eos vt clibanum ignis in tempore vultus tui*. Osseruate, dice S. Gregorio, il parlare del Profeta. Non dice, che Iddio porrà i peccatori, in quel tempo, nel quale saranno auanti al conspetto di lui, come di Giudice, in vn forno di fuoco: Ma farà, che essi saranno come vna fornace di fuoco, accesa tutta, e diuampante di fiamme di confusione, & ignominia per li peccati palesi à tutto il mondo. *Proyciam super te*, dice Iddio per il Profeta *abominationes secundum immunditiam tuam, ostendam gentibus nuditatem tuam*: acciò che glossa S. Gieronimo, *quoniam immundus es, sic immunda videaris*. Non potè soffrire vn Dauid l'aspetto del suo peccato, che però gridaua, *non est pax ossibus meis à facie peccatorum meorum*. Vn poco che lo conobbe Giuda, *peccaui tradens sanguinem iustum*, non si potè tolerare, donde corse al laccio. Vn semplice rimprouero, che n'hebbero Anania, e Saffira da Pietro Apostolo, fù loro insopportabile, onde alli piedi di lui cadettero morti: s'vn solo peccato graue, & occulto commesso da vn di noi si publicasse in questo punto, dice Chrisostomo, solamente alla presenza della gente radunata in questa Chiesa, più presto si eleggerebbe la morte, che hauere tanti testimonij del suo peccato: Ah quale sarà l'amarezza de' peccatori, quando in quell'ammirabile Collegio d'Apostoli, in quel lucido Auditorio de' Santi, in quel consesso de gl'Angioli, in quel sacro Senato de' Beati compariranno vestiti à bruno, coperti di tenebre, e di vergogna esosi à tutti i Santi, abbomineuoli per le loro sozzure, e schifi per l'immondezze de tanti vitij. *Vbi anima illa submergetur in tot spectantiũ oculis tam fœda turpitudine plena*, S. Efrem. Non s'aprirà la terra per inghiottirli, benche la preghino; non caderanno i monti per ricoprirli, quantũque gl'inuitino; non vi sarà creatura, che li compatisca, non auuocato, che li difenda, non ragione, che loro suffraghi: Per ogni capo miseri, confusi, tremanti per la vicina, e tremenda sentenza, come greggia destinata al macello, come legni tarlati, e putridi riserbati al fuoco, come paglia preparata per le fornaci dell'Inferno. *Hei mihi misero*, diceua S. Bernardo con sentimento d'humiltà, *cum venerit dies illa, tunc demisso capite præ confusione malæ conscientiæ in Iudicio coram Domino stabo*; ditemi, che faranno all'hora quelli, che adesso fanno del bell'humore con Dio, che altieri, e superbi se la pigliano contra il Cielo, che di tutto si burlano, e ridono, come se non fosse mai per arriuarli Dio; come saranno necessitati ad esclamare, *cõfusio faciei meæ cooperuit me*. Pensateci mentre respiro.

Orat. 23. de Iudic. — *Nah c. 3. ... 70.* — *Serm. de futuro Iudic.*

SECONDA PARTE.

Scoperte le conscienze di tutti, & il più secreto seno de' cuori di ciascheduno, se bene resterà chiarissima la peruersità de' tristi, e la santità de' buoni, tuttauia per confusione maggiore de' reprobi, contro di questi in quel gran Teatro di verità, tutti gl'offesi renderanno testimonianza: l' operario fraudato della mercede, l'Innocente calunniato à torto, il pouerello souerchiato in giuditio, il seruitore astretto ad

esser

esser ministro d'iniquità, quel fanciullo scădalizato cō fatti, quella fanciulla sollecitata cō frodi, i cōpagni nell'amore, i cōplici nel delitto, i ministri del castigo, i cōsiglieri della vēdetta. Gli Angeli Custodi loro rinfacierāno l'abuso degli ottenuti aiuti, i Santi Auuocati il disprezzo de' conferiti fauori. Che diranno in loro discolpa à sì vere accuse i peccatori? *Nullus erit tergiuersationi locus*. Scampò pur vn Lot da gl'incendij di cinque Cittadi, furono pure conseruate otto persone dall'Vniuersale Diluuio, di tanti, che vscirono dall'Egitto, due entrarono pure nella terra promessa. Ma qui non ci sarà scampo alcuno, *Ecce dies Domini insanabilis venit*, dice Ioele, *& verè dicitur insanabilis*, Chiosa Girolamo, *quia non erit locus penitentiæ*. E voi ricchezze con tanta auidità cercate non guadagnarete l'animo del Giudice? Voi honori, che fosti da costoro con sì grande affetto incensati nella vita mortale, non recarete loro in sì gran bisogno qualche auuantaggio? Voi dignità, che in questa terra ingrandendo i possessori gli essimeste da flagelli cōmuni, non li liberarete da sì gran miseria? Voi bellezze humane, che non fete adesso cō minor studio coltiuate, che adorate con seguito, non ammollirete gl'occhi del figliuolo di Dio? Ah nò, dice Crisostomo, *& Diues, & Consul, & Imperator sis, neminem veretur iudicij ratio, nullus enim hic locus ipsis dignitatibus relictus est*. Almeno potranno le lagrime, impetraranno i pianti, miglioreranno la conditione le suppliche, sodisfaranno le humiliationi? Ne meno, *cum dies iudicij venerit, nullus erit locus penitentiæ*, sentē Girolamo; e però messo in chiaro il tutto, per maggiore tormento degli scelerati si volterà à quelli, che saranno alla sua destra con fronte serena, con volto amabile, con dolcissimo aspetto, *in tempore erit respectus illorum*; adesso pare, che Iddio nō miri i suoi, e se gli scordi, che però diceua Dauide *quare faciem tuam auertis, obliuisceris inopię nostræ, & tribulationis nostræ*, ma fissando l'occhio in ogn'vno, inuiterà quel buon Pastore le sue pecorelle à gli eterni pascoli, il buon Padre i suoi figli alla heredità aspettata, il Capitano i suoi soldati alli trionfi, dicendo *Venite*.

In cũ locum

Hom. 1. in c. 1. ad Rom.

Ah parola, che tu sola basti à rasciugare tutte le lagrime di questo mondo, à compensare tutti i patimenti di questo esilio, à rimunerare tutte l'osseruanze difficili della Diuina Legge, à soprafare tutte le pene tolerate per Christo in questa vita. Venite amici cari, se deli serui, constanti seguaci, figli di queste viscere, parto di queste piaghe; E che consolatione innonderà in que' Beati à sì fatto inuito? Che se tanto fù il contento ne' fratelli di Giuseppe, all'hora che con voce allegra, con segni d'amore aprendo le sue braccia gl'inuitò ad auuicinarsi, *dixit clementer, accedite ad me, ego sum frater vester*. Gen. 45. O che fiumi di dolcezza sgorgheranno ne' loro petti à quell'inuito. *Venite Benedicti Patris mei. Quibus bonis compensari potest hoc nomen* esclama Grisostomo, *vt benedictus sis, & à Patre ipso benedictus*. Con la benedittione del Padre si daua anticamente il dritto all'heredità, & alla primogenitura. *Venite Benedicti Patris mei*. Quì tutto si ristringe, poiche la sola benedittione li qualifica. *Benedictio illius quasi fluuius innundauit*. Benedetti nel nascere, nel viuer, e nel morire, benedetti ne' vostri digiuni, ne patimenti, nelle lagrime vostre, Benedetti nel corpo, nelle potenze, nell'anima; *possidete paratum vobis Regnum*, ecco che vi pongo in possesso d'vn Regno,

Hom. 83. in Matth

Eccles. 39.

gno,

gno, non mortale, ma sempiterno, non mutabile, ma permanente: Ecco, che v'incorono tutti per sempre di gloria; questa sarà la felicità douuta à vostri meriti, questo il trionfo conueniente alle vostre vittorie, questo il premio conquistato da vostri sudori: *Tunc accipient Regnum decoris, & diadema speciei de manu Domini*. Che felicità de giusti, vedersi inuestire d'vn Regno destinato loro fino dall'Eternità, preparato con tanto affetto, compro con tanta spesa, e guadagnato con il Sangue di Christo. A che titolo, Signore, date loro l'Inuestitura d'vn Regno eterno? *Esuriui, & dedistis mihi manducare*. Mi cibaste essendo affamato, m'abbeueraste essendo assetato, mi ricuopriste ignudo. Dunq; di cose tanto ordinarie vi appagate? Perche non mettete in consideratione le pietre di Stefano, le Craticole di Lorenzo, le discipline di Domenico, la pouertà di Francesco, le Orationi di Antonio, le Grotte de gl'Anacoreti? Così parla, dice Bernardo Serm. 8. in Psal. *Qui habitat*; acciò che ogni parola, quasi pugnale passi il cuore de tristi, in vdire per quanto poco hanno perduto quella felicità: morda per rabbia le dita quel ricco, che hà lasciato consumare nelle casse dalle tignuole le vesti, più presto che vestire con esse i poueri, si lagni quell' Auaro, che ha goduto di conseruare il denaro negli scrigni, più presto che dispensarlo a' poueri; si dolga quel delitioso, che hà lasciato andare a male gl'auanzi delle sue Mense, che sostentare con essi gl'affammati. Et ò quale sarà in questo la confusione de gl'empij, *Videntes turbabuntur timore horribili*. E vi potrà essere maggior timore, pieno di più horrore in quelli già destinati alle fiamme? Si dice Grisostomo, *Turbabuntur tam horribiliter, ex tam magnifica apparitione, & inspectione Iustorum*. La felicità de giusti perduta da loro sarà cagione di nuouo horrore, e però disperati, mescolando con le lagrime le voci diranno, *hi sunt, quos aliquando habuimus in derisum. Nos insensati vitam illorum æstimabamus insaniam*. Infelici noi stimammo pazia le loro lagrime, le penitenze, i digiuni, il disprezzo degli honori, la rinontia delle ricchezze, l'affetto alla purità, la mortificatione delle passioni. Ah *nos insensati, ecce quomodo computati sunt inter filios Dei, & inter Sanctos sors illorum est*.

Sap. 5. 17.

Quando voltando il giustissimo Giudice, non sò se io dica, con compassione della loro infelicità, che alla fine sono sue creature, e gli costano il sangue, dirò sicuramente con isdegno il suo volto terribile, e spauentoso, *ecce turbo Dominicæ indignationis egredietur*, dice Geremia, *& tempestas erumpens super caput impiorum veniet*: S'apriranno le cataratte dello sdegno di Dio, e gettando dalla sua faccia non raggi di luce, ma fiamme di fuoco, *auditam faciet Dominus gloriam vocis suæ* Isai: 30. E non tanto parlando, quanto che tuonando, *discedite*, dirà loro *à me*, partiteui da me, leuateui dal mio cõspetto, allontanateui da gl'occhi miei; v'hò seguitato lungamente chiamandoui, v'hò più volte inuitato con le mie misericordie, e non vi sete curati, *discedite*. Mi sono posto in vna Croce aprendoui le braccia per riceuerui, hò abbassato il mio capo offerendoui vna pace sicura, mi sono aperto il petto, acciò che haueste l'entrata al mio cuore, e rifiutaste; *Discedite à me*; vi procurai la benedittione del mio Padre, e non la stimaste, ecco che v'ha sopragiunto la maledittione; maledetti nel mezzo delle vostre ricchezze, de' vostri honori, de' vostri gusti, maledetti nel

c. 23. 19.

nel vostro viuere, nel vostro morire, maledetti ne' vostri corpi; e gia che li licentiate da voi, à qual termine gl'inuiate? *In ignem*; ò che letto morbido, ò che stanza delitiosa, non per poco tempo, non per anni, non per secoli, ma *ęternum*, che non si smorzerà gia mai, che non s'interromperà, ò diminuirà già mai. Giouane questo sarà il luogo, oue pagherai le tue disonestà, ambitioso, questo sarà il trono del tuo fasto; auaro questo l'erario delle tue ricchezze: Donna questo lo specchio della tua vanità. E come à queste parole non ci si spezza il cuore, consapeuoli d'hauerlo meritato con i nostri peccati e dubbiosi d'hauerlo à fuggire. E tutta via il mondo non teme, il peccatore ride, e burla, al tuono di parole tanto aspre. Quanti sono morti ad vna riprensione riceuuta da vn Rè: leggete l'Historie, *Si ergo*, dice S. Gregorio *non vales ferre verba pulueris, quid facturus es ad Iudicium conditoris?* Ah infelici, conoscerete all'hora, se queste sono fauole, ò verità; confessarete all'hora, ma tardi, *ergo errauimus à via veritatis*, esclamarete, ma in darno, *quid nobis profuit superbia, aut diuitiarum iactantia quid contulit nobis, transierunt omnia ista*. Gemeranno inconsolabilmente, dice S. Cirillo, ne saranno compatiti, grideranno, ma non saranno esauditi, si lamenteranno, ne vi sarà chi li liberi, ripeteranno, oue le glorie del mondo, oue gl'honori ambiti, oue le ricchezze accumulate, oue i titoli di nobilta, oue i festini, & i balli, oue i conuiti, e banchetti, oue la vanità degli abbigliamēti, & il gusto d'essere vagheggiati, e veduti? *penitus derelicti sumus, & à sanctis eius*, conchiude in nome loro S. Efrem. E mentre in conformità della Sentenza, principiaranno quel viaggio, che non vederà ritorno in quella amarissima separatione, *quid restabit dicendum*, aggiunge il Santo, se non, *valete iusti vniuersi, valete Apostoli, Prophetæ, Martires, vale æternū Regnum omni fine carens, vale superna Hierusalem primitiarum mater, vale Paradise voluptatis: Valete Patres, valete Matres, valete filij, valete amici, nullum vestrum visuri sumus vltrà*. Quale sarà il dolore, quale l'inuidia di quelli miseri cacciati dalla faccia di Dio. *Quam lugubre erit homini*, dice Euseb. Emisseno *Deum videre, & perdere, & ante pretij sui perire conspectum*. Quando vn' huomo dopò d'hauer fatta ogni diligenza casca in vn male, ò per vna disdetta perde vna lite, si consola, consapeuole di non hauer mancato dalla sua parte; Ma se hauēdo questo i Giudici amici, il Magistrato fauoreuole gl'Auuocati valenti, per attender egli à spassi, & alle ricreationi la perde, pensate, che rabbia hauerebbe questi: Se i tristi perdessero il Cielo, perche Iddio non gli aiutasse, gli Angeli non li custodissero, perche le tentationi fossero maggiori delle forze, che somministra Iddio con la sua gratia, potrebbe l'infelice consolarsi con dire, non hò mancato à me; ma questo sarà il dolore de' reprobi, *& consumentur in tristitia*, come parla Giobbe, d'hauer perduto il Cielo per cose così leggieri; onde ligati in fasci, dice S. Agostino, cioè *similes cum similibus*, gl'auari con gl'auari, gl'homicidi con gl'homicidi, i Rè con Faraone, i Giudici ingiusti con Pilato, i cattiui Sacerdoti con Caifa, i vendicatiui con Esaù, i traditori con Giuda, i crudeli con Nerone, gl'adulteri con Herode, in somma, *similes cum similibus*, saranno condotti al fuoco, *vt quos similis culpa inquinat, par etiam pęna constringat*, conchiude S. Gregorio. Onde gl'infelici, dice S. Efrem in quell'vltima

li 1 ep. 33 ad venan. cancel.

Sapien 5.

Orat. de ex it & 2. adu.

Tract. de var. torm. infer.

Serm. 39. de sanct.

9. mor.

Serm. pr. de var. term. infer.

separatione, in quel viaggio, che non hà ritorno anderanno di quando in quando voltando la faccia indietro, *crebrius post tergum respicientes, si quomodo iustos, & gaudium illud, à quo segregati sunt, videre possint*; si che piombando in quella fornace ardente, & *in stagnum ignis*, e chiusa di sopra la terra, viueranno disperati, e sempre separati dal Cielo, in vna notte oscura, e tormentosa, che non vederà mai ne luce di aurora, ne mitigatione di pene. Questo è il fine della lagrimeuole tragedia, questo è il fine della scena in quell'estremo giorno. Qual parte toccherà à noi di rappresentare? sarà per noi la chiusa infelice, ò auuẽturato l'esito? Forse secondo lo stato, in cui sin' adesso viuiamo, e la vita, che habbiamo fatta, la conscienza non ci libera, ne ci assolue. Che facciamo? Miseri noi, dice S. Ambrosio, nelli quali, *emarcuit robur fidei, quæ diem Domini non credimus, & futura mala non formidamus*. O' se s'imprimesse nel nostro cuore l'Immagine di vna Maestà sdegnata con il rigore della diuina giustitia, altro che risa hauerebbero in bocca i Christiani; se quelle persone, che tanto studiano di comparire pompose imitassero la Santa Giudit, e spesso entrassero in qualche gabinetto à riflettere, non à queste delitie, ma all'eternità, altro ricercherebbero tutto il giorno, che passatempi; gran vergogna, che si cerchi con diligenza di empir la stāza di quadri, e tall'hora ancora immodesti, e tutti non procurino di hauere vn quadro del Giuditio, in cui possano ogni giorno di proposito riflettere alli pianti de i dannati, & alli danni, alli quali confinarà quella irrefragabile sentenza, *discedite à me maledicti*. Ah Signore non fate, che parola si aspra all'hora ci licentij da voi, cedo à tutte le venture del mondo, purche non mi arriui questa infelicità? *Confige timore tuo carnes meas* e se siamo tanto miserabili, che non intendiamo il nostro bene, e per vn' interesse temporale non curiamo l'eterno: Fate che risuoni sempre nelle orecchie nostre quella tromba *surgite mortui, venite ad iudicium*, la quale del continuo ci desti, e scossa da noi ogni tepidezza, viuiamo solleciti di schiuare quella separatione da voi *in æternum*.

Apoc. 20.

PRE-

PREDICA SESTA.

Commota est vniuersa Ciuitas dicens quis est hic.

Matth. 21.

Parlando Theodoreto di quella Celeste vettouaglia, che impastata da mano Angelica prouidde Iddio al suo popolo pellegrino nel deserto, osseruò, che il nome col quale fù addimandata, nõ era altrimente espressiuo della sostãza, ò qualità del cibo; ma voce come egli dice, interrogatiua; poiche tanto vuol dire, *man hù*, quanto, *quid est hoc?* ne era gran cosa, che all'improuisa comparsa di viuanda, ne per auanti veduta, ne per l'addietro gustata mai, sopr afatta dallo stupore quella gente, mentre la rimiraua scendere in dilatate falde, & ingemmare oltre le tende le vicine cõtrade, prorompesse in somigliante interrogatione. *Ignorabant enim quid esset* dice il Sacro Testo. Ben sì degno di marauiglia vi dourà parere, che nello spatio di 40. anni nelli quali ordinario nutrimento di quel popolo fù questa manna, non mai mutasse vocabolo, è ritenuta sempre la prima voce di marauiglia, non se gl' appropriasse, quel nome che meglio spiegasse la qualità di lei, e la sostanza. Dall'altra parte dico io qual'altro nome conueniua ad vna viuanda, che poteua riuscire sempre nuoua al palato? con qual'altra voce che di marauiglia si doueua addimãdare quel cibo, che vguagliando per cosi dire ogn'altro sapore, e col'accomodarsi al desiderio di ciascheduno sodisfaceua pienamente alla diuersità de' gusti. Hor mentre così mezzo dubbioso discorro, ecco che in questo arriuo ad vn più secreto mistero, e dico con ragione addimandossi, se non erro sempre la manna con voce interrogatiua, e di marauiglia, *Quid est hoc?* perche per ragione d'ogni dolcezza, che in se cõteneua, antica, e sẽpre nuoua, figuraua l'Humanità di Christo, il quale per la diuinità *antiquus dierum*, come parla Daniele, e per l'vnione hippostatica fatta in tempo, anche nuouo quasi manna stillata dalle Celesti nuole; secondo l'oracolo d'Isaia, *rorate Cęli*, altro nome, che di marauiglia nõ era per meritare, come in persona di lui testificò l'Angelo, all'hora che chiesto à dare il nome, *Quid quaeris nomen meum* rispose, *quod est mirabile?* non vdite in conformità di questo la Città di Gierusalemme, la quale tutto che, già hauesse vdito la dottrina di lui, esperimentato le gratie, e risaputo i miracoli; ad ogni modo, quasi che non lo conoscesse, trà gli applausi, & acclamationi del popolo, che in trionfo lo conduce,

Exod. c. 16. — *c. 7.* — *Lib. Iud. c. 13.*

marauigliata interroga, *Quis est hic.* Ben hauesti ragione, ò Gierusalemme di così fauellare: e tutto che alla tua domanda, rispondano le turbe semplici, che egli è Profeta vscito da Nazareth: non vguagliano però con la risposta la grandezza di questo Signore: in quanto Dio nascosto al sentire d'Isaia: in quanto Huomo ricamato con sette occhi per la pienezza d'ogni gratia, come fù veduto da Zaccaria, e per ragione così della diuina, come dell'humana generatione inesplicabile, dicẽdo il Profeta, *generationem eius quis enarrabit.* E però senza dubbio temerario sarei, se pretendessi questa mattina di spiegarui le grandezze di Christo: di cui detto tutto ciò, che si può, hà sempre luogo la domanda, *Quis est hic?* ma oue troppo deboli sono i vanni per così sublime viaggio, sottentri l'humile riuerenza, di cui nõ farà souerchio ardire almeno il rimirarlo; e però restringendomi a considerarlo solamente in quanto huomo, vedremmo quale egli sia rispetto à Dio, rispetto à noi, & in se stesso.

c. 3.

Isa. c. 53.

1 E per cominciare dal primo, mi ricordo, che trà le opere ammirate dall'antichità, non fù veduta cosa più rara di quella di Zeusi famoso Pittore. colorì questi in vna tauola, e rappresentò Gioue assiso sopra vna nuuola di fuoco circondato da tutti i Dei, i quali rapiti dalla bellezza cõtemplauano la maestà di quel falso nume. di sotto per motto vi scrisse. *Opus absolutissimum*, e perche l'artefice giudicò quella pittura non hauer prezzo vguale all'eccellenza, la volle liberamente donare. ciò che la cieca antichità stimò di questa opera, con molto vantaggio conuiene al nostro Christo. Opera di Dio si segnalata, che da Isaia fù detta *Consummatio*: in cui nõ siede vn Gioue sopra vna nuuola di fuoco, ma l'Eterno Verbo *ascendit super nubem leuem* dell'Humanità sacratissima; vagheggiata del continuo da gl'Angeli, i quali attoniti per la bellezza, che scuoprono, le tessono vna corona di perpetua seruitù. Opra così eccellente, che non hauendo per la sua dignità vguale prezzo; e conuenuto all'Eterno Padre donarcela dicendo l'Euangelisti; *Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitũ daret.* E come non le conuerrà per motto. *Opus absolutissimum* se m'insegnano i Teologi, che Christo è il termine della maggiore communicatione di Dio, come parlano le scuole *ad extra.* L'Eterno Padre conoscendo se stesso necessariamente genera vn Verbo vguale à se. Il Padre, & il Figlio essentialmente amandosi spirano vn'amore notionale vguale ad ambedue le persone: ma questa communicatione di essenza, perche si racchiude parlando al nostro modo d'intendere, dentro à gl'interminati confini di persone diuine, addimandasi communicatione *ad intra*: doue che, non contento Iddio di essere in trè distinte Persone, con somma identità di essenza; si è compiacciuto, dirò così, vscire da quelle beate sponde, e con limitato allagamento liberamente compartirsi alle Creature; in modo però, che la communicatione di se all'Humanità di Christo auanza tutte le altre, & è il *non plus vltra*: ò siano sostantiali naturali per creatione, e generatione: ò siano accidentali souranaturali per la giustificatione, e glorificatione; mentre con vnione hippostatica viene dal Verbo assõta l'Humanità, in vnita non di natura ma di Persona, con che talmente risplendono in Christo gli attributi diuini, che sembra l'istessa effigie di Dio; non parlo in quanto, e naturale

Plinio lib. 35. c. 9.

Isa. c. 19.

le figlio dell'Eterno Padre: che come tale procedendo *in similitudinem naturæ* per parlar con i Teologi lo raffigura; ma in quanto huomo mortale, pare vn immagine, e viuo simolacro di Dio: Onde nelle scritture fù detto faccia di Dio: poiche se dalla faccia si riconosce la persona, dal veder Christo si viene in cognitione di Dio, dicendo il medesimo. *Qui videt me videt, & Patrem*. Così appresso Malachia *præparabit viam ante faciem tuam*, Galatino legge *ante Christum*. *Ostende faciem tuam* pregaua il Profeta, cioè Christo espone S. Gironimo: e Teodoreto intende, che il Sacerdote dell'antica Legge, all'hora, che benedicendo il popolo diceua, *ostendat Dominus faciem suam tibi*, chiedesse la venuta di Christo, tanto al viuo l'esprime, e lo rappresenta.

Ioan. c. 14.

Q. 11. in nu.

Dall'essere egli il termine della Diuina communicatione *ad extra*, ne viene in conseguenza l'essere egli lo scopo ed il bersaglio delle attioni di Dio. Se quando in vna pianta distinguete la radice, il tronco, i rami, le frondi, & i fiori, domandaste perche vn apparecchio di tante cose, vi direi che sono ordinate tutte dalla natura per lo frutto, che hà a nascere. per questo si dilata la radice, il tronco s'ingrossa, si distendono i rami, questi si ricuoprono con le frondi, e s'ingemmano con i fiori: così se mirando la varietà di tante creature, che l'vniuerso racchiude, volete intenderne la cagione; trouarete, che Christo è lo scopo di tutte, come disse Isaia. *Et erit germen Domini in magnificentia*, ò pure come legge più à proposito mio il Caldeo, *& erit Messias Domini in magnificentia*. Abbracciate pure se potete col pensiero l'innumerabile moltitudine delli Beati Spiriti; distinguete le Gierarchie di quelle sourane menti; ammirate le bellezze delle Celesti Sfere ne suoi giri, ò più veloci, ò più lente, concordi però sempre nell'vbbidiēza al primo Cielo motore; vagheggiate lo splendore del Sole, capo è condottiere di tutta l'altra luminosa Famiglia: passate ad ammirare lo stupendo concatenamento degli elementi, con perpetua pace trà se discordi. Scendete à riflettere sopra la varietà di tanti vccelli, che habitano in quest'aria, de' pesci, che guizzano trà le onde, di tanti animali, che passeggiano per questa terra: ripigliate la prima formatione di Adamo, in cui come parla Tertulliano, *Christus cogitabatur futurus*; e dietro à lui seguendo raccogliete gl'huomini per sì diuise Colonie in tutti i secoli propagati: tutte queste creature, quasi rami, frondi, e fiori sono state prodotte per seruire a Christo Primogenito germoglio disse Paolo. *Quoniam in ipso*, notate in quanto fine rispetto à Dio *condita sunt vniuersa in Cęlis, & in terra, visibilia, & inuisibilia siue Throni, siue Dominationes, siue Principatus, siue Potestates, omnia, per ipsum, & in ipso creata sunt*. E se questo non è vero, perche fù da Giacob moribōdo, con lume profetico detto, che egli era, *desiderium collium æternorū*, à cui l'eterne colline delli Beati Spiriti già sospirauano, da che per riuelatione Diuina conobbero nel principio della loro creatione Christo venturo. perche non con altro nome l'espresse, Aggeo che di desiderato da tutte le genti; *Veniet desideratus cunctis gentibus*: perche la Sposa testificò, che egli era *totus desiderabilis*, ò come legge S. Ambrosio *totus omnia desideria*: perche conchiuse l'Apostolo, che egli, *est in omnibus primatum tenens* se non perche, *est ante omnes* fine, e scopo di tutte le attioni di Dio. A quale altro, che à questo

Lib. de resurrectione carnis c. 6

ad Coloss. 1.

questo Christo mirauano la legge, ò di natura, ò scritta con le sue ombre, e figure. lo disegnaua Noè con la sua Naue riparatrice del genere humano. l'ammiraua Moisè nel suo roueto illuminato non consumato dal fuoco. lo contemplauano Aronne' suoi thimiami, i Sacerdoti nell'Arca, Gedeone nella ruggiada caduta sù la candida lana. lo sospiraua Dauide nell'acqua della cisterna di Bethelem; Elia lo riconosceua nella nuuola, che saliua dal mare; lo raffiguraua Ezecchiele nel suo carro di gloria; la Sposa l'odoraua nelle Vigne di Engaddi, anche più, dice Eucherio, in mezzo alla gentilità medesima tutto quello; che precedette ne' Romani, ò sotto il comando de' Rè, ouero nel gouerno de' Consoli, *omnia Christi aduentui præparata potest si quis idoneus est assertor ostendere*. Nõ mi marauiglio adesso, che Zaccaria vedesse Dio; che rimirando Christo con sette occhi, desse ad intendere, come impiegare voleua la sapienza, e affetto suo nel perfettionarlo: e però andasse dicendo, *Ecce ego cælabo sculpturam eius*.

Et eccomi alla seconda consideratione, chi sia in se medesimo, à cui risponde l'Euangelista, *vidimus plenũ gratiæ, & veritatis*. Ma di questa pienezza quale astronomico quadrante potrà prendere l'altezza, qual matematica linea misurare la longhezza, qual marinaresco piombino scandagliare il profondo. fece già il Rè Assuero vno splendidissimo conuito, accioche vedessero i principali del suo Regno la grandezza delle sue ricchezze e potenza, *vt ostenderet diuitias gloriæ Regni sui*: andate con il pensiero in quella casetta di Nazareth e considerate la pienezza, che riceue l'Humanità di Christo, con cui nell'instante della concettione si sposa il Verbo. Ecco che primieramente se le communica Dio, dono infinito col legame d'vnione personale, che è il più stretto, che sia possibile; & in vn subito, dice il gran Dionigi, diuiene Christo il più alto ponto della santità. *Apex totius sanctitatis est Christus*, santificato sostantialmente dalla natura e Personalità diuina, santita infinita, & oglio di ce Damasceno con cui fù vnta l'Humanità; e rimase impeccabile etiandio di assoluta potenza; in quella guisa dice Agostino, che il vaso ripieno d'vn pretioso vnguento, non è capace d'altro licore; *Ita anima Christi, in quo inerat substantia vnguenti*, della diuinità, e Personalità del Verbo, *impossibile fuit, vt contrarium reciperet odorem*. Eccola secondariamente resa beata con la chiara vista della diuina essenza, e perfettioni; nella stessa maniera, che di presente gode: in cui abbracciò col suo conoscimento, tutto quello, che era stato, che era, che era per essere; penetrãdo i secreti de' cuori humani; i pensieri più intimi delle nature intellettuali; e l'opere di tutte le creature; come appartenenti allo stato di lui, Signore, e Prencipe del vniuerso. Sopra di lui all'hora quasi sopra fiore d'ogni bellezza si fermò lo Spirito Santo, & aperte le ali, lo cuoprì con la sua virtù, dandogli vna gratia habituale, se non infinitamente intensa in quantità; però la maggiore, che di potenza ordinaria fosse per produrre; gl'infuse le virtù, vera corte della gratia santificante. gli compartì quei doni, con i quali il Diuino Spirito regge, e gouerna le Creature; gli communicò tutte le gratie, che si addimandano *gratis datæ*; & indrizzate all'vtilità altrui. Sù questo la Sposa, considerando le bellezze dello Sposo, hebbe à dire, che il ventre di lui, cioè l'Humanità; non solo era di auorio, e per l'innocen-

2.
1. esth. a. 1.
Tom. 4. lib. 2. de Incarna. Verb.

za, e candore; ma di più intersiato di zaffiri, pietre di colore Celeste. *Venter eius eburneus distinctus zaffiris, quia Christi humanitas*, glossa il Beato Damiano, *diuinis virtutibus resulgebat*. pazzia fù della cieca gentilità il dire, che i Dei tutti si radunassero per fare vna Dea, à cui ciascheduno desse ciò, che haueua di eminente nella sua diuinità. Verita è questa, che le trè Diuine Persone han fatto in Christo gl'vltimi sforzi della potenza, & amore; onde S. Ireneo disse, che egli è *recapitulatio bonorum omnium*, e Roberto nominollo *ferculum diuinitatis*. e con ragione: che se anticamente nelli trionfi Romani vi era vn carro d'oro detto *ferculum triumphi*, sopra del quale portauansi le più pretiose cose, & rare marauiglie raccolte dal seno della vittoria: che altro è questa Humanità se non apponto il carro d'oro in cui l'amore ha vnito tutti i tesori raccolti nella vittoria, che hà ottenuto di Dio. E se nella veste dell'antico Sacerdote vi era tutto il mondo descritto, come dice il Sauio, *In veste podèris, quam habebat totus erat orbis terrarũ*; chi non vede figurata in questo la pienezza di tutte le gratie, che Christo sommo Sacerdote racchiudeua nella veste della sua sacrosanta Humanità. Auanti alla comparsa di questa, tutto che non vi mancassero huomini illustri nella perfettione ad ogni modo il Diuino Spirito *ferebatur*: ma non vdite il Profeta come vnisce lo spontare di questo fiore di Nazareth, e l'hauere subito Dio il luogo aggiustato al suo riposo, *flos de radice ascendet, & requiescet super eum Spiritus Domini*. hor se tutto il detto mostra qual sia Christo in se medesimo, ci apre anche la strada à conoscere *quis est hic* verso di noi, terza consideratione da me proposta,

In eum locum.

3

Sapie. 19.

Isai. c. 11.

Et ò quanto è vero, ciò che l'Euãgelista soggiunge, *& de plenitudine eius nos omnes accepimus*: così pieno in se stesso d'ogni gratia habbiamo veduto Christo, che per ogni parte versandola con felice inondatione allaga le Creature tutte: per questo S. Paolo l'addimanda Capo della Chiesa, *ipsum dedit caput super omnẽ Ecclesiam*; Capo non solo delle anime, ma ancora de' corpi; Capo degli infedeli per la vocatione alla fede; Capo degl'adulti dannati per ragione della sua eccellenza, & imperio; e nella trionfante Chiesa Capo di tutti gl'Angioli, e Santi. In somma *de plenitudine eius nos omnes accepimus*, come glossa l'Angelico, *omnes Apostoli, Patriarchæ, Prophetæ, & Iusti, qui sunt, fuerunt, & erunt, & etiam omnes Angeli*. Scorrete col pensiero i quattro stati del mondo; della innocenza, della natura, della legge, della gratia. trapassate ad'vno ad'vno i noue Chori delle Angeliche Gierarchie: recitate l'humana litania delli Patriarchi, Profeti, Apostoli, Martiri, Confessori, Dottori, Sacerdoti, Vergini, Vedoue, Coniugati: accoppiate nell'animo vostro i viatori in terra, i purganti sottoterra, i comprensori in Cielo: schierate la longa processione de tutti i mortali; mandando auanti i Defonti, framettendo i viuenti non lasciãdo addietro i posteri, compilate da ciascheduno di loro tutta la gratia, vna volta communicata, ò da communicarsi, ò perseuerante ancora, ò già smarrita: aggiungendoui quella della Vergine, che à parere di molti Dottori, contrapesa à tutta l'altra delle pure Creature: sappiate, che tutta questa, dalla pienezza di questo Christo è deriuata. Egli è il Sommo Sacerdote, dal cui capo à tutte le parti del corpo proportionalmente diffondesi l'odoroso vn-

Ad ephes. 1.

4

7

vnguento, insino all'orlo del vestimento. *Sicut vnguentum in capite, quod descendit in oram vestimenti eius*: ò intendiate per orlo della veste, cõS. Bernardo, le più indegne persone; ò con Clemente Alessandrino le più rimote contrade del gentilesimo; ò con Vgone gl'estremi tempi dell'Antichristo; ò con altri le concentrate parti del Purgatorio. Egli è quel Sole spirituale, da cui con la luce della gratia, vengono rischiarate è l'alte cime delle Angeliche menti; alle quali se non meritò la prima gratia, meritò la perseueranza, l'illustrationi, il godimento delle ristorate rouine del Paradiso; & i bassi piani delle mortali nature. Egli è il primo mobile nel Cielo spirituale, da cui, l'essere souranaturale per mezzo della gratia; la virtuosa vita; il meritorio mouimento, & ogn'altra perfettione procede: onde l'Apostolo disse che *Benedixit nos omni benedictione spirituali in Cælestibus, in Christo*: poiche con l'opere sue d'infinito valore, ci hà guadagnato la remissione delli peccati; la gratia santificante; i doni, che l'accompagnano; le preparationi, che ci dispongono; gl'aiuti efficaci, e sufficienti per ischiuare i peccati; e tutti gl'effetti della predestinatione nostra. con questo di lui siamo non solo sudditi; ma serui, e schiaui: portando egli come dice S. Giouanni, *Scriptum in fœmore Rex Regum, & Dominus Dominantium*: cõstituito Rè in tutto l'vniuerso, non solo indirettamente, in ordine alle cose spirituali; ma direttamente, in tutte le temporali: come padrone delle persone, delle facoltà, della vita d'ogn'vno: hauendo *Ius* di disporre à suo beneplacito, senza fare ingiuria ad alcuno; e però egli medesimo hà detto *data est mihi omnis potestas in Cœlo, & in terra*. poco importa, che l'addimandino figliuolo

Salm. 132.

ad eph 1.

5

Apoc. c. 19.

d'vn Fabro, che ad ogni modo egli è *Princeps Regum terræ* con assoluto comando sopra le Creature. al suo cenno veloci scendono gl'Angeli per seruirlo: spedisce per suoi Ambasciatori le Stelle alle teste coronate è l'vbbidiscono: conduce senza dir parola à suoi piedi i Rè, e si fà da essi adorare in vna stalla come se fosse nel Trono: sgrida alle tempeste, e si acchetano: imbriglia il furore de'vẽti, e cessano: sotto i piedi di lui si assoda l'elemento, che sempre ondeggia; lascia al volere di lui l'acqua l'essere suo è diuien vino: commanda alla morte, che partorisca la vita, & i sepolcri diuentano culle: richiama alli corpi la sanità, & ogni malattia suanisce. Fauolleggino pur i Poeti, che vn Orfeo tirasse i sassi, animasse le selue, & incantasse con i suoi carmi le fiere: predichino vn Hercole per domatore de mostri; ò vn Atlante, che sostenga il Cielo: altro, e più vero imperio conuiene a Christo di cui disse il Profeta *dominabitur à mari vsque ad mare*. Egli è quel sassolino, che spiccatosi senza mani dal monte getterà à terra la grande statua delle monarchie terrene. A' piedi di lui caderanno i Rè, dice Isaia, e deposte le corone bacieranno la terra, e lambiranno le vestigia di lui. Qual resistenza gli potranno fare i cuori? se cinque milla huomini per volta tirati dalla gratia del suo dire lo seguiranno nelle solitudini: se arresterà cõ le sue parole i peruersi disegni de' soldati, venuti per incatenarlo: mostrando, che *suprema laus est dicentis etiam hostibus placuisse*. Se lo circonderanno i Farisei acciòche sententij vn' adultera ne riporteranno vn vergognoso rossore. Se per allacciarlo con cauillose domande gli Scribi l'interrogheranno, saranno dalle risposte astretti a dire, *à seculo non est auditum*; perche se rimira,

ra, infiamma; se parla ferisce; se minaccia atterra; vero Padrone del Cielo, e della terra, della morte, e della vita. l'alzino pure sopra vn patibolo per estinguerne cō l'obbrobriosa morte ogni memoria, che anzi all'hora *regnabit à ligno Deus*, più che mai debellato lo temerà l'inferno; vbbidiente se gli renderà la terra, distrutti caderanno i tempij delle false deitadi: ecclissata s'impallidirà l'Idolatria: e la terrena sapienza conuinta da dodici Pescatori abbraccierà la fede d'vn huomo publicamente Crocifisso. Burlisi pure Giuliano Apostata degl'Apostoli, perche ad vna sola occhiata di Christo si resero; e condanni per debolezza d'animo sì veloce prontezza: che à suo mal grado, sottoscriuerà alle vittorie di lui; con quella publica confessione, *vicisti Galilæe*. col solo segno della Croce di Christo armato Martino si farà auanti ad vn essercito intiero: con la sola comparsa di questo, sotto le specie sacramentali nascosto, vna Chiara d'Assisi; metterà in fuga le barbare Soldatesche. co'l nome di questo, rincorato vn'Antonio sfiderà dalla solitudine l'inferno tutto. ma che stò io più à sforzarmi per esplicare *quis est hic*, rispetto à noi: se chiaramente mi dice Bernardo, che *ineffabilis est*: se mi assicura Ambrosio, che *omnia Christus est nobis*: se conchiude Damasceno, che *Christus est admiratio*: si che detto tutto ciò, che si può, sempre rimane luogo à nuoue marauiglie, & alla interrogatione proposta *quis est hic*: e però con riuerente silentio adorandolo, sieguo il consiglio di S. Gregorio il grande, che *tacuisse dixisse est*.

SECONDA PARTE.

L'Apostolo S. Paolo chiude la prima Epistola scritta alli Corinti, doppo d'hauere salutati quei fedeli à nome d'Aquila, e di Priscilla, e doppo d'hauere soggiunto altri cōpimenti con queste parole, *Si quis non amat Dominum nostrū Iesum Christum, sit anathema*. Chi non ama Christo Giesù è spedito. O' che parlare è questo dice S. Crisostomo per isgomentare ogni cuore intrepido. Merita ogni maledittione chi non ama questo Signore. Non pare che, quelle parole calzassero in quel luogo, ne andassero à proposito; ma se non hanno connessione con quello, che precede, hanno connessione cō l'affetto di Paolo inamoratissimo di Giesù, e sollecito d'imprimere l'affetto di lui ne' cuori di tutti. E però S. Girolamo facendo riflessione, che l'Apostolo nelle sue quatordeci Epistole tante volte v'inserisce, e replica il nome di Giesù, che tall'hora pare superfluo; scusatelo, dice il Santo, parla trasportato dalla vehemenza del suo affetto. *Hoc patiebatur Paulus ex nimio amore Christi, vt eum, quem diligebat, superfluè, & extraordinariè nominaret*. Così dico io à mio proposito; era tanto preso dall'amore di Giesù, che prorompe in quella conchiusione, benche non paia fatta à suo luogo, *si quis non amat Dñm nostrū &c*: soggiūge però bito due parole mezzo Ebree, e *Siriache, Maran atha*: che s'interpretano *Dominus noster venit*. A' che proposito, dice S. Crisostomo aggiungere queste parole; dà la ragione, per la quale merita la maledittione chi non ama Giesù, *Dominus noster venit*, l'essere venuto Christo per saluarci, con tanta humiltà, con tanto sbassamen-

6

In eū locum.

mento, l'hauer patito, & operato tanto, effigge da noi con tanta giustitia il nostro amore, & affetto; ciò obliga tanto ad amarlo, che non hà scusa, ne merita perdono chi non l'ama. Voi chiamo infelici mortali, che dietro ad vn'oggetto mortale vi perdete, e schiaui dell'altrui fattezze, hauete consagrato gl'amori vostri à terrene creature; venite pure, e trouate ne' falsi vostri Idoli motiui vguali à quelli, che hà Giesù per essere singolarmente amato.

7 Se i beneficij ci obligano ad amare il Benefattore, da chi maggiori si sono riceuuti, che dà Giesù? Tutti i pensieri suoi dal primo instante della sua vita passibile fino all'vltimo spirare non furono tutti ordinati à noi? Quanti passi diede, quanti viaggi imprese, quante terre scorse, non furono beneficio nostro? la sua pouertà non era per guadagnarci tesori eterni, la sua humiliatione non haueua mira d'ingrandirci nel Cielo, l'essercitio continuo suo nō era trattare gl'interessi nostri col suo Eterno Padre? O' che torrenti di lagrime scendeuano da quegl'occhi in quelle notti lunghe, che passaua orando per noi: Quanti sospiri vdiuansi vscire da quell'acceso cuore? con quali dardi da quel cantoncino di Nazareth, oue sconosciuto si trattenne in quella botteguccia, saettaua l'affetto paterno? *Quid referemus*, dice S. Ambrosio, *pro suscepta carnis iniuria, quid pro vulneribus, quid pro Cruce? Væ mihi si non dilexero*. Non cominciarono i patimenti di Christo insino dall'instante della sua vita? non s'abbracciò in quel punto con la Croce per viuer sempre crocifisso con l'animo, e spirare pendente da vn patibolo? sì sì, *in laboribus à iuuentute mea*, ò come altri leggono, *in doloribus*: Portò sempre vn cuore addolorato per nostro amore, fino à che desse quanto sangue haueua nelle vene; seruendosi della stessa sua diuinità per maggiormente patire; valendosi della sua potenza per mantenersi viuo trà dolori di morte, essendo egli carnefice di se stesso, e nel suo interno, oue non poteuano giũgere i suoi nemici. Dunque vna parola dolce, che esca da quella persona, dunque vn termine d'affetto, che ti dimostri ti lega, ti prende; e non basta à Christo per prender l'amor tuo; l'essersi consumato, e disfatto per te? Assalone figlio di Dauide si guadagnò l'affetto de' Cittadini cō dimostrarsi amoreuole, e far buona cera, e gli constrinse à prender l'armi, & esporre la loro vita al pericolo della morte, per farlo Re d'Israele: Et il figliuolo di Dio, che non contento di parole, non di segni d'amoreuolezza, mà è venuto ad operre tante faticose, ignominiose, dolorose, & ad ogni modo ancora non ottiene la tua volontà, & il tuo amore. Ah Dio se vn Moro si fosse contentato di morire in luogo tuo condannato alla morte, e con questo ti hauesse liberato, non terresti il suo quadro nella camera, non professeresti obligatione eterna à lui, e suoi heredi; e Giesù figlio dell'Eterno Padre, personaggio d'infinita grandezza, maestà, bontà, e morto per che tu viuessi, e passi i giorni, le settemane senza pēsarci, non ti riconosci obligato à tanta bontà.

Lib. 6. in Luc.

2. Reg. 15.

E forse, che t'hà liberato solo dalla morte temporale? Eri pure escluso dal Cielo, compreso nella sentenza della perditione eterna, compagno di Lucifero, aborrito dal Cielo, nemico capitale del Dio della pace, disprezzato dagl'Angioli, senza speranza di rimedio; non v'era altra porta aperta, se non se Giesù ti liberaua; egli inteneritosi con infinita compassione de' nostri mali, ci hà

aperto

aperto il Cielo, ci hà inalzati dal basso della colpa, hà cancellato quella sentenza data, ci hà riconciliato cô gl'Angeli, ci hà fatti figliuoli di Dio, constituiti coeredi suoi del Cielo. E questo è si poco, che non meriti gratitudine, e tutto il nostro amore? *Reddamus ei*; dice S. Ambrosio, *amorem pro debito, charitatem pro munere, gratiam pro sanguinis pretio*. Oue erauamo senza Giesù se non in dura cattiuità, & egli hà rotto le catene tutte. Che erauamo senza Giesù, se non immondezza, bruttezza, miseria, non ci ha egli resi belli come Angeli. Che honore haueuamo senza Giesù, non erauamo auanti à Dio ignominia, & infamia, chi ci ha resi grati al Padre, se non Giesù; e si poco lo conosciamo, lo stimiamo, lo amiamo. Alle fiere sono stati tanto grati tall'hora gl'huomini per qualche male, dal quale sono stati liberati, che sono giunti fino ad adorarli per Dio; così i Romani fecero alle Grue, ò Oche, che con il loro strepitare impedirono alli nemici l'ingresso nel la Città. Altri adorarono vna Leonessa, perche à caso vccise il Tiranno, che gli affligeua, & à Giesù, che ci hà liberato dalla tirannia di Lucifero, dalla seruitù del peccato siamo auari del nostro cuore, & affetto; massime hauendolo fatto con tanto affetto, e prontezza di volontà.

Ogn'vno sà, che l'amore obliga à riamare, *si vis amari, ama*. E chi ci hà amato tanto quanto Giesù, chi hà promosso gl'interessi nostri più di lui, chi è stato più acceso nel desiderio del nostro bene, che egli, perche muore in Croce assettato, e tutto, che nuoti in vn mare di tormenti, e l'acque del patire lo sommergano, ad ogni modo grida da quel tronco, *Sitio*, se non in riguardo dell'affetto suo, dice il B. Lorenzo Giustiniano, *sitit vtiq; & inclinatus amaritudine, adhuc duriora sustinere desiderat*. Non è stato egli il primo nell'amarci, *Ipse prior dilexit nos*; Non ci ama per sua bontà, e non per necessità? Non ci hà amato senza essere in noi cosa alcuna di amabile, anzi con trouare in noi materia d'odio, e di abborrimẽto; nô ci hà amato preuedendo, che gli saremmo ingrati: E doppo d'esser stato maltrattato dal Mondo, per questo s'è estinto l'amore di lui verso di noi? appunto; o Giouanni tu discepolo diletto, tu che con l'acutissimo tuo occhio giungesti ad intendere il Verbo nel seno del Padre auãti ad ogni principio, spiegaci, che cosa faccia doppo, che è tornato nel Cielo; *filioli si quis peccauerit aduocatum habemus apud Deum Patrem*. Di modo che âcora adesso, auuocato difende le nostre cause nel parlamento del Cielo. Chi può ridire i tiri di quella forbita rettorica, con la quale promoue i nostri bisogni, *assistit vultui Dei pro nobis*, facendo mostra delle sue piaghe. Chi trattiene la diuina giustitia se non Giesù, chi placa il giusto sdegno dell'adirato Padre, se non Giesù, chi lo moue à farci del bene se non il capitale infinito delli meriti di Giesù guadagnatò per noi. Chi tempera la puzza, che del continuo essala il mondo cô i suoi peccati, se non il soauissimo timiama, che spira la morte di Giesù sempre presente à Dio: qual'altra e questa Iride, che rimirata nel Cielo impedisce, che non resti dal castigo sommerso il mondo, se non l'humanità di Christo, *arcus in nubibus Christus in carne*, in somma può dire l'Eterno Padre à tutti noi. *Quidquid dixeris, quicquid scripseris nihil sapit nisi sensero ibi Iesum*, niente piace à Dio, se nô è accompagnato da Giesù, e con tutto ciò freddi sono i nostri cuori nell'amore di lui; e ci perdiamo nell'altre bagatelle: habbiamo

De agone Chri.

Epist. 1. c. 2.

S. Bern

mo curiosità di sapere le fauole, facciamo diligenza per sapere chi furono i capitani più segnalati, gli Scrittori più illustri, come andarono i passati successi, e poco ci curiamo di conoscere, di stimare, di far concetto di Giesù. Ahimè che temo, che sia vn gran castigo questo, poiche non vi è maggior infelicità di vn cuore, che non hauere in se l'amor di Giesù, che nõ esser suo suddito, suo schiauo. *Quibusdam* fù già scritto *Roma parcit in pœnam*. Roma non vuole sforzare alcuni Popoli ad essere suoi sudditi, non meritando di venire sotto l'imperio di lei, e questo in pena. Così temo, che Giesù *quibusdã parcat in pœnam*, e che per castigarli lasci nella sua libertà, e che si facciano schiaui di queste creature.

O' mio Giesù non già, venite, e prendete questo cuore, vostro voglio, che sia ogni mio affetto ogni mio amore. *Debeo tibi, dulcis Iesu, me totum, & plusquam totum, accipe ergo me totum, & plusquam totum.* Che bene nõ mi hauete fatto, da che male non mi hauete liberato: ò mẽbri delicatissimi di Giesù quanto autentichi testimonij siete dell'amore, che mi hauete portato, di quello, che hauete operato per me. E qual amore di Serafino mi potrebbe disobligare? Amarui con tutto l'amore mio, questo non è paga, questo si deue all'essere vostro, alla vostra grandezza, quando non mi haueste fatto bene alcuno; e che vi darò per quello, che hauete fatto, per l'amore, che mi hauete portato? Misero me, che sono forzato à confessarui, che ingrato fui, ingrato sono, non hò cuore, e se pure hò cuore è senza amore, se hò amore, hò amore senza ardore, e se pur tal volta s'accende, è vn ardore momentaneo, si che subito torno à me medesimo. Ad ogni modo *impium est hunc Christum non diligere, cui rependere non queas, etiam cum dilexeris*. Benche non possa corrispondere, amare vi desidero, e di tutto cuore. Vi desidero portarui scolpito nel cuore, nella memoria, nell'intelletto, nella volontà, nella mia lingua, nelle mie orecchie, acciò che siate il giubilo di questa anima, il mele di questo palato, la melodia di queste orecchie, e dietro a voi m'incamini per sempre; non temerò di far eccesso nell'amarui, da che *tu prior dilexisti nos, tantus, tantum, tantillos, & tales*.

S. Bonauen. stim. amor. p. 3.

S. Eucher.

S. Bern. de dilig. Deo

PRE-

PREDICA SETTIMA.

Viri Niniuitæ ſurgent in Iudicio, & condemnabunt generationem iſtam.

Matth. 12.

Ichiamano pur vna volta i peccatori in queſto giorno nella gran Città di Niniue, e con raro eſempio, di cuore abbracciano la penitenza. Io sò bene, che queſta per età antichiſſima nacque ſi può dire con il peccato, per opporſi come contraueleno alla malitia di lui: che però i primi noſtri Padri, come oſſeruò acutamente S. Ireneo per lo transgredito precetto rei di colpa, ricorſero ſubito al cilicio; e deſideroſi di ricuoprire la nudità, che il commeſſo fallo paleſaua loro, *Condignum ſibi fecerunt amictum*: e con vn veſtito confacente al miſerabile ſtato di colpeuoli, compoſto non di morbide, e delicate frondi di cedro, ma di ruuide, & aſpre foglie di fico, conſegnarono la loro carne gia peccatrice alli rigori della penitenza naſcente. E ben dourebbe queſta che con la colpa hebbe i natali medeſimi, e la ſteſſa culla, non mai slontanarſi da' peccatori: ſe coſtoro più bramoſi di viuere nelle loro piaghe, che di curarle; con licentiarla da ſe non l'haueſſero aſtretta à ricouerarſi tra le braccia della ſantità, & innocenza. E chi non sà aſcoltatori, che quella vita la quale appare per la ſua aſprezza douuta ſolamente à gran peccati; viene il più delle volte abbracciata da chi maggiore nemiſtà profeſſa con i peccati? Non è forſe vn Giouanni auſteriſſimo in ſe ſteſſo è ſantiſſimo, di cui con ragione ſcriſſe Agoſtino, che *Prius habuit arma quam membra*, per incrudelire con horrido trattamento nella perſona ſua. Quale fù la vita d'Antonio trà li deſerti, penitente prima di hauere raccolto materia di pentimento. In che era colpeuole vn Edmondo, à cui in età tenera, mentre era à ſtudio, doueſſe inuiare la madre aſpri cilicij trà le biancherie ſepolti. Veſtiua pure il gran Ludouico ſotto la porpora il cilicio, e pure non richiedeua sì aſpra coltura l'illibato candore di quel giglio. Chi più innocente della infante Eduige Principeſſa Polacca? Chi non meno per virtù, che per ſangue riguardeuole di Margherita Onghera Principeſſa? e pur quella implacabile verſo di ſe non ſi ſattolla de' tormenti, benche con catene, & vncini ſi ſtratij: E queſta ſopra ricci ſpinoſi rauolgendoſi, colориſce il vermiglio dell'Innocenza col ſangue ſuo. In ſomma degli Stiliti, delli Baſilij, delli Benedetti, delli Bernardi, e di ben cento, e mille altri, nella bontà ſegnalati furono le aſprezze, le ſeuerità, i digiuni,

Lib. 8. c. Here

giuni,

giuni: solo da' peccatori communemente è abborrita la penitenza, che pur sola è il rimedio de' peccati. Ma questa mattina diuiene Niniue teatro di marauiglia; e ritornando à collegarsi la penitenza col peccatore: siamo tutti noi, che, se palpare non ci vogliamo, viuiamo rei di molte colpe: siam tutti dico, non tanto inuitati à rimirare ciò, che fecero, quãto à seguitare le vestigia, che calcarono: accioche conuinti dal loro essempio, ci desinganniamo: che chiunque hà peccato, hà necessità di abbracciare la penitenza, non superficiale, ma vera, essatta, e risoluta; e questo sarà l'argomento del presente discorso.

E per cominciare. Chi non si marauiglierà à prima vista della risolutione de i Niniuiti? entra in quella Città, quanto ampia di circuito, piena di popolo, mercantile di traffico, & abbondante di qualunque douitia; altretanto colma di colpe, e piena di graui sceleraggini, vn'huomo, di patria straniero, di habito neglet to, differente di linguaggio, di costumi affatto sconosciuto, naufrago, e scampato dalla tempesta del mare. comincia questi, non ad'esporre liete nouelle, mà ad intimare da parte di Dio la funesta sentẽza dell'vltima rouina; all'essecutione della quale prefigge, non vn termine lungo, ma il breue giro di quaranta giorni; & eccoui che in vn subito quel numeroso popolo per l'addietro sì empio, si riconosce de suoi commessi falli: e per arrestare la sourastante vendetta, e spengere le vicine fiamme, si spruzza di cenere, si laua con lagrime, e ricoperto di cilicio si macera con seueri digiuni. dunque così si sospende il diuino fulmine, e con queste arti si pretende di riuocare l'intimata sentenza? se è minacciata la caduta della Città, perche non correte più tosto à condurre sotto le insegne nuoua soldatesca, à rinforzare il presidio, à terrapianare le mura, ad allargare i fossi, & à prouederui con l'abbondanza de' viueri per sostenere vn longo assedio? Ah che intesero, come il nemico congiurato alla loro desolatione totale era il solo peccato. Conobbero che questo haueua già fabricato le saette per lo smantellamento delle mura, già erano all'ordine le fiamme, per consumare gli edificij, affilate le spade per l'vccisione degli habitanti. E però accioche la Città si assicurasse, era necessario, che Niniue peccatrice si abbracciasse con la penitenza conforme al decreto, stabilito da Dio. *Nisi pœnitentiam egeritis omnes simul peribitis*, essendo necessaria à chi hà peccato la penitenza. Io sò bene, che si controuerte trà i Teologi, se possa Dio assolutamente parlando, rimettere al peccatore la colpa, senza il di lui sodisfattorio pentimento. E quando io seguissi la parte negatiua, mi scusarebbe da ogni temerità l'autorità di quei Tomisti: i quali fondati sulle parole dell'Angelico 3. p. q. 76. a. 2. in c. *Impossibile est peccatum actuale, mortale, sine pœnitentia remitti*; non vollero senza attuale ritrattatione del peccatore, potersi d'assoluta potenza cancellare il commesso peccato. Ma quando bene concedessi con altri, come è più probabile, che ciò si possa, al nostro caso poco importa, mentre che conforme alla maniera, che di legge ordinaria osserua Dio nel perdonare il peccato, è certissimo, che il mezzo necessario, è la dolorosa penitenza. Così hà definito il Sacrosanto Concilio di Trento, il quale doppo d'hauere dichiarato, che cosa fosse contritione, soggiunge: *fuit autem quouis tempore ad impetrandam veniam peccatorum, hic contritionis motus necessarius*. Verità

Luca 13.

Sess. 14 c. 4.

rità vn pezzo prima insegnata da S. Agostino nel Epistola 50. *Nisi egeris pœnitentiam saluus esse nõ poteris: quomodo enim gaudebis fuisse correctum, nisi doleas fuisse peruersum*: da S. Cipriano libro de Lapsis *Illi sola superest pœnitentia quæ satisfaciat*. Da S. Ambrosio libro 5. Epistola 28. *Peccatum non tollitur nisi lacbrimis, & pænitentia*.

Ma sento chi risponde, e dice. E verissimo, che per cancellare peccati è necessaria la penitenza: ne sono piene le scritture, i Santi ce l'insegnano: l'esperienza l'assicura, ma è anche vero, che vn solo atto di contritione cancella qualunque peccato: *Cum ingemueris* diceua Isaia, *tunc saluus eris*. E chi non sa, che bastò vn solo *Peccaui* per lauare in Dauid le macchie dell'adulterio, & homicidio: vn battersi il petto, e chiedere perdono giustificò vn Publicano: E se bene Ezechia *fleuit fletu magno* nell'vltimo della sua vita, ad ogni modo la prima lagrima, che egli sparse, fece l'effetto: *Vidi lacrimam tuam*. Non è così crudele Dio, che habbia a gustare del nostro sangue, d'ingrassarsi de nostri digiuni, e tripudiare nelle nostre percosse. vn cuore buono gli serue di sacrificio, & ama per altro, che in noi si conserui grande il concetto della bontà sua, conforme all'auuiso del Profeta, *sentite de Domino in bonitate*; finalmente egli ha portato il peso delle nostre colpe per allegerirci; ha beuuto l'amaro per darci il dolce, hà sostenuto le spine per guadagnare a noi le rose. E doue vna sol goccia di sangue bastaua, hà sgorgato fiumi, accioche soprabondasse la sodisfattione. Odo la risposta; quanto in apparenza buona, tanto in verità pregiudiciale al bene. E prima di passare auanti: voi appello ò Niniuiti: venite questa mattina à giustificare la causa vostra: e come non dobbiate essere condannati, per poco conoscenti della pietà Diuina, mentre à penitenza così rigorosa vi applicate. Se bastaua dunque per rimedio de' vostri mali vn semplice atto di dolore, perche chiusi i tribunali, sospese le liti, tralasciati i traffichi, trascurato ogni altro interesse, tutti senza distintione di sesso, senza differenza di età, senza riguardo di forze, hauete aperto ne vostri occhi due fonti di lagrime, & humiliati sotto la cenere, vi sete macerati con longo digiuno? perche diffidati di voi medesimi, hauete constretta ad essere nelle vostre pene compagna l'innocenza; negando à i bambini il latte, e chiamando à parte della vostra fame, anche gli Animali; accioche i pianti de' primi, e gli vrli de i secondi benche irragioneuoli, piegassero il Cielo à fauorirui? E voi testa coronata, perche all'auiso della minaccia Profetica, sceso dal Trono, hauete cambiato la Porpora in sacco, la Corona in cenere, e congiungendo con l'esempio l'autorità, con publico, e seuero bando hauete obligato tutti i vostri sudditi à piangere i peccati, à mostrare in se stessi vn'implacabile abborrimento delle colpe? Darete forse l'eccettione a costoro con dire, che la gente era Idolatra, e però poco intendente della Diuina pietà, ricorreua alle dimostrationi così seuere.

Odo la solutione: ma che direte di vn Dauid, huomo secondo il cuore di Dio, singolarmente illuminato dal Cielo: e pure assicurato del perdono, mescola le viuande con la cenere, tempera la beuanda con le lagrime, cuopre l'anima con il digiuno, veste il corpo con il cilicio, laua ogni notte il suo letto con amarissimo pianto. Che direte d'vn Pietro, il quale vna sol volta, con triplicata

ne-

c. 33. in: ta 70.

l'altra lette;

negatione infedele al suo Maestro, principiò à piangere, per non mai cessare, sin che viueua; sollecitato dal canto del gallo, à ripigliare ogni notte le lagrime, proportionati aratri per profondare maggiormente nelle sue guancie i cominciati solchi. Che rispondete alla vita di Maddalena, la quale nella grotta di Marsiglia, implacabile contro di se, sembra più ombra che donna: E pure nella Casa del Fariseo, *Perfundendo Christum se abluit* come parlò S. Paolino; e con Plenaria Indulgenza assoluta rinacque à i piedi di Christo nelle lagrime sue à nuoua vita. E doue lasciate vn Paolo, il quale con la caduta del Corpo à terra, al tuono della voce di Christo, solleuato nell'Anima, doppo d'hauere praticato nel Cielo, e publicato al mondo *Nihil mihi conscius sum*; ad ogni modo nel Tribunale che contro di se ergeua, Giudice, e Carnefice, *Castigo* replicaua *corpus meum, & in seruitutem redigo*. Non si può già dire che non haueßero questi concetto della Diuina pietà: e pure non contenti del semplice dolore, tutto che sicuri del perdono, contro di se attesero ad incrudelire, accioche come altamente parla Eusebio Emisseno, *Medicinam quam inuadunt sani, discant quærere vulnerati*, e quella medicina a cui si soggettarono i sani, imparino à non rifiutare gli ammalati.

Epist. 4

Hom. 1. de Initio Quadrag.

Ma per rispondere più distintamente: Tu dici che qualunque atto di dolore che sia contritione perfetta, cancella la macchia di qualunque peccato, & insieme toglie il reato della pena eterna, che indiuisamente accompagna la colpa mortale non ancora cancellata. è verissimo: così vien definito dal Concilio di Trento, alla sessione 6. cap. 14. onde disse Paolo Apostolo, *Nihil est damnationis in ijs, qui sunt in Christo Iesu*: e congiungendosi con la contritione l'infusione della gratia, acquistasi la figliuolanza di Dio, e per conseguenza l'heredità della gloria, e la liberatione dalla pena eterna. In riguardo di questo disse Ezecchiele, che Iddio non si ricorda più delli peccati perdonati; Dauid che più non gl'imputa, voltando da quelli la faccia sua. Ma chi ti assicura che subito che tu dici di pentirti, giunga à quel segno il tuo dolore, che è necessario alla remissione delli tuoi peccati, *& sicut necesse est*, per parlare co'l Tridentino, *vt Iustificationis gratia conferatur*. Non sai ciò che scrisse il S. Arciuescouo di Milano: *facilius inueni qui innocentiam seruauerint, quã qui congrue egerint pœnitentiam*. Io per me dice questo gran Padre hò trouato con più facilità persone le quali siano state di costumi innocenti, e di vita immacolata; che habbiano lauato le macchie, che contrassero con penitenza condegna. Che se è tanto difficile, e raro trouare chi habbia conseruata intiera la veste battesimale, e diremo che sia facilissimo il trouare chi per le sue colpe habbia dato giusta, e proportionata sodisfattione. Credete che camini Iddio alla cieca, & al primo spontare che fa nel cuore ogni apparenza di pentimento, senza altro esame, si dia per sodisfatto? costoro che vendono, dice Tertuliano, quanta diligenza vsano nella moneta che riceuono per certificarsi, se, è tosata, se è falsa; e douendo Dio darci vn sì gran bene, come è la gratia sua, non essaminerà la penitenza nostra che come prezzo, e moneta gli offeriamo? *Si qui venditant, nummum quo paciscuntur examinant, ne rasus, vel adulter: etiam Dominum credimus pœnitentiæ probationem prius inire, tantam nobis mercem perennis scilicet vitæ concessurum*: E qual migliore bilan-

Ad Rom. 8

Lib. 2 de pœnit.

Lib. de pœnit.

bilancia vi può essere per conoscere se il dolore è di peso, se il pentimento, è cordiale, che il vedere quale siegua il trattamento di se medesimo, scriuendo Paolo Apostolo, *Qui sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitijs, & concupiscentijs*. Come se dicesse Paolo, spiega S. Anselmo: coloro i quali hanno riceuuto in se lo spirito di Dio, e dal militare sotto il Demonio, con la rinuntia al peccato sono passati alle insegne di Christo, congiungono la crocifissione delli peccati, col mezzo del pentimento, con l'afflittione penale del Corpo, e della carne loro. *Non tantum vitia, & concupiscentias*, dice Anselmo, *sed ipsam carnem corruptam quasi fomitem concupiscentiarum castigant per Ieiunia, cilicia, labores, pœnitentias*. Quando come habbiamo nel 2. de Re al 3. fù vcciso da Ioab Abner Generale di Saul, ne sentì Dauid gran dispiacere, e per assicurare, che vero era il sentimento del suo cuore, si stracciò le vesti, pianse, ne contento di questo giurò di non voler prendere cibo alcuno in quel giorno. Cerca Abulense per qual ragione Dauid s'obligasse à digiunare in quella occasione, non bastauano forse le altre dimostrationi, anzi essendo Rè non erano soprabondanti per testificare il sentimento suo, senza l'aggiunta di così rigoroso digiuno. Risponde, che erano necessarie somiglianti dimostrationi acciòche non vi fosse luogo di dubitare se si doleua di cuore, e se il sentimento di lui erà vero, ò finto, e però restaua indubitato che tal sentimento gli nasceua dal cuore, perche *fecit quidquid fieri poterat ad indicandum dolorem*. All'istessa maniera nel nostro caso; quando il dolore non si ferma nel solo interno, ma si stende alla mortificatione del corpo, e si abbraccia con la penitenza esteriore;

ad Gal. 5.

in eum locum.

1

q. 33. in eum locum.

dite pure, che egli è all'hora sincero, non simulato, cordiale non apparente. *Qui enim hilaris ac lætus incedit, quomodo mortem suam deflet*, scrisse il gran Vescouo di Cartagine.

Lib. de lapsis.

Ma quando bene tu fosti certo, che il tuo dolore arriua à quel segno che bisogna per la remissione della colpa: Dimmi non è vero conforme alla dottrina Cattolica, che non sempre col perdono della colpa, resta rimessa tutta la pena temporale? Non è in oltre certo, che questa pena temporale si hà à pagare ò in questa vita, ò nell'altra? e per qual'altra ragione ordina à i confessori il Sacro Santo Concilio di Trento che ingiungano la penitenza proportionata alla grauità della Colpa, se non acciòche si castighi, e si faccia vendetta del peccato commesso. *Vt satisfactio*, così parla sessione 14. cap. 8. *Non sit tantum ad noua vitæ custodiam, & infirmitatis medicamentum, sed etiā ad preteritorum peccatorum vindictam, & castigationem*. Io sò bene, che può essere l'atto di contritione così intenso, e feruente, che intieramente sodisfacci per ogni pena temporale: Ma chi non sà, che da questa perfettione, è molto lontano d'ordinario il pentimento degli huomini! *Grandis enim squalor*, scrisse diuinamente S. Ambrosio, *& macula non exiguo, sed multo aufertur lauacro*. Non basta immergere la lana macchiata vna sol volta nella bollente grana, acciòche ella ritorni al suo colore: se hà da pigliare stabile, e permanente la Porpora, di molte mani hà di bisogno: poiche *Non vna infusione velleris statim pretiosus succus irradiat*, dice il medesimo. Che rispose à San Girolamo quella honoratissima Matrona Romana per nome Paola, alle cui lagrime, e penitenze cercaua di prescriuere qualche moderatione il Santo. *Turpanda est facies*, così diceua,

2

in psal. 50.

ua, *quam contra Dei præceptum purpurisso, & stibio sæpe depinxi: Affligendum est corpus, quod multis vacauit delicijs: longus risus perpeti compensandus est fletu: mollia linteamina, & serica pretiosissima, asperitate, & cilicijs commutanda*. E perche vuoi ò Girolamo, por freno, e moderare la sodisfattione; se non hebbi riguardo à contrarre debiti. Non contenta del naturale sembiante che mi diede Dio, hò cercato con vani colori, dipingere la mia faccia: e conueniente che questa in penitenza apparisca incauata dalle lagrime, & impallidita per l'astinenza. Hò atteso à nutrire il mio Corpo instrumento de peccati con delicatezza souerchia; paghi con rigorosi digiuni le godute immoderate delitie. Amica per l'addietro del riso, hò frequentato i festini; e seguito le compagnie allegre, estinguasi adesso trà l'amarezza delle lagrime la dolcezza delle conuersationi passate. Deuo ritrattare con i passi contrarij i già calcati malamente sentieri del mondo: e doue tanto feci per piacere à gli huomini, l'obligo mio richiede che non meno operi per seruire à Christo. Così parlaua vna Paola Romana, di santità conspicua, di costumi innocenti: con tanto affetto si abbracciaua con la penitenza, quasi rea fosse di grauissime colpe, stimando non douerle bastare il solo sentimento del dolore interno: E crederanno di potere ridere à lor beneplacito, solazzare, secondare tutti i loro gusti, trattarsi con morbidezza, e delitie coloro, i quali con molte laidezze hanno contaminato il cuore, con frequenti riccadute han voltato le spalle alla Diuina gratia: e come benemerito accarrezzare quel corpo, che istrumento de peccati ha corso liberamente per lo campo dell' iniquità.

Dunque vn solo tratto di curiosità costerà ad vna Catarina di Siena fiumi di lagrime agli occhi, e di sangue alle spalle: vn frutto colto senza licenza sconterassi dal discepolo del S. Sabba con più digiuni: Vn Eusebio per hauer trascorso à rimirare vn mietitore appenderà al suo collo vna pesantissima mole, e condannerà gli occhi suoi à non vedere per quarant'anni le Stelle: Vn'Euagrio Prete in non sò che parola di detrattione vscito, per 40. giorni esposto ad vn Sole cocente, a venti, e pioggie la piangerà; Vn Francesco Sauerio, e perche Studente in Parigi, si dilettò della leggiadria del corpo, e di saltare al Cauallo, paghera questa vanità con legarsi con funicelle sì strettamente le coscie, che incarnate l'hauerebbono cagionato lo spasimo, se il Cielo, à cui fù rimessa la cura, con la sua miracolosa chirurgia non l'hauesse risanato: & huomini di buon tempo, peccatori di prima classe, e che ne hanno fatto delle massiccie, ne meno sapranno il nome di mortificatione? Doppo d'hauere vomitato a' piedi del Confessore graui peccati ne deporranno sì fattamente la memoria, & il pensiero, come se fossero peccati di terza persona: & in vece di rintuzzare le passioni, seguiranno ad alleuarsele in seno; in cambio di curare con digiuni le ferite mortali, le fomenteranno con le crapule; in luogo di macerare la carne peccatrice, la nutriranno tra le piume, e trà gli agi: e pure dice Eusebio Emisseno, hà voluto Iddio farci vedere la penitenza collegata con l'innocenza, accioche piangendo i buoni le colpe leggieri, i tristi sodisfacessero almeno per le graui: *Vt bonis etiam parua deflentibus, ingentia ipsi mala lugere consuescant*. non finisce quì il male: Quello che è il peggio, con tanta

Hom. 1. de Initio Quadrag.

sicu-

sicurezza viuono i peccatori, e parlano del paradiso, come se l'hauessero in pugno. *Vnde hæc tam peruersa temeritas, vnde hæc securitas maledicta:* Bernardo è quello che v'interroga. Quale è questa via lattea che vi formate, burlate ò dite di senno. Quelli che si appartarono dal secolo prima di conoscerlo, stentano d'assicurarsi, e voi in mezzo alle tempeste vi credete di stare sù l'ancore. Lontani quelli dalle occasioni temono, e voi nelle fornaci di Babilonia hauete refrigerio. Gl'Illarioni doppo tanti lustri di seruitù Diuina, e di amara penitenza, gemono dubbiosi. Quelli penitenti appresso Climaco con tante maniere di penitenze, di lagrime, di digiuni, di catene, haueuano per argomento del loro pianto, *putas ne apparebit Dominus vltrà super nos? putas ne Angeli adhuc longius à nobis stant?* e voi trà delitie, trà spassi, trà conuersationi pericolose viuete sicuri. *Quid seducitis miseri vos metipsos!* Se morisse vna persona à te congiunta di Sangue, dice S. Cipriano, versaresti pur lagrime da gl'occhi, cambieresti l'habito di allegrezza in quello di lutto, e nel dolente aspetto daresti segno della tua interna mestitia. *Animam tuam perdidisti, non acriter plangis, non ingiter ingemiscis!* Doppo tante, e tante offese ancora non ti sei stretto con vna vera penitenza, e quasi naufrago non hai abbracciato questa vnica tauola per condurti al lito della Diuina gratia, & amicitia? E non ha ragione Christo di rimprouerarci questa mattina, e confonderci, con l'esempio de Niniuiti? Senza dubbio, *Surgent in Iudicio, & condemnabunt generationem istam, quia pœnitentiam egerunt:* Doue che di noi si può dire con S. Cipriano, *Peccasse nec satisfacere, deliquisse, nec delicta deflere.*

Gradu quinto scalæ.

Lib. 4. de lapsis.

SECONDA PARTE.

Habbiamo veduto, che dobbiamo fare penitenza all'esempio delli Niniuiti, mi direte come l'habbiamo à fare? Rispondo, che ha da essere vna penitenza primieramente seria, non di sole parole, ma di fatti; Fù infelice il partito, che prese Adamo perduta l'innocenza, e vedendosi nudo della veste della gratia, ricorrere alle foglie, e ricuoprirsi con quelle; che semplicità fù mai questa, dice S. Ambrosio; *existimans se posse operire magnitudinem peccati appositis folijs, cum pro eo tollendo ad fructus deberet recurrere.* Io sò benissimo, che la penitenza esteriore è mezzo, e instrumento, e medicina, e però deue essere moderata per gli danni, che apporta, quando è con eccesso: Mi accordo con voi, che non si può dare in questo regola certa, douendosi prendere dalla complessione, che non è vguale, dalle forze, che non in tutti sono le medesime; dallo stato, che è differente, dalle occupationi, che sono varie; onde diceua Girolamo esser verissimo quel prouerbio, che l'Asinello stanco esce fuori di strada: Ma perche gl'eccessi sono rari, e molti i difetti in questa parte, essendo la natura nostra più inclinata all'accarezzarsi, che al macerarsi, come dice Paolo Apostolo, *nemò carnem suam odio habuit, sed eam fouet, ac nutrit.* Per questo dice S. Ambrosio, che s'ingannò Adamo nel ricorrere alle foglie, e lasciare i frutti, insegnandoci, che la nostra penitenza deue essere seria, e di proposito: che però diceua Paolo Apostolo, *sicut exhibuistis membra vestra seruire iniquitati ad iniquitatem, ità nunc exhibete membra vestra seruire iustitiæ in sanctificationẽ,*

ad Eph. 5. 29.

come se dicesse. Ogni ragione di giustitia vuole, che chi hà hauuto la sua parte nella colpa, habbia anco la sua parte nella pena. Hor se non hà peccato la sola volontà, ma sono partecipi gl'occhi con gli sguardi, la lingua con le parole, il corpo tutto con il moto esteriore, & attioni male; perche non deue essere partecipe nella pena? Hà da bastare dunque solamente, che con vn'atto interno di dolore si penta l'anima, & il corpo se la deue passare leggiermente? Ma che dico passar leggiermente; più tosto riceuere carezze, continuare nelle delitie, procurare le morbidezze, essere tanto lontano da ogni incomodità, penalità, e patimento, chi spesse volte hà grauemente disordinato. Questo è vn non intendere il rigore della diuina giustitia dice S. Gregorio. *Nequaquam Deus delinquenti parcit, quoniam peccatorem, aut flagello temporali ad purgationem ferit, aut Iudici æterno puniendum relinquit, aut ipse homo in se penitendo punit, quod ipse male admisit.* Iddio dice Gregorio non perdona à chi pecca; ne vuole la sodisfattione, ò egli te l'hà à dare, ò tù da te medesimo prenderla: hor se così è, non è pazzia grande il poter essere noi giudici, e volere essere giudicati da altri; il potere noi con vn poco di afflittione volontaria cancellare il debito, e volere aspettare, che da altri siamo à loro discretione puniti. Questo era il consiglio di S. Pietro Grisologo. *Currat penitentia, ne præcurrat sententia: ne iudicemur, iudices nostri simus, penitentiam demus nobis, vt possimus nobis auferre sententiam.* Così fecero i Niniuiti valorosi nell'aspra penitenza, che principiarono. Che però osserua S. Chrisostomo; che Christo disse. *Viri Niniuitæ.* Non vi furono in quella Città Donne, interroga S. Chrisostomo? senza dubbio molte; ma però ancora queste sembrauano huomini, perche tali furono nel fare vna generosa penitenza; poiche nel vocabolario di Dio, tutti quelli sono chiamati huomini, che sono valorosi, e forti, benche siano nel sesso donne.

Apud Alader. tra. 15 c. 28.

Serm. 167.

Hom. 5. ad Pop.

E forse, che non fù penitenza generosa dicendo Grisostomo, che tutti senza eccettuatione alcuna digiunarono trè giorni intieri, senza prender cibo conforme al commandamento del Rè, *nec gustent quicquã*; e passati i trè giorni insino al 40. fù digiuno ordinario. Che spauento doueuano apportare à tutti della Città i continui gemiti de gl'animali affamati. Che afflittione alle madri cagionauano le lagrime de gl'innocenti fanciulli, a' quali era negato il latte, ne per questo punto s'arresero, *Viri Niniuitæ*, anzi aggiunsero al digiuno il cilicio; al cilicio la cenere, *quæ sunt arma penitentiæ*, dice S. Girolamo. Non perdettero le donne le hore intiere allo specchio, non attesero ad increspare, ò inanellare i capelli, che andarono scapigliate, non acconciare il capo, che lo sparsero di cenere, nõ à dipingersi il volto, ò attillarsi le vesti, che si vestirono di cilicio, e quello, che più importa, vnirono co'l digiuno da cibi il digiuno da' peccati. O' penitenza rigorosa; giusta condannatrice delle nostre fatte à stampa. Bisogna hoggidì, che il Confessore vada molto riserbato in calcare niete la mano; consigliare il cilicio per vna volta, ne manco ci pensi; trattar di discipline, guarda, perche vogliamo far penitenza ma non iscommodarci, dar sodisfattione à Dio, ma non patire, sodisfare per li peccati, ma però seguitare à viuere delitiosamente: in vna parola, vogliamo far penitenza, ma per cerimonia, ma

che

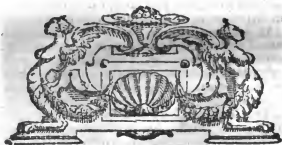
4 che non ci costi: a somiglianza del Rè Saul, il quale ripreso da Samuele, perche contro all'espresso commandamento di Dio hauesse perdonato al Rè d'Amalec, & alle migliori sostanze, che voleua Dio fossero intieramente distrutte, e viene priuato a nome di Dio del Regno, *proiecit te Dominus ne sis Rex*: confessò il suo peccato, e disse *peccaui*. Che penitenza aspettate che facesse del suo conosciuto, e confessato peccato! che in segno del suo dolore gettasse à terra lo scettro, che deponesse l insegne Reali, che si vestisse di cilicio, che si ricoprisse di cenere, che principiasse vn seuero digiuno, che si ritirasse à piangere dirottamẽte. Si volta à Samuele, e gli dice, *sed nunc porta quæso peccatum meum*. Quì si riduce la penitenza à chiedere a Samuele, che con le orationi sue, e sacrificij glien'otteneghi il perdono. Quanti doppo di hauerne commessi non vno, ma molti peccati, doppo di varij raggiri giungono à dire vn *peccaui* freddo, à mezza bocca cauato dal cuore più da qualche motiuo d'interesse proprio, che nato da sincero, e puro timore di Dio, e col raccomandarsi alle orationi di qualche seruo di Dio, pensano d'hauer fatto tutto, ne più se ne ricordano. Di questi parlando non senza sdegno, disse Iddio in Amos al 9. *si absconditi fuerint in vertice Carmeli, indè auferam eos*. Carmelo era vn Monte santo, oue oraua Elia, oue habitaua Eliseo, figura de gli huomini giusti. Dice Iddio, non è questa la strada di dar sodisfattione à me e di far vera penitenza, ritirarsi nel Monte Carmelo, e senza fare altro pensando, che basti, raccomandarsi alle orationi altrui: Peroche nõ si contenta Iddio delle sole parole: Ne bastantemente compensano le offese, certi desiderij freddi, certe risolutioni fiacche, certe mostre di dolore, che hà più esteriorità di sentimento, che di profondità di dispiacere. *Non verba audiuit Dominus*, dice S. Girolamo parlando della penitenza, de' Niniuiti, *quæ solebat Israel sæpè promittere, omnia quæcunque dixerit Dominus faciemus, sed opera conspexit, libenter mutauit sententiam, quia opera sunt commutata*.

1. Reg. 15.

E tanto più ci condanneranno dice Crisostomo, quanto che non erano sicuri del perdono, non protetti dalla Diuina Prouidenza, ne haueuano auanti di se l'esempio di altri con la penitenza saluati. Poteuano temere dell'essito, erano incerti del fine; nelle parole della sentenza intimata, non vi apparita conditione alcuna. In somma, *Nesciunt rei finẽ neque penitentiam negligunt, nesciunt Dei benignitatis consuetudinem, & in incertis mutantur. Quæ igitur ratio nobis erit, cum illos quidem, nec vnde de fide confidere habentes, tantam exhibuisse mutationem appareat: tu verò de diuina benignitate confidere habens, & qui meliora cepisti pignora, eius circa te curæ; & Prophetas, & Apostolos audisti; nec ad eandem cum ipsis mensurã virtutis peruenire contendis*. Miseri noi, che protetti dalla Diuina benignità, che sicuri essere promesso alla vera penitenza il perdono, che conuinti, e della necessità di quella, e della grauezza di questi, ad ogni modo cosi superficialmente ci applichiamo a farla. Guardò alle mani, non alla lingua, non alle parole, ma all'opere, non all'apparenza esterna, ma al sentimento del cuore. Quanto di proposito il Santo Rè Dauid, e con quanta perseueranza daua sodisfattione à Dio. Vdite quello, che egli và dicendo. Ricordeuole d'hauere transgredito Signore la vostra legge, non mosso da altro interesse, non sospinto da altra pretensione,

mà

ma sì bene confuso alla vista del torto, che v'hò fatto nello spogliare ingiustamente della vita, e dell'honore, chi non lo meritaua; non mi sono contentato, che da miei occhi, con li quali lasciuamente viddi, scendessero à goccia le lagrime, e cadessero à stille; hò voluto, che à torrenti vscissero, e che diuenuti fontane perenni corressero perpetuamente per lo terreno del mio cuore. Macchiai temerariamente il letto maritale altrui, e con l'adulterio, che io commessi trapassai i confini dell'honestà contto a gl'ordini vostri; in ricompensa di sì graue errore, hò a bagnare il mio letto di pianto: che dico bagnare? Hò a nuotare trà le mie lagrime, *natare faciam lectum meum*, e sorgerò a detestare l'offesa vostra in quel medesimo tempo, nel quale io scelerato, che fui, ingiustamente v'offesi. Romperò di mezza notte il mio sonno, acciò che si franga co'l dolore il mio cuore; negherò à gl'occhi miei il riposo, in vendetta, che si chiusero à non vedere la vostra legge. Ne mi basterà se vna notte peccai, di piangere vna; anzi l'hò à piangere tutte; perche in vna vi offesi; più ampio sarà il tempo destinato al pentimento, che il preso nell'offenderui; onde risolutamente; *Lauabo per singulas noctes lectum meū*, e così appunto essegui, dice S. Efrem, *vna nocte peccauit, & quotidiè lacrimatus est*. Ah miseri, & infelici noi; che se scorriamo la nostra vita, trouaremo quanto lungo è stato il tempo consumato nel peccare, e quanto angusto quello che si è speso nel pentirsi. Non han hauuto la moltitudine delle offese termine, la grauità moderatione, la diuersità riserbo, e forse non hà toccato in noi la penitenza quel segno, che richiede vn Dio offeso. Pensiamo à casi nostri.

PRE-

PREDICA OTTAVA.

Fiat tibi ſicut vis.

Matth. 15.

I doleua già quel-l'antico Filoſofo, che la natura liberale verſo de gli Animali, ſi foſſe diportata con eſſo loro da madre, da madrigna ſolamente con l'huomo; che però ſcriſſe: *Natura cæterorum mater, hominis vero nouerca.* Fondaua il ſuo detto nel vedere, che l'huomo naſce, viue, e muore diſarmato affatto, doue ogn'altro animale, ò per l'acutezza delle vngie, ò per l'aſprezza de denti, ò per la rigidezza delle corna, ò per la velocità de' piedi, ſi vede baſtantemente difeſo, e proueduto. Pensò di ſodisfare alla querela Anaſſagora riferito da Plutarco, quando diſſe, *Homo eſt ſapientiſſimum animalium, quia manus habet:* volendo queſto Filoſofo, che à baſtanza foſſe proueduto l'huomo con hauere la mano: la quale a guiſa di generale ſtrumento a tutto ſuppliſce; & hora ſerrata in pugno, ſerue di arma; hora diſteſa in palma, quaſi ſcudo ripara; habile per difendere, & offendere, robuſta per reſiſtere, e sforzare; e per eſeguire qualunque impreſa. trà moderni poi non è mancato, chi per ſodisfare alla querela del medeſimo, habbia ſoſtenuto eſſere ſtato auantaggiato l'huomo ſopra tutti gl'animali, con hauere hauuto la lingua: la quale perſuadendo potentemente, ciò che può eſeguire la mano, ſi auanza tanto, che arriua oue queſta non giunge. Poiche ſe la mano da tal'hora la morte, ò la vita: E chi non sà che *mors, & vita in manibus linguæ*. E vero, che la mano ripara, e riſponde a' colpi, ma la lingua trattiene, & inſtupidiſce la ſteſſa mano. La mano ſtringe, e ritiene, e la lingua ferma, & incatena. ſe la mano palpa, & onge, la lingua dolcemente loda, e luſinga; quella minaccia, e queſta ſgrida; quella difende, e queſta ſcuſa; quella offende, e queſta accuſa; quella accenna, e queſta fauella; & inſieme comanda. doue la mano, ò come ſecretario ſcriue, ò come ſuddito vbbidiſce. Chi di queſti habbia meglio riſpoſto alla querela dell'antico Filoſofo, da voi ne aſpetto la deciſione: M'aſſicuro però, che inclinarete a fauore del ſecondo; ſe conſiderato l' hodierno Vangelo, vederete che la lingua inſtrumento delle diuote preghiere della Cananea, fù così efficace, e potente; che eſpugnò il Saluatore medeſimo. Nõ hauete oſſeruato quanto à tempo eſpoſe la lingua il biſogno, con quãta ſollecitudine rinouò il deſiderio, come perſeuerante inſtò per la gratia, quanto humile, con accettare, ritorſe la ripulſa: onde fermando chi caminaua, conſtringendo a riſpondere chi taceua, piegando chi nega-

Opuſc. de fraterno amore.

negaua. ottenne la salute della figlia inferma, e riportò quel sì honorato encomio: *ò mulier magna est fides tua, fiat tibi sicut vis*. Ammiratori questa mattina, & Imitatori di questa Cananea vi desiderò tutti: mentre io vi dimostro, quanto potente sia, vna lingua, che prega, con perseueranza, e con feruore.

Non seppe lungamẽte schermirsi contra la forza d'vna lingua supplicante quel Signore, il quale prima ci haueua essortato à chiedere, & assicurato dell'effetto, cõ dire: *Petite, & accipietis. quærite, & inuenietis, pulsate, & aperietur vobis*. Onde se bene mostra al principio di non vdire questa donna, se nel progresso non le risponde, e nell'vltimo la discaccia: però finalmente si arrende, e canonizza l'efficaccia; hebbi à dire l'onnipotenza d'vna lingua, che prega con dire, *fiat tibi sicut vis*. Onde possiamo dire di questa, ciò che disse il Sauio della sapienza, *& cum vna sit omnia potest*. E vna la lingua, che prega, ma con esser vna sola può tutto: poiche doue le altre virtù hanno il loro determinato effetto; si che l'humiltà rende l'anima humile, ma non casta; l'vbbidienza pronta, ma non liberale, la Castità monda ma non pouera di spirito: questa *omnia potest* come mezzo efficacissimo per ottenere ogni bene. Dimandato vna volta Agesilao fin doue si stendessero i termini del suo Imperio: egli all'hora librando la Lancia che haueua in pugno. *Quousque hæc valeat pertingere* rispose: fin doue può giungere questa Lancia. fu per auuentura troppo ardita la risposta di Agesilao; con maggior verità douuta alla lingua che prega; la quale ben può distendere il suo impero, ouunque può arriuare la preghiera: e però dichiarandola come omnipotente, dice hoggi Christo, *fiat tibi sicut vis*. Venite meco in proua di questo à vedere i vastissimi termini, nelli quali ella essercita la padronanza. comanda primieramente nel campo de corpi humani diuenuta odoroso balzamo à mortali ferite; pretioso vnguento à piaghe infistolite; poluere corrosiua a verminose cancrene; & antidoto presentaneo ad ogni male. Chi può numerare i ciechi, alli quali ha reso la vista, i Paralitici alli quali hà rinforzato i nerui; i Leprosi delli quali hà mondato le carni, i febbricitanti alli quali hà vguagliato gli humori, i morti che hà richiamato in vita. Se poi dalle malatie del corpo farete passaggio à quelle dell'anima. *Nihil ita* dice diuinamente Bernardo *iræ impetum cohibet; superbiæ tumorem sedat; sanat liuoris vulnus; restringit luxuriæ fluxum; restinguit libidinis flammam; sitim temperat auaritiæ; & totius indecoris fugat pruriginem*. Datemi dice Bern. vna lingua, che sappia ben pregare, e vederete, che questa raffrena l'empito dello sdegno; sgonfia il tumore della superbia; sana le piaghe dell'Inuidia; Stagna il flusso della lussuria; spegne le fiamme della libidine; tempera la sete dell'auaritia; e modera il bollore d'ogni vitioso desiderio; potendosi conchiudere, che *mille in verbis suis monstra placauit*. Che se vsciti dal mondo piccolo riconoscerete il grãde: quale elemento ditemi per cortesia si troua in cui non habbia essercitato l'autorità sua. Ecco la terra che spalancata alle preghiere di Moisè; ingiotisce Datan, & Abiron: all'intercessioni di due sorelle, restituisce viuo il defonto fratello. Eccoui l'acqua hora tratta da dura selce, hora sgorgãte da arida mascella; hora mutata in sangue, hora cambiata in vino; hora arrestata ne fiumi; hora sospesa ne mari a forza di pre-

Marginal notes: 1 — Sap. c. 7. — Lib. 1. Apoph. vli de Agesil. c. 29. — Serm. 15. in Cant.

preghiere. Eccoui il fuoco quando tirato in terra da Elia, non con altra mano; quando fermato da Aron non con altro muro, quando dal grembo dell'acque cauato da Nehemia, non con altre scintille; quando rinfrescato nelle fornaci, non con altro licore, che dell'oratione. Non hà forse vn'Elia inmano la chiaue dell'aria, per aprirla, e serrarla à suo talento; e fare che hora paia di bronzo; hora liquida, e molle; e però con ragione disse Grisostomo. *Clauis Cæli est sermo Heliæ. Iubet enim, & clauditur cælum, orat postmodum, & aperitur*. E se nelle mondane corti si fanno i Camerieri della chiaue d'oro, alli quali stà sempre alzata la portiera, e libera l'entrata, alla stanza del Prencipe: Chiaue d'oro, è l'oratione, la quale chi sà portare, non pendente dal fianco, ma articolata sù le labbra; troua sempre, non dirò aperte, ma spalancate le porte del Cielo. E per qual causa pensate, che si facesse vedere à Giouanni nell'Apocalisse persona, à cui dalla bocca vsciua vna spada tagliente da ambe le parti, e nella destra splendeuano le Stelle. *De ore eius gladius vtraque parte acutus exibat, & habebat in dextera sua Stellas septem*, Se non per accennare che chi sà maneggiare con le labbra la spada dell'oratione tiene in pugno, & à suo gouerno le Stelle. Ditelo voi fortunato conduttiere delle squadre Hebree con qual altra mano arrestaste le rapide ruote di quel velocissimo pianeta, e lo constringeste; non solo ad essere spettatore delle glorie vostre; ma quasi paggio portandoui la torchia ad accompagnare con i suoi raggi il funerale delli nemici sconfitti, se non con la lingua orante. E tù Ezechia con qual'altro freno meritasti, non solo di fermare il Cocchio del Sole in mezzo alla carriera; ma di farlo vedere retrogrado quasi che fino alle prime mosse, se non con le tue labbra sciolte alle preghiere.

2 Serm. 2. de Hel.

Longo sarei se volessi scorrere per questo amplissimo Campo. Andate nella Valle di Terebinto, e vedrete vn pastorello inerme, contra vn armato; inesperto contra vn guerriero, fanciullo contra vn Gigante, trionfare d'vna Torre di Carne con questa spada; *Tu venis ad me in gladio, & hasta, & clipeo; ego autem in nomine Domini exercituum*, Cioè chiosa Grisostomo *Tu terrenis dimicas ego Cælestibus: tu in lancea ego in fide, tu in Clipeo, ego in prece*. Passate al deserto; & ecco le mani di Moisè sollevate dà questa, dal monte debellare le schiere degli Amaleciti nella pianura; si che dice Grisostomo, *Fit Moisè orante occulta pugna, manifesta victoria*, e più nobilmente S. Grisol. Serm. 43. *per oratione fit Moises Deus, & ad triumphos suos militare sibi mandat elementa*. Entrate nella Palestina; & eccoui vna Matrona più auezza à vestire cilitio, che à maneggiare la spada; pratica più di combattere contro à se medesima, che con le schiere armate; solita più à viuere ritirata in vna Cella, che ad habitare sotto militari Padiglioni; e pure mozza il Capo ad Oloferne, e scompiglia il campo di lui. Chi animò quel cuore donnesco à sì fatta impresa! chi somministrò spiriti così risoluti à quel petto! chi fermò il braccio tremante in così pericoloso frangente! chi aggiustò sì fattamente il colpo! se non quella lingua sì ben parlatrice con Dio. *Confirma me Domine Deus Israel, & respice in hac hora ad opera manuum mearum*. Questa stessa Oratione ad Ezechia ottenne l'Angelica spada per far vccidere cento ottantacinque milla Assirij dell'Essercito di Senacherib. A Giosafat seruì di vanguardia per

Hom. 2. de Dauid & Golia.

Hom. de Moisè tom. 1.

3

Iudit. c. 13. 4. Reg. 19.

far macello dell'immenſa moltitudine de Moabiti; e per tagliente ſpada confeſsò la lingua che prega il Rè Balac, all'hora che parlando del popolo Hebreo, *Delebit* diſſe *hic populus omnes qui in noſtris finibus commorantur, quomodo ſolet bos herbas vſque ad radicem carpere*; nelle quali parole raſſomiglia le preghiere del Popolo Hebreo alla lingua del Bue, con cui radente la terra tronca le herbe del campo: e vuol dire, raderà il popolo dal mondo i circonſtanti nemici, non con altre labbra che di vna bocca che porge preghiere, per interpretatione di Origine *Populus Dei non tam manu, & armis, quam voce, & lingua pugnabat, ideſt Orationem fundens ad Deum proſternebat inimicos.*

2. Paral. c. 2.

Hom. 11. in exod.

Ne quì finiſce l'efficaccia d'vna lingua che parla, e prega. Sale più alto, & eſſercita la ſua poſſanza con lo ſteſſo Creatore; hora trattenendo i di lui giuſti caſtighi; hora impetrando i di lui larghi fauori; ſi oppone primieramente quale ſcudo à graui colpi della Diuina giuſtitia, onde Aron per arreſtare l'incendio diuoratore del popolo, riſuegliato dal ſoffio dell'ira Celeſte, *Proferens ſcutum Orationis reſtitit iræ* nella ſapiēza al 18. frena qual morſo nel mezzo del corſo la diuina vendetta, al quale propoſito, quelle parole della Vulgata *laude mea Infrenabo te ne Intereas*, legge Vatablo dall'Hebreo, *propter laudem meam frænum inyciam mihi tui cauſa ne te omnino exſcindam*, Lega qual fune la Diuina mano accioche peſante non iſcenda ſopra le ſpalle de mortali: che tali, riconobbe eſſere le labbra formatrici delle preghiere, all'hora che diſſe *Labia tua ſicut vitta coccinea*, apponto faſcie per legarmi le mani. Qual guerriere ſi fa auanti in mezzo della breccia al Diuino ſdegno, accioche diroccate le mura nō entri alla diſtruttione: queſto è il ſenſo letterale di quelle parole del Salmo. *Et dixit vt diſperderet eos, ſi non Moiſes electus eius ſtetiſſet in confractione in conſpectu eius.* Di quì è, che quando inclina alla miſericordia brama per ſodisfattione della giuſtitia, che lo ſtimola al caſtigo; brama dico, che s'interponga l'oratione per mezzana ad intercedere il perdono: Onde ingegnoſamente oſſeruò Agoſtino che quando Iddio ſdegnato contra il popolo per l'adorato vitello diſſe à Moiſè, *Dimitte me vt iraſcatur furor meus contra eos, & deleam eos*: Laſciami andare Moisè, e vendicarmi di quegli ſcelerati: Moisè ne haueua pregato fino all'hora, ne attualmente pregaua per coloro ma fece Iddio come quel Cauagliere, che ſentendoſi da longi ingiuriare dal nemico, e volendolo ſpauentare nō vccidere, ſguaina il ferro, e verſo di lui s'incamina, gridando ad alta voce, per conuocare mezzani, & auiſare la gente che lo trattenga; non mi tenete, laſciatemi andare: così dice Agoſtino, *Deus illos occultius diligebat, dum manifeſta voce terrebat; quia ſcilicet illud, dimitte me, monendo potius dixit, quam iubendo*: non era comandare che lo laſciaſſe, era vn auiſarlo che con i vincoli delle preghiere lo tratteneſſe.

Salm. 105.

4

Exod. 32.

Al contrario quando vuole riſolutamente caſtigare, impediſce l'oratione delli giuſti per non eſſere da quelle conſtretto à perdonare. Così volendo incenerire quei triſti ordina à Lot che parta, accioche non interceda: Caſtigare il ſacrilegio di Acham, fà rizzare Giosuè da terra ſupplicheuole. *Surge, cur iaces pronus in terra?* punire la diſubidienza di Saul, vieta à Samuele il lagrimare per eſſo: *Vſquequo tu luges Saul?* flagellare la ritroſità de Giudei, proibiſce

Ioſuè 7.

2 Reg. 16.

ibisce à Gieremia l'intercedere per loro, *Tu noli orare pro populo hoc, & ne obsistas mihi*. Punire Aron, e Maria mormoratori del fratello, doppo d'hauergli sgridati parte subito, *Ad innuendum*, dice Abulense, *quod Deus nolebat rogari super hoc*: quasi che a Dio fosse più facile l'impedire le preghiere, che vdite non esaudirle. Et in vero così è: essēdo efficacissima vna lingua che supplica ad impetrare la gratia che desidera, & anche più di ciò che si domanda. Così Anna con la sua lingua domanda vn figlio, e concepisce vn Profeta. Zaccaria prega per la salute del popolo, e gli è annuntiata la futura prole. Desidera di parlare, & ottiene di profetare, che però disse S. Ambrosio *Ille dudum mutus prophetat*. Giacob sospira di vedere viuo Giosef, e Dio alla chiesta gratia aggiunge *faciamque te in gentem magnam*: onde Grisostomo dice *liberalitate sua nostras petitiones transcendit*. Salomone chiede a Dio vn cuore docile è riporta con questo sette altri beneficij, soggiungendogli Dio; *Sed, & hæc quæ non postulasti dedi tibi*. Supplica il Figliolo Prodigo di essere accettato in casa trà mercenarij, e viene restituito nel luogo di figlio. Il fallito seruo addimanda tempo per sodisfare, *Patientiam habe in me, & omnia reddam tibi*; & ottiene di tutto il suo debito l'intiera remissione. Il Centurione chiede da lungi la sanità del suo seruo, e Christo si offerisce di visitarlo in persona; *Ego veniā, & curabo eum*. Il Paralitico desidera vno che l'attuffi nell'acqua, che però dolendosi diceua, *hominem non habeo* & ottiene con la robustezza del corpo la salute dell'anima. La Cananea domanda questa mattina la liberatione della figliuola indemoniata; *filia mea malè à Demonio vexatur*; & ella parimente resta sciolta dalla tirannia di Satanasso, lodata per Donna di gran fede; perche *liberalitate sua* come parla Grisostomo *petitiones nostras transcendit*. non finirei mai; basti per vltimo che l'oratione rende l'huomo quasi vn Dio in terra; non vi ricordate di Giacob, che hauendo preualuto con la forza delle preghiere all'Angelo, con cui lottaua; acquistò in quella occasione per cōmissione diuina il nome d'Israele? il quale secondo l'interpretatione di Girolamo, vuol dire *Princeps cum Deo*. quasi che vna lingua che sà orare, habbia con l'istesso Dio il Principato commune. ne per altra causa, dice S. Grisologo, Moisè fù fatto Dio di Faraone. *Ecce constitui te Deum Pharaonis*: se non per ragion dell'Oratione; *Per hanc Moises fit Deus, & ad triumphos suos militare sibi omnia mandat elementa*: già che per mezzo di lei, con vna autorità come Diuina, giunse ad aggirare à sua posta gli elementi, à flagellare gli huomini à suo talento; a conturbare à suo piacere tuta la natura. Hor se tutto questo è vero, come è verissimo; come non sarà conueniente il deplorare per vltimo l'humana infingardaggine, che si poco si preualga di cosa tanto profitteuole. Ditemi per cortesia, quanti sono nel Christianesimo, i quali lasciano passare, non dico i giorni, ma le settimane, & anche mesi senza valersi di studio tanto importante: che sorti la mattina con ogni altro pensiero passano il rimanēte, affaccendati in cose terrene, e giunti alla sera come animali si mettono à giacere senza ricorso à Dio, e pure l'oratione come insegnano con S. Tomaso i Teologi, e mezzo necessario alla salute: Di modo che negli adulti, si come per arriuare alla gloria, vi bisogna il merito, e per ottenere la gratia santificante, e necessario il disporsi:

q. 11. in Num.

In c. 1. Luca.

Gen. 46. Hom. 63. in Gen.

3. Reg. 3.

5

Serm. 43.

Suar. tom. 2. de relig. lib. 1. c. 18

sporsi: così, per impetrare l'aiuto di Dio, per fuggire i peccati per resistere alle tentationi, per la perseueranza è necessario con l'oratione ricorrere, e chiederlo à Dio per quanto viene dalla parte nostra: Che però disse S. Agostino, *Deum alia dare non orantibus; sicut initium fidei; alia non nisi orantibus præparasse; sicut vsq; in finem perseuerantiam*. E però chi lascia di valersi di questo mezzo necessario, conforme all'ordine della diuina prouidenza, e suo decreto; non può dolersi se non di se; perche non coopera à quello, che dalla sua parte è obligato, è può fare. Onde disse S. Grisostomo, *ipse contra se tela ministrat, qui hostem, precum instantia non fatigat*. Quanto pochi sono coloro, i quali nelle humane occorrenze subito pieghino le ginocchia a terra, alzino le mani, & il cuore al Cielo? prima si cercano gli humani rimedij; si procurano i mondani fauori; si tenta l'arte; si stracca la natura; & il Diuino aiuto, che doueua essere il primo, e l'vltimo ad essere ricercato: e non meritano costoro, che tutte le loro speranze riescano vane, inutili le loro diligenze, e dànnose le loro industrie. habbiamo pure vn Dio, il quale ci anima à pregare *Petite, & accipietis*, che non ci prefigge tempo per l'vdienza, ma sempre, e pronto; *Vespere mane, & meridie annunciabo, & exaudiet vocē meam*; non aspetta da noi longhi pellegrinaggi, inuitandoci à non vscire se non vogliamo dalle nostre stanze. *Intra in cubiculum tuum, & clauso ostio ora Patrem tuum*; non essige da noi, ne spese, ne donatiui per impetratione delle gratie; *venite, & emite absque argento*; nō richiede discorsi longhi, & aggiustati; *Reuela Domino viam tuam, & spera in eo, & ipse faciet*. E perche non ci approffitta remo di mezzo quanto necessario; tanto facile, & alla mano. Dunque all'essempio di questa Cananea sciogliamo la lingua nostra alle preghiere, adoperiamola nelle cotidiane occorrenze; quando le malatie ci tormentano il corpo, l'oratione sia la medicina; quando i vitij tiraneggiano l'anima, suggettiamoli con questo mezzo; quando gli huomini congiurano a nostri danni, questa sia la nostra corazza; quando i Cieli ci minacciano rouine, ripariamoci sotto questo schermo; quando da Dio, ò temiamo castighi, ò desideriamo fauori, interponiamo questa fauorita mediatrice, replicando dal l'intimo del cuore, *Fili Dauid miserere mei*: e per ottenere da Dio, ciò che chiediamo, ricordiamoci, che l'orationi deuono accompagnarsi con le limosine. *Orationes tuæ, & eleemosinæ tuæ*, fù detto à Cornelio *actorum x., ascenderunt in memoriam in conspectu Dei*, conferma questa verità, S. Chrisologo serm. 43. dicendo *audiat petentem, qui petens optat audiri, auditum Dei aperit sibi, qui suum supplicanti non claudit auditum. Improbus petitor est, qui quod alijs negat, sibi postulat. Homo esto tibi misericordiæ forma: sic quomodo vis, quantum vis, quā cito vis misericordiam tibi fieri, tam cito alij, tantum, taliter miserere.*

Lib. 2. de bono perseuerantia c. 6

tom. 1. sermo. de Moise.

SECONDA PARTE.

HAbbiamo fino adesso mostrato quanto sia efficace ad'ottenere vna lingua, che prega; e come, stante la Diuina dispositione, è molto necessaria per ottener i beni sopranaturali; e però secondo Agostino sono vnite insieme quelle due, oratione nostra, e misericordia di Dio; onde spiegando le parole del Salmo, *Benedictus Deus qui non amouit orationem meam, & misericordiam suam*

suam à me; conchiude, *cum videris non à te amotam deprecationem tuam, securus esto, quia non est à te amota misericordia sua*; fino à tanto, che tu cõtinui a ricorrere à Dio, à chiedergli la sua gratia, la perseueranza, l'aiuto suo, e gli altri beni sopranaturali, tieni di certo, che Dio non hà allõtanato da te la sua misericordia: Perche il pregare, è vn'instrumento vniuersale per tutti gl'effetti sopranaturali: E si come Iddio hà disposto di dar gl'effetti naturali per mezzo delle cause naturali; così dà il grano con arare, e seminar la terra; dà il vino con il coltiuar le viti, &c. così è pazzia, dice Gaietano, aspettare gl'effetti naturali dalle cause naturali, e li souranaturali senza oratione. Auuertite però, che non pretendo di mostrare, che sia per essere efficace, in qualunque modo ella si faccia. Niuno instrumento naturale opera, se non hà le sue conditioni: Il ferro non taglia se non è arrottato; la medicina non gioua, se non è temperata: All'istesso modo, acciòche l'oratione sia efficace, e l'impetratione infallibile, sono necessarie le sue cõditioni. L'Angelico 2. 2. q. 83. art. 15. Insegna, che per parte del sogetto, che ora, bisogna che sia in gratia, & ori per se. Poiche al peccatore concede Dio molte cose per misericordia, ma *non ex iustitia*. Secondo per parte della cosa, che si domanda, che sia vtile, e spettante alla salute. Terzo per parte del modo, che si domandi con feruore, perseueranza, humiltà, e fiducia. Diciamo qualche cosa di questi capi. Bisogna primieramente procurare

6 di congiungere la buona vita con l'oratione: Di quà comminciò la Cananea per essere essaudita: *A finibus illis egressa clamabat*, accoppia l'vscire dalla sua Idolatria, e da suoi confini, cioè dalle sue colpe; & vscita chiede: Perche se bene chi è peccatore deue pregare, essendo l'oratione mezzo per vscire dallo stato infelice del peccato; chi però non si cura di vscire, e prega, poca speranza deue hauere di ottenere; e però il Salmista dice, *Iniquitatem si aspexi in corde meo, non exaudiet Dominus*. Vn cuore il quale continua à nutrire il peccato, e chiede *non exaudiet Dominus*; & altroue, *cum multiplicaueritis orationem non exaudiam*; per qual ragione? *Manus enim vestræ plenæ sunt sanguine*. qual'ardire sarebbe di colui, se hauendo vcciso l'vnico diletto figlio al padre, cõ le mani ancora piene di quel sangue, gli si appresentasse per domandargli vna gratia; non lo scaccierebbe da se, e non sarebbe poco, se non facesse di vantaggio; & il peccatore, che hauendo di nuouo in se crocifisso l'incarnato Verbo, appressandosi all'Eterno Padre con le mani imbrattate di sangue, potrà sperare di ottenere le gratie, che chiede? *Qui peccat, & orat*, dice Grisostomo, *non Deum adorat, sed illudit*, à somiglianza di quelli soldati, che s'inginochiauano auanti a Christo, e gli dauano nell'istesso tempo delle guanciate. Onde benissimo disse S. Gregorio il grande, che nella Chiesa vi sono molti Christiani, che pregano, e pochi che facciano la vita conueniente a chi prega. *Sunt intra Sanctam Ecclesiam non nulli, qui prolixas ad Deum preces habent, sed vitam deprecantium non habent: Nam promissa cælestia petitionibus sequuntur, operibus fugiunt*. Domandano con la bocca, e con la vita il demeritano. *Qua fronte postulas, quod promittit, si non facis, quod commisit*, dice S. Agostino; E però procuriamo questa prima conditione di congiungere vna vita buona con le preghiere; Che così consiglia Chrisostomo, *audi Dominum in suis præceptis, vt te audiat*

33. moral. c. 21.

Hom. 5. ad pop.

dat in tuis precibus. Facciasi prima quello ch'egli vuole, osseruisi quel che commanda fuggasi quel che vieta, abbraccisi quel che consiglia, e poi addimandisi quel che si desidera, che impetraremo; e chi non obedisce à Dio non si lamenti se domanda, e non ottiene; *Clamaui ad vos, & non exaudistis me; & vos clamabitis ad me, & non exaudiam vos*. E Saluiano. *Quid enim dignius, aut iustius; non audiuimus, non audimur; non respeximus, non respicimur*.

Prou. 1. lib. 3. de pro uid.

Non bisogna però stancarsi subito, e desistere dal chiedere; & eccoui vn'altra conditione necessaria, che è la perseueranza. Non è forse in questo anche maestra la Cananea? comincia à chiedere, *Fili Dauid miserere mei, filia mea, &c.* e non ne riporta ne pure vna parola per risposta; *non respondit ei Verbum*; non s'altera per questo la Donna, ne volta le spalle, lo seguita, e replica: e Christo risponde, ma è vna risposta peggiore del primo silentio, con la quale si vede ributtare; *non sum missus, nisi ad oues, quæ perierunt Domus Israel*; ne per questo desiste; s'auanza, se gli fà incontro, l'adora, e rinoua l'instanza: Quando poteua sperare d'impetrare con l'importunità, si sentì maltrattare; *non est bonum sumere panem filiorum, & dare canibus*: Non è questa vna gran cõstanza, e continuatione? Senza dubbio. Hor questa dobbiamo noi procurare, nelle nostre orationi; con questa assodarla bene, e librarla. Che appunto questo è il contrapeso, dice S. Gregorio il grande, che deue hauere chi prega. *Virtutis pondus oratio non habet, quam nequaquam perseuerantia continui amoris tenet*. Quel cominciare, e lasciare, ò quanto dispiace à Dio: Finalmente non sono i diuini fauori cose sì basse, e di sì poco rilieuo, che non s'habbiano a procurare con longa, e perseuerante instanza. Se quel cieco, dice S. Girolamo di Gerico, subito che si sentì riprendere da coloro, che andauano in compagnia di Christo, hauesse taciuto; non hauerebbe ricuperato la vista. Che faceua? Quãto più lo brauauano, e voleuano che tacesse, *Ipse verò multò magis clamabat, fili Dauid miserere mei*. Va cercando Roberto Abbate, che vuol dire, che la sposa si dice, che ferisse lo sposo in vn'occhio cõ vn capello. Haueua pure più capelli, e moltitudine de crini, gli occhi erano due, e pure *vulnerasti cor meum in vno crine colli tui, in vno oculorum tuorum*. Risponde, e vero che haueua la sposa moltitudine di affetti, e di pensieri, ma perche li colligaua tutti, & vniua in vna perseueranza continuata di preghiere, per questo potè ferire il cuore di Dio, piacergli, & impetrare; ne bisogna dire dice S. Basilio, è vn pezzo, che prego, che insto, non impetro; *Et si mensis preterijt, & si annus, & si triennium, & si anni ſ. môcomplures acriter perseuerato*, che alla fine se sarà per te espediente otterrai.

L. c.

Lib. 3. in Cãt. c. 4.

In con. n 1/. c. 2.

Finalmente bisogna procurare, che cõ la perseueranza s'vnisca l'affetto, il feruore. Non vdite la Cananea, che non chiede semplicemẽte, ma grida, e grida con tanto sentimento, che vergognãdosi gl'Apostoli, che gli seguisse con voci sì feruenti, dissero à Christo, *Dimitte illã quia clamat post nos*. O nostre orationi non ferventi, ma languide, non calde, ma fredde, non attente, ma distratte: E che volete, che otteghino, se posti auanti Dio con il corpo ci allontaniamo col cuore, e col pensiero. Io so bene che habbiamo vna mente vagabonda, e che non si lascia ligare; che però piangeua questa miseria il deuoto Bernardo.

Ibi

Ibi plus pecco, vbi peccata mea emendare debeo, Sæpe dum oro non attendo, quid dico, corpore sum interius, sed corde exterius. E confessaua Girolamo questa stessa infelicità: *Creberrimè in oratione mea, aut per porticus deambulo, aut de fœnore computo, aut abductus turpi cogitatione, etiam quæ dictu erubescenda sunt gero.* Ma altro è patire le distrattioni, altro volerle; altro essere trasportati, altro liberamente cedere, e negligentemente. Tanto più habbiamo ad essere solleciti, e diligenti, quanto più prouiamo difficile l'attentione, e facile la tepidezza. Come speriamo d'essere essauditi da Dio, se con tanta negligenza, e trascuragine ci pensiamo. *Quomodo te audiri à Deo postulas, cum te ipsum non audias? Vis Deum esse memorem tui, cum rogas, quando tu ipse tui memor non sis,* dice S.Cipriano. Se tu comparso auanti ad vna persona honorata, per trattar vn negotio, doppo d'hauere principiato, voltategli le spalle, commincíasti à fare qualche bagatella, dice S. Cesario, ò à trattar con altri, e così lo piantasti, non sarebbe vn grande strapazzo, & vna grande offesa? O' quale sarà quella che tu fai alla Diuina Maestà, voltando da lui il cuore, e volgendoti à cose impertinenti. Non sarebbe sospetto nella fede, chi nell'incensiero postoui non incenso, ma zolfo incensasse l'Altare? E tu che nel cuor tuo in cambio di porci incenso di santi affetti, vi poni il zolfo d'altri pensieri, e l'indrizzi à Dio: *Vbi est fides,* dice Girolamo; *siccine putamus orasse Ionam, sic tres Pueros, sic Danielem inter Leones, sic Latronem in Cruce?* Ecco perche non siamo essauditi, perche ne meno noi c'intendiamo. *Vtiq; dares,* diceua à Dio Agostino, *si gemitu* interno molto di cuore, vedendo tante miserie, *pulsarem aures tuas, ac fide solida* fondata nella cognitione della vostra bontà, e nella certezza delle vostre promesse, *in te iactarem curam meam.* Facciamolo in l'auuenire, imitiamo questa Cananea.

In dial. aduer tus Lucifer.

De orat. Domini.

L. c.

PRE-

PREDICA NONA.

Noli amplius peccare ne deterius tibi aliquid contingat.

Ioan. 5.

On saprei così facilmente decidere, se questo paralitico con aspetto benigno prima rimirato da Christo, e doppo con la sola parola radrizzato sia degno di compassione, ò d'ammiratione maggiore. Porge giusta cagione di compassione il vederlo dalla infermità astretto à giacere, & impedito nell'vso della facoltà motrice, starsene non in sua casa, ma nelli portici della peschiera di Betsaide: non per pochi mesi, ma ben trent'otto anni languendo, con l'espettatione continua della salute. E chi non sà, che la speranza differita grandemente molesta; che però come infermità del cuore, e via più acuta, ce la rapresentò lo Spirito Santo, dicendo. *Spes protracta ægritudo cordis*. Aggiungete che quasi vn'altro Tantalo, hà vicina l'acqua, sicura medicina del suo male, ne gli è conceduto attuffarsi in essa. Et ò quanto con questo cresce la pena di lui. Gioseppe Gouernatore dell'Egitto, talmente si commosse all'apparire di Beniamino fratello vterino, & amatissimo, che *Torquebantur viscera eius* conforme leggono i Settanta; perche hauendolo vicino à se, era astretto à trattenersi, & à differire quegli abbracciamenti, che gli suggeriua l'affetto. *Quia complectendi eum quem desiderabat libertas differebatur* scrisse S. Ambrosio. Quale sarà il dolore di questo infelice, che viue del continuo alla vista di quest'acqua sicuro rimedio de' suoi mali, ne può con essa curare l'impedite sue membra. Che se poi niuno è misero, come dice Seneca, se non paragonato con chi è più felice; *Nemo miser nisi comparatus*: Quanto fassi maggiore la miseria di quest'huomo, il quale con la longa dimora ne i detti portici, diuenuto cronista di quanti entrano, vede del continuo, altri più freschi nel male, altri più nuoui in quel luogo, partire risanati, rimanendo egli sempre trà dolori immobile nel suo letto. Dall'altra parte degno d'ammiratione lo stima Grisostomo mentre senza stancarsi mai longamente perseuera in questa peschiera, di modo che *triginta, & octo annos habens*, come dice il Boccadoro, *per vnumquẽque annum eripi ab ægritudine expectãs assidebat, & nõ desistebat*. Grande marauiglia: Al fine di ogn'anno creduto l'vltimo, si vede nello stato di prima, & anco peggiore; e pure tante volte ingannato, del continuo si lusinga con augurarsi più fortunato il venturo.

L. de Ioseph. c. 10.

Hom. 36. in Ioan.

turo: rinasce sempre nell'animo di lui la speranza della salute, al passo col quale nel corpo del medesimo più incurabile si rende il male. Ma che ammiro vn paralitico aspettare 38. anni la salute del corpo, se i cinque portici pieni di gente inferma, concorsaui per risanare, ci assicurano, che ogni cosa si supera per liberarsi dal male, che temporalmente affligge. Più degno di compassione mi pare questo paralitico, quãdo che infermo non meno di anima, che di corpo trà tante difficoltà perseuera 38. anni per acquistare il moto delle sue membra: e niuno di questi impiega per ottenere la salute dell'anima: Onde giustamente si sente auuertire da Christo, che intieramẽte lo risana dalla colpa con la gratia, e dalla paralisia con la parola, *Noli amplius peccare, &c.* nelle quali parole mentre Christo gli minaccia vn nuouo male temporale, peggiore del primo per ritirarlo dal peccare in l'auuenire; hò ben' io occasione questa mattina di deplorare primieramente la miseria commune degl' huomini, perche più temano la pena, che la colpa: e secondariamente mostrare, che se tanto si teme il male temporale, molto più si deue fuggire il peccato vera radice della pena.

1 *Noli amplius peccare, &c.* di modo che pretende Christo di ritirare quest'huomo già risanato, dal peccare in l'auuenire, ma con quale motiuo? propone forse alla consideratione di lui, la perdita del Cielo, che peccando s'incorre; ò l'Inferno à cui si resta obligato. gli allega la grauità dell'offesa infinita, cõtro ad vn Dio, quanto per tutti i capi grande, tanto meriteuole d'ogni rispetto, e riuerenza? gli rappresenta forse, che la malitia d'vn peccato graue preponderà à tutti gli honori, e lodi che dar si possono à Dio, da gli Angioli, da Santi, e che eccede qualunque sodisfattione, che in ricompensa dell'ingiuria possa offerirsegli da tutte le creature etiandio possibili? gl'insegna forse, che chi pecca pretende di leuare dal capo di Dio la corona, che come fine d'ogni cosa egli porta; per incoronare la creatura preferita, come parlò S. Anselmo: O pure, che essercita vn'attione, con cui dalla sua parte, tende al distruggimento del medesimo Dio, come testificò Bernardo. Niuno di questi motiui gli propone Christo: lo spauenta con la minaccia d'vn nuouo male temporale, maggiore della paralisia, come vuole Teodoreto; conoscendo Christo, la nostra misera, e mala conditione, per ragion della quale, poco ò niun conto facciamo della enormità intrinseca, che in se racchiude la colpa; e che però come schiaui da bastone, più ci ritira il timore delli danni temporali, che la grandezza d'vn Dio offeso. Pessima conditione in vero per heredità lasciataci dal nostro primo Padre, dice Roberto Abbate, il quale con la colpa, che trasfuse ne' posteri, inserì anche il timore, non tanto dell'offesa, quanto del male temporale. Non vi ricordate, dice Roberto, che già disubbidiente al Diuino precetto, in vdire la voce di Dio, che si auuicinaua, si nascose trà gl'arberi, e fuggì: perche ti nascondi Adamo! pensi forse, che chi ti hà saputo cauare dal nulla, non saprà rintracciarti trà le frondi, e foglia de gli arberi. credi di poterti celare à quell'occhio, che il tutto vede, & à cui le tenebre sembrano più chiare della luce di mezzo giorno? e vero, che à passi lenti ti seguita Dio, più d'amoroso Padre per ricuperarti; che da seuero giudice per condannarti: ad ogni modo ti giungerà. non sarebbe meglio, che riconosciuto l'errore tuo, abbraccia-

In c. 3. Gen.

sti quei piedi, che ti seguitano; & obedisti alla voce, che ti chiama? Appunto: si nasconde, perche teme: Ma di che? *Timui*, dice egli, *quod nudus essem*: Di maniera, che conchiude Roberto non dice, *Timui quod praeuaricatus sum, sed quod nudus essem*. Dunque più ti confonde la nudità, che la colpa? Perche non temi d'hauere disgustato quel Signore, che poco prima raccogliendo la tua poluere l'hà impastata con le sue mani, organizata con la sua potenza, animata con lo spirito suo? Perche non ti vergogni d'hauer disubidito à quel Dio, che improntando la sua imagine in te, ti hà reso quasi vn Dio in terra, e transferendoti in vn Paradiso, ti hà dato l'inuestitura d'vn mondo intiero. Richiede forse maggiore erubescenza l'hauere tu il corpo non ricoperto da vestimenta, che portare l'anima spogliata dell'Innocenza, e della originale giustitia? Ecco che già si innestaua in Adamo quel timore disordinato della pena, che era per communicare alli discendenti, soggiunge Roberto, *Qui non facti sui gerere pœnitudinē, sed solum pene suæ se fatetur habere confusionem*, e però *perseuerat hæc vsque hodie peruersitas in filijs Adæ*. Onde al solito eccellentemente Agostino, non senza confusione del suo cuore, deploraua questa miseria negli huomini, allorche diceua: *Carnem plangimus, animam non plangimus*. Se vn figliuolo viue dissolutamēte, e datosi in preda a' vitij, si alleua per l'inferno: con l'età si scusa, con la giouentù si cuopre: ma se congiūge la libertà de' costumi, con lo scialacquamento delle sostanze: non si tollera: perche d'ordinario, più si sente da gli huomini, il danno della robba, che la colpa. Se vn giouane abbandonato il freno della Diuina legge, siegue il disordine de gli appetiti suoi, e col viuere licentioso, contamina il candore dell'anima; si compatisce, con dire: che deuono gli anni fare il corso suo: ma se vna figlia cade in qualche eccesso, si viene à pugnali, per lauare la macchia della casa, etiandio col sangue: e si teme l'infamia appresso gl'occhi del mondo, poco stimādosi il dishonore, che il peccato cagiona auanti à Dio. *Ita se habet multorum desidia*, diuinamente S. Grisost. *vt humanū timorē, & presentis vitæ cōfusionē maximi faciāt; in mente autē nō versant, terribile illud tribunal, & intollerabilem pœnam*.

Serm. 41. de Sanct.

Hom. 61. in Geremia.

2 Insino à tanto, che Samuele riprendeua Saul, perche disubbidiente al Diuino comandamento, haueſſe vsurpato l'vffitio di Sacerdote, & offerto il sacrificio: cercaua Saul di scusarsi, allegando la necessità, e la conuenienza, che lo spinse à farlo: mostrando di far poco conto dello sdegno diuino, in cui Samuele gli testificaua, che era incorso: ma quando si sentì venire al taglio; e dirsi alla presenza di tutti. *Abiecit te Dominus ne sis Rex*: all'intimatione della perdita del Regno, eccolo tutto humiliato, dolente, e pentito. Simile à quel superbo Faraone, à cui in nome di Dio, chiedendo Moisè, che desse licenza al popolo Hebreo, di andare nella solitudine, à sacrificare: che vi credete, che rispondesse? *Quis est Dominus; nescio Dominum, contumeliosè admodum loquitur Pharao, & aduersus Dei gloriam audacter insurgit*: stupito esclama Cirillo, non temi scelerato di cōtradire al Signore degli Hebrei? pensi che da te si riceuano solamēte i cōmandamenti, e nō ti si diano ancora? se bene porti la corona in capo; nō per questo sei assoluto Padrone. Nel tuo Egitto, vi è vn Signore, che ti può dar legge: e se bene maneggi lo scettro in terra, sei però vassallo d'vn Monarca maggiore.

in cate na in exo.

giore. quantunque à tutte hore ti miri la gente prostrata à tuoi piedi; dependenti da tuoi cenni i Prencipi; soggetti al tuo volere i sudditti; perche superbo suanisci nelle tue grandezze? altro linguaggio adoprerai quando la tua ostinatione sarà cimētata con castighi: & hora i tuoi fiumi conuertiti in sangue, non più nutriranno pesci, ma germoglieranno rane: che sino dentro i tuoi gabinetti, i tuoi letti, in mezzo a tuoi cibi, e con lo strepito ti assorderanno, e con l'aspetto schifo ti cagioneranno nausea: & hora i tuoi campi fulminati dal Cielo, la tua gente vccisa da Peste, ti constringerà à chiamare questi Ambasciatori; che adesso ricusi: li supplicherai à tuo dispetto, li vorrai per mediatori nelle tue sciagure, e dicendo: *orate pro me Dominum*, riconoscerai à tuo mal grado quel Signore, che adesso ne accetti, ne temi. Con tutto questo non vi pensate dice l'autore della catena sull'Essodo, che Faraone temesse Dio. Appunto, *Timet malum pene sui ipsius amator, & cultor*. Poco gli premeua l'offesa, che con la sua ostinatione commetteua contro Dio: l'vltima rouina dell'Egitto lo spauētaua: perche *carnem plangimus, animam non plangimus*. S'ingiotte il peccato: ma non si digerisce la pena: & insensibili alla colpa, communemēte sono gli huomini tenerissimi al danno temporale. anco Ieroboamo, come auuertì Teodoreto, poco caso faceua del sacrilegio, che commetteua: ma quando sentissi inaridire quel braccio, che distendeua contra il Profeta, supplicò all'hora, e disse: *Ora pro me Dominum, vt restituatur manus mea mihi*. Giudicato meritamente sciocco da Teodoreto, perche non facendo caso della colpa, solo si arrendeua al timore della pena, chiedendo la liberatione di questa, e non mostrando il pentimento di quella. *Valde stultus, vt sibi posceret, non remissionem sceleris, sed manus curationem*. Ma questa è la commune pazzia degli huomini, dice Agostino, alli quali più tal'hora da fastidio vn barbarismo nel parlare, che vn sacrilegio nell'operare: e doue l'erubescenza dell'errore nel parlare, chiama alla faccia il rossore per ricoprirla: l'enormità nel peccato, nō risueglia nell'anima il dolore per cācellarlo. Anzi si arriua communemente à segno, che se potessero gli huomini essere sicuri di non soggiacere alla pena; poco ò nulla, si curarebbono della colpa. in conformità di questo osseruate; che Caino capo de tristi, vdita l'intimatione del castigo, cioè, che la terra, tutto che coltiuata, non risponderebbe, e che egli viuerebbe vagabondo, e fuggitiuo: si ramaricò per questa pena: e temendo di hauer ad essere vcciso, disse a Dio, che gli parlaua: *Omnis igitur qui inuenerit me occidet me?* A questa domanda, non sarà come tu dici, rispose Dio. *Nequaquam ita fiet*. E per maggiormente assicurargli la vita, segnandolo gli diede vna Salua guardia. All'hora Caino allegro senza far caso alcuno del suo peccato, e liberato dal timore d'vna morte violenta; attese à prendersi spasso, à fabricare Città. *Cognouit*, dice il Sacro Testo, *vxorem suam: ædificauit Ciuitatem*; autenticando con questo fatto, quanto poco per ordinario si senta la colpa, e con quanta ragione Christo per ritirare il Paralitico risanato da nuoui peccati; tacciuti più degni, e souranaturali motiui, gli minacci vn'altra pena tēporale. più graue della paralisia patita 38. anni. *Noli amplius peccare ne deterius tibi aliquid contingat*.

3. Reg 13.

Ma perche d'ordinario minaccia, per non hauere occasione di castiga-

re: nell'istesso tempo in cui intima la pena, segna la forma di schiuarla, con inculcargli. *Noli amplius peccare*: accioche nell'auiso del Paralitico, imparino tutti, che il peccato, e la vera radice della pena; e che mentre questa si teme tanto, con ogni essatezza si deue fuggire quello. Et eccomi al secondo capo da me proposto. Io sò bene, che non ogni male di pena, ha per origine la colpa attuale di chi patisce. Che questa fu appunto la disputa, che hebbe il Santo Iob, con i trè amici venuti per consolarlo: i quali sostenendo per vna parte, che l'estrema miseria à cui era giunto, deriuaua dalla vita peccatrice di lui; e dall'altra negando Iob d'hauere meritato così graui supplicij: finalmente Iddio arbitro, e giudice, sententiò à fauore di Iob, afflitto sì grauemente, più per essercitio di patienza, & accrescimento di corone; che per castigo di colpe. Per lo che Christo a' Discepoli, i quali interrogauano, se la cecità di quel Cieco nato, era effetto delli peccati di lui, ò delli parenti: di niuno di questi, rispose il Saluatore. *Neque hic peccauit, neque parentes eius*. Ma è nato Cieco, *vt manifestentur opera Dei in illo*, & egli sia il soggetto in cui si facciano vedere, le diuine misericordie: ad ogni modo, ordinariamente parlando, così le calamità publiche, come le priuate di ciascheduno, sono la messe, che i peccati da noi seminati germogliano. Andate pure col pensiero scorrendo gli andati secoli, e facendoui da capo del mondo, arriuate à tempi nostri: trouarete che gli allagamenti del mondo, gl'incendij delle Cittadi, le Pestilenze diuoratrici de' popoli, le carestie consumatrici della gente, l'inondationi de' Barbari a' danni delle Prouincie, lo spargimento del sangue humano, in cui nuotarono le campagne, le rapine, che afflissero tante nationi, i terremoti, che abissarono tanti luoghi, le perdite, che impouerirono tante famiglie, le morti degli Heredi con cui si estinsero tante case, le cadute da gli stati, che prouarono tanti Prencipi, il passaggio delle Monarchie, che sperimentarono tanti Personaggi, le schiauitudini a cui soggiacquero tāti Popoli, sono i frutti, che la maligna pianta del peccato, ha in ogni tempo prodotto: essendo detto dello Spirito Santo, *Propter iniquitatem corripuisti hominem*. Da quall'altro capo riconosce l'Egitto i flagelli suoi, che dall'empietà di Faraone: beuettero dice Agostino in vece d'acque il sangue, perche colorirono col sangue degli Innocenti fanciulli l'acque del Nilo. *Et Dei Iudicio factum est, vt de illo flumio sanguinem biberent in quo Infantium sanguinem fuderant*, scrisse Agostino. Trouarono gli Egittij, aggiunge Teodoreto, nel mare rosso la morte, perche trà le acque d'vn fiume haueuano estinti i pargoletti Hebrei. Chi sepelli in vn deserto trè millioni d'huomini cauati dalla seruitù Egittiana à forza di prodigij se non il peccato; hora aprendo le viscere della terra per ingiottire i delinquēti; hora inuiando serpenti i quali vccidessero cō velenose morsicature i mormoratori; hora aguzzando le spade de nemici à danni loro. E tu Popolo con singolare misericordia introdotto nel paese promesso; da chi tante volte ti vedesti condurre prigioniero fuori delle amate contrade della bella Palestina, astretto a sospendere da gli arbori per argomento del tuo dolore i musici instrumenti, se non dalle tue Idolatrie? Chi suscitò nella Reale casa d'vn Dauide le tragedie d'incesti, di fratricidij, di ri-

4

q. 9. in exod.

q. 23. in exod.

ribellioni se non quel concertato homicidio di Vria, intimandogli Natan da parte di Dio; *Vriam Hethæum percussisti gladio, quamobrem non recedet gladius à domo tua*. Riceuette vn Absalone trè lanciate nel cuore in pena d'hauer peccato, contra il Padre sollecitando alla ribellione i cuori de grandi, de' mezzani, e de' Plebei. contra ad vn Salomone tutto, che Rè pacifico, forsero pure trè auuersarij potenti, perche da disonesti amori peruertito, per seruire alle brame delle sue concubine; adorò trè Idoli, Astarte Dea delli Sidonij; Moloc Idolo degli Ammoniti, e Chamos de Moabiti. Il castigo di Oza, che nello stendere la mano per fermare l'Arca, che sul carro condotta ondeggiaua, cadette à terra, e spirò, hebbe principio dal inaridirsegli il braccio, dice S. Gironimo, e dal seccarsegli la spalla; accioche s'intëdesse, che era pena del peccato, con non hauer portato conforme al debito del suo offitio l'Arca sulle spalle; perche, *vnde est fons peccati illinc est plaga supplicij*, & glossa Interlinearis. *Super humeros est percussus, quibus secundum legem Arcam ferre debuit*. Potè ben vscire in campo armato da capo à piedi quel Gigante Filisteo à duellare col giouinetto Dauide; che il peccato seppe disarmargli la fronte, & esporla al colpo della fionda pastorale; che però acutamente disse S. Ambrosio. *Ibi perimitur, vbi nudus à diuina gratia reperitur*, In somma vanno connessi, peccato, e pena: che però S. Grisostomo osseruò il parlare del Profeta, *Ecce parturijt iniustitiam concepit dolorem*, come se dicesse. Il peccato quando viene alla luce partorito dalla volontà per mezzo del consenso, non hà subito in sua compagnia la pena; con che lusingandosi i peccatori, sieguono più francamente i loro sregolati affetti: ma auuertite, che nel parto del peccato si concepisce la pena, la quale pian piano formandosi, prende à suo tempo la douuta vendetta del peccatore. E però di gran longa s'ingannano coloro, i quali riferiscono in altre cagioni i danni che patiscono. Non sono il più delle volte gli sconcerti delle stagioni le cause legitime delle carestie; della morte degli figli, l'innauuertëze de medici; delle cadute dalla gratia de Prencipi, l'informationi sinistre de maleuoli; della perdita delle merci, ò ingiottite dal mare, ò depredate da Corsari, la negligenza de Nochieri; delle sconfite de gli esserciti, l'inconsiderationi de' Capitani. *Vnicuique homini supplicium fit de peccato suo* testifica Agostino, *& eius iniquitas in pœnam conuertitur*. Ecco donde nascono i castighi, e donde prendono accrescimento le infelicitadi; *& quæ fuerunt homini peccanti delectamenta fiunt instrumenta Domino punienti*. Noi siamo gli Architetti de nostri mali; noi i Fabri delle nostre miserie; e col radunare ne nostri cuori corrotti humori di affetti disordinati, prepariamo la materia alle nostre percosse. Habitauano pure mescolati gli Egittij co'gli Ebrei, mentre era flagellato dalla diuina mano quel paese. Haueuano le loro case, possessioni, e mandre sparse per quella terra: e pure quel licore, che nelle mani degli Egittij era sãgue, in quelle degli Hebrei, dice S. Cirillo, era acqua dolcissima: Doue le case degli Egittij erano molestate da rane, da moschini, da mosche canine; ne pure vna si accostaua à quelle degli Hebrei. Godeuano questi l'aria risplëdente, e lucida, mentre quelli da profondissime tenebre circondati tremauano: cadeuano i fulmini, & abbatteuano le case degli Egittij, scendeuano le tempeste, e disertauano i loro

Apud mendo n. 1. reg. c. 2 nu. 5.

3. Reg. c. 11.

In qq. hebr. in Paralip.

S. Chrisost. in psal. 5.

Serm. 83.

in psal 7.

in psal 7.

loro feminati, infieriuano le pestilēze, & vccideuano gli animali de medesimi: doue a gli Hebrei non erano percosse da fiero turbine le case, alle loro greggia non veniua meno ne pur vn'animale, non s'inarridiua ne loro campi vn solo filo di herba ne vn capello da' loro capi fuelto cadeua. Chi regolaua in questa occasione la grandine, accioche sapesse distinguere tra possessione, e possessione; tra animale, & animale; chi guidaua i fulmini, accioche percuotessero gli Egittij, e non toccassero gli Israeliti, se non l'innocenza di questi, e la maluagita di quelli, risponde S. Gregorio Nisseno, diuinamente conchiudendo. *Qui enim bene viuit huic non tenebræ, non ignis, non gehenna, non aliud vllum re, & nomine terribile imminet.* Per questo disinganniamoci. A. niuno creda di poter viuere à suo capriccio; & essentarsi dal castigo, seminare nel suo cuore peccati, e non raccogliere spine, che lo traffigano. Iddio si amareggia più con nuoui delitti, non si placa; cadono i flagelli di mano à lui, se schiuiamo noi le cadute; e quella Pietà con l'innocenza della vita più beneuola ci si rende. In somma praticando l'auuiso di Christo, *Noli amplius peccare*, più facilmente ci assicuraremo dalle pene temporali; e non saremo simili à coloro delli quali disse Agostino *Dolent damnum pecuniæ non dolent Iustitiæ.*

In Cat. in c 9. exod.

in psal 37.

SECONDA PARTE.

ENtra Christo in questa peschiera piena di varij infermi i quali tutti aspettauano il tempo d'attuffarsi nell'acque, e risanare: Pone gl'occhi in vn Paralitico, che era infermo già trentotto anni; l'interroga, se vuol essere risanato, & vdita la confessione di lui, che altro nō desideraua, ma perche non haueua chi l'aiutasse, non si potendo muouere da se, non giungeua mai alla bramata salute. All'hora il Redentore compatendolo, con l'efficacia della sua parola lo risanò dicendo. *Surge*, leuati, prendi questo tuo letto sù le spalle, e camina. Vi sarebbono molte cose da ponderare. Che vuol dire, che il Signore risanando questo Paralitico, l'obliga à prendere quel letto, & à portarlo? Che importaua, che lo lasciasse in quel luogo? la risposta generale al dubbio è; Pretese il Signore non solo di sanarlo, ma d'operare in maniera questo miracolo, che constasse à tutti, come l'haueua risanato perfettissimamente; dandogli forza di mouersi, di rizzarsi in piedi, di caminare, e mostrare, che in vn subito era diuenuto gagliardo, e robusto, e con tali forze, che poteua con facilità prēdersi il letto sù le spalle, e francamēte portarlo; e però osseruò Eusebio; che era solito il Signore nelli miracoli, che operaua, aggiunger sempre qualche circonstanza, dalla quale poi chiaramente si scorgesse la verità, e la grandezza del miracolo. Per questo doppo la miracolosa moltiplicatione de' cinque pani; e due pesci, ordinò che si raccogliessero gl'auanzi; al Leproso già sanato di quelli dieci, ordinò che si facesse vedere dal Sacerdote; alla fanciulla risuscitata, ordinò che si porgesse il cibo; è doppo d'hauer conuertito l'acqua in vino, volle che fosse portato al bottigliere; accioche testificasse la bontà di quello, e così restasse euidente l'operatione miracolosa.

Matth 10.

Matth 8.

Marc. 5.

S. Bernardo lasciata la lettera dalla maniera tenuta da Christo nel curare questo Paralitico, raccoglie i segni per conoscere, quando l'anima d'vn peccatore è curata. Dice il Sāto,

Que-

Questo Paralitico forse, prese il letto sù le spalle, e caminò, con questo diede segno, che era guarito nel corpo; poiche quando era infermo, il corpo giaceua, era portato nella carriola, e non caminaua. Così quale è il segno, che vn peccatore longamente vissuto ne' peccati suoi, e guarito nell'anima? Ecco il primo; se sorge, se nel suo cuore si sente accendere, e suegliare desiderij del Cielo, pensieri di Dio, affetti buoni. *Si iam surgis desiderio supernorum: Neque enim surgere poteras, si non aliquatenus onus esset alleuiatum*. Se il peccato col suo peso premesse, e grauasse come prima, non si potrebbe l'anima inalzare à Dio. Ma questo solo non basta; v'è il secondo, di prender sù le spalle il letto, cioè, dice Bern. *si grabatum tollis corpus scilicet à terrenis eleuas voluptatibus, vt iam non feratur anima concupiscentijs eius, sed magis ipsa, vt dignum est regat illud, & ferat quò nõ vult*. Se già l'Anima regola il corpo, e regge, le concupiscenze, di modo che, queste non dominino, ma stiano soggette, v'è vn segno maggiore della sanità spirituale; *nec enim grabatum tollere poteras, nisi exoneratus magis*: perche bisogna confessare, che sia più sgrauato dal peso del peccato, e più libero; che il peccato non regni in colui, il quale può tenere già in freno le sue concupiscenze, e non si lascia portar da quelle. Ci è anche il terzo, & il più certo di tutti; *si demum ambules, quæ retrò sunt obliuiscẽs, & ad ea quæ ante sunt, se extendens desiderio, & proposito proficiendi*: se oltre i due primi, tu vai caminando auanti; lasci indietro queste cose della terra, sperimenti vn desiderio viuo di profittare, hai vna salda risolutione di auanzarti nell'acquisto delle virtù, *curatum te esse non dubites*, non ci è che dubitare, che tu non sij risanato nell'anima tua. E la ragione è chiara, dice il Santo, *quia nec ambulare in feruore conuersationis, cum peccatorum graui mole possibile est*. E per conseguenza questi sono i segni, che vn'anima è in gratia.

5 — Serm. de 4. o'and. mod.

6 Io osseruo vn'altra cosa nel volere Christo, che questo Paralitico risanato porti il letto, in cui giaceua, & è osseruatione di S. Gregorio. Che pretende Christo, dice questo Pontefice, con ordinare à questo Paralitico, che porti sù le spalle il suo letto. Tanto più, che dal portare questi il suo letto, comminciarono i Farisei, & gli Scribi à mormorare di Christo, che non osseruaua il Sabbato. Hà voluto risponde il Santo insegnare vna verità importante assai, & è questa; che chi ha peccato, se vuole veramente vscire da quello, e sanarsi perfettamente, deue doppo portare il peso, e sentire la grauezza di quello, in cui prima si era dilettato. hauerete molte volte vdito dire, e querelarsi molti, i quali escono dallo stato del peccato; adesso che voglio darmi alla virtù, e conseruarmi in gratia di Dio, non posso viuere; sento molto maggiori tẽtationi, che quando viueua conforme il mio senso; posso dire, *intus pugnæ, foris timores*, bisogna che sempre stia sù la guardia, e sù la diffesa; onde dice benissimo S. Gregorio, *vt plures se vrgeri tentationibus sentiant, quã tunc, cum lucis internæ radios non videbant*. Ma tu vorresti sanare, e non sentire il peso del peccato passato. Non si può far questo: Ricordati, che sei stato Paralitico, e però quella carriola di quel vsanza cattiua, di quella sodisfattione carnale, nella quale tu hai giaciuto, e riposato, ti ha da pesare nella sanità. Non è l'vscire dal peccato vn porre il piede nel Monte Olimpo, superiore alle tempeste; non è entrare in vna terra, che corra

23. moral. c. 15.

29 moral c. 12.

latte,

latte, e mele, vuoi hauer seminato peccati, e non sentire le spine; non vedi; dice S. Gregorio, che cosa vien intimato à questo Paralitico, *Tolle grabatum tuum &c. Quid per grabatum nisi voluptas designatur*, dice S. Gregorio, *& iubetur vtique, vt sanus hoc portet, vbi infirmus iacuerat: quia nimirum omnis, qui vitijs delectatur, infirmus iacet in voluptatibus carnis, sed sanatus hoc portat vbi infirmus iacuerat, quia Diuino adiutorio ereptus à vitijs, eiusdem carnis cõtumelias postmodum calcat, in cuius prius desiderijs quiescebat*. Bisogna di legge ordinaria calcolarsi questo, che si hà à purgare quello, che gia dilettò; hà da dispiacere quello, che piacque, hà da essere molesto, e greue quello, che prima fù gustoso, Ma dirà vn altro, il peccato non è peso? E peso graue, 7 che però gl'Egittij, dice il Sacro Testo, *descenderunt in profundum quasi lapis*, mercè del peccato, che come peso li tirò al basso: Così è, è peso, onde inuitando Christo i peccatori, disse, *venite ad me omnes qui laboratis, & onerati estis*. Ma auuertite, che vna cosa che pesa, tal volta non pesa, quando è nel suo luogo; l'acqua nell'aria pesa, ma nell'acqua non pesa; perche stà nel suo luogo naturale; il peccato è peso, ma molte volte non si sente, perche quando stà nel cuore sconcertato, parche nõ pesi, perche è come nel suo Elemento. Dauide stette noue mesi nel peccato dell'adulterio, e dell'homicidio senza conoscerlo, e sentirne il peso; ma quando illuminato da Natan il conobbe, e detestò, comminciò à sentire la grauezza; che però piangendo lo diceua, *quoniam iniquitates meæ supergressæ sunt caput meum, & sicut onus graue grauatæ sunt*. gli comminciò all'hora à pesare il peccato, perche non era più nel cuore; gli bisognò portarlo sù le spalle, e prouare la grauezza; onde diceua; *peccatum meum contra me est semper*: così parimente l'Apostolo, il quale doue haueua prima perseguitato con gusto i Christiani, conuertito, & illuminato ne portaua il contrapeso, e ne sentiua la grauezza. Et in questo senso interpreta S. Girolamo le parole dell'Apostolo, *Testis est mihi Deus, quoniã est cõtinuus dolor cordi meo*. E à questo alluse Christo, inuitãdo i peccatori à lasciare il peccato, *venite ad me, &c*. gli animò à pigliare, & abbracciar la sua legge, e disse, *tollite iugum meum super vos*, e perche quello stesso peccato, che abbracciato era veramente peso dell'Anima, & insieme letto, in cui si riposaua, diviene in vn'altro senso, mentre si lascia, peso; perche ha dispiacere di quello, che prima gustaua. E però conchiude benissimo S. Bernardo. *Hoc nempè est nostræ salutationis principium, cum incipimus respuere, quod diligebamus, dolere, vndè lætabamur, amplecti, quod timebamus, sequi, quod fugiebamus, optare, q. cõtemnebamus*, In cõfermatione di che, dice Aimone *lectus te portauit, quando infirmus eras, vt ostenderet te infirmum esse; tu porta lectum tuum, vt cum portatur à te, ostendat te sanum esse effectum*. Non ci disanimiamo dunque: è buon segno, che l'anima risani, quando sopporta, e si sente il peso di quelli vitij, nelli quali riposaua, & è tanto vero, che fin à tanto, che non lo sentiamo bene, possiamo temere di non essere intieramente sani.

Ad Rom. 9

Serm. de circumcisione.

In Matth c. 9.

Vide Chrisol. ser. 50.

PRE-

PREDICA DECIMA.

Transfiguratus est ante eos.

Matth. 17.

On sò se di souerchio ardimento merito la condannaggione, mentre questa mattina pretendò di salire conChristo in sul Tabor, & essere spettatore di quelle pompe, alla veduta delle quali elegge trè soli, cioè i più fauoriti Discepoli. Ma forse temerità maggiore sarà la mia, se dalla Transfiguratione del medesimo, quasi da picciolo saggio della Celeste Beatitudine vorrò auanzarmi à ragionare di quella felicità, che è superiore ad ogni capacità mortale, ne può abozzare la lingua, od'imaginarsi la mente. E chi sà, se à bello studio elegge vn monte ritirato in cui apre la scena delle sue glorie, accioche noi, i quali habitiamo nel basso, & in vna valle di lagrime, ci diffidassimo di salire tant'alto, con il pensiero; comparisce la faccia di lui vn'altro sole, forse, accioche la debolezza de gli occhi humani, non creda di poter fissare in così grā splendore lo sguardo. le vestimenta, che à guisa di neue s'imbiancano, ò come dal Greco si legge, vguagliano la luce, dinotano ben'anche, che rimarrà senza dubbio abbagliata ogni terrena pupilla, se temeraria ardirà di vagheggiare così singolare chiarezza. Sono per testimonianza dell'Euangelista, i ragionamenti d'eccesso, *loquebantur excessum*, accioche lo sborzo, che fù eccessiuo, conuinca quanto eccedente sia quella gloria, che si haueua à conquistare con prezzo sì grande. Mi anima dall'altra parte à ragionare della gloria il conseglio di S. Girolamo, scritto ad Eustochio, *Paradisum mente perambula*. Mi spinge il dettame di Bernardo, il quale altro Portinaro non assegna alla custodia del cuore, che la sempre viua memoria della Celeste Patria. Mi conuince la necessità nata da nostri affetti, immersi nella terra, che calchiamo, e poco meno che sepolti nella vita presente. Come non sarà necessario dar di mano ad vn'interesse maggiore, il quale. *Hærenti in salo Naiculæ funem magis præscindat*, come parlò Girolamo, *quam soluat*, e con l'allettamento di vn bene, che non mai finisce, tronchi la fune, che ritenendo la nauicella de nostri desiderij à questi scogli auuinta impedisce il velleggiare verso la terra de'viuenti. Mi renderà sterile nel discorso l'ampiezza della materia, non lo niego; men male ad ogni modo sarà imperfettamente spiegarla, che totalmente tacerla, sperando, che dal mio dire almeno cōchiuderete, essere sì grā bene quell'immortale felicità, che con Paolo non si può capire in questo esilio; e vi accorderete con Agostino, il quale doppo d'hauerne con

Epist. 22.

Serm. de triplici Iudicio.

Epist. ad eliod.

la sublimità del suo ingegno altamente discorso, conchiude, *quod Deus præparauit diligentibus se, fide non capitur, spe non attingitur, charitate non appræhenditur; Vota trāsgreditur, acquiri poteſt, æstimari non poteſt.* Seguiamo dunque il nostro Christo, il quale lasciato il basso della valle, nel condurre gli Apostoli all'alto, ci rappresenta appūto il primo scalino della Beatitudine: il quale consiste nell'esser quella, lontana da ogni bassezza, e miseria; e mentre elegge il monte, sopra del quale si fà vedere risplendente, dinota nella sodezza di questo, la stabilità perpetua di quella. Per vltimo mentre in mezzo à si dolce compagnia di Moisè, & Elia risplende nella faccia come il sole, imbianca le vestimenta del corpo à guisa di neue, ci dà vn perfettissimo saggio di quella pienezza, che & in se stessa, e ne' compagni eternamente goderanno i Beati.

Lib. 22 de Ciuitat.

E per cominciare: *Duxit illos in montem excelsum seorsum*: e solleuandoli dal basso della valle li condusse sul'erto della montagna: Perche la prima cōditione appunto della Beatitudine, è essere superiore al basso d'ogni miseria. Qualità di cui ne possiamo più facilmente formare qualche concetto, al parere di Agostino, all'hora che scrisse, *facilius dicere possumus in illa vita æterna, quid non erit, quàm quid ibi sit*; e si come il nostro Iddio per essere infinito nel suo essere, incomprensibile nella Maestà, inesplicabile ne' suoi attributi, meglio in qualche maniera rispetto à noi si dichiara, col rimouere da lui qualunque imperfettione, ò limitatione; così la gloria, la quale è vna participatione dell'Infinita Beatitudine del nostro Dio, con questo primo sbozzo meglio si raffigura; dicendo che esclude ogni miseria. E però Isaia facendosi scala da questo, *præcipitabit*, disse, *Dominus de Monte isto mortem in sempiternum, & auferet Dominus Deus lacrimam à facie eorum*, come se dicesse. Se io rimiro gli eletti alla gloria, mentre in questa valle pellegrini viaggiano, oimè che gli vedo lagrimosi ne gli occhi, pallidi nel sembiante, estenuati ne' corpi, ignudi di sostanze, lasciare in ogni parte impresse le orme de' loro patimenti, e trà continui sudori, e tentationi gettare la semenza di quella messe, che gli aspetta: Ma giunti sù quel monte Santo, da cui è già bandita la morte, e con la morte ogni altra miseria, scuopro per parlare al nostro modo d'intendere; che loro si farà auanti Iddio, e posto fine alle passate lagrime, soggiungerà per maggior conforto; *Iam hyems transijt, Imber abijt, & recessit. Flores apparuerunt in terra nostra.* Non soggiace questo Paese al crudo inuerno; non è esposta questa stanza all'ingiurie delli tempi; non è questo clima sottoposto alli rigori di gelo, ò alle arsure del Sole: Non vi è che temere dal fuoco, co'i suoi incendij: non dall'aria con le sue pestilenze: Non dall'acqua con le sue inondationi: Non dalla terra con la carestia. Splende sù questo monte serenità pura senza caligine, regna perpetua calma senza tempeste, ride senza verno eterna la prima verà, e l'abbondanza d'ogni bene non lascia, che vi si desideri vn pieno autunno. Che se all'Israelita terreno, ma fedele, promise già Iddio nel Leuitico al 26. che gl'haureb be conceduto vn paese non solo douitioso per l'abbondanza, ma lieto per la sicurezza da ogni timore, e da qualunque nemico incōtro: *Absq; pauore habitabitis in terra vestra, Dormietis, & non erit qui exterreat.* O quanto all'Israelita Celeste auuātaggiosa in questa parte riuscirà, quella

Lib. 3. de Sym. ad Catec. *c. 25.*

la patria: Oue non giungerà suono di tromba guerriera: non sospetto d'insidiose imboscate: non lo spauẽto di nemico assalto. *Non audietur vltra*, dice Isaia, *vastitas, & contritio in terminis suis, & occupabit salus muros tuos.* Si si giunto colà sù il Beato, come sarà fuori dalli confini di questa mortalità, così sarà sciolto da ogni terrena miseria. Se si parla del corpo, non sarà questo estenuato dalla fame: non trauagliato dalla sete: non afflitto dal sonno. Non lo crucierà il caldo; non l'aggiaccierà il freddo, le stagioni col loro cangiarsi non l'altereranno: non lo turberanno con lo stemperarsi gli humori: non s'inuecchierà con l'età, ne col tempo gli verran meno le forze. Sempre vigoroso sarà soggetto allo spirito, e nella sostanza della carne, non più prouandone la grauezza, durerà immortale. Se attendiamo lo spirito, non hauerà questi vitio a cui soggiaccia: non passione che lo solleui: non cupidigia che lo combatti, ò sollecitudine, che l'inquieti. *Erit* in somma, dice Cassiodoro, *sine fine Regnum, sine nocte lux, sine vitijs corpus, sine mortibus vita, & cum omnia dirigantur ad æternum, solum ibi morietur exitium.* Hora se i nauigãti, dice S. Ambr. doppo lũgo costeggiar borrascosi mari giunti alli patrij lidi, non si satiano di baciarli, *Dulcia patrijs littoribus oscula figunt, liberatos se periculis, absolutos erroribus gratulantes*: Con quanto affetto saluterà il Beato quel Paese, vedendosi nel porto suauissimo d'ogni quiete; non più bersaglio di venti furiosi, non più preda d'orgogliosi flutti, nõ più dubbioso d'vrtare ne' scogli, ò trà nascoste secche arenando infelicemente perire. D'Aggeo Profeta scriue S. Epifanio, che ritornato dalla durissima cattiuità di Babilonia nella Città di Gierusalem, ripieno d'allegrezza, primo intonò l'Alleluia: quanto più il Beato giunto non alla terrena, ma alla Celeste Sion, non calcando le cime del monte Olimpo, benche superiore a' venti, ma inalzato alla regione de' viui, libera d'ogni incẽdio, intonerà voci di giubilo, e d'allegrezza.

Ca. 60

De anima c. 19.

Lib. 9. in Luc.

Ma perche come dice l'Angelico comprouãdo la definitione del dottissimo Seuerino, la Beatitudine è in'oltre *status omnium bonorum aggregatione perfectus*; doppo d'hauere Dio rasciugato dalle lagrime la faccia del Beato, per parlare secondo il nostro intendimento, l'adornerà. Di Giuseppe si scriue dal Sacro Istorico, che cauato dalla carcere, non fù nell'habito suo introdotto, alla presenza di Faraone, ma gli furono tosati i capelli, e mutate le vestimẽta. *Totonderunt, & veste mutata obtulerunt.* All'istesso modo, si porterà Iddio con il Beato, dalla carcere di questa vita cauato, lo ricuoprirà con l'habito confacente alla beatitudine, cioè, conforterà l'intelletto di lui col lume particolare di gloria; & incoronatogli il capo cõ diadema reale, l'inuiterà ad entrare in quella Regia dicendo; *Euge serue bone, & fidelis, quia super pauca fuisti fidelis super multa te constituam intra in gaudium Domini tui*; ripigliando à coro pieno la Celeste Capella di dentro, *Veni coronaberis*; che appunto così testifica Isaia, *& venient in Syon cum laude*, O che lode riceuerà il Beato in quel primo ingresso; ò che honore? quando già calcando le stelle sarà da quei Cittadini incontrato con vniuersale applauso; acclamato come disprezzatore della terra, come vincitore del senso, come debellatore delle podestà infernali. *Vera ibi gloria erit*, esclama S. Agostino, *vbi laudantis, nec errore quisquã, nec adulatione laudabitur, verus honor,*

2

Gen. 45.

c. 35.

Lib. 2. de Ciuitat. c. 30.

qui nulli negabitur digno, nulli deferetur indigno; saranno acclamationi non inuentate dall' interesse, non suggerite dall'adulatione, non dalla simulatione composte; ma quanto conformi alli meriti di chi le riceue, tanto aggiustate alla sapienza di chi applaude. honore dignissimo d'ogni stima. Che se tanto conto si faceua di quell'honore, che la Republ. Romana concedeua à suoi Cittadini; e pure si ristringeua ad vn giorno di trionfo, ad vna corona, che intessuta di herbe, ò di foglie lāguiua in breue; à pochi Immagini di mura abbattute, di sconfitto Essercito, di Cittadi soggiogate, che si portauano auanti. Se da Saul fù stimato tāto l'applauso fatto à Dauide all'hora quādo vscitegli incontro le Donzelle Hebree, celebrarono con canti, e suoni la gloriosa veccisione del Gigante Filisteo; quanto più eccedente sarà quello, che nō da poche cantatrici Hebree, non da vn solo Popolo di Roma: nō ristretto à breue tempo, ma da tutto l'Empireo riceuerà il Beato nel suo arriuo. Chi predicherà quella tentatione vinta, chi loderà quella passione domata, chi ingrandirà quella liberalità vsata a' poueri, chi quella penitenza deuotamente compita, chi la modestia osseruata ne' tempij; chi la riuerēza praticata ne gli essercitij di diuotione. In somma non è mia essageratione: lo dice lo Spirito Santo *Elecmosinas illius enarrabit omnis Ecclesia Sanctorum*.

Eccles. 31.

3 Ma qual lingua potrà degnamente spiegare l'allegrezza di quel cuore in quella prima occhiata. Scriue Lirano, che il Popolo Hebreo giunto sù la cima del monte Amana, da cui scopriua la Palestina con tanto desiderio sospirata, con longo viaggio di quarant'anni cercata per lo deserto: si pose di proposito à vagheggiarla, e rapito dalla amenità di quelle Campagne destinategli per habitatione; soprafatto da allegrezza, trà scambieuoli congratulationi cominciò à salutare così delitioso Paese. E quale sarà il sentimento del Beato, quādo giunto sù la soglia di quella Città, scoprirà vna Regione distesa per l'immenso spatio del Cielo; al cui paragone, e meno d'vn punto la terra; così ampia, che ne Geometra può misurarla co' suoi stromenti; ne rappresentarla co'suoi colori il Rettorico; Quando vedrà quei colli eterni, i quali ne sottoposti alle Canicole, ne scoloriti dalle arsure de' soli, ne imbiancati da gelate brine; vniscono con vna luce perpetua l'amenità della Primauera, e l'abbondanza dell'Autunno; quando vagheggierà quella Città per ogni parte mirabile: non fondata da fauolosi Genij, non radunata da humana lira, ma archittettata da Sapienza Diuina. Città del gran Rè, e di Dio viuente, à cui cede la gran Babilonia con il suo titolo di gloriosa, cede Costantinopoli chiamata luogo di magnificenza, cede quella Città di Persia detta per lo splendore habitatione de' Dei, à cui si dichiara inferiore Roma col suo encomio di tempio d'ogni virtù, e si confessa minore la famosa Athene, in cui dissero, che trionfaua la buona fortuna; Città veramente magnifica, e regia d' ottima fortuna; le cui porte, dice Giouanni, sono di Margarite, le mura composte di pietre pretiose, le strade lastricate d'oro finissimo, simile al Cristallo; accioche la nobiltà di questa materia, e nella fermezza dell'oro, e nella trasparenza del Cristallo sia argomento della bellezza di quella Città: le cui porte non mai si chiudono, poiche sēpre vi è giorno; la cui luce nō vede occaso; poiche hà per fonte la chiarezza di Dio: il cui sole non si ecclissa; perche

che quanti sono gli habitatori, tanti sono parimente i soli. *Fulgebunt Iusti sicut sol; tunc videbis* posso dire con Isaia, *& mirabitur, & dilatabitur cor tuum*. Che marauiglia, che stupore sarà, quando il Beato vederà quel Regno Popolato da tanti Cittadini, i quali distribuiti con ordine ne' noue cori d'Angeli, hanno la corrispondenza d'altretanti ordini de' giusti, segnalati per la sapienza, riguardeuoli per la maestà, e per la possessione d'vn Regno tutti Rè. Vn Socrate vicino à morte si rallegraua, dicendo, che andaua dagli Eroi, dalli Semidei, dagli Ottimi dell'antichità, con i quali era per habitare per sempre. Che allegrezza non sognata come questa di Socrate, ma soda, hauera il Beato nel vedersi cõpagno di tanti nobili Cittadini, per la figliuolanza di Dio, e per la transformatione in lui deificati. Mossa dalla fama d'vn Salomone stimò felicità, doppo l'incommodo d'vn lungo viaggio, vna testa coronata esser giunta à vederlo: Pellegrinauano molti à Roma per conoscere di vista vn Tito Liuio famoso Scrittore: ad vn Antonio habitatore delle Selue, concorreuano i grandi della Terra, tirati dalla Santità di lui: Vn Angiolo veduto da vn Romano ancor gentile, sì fattamente l'appagò, che lo fece risoluere ad abbandonare ogni cosa terrena: Vn Moisè nel rimirare vn'Angiolo in forma corporale, benche alla sfuggita, e nelle spalle, si sentì riempire il cuore d'allegrezza. Quale effetto cagionerà nel Beato la veduta non di passaggio, ma stabile, la compagnia, la participatione della felicità di tutti, dicendo Agostino. *Quot socios habebit tot gaudia habebit*: Che se disse Seneca *nullius boni sine socio iucunda possessio est*, di modo che il condimẽto del gusto, e l'hauer compagni nel bene: quanto da questo capo si moltiplicherà l'allegrezza del Beato, dice Anselmo: Poiche hauendo per compagni i Patriarchi, per colleghi gli Apostoli, per amici i Martiri, per conoscenti i Confessori, tutti i Beati per intrinseci, gli amerà, quanto se, goderà del bene altrui al pari del suo: si che quasi centro riceuerà in se le beatitudini di tutti, e quasi specchio rifletterà à ciascheduno la sua, *& de aliorum felicitate, vt de sua gaudebit*.

3. reg. 10.

Epist. 6.

4 Ma chi può seguire col pensiero il Beato, quando conforme all'inuito, entrerà *in gaudium Domini sui*: Non hà che fare la felicità cagionata dalla compagnia de gli altri, con quella ch'apporterà la vista di quell'infinito oggetto, e di quella essẽza, colma d'ogni perfettione; per lo che disse benissimo Agostino, *visio est tota merces*, & à questo solo si ristringeua la domanda dell'illuminato Profeta, all'hora che diceua, *vnam petij à Domino, hanc requiram*, e che domandi ò Santo Dauid, và glossando Agostino, che chiedi, che pretendi con l'habitar in quella casa? *quid ibi facturus*, quale sarà l'occupatione tua? *Vt videam* risponde, questo aspetta, questo desidera. Et à che altro ristringeua il suo affetto vn Moisè, se nõ à questo, *ostende mihi gloriam tuam*. Che altro desideraua vn Filippo se non di veder il Padre, *ostende nobis Patrem, & sufficit nobis*. Adulatione fù di quei Senatori Romani, quãdo nell'entrar di Traiano Imperatore nel Senato rimirando la di lui faccia piena di maestà, esclamarono tutti *ò nos felices*. Ma felicità senza paragone maggiore, quando fisserà l'occhio in quel volto ricchissimo d'ogni bene il Beato, & à guisa di spõgia, che attuffata nel mare per ogni parte è penetrata dall'acque, si trouerà con vitale naufragio sommerso in

lib. de Trinit.

Plin. nel paneg.

in Dio, quasi che in vn mare di latte, in vn pelago di mele, & vn'oceano di contento. Ah che non posso intenderlo dice il Beato Lorenzo Giustiniano. Sò bene così in confuso dire; che *ab immensitate decòris; à perennitate gloriæ; à suauitate spiritus; à continuatione gaudij; ab inhæsione dilecti; totaliter comprehensi omnes, circũfusi irreuerberabili intuitu, donati imperturbabili pace, Dei beatissima perfruuntur essentia:* Ecco che primieramente vederà Dio: Di modo che leuato il cortinaggio, fisserà l'occhio in quel volto ricchissimo d'ogni bene; e lo vederà non mascherato sotto varij simboli, non trauestito con peregrine sembianze, non oscurato da densa caligine, non trà roueti ardenti, ò in mezzo a nuuole, che lo velino; ma *sicut est*. Vno nell'essenza, ma non singolare nelle persone; Trino nelle persone; ma indiuiso nella maestà; simplicissimo nella sostanza; ma ricchissimo di perfettioni; nella duratione senza principio, senza fine nella grandezza, senza variatione nella sua felicita; sempre il medesimo senza mutatione, incontrastabile nella forza, inalterabile nella bontà; illimitato nella potenza. *Videbimus*, dice Agostino *in se ipso*; come egli siede, & habita in se medesimo; essendo essentialmente l'istesso essere, & insieme principio, e cagione di ogni altro essere. Come in se immobile il resto muoua, come à tutto presente, ma senza cõfini, tratti le redini dell'Vniuerso, con'occultissima, ma giustissima prouidenza, indrizzando il rimanẽte senza contrasto, al fine prescritto da suoi, fino dall'eternità stabiliti Decreti: *Videbimus in se ipso*, come principio d'ogni nostra gratia, come promotore d'ogni nostro merito, come premio d'ogni nostra fatica, e mercede de' nostri sudori: Conoscerà con Paolo, come egli, *sit diues in misericordia*. Prouerà quanto egli *sit Deus omnis consolationis*, e soprafatto esclamerà con il medesimo. *O' altitudo diuitiarum sapientiæ, & scientiæ Dei: Videbimus*, ma insieme, *habebimus in nobis*, aggiunge Agostino, come possessione, e nostra heredità: si che tutto Dio si darà all'Anima, con tutta la sua essenza, sostanza, onnipotenza, gloria, e maestà: Ne hauerà Dio cosa, che non sia del Beato: E come parlando già l'Apostolo dell'humanità di Christo, disse, che habitaua in quella tutta la pienezza della Diuinità: Così cõ proportione parlãdo delli Beati gl'assicura, che saranno partecipi della stessa pienezza, *vt impleamini in omnem plenitudinem Dei*.

Lib. de discip. & perfectione.

In manual. tom. 9 c. 17.

Ad ephes. 3.

5 O' stato felice, in cui il Beato sarà sì fattamente pieno di Dio, che riceuerà da questa possessione, con vna singolare communicatione le proprieta di Dio. E come l'anima vnita al corpo, le da il viuere, il mouersi, l'intendere; così in vna certa maniera Dio posseduto dal Beato gli communicherà le sue qualita. Onde diuerrà simile, non al sole, non alli Cieli, ò stelle, non agli Angioli, non alli supremi Serafini, ma a Dio medesimo; dicendo Giouanni, *similes ei erimus*, non con altra frase sapendo spiegare il suo pensiero glossa S. Agostino, è però *quomodo potuit Ioannes lingua sonuit*. Tanto simile aggiunge Agostino, che pareranno tanti Dei: *Quotquot ibi sunt Dij sunt*. Che se la bianchezza communicata dice Seuerino Boetio fa bianco, la giustitia giusto, la santità santo, la humanita huomo, perche hà da essere meno efficace la Diuinità posseduta, e non communicare per quanto può soffrire la capacità limitata delle creature, gli effetti suoi? per la participatione dell'eternità di lui dice

Lib. de supremum, & anima.

dice Gregorio, *similes*, per la figliuolanza dice Eumenio, *similes*, per la lontananza da ogni colpa dichiara S. Fulgentio, *similes*, per la forza della Carità, la quale rapirà il Beato in Dio, e sì fattamente lo transformera in lui, che per quanto sarà possibile alla natura creata, diuenterà il medesimo Dio. *Huius gratia Deus est quisque Sanctorum* disse S. Basilio, in quella guisa spiega S. Ambrogio, che l'aria penetrata da' raggi del Sole, si veste di chiarezza, e comparisce tutta luce; in quella maniera dice S. Bernardo, che vn ferro posto nella fornace ardente si fattamente s'infiamma, che non apparisce più ferro, ma fuoco; in quella maniera, che il sole nell'inuestire con la sua luce vna nuuola, vi dipinge l'immagine di se, di modo, che ella sembra il medesimo sole, e questo appunto fù il sentimento dell'Apostolo, quando disse, *reuelata facie gloriam Domini speculantes in eaudem imaginẽ trãsformamur*, Tertulliano *transfiguramur*: Si che quanto è in Dio sarà nel Beato, conforme può reggere la conditione di lui, e quello che è nel Beato sarà in Dio: Et il Beato vedẽdo Dio, vederà se in Dio, vedendo se, vederà quanto è in Dio spettante alla Beatitudine sua; vedendo i Beati, vederà parimente Dio in loro, e douunque volterà gli occhi, non perderà la vista già mai di Dio, il quale *erit omnia in omnibus* conchiude Agostino. con questa somiglianza si vnirà vna fruitione inesplicabile, à cui alludendo esclamò il Santo Dauide, *Satiabor cum apparuerit gloria tua*: se bene, volle dire il Profeta, mi vedo in possesso d'vn fioritissimo Regno, temuto da nemici, stimato da sudditi, amato da Vassalli, seruito da Prencipi. Se bene non mancano tesori a miei erarij, ori, & argenti alle mie guardarobbe, oggetti d'allegrezza à sensi, regali al corpo, cõsolationi all'animo. Sono però tutti questi beni, stille che non appagano, sono ruscelletti, che scarzamente bagnano *satiabor cũ, & coe*, mercè che Dio, e veduto, e posseduto diuerrà insieme fonte di tal gusto, e contento, che con felice naufragio, *peribit* disse Agostino *quodãmodo humana mens*. la onde parlãdo Isaia dell'allegrezza di quella Città, e di quel Popolo eletto, *Ecce ego creo Ierusalem exultationem, & populum eius gaudium*. Non disse io creo l'allegrezza, acciò che sia goduta in Gierusalem; non dice cõmunicherò alli Cittadini di quella il contento; ma *creo Ierusalem*, che sia l'istessa allegrezza, & il popolo di lei il gaudio medesimo, acciò che s'intenda con questa noua maniera di parlare, quanto sia pieno, & eccellente il contento d'ogni Beato.

H om. de spir. Sancto

2. Corin. 3.

22. de Ciuit. c. 65.

Siamo giunti ad acque così profonde, che non si possono misurare; poiche si rallegrerà il Beato, dice Alberto Magno, sopra di se per la visione di Dio, sotto di se per la bellezza del Cielo, e delle Creature corporee: Dentro di se per la glorificatione del corpo; fuori di se per la Compagnia de gli Angioli, e de Santi. Iddio consolerà i sensi tutti con ineffabile dolcezza: poiche egli sarà lo specchio alla vista, all'vdito la musica, il balsamo all'odorato, il fiore al tatto. Parteciperà l'intelletto vna suprema sapienza, con cui conoscerà i Diuini misterij, & attributi, i secreti della prouidenza, i profondi abissi delle sue opere, tutto l'artificio della natura: onde disse S. Gregorio, *non credendum est, Sanctos qui intus claritatem Dei vident, aliquid foris esse quod ignorent*, hauerà la memoria con gratitudine continua presenti i beneficij riceuuti, i pericoli schiuati, e le beneditioni di dolcezza, che l'hanno preuenuto, quella concatenatio-

Lib. 7. c. 31. in cop. Theol.

natione di tutte le gratie, in ogni età, e stato, che soauemente l'hanno condotto in porto; l'eccesso di misericordia, con la quale non fù permesso di morire essendo in peccato; e però *in gloriam gratiæ Dei*, anderà cantando, *laqueus contritus est, & nos liberati sumus*. Giubilerà la volontà, prouando compiti i suoi desiderij; felicemente astretta ad amare vn sommo bene, senza potersi disunire da sì grato oggetto: verso del quale, come di Creatore, come di conseruatore, come di Benefatore, come di Padre, d'Amico, di Sposo, di primo principio, di vltimo fine, inuierà vn'eterno tributo di tenerissimi sētimēti; goderà l'occhio la bellezza de corpi gloriosi: Che se questo sole è allegrezza del Mondo, che sarà vagheggiare insieme tanti corpi de' Giusti, quasi Soli. Non mancheranno all'vdito le soauissime musiche di quei Celesti Cantori. l'arpa finalmente toccata da vn Dauid rasserenaua l'animo d'vn Saul: Che conforto arrecherà quell'armonia ingrandimento perpetuo delle Diuine perfettioni. Non ti parue forse, ò Francesco d'Assisi Serafino della terra, d'essere già in quella felice stanza; all'hora che fosti per venir meno ad vna semplice ricercata d'vn'instrumento musico per mano Angelica: e non rapiranno quelle voci con sì perfetta consonanza da millioni de Beati Cātori accordate. *E per vicos tuos alleluia cantabitur*. Che diremo della soauissima fragranza, che spirerà in ogni parte il Cielo; di quella dolcezza, che prouerà del continuo il palato: Di quel regalo, che riceuerà il tatto, come trà morbidezze auuolto: Di quel vestito di luce, che adornerà i corpi; di cui non mai Imperatore alcuno vestì porpora sì vistosa. In somma dice Agostino: *Quid ibi deesse potest, vbi Deus est, cui nihil deest*.

l. c.

Oue nel medesimo fonte, che essentialmente beatifica Dio, attinge la sua felicità il Beato: Oue nel medesimo piatto infinitamente si pasce Dio, e conforme alla sua capacità la creatura. Oue la consolatione non cade à goccie; oue il contento non si concede à stille: Oue *sedens in medio Dominus virtutum* dice il Beato Pietro Damiano, *De refusione gloriæ suæ inebriat intuentes*: Oue promette Iddio di dare il bene a' fiumi; oue testifica Dauid cadere à diluuij quelle acque de' contenti. Dicalo chi può, *quam magna multitudo dulcedinis tuæ Domine*, che in quella terra veramente ricchissima, in quella Città tutta di heroi, in quel Paese, *cuius fertilitas Deus est*, è preparata a' giusti; dolceza, che satolla senza nausea, che appaga senza fastidio, che felicità senza termine. Chi non sà, che vna stilla della consolatione del Cielo partecipata in questa terra; che la sola, ma viua speranza di quel godimento eterno, hà oprati effetti mirabili. Ditelo voi, che appagati con il solo odore, che della sua felicità vi sparse in seno quella terra de' viuenti, abbandonaste le corone, rinontiaste à gl'Imperij, deponeste gli amanti Reali, calpestate quasi fango le mondane grandezze, chiudeste gli occhi à queste cose visibili, vi sepelliste ne' Chiostri, vi rinchiudeste nelle cauerne, vi inseluaste ne' boschi, con magnanimo rifiuto di qualunque terrena grandezza, vi stimaste più contenti in mezzo alle lagrime che spargeuate, e al pensiero di quella felicità, di quello che fossero i mondani in mezzo a' loro godimēti. Dillo tù Francesco Xauerio Apostolo dell'Indie, che trà le spiaggie di quei mari, trà le arene infuocate di quei lidi, trà le solitudini di quei Paesi andaui dicendo con Paolo, *superabūdo gaudio*, e quasi angusto fosse

il

il tuo cuore poneui termine alle diuine consolationi, e quasi che il petto fosse per iscoppiarti d'allegrezza, alzaui la tua veste gridando *satis est Domine satis est*. Dillo tu di nuouo Francesco d'Assisi Serafino della terra, quando tra quei sacri horrori di quel diuoto monte, auuisato, che in breue eri per vedere Dio, per la traboccante consolatione a sì dolce nuoua obrio correui trà quei dirupi, t'abbracciaui con quelli arbori, stringeui quelle piante, baciaui quei sassi, riempiui d'infocati sospiri quelle cauerne, e gia Cittadino del Cielo con il pensiero, faceui per quelle concauità risuonare gl'affettuosi sentimēti dell'appagato tuo cuore; e pure *soror nostra paruula est, & vbera non habet*, ne gode la militante Chiesa, quasi sorella minore la pienezza di latte, che nelle sue poppe hà la triōfante sorella maggiore; che farà nel Cielo, oue la consolatione Iddio la da a' mari, a' diluuij, oue i Beati *Inundationem maris, quasi lac sugent. Bibite* dunque, *& inebriamini*, Voi che assisi gia sete à quella mensa, che vi pascete del cedro dell'immortale Diuinita, che altre volte in questo stesso luogo Vditori, fatti adesso spettatori, potete dire, *sicut audiuimus, ita, & vidimus*, seguite ad attuffarui in quella felicità, ad immergerui in quell'oceano, a satiarui in quella fonte. *Bibite, &c.* e compatendo a noi miseri, bramosi di queste acque fangose, inuiate vna stilla di desiderio del Cielo, che smorzi ogni altra sete della terra.

Cant.

deuter. 33.

Psal. 47.

SECONDA PARTE.

IL Saggio di questa gloria Christo lo dà a' suoi Discepoli sul mōte, per significare la stabilità, e perpetuità di quell'eterno contento. Ecco la pienezza, che si gode là sù non hauer fine. *Nihil est magnum re*, disse S. Eucherio, *quod paruum tempore*: felicità per grande che sia, s'hà da durar poco, non è grande; ma la sù con la pienezza s'accoppia parimente l'eternità; *Per omnes riuos Iuda ibunt aqua*, disse Iddio, Ioel. 3. non finiranno mai l'acque de' contenti, *ibunt* continuamente allagādo quelle strade, & i Beati; mercè, che sono acque, che sgorgano da vna perenne fontana, veduta da Giouanni, *de sede Dei, & Agni*, che vuol dire, che quanto durerà Dio, tanto perseuererà il godimento de' Beati: Per questo fù chiamato dal Profeta quel Regno, *Regnum omnium sæculorum*, da Paolo *Regnum immobile*, da Daniele, *Regnum, quod in æternum non dissipabitur*, da Pietro, *hæreditas incorruptibilis*; quì giù mancano le felicita, si dileguano gl'honori, le grādezze vengono meno: la sù, *totum stat*, dice Agostino, *& nihil fluit*: E nella continuatione della gloria, il compimento sarà, parere sempre nuoua, come se principiasse all'hora; siche s'accoppiaranno insieme auidità senza fastidio, satietà senza noia. Per questo dal Profeta fù chiamato anno coronato di benedittioni *Corona anni benignitatis tua*, perche sempre colmo di benedittioni, ad ogni modo in se medesimo, come se principiasse, verdeggiante ritorna. Per questo esclamaua il Deuotissimo Giliberto, *O qualis ibi circuitus erit: Pergere ab ipso in ipsum, ire, & redire, desiderio ire, delectatione redire; Dum eius semper, quod experientia desiderat, præsentia satiat*, O' che nobile giro fara il Beato, da Dio, andar in Dio; andare cō il desiderio come se principiasse, ritornare con il contento, come se fosse giunto, e prouando desiderare, e sempre godendo rimanere satiato. Così quegli Animali

Apoc.

Serm. 4. in Cant.

Apoc. 4. 6. veduti da Giouanni pieni d'occhi per ogni parte, erano *in medio sedis, & in circuitu* nel mezzo del Trono di Dio, e nella circonferenza: come può essere questo, che fossero nel circolo. Ecco il mistero, sempre nel mezzo dice Giliberto, per lo compito possesso, *quia voti sui perducuntur ad intima*; ma sempre lo circondano, perche sempre volano in Dio, *in circuitu, quia rediuiuo semper voto feruntur in eadem ipsa*: E tutto questo significò Christo in vna parola, quando disse, *semper vident faciem Patris mei*: Vedono sempre, perche sono satij, ma sempre, come se incomminciassero all'hora a vedere; perche questo è effetto di quella infinita bellezza, satiare con la sua vista, e con la medesima allettare ad essere riueduta: e per questo con il sempre vedere, ad ogni modo *desiderant Angeli prospicere*.

Ma non posso più dissimulare vn pensiero, che m'amareggia il cuore, mentre mi sforzo di rappresentarui la grandezza di quella felicità, & è, che sarebbe stato meglio, che mi fossi ingegnato di prouare, che c'è il Paradiso, e non supporlo. E chi ne dubita mi direte, tutti lo crediamo; sì. *Ostende mihi fidem tuam, ex operibus tuis*, lo credi? mostrami l'opere; che hai fatto insino adesso per l'acquisto del Cielo? Se si guarda al temporale, sei testimonio a te medesimo, che dalla mattina alla sera viui, con vna continua sollecitudine, che quel negotio riesca, quella compra habbia l'effetto, quell'emolumento non si perda, quell'altro interesse s'acquisti. E chi è, che seriamente pensi vn poco ogni giorno, come mi saluerò; che sono fatto per lo Cielo; che la sù è la mia Patria, che questo è vn esilio. Se è vero, che tu viui a modo tuo con quella libertà, che ti prescriue il tuo senso, con prenderti quelle sodisfattioni; che ti presenta la passione, sotto i piedi mettendoti l'honor di Dio, e voltandogli le spalle per non perdere, ò scapitare in vn interesse temporale, vuoi che pensi, che tu certamente aspiri, e credi, che c'è vn interesse eterno? ò non credi, ò sei vn sciocco dice S. Girolamo, se stimi di potere godere a tuo piacere in questa vita, e doppo godere in Cielo; senti l'Apostolo, *noli te errare, neq; fornicarij, neq; Idolis seruientes, neq; adulteri, neq; molles, neq; masculorum cōcubitores, neq; fures, neq; auari, neq; ebriosi, neq; maledici, neq; rapaces, regnum Dei possidebunt. Quis stabit in loco sancto eius, innocens manibus, & mundo corde*, ecco la legge riferita da Dauid. Mi direte, oh, molti si sono saluati, che noi leggiamo essere stati tristi. E tu non hai letto nel titolo, che sono miracoli. Vuoi in vn negotio tanto importāte, e che ci và il tutto, assicurarti la strada per via di miracoli? Quanti guariscono per miracolo; & ad ogni modo, subito che tu stai male, chiami il medico, e ti metti in cura. Quāti miracolosamente sono vissuti per qualche tēpo senza cibo, & ad ogni modo tu ogni giorno ti cibi; quanti sono diuenuti ricchi senza molta diligenza, e tu ad ogni modo non aspetti la ventura, ma t'ingegni quanto puoi: perche in questo solo vuoi miracolo? Il figliuolo Prodigo s'indusse ad vscire dalle miserie, in cui giaceua, alla ricordanza del bene, che godeuano gl'altri in casa di suo Padre. *Quanti mercenarij abundant panibus in domo Patris mei, ego autem hic fame pereo*. Stò misero fuori della mia casa in questa seruitù infelice, e tanti godono i regali di mio Padre; hebbe tanta forza questo pensiero, che gli fece rompere quelle catene, che lo legauano; gli persuase mettersi in viaggio alla volta della casa,

prima chorin. 6.

&

& vscire dal fango, dal sueccidume, dalla pouertà in cui viueua. Ah peccatori; che diuisi da Dio con i peccati, che dissipata la vostra parte, che era la gratia del medesimo, hauete atteso, e forse di presente attendete a viuere a capriccio vostro, senza legge, senza timore, senza sentimento; entrate vn poco in voi medesimi al pensiero, che sete creati per lo Cielo, alla consideratione della felicità, che iui si gode, del bene, che si possiede; e sfangate vna volta dal pantano, che v'imbratta il cuore, ripigliate l'honorato sentimento de figliuoli, e vergognateui d'esserui nell'opere accommunati con le bestie, mentre per la dignità vostra sete creati per vn Regno. *Ad Regnum vocatus, ad regnum filij Dei, & oscitabundus es totus, Qui principatus gratia nihil non faceres. Surge*, disse Iddio ad Abramo Gen. 13. *perambula terram in longitudine, & latitudine sua, quia tibi daturus sum eam*. Perche sempre con gli occhi nel basso, quasi talpa mangiando terra, dicendo Dauid, *oculos suos statuerunt declinare in terram*. E voi altri, che con migliori passi v'incaminate alla volta del Cielo, non deponete per quanto potete questo pensiero; solleuateui ogni giorno con l'affetto a quella regia; salutate benche da lontano la commune Patria, gettate l'ancora de' vostri desiderij in quel lido immobile, fissate l'occhio in quella eternità. *Paradisum mente perambula*, scrisse Girolamo ad Eustochio, *& incipe esse quod futura es*. Qual' altro interesse ci potrà fare più facilmente disprezzar i contenti, qual bene calcare questi, che passano, che vn eterno? Cō che ci animeremo meglio à sopportar le miserie di questo esilio, à fuggire i pericoli di questa vita, a schiuare i precipitij di questa mortalità, che con la viua speranza del Cielo. Non litiga facilmente per quattro straccia dice S. Chrisologo, chi hà l'inuestitura di vn Reame; Questo pensiero sia il nostro viatico, questo il compagno della peregrinatione nostra, finche giungiamo a quel Santo Monte per habitare eternamente con Dio.

S. Chrisost. in c. 1. ad colossen.

Ser. 22.

PREDICA VNDECIMA.

Ego vado, quæretis me, & in peccato vestro moriemini.

Ioan. 5.

Comparue già alla riua del mare rosso vna nuuola, la quale postasi in mezzo trà il Popolo Egittiano, e l'Ebreo, per vna parte spargeua chiarissimi raggi di luce amica, & inuitando gl' Israeliti ad vn sicuro passaggio, lieti li conduceua alla bramata sponda. Per l'altra mugghiando con tuoni, e gettando fiamme di fuoco, metteua in iscompiglio l'ostinato Faraone, e trà quell'onde sommergeua il numeroso Essercito degli Egittij. Rinouasi a mio intendere questa mattina vn somigliante prodigio nella mistica nuuola dell'humanità di Christo. Comparue hieri questa; per vna parte sì risplendente, che inargentaua vn monte con la sua luce, vestiua di maestà due gran Profeti Moisè, & Elia, riempiua di giubilo il seno di trè Discepoli, & animaua tutti gl' eletti col saggio della gloria, varcato generosamente il mare di questa vita, à portarsi alla riua dell'eternità beata. Eccola hoggi dice Agostino per vn'altra parte diuenuta formidabile, volgersi contro a' nemici, e col tuono di terribile minaccia, *Ego vado, &c.* pronosticare vna sicura morte, & impenitenza finale, à gl' ostinati Faraoni, & abbandonati peccatori. Hieri col nobile regalo d'vna abbozzata beatitudine addolciua a' suoi le pene, che patiscono per resistere al peccato, vnico ostacolo all'eterno bene; hoggi tutta spauentosa, sbigotisce i peccatori, con la funesta intimatione d'vna morte in peccato, e di vn'vltimo abbandonamento: Terribile in vero minaccia: E quale disgratia più lagrimeuole, quale sciagura più miserabile può colpirci, che l'esser abbādonati da Dio. Dillo tù già fortunata Sinagoga, da che in primo luogo teco parla questa mattina il Redentore: All'hora che preuenuta cō la copia di singolari benefitij, arrichita con i fiumi de diuini fauori, in affiata con beata perennità di misericordie, che ti rendeuano sopra ogni altra natione riguardeuole. Ma da che per tua colpa acciecata alli raggi della diuina luce, lasciata la purità della Dottrina, imbeuesti errori; t'induristi lungi alle correnti delle gratie del Cielo, e con la tua ingratitudine sforzasti alla partenza quel Dio, che t'accarezzaua; ch'infortunij non esperimenti, a' quali calamità non soggiaci? Non hauendo tempio, che frequenti, non sacrifitio, che offerischi, non profeta, che ti parli, & à tuo mal grado gemendo

mendo già per tanti secoli in ogni parte sotto il duro giogo di misera seruitù, serui d'esempio ancora à noi, acciò che temiamo l'horrende minaccie di questa mattina. *Ego vado, &c.* sopra di te effettuate, souraſtanti però anche a noi, qualunque volta con i peccati nostri lo constringeremo a lasciarci. In così dunque importante materia vediamo breuemente qual partenza sia, e quanto terribile, che minaccia Christo. *Ego vado, &c.* e come con la partenza di Dio dall'anima, venga d'ordinario in conseguenza il morire in peccato.

1 Suppongo come cosa certissima, che non mai lascia d'habitare Dio con la gratia nell'anima, se questa non è la prima a licentiarlo, con il ricettare la colpa; che però il Sacrosanto Concilio di Trento sessione 6. can. 11. stabilì. *Nunquam Deus deserit hominem, nisi prius ab homine deseratur.* Egli è amico sicuro dice S. Bernardo, e compagno fedele, che stabilì questa legge, di non essere già mai il primo a licentiarsi; all'hora che disse, come osserua S. Agostino, ad Adamo, *qua die comederis ex eo, morte morieris, tanquam diceret*, che fù vn dire, *qua die deserueris me per inobedientiam, deseram te per Iustitiā*: All'hora partirà da te la mia gratia, e non prima, quando ammetterai nel tuo cuore la dispositione contraria all'amicitia mia. E come l'anima non è la prima a separarsi dal corpo in cui naturalmente inclina, ma è necessario, che preceda qualche dispositione contraria, ò d'vna febbre, che infetti il sangue, ò d'vn'accidente, che opprima gli spiriti, ò d'altra simile, che la necessita à partire; così Dio, dice Basilio, che è anima dell'anima, non parte mai, se non si pone per parte della volontà humana qualche dispositione contraria, ò sia febbre d'amor impudico, che consumi le forze, ò interesse, che opprima gli spiriti di carità, ò sdegno, che passi il cuore con desiderij di vendetta: E però querelandosi i Giudei d'essere stati abbandonati da Dio, chiama Iddio Isaia Profeta, e gli dice; và, e metti in chiaro, per colpa di chi nasce questa partenza; se mia, ò del Popolo, che mi licentia. *Hæc dicit Dominus, quis est iste liber repudij matris vestræ, quod dimisi eam.* Allude con queste parole a ciò ch'era permesso al Popolo Hebreo, appresso al quale poteua il marito lasciare la moglie, da cui riceueua disgusto, cō vna cōditione, che scriuesse vna come cedola, in cui spiegasse le ragioni per le quali la lasciaua. Hor dice Iddio. Si duole il Popolo ch'io hò lasciato la Sinagoga Sposa mia; mi mostri la cedola del diuortio, e veda se mai per mio gusto mi sono slontanato, ò se essa mi hà constretto a partire.

2 Suppongo in oltre che nel medesimo tempo, nel quale l'huomo cō la liberta del suo arbitrio riceue nell'anima il peccato, si fà quella infelice separatione trà Dio, e l'anima, di cui parlò Isaia *Diuiserunt peccata vestra inter vos, & Deum vestrum.* Con questa vscita, che fà Dio dall'anima per lo peccato, che c'entra, se parliamo per parte dell'huomo anderebbe sempre in conseguenza la morte in peccato, essendo verità cattolica prouata dall'Angelico 1. 2. q. 109. art. 2. che se bene stà in arbitrio di chi che sia il precipitarsi nel profondo baratro della colpa, non è però in potere di lui il rimettersi nello stato della perduta gratia, ma è necessario il diuino aiuto, che lo preuenga, e lo sollcui dalla caduta. Onde benissimo disse S. Agostino. *Idoneus homo ad casum, non est idoneus ad resurrectionem: semper in profundo est, nisi liberetur.* Chi

Lib. meditat. c. 7
Lib. 13 de Ciuitat. Dei c. 15.
Hom. 9. quod Deus non sit causa.
c. 50.
Serm. 30. de verb. Apos.

vna volta hà voltate le spalle a Dio non può più da se stesso voltargli la faccia: è necessario, che rimanga sempre in quello stato infelice di nemico, s'Iddio gratiosamente non chiama, non desta, non preuiene, non solleua. Con tutto questo non sempre fà quella partenza Iddio dall'Anima, che minaccia cō dire hoggi *Ego vado*, perche bene spesso la Diuina Pietà non attendendo, che chi pecca, si rende meriteuole d'esser abbandonato affatto, compatisce alla suentura di quei peccatori, delli quali gli piace hauer misericordia, conforme all'ineffabile, ma regolatissima dispositione de' suoi non men occulti, che giusti giuditij; e però con amorose voci richiama chi parte, con frettolosi passi segue chi fugge, chiude cō siepi spinose di varie tribolationi le strade, p ritenerlo, & assiso alla porta del cuore, nō cessādo cō frequēti, e gagliarde inspirationi di picchiare, espugna cō efficace soauità la volontà humana, e rientra ad habitarui con la sua gratia.

Osseruò eccellentemente questo, che dico il Padre S. Agostino con dire *Declinat ab aliquibus, sed non in ira*; di maniera che in due maniere si parte Dio dall'Anima, l'vna quando parte per non tornarui più, l'altra quando parte per tornarui: il medesimo Dio distinse queste due partenze in Osea Profeta. Questa secōda l'accēna sotto nome di partēza, che fà l'anima da Dio, e la prima l'appella di partēza di Dio dall'anima. Vdite dūque il cōfrōto di queste due bellissime scritture. In Osea al 7. sotto nome del Popolo Hebreo, dolendosi di tutti coloro, che l'abbandonauano, così parla, *Va eis quoniam recesserunt à me*. Guai a coloro, che m'hanno lasciato, che seguirà: *Vastabuntur*, non s'auuedono gl'Infelici, della rouina, che si procurano, del castigo che s'accelerano, non auuertono, che corrono ad incontrare vn miserabile distruggimento, degno gastigo del loro errare: Ma perche non si trattaua della partenza totale, contrapesa subito il male, che minaccia con la consideratione dell'impegno, nel quale l'haueuano posto i passati fauori, e quasi Giudice per definire la lite, dà l'audiēza ad ambe le parti; hora bilācia i benefitij, hora cōsidera i peccati; per vedere se sarà più obligato alli peccati di gastigare il Popolo, ò alli benefitij fattigli, di vsargli misericordia. Si che da vn'occhiata a questi cō dire, *& ego redemi eos*, finalmēte si tratta di gēte cō tāti miracoli cauata dall'Egitto, e cō misericordia così straordinaria liberata dalla durissima seruitù, & in vn subito riuolgendo gli occhi alli peccati, torna à ripetere, *recesserunt à me*; ma piano che m'hanno abbandonato con tanta ingratitudine, e senza causa; & ecco che subito stimolato dalli benefitij, aggiunge, *& ego erudiui eos, & confortaui brachia eorum*, ma pure loro fui guida nel deserto, maestro ne dubbij, cōdottiere ne pericoli, e capitano nelle battaglie: quando decidendo à fauore delle gratie passate si risolue di guadagnarli, & à somiglianza di cacciatore di stendere d'ogn'intorno le reti per farne preda, e di bel nuouo impossessarsene, e cōchiude *Expandā super eos rete meum*. Ma ò quanto diuersamente parla in Osea al 9. di coloro, che egli lascia, & abbandona; non si mostra dubbioso del ritorno, non considera i benefitij fatti; non pesa le antiche misericordie. *Va eis* dice; *cum recessero ab eis*. O disgratiati costoro, ò infelicissimi peccatori, in quel punto nel quale io cacciato da' loro peccati mi licentio per non tornare; *De domo mea eijciam eos*, non metteranno più piede nella mia casa, non faranno più

in psal. ira 26. & Serm. 94. de temp.

3

più ritorno alla mia gratia, *non addam vt diligam eos*, legge à mio proposito Vatablo, *non amplius diligam eos*. O risolutione tremenda dell'amore sdegnato di Dio, da spezzare per paura qualunque cuore, *non addam vt diligam eos*. Non pioverò più sopra di quelli rugiada particolare, non inuierò sopra di loro quei abbondanti aiuti, non mi curerò di sgombrare da coloro le tenebre con più accesi raggi di penetrante luce, non negherò quegli aiuti, notate con i quali potendo bastantemente conuertirsi s'habbia ad imputarsi à loro, se non si rendono, ma non concederò quegli aiuti gratuiti, quei speciali fauori, quelle singolari misericordie, con le quali sicuramente farebbono ritorno a me.

Sentimento penetrato dal S. David all'hora che disse, *Exacerbauit Dominum peccator*, il peccatore hà prouocato a giusto sdegno l'amore di Dio, l'hà con i suoi cattiui portamenti offeso, e con le sue colpe l'hà grauemente essacerbato, che ne segue. *Secundum multitudinem iræ suæ non quæret*, ecco l'eccesso dello sdegno, che dimostra l'amore offeso; non si curerà più del peccatore, *Multum irascitur* glossa Sant' Agostino *dum non exquirit, dum quasi obliuiscitur*. In quella guisa appunto, che hauendo vn Padrone in casa due Seruidori, accarezzati, e trattati bene, e partendo costoro per capriccio senza causa, e contra ogni douere; a niuno de i due chiude la porta della sua casa, si che possano farui ritorno; doue che mosso dalla sua amoreuolezza, spedisce qualch'altro, che ne richiami vno con particolare affetto, e l'inuiti a tornare; lasciando che l'altro parta, con dire, egli è voluto vscire, vada pure, non metterà più il piede in casa; così appunto siegue, dice Dauid, a molti, *secundũ multitudinem iræ suæ non quæret*, benche non manchi Dio di dare il necessario, e sufficiente aiuto, perche ritorni il peccatore, con tutto ciò perche nō cōcede quelli fauori particolari, alli quali non è obligato, per esser effetto di speciale misericordia, e non douuta; con l'aggiunta delli quali senza dubbio farebbe ritorno alla casa di prima, non pare, che li cerchi; *secundũ multitudinẽ iræ suæ non quæret*. Così insegna il Maestro de Teologi Agostino, il quale dimandando per qual cagione Iddio abbandoni chi l'hà abbandonato, e cacciato da se *cur Deus deserat desertorem*, risponde, *vt iustitiam seruet* acciò che habbia luogo la sua giustitia: Poiche essendo non meno infinitamente giusto, che misericordioso, deue sodisfare all'vna, & all'altra; Sodisfà alla misericordia non essendo egli il primo a ritirarsi, & a partire; partito che è, procurando di ritornare; & a questo effetto non negando i necessarij, e basteuoli aiuti: sodisfa alla giustitia lasciando il peccatore quādo è lasciato da lui; negādo le straordinarie misericordie, quando incontra cuori immobili alle di lui mosse, sordi alle sue chiamate, duri a suoi inuiti, perseueranti nelle loro colpe, conforme al detto del Profeta, *Curauimus Babilonem, & non est sanata derelinquamus eam*.

E chi di voi negherà adesso, non essere questa la più tremenda minaccia che possa Dio intimare ad'vn'Anima? *Ego vado*; io parto, & abbandono; al paragone della quale è leggiera qualunque disgratia, e niente ogn' infelicità terrena; dietro a cui ne siegue, non il mancamento dell'azenda tanto stimata da mondani, non la morte de figliuoli, tanto pianta da parenti; non la diminutione dell'honore, tanto cercato dagli ambitiosi; non la priuatione delle ter-

Psal. 9.

Serm. 88. de temp. & de natura & gratia c. 26.

Ierem. c. 5.

terrene commodità, tanto procurata dalli delicati; non la perdita dell'oro, ò dell'argento, adorato da gli auari; non il fine di questa vita mortale, viuamente sentito da tutti, ma quel durissimo pronostico. *In peccato vestro moriemini*, l'impenitenza finale, con cui và con essa la partenza eterna da Dio, la continua lontananza dal Cielo, la perpetua soggettione al Demonio, & vna priuatione per sempre della vista del sommo bene. Formidabile abbandonamento, l'ombra sola del quale appresa dal Saluatore, mentre era in Croce lo fece gridare, e querelarsi *Deus Deus meus vt quid dereliquisti me*; nelle quali parole conforme l'espositione di S. Ambrosio si duole di vedersi morire abbandonato, come se la Diuinità si separasse dall'Humanità, *diuinitatis separatione moriturus*, non perche veramente la Diuinità si separasse dal Corpo, se bene da questo si separaua l'Anima, ma perche con non esser soccorso, appariua alla gente abbandonato da Dio, il quale suole assistere co'l suo fauore, a chi non abbandona. E questa apprensione fù tanto potente in Christo, che doue ne le battiture tanto crudeli, ne gli squarci tanto profondi, ne le spine tanto acute, ne i chiodi tanto penetranti, ne il letto della Croce così duro, ne la Crocifissione tanto dolorosa, ne gli scherni così insolenti, ne i così vituperosi obbrobrij cauarono vn sospiro dal cuore, vna parola di doglianza dalla bocca, quando fa riflessione che patisce, come se l'hauesse abbandonato Dio, non può trattenere la sua querela, e non dire. *Deus Deus meus vt quid dereliquisti me.* Quanto più deue fare impressione nel cuore d'ogni vno la minaccia di Christo, *Ego vado*, oue non s'intima vn'abbandonamento apparente, ma vero, non nel solo corpo, ma nell'Anima, non temporale, ma eterno; & vna morte in peccato.

In eum locum.

Ma perche a sì fatta minaccia poteuano rispondere gli hebrei quello che tall'hora rispondono i peccatori nel loro cuore, doue finalmente andrete, che non ci sia concesso il trouarmi; vseremo ogni diligenza nel cercarui; non vi soffragherà aggiunge Christo *Quæretis me*, & ad ogni maniera *in peccato vestro moriemini*; non perche egli sia per nascondersi a chi lo cerca come deue, non perche in ogn'hora in cui il peccatore di cuore geme, non ritorni, ma perche saranno desiderij freddi, diligenze superficiali, affetti languidi, risolutioni apparenti, e pentimenti non veri. *Quærit* dice lo Spirito Santo *derisor sapientiam, & non inuenit*, dall'Hebreo *vestigat*, oue pare che alluda agli cani di caccia, in tempo che soffia il vento, i quali con diligenza cercando, hora in vna parte, hora in vn'altra, per trouare l'odore della fiera, e tenerle dietro, non però arriuano cosa alcuna, perche il vento, che spira dissipa l'odore, e lo diffonde; così appunto auuiene al peccatore, dice lo Spirito Santo; bene spesso si mette in strada, e s'incamina per cercare Dio, ma perche la passione sregolata lo domina, e gli affetti al vitio, che lo signoreggia, a guisa d'vn gran vento soffiano nel cuore di lui, non lasciano che possa rintracciare le vestigia della virtù, & arriuare Dio, che s'è allontanato. Ma piano che dite; sento chi mi risponde: tutto che parta Dio, non sapete però che stà sempre pronto a riceuere chi ricorre da lui; & a somiglianza di quel buon Padre, non rimette ad altri questo pensiero: egli medesimo fa la sentinella per iscuoprire da lontano, e correre a riceuere il figlio Prodigo, che torna. Non sapete che finalmente Iddio c'ha dato la liberta, e che sempre si

può

può quando si vuole. Non disse egli *Quærite, & inuenietis, omnis enim,* senza eccettione di persona, *qui quærit, inuenit.* Ecco l'Achille de peccatori, con cui s'attendono a lusingare, & a fondare non giusta speranza, ma temeraria presuntione. Sò che la misericordia è infinita, sò che non vuole la morte del peccatore, ma la conuersione: Sò che t'hà dato il libero arbitrio: Non nego che habbia detto, *Omnis qui quærit inuenit.* Ma non vedi, che non hai fatto bene la construttione. promette di lasciarsi trouare da chi, *quærit*, di presente, ma non da chi lo cercarà in l'auuenire, anzi dice questa mattina. *Quæretis me, & in peccato vestro moriemini*: Sò che dice nelli Prouerbij. *Tunc inuocabunt me, & non exaudiam, consurgent, & non inuenient me*: Chi adesso lo cerca lo troua, ma chi adesso lo lascia, e continua ne suoi peccati, e ritorna al vomito, lusingandosi con assicurarsi, che lo cercherà doppo, a questi non è sicuro il trouarlo. Che credi che sia il peccare? E vn conficcarti con vn chiodo sì fattamente, che a te sia impossibile il leuarlo. Che però disse il Profeta. *Infixæ sunt gentes in interitu, quem fecerunt.* Che credi, che sia tornare a peccare; se non fortificare maggiormente, & aggiungere chiodo a chiodo, e rendere più difficile lo schiodarsi. *Propter multitudinem iniquitatis tuæ*, senti il Profeta Geremia, *dura facta sunt peccata tua.* Ecco maggiormente conficcati i peccati con la moltiplicità delle colpe. Hor non vedi adesso quanto sei sciocco è il discorso tuo: Pretendere di renderti più pronta quella misericordia, che con il peccare maggiormente aggraui, sperare di conuertirti più facilmente, mentre il libero arbitrio con la moltiplicatione delle colpe maggiormente s'in-

Luca c. x.

Pro. uerb. c. 1.

5

Psal. 9.

c. 17. 1

dura, e s'inchioda. Ne mi state a dire, che Chrisostomo dice, *multis Deus dedit priuilegium, vt in vltima senectute conuerterentur*; dunq; pieno di zelo contro di costoro esclama Chrisostomo. *Quæris priuilegium, vt male opereris.* Vuoi priuilegio da Dio contro l'istesso Dio, e per potere viuere in disgratia sua offendendolo a tuo capriccio, cō che nel fine ti conuerti; ò pazzia, ò cecità. Egli di legge ordinaria non lo fà, dicendo Geremia, *qui ad mortem ad mortem*, chi muore in vita di morte di colpa, muore in morte di pena, e pena eterna, *& qui ad gladiū, ad gladiū qui ad famem ad famē, & qui ad captiuitatem ad captiuitatem*, chi non hà temuto in vita la spada della diuina parola, s'aspetti in morte la spada della diuina vendetta; chi non s'è cibato in vita del pane della gratia, resti priuo anche nella morte di quello della gloria; e chi hà voluto viuere suddito di Satanasso, spiri l'anima schiauo del medesimo nelle mani di lui.

Hom. 22. in 2. ad Cor.

c. 15.

6 Dunque dice colui volete fare il mio caso disperato? Io hò già risoluto quello hò à fare; chiamerò vn Confessore dotto, e Santo, manderò in varij luoghi pij, a far oratione per me; mi farò leggere varie cose atte a risuegliare pentimento, e con l'aiuto di chi m'assisterà, mi darò di tutto cuore a Dio, & aggiustarò l'anima mia; conoscendo ch'all'hora si fa da douero, e che non è tempo di burlare. O paralogismi, in apparenza buoni argomenti, in sostanza, fallacie ingannevoli. *Est peccatum ad mortem*, dice S. Gio: 1. Epist. c. 5. che ne seguita, *non pro illo, dico vt roget quis.* Dunque ci e vn peccato che non s'hà a perdonare? Vdite la Glossa di S. Gregorio il Pontefice. *Peccatum ad mortem est peccatum vsq; ad mortem, de quo subditur obliuisca-*

lib. 16. mor. c. 28.

tur eius misericordia, quell'andar cōtinuando ne peccati, e così giungere all'vltimo della vita è vn stato tanto cattiuo, che per ordinario porta seco l'abbandonamento di Dio, e della sua misericordia. Ecco la ragione del Santo, *Quia quisquis cum iustum non timet, postea inuenire non valet misericordem*: Viuere in peccato adesso con la speranza di ridursi a Dio doppo, è vn non temere la giustitia di Dio, il che porta d'ordinario in conseguenza non prouarlo all'hora misericordioso. Eh che non si muore come vn'Antonio, chi è vissuto come vn Faraone: Quanti che si diedero ad intendere di trouar misericordia nella morte, hanno finito miseramente con vna Bersabea a capo del letto, con gli scritti d'Astrologia sotto il guanciale, ò trattando d'interessi, ò non credendo di morire, ò delirando, ò non apprendendo il pericolo della dannatione; senza far concetto di quanto da prattici religiosi si suggeriua loro. Credete che basti per far colpo nell'Anima la voce esterna, se non v'è Iddio dentro, che come maestro spiani, & apra: Anzi aggiunge S. Gregorio vna cosa marauigliosa; quantunq; il medesimo Dio parli di fuori, se di dentro non opera, non colpisce. Lo proua con l'essempio di Caino, a cui l'istesso Dio comparso disse. *Peccasti, quiesce*: Con tutto questo, l'auiso nulla giouò; *quia culpis suis exigentibus, voce est admonitus, non vnctione Spiritus: Audire verba Dei potuit, sed seruare contempsit*. Meritarono le colpe di Caino, che Iddio con vna particolare vntione di gratia non gli vngesse il cuore, e però se bene vdì la voce di Dio, perseuerò nella sua malitia: & a quanti auuiene il medesimo per giusto giuditio di Dio, alli quali se bene si dice, e si predica, niente entra, mācādo quella interna vntione demeritata, e conuenientemente negata. Quante volte accade, che partendosi Iddio dall'Anima, rimane ella in istato tale, che le cose del Cielo le sembrano sogno, le promesse dell'eternità non la suegliano, le pene minacciate non la scuotono, le ammonitioni de Predicatori non penetrano, l'interne inspirationi non l'ammolliscono, i cōsegli degli amici non persuadono, corre al precipitio, e non lo teme, camina nella strada della perditione, e burla, s'allontana ogni giorno più dal Cielo, e ride, difficolta sempre più la sua conuersione, e non lo stima; se i trauagli la pungono, non per questo alza gl'occhi al Cielo; se l'infermità l'arriua, non sà pensare di rimediare al pericolo: diuenuto insensibile il cuore, indurata la volontà, cieco l'intelletto, freddo l'affetto, e languido ogni pensiero della sua salute. O come è vero che i deprauati costumi meriteuoli dell'abbandonamento di Dio, conducono i peccatori à questo segno, che quasi pietre di mala razza, per molto che si martellino non arriuano ad essere aggiustate, e polite. S'alleuò pure vn Caino alla vista del Paradiso, della penitenza di Adamo, delle lagrime di Eua, della virtù di Abele; il medesimo Iddio gli comparue, gli disuase il peccare, gli predicò la penitenza, lo castigò con vn tremore nel corpo, con vn timore nel cuore, gli rese sterile la terra, che coltiuaua, gli prolungò la vita per più di cinquecento anni ad effetto di riconoscersi, con tutto questo, se ne morì impenitente. Vidde pure quello scelerato Cham il castigo del Cielo, contra il mondo, sommerso il genere humano, estinti gli animali, la terra piena di loto, e fango, & il commune lutto di tutta la natura. Fù testimonio del fuoco che scese sopra il sacrifitio di Noè, della Santità

del Padre, delle virtuose attioni de fratelli, ne queste marauiglie ottennero, che non morisse nella sua durezza contumace. Inuiò pure Elia dal Paradiso, oue era stato sette anni prima transferito all'Iniquo Ioram Rè d'Israele vna lettera, minacciandogli varij castighi à nome di Dio. Ne prouò subito l'essecutione il Rè cadendo infermo; gli furono da gli Arabi, e Madianiti saccheggiato il Palazzo Reale, condotti prigioni le mogli, & i figliuoli, abbrucciate le campagne, rubbati i bestiami, spiantate le Città. Egli medesimo durando nell'infermità due anni, prouò trà fieri dolori vn lento morire. Ad ogni modo stette come vna dura rupe, fermo ne suoi errori, ne il cumulo di tante calamitadi; ne le minaccie d'vno Profeta, ne la lettera venuta dal Paradiso, oue habitaua Elia, lo migliorarono, si che incallito ne vitij, inuecchiato nelle vendette, in mezzo all'inspirationi, & alli castighi rimase impenitente. Sarei souerchiamente longo, se volessi scorrere i molti essempi. Quanti credete essere i Christiani, che tutto giorno muoiono bene nel di fuori, delli quali è falsa la penitenza, e miserabile il fine. Quanti in mezzo alli sufficienti, & ordinarij aiuti, mercè della partenza, che da loro hà fatto Dio, diuengono ciechi per non credere, che hanno à morire in quel pericolo, quanti si sdegnano contra le sue disgratie, si diffidano della propria salute, e vedendo il poco tempo che rimane, & il molto che conuerrebbe operare, perduto l'animo s'arrendono: Ne essendo soccorsi da gratia più particolare, la quale giustamente è loro negata da Dio, per gli ammessi peccati, senza vera emendatione escono da questa vita, e prouano l'effetto della minaccia d'hoggi. *Ego vado, & in peccato vestro moriemini*. Apriamo vna volta gli occhi, prima di chiudergli totalmente; le disgratie altrui siano insegnamento nostro, acciòche con danno irreparabile della nostra salute, non constringiamo Dio à partirsi da noi, & abbandonarci.

2. Paralip. c. 21. 12.

SECONDA PARTE.

DAl discorso passato resta vn dubbio da sciogliersi. questo morire in peccato, che pronostica hoggi Christo alli Giudei, hà da esser temuto da chiunque cade in peccato, ò pure solamente, è detto per coloro, i quali a somiglianza di questi Hebrei, nelli quali erano sì fattamēte incarnati i peccati, che non s'approfittauano, ne con la predicatione di Christo, che vdiuano, ne con i miracoli, che vedeuano, ne con le minaccie, che intimaua, ne con le promesse, con le quali gli allettaua, sono huomini duri, ostinati, e perseueranti nelle colpe. Rispondo con S. Chrisostomo, che se bene di qualunque mentre viue non si hà da disperare, ne totalmente sconfidare, ò credere sicuramente, che sia per morire in peccato, non sapendosi ciò che sia per operare Dio, il quale in vn punto può muouere a penitenza ogni cuore ribelle; ad ogni modo chiūque pecca può temere di morire in peccato, e di molti si può con grā probabilità tenere, che moriranno in peccato. S'vn'arbore grande dice S. Bernardo, insino dal suo principio hauesse piegato alla parte dritta, e verso l'istessa hauesse continuato a generare tutti i rami, con tal peso, che quasi toccasse terra, ne per diligenza vsata dal Vignaiolo, ne per l'impeto de' venti hauesse mai potuto torcere alla contraria; quando si taglierà, non giudicarete, che

Hom. 40 ad pop.

Serm. 49. in paruis.

se Dio non fà miracolo, caderà verso la parte dritta? *Rami nostri desideria sunt*, dice S. Bernardo; *vbi maior est copia ramorum, & ponderatior, inde casura ne dubites*. Chi dubita, dice Bernardo, che quel Christiano non sia per morire in peccato, i cui pensieri, & opere hanno inclinato sempre verso quella parte, di maniera che, se fù cattiuo gli anni addietro, è peggiore in questo, peccatore nella giouentù, peccatore nella virilità, peccatore nella vecchiaia, senza che, ò le inspirationi di Dio, ò i rimorsi della coscienza, ò gl' auisi de' Predicatori l'habbiano potuto piegare alla parte contraria: A costui, & a tutti i pari suoi si può, se non sicuramente, almeno probabilmente

7 pronosticare *in peccato vestro moriemini*: perche come si viue, d'ordinario così si muore: mi direte il libero arbitrio non si perde; e però ancora vero, che con la moltiplicatione de' peccati s'indebolisce, e perde la forza per risorgere. Vdite Dio in Geremia al 17. *Propter multitudinem tuę iniquitatis dura facta sunt peccata tua*: dall' Heb. più chiaramente a mio proposito. *Quia multiplicata est iniquitas tua, corroborata sunt peccata tua*. In quella guisa, che vn'arbore, dice S. Hilario piantato di fresco facilmente si strappa dalla terra, ma doppo, che con il crescere si è auuanzato, & hà incorporato le sue radici con la terra, cauatelo fuori se potete. Così appunto il peccato; doppo che con la frequenza, con l'vsanza, con la moltiplicatione occupando il cuore, s'è impadronito della volontà, *& corroborata sunt peccata tua*, rimane fiacco il libero arbitrio, e poco men, che legato, in maniera, che si può probabilmente pronosticare, *in peccato moriemini*: dunque mi direte, se à chi frequentemente cade, si può con molto fondamento minacciare fine sì disgratiato; almāco chi non cade frequentemente, ma rare volte, si potrà assicurare di non morire in peccato. Ne manco questo, non è buona conseguenza, anzi chiunq; si risolue di accettare vn solo peccato, può temere, di hauere ad incorrere in sì infelice stato, di morire nel peccato. La ragione è chiara, perche quello, che può succedere di male giustamente s'ha da temere; hor non è possibile, che commesso il peccato venga la morte, e lo colga nello stato di disgratia? e non è dubbio, se viene la morte subito, e non da tempo: direte, io parlo di chi viue; non importa, benche la vita continui, s'hà a temere; se il risorgere ha da essere effetto della pura misericordia di Dio, chi si può sicuramēte promettere della volontà di Dio? *Quis cognouit sensum Domini, aut quis consiliarius eius fuit?*

(In psal. 136. ser. 9.)

O Padre mi direte, è vero, che non posso senza particolare aiuto di Dio ricuperare la gratia di lui; ma sò che *misericordiæ eius non est numerus, & bonitatis infinitus est thesaurus*; sò che *cognoscit figmentum nostrum*; sò che ha voglia di saluarci, sò che comporta, che dissimula, che aspetta, che non abbandona. O Christiani miei cari, ecco il paralogismo da cui vien ingannata la maggior parte di coloro, che si dannano. Prima di peccare, ci facilitiamo il risorgere, e non è questo l'ordine. Il concetto della Diuina misericordia ci hà a seruire, doppo che siamo caduti, per non ci disperare giamai; ma non prima che commettiamo la colpa; ecco la ragione, dice Chrisostomo. *Cogita quod de anima deliberas*, si tratta finalmente della perdita dell'anima il più importante negotio, che habbiamo, e però, *etiam de contrario cogita, & dic, quid autem si non det*. E sciocchezza dice Chrisostomo in

(Hom. 22. in 2. ad Corint. in moral.)

vna deliberatione così graue, come è accettare il peccato tanto pregiuditiale all'anima, fondarsi sopra vna sola parte, e non pensare all'altra; promettersi della misericordia, e non temere della giustitia, e non dire, e se forse non mi desse più gratia di risorgere, se forse m'abbandonasse. Che cosa, dice S. Cipriano, rese così constanti i martiri, ne tormenti, che patiuano; che per non adorare vn Idolo, per non offerirgli vn grano d'incenso, non istimauano la gratia degl' Imperatori, non prezzauano le ricchezze terrene, non si curauano della vita. Non conosceuano quei generosi Campioni la forza della penitenza, la grandezza della misericordia Diuina, che haueua abbracciato vn prodigo, accettato vn publicano, perdonato ad vn ladrone. Perche sù questa speranza non risolsero di sacrificare, con pensiero fermo di confessarsi doppo; & in questa vita non esporre le sue ricchezze alla perdita, ne la vita a' tormenti. Da questo nacque non hauer voluto essi ne per vn solo momēto accettare vn solo peccato, perche considerauano, *quid autem si non det*. Vedeuano, dice Cipriano alcuni cadere, e risorgere, altri Idolatrare, e morire in peccato: non accettauano il più largo, si fondauano sù'l più sicuro, riserbando il concetto della misericordia di Dio, doppo che s'è peccato, ma non valendosene prima di peccare; conoscendo, che è vna gran sfacciataggine, & vna temerità molto presontuosa, che la bontà di Dio, e sua misericordia, che hà da essere stimolo per amarlo e seruirlo sia ragione, che ageuoli l'offenderlo, come fanno quelli delli quali disse S. Agostino, *sperant, vt peccent*. O mal consigliati peccatori dice Tertulliano, i quali con confidanza sciocca la diuina misericordia, *commeatum sibi faciunt delinquendi*; e si prouedono d'vn gran cōcetto della bontà del Signore per correre a briglia sciolta per la strada delle iniquità, la quale douerebbe essere, *eruditio non delinquendi*, argomento per rimouerli dal peccato, ritegno, che gli ritardasse dal cadere. Chi è di voi, il quale a titolo d'esser huomo da bene, cortese, e facile a compatire, se fosse grauemente offeso, per questo stesso nō si essacerbasse maggiormente, e si rendesse più difficile a placarsi. Perche volete voi obligare Dio, ad vsare con voi, che l'offendete, quella legge, che non l'approuate per buona, ne l'essercitareste con vn'altro huomo. Dunque hà da esserci lecito abusarci della diuina patienza a nostro talento, senza che se ne risenta? la misericordia di Dio hà da essere vn panno, che si tagli a nostro capriccio? Quella sofferenza ha da essere vn capitale impegnato dalli nostri peccati per quanto vorremmo? E la longanimità di Dio hauerà a seruire di banco sopra di cui le nostre passioni disordinate, e gli affetti sregolati fondino quel debito di colpe, che vorremmo: Non vedete, che è vn correre pericolo, che ci trouiamo ingānati; per questo tema ogn'vno di cadere in peccato, non sapendo quello, che sij per fare la Diuina Misericordia; questa ci sij tauola per abbracciarla doppo il naufragio, per condurci a porto; ma non sia questa il Vascello sopra di cui confidati vsciamo dal lido della Diuina gratia, e sciogliamo le vele a i venti de' nostri errori; temendo che non ci succeda il naufragio, che miserabilissimo minaccia. *In peccato vestro moriemini.*

Lib. de lapsis.

PRE-

PREDICA DVODECIMA.

Super Cathedram Moisi sederunt Scribæ; & Pharisæi.

Matth. 29.

Valunque poco intendente delle sfere Celesti postosi a contemplarle nel profondo silentio d'vna fereniffima notte; e rapito dalla bellezza di quei luminosi fregi, che sì vagamente le ricamano, mentre immobile le rimira; se da erudita lingua vdisse insegnarsi, hora lo Scorpione, che con l'estrema parte ferisce, hora il Sagittario, che in atto di saettare minaccia, hora il Leone, che con i suoi rugiti, è terrore delle Selue, hora il Toro, che infierito, con l'acuto delle sue corna c'inuesté, marauigliato direbbe: e là sù dunque così fatti mostri si trouano? Dunque quella regia di splendore, per la simplicità della sostanza sì pura, per la varietà degl'influssi sì nobile, per l'ampiezza de suoi giri si vasta, ammette trà le sue eccellenze quegli animali, che sono il terrore di queste selue, & il veleno delle nostre contrade? ma se vdisse rispondersi, essere veramente stelle risplẽdenti quei segni, che con nomi somiglianti si appellano, i quali formãdo vn nobile Zodiaco, lastricano la strada alli viaggi del Sole, che per essi passando, con la sua presenza li nobilita, e con la sua luce benefica corregge i lor o influssi tal' hora maligni, senza dubbio rimarrebbe persuaso, non riceuere da questi il Cielo macchia alcuna; ne però essere men degno di stima, tutto che vnisca gli accennati segni con gli altri suoi lumi. Cielo e l'Ecclesiastica Gerarchia, di cui quanti sono gli ordini, & i gradi, tante sono le costellationi. E se bene in esso, quasi che in vn'altro Zodiaco, non tutti siano, ò per la Carità Gemini; e si distinguano de Scorpioni, Leoni, e Tori: sono però tutti stelle, le quali *habentes in se solẽ Iustitiæ*, come parla Arnobio, dalla presenza di lui vengono solleuate, e dalla virtù del medesimo rese giouceuoli al mondo con l'influenze. Non vdite questa mattina il Redentore, che confessa sedere gli Ecclesiastici sù l'alto della Catedra Mosaica quasi stelle nel Cielo. E tutto che non nieghi in questo mistico Zodiaco, essere di coloro, i quali si possono addimandare, Leoni, Scorpioni, e Tori, ò per la mostra d'hippocrisia, *Dicunt, & non faciunt*: ò per l'ambitione de' primi honori, *amant primos recubitus*: ò per la superba ostentatione, *Dilatant Philacteria sua*: vuole però che siano riconosciuti come luminose costellationi, le quali dal Sole Diuino, che ad esse con la consecratione si congiunge rese nobili, riceuano

da

da tutti l'honore douuto all'altezza dello stato, e la vbbidienza meritata dall'autorità del grado. *omnia ergo quæcunque dixerint vobis seruate, & facite.* In conformità dunque di questo auuiso mi ristringo à dimostrarui; quanto sia degno d'ogni stima lo stato Ecclesiastico, per la vicinanza, e lega che hà con Dio, e per la vtilità, che apporta al mondo con gl'influssi suoi.

E cosa certissima, che trà la gentilità stessa, non vi è stata natione così barbara, per li costumi, ne così inhumana per li dettami, la quale ritenesse qualche apparenza di Religione, e non honorasse i ministri di essa. Trà Romani i loro detti, erano creduti oracoli; appresso alli Greci, e Galli i loro giuditij riueriti come legge; da questi l'Egitto riceueua i premij, & i gastighi; à questi i Persiani vbbidiuano come a padroni; & appresso agli Etiopi l'autorità de' medesimi deponeua dal comando sino i Rè. In vna parola furono, ò i primi doppo i Rè, ò di questa dignità honorati, come vuol Platone; ò stimati etiandio superiori agli stessi supremi Padroni. Ma se lasciata la Gentilità, la quale adoratrice di false Deitadi, hebbe solo vna vana superstitione, ma non la verità del Sacerdotio, rimireremo la Chiesa, posseditrice del vero culto, e ceremonie Sacre; in ogni stato, ò sia della natura, ò della legge scritta, ouero dell'euangelica, furono i Sacerdoti con ogni dimostratione di veneratione trattati. Mirate vn Melchisedech aurora del Sacerdotio nascente, in lui con questa dignità trouerete congiunta la Reale. Questi addimandato nella Genesi, *Sacerdos Dei altissimi*, e dall'Apostolo immagine del figliuolo di Dio Sacerdote eterno; fù detto senza Padre, Madre, e Genealogia, non perche fusse vno degli beati Spiriti, come scrissero Origene, e Didimo, ò lo stesso figliuolo di Dio, come appresso ad Epifanio altri mentirono; ma per dinotare, che non haueua bisogno di mendicare dalla famiglia lo splendore, ò trarre il lustro dalla nobiltà degli antenati, quegli che dalla sola dignità di Sacerdote era bastantemente ingrandito. E per qual altra ragione l'incomparabile Patriarca Abramo, Auolo del Messia, famigliare di Dio, in mezzo alle glorie de suoi trionfi, se gl'inchinò per adorarlo, e gl'offerì la decima delle spoglie riportate? Dal che argomentando Paolo la dignità di Melchisedech *Intuemini* disse *quantus sit hic cui & decimas dedit de præcipuis Abraam Patriarcha*. Passate dallo stato della natura, a quello della legge scritta; Et ò quanti ornamenti v'aggiunse Iddio, elesse a questo grado vna sola Tribù, a cui non volle, che nella diuisione della Palestina toccasse heredità terrena, riserbando se stesso per heredità di quella, come habbiamo nella scrittura. *Non erit tribui Leui portio, nec hæreditas inter filios Israel, quia Dominus ipse hæreditas eorum est*. E di questa Tribù fondando nella persona di Aron il Ponteficato, non determinò egli le vesti, non prescrisse le Cerimonie della consecratione, non compose l'oglio destinato all'Vntione? premise il prodigioso fiorire d'vna bacchetta senza humore di vita, stampò nella veste il mondo tutto, accioche quasi commune Padre, e compendio dell'vniuerso portasse seco auanti al trono della Diuinità il genere humano: gli pose in Capo la Mitra con vna lamina d'oro, in cui si leggeua scolpito il nome di Dio; accioche quasi Dio trà gli huomini lo riuerissero tutti. La moltitudine poi delle gemme, il suono de campanelli, e tutto l'ap-

Ad Hæbr. c. 7.

Iosuè 13.

Exod. c. 28.

l'apparato Pontificio, che vn sacro horrore gli conciliaua ne gli animi de riguardanti, sì maestoso lo rendeuano; che al comparire di Iaddo Sommo Sacerdote, soprafatto dalla marauiglia Alessandro il Macedone, tutto che pieno di glorie solito ad incatenare i Rè, & a rendersi soggette le teste Coronate, con istupore de suoi Corteggiani adorollo con riuerente saluto.

Ma che dire non si dourà, se con la cōsideratione faremmo passaggio all'Euangelio. Odo Leone il grande che dalla Catedra Romana, in cui siede stabilmente decreta. *Nunc, & ordo clarior leuitarum, & dignitas amplior Seniorum, & Sacratior est vnctio Sacerdotum*. Sottoscrisse a questo detto Teofane quel grande huomo, e martire affermando che tanto eccede l'antico, nella legge di gratia il Sacerdote, quanto sopra l'humana naturalezza la conditione Angelica. Non habbiamo bisogno d'vn' Alessandro Macedone, mentre più di trecento teste Coronate, e Sommi Imperatori, si possono nominare; i quali, ò fossero nella pietà segnalati, ò per la potenza insolenti, ad ogni modo allo stato Ecclesiastico riuerēti si dimostrarono: Auuerando la profetia di Dauid, *Vultum tuum deprecabuntur omnes diuites plebis*: ò come legge à mio proposito Theodotione, *Vultum tuum adorabunt reges, & Duces*. Che appunto il volto della Chiesa come dice Eutimio sono i Sacerdoti. Leggete l'antiche memorie, e trouarete, vn Luitprando, Rè de' Longobardi, tutto che nemico della Religione Cattolica, alla vista di Gregorio il Secondo, quasi vedesse vna cosa diuina deposta la Clamide Reale, lo stocco, e la Corona, inchinarsegli profondamente: leggerete Vittige Imperatore de Goti, tuttoche Ariano, proferire quella sentenza, da Cassiodoro tramandata à i posteri. *Sacerdotibus etiam Ignotis honorem debemus*. per tacere vn Constantino, il quale honoraua i Sacerdoti, come parla Temistio, *tanquam Sacri Concistorij Principes*. Vn Giustiniano, che in Nicomedia incontrādo vn Vescouo, si prostrò, e bacciogli i piedi: vn Theodosio, e Valentiniano, i quali ne' loro decreti, per insegnamento di tutti, così parlarono. *Audemus Sacerdotes cum omni timore nominare, quibus omnis terra caput inclinat*: vn Basilio Imperatore di Constantinopoli, il quale essorta Leone il figlio, a rispettare i Sacerdoti, *tanquam Patres*: vn Ludouico il Santo Rè di Francia, che instruendo il suo primogenito della maniera di portarsi con i Sacerdoti, così dice. *Coram Sacerdotibus ita te compone, vt audeant te sinceri reprehendere, & vitia tua indicare tibi*: vn Carlo Magno, il quale aspettato da Adriano con il Clero Romano nel portico di S. Pietro, in giungere auanti à lui, quasi non venisse all' abbracciamento d'vn' huomo, ma al soglio della Diuinità, si prostrò à terra, seguì a bacciare tutti gli scalini, per li quali saliua, fino che giunto ad Adriano, nel seno di lui, depositò se stesso, i suoi figli, e la felicità del suo Impero. longo sarei se volessi in questo luogo riferire i segni di riuerenza con i quali furono trattati i Sacerdoti da tante teste Coronate; le quali in mezzo alla grandezza de' loro imperij, ad ogni modo riconosceuano in essi vn non sò che di diuino, conforme al detto di S. Gregorio Nisseno. *Consecratio reddit augustos*. non rimirauano i piedi di creta di questa gran statua; cioè a dire non regolauano la stima dalla debolezza della conditione, dalla bassezza delli Natali, dall'imperfettione de costumi; attendeuano al

Serm. 8. de Pass. — Epist. 3 Epis. Nic. — Apud Creso. lib. 1. Mistag. c. 22. S. 2. — Psal. 44. — l. 10. Var. lect. c. 24. — Orat. 13. — Anast. in bibliotb. — Cornel in Eccl. c. 17. — Apud Cresol. l. c.

Capo

Capo d'oro della dignità Sacerdotale, che gli solleua sopra la communanza degli huomini. così l'istesso Iddio come osseruò Lirano, li qualifica nell' Esodo al 30. oue doppo d'hauer determinato l'vnguento per l'vntione soggiunge. *Caro hominis non vngetur ex eo exceptis Sacerdotibus*. Direte, dunque la carne del Sacerdote non è carne humana; e mentre con l'vntione si consacra il Sacerdote, non si vnge vn huomo? così è, risponde Lirano à giuditio di Dio. *Sacerdotes enim quantum ad officium sunt supra homines, quia medij sunt inter Deum, & populum.*

Questi per la prerogatiua dell'offitio, lasciando indietro tutti gli altri huomini quantunque grandi, giũgono al *Sãcta Sanctorum*: si accostano al propitiatorio; siedono trà Cherubini: & hora come legati del mondo espõgono le necessità communi: hora come Procuratori vniuersali promouono la salute degli huomini: hora come auuocati de' bisognosi ottengono la liberatione dalli peccati: hora come presidenti delli Diuini giuditij, sedendo non sù la Catedra di Moisè, ma nel Trono di Christo, non si restringono a' temporali affari; ma vsciti da così angusti confini, deliberano cause, che abbracciano vna eternità intiera. ne contento di questo il Nazianzeno, quasi poco fosse in riguardo di tanta dignità, l'hauergli addimandati mediatori; passa auanti, e li riconosce quasi tanti Dei. così nella prima Apologia parla del Sacerdote. *Cum Angelorum classe atque ordine est, cum Archangelis Deum celebrat, ad supernum altare sacrificium transmittit, figmentum instaurat, imaginem Creatoris sistit, supernum mundo opificem agit, &, vt quod maius est dicam, Deus est, aliosque Deos efficit.* O' altezza dello stato Sacerdotale: e poco essere nella classe degli Angeli; poco essere arrollato trà gli Archangeli; poco inuiare sacrifitij à quel sourano altare; che per ragione del carattere inalzato ad vna singolare partecipatione della Diuinità, rimpasta quel fango già maneggiato da Dio, riforma quell'immaggine, che impressa già, fù cancellata dal peccato, e sourano artefice non nel mondo elementare, ma nello spirituale, deifica; *aliosque Deos efficit*: non vi ricordate, che Moisè in proua di essere constituito Dio di Faraone: hebbe il comando sopra l'Egitto; di modo che, hora conuertendo la bacchetta in Serpe, hora insanguinando i fiumi, oscurando l'aria con tenebre, e scuotendo gli elementi, quando frenando il mare, indurando l'acque, e liquefacendo i sassi, rese sopra l'vso commune vbbidiente al suo cenno la natura tutta. come non diremo essere stati i Sacerdoti constituiti quasi tanti Dei nell' vniuerso, alli quali viene cõceduto l' impero, non come à Moisè, sopra picciola parte della terra, ma del Cielo: non sopra de Corpi, ma sopra l'Anime: non trà gli huomini soli, ma con Dio: non per guidare gente alla Palestina, ma per condurre le nationi tutte alla terra de' viuenti.

Che se ragionando vna volta familiarmente Iddio con Iob, per mostrare che non poteua l'huomo entrare in competenza seco, così gli disse; *Si habes brachium sicut Deus, & si voce simili tonas, in sublime erigere, & esto gloriosus*. quasi volesse significare. Vedi Iob, potrà l'huomo pretendere qualche vguaglianza meco, & in certo modo pareggiarmi, quando hauera il braccio poderoso come l'hò io; quando tuonerà con vna voce che habbia del diuino; *Si habes brachium sicut Deus, & simili voce tonas*. Ecco la dignità del Sa- c. 40.

P cer-

cerdotio che communica vn braccio, & vna voce somigliante à quella di Dio; di modo che si può di ciascheduno Sacerdote dire, *Habes brachium sicut Deus, & simili voce tonas*: per questo, in *sublime erigere, & esto gloriosus*. quale altra è la voce propria di Dio, se non quella, *remittuntur tibi peccata tua?* che però quando così fauellaua Christo, marauigliati i circonstanti diceuano, *Quis est hic qui etiam peccata dimittit?* Quale è il braccio del medesimo, se non quello, con cui operando nel ventre Virginale come testificò la stessa Signora nel cantico, *fecit potentiam in brachio suo*, venne à formare quel Christo, il quale hauendo nelle sue mani le chiaui del Paradiso, *Aperit, & nemo claudit, claudit, & nemo aperit*. e non conuengono forse tutte queste prerogatiue al Sacerdote? non è di lui questa voce tanto frequente *remittuntur tibi peccata tua*: che però disse S. Gregorio il grande, *Vice Dei peccata relaxant, & retinent*. ne solo s'intende di rilassare la pena temporale, come pensò il maestro delle sentenze: Ne solo l'eterna, come disse Vgone da S. Vittore: Ne solo di dichiarare la colpa, come faceua l'antico Sacerdote, à cui apparteneua dichiarare la lepra; ma veramente *peccata relaxant*, sciolgono, perdonano i peccati, e ligano: che però à Pietro come capo, & in persona di lui fù detto à tutti i Sacerdoti, alli quali si sarebbe communicata l'autorità; *Tibi dabo Claues Regni Cælorum, quorum remiseritis peccata, &c.* Non è il braccio del Sacerdote simile à quello di Dio, all'hora che emulando l'opra del diuino spirito con le parole della Consecratione, chiama in terra l'istesso Dio: che però diuinamente disse S. Agostino * *In quorum manibus velut in vtero Virginis Dei filius Incarnatur*: alludendo se non

Apoc. 3.

* *questa sententa* è *di Gio: Bersio* in 4. de cal. P s cept. *che fiorì nel* 1470. per digna tamen Augustino senten. *non sò che simile dice il B. Damiano* opusc. 18. dis lettat. 1 c. 1. *in psal* 77.

erro à ciò che doppo disse ro dottissimi Teologhi, che nella transostantiatione del Pane, e del Vino v'interuiene vna attione, che sarebbe produttiua del Corpo di Christo, e di quella mirabile vnione, se già non fosse produtto. ben dunque hauesti ragione ò S. Dauid, all'hora che con anticipato lume ti fù conceduto rimirare il felicissimo tempo, in cui il Messia era per far succedere alli Sabbati giudaici, & alle cerimonie legali, i misterij de nuoui Sacramenti, e conoscere coloro, che erano eletti à ministerio così sublime, hauesti dico ragione di esclamare, *Eleuasti*, come si legge dal Greco, *filios hominum secundum altitudinem tuam*. Come se dicesse. Vedo che nel tempo della legge di gratia, solleuarete i Sacerdoti vostri, ad altra grandezza, che la sciocca gentilità non inalzera i suoi Heroi facendoli compagni di Gioue, & assessori delli Dei. Voi si che veramẽte collocarete i Sacerdoti in vn' ordine diuino, e con la benedittione del carattere, che imprimerete nell'anime loro, con maggior verità gli farete partecipi della diuinità, Interpreti de diuini consegli, e degni d'esser riconosciuti per tanti Dei in terra, dicendo S. Gregorio Nisseno; che *Inuisibili quadam vi, & gratia, de repente fit præceptor aliorum; doctor pietatis, misteriorum latentium mystagogus*, & eccomi al secondo capo.

Non vi crediate, che sia questa dignità honoreuole solamente à Sacerdoti: *Alios etiam*, diceua il Nazianzeno, *Deos efficit*. onde addimandò S. Girolamo la lingua del Sacerdote, *linguam medicam*: lingua che sana, e cura: che però si può dire, *Mel, & lac sub lingua eius*: mentre impasta il pane di vita, di cui non vi è fauo di mele più dolce, e mentre laua le macchie de cuori, con

che

che riescono più bianchi del latte. Souerchiamente mi diffonderei in vna materia notissima, se vi mettessi auanti i benefitij, che dallo stato Sacerdotale ci deriuano. di Moisè dice il S.Dauid; che *si non stetisset in confractione in conspectu eius*, ò come espone Genebrardo, *Nisi stetisset in ruptura muri, ad eum repellendum*, sarebbono stati spiantati gli Hebrei, se Moisè nella breccia fatta dalli peccati del popolo, non si fosse opposto, e non hauesse risospinto lo sdegno di Dio, che voleua entrare per l'apertura, a' danni, & all'esterminio di quella natione. Con quanto più fondamento si può dire il medesimo de Sacerdoti. questi à guisa di Aiaci ci somministrano lo scudo, con cui si riparino i fulmini dello sdegnato Dio; per li meriti di questi, perdona spesse volte à gli Imperij; sostiene con paterna mano le Cittadi, che piegano alla rouina; e libera dalle calamitadi le radunanze de fedeli; dicendo S.Prospero. *Per tales Deus placatur populo, & populus instruitur Deo*. Questi con l'autorità, loro communicata, stracciano l'editto dell'l'Eterno Imperatore già publicato contro à peccatori: e doue questi restauano obligati à perpetue fiamme, chiuse le porte dell'Inferno si vedono aperte quelle del Cielo: *& deletos de libro vitæ iterum inscribunt*, come parla S. Basilio. Questi à guisa di nutrici ci somministrano per lo mãtenimento il pane vero: Nella guerra contra le podestadi Aeree ci seruono de Capitani: nelle tempeste delle tentationi sono i nostri Castori, e Polluci: ci precedono quasi lumi nelle tenebre di questa vita: ci assistono perpetui consolatori trà le sciagure di questo esilio: & hora spiegandoci la Diuina legge quasi Angioli, hora rendendoci gli Oracoli come profeti; hora curandoci le conscienze come Medici; hanno per proprietà, e per impiego come scrisse il Nazianzeno: *Animas rapere mundo, & dare Deo*. Che se al parere dell'Oratore Romano *benemeritos aut merentes colere debemus*: con quale honore conuerrà che si rispettino i Sacerdoti; dalli quali per la vicinanza familiari di Dio, per l'affetto Padri del Christianesimo: per l'offitio trombe de Diuini decreti; per lo zelo promotori del'a salute humana; per la Dottrina Maestri della Religione; per l'autorità arbitri delle cause eterne, del continuo ci deriuano così grandi, & importanti benefitij. Quanto graue dunque sarà la colpa di coloro, i quali dimenticati della loro obligatione, con i motti gli prouerbiano, con le ingiurie li disonorano, e ponendosi sotto à piedi quelli, che sono riueriti dagli Angioli; calpestano la loro fama, auuiliscono il loro stato; palesano i loro vitij: si ricordino costoro, che disprezzando i Sacerdoti, se la pigliano con Dio: che però disse à Samuele rigettato dal Popolo Hebreo *Non te Abiecerunt sed me*. Odano la dichiaratione che fà *Christo qui vos tangit, tangit pupillam oculi mei*: Si ramentino ciò che dice il gran Vescouo di Cartagine, che dal poco rispetto verso de Sacerdoti, *hæreses ortæ sunt, & natæ sunt schismata*: Credano al dottissimo Saluiano, il quale attribuisce la rouina delle Prouincie accaduta nel tempo di Genserico, al poco rispetto verso de Sacerdoti. *Irridebant, maledicebant, insectabantur*: e però conchiude Sacrilegij *quippe genus est, Dei odisse cultores*.

Psal. 150. — l. 1. de vita cōtem. c. vit. — In Isai. — lib. 1. de off. — 1. Rè. — Epist. 55. — lib. 8. de vero Iudicio.

SECONDA PARTE.

Mentre raggionauo della grandezza dello stato Ecclesiasti-

siastico, & della dignità, & vtilità, de' Sacerdoti, mi pareua d'vdire l'eccettioni, che ne' vostri cuori andauate facendo. Sò che per vostra giustificatione allegate i demeriti de Sacerdoti, e con Agostino dite, che *multorum est vocari Sacerdotes, sed nō est omnium esse Sacerdotes*: Poiche se concordasse la loro vita con lo stato, il mondo tutto gli stimerebbe, ma non è raggioneuole pretendere honore, e rispetto, e rendersi degni di disprezzo; discordare con l'opere da quello, che col nome si professa. Et ò di quanti si può dire cō S. Efrem, che sono *habitu religiosi, & moribus exitiosi, habitu exercitatores seduli, moribus ignaui athletæ, habitu sobrij, corde prædones*. S'hà ad intendere sempre con la riserua de buoni. Se gli rimirate ne' sacri Altari, gli vedete indeuoti, trà i Diuini Ministerij, che conciliano vn sacro horror a gli Angeli, immodesti, curiosi, loquaci. Precipitano quel sacrifitio incruento, e quasi fossero trà le fiamme fanno à gara, chi più sollecito lo spedisce. Vedete quelle sacre cerimonie fatte senza grauità, quei canti speditι senza vestigio di sentimento, e direste, che non cantano in compagnia de gl'Angeli le diuine lodi, ma madrigali. Se vsciti dalle Chiese cōsiderate il tenore della vita, ò quanti si trouano profani ne' costumi, liberi nel tratto, sciolti nelle conuersationi; da quante lingue escono parole, che appestano l'aria, raggionamenti lordi. gli sperimentate ne' loro desiderij ambitiosi, tenaci nella cupidigia dell'honore, auidi nell'accrescere le rendite, lupi sotto la sembianza di pecora; di modo che si può dire con S. Gregorio, *bem pastores dicimur, & gregem non ducimus*: Diuenuti non guida de gli huomini alla salute, ma condottieri di numerose famiglie di vitij; *O miserandam Sponsam talibus creditam paraninphis, qui aliud esse, aliud videri volunt*, son parole di S. Bernar. con qual fondamēto dunque ricercano dal mondo la riuerenza, che si deue alla virtù, all'innocenza de' costumi, alla santità della vita, che faccia armonia con lo stato. Cosi parla il mondo, e cosi accusandoci si scusa. Non sono qui per sottoscriuere a quanto dicono i mondani; ricordeuole dell'auuiso di S. Girolamo, che nell'Epistola seconda ad Eliodoro dice, *Ne de his quicquam sinistrum loquar, qui Apostolico gradui censidentes, Corpus Christi sacro ore conficiunt, & claues regni Cœlorum habentes, quodammodo ante diem Iudicij iudicant*. Non sono però per negare, che tra Sacerdoti ancora non si trouino de' cattiui, ricordeuole delle querele di Malachia. *Ad vos, ò Sacerdotes, qui despicitis nomen meum*; dell'auuiso di Christo, che predisse, che la Chiesa hauerebbe de' Sacerdoti cattiui, e Pseudoprofeti; ò sia ciò effetto dell'humana fragilità, la quale pieghcuole al male s'insinua in ogni stato; si che non ci è professione così santa, ne corpo si perfetto, che non habbia il suo neo, dicendo Agostino *Scito te omnem professionem in Ecclesia habere fictos*; ò sia colpa come vuole S. Leone, molte volte delli Prelati, i quali con perniciosa conniuenza, mentre dissimulano le colpe, nutriscono il vitio, *& multam sæpè nutriunt petulantiam, dum necessariam dissimulant adhibere medicinam*: Così parla questo Gran Pontefice; ò sia castigo del Popolo, come dice Anastasio Sinaita, mentre con la mala sua vita merita, che Dio lo lasci; & in vece di Ecclesiastici Santi, che potrebbono radrizzarlo nella strada del Cielo; lascia correre i Sacerdoti cattiui: ò sia effetto della temerità di molti, i quali non tanto per deside-

rio

lib. de bono vidui. c. 7.

Con. vitio.

lib. 3. de considerat. c. 5.

in psal 99.

Ep. 31.

q. 15. in scri-pt.

rio di vita più santa, quanto per interessi temporali, s'intrudono, & eleggono questo stato, onde disse S. Girolamo, che *Prasbiteros, turba contemptibiles facit.*

Epist. 85.

Qualunque sia la cagione di questo; due cose dico; la prima è; mettere in consideratione agli Ecclesiastici la loro dignità. A voi dunque riuolgo il mio dire, e col maggior affetto, che posso da questo pulpito vi supplico a ricordarui della sãtità, e dell'edificatione, che da voi richiede il grado Sacerdotale. Sete la Città collocata sul Monte, la lucerna posta sul candeliere, il sale, da preseruare i popoli, il lieuito da fermentare il mondo. Sia dunque la vostra vita forma di virtù, norma di santità; spirino dunque gli occhi vostri modestia, spieghino innocenza le mani, stampino grauità i piedi, inuij pietà la lingua, acciò che siate *in omni loco bonus odor Christi*, come parla l'Apostolo: *splendidæ vestis manifestiores sunt maculæ*: Ricordateui, che in ogni corpo perfetto, ogni neo benche picciolo, disdice. Se i raggi del sole fossero infetti, che peste si cagionerebbe nell'vniuerso, che viue della sua luce. Al vostro lume si mãtiene il Mondo; e quanto gran pregiuditio ne riceuerebbe, se auuelenato egli fosse. Rimirate le belle vn tempo, & adesso afflitte, e desolate contrade del Settentrione: chi può senza lagrime rammemorarsi i miserabili casi, e l'infelici sciagure loro, furono gia lucidissimo specchio di religione, rappresentarono al Mondo quasi in nobile teatro la santità. Chi non gioiua rimirando quel bel sereno, che apportò alla Chiesa non meno fioritissima Primauera, che fecondissimo Autunno di fede; & hora per le false dottrine, e cattiuo esempio de' Sacerdoti, quasi che da auuelenata luce infetto, e diuenuto ricetto dell'heresia, e tana de' velenosi serpenti: e pare che si sia verificato in esso il detto di Geremia. *Arefacta sunt arua deserti, factus est cursus eorum malus, & fortitudo corũ dissimilis: Propheta namque, & Sacerdos polluti sunt*. Assicurateui che l'ecclisse nel sole non ci è chi non la miri; ne può cadere vn Sacerdote, & occultarsi. Nell'istessa veste del Sommo Sacerdote v'era dipinto il Mondo tutto; ma insieme molti occhi, perch'il mondo gli apre tutti per rimirarui. Ogni ragion vuole, che intendiate il ministerio, che essercitate; conosciate il luogo, oue siete, consideriate la persona, che sostentate. finalmente maneggiate vn Dio: si stenderanno mai quelle mani ad attioni indegne, che la mattina toccano le maggiori ricchezze del Cielo. S'inuoglieranno di cosa terrena quegli occhi, che longamente si fissano nel mirare l'augustissimo velo, che ricuopre il Signore. Vscirà in ragionamenti immodesti quella lingua, che s'è pasciuta di quel cibo inuidiato da gli Angeli. Albergherà lordure della terra quel cuore, che è stato trono del Monarca dell'vniuerso? Troppo gran sceleraggine sarebbe, non solo commettere il peccato, ma portarlo all'Altare, & introdur nel Santuario l'Idolo. Chi non vede, che sarebbe vn dishonorare il Cielo, & vn concitare contro di se i fulmini, e le saette.

Naziã orat. 3.

c. 23.

Sapien 18.

Con tutto questo la seconda cosa è; dice Nazianzeno, che non sono scusati i secolari, se lasciano di rispettare i Sacerdoti, & il grado loro: *Non vos propterea pij estis, si quid nos in aliqua re, vel pauca, vel magna peccemus*. Non per questo s'hanno a disprezzare i Ministri di Dio, prouerbiarli con motti, e farsene fauola, calpestando la loro fama, publicando i loro vitij. Christo, che tacque

or. xv. 13.

que alle percosse, che scorticato non apri bocca; non tolerò d'esser ripreso, che hauesse portato poco rispetto ad vn Sacerdote, quantunque empio, e scelerato: l'Angelo, che per commandamento di Dio mandaua à fil di spada quanti incontraua, in vedere vna sola veste Sacerdotale si ritira, e ferma, come habbiamo nella sapienza. Di più offeriuano i due figliuoli di Aronne incenso, ma però contra l'ordine di Dio, con fuoco profano; quando all'improuiso sorse auanti l'Altare vna fiamma, che senza punto toccare le vesti di lino, delle quali come Sacerdoti erano vestiti, gli vccise. Chi imbrigliò quella fiamma, che perdonasse all'habito, mentre vccideua i corpi? Il fuoco dice la Glosa, che inuiò Dio, *egressus ignis à Domino deuorauit eos, & mortui sunt coram Domino*. Fù fuoco, che inuiò Dio, e non toccò le vesti, per insegnarci, che mentre castigaua il peccato, honoraua il grado, e la conditione del loro vffitio; per questo nell'istesso punire il diffetto, voleua, che s'intendesse, che portaua rispetto all'honor Sacerdotale, raffigurato in quelle vestimenta di lino, le quali non erano tocchi dalla fiamma. Hor se Iddio honora in questo modo i Sacerdoti, benche cattiui, che deuono fare gli altri? Con che honoreuolezza trattarli, con che risguardo parlarne; non si hà à scusare in cosa alcuna l'humana debolezza? Euui stato così sublime, ordine di cose tanto composto, corpo tanto ben formato, in cui non apparisca qualche imperfettione? la Gentilità medesima nella turba de suoi Dei, ne riconobbe pur vno ludibrio di quel Senato Celeste, ne sette Pianeti, che influiscono ve n'è pur qualche malefico? Questa aria tanto vitale non è del tutto libera da essalationi nociue; trà i metalli pretiosi ve ne sono degli bassi; trà le herbe nascono delle velenose. *Si non omnes Episcopi sunt Episcopi*, come si legge appresso S. Girolamo: ditemi, tra gl' Auuocati non ve ne sono de gl'Infedeli, trà i Giudici degli Ingiusti, trà Testimonij de' falsi, trà gli amici de finti, trà gli negotianti de gl'vsurarij, trà i maritati de gli adulteri, trà le donzelle dell'impudiche, trà i ricchi de gli auari, trà i nobili de superbi, trà grandi de gl'empij, trà Prencipi de scelerati, trà gli Angioli non ve ne furono de ribelli? In somma, dice Agostino, *Scito omnem professionem in Ecclesia habere fictos*. E non per questo si hà à biasmare l'essercitio del Giudice, non deue soggiacere à vituperio lo stato de maritati, ne perder la stima la dignità de' grandi ne cadere dalla sua autorità l'altezza de' Prencipi, ne diminuirsi la riuerenza all'Angeliche Gerarchie. Con qual ragione dunque, se non sono tutti gl'Ecclesiastici innocēti si biasma lo stato, si vitupera il ministerio, s'intacca il Sacerdotio? Non si contamina per le colpe de' priuati ordine così Santo; non si oscura con le particolari ombre la chiarezza di questo ministerio, che riconosce la sua grandezza, non dalla bontà de' Ministri, ma dal carattere Diuino che se gl'imprimonta; dalla fontione altissima, che essercita, dall'autorità, che indelebile gli hà communicato Dio. Impugnaua Heluidio Heretico la verginità, con dire, che alcune Vergini erano tauerniere: Risponde Girolamo, *ego tibi plus dico esse in his, & adulteras*; ma pazzo non sai: *numquid Virginitatis est culpa si simulator Virginitatis in culpa est?* così sciocchi sono coloro, che pensano di macchiare lo splendore di questo stato, con dire, esserui degl'Ecclesiastici vitiosi. Se chi s'accosta à sacri Altari è indegno, pagherà egli si be-

Sap. 16.

in psal 99.

si bene la sua temerità; sarà però sempre illibato il sacrifitio, sarà il ministerio sempre riuerito da gl'Angioli; & il Sacerdotio riterrà sempre la sua dignità, & eccellenza. Che se biasmano, dice Agostino, costoro lo stato per alcuni cattiui, perche non l'honorano per la moltitudine maggiore de buoni? *Reprehendunt auaritiam Clericorum, improbitates Clericorum, lites Clericorum appetentes res alienas, &c. tu qui vituperas vide ibi, & bonos.* Paragonate pure questo stato con ogni altro, che si troui nel mondo, di qualunque conditione, e grandezza; oue trouarete huomini nella santità più riguardeuoli; nell'innocenza più conspicui; nella dottrina più singolari; nella giustitia più incorrotti; nel zelo più ferventi; ne gl'affetti più staccati; nelli pareri più sicuri; nelli costumi più celesti. *Vide ibi, & bonos.* Ma quando bene fossero simili à scribi, e farisei, de quali ragiona hoggi Christo; non vdite che commanda che si rispettino, & vbidischino. Non imitate le opere cattiue, che vedete, ma honorate il grado, non seguite gli esempi, ma riuerite l'offitio. Ne lascia passare Dio senza castigo l'ingiurie, che si fanno à gl'Ecclesiastici, benche cattiui. Testimonij ve ne siano Datan, & Abiron, castigati da Dio Num. 16. con aprirsi sotto à loro padiglioni la terra, & esser assorbiti con tutte le loro mogli, e gente, perche haueuano mormorato d'Aron, e pure haueua dato occasione con far il vitello; con incensarlo publicamente; con essere occasione d'idolatrare à tutta la moltitudine; con tutto ciò *descenderunt in infernum viuentes.* Quanto più degno d'imitatione quel gran Constantino, che con il suo manto Reale diceua, ch'hauerebbe ricoperto vn Sacerdote se l'hauesse veduto peccare. O animo veramente imperiale, ò sentimento honoratissimo, che conosceua il pregio dello stato Ecclesiastico, l'honore che si deue à quella dignità. Rispettiamoli dunque per l'vffitio, che essercitano, per la vicinanza che hanno con Dio, honorando la Diuina Maestà, che in essi singolarmente risplende.

in psal 99.

PRE-

PREDICA DECIMATERZA.

Nescitis quid petatis potestis bibere Calicē, &c

Matth. 20.

E DOMANDA dunque sì fuori di ragione, il chiedere à Christo le prime sedie, che meriti di essere qualificata, con la rigorosa censura d'ignorante proposta? Se l'istesso Redentore haueua già nel capo antecedente promesso loro le sedie, *Cum sederit filius hominis in sede Maiestatis suæ, sedebitis, & vos, super sedes duodecim:* quale sciocchezza era procacciarsi l'auantaggio delle prime? Non è biasimeuole la cupidigia, qualunque volta s'indrizza alla grandezza del Cielo.

Epist. S. Girolamo animaua quello che era stato Senatore del mondo à pretendere vn eminente grado nella scuola di Christo; e lodando in lui l'ambitione, la quale nel disprezzo delle cose presenti, aspira all'eterne: *Cur qui in sæculo primus es*, gli scrisse, *Non in Christi familia primus sis?* il sodisfarsi di qualunque posto del Paradiso, non è sentimento di animo humile, ma di cuore codardo, e vile. Quelle voci che tall'hora le lingue de fedeli pronuntiano, con cui si dichiarano sodisfatti, etiamdio dell'vltimo luogo, nella gloria; sono argomento più di poca cognitione, e stima di quella felicità, che contrasegno di giusta moderatione d'affetto. *Veniabilis cupiditas* scrisse con la sua dolce penna S. Ambrosio *quæ non est auida pecuniæ sed gratiæ*. doueuasi lode ad Eliseo, nō biasimo perche nō contento del semplice spirito, chiedeua il doppio al suo Maestro, che condotto sopra vn Carro di fuoco si vedeua rapire. Sono giudicati beati, non ripresi come sciocchi, quegli, che non appagati del solo desiderio, si dichiarano affamati della santità, e giustitia *Beati qui esuriunt, & sitiunt iustitiam*: e doue à questi, è promessa la satieta, *quoniam ipsi saturabuntur*; i fratelli, nell'instanza delle prime sedie rigettati, sono condannati come ignoranti. *Nescitis quid petatis*. Io sò bene che S. Grisostomo è di parere, che fossero degni di somigliante riprensione questi fratelli, perche stimando che ad imitatione degl'altri Monarchi fosse Christo per fondare in terra il suo regno, aspirassero alle prime dignità, & honori di quello. *Nihil spiritale quærebant*, così parla Grisostomo, *nec de Cælesti Regno quidquam cogitabant*. Ma perche non è meno verisimile l'opinione degl'altri, che la domanda loro fosse de primi luoghi del Cielo; giustamente ad ogni modo sono trattati da ignoranti, dice Geronimo, non perche errassero nella sostanza del fine, ma nella elettione del mezzo; credendo di ottenere, ò con le sole preghiere materne, ò a titolo di parentela quel posto, che era

L. 5. de fide.

In eum locum.

era destinato al solo merito per mercede; *Et quod vitæ paratum est, non personæ* conchiude S.Geronimo: ne altro pretese il Redentore, aggiunge Agostino, col domandare, se erano pronti a bere il Calice della passione; se non di richiamarli à se; i quali rimirando il solo termine della gloria, non il sentiero, che à quella conduce; *attendebant quò, & non videbant qua.* Vguale all'ignoranza di questi Discepoli sarà sẽpre la nostra, se spereremo il regno della beatitudine per altro mezzo, che del patire: *per calicẽ enim pertingitur ad maiestatẽ*; dice S. Gregorio. la proua di questa verità sarà l'argomento del mio discorso.

In Ioann.

I Le ragioni alla gloria, perdute già per la disubbidienza de' nostri progenitori ci sono state ricuperate, come sapete con l'vbbidienza di Christo. Egli primogenito, *in multis fratribus*, come parla l'Apostolo, e figlio naturale del Padre, co'l meritarci la figliuolanza adottiua, ci hà parimente constituiti heredi di Dio, e coheredi suoi; *Hæredes quidem Dei cohæredes autem Christi*. osserua però beníssimo S. Grisostomo, che à questa heredità non siamo chiamati liberamente, ma sotto certo obligo, e conditione: *Non reliquit*, dice egli, *nobis hæreditatem purè, sed sub cõditione*: la quale altra non è di quella, che nell'allegato luogo soggiũge l'Apostolo, *cohæredes autem Christi, si tamen compatimur*. Ne possiamo dolerci di Christo, che guadagnandoci con i suoi meriti l'heredità del Cielo, habbia vincolato il possesso di quella al patire: poiche supposto il decreto dell'Eterno Padre, non poteua differentemẽte testare à nostro fauore. Per intelligenza di quanto io dico, voi sapete benissimo, che si trouano delle possessioni, e stabili, i quali per hauer annesse certe seruitù, & aggrauij, ò si vendano, ò si domino, ò si hereditino, passano sempre con i medesimi vincoli, e pesi: che però vi è la regola in Iure, *absurdum est, plus iuris habere cũ cui fundus legatus est, quam ipsum hæredem, aut testatorem, si viueret*. Hor questa regola, che corre trà gli huomini, e pari mẽte praticata da Dio, dice Roberto Abbate. *Et hoc apud Celestem Regem ius legale est*. Di qua ne siegue, che nõ poteua Christo disporre à benefitio nostro, della gloria, senza peso, ò aggrauio, mentre egli dall'Eterno Padre l'haueua per sè hauuta vincolata al patire. E però in S. Luca ragionando con gli Apostoli, *Ego dispono vobis*, disse anco à noi, *sicut disposuit mihi Pater meus Regnum*. come se dicesse. del Cielo io ne dispongo in benefitio vostro; in quella maniera però, che l'hò io hauuto da mio Padre: e se bene all'Humanità mia per ragione della vnione personale col Verbo, era douuta liberamente la gloria del Corpo; tutta via, acciochè la redentione del mondo habbia l'effetto suo, il Padre vuole, che per li tormenti, passi al possesso del mio regno glorioso. all'istesso modo l'acquisto a fauore vostro, e di tutti i miei eletti: si che questa heredità, come l'hò riceuuta dal mio Padre vincolata alli patimenti; non deue senza gli stessi aggrauij passare à voi; è però *particeps quicunque est in tribulatione*, conchiude Roberto, *Ipse quoque in regno particeps iure erit*. giustamente dunque interroga Christo i due Discepoli in vdir la domanda delle prime sedie; *Potestis bibere Calicem quem ego bibiturus sum*. quasi dicesse. la grandezza del mio regno hà i suoi vincoli, non fondati in parentela, non dependenti da preghiere sole, ma stabiliti sù i patimenti, e trauagli. *Thronus* come parla S. Basilio Vescouo di Seleucia, *laborum fructus est*: *nec tenuis postulatio, sed*

Ad Roma 8.

Psalm. 5. in titulo.

l. 1. in c. 1. Apocal.

c. 22.

l. c.

oratio. 24.

passionis imitatio regnum conciliat. non si può giungere al trono senza la fatica, la corona ricerca sudore, è l'imitatione della Croce conduce al regno. In figura di questo trouarete, che disse Iddio ad Abramo, *Ego ero merces tua*, ma dopò, che hebbe fuori della sua patria pellegrinato molti anni. nō gli concedette il pane del Sacerdote, secondo che auuerte Prudentio, fin tanto che non hebbe nelli Ladroni di Siria castigate le sue passioni. Se Dauid hà da hauere per sua sposa la figliuola di Saul, à prezzo di mille pericoli, e forza che lameriti. E se mi direte, che vn Eliasū cōdotto al Cielo in Carrozza: souuengaui, che fù rapito dal Carmelo, oue digiunāte era stato; & il Carro fù di fuoco.

E quall'altra appunto fù la risposta data dall'Angelo à Giouanni, all'hora che scoperta vna innumerabile moltitudine de' Cittadini, vestiti di bianco, e gloriosi. *Qui sunt illi*, si senti interrogare, *& vnde venerunt?* ne sapendo sodisfare alla domanda, vdissi dire. *Hi sunt qui venerunt de magna tribulatione, & lauerunt stolas suas, & dealbauerunt eas in sanguine agni, ideo sunt ante thronum Dei*. Intendi bene ò Giouanni, dissegli vno di quei vecchi; tutti quelli, che vedi adesso fortunati, e felici, portando le palme per insegna delle loro vittorie, e ne' candidi lini, che gli euoprono palesano l'allegrezza dello stato loro: *Venerunt*: quà sono saliti, non dalle delitie del secolo, non dagli passatempi della terra, non da vani honori, e da' mondani trattenimenti: *sed de magna tribulatione*, da dolori, da mortificationi, da patimenti, salirono sopra le cataste, quasi, che sopra macchine; si valsero degli Eculei, quasi di ponti, composero delli patiboli scale: e sù la varietà delle pene tolerate, quasi sopra gradini, ascendendo diedero la scalata al Cielo. *Et gradibus pęnarum suarum ascendentes, scalas sibi quodā modo de equuleis catastisque fecerunt*, scrisse il dottissimo Saluiano. Per questo rinfaccia con ragione S. Bernardo al superbo Lucifero, che volesse sedere auanti tempo, e riposare, con dire. *Sedebo in monte testamenti, similis ero altissimo. O impudens impudens*, così lo sgrida il Santo, *quid laborasti vt iam sedeas?* come pretendi il riposo senza la fatica. *Cherubim ait Propheta stabant, & non sedebant: omnes administratorij sunt spiritus missi in ministerium, & tu sedebis?* i Cherubini stanno in piedi, gli Angelici Spiriti sono famigli spediti da Dio à diuersi ministerij, e tù senza premettere fatica, e trauaglio, aspiri a quella sedia, & à quel fortunato riposo? Con questo cesserà la marauiglia dice il medesimo Santo della risposta, che diede lo sposo alla sposa. Inuitaua questa lo sposo vna volta al riposo dicendogli *Lectulus noster floridus*: rispósele lo sposo. *Ego flos campi, & lilium conuallium*. à che proposito, dice Bernardo, mentre gli mostra quella il letto, e l'inuita alla quiete, dichiararsi l'altro d'essere fiore del campo, e giglio delle valli. Non vi marauigliate risponde il Santo, è vn'artificio dello sposo, con cui insegna la strada, la quale conduce al riposo. *Illa appetit quietem, iste incitat ad laborem, illa monstraute lectum, iste vocat ad campum, ad exercitium prouocat*: come volesse dire lo sposo; prima al campo, ò sposa, se voi giūgere al riposo: con l'essercitio, e col trauaglio si colgono i frutti del Paradiso, trà le fatiche delle mani sorgono le palme, e con i sudori della fronte s'innaffiano i fiori, che intessono le ghirlande. col sangue si hà ad imporporare la rosa, trahe dalla mortificatione il suo pallore la viola: Il giglio non cresce meglio, che nella

Apoc. 7.

Lib. 3. de gubern. Dei.

la bassa valle dell'humiltà, e longo la corrente delle lagrime: per tanto se brami goder meco vn'agiato riposo nel fiorito letto della gloria, non si adorna questo, che con i fiori colti nel campo del trauaglio. *Illa monstrante lectulum, iste vocat ad campum.*

Serm. 47. in Cant.

2 Ma se questo è vero, buona nuoua mi direte per gli huomini del secolo: imperciòche oue maggiormẽte si trauaglia, che nel mondo? Chi può ridire dice S. Eucherio la conditione di quella longhissima catena, composta appunto di tanti anelli, quanti sono gli affari; i quali senza vederne mai il fine, mentre sempre principiano, rendono come egli parla, *præsentem hanc vitam, breuem occupationi, longam dolori.* Chi è così sagace, che possa rintracciare la moltitudine degli pensieri, la varietà delli disegni, la contrarietà degli affetti, il crucio delle brame, che raggirano miseramente i cuori humani ne i loro interessi terreni? Voi sapete, quanto è inquietato il mare da nauigationi continue, e come in esso, quasi che in aperto steccato, duellando trà di se i venti, con la loro fierezza l'aggitano sì fattamente, che diuenuto orgoglioso, pare che muoua con i suoi flutti la guerra al Cielo, e minacci d'assorbire la terra. E pure dice diuinamente S. Ambrosio, non è sempre sferzato tutto da remi de' nauiganti; non è del continuo commosso da tempeste: gode bene spesso nel suo seno vna tranquilla pace; e da aure soaui leggiermente increspato, accarezza con la sua bonaccia il lido, e lo lusinga: doue che gli animi de' mondani, gemono del continuo, *quasi mare feruens*, sotto l'agitatione delle terrene borrasche, *& vsui suo vacui, operosi alieno*, girano senza fermarsi, la macina pesante delle secolaresche

lib. de Elia, & Ieiun. c. 23.

S. Paulin. Epist. 4.

occupationi. O quante volte è Sardonico il loro riso, e sotto la scorza d'apparente contento, ingiottono bocconi amari. Quante volte veglìano trà le piume; ne la morbidezza del letto, è bastante à condurre entro a i cortinaggi di oro, il sonno; che la noia di molesti pensieri allontana dagli occhi. quale peso non sentono quegli, che studiano d'ingrandire con nuoui acquisti la famiglia; resi simili alle testudini dice S. Gregorio Nazianzeno, che ouunque vanno, portano sopra di se la casa. *Et sub testaceo pondere lentis passibus, in morem domiportæ membra trahentes.* E chi dirà, che non si fabrichino vn'alto trono con i longhi patimenti i Corteggiani; i quali dalla penosa croce dell'ambitione sospesi, come parla S. Bernardo, e fatti martiri del secolo, al sentire di Pietro Blesense, dormono all'altrui sonno, caminano all'altrui passo, si cibano con l'altrui fame, niente suoi; e formati al cenno di chi adorano, cedono à chi aborriscono, seruono à chi odiano, e pasciuti dalla sperata gratia, nelli maggiori tedij simulano prontezza più vigorosa: & hora emulando nella velocità i venti, hora imitando à canto d'vna portiera la fermezza delle selci, cuocono amari affanni sotto la sembianza d'vna faccia serena. E non volete, che dalle militari fatiche, riporti gran premio il soldato; il quale lasciati gli agi della sua Casa, sotto la grauezza delle armi, quando esposto stassene à i geli di freddissime notti; quando brucia sotto la sferza di cocẽti soli; obligato per non esser creduto timido, à mostrarsi quasi che dissi temerario, e prodigo della vita, senza temere la morte, e riceuere à gloria di ritrouarsi oue più sãguinosa è la battaglia, e più folta cade la grandine delle moschettate. Ne-

in præcep. ad Virg.

epist. 14.

Seneca de breuit. vitæ c. 19.

gherete, che non acquisti gran premio l'auaro, il quale nemico di se medesimo, nega à suoi gusti qualunque pascolo; non cura di scemare le forze del corpo, pur che cresca di peso l'argento; continua quelli digiuni, che non prescriue l'Euangelio; nell'aumento delle ricchezze sempre più pouero; non cerca honore, non affetta delitie, mortifica il fasto, diuenuto del suo danaro vigilantissimo custode è seruo. E che hanno à fare i trauagli degli huomini virtuosi, con le agonie, trà le quali viue morendo chiunque del suo senso schiauo; hora ne sente lo sprone, hora ne proua il morso: sempre in carriera, e sempre de i frutti amari della sua disordinata passione infelice mietitore. E non direte che possano ambire giustamente i primi luoghi come douuta mercede alla grandezza di tanto pesanti Croci i mondani.

3 Ma non mi persuado che simili fatiche siano parte di quel Calice, che Christo richiede da i due fratelli per condursi al Regno. Osseruate dice S. Hilario le parole del Redentore. *Potestis bibere Calicem quem ego bibiturus sum?* di modo che, si ha a distinguere, trà Calice, e Calice. Anche quella Donna veduta da Giouanni nell'Apocalisse, pomposamente abbigliata, coperta di porpora, ricca di gioie, e guernita di oro, che era figura del mondo; haueua *poculum aureum in manu sua*; accioche intendiamo che non manca a Babilonia il suo Calice, con cui abbeuerà i mondani, i quali però *Martires sæculi, mundi professores* come parla Pietro Blesense per *multas tribulationes promerentur infernum*: doue al Calice di Christo beuuto da suoi seguaci, risponde per frutto la vita eterna. E però dice S. Basilio, che il Calice offerto à questi due Discepoli dal Redentore, contiene *laborem certaminum* il trauaglio de' combattimenti, sostenuti non per le cōmodita del senso, non per i pontigli dell'honore, non per le disordinate passioni, ò per l'aura vanissima dell'ambitione: *sed in gratiam tuendæ pietatis, & pertinacem conatum, quo ad mortem vsque aduersus peccatum resistitur*. Questi sono i trauagli dice S. Basilio, che conducono alle sedie del Cielo: Questi i patimenti che in se contiene il Calice di Christo, tolerati per conseruare nel suo cuore la diuina gratia, per tener in briglia i disordinati appetiti; per ribattere le lusinghe del senso; in vna parola per escludere dall'anima qualunque peccato; e però disse Paolo Apostolo *Non coronabitur nisi qui legitimè certauerit*. Onde auuertisce Teodoreto, che Paolo, supponeua, esserui de i trauagli legitimi, & adulterati; insegnando la corona riserbata alli combattimenti legitimi, & à chi si cōformera con le conditioni che ci propone il Cielo.

[Ap. 17.] [Ep. 14.] [2. ad Tim. 2.]

Se questo dunque è vero come è verissimo, datemi licenza, che da questo pulpito deplori la misera conditione delli mondani. E come non si douerà piangere la vostra cecita; da cui oppressi infruttuosamente faticate. Arate miseri vn campo assai fecondo di ortiche, coltiuate vn terreno, che à i vostri sudori corrisponde con germogliare spine. Seminate nelle acque habili ad infracidare ogni radice della sperata messe, cauate dalle vostre viscere quei fili, con i quali disegnando gran cose, finalmente tessete quasi ragni sottilissime tele. Non sono forse sempre maggiori le promesse del mondo, degli acquisti, che fate? à carissimo prezzo non pagate forse quello, che poco ò nulla vale. Ne il cibo con cui frà tanto vi nutrisce, vi satia, lasciandoui

doui famelici, ne il vino che vi presenta estingue la vostra sete, che tuttauia vi crucia: ne i passi che date, vi conducono alla destinata meta; mercè che caminate in giro; ed' entro ad vn laberinto, non sò se io dica, ò di speranza, ò d'inganno errando, incontrate nuoui principij di trauagli, quando vi credete vederne il fine: & à guisa di chi perde nel gioco, che sperando di ricuperare il perduto continua nelle perdite, inutilmente vi consumate: gia che *Amore sæculi aduersa pati, & vacuum simul est, & laboriosum* scrisse S. Gregorio. assai meno vi costerebbe il Paradiso, se ve ei applicaste: con più dolci fatiche otterreste il regno, se al Cielo indrizzaste i vostri pensieri: ma questo è il cumulo delle vostre infelicità, che leggieri stimando gli stenti sostenuti per lo mondo, e pensantissima qualunque tribulatione, che vi conuenga soffrire per la vita beata; Accettate di buona voglia per l'acquisto di questi beni ogni trauaglio, ma per seruire à Dio, delicatissimi diuenuti, abborrite qualunque patire. Vorreste per lo Crine come Abacuc essere sollevati da mano Angelica, ò con Elia trasportati entro ad vn Carro, ò con Paolo rapiti sopra de Cieli. Bramate di mietere con allegrezza, ma non seminare con lagrime, poggiare alla sommità della Scala, oue si vede Dio, ma non salire prima per li gradini delle virtù; Acquistare gli habiti buoni ma non frequentare gli atti; Ottenere la palma, senza combattere, guadagnare il pallio ma non continuare il corso; in vna parola vi sbrighereste volentieri ad esempio di questi fratelli, con vno, *Dic, vt sedeant hi duo filij mei &c.* Senz'altro Calice. E però ha ragione S. Bernardo di dire, che si trouano molti nel Christianesimo, *Quibus Christus*

In illud Ieb 7. ha bui mè sesvac.

Serm. 4 de resur. n. 11.

nondum est passus: rispetto alli quali non hà ancora patito Christo; e se domandate quali siano, vi risponderà. *Qui labores fugiunt*. Son tutti quelli che si ritirano dal trauaglio, come che Christo non fosse giunto al suo Regno, per mezzo del patire, & hauesse stabilito altra strada da calcarsi da noi, che della Croce. Ah mio Francesco Xauerio, che à te mi chiama nel fine di questo discorso il tuo parlare. Mentre per quelle spiaggie, & infeconde arene dell' India viaggi con i piedi laceri, con gli occhi riuolti al Paradiso, con l'anima congiunta con Dio, circondato dalla soauità del Cielo, che ti gorgoglia nel seno; odo che ti raccomandi ad vn pietoso ritegno della Diuina liberalità: e volendo che cessi di essere verso di te prodiga de suoi fauori, esclami *Satis est Domine satis est*: doue al contrario, nell'aprirsi la scena degl'innumerabili patimenti, che il Cielo ti prepara; gridi volonteroso. *Non satis est Domine, non satis est*. Che dici? nelli pericoli dunque tu dilati il cuore, e nelle consolationi diuine tu stringi il seno? così presto ti satiano i diletti del Cielo, doue la fame di patire in te non troua fine! Più godi dunque nel sofferire per Dio, che nel gioire con Dio? Quel petto, al cui ardore non è basteuole vn mondo, e l'altro, con questa fiamma sì tosto si appaga, e si riempie! Così è. alle Celesti gratie serra quel Cuore, che volentieri aprirebbe alle spade de Barbari: persuaso che trà le spine de patimenti tolerati per Christo, si colgono le rose, delle quali s'intessono le Corone di gloria, per questo modera le consolationi non che mondane, ma pure, ma innocenti; frena i diletti, benche siano del Cielo: riserba questi alla patria, e frà tanto, come più proportionati al presente esilio,

bra-

brama patimenti, e Croci. Disinganniamoci dunque, non si può godere in questa, e nell'altra vita: *Si compatimur, & conregnabimus*. così è stabilito, la strada sicura, e battuta del Cielo, non è delitiare in questo mondo; e patire per la giustitia, per la gratia, per Iddio.

Ad Rom. 8

SECONDA PARTE.

Contiene questo Vangelo molti, e buoni documenti per li figliuoli, per li Padri, e Madri, per tutti. Cominciamo da figli. Quanto gran debito haueuano questi due fratelli Giouanni, e Giacomo alla lor Madre, la quale esce fuori della sua casa, và pellegrinando per essi, e quando per l'eta sua haueua bisogno di riposo, non gli lascia; tutta intenta à promouere il loro bene, & à procurare ogni loro vantaggio. *Non sibi, sed liberis consulebat*. Grādissimo debito hanno i figliuoli à loro genitori, e per conseguenza deuono sempre essere verso di loro riuerenti, e vbbidienti, hauendo sempre pronto alle mani quanto hanno fatto à benefitio loro. Così consigliaua l'Ecclesiastico *In toto corde tuo honora Patrem tuum, & gemitus matris tuæ ne obliuiscaris*; Così Tobia diceua al figlio, e però grandissimo torto hanno, quando diuersamente si portano. Onde non senza grāde sdegno biasima S. Ambrosio quel tristo Cham che si burlò del suo padre Noè; e se bene la scrittura dice che *inebriatus est Noe*; à me, soggiunge il Santo, pare più vbriaco il figlio. *Ille verè inebriatus erat, qui irridebat patrem. Neq; enim ridendus est pater, sed verendus: qui enim neq; preteritam generationis gratiam, neq; presentem reuerentiam patris, neq; futurā pęnam paternæ iniuriæ considerabat, vere ebrius erat.*

c. 7.

c. 4. 3.

lib. de Noe c. 31.

Era colui, dice il Santo, veramente vbriaco, che si rideua del Padre: Poiche il padre non deue esser irriso, ma riuerito. Poiche chi non consideraua ne il passato beneficio della generatione, ne la presente riuerenza del Padre, ne la futura pena della paterna ingiuria, era da douero vbriaco. Che vi credete, disse Catone, d'hauere in casa, mentre hauete il Padre, ò la madre? Hauete vn pretioso tesoro, per tale l'hauete a rimirare, il quale ha sostenuto il peso della casa, e della famiglia. E pure tall'hora s'odono figli tanto ingrati, figlie tanto scostumate, che con brusche risposte, con seuere maniere, con ingiuriosi strapazzi disonorano i loro genitori. Si trouano figli, ò figlie tanto delicate, che ad ogni minima parola, ò del Padre, ò della madre, si discompongono; si sconcertano, abborriscono la loro conuersatione, e commercio. Tal fù colei grauemente ripresa da S. Girolamo, a cui parendo graui i costumi della madre, si volle separare da quella d'habitatione. *Tu filia eius Domum angustam iudicas, cuius non tibi fuit venter angustus. Nouem mensibus vtero clausa vixisti, & vno die in eodem cubiculo non duras. Difficilis est mater*, tu dirai, *difficiliores infantiæ mores blanda pietate sustinuit*. Tu stimi, ò figlia, la casa angusta di colei, di cui non ti fù angusto il ventre. Noue mesi viuesti rinchiusa nel suo vtero, e non puoi viuere con lei vn giorno in vna stanza? Fastidiosa è la madre, tu dirai; ma quanto più fastidiosi ha sopportato ella i costumi della tua fanciullezza. Non poteua dir meglio, ne con più verita, e però deuono i figli ricordarsi di questo, e praticarlo, che così faranno sempre riuerenti, dicendo Aristotele, che à Dio, alli genitori, & alli Maestri non si può pagar il debito, che loro s'hà.

Dial. 11. de legib.

Ep. de vitādo cōtub.

Hanno

Hanno secondariamente che imparare i genitori da questa Donna, e Madre di questi figliuoli, i quali essa non lascia, non abbandona, tutto che fossero già grandi, e nella scuola di Christo. O grande ammaestramẽto è questo, che doucrebbero abbracciare, di voler sapere oue i suoi figli vadano, con chi trattino, quali compagni habbiano, in che impieghino il tempo, e simili: Altrimente s'incorre in quello disordine, dice S. Girolamo di essere gl'vltimi à sapere i vitij de suoi di casa. *Solemus mala domus nostræ scire nouissimi, ac liberorum, & coniugum vitia vicinis canentibus ignorare*. Per tutto il vicinato, ò per tutta la Città si trombetta tall'hora. di colei. ò di colui, & il marito, & il Padre non è consapeuole. Ne questo segue senza colpa de Padri, almeno senza trascuraggine; perche se bene souerchie inquisitioni non si richiedono in vn padre di famiglia, che però, dice S. Bernardo scriuendo ad Eugenio, *multa nescias, plurima dissimules, non nulla obliuiscaris*, da lui però s'aspetta vna morale cautela, e paterna vigilanza; onde soggiunge il Santo, *Sunt tamen, quæ ignorare te nolim, mores quorumq; & studia*. i costumi, & andamenti de tuoi domestici: *Non oportet vt vitia domus tuæ vltimus scias*. Dirà vno, io per gratia di Dio hò buona figliuolanza, hanno buone conditioni, me ne posso assicurare. Con tutto questo non bisogna essere trascurato. *Etiam sine magistro vitia discuntur*, dice Seneca. Il buon naturale si guasta, la buona inclinatione si perde, la verecondia passa. Quando partì Giacob dalla casa del suo Suocero, Rachele senza dir niente à Giacob, rubò gl'Idoli al padre. Il Padre auuedendosi del furto seguì Giacob per prenderli, si pose Labano à cercarli: Che fece Rachele? gli nascose sotto il basto d'vn Camelo, e si pose à sedere sopra di quello, e disse al padre che le perdonasse, se non s'alzaua in piedi, che si sentiua male: E chi hauerebbe mai pensato, frode in vna Rachele, tanta macchia in vna innocentina! Così auuiene molte volte, oue meno si teme, iui è maggiore il pericolo, perche più sicura vi si annida la macchia. Chi lasciò trascorrere Dauid sino al pericolo di perder la vita, & il Regno se non il non considerare gli andamenti di Absalone; vedeua forse Dauid le pratiche, che haueua il figlio, le dipendenze, che ordiua, le cortesie, che vsaua, gl'ossequij, che riceueua, basteuoli ad insospettire ogn'huomo prudente. Ma non gli poteua entrare in pensiero, che vn ricciato, pettinato, effeminato, potesse macchinare ribellioni: lo fece trascurato, e l'espose al pericolo dell'vltima rouina, *nihil est tam facilè, quam malum fieri*, dice Nazianzeno, e però bisogna vigilare, che se la diffidenza è colpeuole, è però lodeuole la circonspettione. Per vltimo, vedo sollecita questa madre degl'auanzamenti de suoi figli; *dic*: *vt sedeant hi duo filij mei, &c.* Errore di molti Padri solleciti di lasciare à figli pingui patrimonij, e poca virtù. Non si curano molti, dice Agostino, *quam liberi erescant Deo, quamq; sint casti, dummodo sint diserti*: E però egli riconosce per gran gratia l'hauer hauuto vna madre, che piangesse continuamente per lui, tutto che fosse buono. Madri simili non si possono pagare, Padri simili non si possono arriuare. E però è grand'obligo a chi procura che sia più buon Christiano il figlio, che buon Caualiere: Quando si fà altrimente, calza bene la risposta di Christo, *Nescitis quid petatis*. O come è vero, che mentre si procurano queste cose temporali, molte

Marginal notes: *Epist. contra Sabini.* — *Lib. 4. de consid. c. 6.* — *2. confess. 3.*

molte volte non si sà quello che si domandi. Spasimaua di voglia Rachele di hauere figliuoli, gli hebbe, morì di parto, se le poteua dire, mentre tanto ansiosa diceua *Da mihi liberos, alioquin moriar*. *Nescitis quid petatis*. Bramarono gl'Israeliti nel Deserto le carni, l'hebbero, e diuorarono infelici la morte, *nescitis quid petatis*. Trouasi quel Signore ricco di facoltà, ma solitario di prole, in cōsolabilmente si rammarica per non hauere vn'herede, *nescitis quid petatis*. Così se l'hauesse, sarebbe la rouina della casa, e l'infamia del parentado. Prega quell'altro di giungere à quel grado honorato, à quella publica dignità, e non auuerte, che forse si procura il precipitio, *nescitis quid petatis*. Altri desidera ricchezze, e non pensa che si procura con quelle vn capestro, *qui enim volunt diuites fieri incidunt in laqueum Diaboli*. Non sarebbe gran gratia che vn Principe stracciasse la supplica à colui, il quale credendosi di chiedere vn offitio, domandasse d'andare in Galera; altrettanto benefitio fa Christo quando nega quelle cose temporali, alle quali vede che ci anderà annessa la nostra rouina. *Quam tibi præstat libenter non habenti, quæ si habes, admonetq; vt contemnas*. Dunq; mentre domandiamo cose temporali, perche non sappiamo quello che ci sia espediente, e forse domandiamo il nostro danno, contentateui di ciò, che Dio vi dà, e viuerete felici. S. Ludouico Rè di Francia faceua spesso questa domanda, *fac nos Domine prospera Mundi despicere, & nulla eius aduersa formidare*.

1. Timot.6.

Chriso. sto. in Matth.

PRE-

PREDICA
DECIMAQUARTA.

Mortuus est Diues, & sepultus est in Inferno.

Luca 16.

VDISTE già mai termine più doloroso, chiusa più funesta, e catastrofe più lagrimeuole, in cui d'vn Personaggio nella scena di questa mortalita tanto fortunato, con irremediabile mutatione, e così infelice l'esito, e tragico l'auuenimento. O quanto prospera appariua la nauigatione di costui, in cui vezzose gl'applaudeuano l'aure delli humani fauori, gratiosi gl'empiuano le vele de i desiderij i venti, sereni di sopra se li raggirauano i giorni, ridenti di sotto lo secondauano le onde, cortese d'ogn'intorno lo lusingaua il seguito de gl'huomini; ossequente se gl'inchinaua la moltitudine de gl'amici; e pure caminando trà le braccia di adulatrice prosperità, e nel seno di fortuna in apparenza non fuggitiua, frange trà scogli, e con irreparabile rouina, ignudo, e spogliato d'ogni bene incontra vn sempiterno naufragio. Passa da vn superbo palazzo ad habitare vn'oscura prigione, troua le delicate porpore cangiate in ardenti fiamme, ode succedere à gl'armoniosi concerti inconsolabili lagrime, proua tramutate le superbe tauole in affamati digiuni, castigate con cocentissima sete le gelate beuande, & estinti i chiari giorni da tenebrose notti. Non più lo segue numerosa famiglia di seruitori, non più lo corteggia l'interessata turba de i pretendenti, e col suaue trattenimento di dolce conuersatione non più lo ricreano gli amici. Già si confessa misero, chi per l'addietro si stimò felice, chiede aiuto chi fù inesorabile alle preghiere altrui, aspira ad vna sol goccia d'acqua chi negò al mendico gl'auanzi delle sue douitiose mense, e chi arricchito di beni nuotò nel mare d'ogni comodità, pouero, & infelice deplorando le sue miserabili sciagure conchiude. *Crucior in hac flamma*. Ergano pure al freddo cadauero superbi catafalchi gli heredi, coronino la mole di numerose, & ardenti fiaccole, vi spargano d'ogn'intorno odorati licori, e con insolita pompa gli celebrino vn solenne funerale; che la sfenturata anima paga le godute delitie con immortali pene, & habitatrice eterna di non men vasti, che oscuri incendij trà dolorose strida, trà gemiti amari, trà fieri dolori, trà fetori intollerabili, trà mortali nemici, priua dell'aspetto del sommo bene, rosa da desperatione perpetua, senza morire gia mai, morendo sempre è sepellita nell'Inferno. Dunq; così misera finalmente, è la sepoltura d'vn ricco? Dunq; cosi pouera, e scarsa succede la mensa à gli preceduti banchetti? Dunq; in

così aspro trattamento finiscono le morbide vestimenta? E quello che ragioneuolmente cagiona maggiore spauento, nel Processo che gli viene letto, la sola abbondanza de goduti beni; la quale è pure hoggidì commune à tanti, à pieno giustifica la condannatione di costui, dicendogli Abramo. *Fili recordare quia recepisti, &c.* Questo caso così funesto, e lagrimeuole per nostro ammaestramento m'inuita à dare vn'occhiata questa mattina à così dolorosa sepoltura di questo ricco: con ragione addimandata luogo de tormenti, i quali vedremo essere nella moltitudine varij, per l'acerbità sempre atroci, per la duratione eterni, aggrauati da vna desperatione continua, e colmati dall'esilio perpetuo dalla faccia di Dio.

Non seppe Iddio di genio suo volerci se non per lo Cielo. La di lui bontà prima origine d'ogni nostro bene l'indusse à communicarsi à noi, non per necessità di seruitù, ma per inclinatione d'affetto. La sapienza, che quasi assistente intelligenza regolò le prime opre, in essecutione di questo, ci preparò solamente i Paradisi. Restò con questa legge diuiso il comando trà la misericordia, e la giustitia; che quella compartisse all'huomo le gratie, e questa come di meriteuole, e per li ben adoprati fauori coronasse i meriti. Ma la malitia nostra disturbò sì nobile concerto, e constrinse la Diuina giustitia à storcere dal disegnato camino. Somministrolle non seruitù, ma colpe, e col radunare legna, paglia, e fieno opportuna materia d'incendio, la necessità à principiare castighi, doue ella era intenta solamente à premij. Di modo che noi siamo gli autori delle nostre pene, non Dio: il quale appunto con i peccatori, così ragiona in Isaia al 50. *Ecce vos omnes accendentes ignem, accincti flammis, ambulate in lumine ignis vestri, & in flammis quas accendistis.* Quasi che dicesse; se arde l'Inferno non sono io il colpeuole: Porgono i peccatori la materia alle fiamme; & obligano la mia giustitia à porre mano alli castighi; Così appunto glossa l'allegate parole S. Girolamo. *Discimus pro qualitate peccati ignem sibi vnumquẽ q; succendere, & ignem qui à peccatoribus succenditur materiam in peccatis habere.* Et era ben ragioneuole, che vi fosse vn luogo deputato dalla poderosa mano di Dio per castigare i suoi nemici. Che però disse S. Chrisostomo. *Si Gehenna non est, Iustitia vbi est?* Qual Regno volle dire, e qual Repub. ben ordinata si troua, in cui se v'è premio per la virtù, & honore per li buoni, non ci habbiano ad essere parimente le prigioni, le mannaie, le forche per li tristi; di maniera che, come nel Cielo deputato alla beatitudine de giusti, si gode vn'aggregato d'ogni felicità, così appunto vi haueua ad essere vn'altro luogo destinato al castigo delli delinquenti, che in se adunate racchiudesse grauissime pene. E però auuertisce S. Chrisostomo, che nell'Euangelio corrente parla Christo in plurale, *Non dixit cum esset in tormento, sed in tormentis*, per significare la moltitudine, la quale appunto espressa ci viene nelle Diuine Scritture sotto varij nomi. Iui disse Isaia, correre torrenti di pece liquefatta. Fiumi di fuoco, Daniele. Esserui acque gelate disse Giob. Ritrouarsi stagni di zolfo disse S. Giou. Habitarui vermi immortali disse S. Marco al 9. Vdirsi continui singhiozzi, e stridori di denti riferisce S. Matth. al 13. Non mancarui carceri, e ceppi lo testifica il medesimo Euangelista. In somma *congregabo super eos mala*, disse Iddio per Moisè, *& sagittas meas complebo in*

In c. 50. Isaia.

Hom. 5. de diuite.

c. 20. Apoc. 19.

Deuter. 23.

in eis. Non caderà sopra costoro vna semplice pena, non gli traffigerò con vna sola saetta, *congregabo, & complebo*. E con ragione disse l'Angelico Dottore; perche come i peccatori abbandonando Dio, che è vnico bene seguirono le creature, che sono molte, e varie, & in esse posero l'vltimo loro fine, e beatitudine, così è conueneuole, che dalla Diuina Giustitia siano in varie guise, e con molti tormenti puniti. *Ibi erit*, dice S. Gregorio il grande, *frigus intollerabile, ignis inextinguibilis, vermis immortalis, fœtor incredibilis, tenebræ palpabiles, flagella cædentium, visio Dæmonum, confusio peccatorum, desperatio bonorum omnium*.

In add. dist. 4. 97. a. 1. & quodl. 8 q. 8. ar. 18.

Lib. 9. moral. c. 25.

Andiamo in parte se vi pare, glosando le parole di questo Gran Pontefice, e per queste pene, quasi per tanti gradi scendiamo nel profondo di quel luogo. Luogo veramente profondo; che se conforme al computo degli Geometri, è discosto più di trè mila miglie da questa nostra aria, quanto più sarà lontano dal Cielo Empireo felice soggiorno degli Beati. Luogo profondissimo, che seco porta quel mestissimo diuortio da quella gloria, al sentire di Grisostomo, più intollerabile della stessa pena; che però disse. *Intollerabilis res est etiam gehenna, quis nesciat, & supplicium illud horribile, tamen si, mille aliquis ponat gehennas, nihil tale dicturus est, quale illud est, ab honore illius gloriæ expelli, exosum esse Christo*. O funestissima relegatione, che hà seco congiunto l'esilio dalla sua Patria. Quel Poeta si stimaua infelicissimo, vedendosi cacciato da Roma, e confinato in Ponto. A Dauid riusciua di grande afflittione lo stare fuori della sua patria in mezzo à Barbari, tutto che la sicurezza della vita così richiedesse. Il Popolo Ebreo fuori del patrio suolo in dura seruitù confinato, con l'acque del suo pianto rendeua torbidi i fiumi di Babilonia, alla memoria della perduta Sion. Quale sarà la pena di quegl'infelici, non da vna Roma esclusi, non dalla bella Palestina, ma si bene dal Fortunato Paese de viuenti, oue tutto è pace, allegrezza, tranquillità, e godimento: Oue risuonando vn festoso alleluia, tutto luce, e tutto diletta. Con la lontananza dal Cielo, e profondità di questo luogo si vniscono, dice S. Gregorio, *tenebræ palpabiles*, che però dal Santo Giob fù addimandato *Terra tenebrosa*: ò qualità di questo luogo infelicissima, terra oue non giunge mai raggio di sole, ne luce di Stella, & oue *sempiternus horror inhabitat*. Furono gia gl'Egittij trè soli giorni puniti con tenebre si dense, che ne il Sole le poteua rischiarare, ne illuminare la Luna, ne penetrarle le fiaccole accese; con che ne rimasero si fortemente atterriti, che non osauano dar vn passo, ne poteuano formar parola, ne prendere cibo; resi immobili dallo spauento, & incatenati dalla paura, *vinculis tenebrarum, & longæ noctis compediti*: Che diremo di quelle tenebre, che non aspettano già mai il giorno, di quelle notti, che non vedranno l'aurora nascente: Sente pur qualche ristoro vn'Infermo, che aggrauato da dolori languisce la notte in vn letto, e numerando i momenti, non che le hore, sà che in breue giungerà la luce del nuouo giorno. Ma infelicissimi costoro, i quali *expectabunt lucem*, e non la vedranno mai, se non quanto basta, dice S. Isidoro, à rendergli più miseri con la vista delle proprie pene, delle horride sembianze de Demonij, e delle scontrafatte figure de compagni, dicendo S. Gregorio di

Hom. 24. in Matth

Psal. 136.

Sapie. 17.

9. moral. c. 39.

Ita. Cornel. in eum locum.

quel fuoco, *vt magis torqueat ad aliquid lucet*. Notti oscurissime per le tenebre, ma non quiete per lo silentio, perche *ibi erit fletus*, dice il Redentore. Questa musica infelice non hauerà già mai la sua pausa. Questo stonare di voci incapace di essere regolato vdirassi per sempre. l'abbaiare d'vn sol cane, che nel profondo silentio della notte interrompe la quiete, & impedisce il riposo, ò quanto è noioso, e duro: che molestia caggionerà il risuonare di continuo quelle cauerne di gemiti, riflettere per quelli antri con'Eco penosissimo amari mugiti, ruggire in quelle spelonche à guisa di Leoni quei Dannati, e con lamenteuoli doglianze, con amarissime querele, con essecrande maledittioni, con horrende bestemmie, con ingiurie scābieuoli detestare cosi infelice auuenimento, e deplorare le loro eterne sciagure.

Sarebbe qualche allegerimento in tante pene se tall'hora si vdissero voci di scambieuole compassione, e beneuolenza. Ma ohime, che trà di se implacabili nemici si odieranno à morte, ne potrà vno soffrire la compagnia dell'altro, benche gli fosse, ò figlio, ò Padre. E pure oue si habita si procura di hauere buona vicinanza; che però Marco Catone consigliaua, che nella compra di qualche stabile, si elegesse quello, che haueua vicini buoni, e Temistocle facendo esito d'vna possessione, fece publicare, che molto discreti erano i vicini. Infelicissimo luogo, in cui ciascheduno sarà odiato da tutti si fattamente, che vorranno scambieuolmente potersi mordere, & vccidere. Se fù spettacolo degno di compassione, che Chalistene huomo sauio, doppo d'essergli recise le labbra, e le narici, fosse chiuso per ordine d'Alessandro in vna gabbia, in cui hauesse per compagno vn solo cane: e se i Romani, acciòche fosse abborrito il parricidio, rinserrauano il delinquente dentro vna fossa, con vna serpe, vna simia, & vn gallo, quanto dolorosa stanza sarà quella, in cui viueranno i dannati eternamente racchiusi con tanti nemici, i quali assai più che cani arrabiati si sbraneranno, si morderanno più che vipere: ne questa habitatione, aggiunge Giob, ammette ordine di qualità, ò dispositione, perche iui. *Nullus ordo*. Che se quell'historico Romano stimaua gran disonore, che vno nobile fosse posto nella carcere de forfanti; *vt in carcere inter fures nocturnos, & latrones vir clarissimus includatur*, che così parlò vn Liuio; Quale sarà la confusione degli Cesari, degli Alessandri, delle teste coronate, degli Capi mitrati, di tanti grandi, e Prencipi della terra, i quali riueriti dal Mondo, incensati dalle genti, poco meno, che Dei adorati, senza riguardo alcuno alle qualità passate saranno mescolati con la più vile ciurmaglia, e con la feccia di questa terra; aggiunge alle qualità di luogo si miserabile il Profeta Isaia quest'altra dicendo. *Et erit pro suaui odore fœtor*. Questo sarà l'incenzo di quella sfortunata Arabia, vn'intollerabile fetore; questo il profumo, che essalerà quella contrada; sentina, oue correranno tutte le immonditie, Chiauica, che darà ricetto à tutte le laidezze, che coleranno dalla terra; oue i corpi medesimi degli dannati quasi carni verminose, e putride, spireranno odore tanto pestifero, che hebbe à dire S. Bonauentura, che vn solo corpo d'vn condannato se venisse in questo nostro emisfero, infetterebbe tutto il mondo; oue i medesimi Demonij, tutto che siano spiriti, essalano grauissimo, & insopportabile

Lib. 8. in fin.

tabile

tabile odore. Fù stimata intollerabile pena inuentata dalla crudeltà di colui, ligare vn viuo con vn corpo morto, che già si andasse corrompendo, & alla puzza che essalaua il cadauero farlo lentamente morire; Quanto più sarà crudele tormento eternamente soffrire l'odore del zolfo, il fetore de dannati. Trà quelli Oceani zulfurei vi lauerete ò giouani, che attëdete adesso à profumarui, nuotarete trà quelle acque odorifere voi che non sapete comparire se non spirando muschio. In quei balsami si cangieranno le vostre acque d'angeli, con le quali vi rendete odorosi; quelle ambre succederanno à i pellegrini vnguenti, con i quali ammorbidite ò donne la vostra pelle, & imbiancate la vostra cute; insegnando l'Angelico, che nel fine del mondo si purificheranno gl'Elementi in modo, che tutto l'impuro di essi scenderà nell'Inferno per pena de' condannati.

In 4. sentēt.

Ne qui è il termine dice S. Gregorio; più basso si discende, e s'incontra dice S. Giouanni nell'Apocalisse, *stagnum ignis*. Ecco il Sale, che condirà queste vittime. Che se ogni sacrifitio antico doueua essere asperso di sale, conforme à quello, che habbiamo nel Leuitico al secondo. *Qu dquid obtuleris sacrificij sale condies*. Anche i peccatori, i quali à guisa di vittime saranno sacrificati alla diuina giustitia, con il fuoco quasi, che con sale, doueranno essere conditi conforme al detto di Christo, *omnis igne salietur*. Ma ohimè, che nō sarà vn fuoco, che solamente nel di fuori asperga quelle vittime infelici. *Deuorabit eos ignis*, dice lo Spirito Santo, poiche nel medesimo tempo, e circondandogli nel di fuori, e penetrandogli di dentro occupera le viscere, le vene, le arterie; si diffondera per tutta la sostanza, abbracciera parimente il corpo, e lo spirito, consumando, ma non estinguendo, perseguitando la colpa, e mantenendo il reo, *ità vt deputata in pabulum suum corpora, & consumat, & nutriat*, dice Eusebio Emiseno. Parlando del nostro fuoco quello Scrittore Romano disse. *Ignis suppliciorum vltimum*; poiche niun tormento più attroce del fuoco, la crudeltà humana, benche ingegnosa ne' suoi ritrouamenti, ha inuentato; non essendo intollerabile, l'ardere solo in tutto il corpo, ma il solo brustolarsi in vn deto. Qual pena soffriranno quei miseri, i corpi delli quali sepelliti entro ad vno stagno di pece, e zolfo ardente, bruccieranno come legna aride, pascolo di quel fuoco acceso dal fiato diuino, che hauerà per mātice il suo furore. *Ignis accensus est in furore meo*, auualorato nella sua attiuità dal braccio d'vn Dio, regolato nel tormentare dalla sua giustitia, e conseruato nel suo stesso vigore dalla potenza. Fù stimata crudele l'inuentione di quel Bue di bronzo, in cui posti i miseri condannati, erano a fuoco lento vccisi, nel gemere simili a' mugiti di bue. Ma ceda pure questo ritrouamento humano, alla fierezza di quel fuoco; che non con lenta attiuità, e tarda, ma viuacissima prenderà il douuto castigo di quegl' infelici; ne dentro i confini della sua sola forza naturale, operando li tormentera; ma dalla diuina onnipotenza auualorato, con vigore sopranaturale arderà. bruciando, à guisa di spada, che in mano di fortissimo Caualiero, non tanto fa gran colpo per esser tagliente; quanto per essere maneggiata da poderoso braccio. I Giudici, che quì puniscono i malfattori, non possono operare, che gl' instrumenti delle pene affliggano, quanto piace loro; ma nell'Inferno quelle fiamme mini-

Marc. c. 9.

Hom. 2. de sim-bol.

Curtio lib. 6. c. 11.

Perillo Inuentore.

ministre di Dio cagioneranno quel dolore, ch'egli vorrà. Raccogliete pure nella vostra imaginatione tutti i tormenti del mondo; quanti ne hanno veduti gl'occhi degl'huomini, da Adamo sino al presente tēpo; quanti ne hanno ordinato le lingue de'Neroni; quanti col loro intendimento ne concepirono i Tirāni: fuochi di Babilonia, laghi di Leoni, stagni di gelo, fornaci accese, fosse di Serpenti, bollenti peci, liquefatti piombi, rouenti ferri, rote taglienti, che sò, io; tutti furono leggieri; perche li preparò mano d'huomini; ma le infernali fiamme saranno fierissime per essere disposte dall'omnipotenza di Dio, al cui volere vbbedendo le creature, come aumenterà la forza nel fuoco, così dilaterà la capacità al dannato, acciò che possa reggere à si atroci tormenti.

Iob. Si vnirà con la pena del fuoco vn generale tormento in tutti i sensi, e potenze: *Angustiæ vallabunt vndiq;* poiche sarà finita la linea della circunuallatione, la quale non lascierà per parte alcuna penetrare soccorso di consolatione, e di conforto nella piazza del cuore; poiche gli occhi in mezzo à quelle tenebre saranno afflitti da continui fantasmi, & abbomineuoli figure di tanti Demonij, cagione d'vn sempiterno orrore al sentire di Iob. l'vdito hauerà per sua musica spauentosi gemiti, confusi vrli, maledittioni, e bestemmie, senza fine. l'odorato riceuerà essalationi pestilenti, che vsciranno dagl'infraciditi corpi de' Dannati, dalla presenza di tutte le immonditie iui raccolte, e da Demonij stessi. la lingua, che in tante maniere peccò, sarà amareggiata da continuo fiele, che però disse Iddio per Moisè: *Fel draconum vinum eorum* congiunto cō vna sete intollerabile, e fame canina, dicendo Dauid. *Famem patientur, vt canes.* Il tatto come senso più vniuersale sarà abbrucciato dal fuoco, & interizzito dal frddo, con vicēda dolorosissima, pasſādo *ad nimiū calorem*, come parla Iob, *ab aquis niuiū.* l'immaginatione non meno affligerà quell'infelice, con la viuacità delle sue malenconie, e senza poter diuertirsi in cose di gusto, aggiūgerà notabilmente la pena de' sensi.

Deuter. c. 32. *Psal. 58.*

Ma sopra tutto le potenze dell'anima scaricheranno sopra i Dannati durissimi colpi. *Quid tam pęnale,* diceua S. Bernardo, *quam semper velle, quod nunquam erit: Quam semper nolle, quod nunquam non erit.* Se finalmente il gusto stà in hauere, ciò che si desidera; che maggior pena si può trouare, dice S. Bernardo; che volere perpetuamente ciò, che non verrà mai, e sempre abborrire ciò, che non verrà mai meno. Tale sarà il tormento della volontà loro: onde sdegnata contro à se stessa, contra le creature, contra Dio, disordinata ne suoi affetti, desidererà l'impossibile, degno castigo de' suoi falli; accioche quella, che appoggiata sopra vna falsa speranza, si abusò degli diuini benefitij, riceua per castigo vna vera disperatione. Ne meno crudele carnefice sarà la memoria, la quale conuertendo in tormento, così il bene passato, di cui perderono il premio, come il male, con cui hanno meritato stato sì miserabile, con questa ricordanza quasi con acutissima spada passerà i cuori di quei peccatori. Al pari delle altre due potenze, farà l'vffitio suo l'intelletto: E nulla giouando ad vn' Aristotele la sua filosofia, ne ad vn Seneca la sua sapienza; ne la medicina ad vn Galeno, ne allo Scolastico la sua speculatione, ne al Rettorico la sua eloquenza; altro non riuolgerà nel pensiero, che discorsi penosissimi. Non mai

Lib. 5. de consider. c. 12.

mai vn pensiero di gusto, non mai vn motiuo di allegrezza, non mai vn fantasma di consolatione, nõ mai vna intermissione d'affanno; sempre ad vn' istesso modo viuo il cordoglio; ne lo mitigherà il tempo, ne l'allegerirà l'vsanza, ne l'assuefacimento lo tempererà; sarà senza riflusso quel mare; senza declinatione quella febbre; dicendo Dauid, *sagittæ tuæ* di questa vita, *transeunt, vox tonitrui tui in rota*, che sempre gira, senza termine. Sorgerà da questo vn rimorso perpetuo, con ragione detto, come nota S.Tomaso, verme, poiche come il verme generato dalla carne la rode: Così quest'altro dalla putredine del peccato nascendo morde l'anima, onde diceua S. Bernardo: *Horreo vermen mordacem*: Si che fattosi auanti, e suggerendo al Dannato la perdita di quella gloria, che con facilità hauerebbe ottenuto, risueglierà del cõtinuo doppio dolore, e di hauere scioccamente disprezzato tanto bene, e precipitatosi in sì gran male. Fauola fù, che à Promoteo ligato nel monte Caucaso vn' Aquila mordesse il cuore; ritrouamento de' Poeti, che à quell'altro fosse da vn'auoltoio roso perpetuamente il fegato. Ma verita di fede è, che *Vermis eorũ non moritur*. Verme tanto più insopportabile, quanto più interno, mentre il fiero rimorso della rea consciẽza, quasi durissimo carnefice flagellerà l'infelice cuore, con rinfacciargl'il cumulo de peccati, il rifiuto della Diuina gratia, la perdita del Paradiso. *Vt stimulus memoriæ pungat ad pœnam quos aculeus nequitiæ stimulauit ad culpam*, dice Innocentio 3. Pont. O' che abbaiare crudele, mentre con interne voci, quasi che con lanciate fierissime gl' andera intuonando al cuore. Vedi oue sei, & oue non sei. Sopra questi due poli si raggira la tua infelicità. Sei racchiuso in vna carcere, che non hà vscita; non sei nell'ampiezza d'vn Regno, che sempre dura. Sei in mezzo à tenebre palpabili d' oscurissima notte; non sei nella chiarezza di quel giorno, che non vede mai sera. Sei pascolo d'vn fuoco, che non s'estingue; dentro ad vno stagno di zolfo, che sempre arde; non sei nel mare di quella dolcezza, che non hà lido. Vesti fiamme, non porpora: Porti catene, non corona: sei schiauo, non libero; compagno de' Demonij, non d'Angioli. Vna intensa sete ti crucia; & il fonte di vita non ti abbeuera cõ le sue sorgenti: Ti consuma vn' importuna fame, ne ti satolla con le sue viuande l'eterno conuito. Questa stãza ti hà fabbricato la tua malitia: questo Trono t'hà inalzato la tua superbia: questo letto ti hanno spiumacciato le tue morbidezze: à questi incendij t'hà condannato la tua libidine: In questa pouertà la tua auaritia ti hà ridotto. Con quãto poco poteui schiuare miseria tanto estrema, e non curasti: Chiudesti il cuore alle voci della misericordia di Dio, ecco che ti hà giunto la giustitia. Non accade che ti lagni, bandito dal Cielo; se tu il rifiutasti; che ti dolga esserti chiusa la porta del Paradiso; tu con le tue colpe la chiudesti: ti quereli spogliato dell'heredita eterna; tu la rinuntiasti: Ti lamenti scacciato dalla faccia di Dio; non gli voltasti scelerato le spalle? Che non fece egli seguendoti con i passi della sua misericordia, chiamandoti con le voci delle sue inspirationi, e dissimulando le tue ingratitudini cõ vna sofferenza più che paterna. Tua sarebbe stata quella heredità, ma la rifiutasti: Per lo fumo d'vn honore temporale hai giuocato l'eterno; per vn palmo di terra hai perduta la primogenitura. Oue sono quei giorni, che

Titio.

Lib. 5. de con. sid. c. 12.

Lib. 3. de cõtemp. mund. c. 1. 2.

che tu delitiosamente passasti? oue quei piaceri, che tu godesti? *Transierunt omnia illa tamquam vmbra*. Che farai? Il decreto è immutabile, è irreuocabile la sentenza; finito è il bene. Non finira il male. In somma, *vermis eorum non extinguetur, & cum ingenti turbatione recogitabunt, quæ cum nimia delectatione gesserunt*. Oue sono adesso coloro, i quali *bibunt iniquitatem sicut aquam*, e con poco timore di Dio, viuendo, aggiungono peccati a peccati. Venite, e rispondete all'interrogatione d'Isaia. *Quis ex vobis habitare poterit cum igne deuorante?* Voi che nemici d'ogni incōmodità andate dietro a gli piaceri, & abbracciando vna vita delitiosa non negate regalo alcuno al vostro corpo; non sodisfattione a' vostri sensi; non allegrezza a' vostri appetiti; come vi riuscirà essere preda di fiamme diuoratrici, morendo sēpre senza morire mai? Voi, che non mai contenti de vostri capitali, attendete ad accumulare ricchezze, e pur che si aumentino l'entrate, non curate, che si diminuisca la gratia; come reggerete à quella pouertà, che spogliandoui di tutto, vi condannerà a giacere, non sopra vn lettamaro come vn Giob, ma sopra carboni accesi, priui etiandio d'vn pezzo di creta per raccogliere in esso la putredine delle vostre piaghe? Voi che tanto delicati per sodisfattione delle commesse colpe, non potete soffrire, ne la durezza d'vn letto, ne il dolore d'vna disciplina, ne le punture d'vn cilitio, ne il rigore d'vn digiuno, come vi riuscira viuere trà fiamme inestinguibili *cum ardoribus sempiternis?* In vna casa, che sia infestata da Spiriti, non vi è chi voglia habitare ne pur vna sol notte: E come vi dara il cuore di hauer per vna eternità la compagnia di legioni infernali; non sollazzandoui tra' balli, e festini; non passandola in dolce conuersatione; ma penando tra' durissimi flagelli; tra' stridori di denti; tra' singhiozzi amari, trà obbrobrij eterni. Che dite Asclo stare vna sol notte nel suo letto immobile, e nel medesimo sito parue intollerabile à quel peccatore, a cui era stato imposto per penitenza, & il giacere per vna eternità in quel letto di fuoco, addolorato in ogni parte, non fà tremare i Christiani. E non sono degni costoro, benche fossero più fortunati di questo ricco, di essere pianti con lagrime di sangue; i quali non pesando i demeriti presenti, non temendo i pericoli, che sourastāno, *ducunt in bonis dies suos*, e lusingandosi con'vna vana sperāza, *in puncto ad' Inferna descendent*; ammaestrati prima dalla esperienza, che sarà all'hora senza rimedio; che persuasi adesso dalla verità, che può ouuiare ad vn tanto male.

Sapiē. 5.

Innoc. Pont.

SECONDA PARTE.

SE la moltitudine delle pene già dette, ò s'andasse con il tempo diminuendo, ò rendesse con l'assuefattione men viuace il senso, sarebbe pur di qualche consolatione. In questa vita il patire se è longo, pare che renda stupido il sentimento; e nelli trauagli presenti, v'è sempre qualche motiuo, che può consolare, ò suggerito dalla ragione, ò dagli amici, ò dalla compagnia de gl' altri, ò dal tempo medesimo; il quale con il suo scorrere, cagiona la varieta in tutte le cose. Finalmente, i mari, & i fiumi hanno i loro aumenti, e termini; non ci è febbre così grande, che non habbia la sua declinatione, ne dolore cosi acuto, che non rimetta. Ma questo refrigerio non hanno le pene dell'Inferno. Quelli tormēti

sono

sono sempre verdi, quelle febbri non mai declinano, quegli ardori non si temperano; scorreranno gl' anni, passeranno i secoli, ma non gl' addolcirà la lunghezza, non li faciliterà l'vsanza, e sempre come se all'hora principiassero, vgualmēte sarà efficace la pena, e viuace il sentimento: All'istessa maniera se interrogaste questo ricco, vi risponderebbe, dopò tanti secoli, come gia disse ad Abramo, *crucior in hac flamma*. Per questo Christo in S. Giouanni adoprò solamente il presente, all'or che disse, *si quis in me non manserit, mittetur foras sicut palmes, & arescet; & colligent eum, & in ignem mittent, & ardet*, pareua che douesse dire, *& ardebit*, ma disse di presente, *& ardet*, perche saranno quegli ardori sempre, come se di presente principiassero, senza mai ò diminuirsi, ò mitigarsi: Non mai vn pensiero di gusto, non mai vn fantasma di consolatione, non mai vn'intermissione d'affanno; *angustiæ vallabunt vndiq;* per ogni parte sarà chiuso lo steccato, si che non vi possa penetrare alcun soccorso d'alleuiamento.

c. 15.

Ma sopra ogni cosa crucierà questi infelici la pena del danno, dice Chrisostomo; *duę sunt pęnæ; ignis gehennę, & casus gloriæ; & casus gloriæ multò amarior*. E cosa assai più amara l'hauer perduto Dio, che l'ardore di quelle fiamme. Non possiamo far concetto della grauità di questa pena nella vita presente; perche intendiamo a pena quello, che vediamo, perche siamo all'oscuro. Se vno fosse stato alleuato in vna cauerna oscurissima, di modo che mētre stà in quelle tenebre gli dicesse vno, ò se sapeste vi è vn sole bellissimo, il quale rischiara tutto, illumina l'aria, da il colore ad ogni cosa, indora i monti, e dà la bellezza all'vniuerso; costui non farebbe concetto ne di sole, ne di luce, ne intenderebbe la perdita, che fa in non vederlo, perche è auezzo a quella oscurita. Così siamo noi; non facciamo concetto, che danno sia non vedere quel sole infinito; fonte d'ogni bellezza, d'ogni bene, che illumina tutto; perche siamo nati in queste tenebre, ma a gli dannati, che sono fuori di questo stato già in termino; *casus gloriæ amarior est*. E la ragione è chiara; perche la pena del fuoco gli sottomette ad vn male finito; ma la pena del danno gli priua di Dio bene infinito; & vna cosa finita, benche sia grande, non hà proportione con l'infinito. Testifica S. Luca, che licentiandosi vna volta S. Paolo da quegli di Effeso per passare in Gierusalem, che proruppe tutta quella gente in vn pianto amarissimo; e senza potersi dar pace, si gettauano sul collo di Paolo, e senza consolatione lo stringeuano, solamente, perche haueua detto, che quella era l'vltima volta, che haurebbono veduta la faccia di lui: *Dolentes maximè in verbo quod dixerat, quoniam faciem eius non essent amplius visuri*. Potè la priuatione della faccia di Paolo, huomo, è vero, più diuino, che humano, rapito al terzo Cielo, Maestro delle genti, Dottore dell'vniuerso, a cui non era commessa la cura d'vn sol popolo, ma di tutti, eccitare tale sentimento di così profondo dolore; ma finalmente faccia d'huomo mortale: che affanno cagionerà in quegl' infelici il vedersi esclusi dalla faccia d'vn Dio, compendio d'ogni immaginabile felicità, centro, in cui s'vniscono tutte le perfettioni, oggetto, che abbraccia ogni satietà. Di quel figliuolo ribelle di Dauid, e reo d'hauere nel sangue del fratello macchiate le sue mani, leggiamo nel secōdo de' Rè; che potendo ritornare, āzi ritornato nella Città; ma nō

Hom. 23. in Matth.

Act. c. 20.

S però

però di comparire auanti il suo Padre, querelandosi della sua disauentura, e dolendosi della sua disgratia, disse al Capitano Generale di suo padre, *Quare veni de Gessur, melius erat mihi ibi esse*; dunque hò a stare in casa mia, e non posso comparire auanti a Dauid? Hà ad essere negato questo a chi è figlio, e concesso a chi è seruitore? Meglio era per me non far ritorno, non incomodarmi, perche nella lontananza, non hauerei sentita la priuatione, che sperimento adesso. Ah' infelici! che dite trà le vostre tenebre, esclusi per sempre dalla vista di Dio, sommo bene; cacciati da quel diuinissimo conspetto, per non vedere mai quell'intelletto Diuino, che insino dall'eternità pensò a voi, per non contemplare mai quella volontà da se medesima pronta a farui bene, per non fissare mai l'occhio in quell'immenso lume, che tentò sempre di accenderui. Quali saranno le angoscie di quegli sgratiati, banditi dal Cielo; quali voci perpetuamente risuoneranno trà quelle horride Cauerne; diranno inconsolabilmente piangendo, *quare venimus de Gessur?* Perche fummo cauati dal niente, se questo haueua ad essere il nostro termine. O' benefitio troppo duro, ò pensione tanto dolorosa. Fummo pure creati noi parimente per quella gloria; fù pure il medesimo Dio fine del nostro essere.

2. Reg. c. 14.

Adamo dopò il peccato, come sapete, fù condannato alle fatiche, & alli sudori; non bastò questo, esiliato dal Paradiso, fù però posto ad habitarui di rimpetto, & alla vista di quello. Che cosa credete, che l'amareggiasse più; ò il sudore, che gli cadeua dalla fronte, o la vista del perduto Paradiso per l'assaggio d'vn proibito frutto: *Obtulit pomum, abstulit regnum*, come parla S. Bernardo: senza dubio il vedersi esiliato da quel luogo di delitie; che però dice S. Chrisostomo, che fù posto in quel luogo. *vt ingem dolorem haberet, quotidiè cogitans vndè exciderit*. O' quãte volte pensate, che il misero Adamo affaticato dal contadinesco lauoro, appoggiatosi alla vanga, e riuolto a quella terra, sospirando dicesse. Ahi che dilungato vedo ciò, che presente non viddi. O terra, che inarata, & incoltiuata senza stento rẽdeui al possessore il frutto. In te nõ si sentiua la furiosa scossa de' venti; nõ la violenta furia delle tempeste; non l'horrore dell'Inuerno; non i cuocẽti ardori della Canicola; eri di tutte le stagioni vna temperata consonanza; racchiudeui l'amenità della Primauera, l'vbertà dell'Estate, la giocondità dell'Autunno, & il riposo dell'Inuerno. O' arbore della vita, che poteui essere a qualunque male efficace rimedio; ò frutti che pendenti dalle piante erauate di marauigliosa dolcezza; ò fiumi christallini, che irrigauate quei campi fioriri. Ahi misero, che fuori di te, trà le spine viuo, e con istento, e sudore mi lacero, non viuo. Quanto saranno più inconsolabili gl'affanni di quei miseri, all'hora che da quelle fiamme alzando l'occhio dell'intelletto, si vedranno esclusi non dal Paradiso Terrestre, ma dal Cielo. Quali voci inuieranno da quell'horride Cauerne, & inconsolabili anderanno dicendo. Sarem dunq; esiliati da quel Paese, in cui ride sempre la Primauera, e goderà il raccolto d'ogni bene? O Terra fortunata, i cui campi sempre verdeggiano, i cui colli sempre fioriscono, i cui giorni sempre sereni, i cui habitatori sempre giubilano, le cui acque sgorgando dalla sede dell'Agnello, allagando compartono contentezze, le cui mura sono intessute di

Relatus ad lippons in catena.

gem

gemme; le cui porte seminate di perle; le cui strade lastricate d'oro. Iui non regnano dolori, non affanni, non perturbationi; si viue con Dio vna vita perpetuamente felice, e veramente beata. Dunq; nõ solamete l'immergerci, ma ne meno vn brieue assaggio ci è conceduto. Questa priuatione, ò quanto più ci tormenta. Leggieri sarebbono le catene del fuoco, che ci legano, se spruzzate fussero da ruggiada sì dolce. Di Giona noi leggiamo nel Sacro Testo, che sepellito viuo nel ventre d'vna Balena, condotto nel profondo del mare, circondato per ogni parte da montagne di flutti marini; ad ogni modo quasi che tutto questo fusse niente, riconosceua per colmo della sua infelicità, *Et ego dixi abiectus sum à conspectu oculorum tuorum*. Quanto più quegl'infelici, tutto che sepelliti nel profondo seno della terra, sommersi in vno stagno di pece ardente, nuotando trà acque sulfuree, per lo cumulo delle loro miserie anderanno ripetendo, *proiecti sumus à conspectu oculorum suorum*. Eccoci esclusi dalla faccia d'vn Dio, centro, in cui s'vniscono tutte le perfettioni. Dunq; non mireremo quello nel suo splendore; non cõtempleremo quelle mani, che ci crearono; quella prouidenza, che ci resse; non attingeremo nella fonte delle sue misericordie vna goccia di consolatione; ad altri si concederà il dolce, nostro sarà l'amaro; di lui altro non conosceremo, che la seuerità, che ci percuote? Goderanno altri il lume di quel Sole, & à noi toccheranno le tenebre? finalmente Giona vomitato dalla Balena, ritornò à godere l'aspetto di Dio, ma quest'infelici *in æternum non videbunt lumen*.

c. 2.

Et ecco il chiodo, che in vn medesimo tempo, e conficca i dannati in quelle pene, e la disperatione in quegli cuori. Vn sempre che mai hà fine; vn mai che sempre dura; vn sempre centro di quel circolo; non mai circonferenza, che si rauuolge attorno à questo sempre. O eternità, che presto sei detta, ma per esser capita ci bisogna vn'eternità. Qualunq; cosa che tu abbracci, rendi infinita, sei vn mare, che non ammetti riua, sei vn'ab isso, che nõ hai fondo; ne cresci, se ti s'aggiungono anni, ne scemi se ti sono tolti; passano i secoli, e tù non scemi; sempre intiera; sempre immobile; senza variatione; dopò tanti secoli tu principij; passano i migliaia d'anni, i migliaia de' migliaia, i millioni, e niente è passato. In tutto questo tempo si cuocono i peccatori nelle fiamme, e tutta via ne meno vn'atomo di ruggine di colpe si leua, si che *in æternum non videbunt lumen*. Dunq; se questo è vero, come è verissimo, *quid stupemus? vbi sumus*, dirò con S. Chrisostomo. *Quis est iste, qui nos eludit, somnus? Quæ est ista, quæ nos tenet obliuio lethalis*. Come viuiamo così stupidi, e senza senso; oue siamo, che sonno, che illusione, che letargo mortale è questo che ci opprime? Si troua giuditio nel Mondo? hanno ceruello gl'huomini? Intendono che significa vna eternità di pene? S'imaginano forse che siano fauole de' poeti? credono che siano minaccie riseruate a gli Antipodi? Dunq; vn cibo dolce, se sempre si mangiasse, verrebbe a nausea; vna musica quantunque suauissima, se si vdisse senza intermissione soli otto giorni ci infastidirebbe; se si stasse vna sol notte in vn letto tutto morbido, e fiorito, senza poterci niente mouere, ci sarebbe tormento, e non ci da pensiero l'hauer ad hauere per nemico eterno vn Dio, l'esser sempre bersaglio della sua vendetta? Chi mai si contenterebbe di essere

Serm. 124.

tutta la sua vita Imperatore con questo patto, che per vn giorno solo douesse ardere dentro ad vna fornace; e non temiamo di rimaner sottoposti per sempre ad intollerabili pene. O Dio che trascuraggine è questa. Pensate che ci ascheduno di voi necessariamente hà a bruciare nel fuoco; ò dell'amor di Dio, ò dell'Inferno, ò viuere felicemente trà le fiamme della Carità Diuina nel Cielo, ò morire miseramente trà ardori sempiterni nell'Inferno. Vno di questi ci hà à toccare. Vediamo quello, che ci mette conto; esaminiamo a quale fiamma delle due sono riuolti i nostri pensieri, indrizzati i nostri passi, incaminate le nostre operationi. Credete che in questa audienza vi sia alcuno, à cui habbia a toccare di fare questa parte? Io per me temo di sì, almeno niuno di noi è sicuro dell'auuenire, e se vogliamo considerare il passato, forse non vi è nessuno in questa Chiesa, che non habbia giusta occasione di paura. Rari sono, pochi sono quelli, che habbiano conseruata l'innocenza battesimale, e se ogn'vno vorrà metterſi la mano al petto, trouerà forse che non erro. Dunq; sicuri d'hauer meritato l'Inferno, e non sicuri di hauer data sodisfattione a Dio, Non haueremo occasione giusta di temere? Che habbiamo insino adesso fatto per fuggire l'Inferno. O glorioso Girolamo per cortesia dichiaraci, che cosa ti spinse a ritirarti in quell'horrida solitudine, che abbruciata da gl'ardori del Sole con le sue vampe si fattamente ti haueua annegrita la pelle, che nel colore sembraui vn'Etiope? Chi ti condannò a quella prigione così stretta, in cui ordinarie erano le lagrime, continui i pianti, incauata la faccia tua da digiuni; le tue non tanto membra, quanto che malamente formate ossa coperte da vn duro sacco, il cibo, herbe, & acqua, il sonno furtiuo, e sù la nuda terra, la compagnia degli scorpioni, e bestie, ardenti le preghiere, i sospiri non interrotti, continuate nell'orare le notti con i giorni, di che temeui? *Ego*, così risponde alla Vergine Eustochio, *ob gehennæ metum tali me carcere ipse damnaueram*. Ep. 22. Girolamo, amico di Dio, innocente, santo, per fuggire l'Inferno si era volontariamente eletta vna vita così aspra; noi, che nati, alleuati, nutriti, viuuti in peccati, non facciamo niente a paragone di Girolamo, non habbiamo paura dell'Inferno, e ci persuadiamo d'hauer in pugno il Paradiso. Miseri, & infelici di noi. Andate in pace.

PRE-

PREDICA DECIMAQVINTA.

Quid faciet Dominus Vineæ Agricolis illis? Aiunt illi malos malè perdet.

Matth. 21.

SONO etiandio le talpe ne i loro interessi occhiute; ed i Thersiti sapientissimi Salomoni. Non vi è bisogno di molta Algebra per saper fare i conti suoi. Sà essere ogn'vno buon Aritmetico; mercè che questa è la prima lettione che dalla culla s'impara. e pure se considero le maniere che tengono questi Vignaioli, sono forzato à confessare essere il peccatore stolido, e poco auueduto ne suoi interessi. Benissimo parlò Tertulliano, all'hora che disse, *Quam sapiens argumentatrix sibi videtur ignorantia humana cum aliquid de fructibus sæculi metuit amittere*: Già che, in verità quanto meglio stima di colpire, tanto accerta meno. Paralogiza per ordinario il tristo; non discorre con prudenza: Deduce da veri antecedenti pessime conseguenze; & il più delle volte diuenuto simile à coloro, i quali dal *Cras Moriemur*, dedussero in Esaia al 22. quella si sciocca conchiusione, *Edamus, & bibamus*; conferma essere indubitata massima, il detto del dottissimo Caietano, *semper malitia stulta est*. Date di gratia in proua di quanto io dico, vn'occhiata à questi Vignaioli; figura appunto del peccatore. Sono per conditione di patto fittauoli: *Locauit eam Agricolis*: e pure negano agli esattori del Padrone, che hà piantata la vigna, il frutto. Inuia il Padre di famiglia altri seruitori, & essi co'l lapidarli, e ferirli diuenuti rei di nuoua pena, stimano di mantenersi nel possesso. Non si vergognano al comparire del figliuolo, conforme speraua il Padre, dicẽdo *forte verebũtur filiũ meũ*: In vece di cedere si fanno vedere audaci, animandosi scambieuolmente. *Hic est hæres, venite, & occidamus*: e col togliere la vita al figlio pretendono di passare all'heredità, *Et habebimus hæreditatem eius*. Vdiste mai discorso più sciocco. Quasi che non decada dalla heredità, chi à questo fine vccide l'herede: quasi che non soprauiuesse al figlio il Padre, come vero Padrone della Vigna, così ancora legitimo possessore. Meglio discorrono in questa causa coloro, i quali da Christo interrogati del loro parere, da fatto così enorme, raccolgono, *Malos malè perdet, & Vineam suam locabit aliis agricolis*. Giustissima sentenza fulminata, non tanto contra à questi Vignaioli quãto contra à peccatori. Che se bene dice S. Grisostomo, *Vult Dominus pugnare misericordia sua contra malitiã*: onde al primo negare de frutti nõ viene

l. de spect. c. 2.

Hom. in Imp. perf.

viene a castighi, ma inuia nuoui esattori, e tuttoche altri ritornino maltrattati, oppone la seconda volta alli demeriti delli fittaiuoli la sua patienza; combatte anche la terza la malitia loro, con la bontà sua mandando in persona il figlio; non perche metta mano al castigo, ma perche la presenza di lui risuegli ne Vignaioli il douuto rossore, e pentimento: vendetta più proportionata all'inclinatione che haueua di perdonare, dicendo S. Remigio *sufficiebat Domino vindicta pudoris*: ma alla fine però doppo più tentatiui viene al castigo, *missis exercitibus suis perdidit homicidas illos*, accioche non sia creduto partegiano della iniquità, mentre affetta di essere tenuto misericordioso: Non s'ingannino dūque à loro danno i peccatori; se nō lo vedono, che doppo la colpa corra subito al castigo: s'assicurino però, che non sarà molto lontano, qualunque volta all'esempio di questi Vignaioli, perderanno la erubescenza nel peccare: e souerchiamente presumendo della bontà di lui, crederanno di poter vccidere a loro posta il figlio di Dio, e crucifiggerlo con nuoui peccati, non per fragilità commessi, ma consultati, e con più chiara auuertenza operati, e conseguire ad ogni modo l'heredità del Cielo. *Venite occidamus, &c.* e questo sarà l'argomento del mio discorso.

1 Opra aliena dal genio di Dio addimandò Isaia Profeta il castigo, di quà nasce che prima il minaccia con anticipata denontia, accioche il colpeuole auisato si schermisca *alioquin si punire vellet cur prædiceret*, esclama Grisostomo, doppo temporeggia con longanime sofferenza per dar luogho all'emendatione col differire; Con misericordioso defalco in oltre lo scema punendo meno del demerito: finalmente indrizzandolo à saluteuole rimedio, si vede che perseguita il vitio, ma vuole serbare il peccatore. Questo fù il sentimento del Salmista secondo la glossa di Grisostomo, all'hora che, doppo d'hauere detto, che Dio ama i giusti, custodisce il pellegrino, protegge la vedoua, & i pupilli; conchiude, *Vias peccatorum disperdet*. Non disse, che Iddio spianterebbe i peccatori, ma le strade de i peccatori; *Hoc est eorum actiones*, dice il Boccadoro, *Non enim auersatur naturam, sed odio habet vitium*, distrugge, è vero, ma qual pratico Architetto per ergere dalle rouine più sontuoso edificio: taglia ma qual accorto Cirugico per arrestare il serpeggiante contaggio: brucia ma qual prouido agricoltore, per fecondare l'insterilito terreno: flagella ma qual benigno Padre per accostumare l'indisciplinato figliuolo. In somma alla comparsa della colpa non inuia subito la pena: sospende l'esecutione, attende la qualità, pesa le circonstanze, considera la debolezza. Auisato il Padre di famiglia, che già spontaua nel suo campo mescolata con il grano la zizania, tuttoche i seruitori si dichiarassero pronti di andare a sradicarla, non approuò il pensiero, timoroso, che sotto pretesto di mondare il podere dall'herba cattiua, non cogliessero inauuedutamēte anco la buona. *Ne forte colligentes zizania eradicetis cum eis simul, & triticum*. Accertatissima risolutione: 2 altrimente nè hauerebbe il mondo lo specchio di penitenza in vn Dauide, nè la conuersione delle genti in vn Paolo, ne ammirerebbe gli esquisiti tratti di amore in Maddalena, e così discorrete degli altri, se il Padre di famiglia non hauesse per qualche tempo tolerata la zizania nel Campo della sua Chiesa. Gli Angioli,

Hom. 21. in Gen.

In Ps. 145.

Angioli, che superbi aspirarono al trono, senza dilatione furono precipitati nel Centro, mercè che per la conditione del loro essere, fissi, & immobili nell'operare, non sarebbono diuenuti formento da riporsi nelli celesti granai. Ad Adamo disubbidiente sì, ma per la sua conditione volubile, s'inuia il castigo, con passo però lento: fassi vdire Dio come chi passeggia per prendere aria, non come chi si affretta per arriuare il colpeuole, e però conchiude S. Grisostomo. *Moras nectit, & differt, occasionem præbens reis, vt fugiendo malitiam, & apprehendendo virtutem, pœnas non experiantur*.

Hom. 22. in Gen.

Ma quando Dio vede, che s'impossessa del cuore la malitia sì fattamente, che à guisa di lieuito infetta tutta la massa; si che rotto il freno di qualunque rispetto, e trapassati gli argini della verecundia, si può dire con il S. Rè è Profeta. *Transierunt in affectum cordis*; in maniera, che liberamente si pecca, conoscendo, e volendo si cade, senza far cōto della maestà offesa; a somiglianza appunto di questi vignaioli; i quali con riflessione dissero, *Hic est hæres venite, & occidamus*: all'hora si che ragioneuolmente si hà a temere, che a gran passi venga la pena: si deue credere, che in breue tanto più pesante si farà sentire il colpo, quanto più prouocato resta lo sdegno Diuino, non vi è all'hora molto fondamento da pensare, che vorrà la Diuina giustitia consumare col castigo la ruggine, e lasciare il ferro, distruggere la scoria, e purgar l'oro, bruciare il ceppo, e dispriggionare il piede: ma più presto, che si porrà ad effetto, la sentenza data contro a questi vignaioli; *Malos malè perdet*. E questo appunto fù il sentimento di Dio espressoci in Osea al 7. oue volendo giustificare il castigo, che era per prendere delle diece Tribù d'Israele: accioche non pensino dice, che io per punire i figli habbia bisogno di riccorrere per materia alli peccati degli Padri loro: *Nunc circundederunt eos adinuentiones suæ, coram facie mea factæ sunt*. attribuiscano più presto il flagello, & intendano, che è douuto alle machine presenti, fatte contro di me, di proposito, e studiosamente: giache senza far conto alcuno della mia faccia, con grande ardire, e sù gli occhi miei mi oltraggiano, che appunto questo significa quella parola, *adinuentiones*, come osseruò Teofilatto, dicendo. *Quia Deus peccata illa vehementius punit, quæ à consultatione fiunt; propterea dixit, circundederunt eos adinuentiones. non enim simpliciter ait operabantur mala, neque raptim, sed ex consilio, & deliberatione*. Erano peccati tracciati, dice Teofilatto, e con sfacciataggine consultati: non effetto di subita passione, non nati da fragilità, ma parti legitimi di singolare malitia.

In locum Osea.

Vdite in confermatione di questo i due seguenti casi, il primo riferito nell'Essodo, il secondo in Daniele. Inuia Iddio Moisè nell'Egitto per liberare il Popolo da dura seruitù oppresso. Tratta con i principali della gente Hebrea, alli quali espone il fine della sua venuta; e per hauere credito della sua legatione, alla presenza de' medesimi opera alcuni prodigij. Riconosciuto per legitimo Ambasciatore, si presenta auanti a Faraone, e gli chiede la libertà del Popolo. non solo non ottiene Moisè l'vscita, ma sdegnato Faraone condanna la natione Hebrea a nuoue, e più graui fatiche. Sconsolato per questo Moisè espone à Dio l'infelice esito della sua Ambasceria. l'anima tuttauia Iddio con promettergli, che sarà liberato: però vuole, che a nome

Exod. c. 5.

me suo di bel nuouo ne assicuri il Popolo. Cosi esseguisce Moise: ma non troua credito appresso a i suoi. Che fa Dio in questo caso, castiga forse il Popolo per questa incredulità, l'abbandona, & aggiunge nuoue pene? appunto, sollecita la liberatione della sua gente, ordina a Moisè, che rinoui l'instanza a Faraone. *Ingredere, & loquere ad Pharaonem vt dimittat Israel*. Questi sono increduli, e Dio non gli castiga, sapete, perche? ne dà la ragione il Sacro Testo, con dire, *Non acquieuerunt ei propter angustiam spiritus, & opus durissimum*. Eccellentemente Lippomano, *excusatur aliquantisper rebellio, & perfidia quia angustia spiritus ex operibus remorabatur*. Scusa Iddio la durezza del Popolo, e ribellione, non la castiga; perche non era vn resistere deliberato, e consultato, ma più presto nato dalla vehemenza del dolore, che l'opprimeua; e però compatisce Dio, e non lascia di promouere la liberatione. Al contrario, souuengaui quello, che di Baldassar racconta la Scrittura. Sedeua in quel solenne banchetto, quando ordinò, che fussero portati i sacri vasi d'oro, e d'argento, che Nabucdonosor padre di lui, haueua rapiti nel Tempio di Gierusalem: e beuendo in essi egli, i suoi grandi, le mogli, e le concubine, nell'istesso punto cōparuero tre dita di quella mano prodigiosa, e scrissero sù la parete la sentenza di morte, che in quella notte succedette. Dimanda S. Girolamo, perche fù castigato Baldassar, e non Nabucdonosor, e forse minor peccato di rubar i vasi, che adoperargli: se il seruirsene fù vn profanargli, il prendergli fù vn sacrilegio? e pure Nabucdonosor, che gli rubba non la paga, Baldassar, che gli adopra, muore. Auuertite dice Girolamo, che il Sacro Testo scioglie il dubbio, con

Exod. c. 6.

in catena c. 6.

Daniel c. 5.

dire *Asportauit partem vasorum domus Dei, & vasa intulit in domum thesauri Dei sui*. Portò è vero, vuol dir la Scrittura, Nabucdonosor vna parte de' sacri vasi, ma con riporgli riuerentemente, diremmo noi nella Sacrestia del suo falso Dio mostrò di hauere rispetto, e volerli per buon fine, cioè per seruirsene in vsi sacri, e però soggiunge S. Girolamo *Quamdiu vasa fuerunt in Idolio Babilonis, non est iratus Dominus, videbatur enim rem Dei, secundum prauam quidem opinionem, tamen diuino cultui consecrasse*. Sino a tanto vuol dire il Santo, che i vasi stettero nella Sacrestia de gl'Idoli di Babilonia, non si sdegnò Dio: perche pareua, che Nabucdonosor, se bene con sinistra opinione, gli hauesse presi per consecrarli al culto Diuino: Ma quādo Baldassar fattigli portare sù profana mensa, perde ogni rispetto, gli lascia maneggiare da impudiche mani, & in disprezzo del vero Dio gli porge all'immonde labbra delle sue concubine, dicendo la Scrittura Dan. 5. *bibebant vinum, & laudabant Deos suos*, così grāde sfacciataggine non tolera: *in eadem hora*, manda immantenente vna prodigiosa mano sua vicaria, la quale nello stesso banchetto, alla presenza de i Conuitati, lo giudichi, lo sententij, lo condanni. Poiche quando si pecca con vn certo timore, e si ritiene vn non sò che di verecundia, e di rossore, compagno di saluteuole confusione si sospende più facilmente il castigo, e non è serrata la porta alla Diuina misericordia: onde eccellentemente S. Ambrosio lodando la fuga di Adamo, già preuaricatore, e scusando il nascondersi di lui, come cagionato da humile erubescenza, di comparire così macchiato auanti a Dio, di cui vdiua la voce; e riconosceua i passi; *Habent remedium*, di-

Dan. 1

in eum locum.

ce

l. de parad. c. 4. ce *qui se absconderunt: Nam qui abscõditur erubescit, qui erubescit cõuertitur, sicut scriptum est confundantur, & conuertantur velociter*. C'è rimedio dice il Santo per coloro, che nel peccato si nascondono, perche chi si nascõde si vergogna, chi si vegogna si cõfonde. Doue chi con fronte bronzina offende Dio a sangue freddo, e pare che ne trionfi, chiama senza remissione la Diuina vendetta, e si può con fondamento temere, che vicino sia il *Malos malè perdet*, intimato a questi vignaioli: dicendo Grisostomo, Hom 80. ad Pop. *Peccare, & peccantes non dolere, magis Deum indignari facit, & succensere*.

Che se questo basta per accellerare il castigo, molto più questo s'effettearà, quando all'esempio de' vignaioli, si vnisce con la sfacciataggine nel peccare, la speranza di ottenere misericordia è giungere all'heredità del Cielo. *Occidamus, & habebimus hæreditatem*. Io non nego, che la misericordia di Dio, e grande. nõ mi piace dipingerlo con alcuni, sempre in forma spauenteuole, hora di fuoco sul Roueto spinoso, hora trà i tuoni di Sina, quando con i fulmini nella mano, quando con le parole taglienti in bocca. Sò che desidera di farci sempre bene, se da noi non resta: e prima mancheranno a noi i vasi per riceuere l'oliò delle sue gratie, che a lui il communicarlo. se fù modesto Achaz in non volere chiedere; tanto più liberale fù Dio in dargli il segno, il più glorioso, e nobile, che si potesse trouare. Ma sò anche, che *propter misericordiam nunquam Iustitiam deserit*, come parla l' Angelico: Opusc. 62. ne dobbiamo tanto prometterci della bonta sua, che ne resti pregiudicata la giustitia. Temerario senza dubbio è quel pensiero, che a molti porge tuttauia sciocco ardimẽto di peccare, & è che etiã dio dopò di hauerlo offeso hauerà il delitto sempre scusa appresso la Diuina Clemenza, e però come parla S. Ambrosio, *proposita spe agendæ pænitentiæ, licentiam sibi delinquendi propagatam putant*. l. 2. de pen. c. 9. Ah arditi che sete. Dunque la Diuina misericordia, che quasi lenitiuo hà da curare le piaghe del peccato gia commesso, deue essere abusata da voi, e presa per incentiuo di peccare? Dunque perche la Diuina Bontà hà forze da reggere al peso delle vostre ingratitudini, douete prenderui sicurtà di aggrauarle maggiormente, e senza riguardo alcuno? non vi auuedete, che predicandolo in questa maniera per misericordioso, lo dichiarate parteggiano dell'iniquità. e che altro è questo, se non prendere la conniuenza di lui per saluaguardia ne vostri mali? la sua dolcezza tenerla in petto, per saluocõdotto ad ogni iniquità? quindi procedeua la giusta escandescenza del Nazianzeno, all'hora, che orat. 31 diceua. *Ira, & moerore impleor propter meum Christum, cum eum hac de causæ contemni conspicio, propter quam cum maxime honorari par erat. An idcirco dic mihi humilis, & abiectus est, quia propter te humilis*. Mi riempio tutto di sdegno, e di tristezza, mentre veggo essere Christo per quella stessa causa disprezzato per la quale deue essere honorato maggiormente. Dimmi hà da essere da te più vilipeso, perche teco si mostra mansueto, & humile. A quanti Christiani si può applicare, ciò che S. Bernardo non senza gran risentimento del suo cuore, diceua a Lucifero, caduto nel De gr. ad hum. in 1. grad superb. peccato della superbia, per la souerchia confidenza nella diuina bontà. *Quæ maior iniquitas*, così gli và dicendo, *quam vt inde à te creator contemnatur, vnde plus amari debuerat*. Euui iniquità, che pareggi questa tua di dispreggiare il tuo Creatore, onde me-

meritaua più di essere amato. Tù non dubiti della Diuina potenza, e che in sua mano non sia il distruggerti, mentre t'hà conferito l'essere; Confidi però nella dolcezza di lui, e speri che quantunque tu l'offenda, non sia per castigarti: *Si talis est, qualem putas, tanto nequius agis si non amas.* Se è clemente come tu lo stimi, tanto peggio fai, se non l'ami. *Si ille patitur fieri aliquid contra se, potius quam ille faciat contra te, quanta malitia est, vt vel tu non parcas ei, qui sibi non parcit parcendo tibi?* Non si può dir meglio: è argomento conuincente. Egli sopporta dice Bernardo, che tu faccia contro di lui qualche torto, più tosto che egli prenda di te qualche vendetta: Quanta malitia dunque è la tua, e di qualunque simile a te, che tu offenda quello, che non perdona a se con lasciarsi offendere, per perdonare a te con non castigarti. Col trattare in questa maniera Dio, non si hà a temere di rimaner in secco? Non è questo vn'esporsi ad essere ingiottito dal mare dello sdegno diuino, già che lasciò scritto S. Gregorio, *Peccare, & de Dei creatoris clementia præsumere, pelago Iustitiæ eius exponi est.* Non è vn mettersi a pericolo, co'l voler dar frequentemente occasione a Dio di perdonare, arriuare a sciugare la Diuina clemeza; assicurandoci il Nazianzeno, che, *Graue ac periculosum est ignoscendi assiduitate clementiam exhaurire.*

Orat. 17.

Ne mi state a dire, che la Diuina misericordia non è vna Cisterna che si possi vuotare, ma pozzo senza fondo: e come delli pozzi si dice, che chi più ne caua: più ne fa sorgere: così il fonte della Diuina bontà tanto più dà acqua, quanto più se ne attinge. Io non nego che non sia vna perpetua sorgente la Diuina misericordia in quanto a quello che è in se stessa; ma anche è vero, che non riesce sempre viuagna all'vso nostro. Ricordateui dice S. Bernardo che il Profeta ragionando di Dio, congiunse insieme dolcezza, e rettitudine. *Dulcis, & rectus Dominus.* Onde se mi direte che egli. *Est Dulcis quia perire non patitur*, Io vi risponderò, che parimente *est rectus, quia punire non obliuiscitur*, poiche la dolcezza con cui inclina alla misericordia non pregiudica la rettitudine con cui castiga i colpeuoli. E però non crediate che egli voglia sempre dipendere da nostri cenni, aspettare ogni nostra dimora, tollerare ogni nostra pazzia. Hebbe Sansone patienza in lasciarsi legare: ma quando vollero i nemici farne teatro, afferrò le colonne che sostentauano l'edifitio, l'atterrò, e con la rouina di se, diede la morte a Filistei. Così farà Dio. Sarà longanime nell'aspettare per qualche tempo: ma se vedrà, che tu disegni d'attaccarlo alla macina de tuoi piaceri, e farlo girare quanto ti piace: non patrocinerà i tuoi abusi, non fomenterà la tua iniquità: non vorrà quasi paggio portar la torcia, e far lume a i tuoi disordinati passi: saprà scagliare i fulmini, che egli hà: sarà bastante ad atterrare i tuoi disegni, e farti vedere, che se bene egli è ricco di misericordia, a chi però troppo se ne promette, e se ne fa scudo per peccare, riuscirà giustissimo vendicatore delle riceuute offese. Dissero pure questi Vignaioli, *Occidamus, & habebimus hæreditatem*; ciò, che dissero effettuarono: perdettero però la Vigna, & in vece di entrare nell'heredità, furono senza remissione spiantati. non si colloca al suo luoco la misericordia, quando per nostro abuso, vogliamo che sia incentiuo al peccare liberamente;

L. c.

doue

doue che, ha da seruire per animare al risorgere doppo che si è caduto. *Absit* disse Tertulliano *vt redundantia clementiæ libidinem faciat temeritatis humanæ. Nemo deterior sit, quia Deus melior est, toties delinquendo, quoties ignoscitur*. Guardici Iddio, disse Tertulliano, che la soprabbondanza della diuina Clemenza, dia sfrenataggine alla humana temerità. Niuno deue essere peggiore, perche Dio è migliore, tante volte peccando, quante egli perdona: altrimente sarebbe vn cauare veleno dall'Antidoto, ferita dal rimedio, rouina dal riparo, naufragio dalla bonaccia, contra ogni ordine di natura, contra ogni dettame di ragione, contra la cura della salute, contra ogni gratitudine, che dobbiamo alla Diuina bontà, che si pronta, e pietosa si mostra nel solleuarci dalle nostre miserie. Non s'odano nel Christianesimo più queste voci, *Venite occidamus, & habebimus, &c.* bandischinsi questi sentimenti, da' cuori de Christiani, succedano questi altri, *Venite, adoremus, & procidamus ante Deum, & habebimus, &c.*

L. de paenit. c. 7.

SECONDA PARTE.

QVesta Vigna, ò sia la Chiesa, ò l'anima di ciascheduno fedele, piantata dal gran Padre di famiglia, si vede che gl'è molto cara, perche l'hà proueduta abbōdantemente di quanto era necessario per la difesa, per lo raccolto, per la guardia, circondandola di siepe, prouedendola di torchio, e fabricandoui la Torre. Non hò tempo di andare spiegando tutte queste parti. Dichiamo della siepe, *& sepem circumdedit ei*. Che siepe è questa con la quale ha circondato questa sua vigna, ò sia la Chiesa, ò l'anima. S. Girolamo intendendo per la vigna la Sinagoga, dice, che la siepe era il muro di Gierusalem. La glossa interlineare, che furono quelli Prencipi Valorosi che la gouernarono, come vn Dauide, come i Machabei. S. Ireneo vuole che significhi la legge, che le diede, con la quale la cinse, e la rese forte. Io per adesso lasciati gl'altri significati, & intendendo per la vigna l'anima di ciascheduno di noi, abbraccio volontieri l'opinione de' Santi Ambrosio, Girolamo, e d'Origine, i quali vogliono, che la siepe di questa vigna, sia la custodia degl'Angioli: essendo certissimo che alla creatura ragioneuole da quell'hora, in cui esce dal ventre della Madre, à questa luce, gl'assegna Iddio vn'Angelo che la custodisca, che la protegga, che la difenda, che come auuocato porti la causa della salute, di modo che si può dire, *& sepem circumdedit ei*. Non vi pare che faccia Iddio gran conto di questa sua vigna. *Mira dignitas, & verè magna dilectio charitatis*, esclama S. Bern. Quanto gran contrasegno dell'amore, che ci porta Dio, quanto grande la dignità dell'huomo, che à questo formato di terra, composto di fango, e per la debolezza della natura si miserabile, gl'habbia Iddio destinato per custodia vn Angelo del Cielo, vn Prencipe della sua Corte, vna Creatura si nobile senza imperfettione di corpo, senza mescolanza di materia, nell'operare independente da sensi, per la gratia, singolare somiglianza di Dio, sempre fisso nella contemplatione di quella somma bontà, immobile nel bene, & impeccabile. Vna creatura dico, mirabile per la potenza, che ha sopra tutta la natura corporea, singolare nella sapienza, per la cognitione di tutte le cose naturali che sono

5

state, sono, e saranno, per la Maestà si riguardeuole, che vn Giouanni, auuezzò a conuersare familiarmente con Christo, in vedere vn Angelo si prostrò à terra per adorarlo: Onde sono addimandati gl'Angioli da S. Dionisio, *Diuinę mentes, & cęlestes intellectus*, da S. Nazianzeno *Prima exemplaria post Deum*, da S. Damasc. *Secundaria luminaria ex primario ac sempiterno lumine*, da l'Angelico, *Creaturæ intellectuales in summo rerum vertice constitutæ*. Hor queste sono state assegnate da Dio alla custodia d'ognuno, *Angelis suis Deus mandauit de te vt custodiant te in omnibus vijs tuis*. Le quali parole considerando S. Bern. così dice, *Quantam tibi, debet hoc verbum inferre reuerentiam afferre deuotionem, conferre fiduciam; reuerentiam pro præsentia, deuotionem pro beneuolentia, fiduciam pro custodia*.

Orat. 40. Opusc. 15. de Angelis.

6 Primieramente dobbiamo hauere vna gran confidenza in essi, e nella custodia loro, onde benissimo disse S. Th. Libro. c. gentes, che è fortunato chi ha gl'Angioli in suo aiuto, perche essi sanno tutti i mezzi opportuni al nostro bisogno: *protegitur à mortalibus, mortalis, & non timet, protegitur ab immortalibus mortalis, & timebit*, disse Agost. Di quanta confidenza è occasione l'hauere nella Corte del Prencipe vno che sia accetto, che possa, che habbia l'occhio del Padrone; e non ci deue essere a noi di grande fiducia, l'hauere per nostro Custode vn beato spirito, che sempre vagheggia Dio, a cui è tanto caro, & accetto. Il Rè de Lacedemoni haueua per sua guardia 300. Giouani generosi; quello de Macedoni l'ala de Caualieri nominata Sacra. Nell'Essercito Romano la legione detta fulminatrice. Il grande Alessandro oltre 1600. Persiani, era cinto da due Compagnie d'amici, che s'amauano come fratelli, e con questo si stimaua ben custodito. E quanta fiducia deue riporre ogni Christiano nella custodia degli Angeli, i quali per la loro agilità, *momento vbique sunt*, dice Tertulliano, per la cognitione, che hanno di quello che si fa per tutto, sono sapientissimi, *Quid vbique geratur tam facilè sciunt, quam enunciant*, per la forza grande *potentes virtute sunt*: perche nelle cose create non ci è forza che possa resistere loro.

In Ps. 33.

In Apolog.

Con la fiducia dobbiamo congiungere vna gran riuerenza al nostro Angelo Custode, presente, & assistente a noi. Che vi credete dice l'Angelico, che i nostri Angeli Custodi ci lascino. *Vbique sunt nobis assistentes, ambulant semper nobiscum in vijs nostris, & sunt hominum assessores*. Sono nostri Compagni, con noi caminano, con noi si fermano, e se bene tornano alle volte in Cielo, non però mai ci perdono di vista: di maniera che possiamo rimirarli come presenti. Hor se questo è vero, qual riuerenza dobbiamo hauere all'Angelo, che ci stà a lato, quanto modestamente ci dobbiamo portare etiandio quando siamo soli, procurando di non offendere gl'occhi dell'Angelo, che stà in compagnia nostra. Come dunque tu ardisci, dice Bern. di operare quello alla presenza del tuo Angiolo, *quod me vidente non auderes*. Dunque hà da potere più teco vn'occhio humano, che l'angelico. Dunque non hai ad arrossirti nell'operare quello, che ti confonderesti di fare, se vn solo ti vedesse? Non occorre che tu dica, con quello dell'Ecclesiastico *Quis me videt? tenebræ circumdant me, parietes cooperiunt me, & nemo circumspicit me; quem vereor?* Ah sciocco parlare, non ti nascondono le tenebre dal tuo Angelo, non ti cuoprono le

P. q. 113. a. 6.

Ec. 23. 26.

mura dal tuo Custode. *Omnia videt oculus illius*. E se l'occhio d'vna persona honesta, e di rispetto, tutto ti comporrebbe, e quasi freno regolarebbe i tuoi appetiti, e desiderij; perche non t'hà a frenare nelle tue tentationi, e reggere ne tuoi desiderij illeciti, ed'impedirti dall'opere illecite la presenza d'vn beato spirito che ti assiste?

7 Per vltimo dice S. Bern. *deuotionem pro beneuolentia*. Siamo debitori all'Angelo Custode d'ogn'osséquio per l'amor che ci porta. E forse che non ci porta grand'amore. Non è forse la custodia dell'Angelo continua, in ogni luogo, e tempo, *vt custodiant te in omnibus vijs tuis*: nell'occasione della prosperità, accioche non siamo superbi; in quella dell'auuersità; accioche l'impatienza non ci domini; nella via delle ricchezze, accioche fuggiamo l'auaritia; nella pouertà accioche non diamo in disperatione; auanti il peccato accioche lo schiuiamo; nel peccato accioche n'vsciamo. Che non fa con le preghiere, accioche il suo cliente scampi dall'ira di Dio, quando lo vede sdegnato per i peccati di lui. Origine, dice che gl'Angioli Custodi sono Dei *cultores*, & *agricolæ nostri cordis*. Quante volte tu peccatore saresti castigato da Dio, se l'Angelo tuo Custode non gli trattenesse la mano. Quando quel Padrone nel visitare la sua vigna vidde, che quell'albero già piantato da trè anni non rendeua frutto, ordinò al Vignaiolo, *succide illã vt quid terram occupat*. Che fece il vignaiolo, il quale portaua amore a quell'arbore? Non cominciò a pregarlo instantemente, *Domine dimitte illam, & hoc anno, vsquedum fodiam*. ancora questo anno, habbiate patienza, e' vserò particolare diligenza; fruttera. l'istesso fanno gli Angioli Custodi con noi, *Dei cultores, & agricolæ cordis nostri*. Quanti quasi arbori infruttuosi occupando il terreno di questa vita, e con lo viuere sfrenato chiamando la diuina secure, meritano quella sentenza. *succide ergo illam, vt quid terram occupat*; e l'Angelo Custode vignaiolo di quel cuore, s'oppone, supplica, instà, *Domine dimitte illam, & hoc anno vsque dum fodiam*. Ah Signore ancora vn poco di tempo, renderà forse il frutto quest'anno, che sino adesso non hà reso. Anche vna Maddalena in vn punto fù guadagnata; anche vn Saulo in vn momento s'arrese. E con questo rinoua egli la diligenza, raddoppia l'inspirationi, moltiplica i lumi, rinforza le batterie, dice Bernado. E di chi sono quelle voci al cuore, doppo ch'hai peccato, con le quali ti senti rappresentare la bruttezza del peccato, l'offesa di Dio, lo sdegno di lui, il pericolo che ti sourastà, l'horrore della morte, il rigore del giuditio, l'eternità del castigo, il tempo malamente speso, il bene tralasciato; e benche tù stia saldo, non per questo t'abbandona, ti aiuta con perseueranza, fino alla morte, e doue in quel passo, la vita ti vien meno, le ricchezze ti lasciano, gl'amici t'abbandonano, gl'honori suaniscono, l'Angelo t'assiste, ti anima, ti conforta, s'oppone à gli demonij, non lascia in quel pericolo di sollecitare l'aiuto degl'altri Santi, *redimet in pace animam meam ab his qui appropinquãt mihi*. Quando Pietro liberato dalla prigione dall'Angelo, andò nel Cenacolo oue erano i fedeli radunati in oratione per lui, e picchiò alla porta; vna fanciulla per nome Rhode, affacciatasi, e conosciuto alla voce, ch'era Pietro, correndo auuisò quegli di casa, che era Pietro quello, che picchiaua; non

Hom. 2. in num.

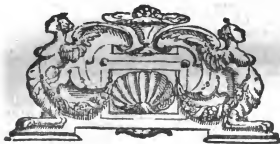
Luca 13.

Serm. 13. in Cant.

Act. Apost. c. 12.

non lo credettero, e le dissero *insanis*, e seguendo à dire, che era Pietro, non è così replicarono, *Angelus eius est*. è l'Angelo Custode di lui. In che si fondarono, cerca S. Chrisost. hom. 26. in acta, che fusse l'Angelo, e non Pietro. Risponde il Santo *A tempore illud coniectabant*. Buona congiettura. Vuollero dire Pietro è prigione, stà in pericolo, aspetta la morte, l'Angelo non si quieterà, senza dubbio soccorrerà, e però picchia per sollecitarci a pregare, poiche oue l'Angelo vede il pericolo, non quieta, ma con diligenza procura ogn'aiuto. E non vi pare, che vna custodia tanto affettuosa, sì amorosa, tanto constante, e diligente, meriti corrispondenza. *Quam mercedem dabimus ei? aut quid dignum poterit esse beneficijs eius*, dissero Tobia il giouine, e Tobia il vecchio, quãdo trattarono di rimunerare l'Angelo Rafaele stimato da loro huomo mortale, riflettendo sopra i benefitij fatti in quel viaggio; non gl'offersero la metà de' loro beni? E la maggior parte di noi viue così ingrata all' Angelo Custode. Quanto pochi se ne ricordano, quanto pochi il ringratiano, quanto pochi cõ riuerente, e cordiale ossequio l'honorano. Ah nostra ingratitudine, che con esser nostri maestri, non impariamo quello, che c'insegnano; con esser nostre guide, non prendiamo il loro indrizzo, con esser nostri Protettori, non ci ricoueriamo nelli pericoli sotto il loro patrocinio; con essere nostri Auuocati non consultiamo con esso loro i nostri dubbij. l'Angelo Rafaele rispose, *benedicite Deum Cœli*, questo chiese in ricompensa della seruitù fatta nel viaggio al giouine Tobia, almanco facciamo questo: ringratiamo Dio di tanto benefitio, lodiamolo per tanta misericordia, cerchiamo di viuere santamente, così honoraremo gl' Angioli con farci imitatori d'essi.

Tob. c. 12.

PRE-

PREDICA DECIMASESTA.

Assumit septem alios Spiritus secum, nequiores se, & ingressi habitant ibi. Et fiunt nouissima hominis illius peiora prioribus.

Luca 11.

Itigasi già da molti secoli tra parti potentissime nel tribunale priuato di ciascheduno, il possesso del cuore humano. Con titolo fondatissimo lo pretende Dio, vnico artefice di quest'opra. Cederglielo non vuole il demonio co'l mezzo de' suoi inganni, fattosene vsurpatore ingiusto. Si dichiara l'vno, e l'altro, d'hauere in esso il suo riposo. di Dio chiaramente scrisse il Sacro Cronista. *Requieuit Deus die septimo ab vniuerso opere, quod patrarat*; perche nel sesto giorno, dice S. Ambrosio, haueua creato l'huomo, eletto per trono del suo riposo. Poiche se bene negli altri giorni, haueua dato l'essere a tante creature, che compongono questo vniuerso, *in illis* soggiunge il Sãto, *non lego quod requieuerit, sed lego quod fecerit hominem, & tunc requieuit*. Del Demonio nel corrente Vangelo ci assicura il Redentore, che vscito dall'huomo *quærit requiem, & non inuenit*; e però bramoso di quietare, cerca di fare ritorno all'antica sua stanza, e dice, *reuertar in domum meam vnde exiui*. Ma ò quanto differente è l'intentione d'amendue, quanto dissimile il successo. Ama Iddio l'opra sua, e però non troua maggior riposo, che habitandoci per gratia, l'essercitare con essa la misericordia sua. Odiaci il Demonio, e ponendo la sua quiete nelle rouine nostre, pare che all'hora riposi, dice il dottissimo Abulense, quando ci danneggia; *Et quando nocere homini potest, aliquo modo quiescit.* Giudice in questa controuersia è la libertà humana; e ben conuerrebbe, che giustamente sententiãdo, escludesse il tiranno, consegnasse stabilmente il possesso a Dio legitimo padrone. ma non sò come, ò guadagnata con promesse, ò sedutta da fallacie, prende per sua regola il giuditio di quella falsa madre appresso a Salomone. *Nec mihi nec tibi sed diuidatur*. Alterna le vicende; & hora dando a Dio il possesso del cuore humano, hora togliendolo, si crede col compartire, di potere sodisfare, e comporre le parti. ma non si auuede, che se mai in occasione alcuna, al sicuro nella presente, e pessimo il consiglio di mezzo, con cui non si gua-

lib. 6. Hexã c. vlt.

in hūc locum apud Cornel.

guadagna l'vno, perche è nemico implacabile, e maggiormente si offende l'altro, perche si pregiudica ingiustamente: non può Dio cedere al suo diritto, perche non può spogliarsi del suo essere.non può bastargli vna parte, a cui tutto si deue. ne altro guadagna il cuore humano, hora riceuendo Dio in se col mezzo della penitenza, hora cacciandolo con la ricaduta nel peccato, che fabbricare a se vna estrema rouina, & auuerare il detto di Christo, *fiunt nouissima, &c.* Per tanto vengo questa mattina ad auuocare a fauore del giusto; & à persuadere a ciascheduno, che deue fuggire le ricadute ne' peccati, e stabilmente mantenere à Dio il possesso del cuore: altrimente à poco, à poco si constituisce in vn pessimo stato; perche maggiormẽte cresce nell'ingratitudine verso Dio, rioffendendo, chi gli hà perdonato: perche rimane più soggetto al Demonio, il quale nel suo ritorno, più si fortifica: finalmente perche si rende quasi che impossibile la salute. *Et fiunt nouissima, &c.*

1 E per farmi da capo. scrisse Plutarco *Lætiores videbis quos nunquam aspexit fortuna, quam quos deseruit*, chi non ha goduto gli effetti di vna fortuna adulatrice, e lusinghiera, passa i giorni più lieti di colui, dice questo autore, che doppo d'hauerla trouata fauoreuole, la sperimenta contraria, e nemica. e la ragione di questo soggiunge essere. *Quia tolerabilius est, non acquirere quam amittere.* assai men duole il non acquistare, che il perdere: perche co'l primo al più non si migliora, col secondo si scapita, e si peggiora. vn somigliante sentimẽto hebbe quell'altro, che disse. *Turpius eijcitur quam non admittitur hospes.* al più non si honora chi non si riceue: ma chi già riceuuto si caccia, si affronta: di quà cominciasi a scoprire, per parlare nel nostro caso, quanto cresca l'ingiuria, che riceue Dio, qualunque volta dalla penitenza introdotto nel cuore, con la ricaduta nel peccato si caccia, e si esclude. E però disse S. Pietro. *Melius erat eis, non cognoscere viam Iustitiæ, quam post agnitionem retrorsum conuerti.* Grã parola è questa, che deue inorridire ogni cuore Christiano: gran male è necessario dire, che sia il ritornare al vomito, se al lato di questo, non hauer mai conosciuto il sentiero di salute, merita nome di bene. Et in vero quanto fassi maggiore l'ingratitudine doppo di hauere prouato la suauità della gratia preferirle l'amarezza del vitio; hauer ricuperato la vera liberta, e riamare doppo le antiche catene; l'hauere ottenuto gratioso perdono delle colpe commesse, e tesserne delle nuoue; hauer introdotto il diuino hospite nell'albergo dell'anima, e con più villano termine licentiarlo, ad imitatione degli Filistei, rimettendo ostinatamẽte in piedi l'Idolo del peccato, dall'area presente gettato a terra. *Indulgentiæ ingratus est*, dice Grisostomo, *qui post veniam peccat: seruo peior qui patronum post datam libertatem offendit.* Voletelo vedere, aggiunge Tertulliano, quanto maggiore nella ricaduta sia l'ingratitudine verso Dio. Che fa il peccatore quando dalla Diuina mano solleuato esce dalla schiauitudine; non Babilonese ma infernale: se non riconosciuta l'infelicità di quello stato, eleggere come migliore questo della figliuolanza di Dio. Ma quando restituito alla primiera libertà, torna ad inciampare, *& quasi Canis vomitum relambit*, come parla Tertulliano, pronuntia, all'hora, è sententia, se non con la lingua, almeno con i fatti; essere più espetibile quello stato,

de trãquill. a.

Epist. 2 Petri 2

2 *Serm. de latronum psa pœnitentia homi. 1.*

Lib. de pœnit. c. 5.

to, che prima fuggito ripiglia: douer prepōderare il peccato alla gratia, la seruitù del Demonio a quella di Dio. *Comparationem enim videtur egisse*, dice questo Padre, *qui vtrunq; cognouerit, & Iudicato pronunciasse, eum meliorem, cuius se rursus esse maluerit*. E non è questa intollerabile ingratitudine? Di modo che se prima con le sue lagrime haueua lauate le macchie dell'anima, col pentimento de suoi errori sodisfatto a Dio; ritratta il tutto con la ricaduta, e quasi, che hauesse pregiudicato al Demonio, contra ogni ragione cacciandolo, mostra pentimento del pētimento hauuto, & esclude Dio come ingiustamente ammesso. E qual maggiore ingratitudine si può trouare di questa? condannerete senza dubbio come grauissima sceleraggine, l'instabilità de' Giudei; i quali vsciti prima incontro al Saluatore, con le palme in mano, seruirono alle glorie di lui: e sfrondati per allegrezza gl'arbori, tapezzate con le proprie vestimenta le strade; in mezzo à fauste acclamationi cantando, *Benedictus qui venit in nomine Domini*: e salutandolo per Rè d'Israele, per figliuolo di Dauid, per Saluatore, e Messia, l'introdussero trionfante nella Città: è dopò pochi giorni, senza demerito alcuno, cambiando il seguito in odio, le lodi in vituperij, importunarono perche fosse crocifisso, e posposto lo ad huomini sanguinarij, come prencipe d'assassini, grondante per ogni parte di sangue, carico del legno destinato al supplicio, con vguale dolore, & ignominia, dalla stessa Città escluso lo condussero al Caluario. Grande sceleraggine fù di costoro trattamento più che villano. Direte forse che sia minore l'ingratitudine di coloro, i quali poco prima agli piedi di Christo supplicheuoli, dopò d'hauergli chiesta misericordia, detestate l'offese, giuratagli vbbidienza, rinuntiato a' peccati; dimenticati della data fede, ingrati al riceuuto perdono, col mondo si addimesticano di nuouo, col Demonio tornano a confederarsi, e quel Signore, che nella mondata conscienza haueuano albergato, bruttamente di bel nuouo discacciano, col ripigliare le sozzure di prima? *An non sunt hæc magni odij, & contemptus manifesta signa* esclama Grisostomo. E non credete, che si brutta maniera di operare prouochi grandemente lo sdegno di Dio, e gli cagioni nausea ingratitudine si grande? vn Cane dice Agostino, che sù gli occhi tuoi rilecchi il cibo, gettato dallo stomaco ti apporta horrore, e non lo cagionerai tù col ricadere, à Dio? *Facta est bona conscientia ex mala, quid rursum conuerteris ad vomitum tuum? Si Canis hoc faciens horret oculis tuis, tu quid eris oculis Dei?*

Hom. 2. in Epist. ad eph.

2

in psal 83.

3

Et è bene ragione, che d'ingratitudine si graue ne paghi il recidiuo la pena, col farsi maggiormente soggetto al Demonio, che sottentra in luogo dell'hospite Diuino, con la ricaduta cacciato. osseruate le parole dell'Euangelista, *Assumit septem alios spiritus nequiores se, & ingressi habitant ibi*. Infelice in vero conditione del recidiuo; giustissimo però castigo dice S. Ambrosio, non basta che diuenti schiauo d'vn solo spirito infernale; ma chi non hà voluto vn Dio per padrone, proui la tirannia di molti. *Plures enim Dominos habet, qui vnum non habet*. Se nella prima caduta vn solo fù il padrone, siano sette nella ricaduta; numero determinato per significare l'indeterminato. Peggiori anche siano questi, se il primo fù cattiuo. Se il primo quasi di passaggio possedette il cuore, questi nel ritorno vi

l. 7. in Lucā.

habitino non custodi ma dissipatori, che però dice S. Agostino *cum sæuissimo dominatu vastat corda mortalium*, fortificandosi per non vscirne. Questa infelicita conobbe etiandio vn Gentile, che nel libro 9. della sua Republica scrisse; *Quoties peccas, toties te velut catena reuinctum, nequissimo, & spurcissimo Domino pro mancipio tradis*. Questo è il guadagno, dice Platone di chi ricade; consegnarsi alla seruitù non di vn solo, ma di più padroni sceleratissimi: il dominio delli quali è indrizzato alla rouina del suddito: che però disse S. Agostino, *cum sæuissimo dominatu vastat corda mortalium*, non pretendono di custodire ma dissipare; amano di desertare quel cuore in cui habitano; & à questo fine ritornati si fortificano maggiormente: così Isaia parlando del Demonio, sotto nome di Serpe, l'addimanda *Serpentem tortuosum, Serpentem vectem*. è il Demonio dice il Profeta vno Serpe, che con tortuose spire andando, s'insinua nel cuore: picchiando prima con le suggestioni, ammollendo con le lusinghe, allettando con le promesse, & espugnando finalmente più con gl' inganni, che con la forza; ma apertasi la strada, & ottenuto l' ingresso, lascia i suoi raggiri, non più si diuincola: si cangia in *Serpentem vectem*, distende quegli suoi rauuolgimenti, indura quella sua flessibilita, è diuiene stangha per chiudersi dentro, e stabilirsi. Così spiegha S. Girolamo. *Vectem autem siue claudentem puto appellari, quod multos suo carcere clauserit, & propriæ subiecerit potestati*. In figura di questo noi leggiamo dice Origene, che i figliuoli d'Israele, ritornando alli peccati, furono in castigo soggiogati da Eglon Rè de' Moabiti: il quale per le molte ricadute loro, diuenuto potente, gli tenne soggetti dicidotto anni; accioche intendiamo, dice Origene, che il Demonio da se stesso sarebbe debole, se non lo facessimo noi forte, con i nostri iterati peccati; per mezzo delli quali entrato dentro, si fortifica di maniera, che è difficile ad esserne cacciato. *Valde infirmus est aduersarius noster nisi nos eum fortem peccando faceremus, & nisi per peccata nostra locum introeundi, & dominandi inueniret*.

Plato

c. 27

Hom. 3. in lib. Iudic.

4 Che marauiglia adesso se con il mezzo di ricadute fortificatosi nel cuore humano difficulti talmente l'vscita, che quasi dissi resta impossibile il liberarsene. Che vi credete, diuinamente così discorre S. Gregorio il Pontefice, che sia peccare? è come vn gettarsi in vna profonda fossa, & in vn pozzo. *Viam vitæ deserens semetipsum in puteum, vel in foueam mergit*. ma che cosa aggiunge il frequente ritorno al peccato? ve lo dirò Io, risponde il Santo: và sempre più stringendo, e chiudendo la bocca di questo pozzo, accioche chi vi è caduto, incontri assai più malageuole l'vscita; e però con la frequente ricaduta *quasi angusti ore putei coarctatur, ne ad superiora possit exurgere*, per questo pregaua il Santo Profeta, *Non me demergat tempestas aquæ, neque absorbeat me profundũ, neque vrgeat super me puteus os suum*. Non vorrei già, che le mie passioni suegliassero contro di me vna tempesta di flutti sì fiera, che con l'impeto suo dietro a se mi rapisse, e sommergesse in vn profondo di miseria. Ma quando pure l'infelicità mia giungesse à termine, che caduto mi vedessi in questo abisso; almeno *non vrgeat super me, &c.* non si vada restringendo quella porta, per cui mi hà ad essere cõceduto l'vscire, di modo che quasi impossibile io habbia à tenere la liberatione. E chi dubita, che l'incuruarsi volonta-

26 mor. c. 24.

Psal. 68.

ria-

riamente sotto il peso di noue iniquità, non sia appunto vn andare sempre più chiudendo la bocca del pozzo in cui è caduto. Chi non sa, che cô i frequentati atti quasi che con moltiplicate fila si tesse sempre più vigoroso l'habito cattiuo? Chi può negare, che non digradi sempre a stato peggiore il cuore posseduto dalla radicata vsanza. Quello che à principio pareua impossibile con l'vso non riesce tanto difficile, in progresso poi si sperimenta ageuole, con la continuatione fassi leggiero finalmēte diuiene dolce, e diletteuole, e però in persona di costoro diceua il S. Iob. *Quæ prius nolebat tangere anima mea nunc præ angustia cibi mei sunt*; o quanto è vero che il peccato, che al principio si aborriua, con longa consuetudine habituato, tenacemente s'attacca, e fatto quasi connaturale, pare che prenda il dolce, lasciata la natiua amarezza. *Quod enim præ amaritudine prius exhorrebat vsu ipso malè in dulce conuersum est*, scrisse S. Bernardo ad Eugenio Papa. Da questo in conseguenza ne seguita vna insensibilità nel peccatore con cui etiandio i peccati grandi, e giganteschi, dice Agostino, vēgono a parere piccioli assai, e quasi che nani. cresce maggiormēte il male, e dall'Insensibilità procedēdo vna quiete cattiua, e quasi sonno mortale à somigliāza di quello, che nella sentina della Naue giacendo prendeua il fuggitiuo Giona, tanto più si auuicina il misero cuore alla perditione, quāto più da quella lontano si stima. E se mi dite, che nō māca il recidiuo, di risuegliarsi, e scosso hora dal timore del castigo, hora dal conoscimēto della sua infelicità alza il capo, e tenta di sorgere: Oimè che il più delle volte riescono gli sforzi simili à quelli di coloro i quali come per esperiē... proprie ... Agostino,

l. 1. de conside rat.

5

in Enchir.

mezzo addormentati procurano di leuarsi, ma dal sonno, che gli opprime dominati, di bel nuouo si arrendono, e tornano à giacere: poiche assai presto l'habituata cōsuetudine gli ripercuote, ne lascia che la volontà esseguisca il conceputo pensiero.

Questo appunto significaua l'Apostolo quando per meglio esporci l'infelicità di costoro, diceua, *Velle adiacet mihi, perficere autem bonum non inuenio*, vorrei pure, pare che dica in persona del recidiuo, ma non trouo la strada di vscire, perche il peccato diuenuto padrone, resiste per non essere scosso; *Quia pressus commenta S. Ambrosio, & subiugatus peccato non suam sed illius perficit voluntatem*. E che altro resta all'infelice se non piangere, se pure può, la sua miseria con Geremia, e confessare *lapsa est in lacum vita mea, & posuerunt lapidem super me*. Due cose Glossa S. Gregorio piange il Profeta, l'essere per mezzo de peccati caduto in vn profondo, e che la consuetudine diuenuta come naturale; quasi che con pietra habbia chiuso, e resa impossibile l'vscita: *Vt, & si velit exurgere iam vtcumque non possit, quia moles desuper mala consuetudinis premit*. Io sò bene che mi direte che costui è libero, e non necessitato, e però assolutamente parlando può risorgere dal profondo in cui è sommerso. Confesso che hà il libero arbitrio: ma è anche vero che il peccato spesse volte ripigliato induce vna necessità, che non esclude la libertà, con la quale cerca si bene liberarsi, dice S. Gregorio, ma torna à cadere, *quia vbi sponte diu perstitit* bellissime parole di S. Gregorio, *ibi & cum noluerit coacta cadit*: meritando per giusto castigo di Dio, dice Gregorio, di rimanere non volendo in quello stato, nel quale ...

Ad Rom. c. 7.

Thren. c. 3.

l. c.

Hom.

te si trattiene volendo: aggiunge il Santo. *Vsitata culpa obligat mentem, vt nequaquam possit surgere ad rectitudinem.* L'vsanza di ritornare al peccato è vn legame dell'istessa volontà, che la impedisce dall'appigliarsi al bene: *Conatur illa quidem, sed confestim labitur*, cerca di liberarsi ma torna à cadere, *Quia vbi sponte diù perstitit. ibi, & cum noluerit coacta cadit.* Eccoui il *Fiunt nouissima hominis, &c.* meritando di rimanere non volendo in quello stato, in cui longamente si trattenne volendo. E se mi direte, che da questa necessità libera, può vscire con l'aiuto di Dio, il quale come non manca ad alcuno in tempo di bisogno, così dà forza per vscire. Et io confermo che Dio non sottrae al peccatore quegli aiuti, che bastano per lasciare lo stato del peccato, così richiede la sua bontà, e misericordia; così merita il Sangue del Redentore offerto à questo effetto, ma sò ancora, che molte volte sospende, e nega quegli aiuti maggiori, con i quali effettiuamente si libererebbe il reciduo dalli peccati, con giusto castigo dice Agostino di non hauergli con abbondanza all'hora, quando sarebbono opportuni, mentre gli rifiutò quãdo poteua hauerli: di modo che il non vscire all'hora, sia pena di non hauer prima voluto. *Cum vult improbus homo*, dice Agostino, *non potest, quia quando potuit noluit: & ideo per malum velle perdidit bonum posse.*

De verbis Apost.

Questo è il carcere dice S. Gregorio, che con i suoi reiterati peccati si và fabbricando il reciduo: Dentro à questo resta come chiuso da se medesimo, con che non troui luogo all'vscita, perche hà demeritato di trouarla. *Nec euadendi locum inueniat quem inuenire non meretur.* e non ha ragione di dire Christo *fiunt nouissima &c.* Quando così demeritando il recidiuo si ritira la Diuina misericordia; & infastidita per le replicate ingratitudini, nega gli abbondanti soccorsi; toglie a questa sua vigna la siepe della sua protettione singolare, cõ lasciarla esposta alle fiere infernali che la conculchino: ne curandosi più, ò di cauarla, ò di potarla con i suoi benigni castighi, permette, che insterilisca, e diuenuta terreno incolto, seguiti à germogliare spine; proportionata materia d'incendio, e trattenendo le pioggie del Cielo, e la ruggiada della notte, non si cura che s'induri nella sua infelicità: dietro alla quale ne siegue, dice Saluiano, che *In suis iniquitatibus moriuntur, atque in suis sceleribus sepeliuntur.* Aprite dunque se qui presenti vi ritrouate ò recidiui gli occhi della mente à considerare l'infelicità del vostro stato; intendete il termine, che vi aspetta, se non mutate sentiero: non siate tanto nemici di voi medesimi, che perdiate di vista le sciagure, che vi sourastanno. *Redite præuaricatores ad cor*, auuertite, che le speranze con le quali vi lusingate, d'hauer con ogni modo à saluarui sono canti di Sirene, che vi addormentano per vcciderui. quella risolutione che vi pare di sentire nel fondo del cuore di pensieri, e il lume che vi porge il senso, per potere più sicuramente inchiodarui, come vn'altro Sisara in vna morte che non finisce, quella calma interna, in cui à vostro giuditio nauigate, è la più fiera tempesta, che possiate hauere *tranquillitas ista tempestas est*: il riposare agiato ne peccati, senza sentire le punture, è argomento di gran burrasca. E già che doppò la bianchezza della gratia, doppo l'honoreuolezza della veste nuttiale donataui nella giustificatione, hauete con nuoue macchie imbrattata la Liurea Diuina;

l. 11. moral. c. 5.

l. 5.

entra-

entrate in voi medesimi, e sicuri che la temerità vostra longamente non anderà impunita, fate ritorno stabile à Dio: e richiamando al possesso del vostro cuore il legitimo Signore, rallegrate il Cielo con la vostra penitenza, consolate gli Angeli con le vostre lagrime; & animati dall'affetto che regna nel cuore del Padre delle misericordie, rimetteteui nelle sue mani, consegnateui alla sua seruitù, per non volere viuere in altra Casa, che nella Paterna Stabilmente legati con Dio. così mitigherete il giustissimo sdegno di lui, e placherete quel Signore, nelle cui mani vendicatrici cadere, è cosa pur troppo horribile, e spauentosa.

SECONDA PARTE.

Vorrei questa mattina che in tutti noi fosse ad imitatione di questa donna Euangelica, vn tale affetto che ci facesse prorompere ancora noi, & esclamare, *beatus venter qui te portauit, & vbera quæ suxisti*. Restò tanto stupita questa donna, ch'alcuni pensano, fosse Santa Marcella serua di Santa Marta, della dottrina di Christo, che esclamò, felice il ventre, che t'hà portato, fortunate le mammelle che t'hanno allattato. E se bene Christo rispose, *quinimmo beati qui audiunt Verbum Dei, &c.* Non negò che non fosse beato il ventre, che l'haueua portato, come pensò Caluino, ma volle dire, che erano più beati quelli che vdiuano la parola di Dio, e la custodiuano: e per conseguenza, che la sua Madre era maggiormente beata per questo capo. E però disse S. Agostino *beatior ergo Maria percipiendo fidem Christi, quam concipiendo carnem Christi*: perche l'esser Madre di Christo precisamente, è vna gratia gratis data, & esterna; non è gratia santificante, come seco apporta il custodire la parola di Dio. Con tutto questo vorrei che non solo adesso, ma sempre con tenerissimo affetto verso sì gran Madre, l'andassimo predicando, lodando, & esclamando. *Beatus Venter qui te portauit, & vbera quæ suxisti*. Ventre che fosti trono della gloria del figlio di Dio, ventre in cui come in talamo nuzziale si vnì il verbo con la natura humana, ventre che fù Cielo; nel quale la prima volta fù veduto da anima humana à faccia scoperta il diuino sole. Ventre che abbracciò, chi stringe il tutto. Ventre che fù la reale Carrozza, per la quale à noi giunse il Verbo. Che però S. Bern. facendo riflessione che S. Ignatio addimandò la Vergine *Christiferam*, *egregius sane titulus, & commendatio honoris Immensi: nempe cui seruire regnare est, honor gestare, non onerari est, sed ornari*. Bellissima ragione, che se seruire à Dio, è vn regnare dice Bernardo, portarlo nel suo ventre, non farà sentire peso, ma si bene riceuere vn'ornamento singolare. E però che felicità tua ò Vergine fù, diuenire tanto familiare à Dio, tanto vicina, tanto intima, che nell'istesso tempo, e vesti, e sei vestita. Vesti Dio con la nostra sostanza. Sei vestita con la gloria di tanta maestà. *Vestis solem nube, & sole ipsa vestiris*. Per tanto douerebbe essere frequente questo essercitio al Christiano; d'ingrandire, di lodare, di amare questa gran Signora, e con particolare diuotione, & affetto seruirla. Così richiede la grandezza di lei, così essigono i benefitij che ci hà fatto, così per folleuamento delle nostre miserie ci bisogna.

Serm. 7. in psalm. Qui habit.

6 Non ha dubio alcuno, che secondo il grado della santità deuesi il culto, e l'adoratione à Santi, essendo

do questo l'ordine della carità, collocare iui maggiore amore, oue si troua maggiore essere l'oggetto che risguarda l'amore. Dunque se la dignità della Vergine, come è di fede supera la dignità di tutti gl'altri Santi, se la santità di Maria, è la prima santita doppo di Christo, la riuerenza verso la Vergine, e la deuotione douerà essere maggiore che verso tutti gl'altri Santi, dunque il culto di lei, douera esser il primo doppo quello di Christo: per esser solo inferiore à Dio, e vicinissima à lui. Onde S. Bernardino da Siena, dice che l'Eterno Padre *in diuinis*, per generare il Verbo Eterno, non ha bisogno di veruna dispositione antecedente, che l'apparecchi, a quella eterna, & altissima generatione, poiche necessariamente il genera, per la sua innascibilita, natura, e memoria feconda. Ma che vna pura creatura, sia Madre secondo l'humanita dell'istesso figlio, che Iddio Padre genera ab eterno, secondo la diuina natura, che communica, questo dice il Santo è vn miracolo de' miracoli, che non può farsi senza vna dispositione preuia di tanta santità, di tante perfettioni, & eccellenze, che l'inalzino per cosi dire ad vna certa infinità, & egualità con Dio, per la quale resti quasi trasumanata, e deificata, per concepire degnamente il medesimo Dio: *Sed quod fœmina*, sono parole del Santo, *conciperet Deum, fuit miraculum miraculorum; oportuit enim Virginem eleuari vt ita dicam ad quandam quasi æqualitatem diuinam, per quamdam infinitatem, & immensitatem perfectionum, & gratiarum, quam creatura numquam experta fuit*. Che se per ragione di questa eccellenza sopra tutte le Creature, se le deue vna diuotione superiore, non minore [illegible] le deue per i benefitij fatti.

Serm. 61. de B.V.a. c.4.3.

Quanto finalmente ella cooperò alla nostra salute, la quale se Christo ce la guadagnò con i meriti de condigno, e la Vergine con quelli de cõgruo. Christo fù Saluatore, la Vergine mediatrice, Christo il capo, la Verg. il collo. Christo il fõte, la Verg. l'Acquedotto, per lo quale à noi giũge il bene. E così fù cõueniẽtissimo: perche s'Adamo, & Eua cõ vn cuore cõcorsero alla rouina del Mondo, Christo, e la Madre vniti insieme con l'istesso cõsenso operarono la nostra salute, dice Bernar. *Sicut Adam non fuit solus in nostra damnatione, ita nec Christus in nostra salutatione: sed Christus principaliter, Maria minus principaliter*: e però se si risguarda alli benefitij fatti, chi non vede, quanto grande habbia ad essere la deuotione, e la riuerenza verso di lei, come cagione secondaria della nostra salute.

8

Ma se si vorrà far riflessione alle continue gratie, che da lei ci vengono, ò con quanto affetto l'habbiamo à riuerire, a lodare, e d'amare. Che sarebbe di noi, se non hauessimo la Vergine la quale *omnibus misericordiæ suæ sinum aperit*, dice Bern. *vt de plenitudine eius accipiant vniuersi*. Riconosce da lei il suo riscatto lo schiauo, la sanita l'infermo, la consolatione l'afflitto, il peccatore il perdono, il giusto la gratia, l'Angelo l'allegrezza, il Cielo il suo ristoro, la Persona del Verbo la sostanza della nostra mortalità. Qual altra mano più freqüentemente disarma la diuina giustitia, che la sua. Qual altro petto più spesso s'oppone agli minacciati castighi, che il suo. Qual lingua con maggior dolcezza tratta le nostre cause, che la sua. Ella è la nostra stella in questa pericolosa nauigatione, la nostra luce nella cecità mondana, il mezzo alle tempeste di [illegible] il nostro porto, che [illegible]

8

il nostro solleuamento. Per questo c'inuita, *transite ad me omnes qui concupiscitis me*, perche in me *omnis spes vitæ, & virtutis*, ò conforme all'altra lettera, *omnis gratia viæ*. In me v'è tutto il buono, che conuiene ad ogni stato. Io l'esemplare perfettissimo di tutte le virtù in tutte le conditioni. Ella fù figlia di famiglia sino alli 3. anni, come religiosa consecrata a Dio con il voto di verginità li 11. anni, che fù nel tempio; prouò quello di orfana rimasta senza Padre, e Madre, quello di maritata, se bene sempre vergine, quello di vedoua con la morte di Gioseffo, quello di martire con la morte del figlio; nobilissima di sangue, & ad ogni modo segnalò lo stato mecanico, cō esser sposa d'vn fabbro, accioche tutti imparino da lei. *Ego quasi terebintus extendi ramos meos*. Gl'altri arbori s'inalzano; il terebinto si dilata, e pare che scenda per abbracciare i passaggieri, *& rami mei, rami honoris, & gratiæ*, perche quelli i quali sotto à questi rami si ricouerano, dice Hugone il Cardinale, trouano sempre gratia, & honore. Per questo stette alla Croce dice S. Anselmo. *Voluit filius vt Mater eius adstaret, tāquam illius vniuersalis hæres, in qua ille deponeret, vniuersum sanguinem suum, merita, & gratiam, vt illa ea colligeret, & postea suis manibus ac intercessione diuideret*. Chi vuole gratie, conuiene che vada da questa tesoriera, à questa ricorra, di questa sia diuota. Abiatar 3. reg. 2. haueua commesso a tempo di Dauid, e di Salomone alcune cose mal fatte, per le quali meritaua castigo, e gli disse Salomone, *& quidem mortis vir es, sed quia portasti Arcam Domini non te interficiam*. A quanti auuiene il medesimo. rei di morte auanti à Dio, i quali scampano, perche portano l'Arca di Dio, vna diuotione singolare della Vergine. Oue al contrario, il figlio di Gionata, che significa *Columba Cælestis*, cadendo dalle mani della Balia, s'azzoppò, e fù detto *Miphiboset*, che significa *os confusionis*. Così accaderà à chi caderà dalle mani della Vergine nostra nutrice; tutto che sia figlio di Christo, Colomba celeste, zoppicherà, e diuenterà oggetto di confusione: oue al contrario, chi con vn vero affetto, & imitatione delle virtù della Vergine, starà nelle sue braccia, non zoppicherà, *qui operantur in me non peccabunt*, ò non dureranno nel peccato, dice Hugone il Cardinale *omnes domestici eius vestiti sunt duplicibus*, di doppia protettione nel corpo, e nell'anima, nella vita, e nella morte.

Eccle-siastic. 23.

De laude Virg.

PRE-

PREDICA DECIMASETTIMA.

Quanta audiuimus facta in Capharnaū, &c.

Luca 4.

Troppo importa quale sia il primo latte che si riceue. Trasmette per esso facilmēte i suoi costumi la nutrice, e tenacemente gl'imprime nel Bambino. Rapace fù Romulo, perche come sapete fù alleuato da fiera. Antonio meritò il nome di pio, traendo la pietà dalla Balia Christiana. Di zelo ardentissimo fù Elia, perche col latte, che fù, come dice S. Epifanio per qualità focoso, venne à succiare quasi nutrimento le fiamme. Non poteua essere se non dolcissima l'eloquenza in vn Ambrosio, à cui le Api col fauo fabricato nella di lui bocca, instillarono mele. Ne sarebbe stato Moisè di così mansuete, e dolci maniere, se accettaua le poppe di donna Egittia. Non mi stupisco adesso che sì sconcertati siano i costumi del mondo: troppo auuelenato fù il latte che succiò nell'infantia sua. Il primo huomo fù alleuato dalla superbia, Il secondo dall'Inuidia. Se la disubidienza del primo introdusse la morte; l'Inuidia del secondo, l'esseguì, e la ridusse all'atto: sì che essendo vuoto d'habitatori il mondo, non capì tuttauia trè huomini; perche il primogenito di due fratelli hebbe l'inuidia per nutrice. Ne sò se peggiore alleuatrice poteua hauere il mondo, di cui è proprio rendere vgualmente misero, e per li proprij mali, e per li beni altrui quel cuore, che ella allatta. E sì amaro il sugo, che ella comparte; che si troua l'inuidioso flagellato nelli meriti altrui, e non consolato da suoi. Non così ottenebrano le nuuole il Cielo, dice S. Pietro Grisologo, la notte il giorno, la caligine il sole, come l'inuidia offusca; & acceca la mente. Questa peggiore assai del fascino, non appesta l'oggetto che vede, ma se: E tutto che, ne sappia rallegrarsi, ne dolersi come deue; sempre però si duole, e si rattrista. Eccola questa mattina, che simile a se medesima discuopre nel corrente Vangelo il suo veleno. Tormenta primieramente i Nazareni con la fama degli fauori fatti da Christo agli Cafarnaiti *quanta audiuimus facta in Capharnaum, &c.* gli eccita in oltre a sdegno contra ad' vn loro Cittadino, il quale trà gl'applausi di miracolose operationi, era riconosciuto per maestro diuino. *Repleti sunt omnes in sinagoga ira*. Fa credere che l'auuanzamento di Christo, il quale nelli circonuicini Castelli, *Magnificabatur ab omnibus*, sia pregiuditiale alla patria. dicendo S. Grisologo. *Inter suos posse morsus est, adustio est*. gli spinge per vltimo a tentare vna malignità più che diabolica: E come nel principio del mondo

Serm. 48.

L. c.

mondo indusse vn fratello a macchiare le sue mani nel sangue d'vn giusto: così gli anima adesso, non a suggerirgli il precipitio, come fece il Demonio, quando inalzatolo sopra il tempio gli disse *mitte te deorsum*, ma gli spinge a torre di vita vn loro concittadino, capo di tutti i giusti. *Duxerunt illum vsque ad supercilium montis vt præcipitarent eum.* E non vi pare, che vn tal mostro douerebbe essere cacciato dal mondo: il quale perniciosо a se, degli altrui mali si nutrisce, e dalle felicità del prossimo succiando veleno, trà ombre funeste viue del continuo, seguitato da sdegni, da maleuolenze, da furori, da stragi? E pure quanto vniuersalmente regna. Non si raggira solo nelli superbi Palagi: non ambisce le sole Porpore, ò le Mitre Pontificie, ne sotto le Toghe de' Magistrati solamente si occulta. Non isdegna ne i poueri Tugurij le pelliccie de' Pastori: si ricouera sotto le zimarre de Mercatanti: trouasi anco trà i lini de semplici Ecclesiastici: trà Chiostri stassene sotto i ruuidi panni: e sotto i ciliccij de Penitenti talhora si nasconde. Per tanto accioche ogn'vno stia sù l'auuiso di nõ dare ricetto à si pestifero veleno, da ciò che opera ne i Nazareni, propongo due motiui per abborrirlo. il tormento, che apporta al cuore dell'Inuidioso, *Repleti sunt omnes ira*; è l'offuscatione della mente, che l'accompagna, *Quanta audiuimus facta in Capharnaum*.

Grauissimo primieramente è il tormento, che proua il cuore dell'Inuidioso. Non così consuma la ruggine il ferro, il verme il legno, ò la tignuola le vesti; come l'ardentissima febbre dell'inuidia dice Grisostomo rode le ossa, *ipsamque mentis sobrietatem depopulatur*. assai peggiore della vipera aggiunge Basilio, la quale non esce alla luce se non squarciando le viscere, oue è stata conceputa. Minore tormento è, passa auanti il Boccadoro, hauere nel ventre vn serpe, che si diuincoli; il quale, se gli somministri il cibo, lascierà intatte le tue midolle, ò almeno con qualche medicamento l'estinguerai; doue l'inuidia, rifiutata ogni medicina, non satiata mai, di qualunque cibo, che gli offerischi, crucia sempre, *& illam deuorat animam, vndequaque mordens, disrumpens, distrahẽs.* E più diffusamente dichiarando S. Cipriano il tormento dell'Inuidioso, così scriue. *Videtur qui bonorum prosperitate torquetur, velut quosdam pectori suo admouere carnifices; cogitationibus, & sensibus suis adhibere tortores; qui se intestinis cruciatibus lacerent, qui cordis secreta maleuolentiæ vngulis pulsent.* O' infelice stato dell'Inuidioso, dice questo gran Padre. Chi si attrista dell'altrui prosperità, applica al suo petto tanti carnefici; a' suoi pensieri, e sentimenti tanti manigoldi; che con intestini tormẽti lo lacerino, e con vngie di maleuolenza gli squarcino il cuore. *Non cibus inuidis lętus, non potus potest esse iucundus: suspiratur semper, & gemitur, & doletur.* Non può all'Inuidioso esser dolce il cibo, non giocondo il bere; sempre si sospira, si geme, e si duole. quindi hebbe a dire, colui che i Siciliani tiranni, non seppero, ne i magazzini della loro crudeltà, inuentare il più penoso ordigno, & il più doloroso tormento dell'inuidia. *Inuidia siculi non inuenere tyranni, tormentum maius.* Che vuol dire, dice il dottissimo Abulense, che assediando Senacherib la Città di Gierusalem con innumerabile esercito, egli solo rimase intatto dall'Angelico ferro, che haueua in vna

X notte

Hom. 31. in 1. ad Corint

Hom. de Inuid.

Hom. 27. in 2. ad Corint

l. de zelo, & liuore

notte messo à fil di spada 185. milla Soldati di lui. non era egli peggiore di tutti, autore d'ingiusta guerra, motore d'iniqua impresa, cagione di tante sceleraggini, che dall'essercito si commetteuano? come egli solo scampa il meritato castigo. risponde quest' Autore. Che *fuit ei ad inferendam maiorem pœnam: erat enim peior omnibus viris suis, & volebat eum Deus punire acerrime*. fù serbato in vita, perche essendo peggiore di tutti, doueua essere castigato da Dio con tormento più acerbo di qualunque morte. Ma quale sarà mai questo tormento apparechiatogli, già che egli la mattina suegliato, e veduto il macello del suo essercito, *Recedens abijt*, dice la Scrittura, *& mãsit in Niniue*. Ve lo dirò io, risponde S. Gieronimo. *Sennacherib idcircò seruatus est, vt sciret potentiam Dei, & blasphemantia ora compr meret; fieretque testis illius maiestatis, quam paulo ante contempserat*. Questo tormento più acerbo era l'inuidia, da cui sarebbe stato tormẽtato Sennacherib, vedendo viua la prosperità di Ezecchia, sentendo da ogni lato risuonare la gloria del suo nemico; e predicare in tutto il mõdo per vincitore, con il fauore del Cielo, colui, che prima haueua disprezzato, come vn cane è vilipeso, come vn giumento. Dichiara maggiormente la grauità di questo tormento il Sauio, con dire, che è tormento d'Inferno. *Dura sicut infernus æmulatio*. Dura, fiera, e crudele à pari dell'inferno è l'Inuidia: e S. Agostino interpretando le parole del Salmo, *Circundederunt me dolores inferni*, le spiega dell'Inuidia con cui l'innocente Dauid fù perseguitato da Saule.

In Isai.

Cant. 8.

Et al sicuro l'Inuidia, hà due pessime conditioni, che accompagnano le pene infernali: essere senza rimedio, e senza termine. *Calamitas sine remedio est odisse felicem*, scrisse S. Cipriano. l'inuidiare la felicità altrui, è vna sciagura senza rimedio. Et in vero qual cura può hauere si gran male. Il manifestarlo, dice S. Basilio cagiona rossore, genera vergogna; ne vi è alcuno, che voglia essere creduto inuidioso: sapendo, che sarebbe vn dichiararsi inferiore all'inuidiato: dicendo S. Gregorio, *Paruulus est qui Inuidia occiditur. quia nisi ipse inferior existeret, de bono alterius non doleret*: è però à tutto potere si cela, simulando allegrezza nel volto, dando segno di contento. ma chi non vede, che celandosi in questa maniera il male esclude il rimedio: *Et morbum in imò cordis recessu eius rodentem viscera, atque absumentem mœstus retinet*. Qual lenitiuo può essere gioueuole a questa infermità; se il Cielo sereno per altri, all'Inuidioso cagiona burrasche; se il mare fauoreuole alla nauigatione altrui, sueglia nel cuore di lui tempeste; se la bellezza del Sole, che fauorisce gl'interessi del terzo, l'immerge in ciechi horrori. l'ingiuriato con la sommissione si cura; il danneggiato nella robba, con la restitutione si risarcisce: ma l'Inuidioso si inacerbisce con le lusinghe; si gonfia con gli ossequij, con i doni si prouoca, e si consuma con le humiliationi. ne vi è altro vnguento, che ammolisca questa piagha, se non con la rouina dell'inuidiato. Da questo ne siegue l'altra conditione propria delle pene infernali: l'essere senza termine. Gli altri mali hanno il suo periodo dice S. Cipriano: è qualunque delitto, con l'essecutione finisce. *In Adulterio cessat facinus perpetrato stupro: in latrone conquiescit scelus, homicidio admisso. zelus terminum non habet; permanens iugiter malum,*

Hom. 11.

l. c.

lib. de zelo & liuore.

malum, & sine fine peccatum est. L'Inuidia non hà termine; è vn male dureuole, & vn peccato permanente: e quanto maggiormente l'inuidiato prospera, tanto più l'inuidioso nelle fiamme del liuore si accende.

Che marauiglia, che da peccato così stabile, prendano il loro principio dimostrationi tanto peruerse. poco è all'Inuidioso, il portare vn volto minaccieuole; la guardatura storta; la pallidezza in faccia; il tremore nelle labbra, come parla S. Cipriano, lo stridore de' denti, la rabbia nella lingua: passa auanti, è come hoggi si vede, ne' Nazareni: i quali non cõtenti delli dispreggi fatti a Christo, lo cacciano dalla Città, e lo conducono alla cima d'vn monte per precipitarlo, fansi vedere le mani sciolte à ferire, e pronte à danneggiare. Non ha forse l'Inuidia risuegliato la guerra in Cielo trà le Angeliche legioni: Non hà fatto perdere all'huomo il dominio vniuersale del mondo nel Paradiso Terrestre: non hà eccitato le fiamme contra i pellegrini Hebrei: Non hà somministrato il veleno alli serpenti per fare miserabilissima strage degli Israeliti? Quante volte hà armato le destre de' fratelli contra gl' innocenti Gioseffi: Ha preparato laghi de' Leoni contro a virtuosi Danieli: hà fabricato patiboli contra i buoni Mardochei: hà teso lacci d'insidie contra i fedeli Dauidi: ha aperto le cisterne per rinchiuderui entro i zelanti Gieremie: hà posto le pietre nelle mani contro à gli Stefani: hà affilato le spade contra i Paoli: e però conchiude Agostino, *O Inuidia tormentum sine refrigerio, morbum sine remedio, laborem sine respiratione, pœnam sine intermissione, famem sine saturitate, semper habere viderìs.* Si fondano queste miserie in gran parte nella cecità di mente, che cagiona l'Inuidia. E se bene io sò, che disputandosi tra molti Filosofi auanti d'vn Rè qual fosse il miglior rimedio per accrescere la vista, dopò molti pareri si alzò vno è disse, Non vi essere alcuno più efficace dell'inuidia, la quale le cose altrui quantunque piccole ingrandisce, e le fa spiccare: che però vien detta Inuidia, *quod intus videat*: Ad ogni modo questo stesso, è argomento di cecità di mente, mentre col molto vederci, fa trauedere, ne lascia che con giusta bilancia si misurino, ò i proprij beni, ò le felicità altrui.

Serm. 18. ad fratres in Eremo.

3

Non vi pare, che fusse cieco il Rè della Palestina, il quale vedendo Isaac diuenuto vno delli più facoltosi di tutto quel paese, gli disse *recede à nobis quia potentior factus es nobis.* Partiti da noi, perche sei diuenuto più poderoso di noi. Non tanto in questo parlare, osseruo la maleuolenza di costui, che licentia vn huomo giusto dal suo paese, à cui non haueua apportato nocumento alcuno: anzi huomo, che tanto più si haueua da carezzare, quanto più era fauorito dal Cielo; accioche in riguardo di lui riceuessero gli altri da Dio gl'istessi fauori. Non mi fermo in questo, perche *sic se habet Inuidia, quæ nihil cum ratione operatur*, dice il Boccadoro. Ponderate con il medesimo il modo di parlare, che egli vsa, partiti, perche sei più poderoso di noi. Non vi accorgete come l'Inuidia, col vederci troppo gli ha bendato gli occhi, & acciecato. Se questo huomo pellegrino si cõtenta del coltiuare la terra, & attedere alla sua greggia, in che è fatto più poderoso? Non hà scettro, non hà corona, non hà stato, non hà sudditi come tu

Gen. 26.

riportato quel *Fiat*; doppo del quale ingombrata da Diuina luce senza lesione del Virginale suo Chiostro diuenne Madre di Dio; lui la Madre, & il figlio lungamente habitando haueuano con la loro presenza santificato quell'aria, con la conuersatione dolcissima consolato quei Cittadini, e con gl'innocenti costumi stampate le vestigia d'vna santità più che sublime. E pure come se non hauessero hauuta cosa alcuna, ingrandiscono solo il bene altrui. *Quanta audiuimus, &c. sic se habet inuidia quæ sine ratione operatur.* E non vi pare, che l'inuidia sia vitio degno di essere abominato da tutti, se l'inuidioso al rimbombo dell'altrui beni, e glorie, si macera, e si consuma: *Et alienum bonum suum facit inuidendo supplicium* come parla S. Prospero: à somiglianza della Tigre, la quale al suono della Cetra, con cui le altre fiere si rendono mansuete, maggiormente inferita, si squarcia con i denti le carni. Se l'inuidioso nel vedere le dignità, gli honori, le facoltà che altri hanno acquistato, tutto si rode a guisa del Rospo, che alla presenza dello Smeraldo gemma fatta dalla natura come insegna Plinio per ristoro degli occhi medesimi, si strugge. E qual cosa può essere più irragioneuole, che pascersi delle altrui disgratie; che trionfare nell'altrui perdite; che stimare i danni del prossimo suoi acquisti; e gli sbassamenti, grandezze sue. Non è questo vn operare contro a quello, a che l'humanità inclina, la quale come disse l'Apostolo, insegna, *Flere cum flentibus gaudere cum gaudentibus.* Vuole che mescoliamo i nostri pianti con le lacrime altrui, richiede che congiungiamo con le allegrezze de nostri fratelli, i nostri contenti: douc gl'inuidiosi peruertendo l'ordine giusto, *de bonorum malis gaudent, de profectibus lugent, ad gaudenda anxij, ad plangenda læti*, dice S. Prospero. Quale scusa possono allegare costoro per loro discolpa, dice Grisostomo; ne gli altri vitij non mancano degli pretesti, i quali se non sono veri sono almeno apparenti. L'impudico si scusa con l'inclinatione del senso; Il ladro ricorre tall'hora alla pouertà, & al bisogno; l'homicida da per ragione del suo eccesso la vehemenza dello sdegno, che l'hà spinto. *Fornicator concupiscentiam prætendere potest Fur paupertatem Homicida furorem. Tu vero quam dicis causam.* L'inuidioso qual ragione può allegare della sua inuidia. *Nullam penitus*, dice il Boccadoro *nisi intensam nequitiam.* Niun'altra se non vna grandissima malitia; vn cuore auuelenato; vn'affetto maligno. E però *Omni venia caret hoc peccatum* conchiude il Santo, non merita perdono questo vitio. Io sò bene essere verissimo il detto del medesimo, che quanto è cosa facile accusare l'inuidioso tanto è difficile essere libero da tale infermità. *Facillimum est inuidos accusare sed difficillimum talem ægritudinem omnino euitare.* Con tutto ciò se guarderemo alle leggi della natura; se daremo rieetto alla carità; se fisseremo gli occhi in Dio, sarà facile il liberarsene. Quando vedi il prossimo prosperato, per rallegrarti, l'hai a considerare come huomo simile a te, dice Grisostomo, come membro tuo; come quello che è stato honorato, e felicitato da Dio. *Quod membrum tuum relucens ac illustre factum est, an tibi dolet, quod Deus glorificatur.* Tu mi risponderai; che non ti dispiace, che Dio sia glorificato, ma che vorresti esser tu quello per lo quale Dio re-

L. 3. de vita conte- pl. c. 5 Plutar cho, e Pierio.

L. c. 9.

Homi. 44. ad pop.

Hom. 41. in Matth.

Hom. 17. in epis. ad rom.

restasse honorato. Sono contento, rallegrati, di quel bene, e così resterà ancora Iddio glorificato in te: non sei arriuato ad honorare Dio con hauere quel bene, sei però giunto a glorificarlo, con hauerne gusto *Assecutus es tamen congaudendo*. Quello con il possesso di quella felicità, tu con l'affetto della vera carità. *Tu cam gloriam quæ est ex vera dilectione*. Dirai tutto stà bene, ma io non posso soffrire che l'altro mi auanzi, vorrei hauere ancor io l'istesso stato, l'istesso honore, l'istesso effetto. Ma che sai tu se quel bene che tu vorresti, e per lo quale ti si risueglia l'inuidia non ti cagionasse mali irreparabili. Quanti la prosperità hà vestito d'ingratitudine, a quanti l'abbondanza hà cagionato dimenticanza di Dio? A quanti gli honori sono stati occasione di miserabili cadute, e peccati. forse a te Iddio gli nega per assicurare la tua salute, forse è beneuolenza con cui ti rimira Iddio, perche inuidiare quel bene che stima Dio conueniente non concederti? meglio è riuerire la Diuina dispositione, accettando l'ordine della sua prouidenza: sarai in questa maniera fatto degno delli beni eterni molto maggiori, e più importanti delli temporali.

ad il- Lia ad Rom. 12 gau uere cũ gaudẽtibus.

SECONDA PARTE.

4 HAbbiamo veduto nella prima parte, con l'occasione di questi di Nazaret, quanto detestabile vitio sia l'inuidia: due altre cose per nostro ammaestramento io osseruo, nel corrente Vangelo; la prima che ciò che stimiamo tall'ora mancamento, è misericordia di Dio. Si doleuano i Nazareni, che Cafarnao fosse da Christo preferito a Nazareth nelli miracoli. Supponiamo, che ciò sia vero, vi dimando, chi in verità fu più fauorito da Christo, Cafarnao, ò Nazareth? direte Cafarnao; & io vi dico; che fù Nazareth; ditemi in cortesia, quale stimate maggiormente beneficato da Dio? ò l'Epulone con hauere hauute quelle ricchezze, le quali gl'addobbauano le stanze, gli preparauano conuiti, gli conciliauano applausi, gli manteneuano il seguito, ò Lazaro, che nella sua pouertà, ne haueua tetto da ritirarsi; ne pane da sfamarsi; ne fascie da cuoprire le piaghe? chi compara l'vno, e l'altro stato precisamente; darà la sentenza in fauore del ricco: ma chi considera il termine, stimerà più fauorito da Dio Lazaro pouero, che l'Epulone ricco: al nostro caso. Cafarnao è fauorito da Christo con opere prodigiose, e non Nazareth; chi hà più ragione di dolersi? io dico ch'è Cafarnao. Vdite Christo in S. Matth. alli 11. *Tunc cępit exprobrare Ciuitatibus, in quibus factæ sunt plurimæ virtutes; quia non egissent pænitentiam*; e doppo d'hauer parlato di Tiro, e di Sidone, venendo a Cafarnao, contra di quella, Luc. 10. dice, *Et tu Capharnaum, nunquid vsque in Cęlum exaltaberis*; ò come dice S. Luca, *exaltata; vsque ad Infernum demergeris; quia si in sodomis factæ fuissent virtutes, quæ factæ sunt in te, forte mansissent vsque ad hanc diem*. Di modo che, tutti i miracoli operati da Christo in Cafarnao, perche non corrispose, e non s'arrese, gli furono occasione di maggior rouina, la quale non fu minacciata a Nazareth, in cui non haueua Christo operate tante cose. E dunque misericordia maggiore, dice S. Gregorio non fare quelli benefitij, dalli quali chi li hà riceuuti, per sua colpa ne

ne prenderà occasione di peggiorare, e di tirare sopra di se maggior castigo. Così in Osea all' 11. a somiglianza d'vna Persona, che combatte trà l'amore, & il dolore; e s'habbi ad hauer compassione come Padre, ò castigare come Giudice, và dicendo ad Israele: *Quomodo dabo te Ephraim, protegam te Israel*, che farò di te ò Israele: ti proteggerò tutto, che non lo meriti, ouero *dabo te sicut Adama: ponam te vt Seboim?* mi porterò teco come mi sono portato con Adama, e con Seboim, Cittadi della Pentapoli? che cosa preualerà in me; la patienza, ò lo sdegno? e dando luogo alla misericordia, *non faciam* soggiunge *furorem iræ meæ, non conuertar vt disperdam Ephraim*: E per questo *non ingrediar Ciuitatem istam*: diuertirò il camino, non entrerò in questa Città. Che modo di parlar è questo? anzi volendoli perdonare, doueua fare questo fauore; il non entrare, e l'allontanarsi non era beneficio, ma argomento più presto di sdegno. Non è così, dice S. Prospero lib. 2. de vocat. gentium c. 3. E S. Greg. hom. 4. in Euang. Il negare la sua presenza a quella Citta, ch'era per abusarsene, non era castigo, ma misericordia; secondo il parere di Agostino, il quale disse, che *sæpe Deus misericors negat, quæ Iratus concedit*. Non fù castigo di Dio, ma beneficio, il prohibire agl'Israeliti, & il negare che conseruassero la manna nel giorno seguente, fuori del Sabbato; perche la maggior abbondanza della manna, seruiua perche hauessero materia, che si conuertisse in vermini. Così fa Iddio nel resto. A quanti le ricchezze concedute sono materia di perditione, i quali si sarebbono saluati se fussero stati poueri. A quanti l'infermità, è misericordia, i quali con la sanità hauerebbono incorso in più graue castigo; e per questo non bisogna lamentarsi con questi di Nazareth, che Iddio non concede a noi quello, che concede ad altri; perche *nescimus quid petamus*, e sono molte volte maggiori benefitij, il negare quello, che noi stimiamo benefitio.

5 La seconda cosa, che auuertisco in questi di Nazareth, è vna vana pretensione, che si debba à loro quello, che s'è fatto a' Cafarnaiti: pretensione vana, ingiusta, e senza fondamento, perche voleuano, che fusse douuto loro quello, che per gratia era stato conceduto à quelli di Cafarnao. Pretensione senza fondamento, perche quello, che fà Iddio ad vno per sua gratia, nō fonda esempio da douersi fare, ad vn altro: perche questa è la differenza trà l'opere di giustitia, e di gratia, che quelle di giustitia, come sono secondo la legge, sono douute, e fondano esempio per gli altri; quelle di gratia, come sopra la legge, ne sono douute agli altri, ne fondano questo esempio. Vno ammazza vn'altro; il Prencipe lo castiga, con torgli la vita: questo è secondo la legge, e debito di giustitia; gli altri possono prender esempio, e temere vn simil castigo; ad vn'altro perdona la vita; questa è gratia, ne per questo altri rei di simile delitto deuono, ò possono pretenderla. Questo errore si troua communemente nelli peccatori: i quali à somiglianza delli Nazareni pretendono da Christo l'istesso, che hà fatto in Cafarnao, e gli dicono *fac, & hic*. Errore, che in verità è origine di tutto il male nelli peccatori: il peccatore fà legge della misericordia di Dio, e si vale di questa per pretendere, che sia per fare con lui quello, che hà 6

fatto

fatto con qualche altro. *Peccator*, dice lo Spirito Santo *vitabit correptionem, & secundum voluntatem suam inueniet comparationem*. S'è adultero, ò sanguinario, si vale subito dell'esempio d'vn Dauid, à cui Iddio con vn *peccaui* gli perdonò subito. Il ladro, con vn'altro, che si cõuertì al fine della vita s'assicura: quello che traffica ingiustamente, con l'esempio d'vn Publicano si promette il perdono, *secundum voluntatem suam inueniet comparationem*; e perche non gli pare d'essere più peccatore di quell'altro, che ottenne misericordia, viue quieto, ride, dorme nel peccato, stimando di douer hauer la medesima sorte. Ah sciocchezza grande, in cose di gratia pretender d'hauere quello, che ha hauuto altri. *Propter hoc indisciplinatæ animæ errauerunt*, dice lo Spirito Santo, anime senza disciplina, senza discorso: perche? perche doue si tratta di cose di gratia, è pazzia, aspettarle come se fussero di giustitia, e stimare aggrauio il non farsi seco, ciò che s'è fatto con altri. Perche si perdette Faraone con tutto l'Esercito? perche si credette, che auuerrebbe à lui, ciò ch'era auuenuto à gl'Israeliti. Si trouano in quella grande angustia gl'Israeliti, da vna parte Faraone, che gli perseguita; dall'altra il mare, che impedisce il camino; ricorre Moisè à Dio, e con prodigio non più veduto, gli si apre il mare, in modo che la strada fù tutta fiorita come di Maggio, *in mari rubro via sine impedimento, & campus germinans de profundo nimio*. Vedono questo gl'Egittij, e persuadendosi di hauer la stessa strada, entrano con tanta sicurezza, che diceuano, *Persequar, comprehendam, diuidam spolia*, che seguì? *Ingressus est eques Pharao cũ curribus, & equitibus, & reduxit super eos dominus aquas maris*: furono sommersi tutti, perche pretesero anche per se il miracolo, come l'hebbero gl'Israeliti. Questa è la pazzia di tanti peccatori; viuono male, e pensano di morir bene, perche vno è morto bene, dicono che faranno all'hora penitenza, perche vno all'hora s'è pentito. Vdite Chrisostomo *quid tu? an tibi quoque concedet? concedet fortasse inquis; contrarium etiam tibi repone, tecumque reputa, & dic; quid autem si non concesserit?* Se trattando d'andar alla guerra, tu volessi dispor re le cose tue, & io ti sconsigliassi con dire, non accade, il tale è tornato sano, tornerai tu; che mi diresti? *Nec cum de ineundo matrimonio consultas, dicis, vxorem egentem accipiam, multi enim præter opinionem ad opes ita peruenerunt. Nec cum domum extruere paras, dicis, Infirma fundamenta iaciam, multæ enim ædes sic constiterunt: & cum de anima consilium inis, Incertis euentibus teipsum committis? In mari via tua* disse Dauid *& semitæ tuæ in aquis multis, & vestigia tua non cognoscentur*, s'ntende del passato, se ben dice nel futuro; e vuol dire, *non cognoscebantur*, come interpreta Genebr. si parla del camino del popolo nel mare rosso, in cui non impressero orma, ne vestigio, con essere stati tanti, e l'arena molle; doue che gli Egittij, e nel lito, e nel fondo impressero i segnali delle ruote de Carri, i quali Paolo Orosio lib. 1. c. 20. e S. Gregorio Turon. dice, che durano ancora hoggi. Perche? Risponde Orosio, l'opra degl'Israeliti, fù di gratia, per questo non è di ragione, che ne resti segno, ò esempio, accioche all'esempio loro ardisse Faraone d'entrare: restino i vestigij di Faraone, che fù opra di giustitia, e serua d'esempio

Eccle-siastic. 32. — Sapiẽt. 17. — Sapiẽt. 19. — Hom. 22. in 2. ad Corin. — Psal. 76.

sempio accioche ognuno intenda, che s'entra per l'acque de suoi gusti contra Dio sarà annegato. Nella terra di Pentapoli fin'ad hoggi dura vna certa nebbia ò fumo, *in testimonium nequitiæ fumigabunda constat deserta terra.* Degli Turiboli di Datan, & Abiron castigati ordinò Dio, che si facessero lamine, e s'inchiodassero nel Tabernacolo, accioche seruissero d'esempio agl'altri, e di timore. E così fanno i giusti, *cogitationes iustorum Iudicia*, perche come dice S. Gregorio *Iusti ad corda sua redeunt, ibique ascendunt tribunal mentis*, e mentre l'appetito propone sù la speranza della diuina misericordia il peccato, la ragione s'oppone in contrario, *ducunt ad medium regulam testamenti*, e con gli castighi degl'altri, e con la legge si stabiliscono. E così diceua il Sauio, *Qui timent Dominum inuenient iudicium, & iustitias* (non dice, *misericordias*) *quasi lumen accendent*. In queste tenebre delle concupiscenze, accendono il lume per vedere i castighi, e non presumere vanamente a somiglianza delli Nazareni. Imitiamo la prudenza delli giusti.

Sapien. 10.

Prouerb. lib. 19 moral. c. 18.

Eccles. 32.

PREDICA DECIMAOTTAVA.

Si peccauerit in te frater tuus vade, &c.

Matth. 18.

1 VESTO è il vantaggio delle cose pretiose, che ogni benche picciola parte di esse, è meriteuole del suo pregio, e stima. trà le perle riconosciute per dono particolare del Cielo, benche di vna picciola, è auido l'Indiano pescatore. Dell'oro, che per commune sentimento è in tanto prezzo, la limatura, è quasi che dissi poluere, non si trascura. Le arene de gli altri Lidi si calcano, quelle che seco conduce il Gange, per lo valore loro si colgono. Non si tiene conto di quei minuti auanzi delli cibi terreni che in mezzo a i Conuiti cadono; ma della Ambrosia, che la gentilità finse esfere cibo immortale, di cui si pascono i Dei, qualunque minima particella come cosa pretiosa, viene diligentemente raccolta. Non mi marauiglio questa mattina, in vdire l'intimatione generale di Christo, che ciascheduno auuedutosi del peccato del suo prossimo, si accinga al rimedio, e col mezzo d'vna discreta correttione, l'emendi. Troppo pretiosa cosa è qualunque Anima riconosciuta da alcuni come particella della Diuinità. Sò bene che questi bruttamente errarono con i Manichei, che dissero, l'Anime essere formate della sostanza dello stesso Dio: nel buio però di così graue empietà, traluce la stima che di esse n'hebbero; e ci s'insegna, con quāta sollecitudine s'abbia ad ouuiare la perdita etiandio d'vna sola. E come non sarà pretiosa l'anima, che Tertulliano elegantemente addimandò, *Dei vmbram, Spiritus auram, oris operam*. Quale sarà la dignità di questa, per la cui creatione, ci assicura Moisè, che si ragunò il Concilio delle trè Augustissime Persone; la Diuina potenza parue che raccogliesse tutta la sua forza, per la fabbrica di opra tanto singolare: la Bontà dall' intimo del suo seno, inuiò vn soffio vitale, *& inspirauit in faciem eius spiraculum vitæ*. Da quel fonte di luce è vscito questo raggio Celeste, da quel gran Padre questa prole, degna herede del Cielo. In questa, quasi che in pittura con viui colori ritrasse questo gran pittore, dice S. Ambrosio, le Diuine bellezze: onde dal Nazianzeno fù detta, *Ex Deo diuina, supernæque particeps nobilitatis*. Zelante di questa si fece vedere questo eterno Pastore; è tutto che hauesse nella sua greggia 99. Pecorelle; per vna sola, che smarrita si era, intrase longhi viaggi, *& magnus prædator*, come parla S. Bernardo, *ab itineribus æternitatis eius*, trà horride bosca-

Lib. de resurrect. Carnis c. 7.

Orat. 1.

boſcaglie ne fù ſollecito cacciatore. a queſta preda per ſuoi compagni queſta mattina ci chiama il Redentore: & accioche ne pur vna ſi perda, ordina che ciaſcheduno tenda le reti della correttione fraterna, per ricuperare qualunque dal peccato ingannata trauiaſſe; e perche volontà sì giuſta habbia intiero compimento, prendo per argomento del mio diſcorſo, il dimoſtrarui, la maniera, e la cautela, con la quale deue diportarſi ciaſcheduno nel praticare il Diuino comandamento. *Si peccauerit in te, &c.*

Suppongo primieramente come certo nelle ſcuole, la Correttione eſſere di due ſorti. vna indrizzata all'emendatione del delinquente, il che ſi fà co'l ſemplice auuiſo. L'altra che mira il bene non ſolo particolare di chi hà peccato, ma ancora di tutti. La prima è atto di Carità, è conuiene a ciaſcheduno; addimandata correttione fraterna, la ſeconda, è atto di giuſtitia, è conuenendo a chi comanda, non ſi ferma ſempre nella ſola ammonitione, ma per terrore ancora degli altri, paſſa bene ſpeſſo al caſtigo. L'vna è l'altra i Teologhi inſegnano con l'Angelico 2. 2. q. 33. eſſere di precetto, che di ſua natura obliga grauemente: e con ragione. Poiche ſe ſotto graue colpa dice Griſoſtomo, ſiamo tenuti di ſoccorrere il proſſimo, conſtituito in vn gran biſogno corporale: chi può negare, non eſſerui più ſtretta obligatione, di ſolleuare la miſeria ſpirituale altrui, di maggiore momento, ed importanza ſenza dubbio della corporale. E però vero, che la correttione fraterna, di cui principalmente ſi parla nel corrente Vangelo, come atto della virtù della Carità, non obliga *ſemper, & ad ſemper* conforme fanno i precetti negatiui; ma ſolamente

Apud Suar. de cha. rit. q. 8

in certe circonſtanze, dice l'Angelico, cioè in quel modo, tempo, e luogo, che la ſperata emendatione del proſſimo, a cui ella è ordinata richiede.

Ma perche in vna coſa di ſua natura quanto importante, tanto parimente odioſa, temerariamente non ſi proceda, & a caſo: deueſi in primo luogo procurare, che il peccato del noſtro fratello veramente ci conſti: che però dice Chriſto, *Si peccauerit in te*. Io sò bene, che i Santi Girolamo, Griſoſtomo, Ambroſio, Ilario, & altri, così l'eſpongono. *Si peccauerit in te, ideſt, contra te*: Ma sò anche, che non è, ne può eſſere ſentimento di queſti Santi, che ſi habbiano ſolamente a correggere i noſtri proſſimi, quando contro di noi peccano: altrimente non haurebbe detto Chriſto, *Si te audierit, lucratus eris fratrem tuum*: dimoſtrando, la correttione hauere per fine, il rimediare alla neceſſità ſpirituale, di chi pecca: non di riſarcire l'ingiuria che riceue l'offeſo. E però diſſe S. Agoſtino *Obliuiſcere iniuriam tuam, non vulnus fratris tui*. Per tanto altri interpretano le parole allegate *Si peccauerit in te frater tuus, ideſt coram te*, come ſe diceſſe. prima di tutto, il delitto che ſi hà a correggere deue eſſerti manifeſto, di modo che non ſolo ne habbi vna congiettura probabile, ma vna morale certezza. Et in vero mouerſi à correggere ſenza fondamento baſteuole non è emendare ma offendere. Ne è fondamento ſufficiente il noſtro ſoſpetto; perche *prout quiſque affectus eſt ita iudicat de rebus*, diſſe il Filoſofo, non è ſempre facile la cognitione del fatto, ne così ageuole l'arriuare quello ſteſſo, che ſi vede. la paſſione frequentemente ci inganna, e come il guſto nel palato varia il ſapore del cibo, e la diuerſità del

Serm. 16 de Verbis

Lib. 3. Ethic. c. 5.

sito cangia l'aspetto dell'oggetto veduto; così non sempre si accerta in quello stesso, che si vede, e si ode. Scendeuano dal monte doppo d'hauere il popolo idolatrato Moisè, e Giosuè, in auuicinarsi odono vn rumore, dice Giosuè *vlulatus pugnę auditur in castris*. Odo vn no sò quale fremito di battaglia, e rumore d'armi: ripiglia Moisè, & a me sembrano voci di musica; *Vocem cātantium ego audio*. Come vn'istesso suono in vguale distanza alle orecchie di Giosuè è martiale, e fiero, all'orecchio di Moisè è suaue, e dolce? ecco la ragione, Giosuè era guerriero, e perciò ogni cosa gli sonaua guerra; pacifico all'incontro era Moisè per tāto ogni cosa gli cantaua pace. Si che essēdo bene spesso malageuole la cognitione del vero, hà da precedere quanto basta la chiarezza del peccato del tuo prossimo; & all'hora *vade* dice Christo, che la legge della carità non aspetta inuiti, non richiede preghiere, ma dal peso dell'affetto inchinata preuiene i desiderij, e corre oue il bisogno la chiama. *Vade* perche *opportuna reprehensio*, dice S. Cirillo Alessandrino, *cursum peccandi facile detinet*. *Vade* altrimente sarà colpeuole la dissimulatione, *& silentium adulans*, come parla S. Ilario. Arde il cuore del tuo prossimo tra fiamme disordinate, è conueniēte, che tu vada ad estinguerle. Da grauissimo accidente, è oppresso il tuo fratello, deui essere veloce à solleuarlo. Tu vedi che l'amico quasi fiume vscito dal suo letto hà trapassato gli argini della ragione peccando; e non douerai esser veloce a fermare quell'impeto, accioche ripigli il camino trà suoi douuti confini. *Vade* in somma non deui differire, dice Agostino, se non quando per cōseglio della carità *opportunius tempus inquiritur*, e con ragione: finalmente il mare non si nauiga quando alterato da venti, spumante in ogni parte erge montagne di flutti verso il Cielo, e schierate l'onde sue camina in ordinanza per ricoprire la terra. Accorto Medico prepara prima gli humori, matura prima il pratico Cirugico con i douuti vnguenti la postema, aspetta il saggio assistente à nutrire l'infermo nel decremento dell'ardore febbrile. Nathan fù inuiato da Dio à correggere Dauid, non nel bollore della concupiscenza, non in mezzo alla orditura dell'homicidio, ma diede tempo, che si mitigasse la passione. Abigail non riprese il suo marito Nabal quando vbbriaco dal vino era inhabile per riconoscer il suo errore. la balia come osserua Plutarco non suole sgridare il fanciullo quando pericola di cadere; per all'hora dissimula, sicura che altrimente l'esporrebbe al precipitio; onde lo Spirito Santo disse *Ne incendas carbones peccatorum arguens eos*. Auuerti vuol dire, di aspettare il tempo, altrimente la tua correttione sarà mantice, che darà forza alla fiamma, non acqua che l'estingua: e così *hoc prouidendum*, conchiude S. Girolamo *ne cum peccator arguitur, tractus ad odium peior fiat*.

Exod. 32.

L. 3. in Ioan. c. 27.

In Ps. 138.

1. de Ciuit. c. 9.

Eccle-siast. 8. 3

In c. 9. Prouer.

Ma con questa opportunità, e certezza del delitto, vno mi dice, l'impresa, è molto malageuole, e molto pericolosa. Vediamo, che le malatie non sono in tutti le medesime, differenti assai le conditioni delle persone, diuersi i genij, e le passioni, che signoreggiano, il più delle volte disuguali. Chi saprà accertare il modo, che non esasperi, ma emendi. Chi così destro, che apra la ferita, e non faccia piaga: poiche se è dolce, non cura: se è amara, offende: se lenta, non risolue: se efficace, disgusta. Io

non

non nego, che non sia operatione questa, che habbia bisogno di molta prudenza. Sò che *institutio virtutis admodum operosa est* come parla S. Gregorio Nisseno, e però primieramente dice Christo, che la correttione deue essere secreta. *corripe inter te, & ipsum solum*. Alla secretezza, *Tenemur* dice Soto, *iure diuino, naturali, & humano*, trattandosi de peccati de nostri prossimi, i quali non si deuono pubblicare; altrimente. *Proditor eris, non corrector erroris*, dicono i Canoni. così volendo Christo correggere la Samaritana, sedette egli solo al Pozzo, hauendo inuiato tutti i Discepoli à comprare nella Città vicina i cibi necessarij al sostentamento loro. E però giusta era la doglianza di Girolamo, che sotto il pretesto di correttione, si publicassero i mancamenti agli altri, e si occultassero a i soli delinquenti. *Si me nesciente*, dice egli, *peccatis meis, immo detractionibus tuis alium vulneres; hoc non est me emendare, sed vitio tuo satisfacere*. Publicare i diffetti altrui, mostrando che non si approuano; questo non è correggere, ma infamare. Deuonsi aprire al peccatore *inter te, & ipsum solum*. e questa è la nuoua Chirurgia, che insegnò lo Spirito Santo in Esaia al primo; oue parlando d'vna piaga, la quale non si medicaua con la correttione, disse *Plaga tumens non est circumligata, nec fota oleo*. Muta lo Spirito Santo l'ordine, e pare che douerebbe dire, che non era stata, ne onta ne fasciata, essendo solita l'arte di ongere prima, e doppo coprire; disse però benissimo. le piaghe del Corpo per curarle prima si vngono, e doppo si fasciano, ma quelle dell'Anima prima si fasciano, e cuoprono, e poi si vngono: E come nelle ferite gran parte di Medicina, e il fasciarle bene, e coprirle, che però disse Hipocrate *partim ipsa deligatio sanat*: molto più questo succede nella cura delle piaghe dell'Anima; Oue *Deligatio ipsa sanat*: nasconderle agli altri, e coprirle con la secretezza importa assai, e palesarle solo à chi ha d'essere curato: così vno di quei tre amici di Iob. disse *Imago coram oculis meis, & vocem quasi auræ lenis audiui*. Simaco legge *Silentium vocis audiui*. Venne vno da me, e mi corresse, ma in modo che la sua voce era silentio; come poteua ciò stare, silentio, e voce. Volle dire, mi parlò si piano, e tanto in secreto mi corresse che pareua, non che parlasse mà che tacesse, poiche niun'altro il poteua vdire, se non io. Osseruate in oltre che rassomiglia la voce, non à turbine, non à vento fiero, ma ad vn venticello soaue *Vocem quasi auræ lenis audiui*, per insegnarci la dolcezza, e suauità che ha da vnire con la secretezza, chi corregge. E però diceua lo Spirito Santo ne Prouerbij, che *Iustus in principio accusator est sui*. cioè come spiega S. Geronimo, che la persona da bene, che vuol fare la correttione, prima di tutto, fà riflessione a se; e nell'errore del prossimo che vuole emendare, riconosce la sua fragilità, e si veste di dolcezza. *Vbi peccantium errata conspicit, primum ad seipsum oculum considerationis inflectit*. e da questo conoscimento concependo affetto di compassione, passa ad vna correttione benigna; *dumque suam fragilitatem sollicitus accusauerit, sic demum ad corripiendos alios linguam benignus exerit*. Tali diceua la sposa essere le parole dello sposo, rassomigliando le labbra di lui alli gigli. *Labia eius sicut lilia distillantia myrrhã primam*. Non vi pare questo vn strano, e non più vdito encomio delle labbra: nelle quali, quanto si desidera la rosa, & il colore vermiglio, tanto si abborrisce.

Marginal notes: Epist. ad Rusticum. — 4 — c. 4. — c. 18. — 5

sce il colore bianco, & il candore de gigli. Eccoui però à mio proposito l'insegnamento bellissimo. La mirra che è amara significa la correttione, ma questa da quali labbra hà da stillare? da quelle che rassomigliano alle rose, che hanno vna radice spinosa, non già, ma da labbra che habbian del giglio, fiore soaue senza asprezza, e senza ruuidezza alcuna: acciòche intendiamo, che alla correttione non basta l'vscire da vn cuore affettuoso, altrimente *Quidquid lacerato animo dixeris punientis est impetus; nõ charitas diligentis* scrisse S. Agostino: ma che in oltre deue essere portata sù labbra, che habbiano del giglio, cioè, del soaue non dell'aspro, e seuero. E però S. Gregorio auuisa, che vtilmente si corregge, quando vi si congiunge qualche lode, *vtilius plerumque corripimus, si eorum correptionibus quædam laudum fomenta misceamus*. 3. p. past. admon. 18. Osserua Roberto Abbate essere stata tenuta questa maniera da Christo con la Samaritana, non le rinfaccia subito il suo stato cattiuo, le dice: *Vora virum tuum*: per dare con questo adito alla correttione: e rispondendo quella, che non l'haueua; la lodà Christo. *Bene dixisti*. con questa occasione le mette auanti il suo peccato. *quinque viros habuisti, & nunc quem habes non est tuus vir*. E subito per medicare la confusione alla Samaritana, d'essersi sentita dire vn così graue peccato, ripiglia Christo à lodarla, con dire, *verè dixisti*. *Vsa est arte sua Dei sapientia*, dice Roberto, *quatenus nec illam molestia verecundia pulsaret, & tam necessariam saluti eius peccatorum confessionem eliceret*.

In Epi. ad Gal

Et osseruate l'effetto, che da questo ne seguirà, *Distillãtia myrrham primam*, ne stillerà in questa maniera la mirra prima. Voi sapete benissimo che mirra prima, si addimanda quella, che senza venire a tagli ò ferite, l'arbore spontaneamente suda: come se dicesse: se le tue labbra haueranno soauita nelle parole, & auuisi, l'effetto della tua correttione si rassomiglierà alla mirra prima, che l'arbore da se inuia: parerà vuol dire, che il corretto si emendi da se, che riconosca il suo male, da se si condanni, e non per le ferite, e tagli fatti da altri: gustando per ordinario ogn'vno, che si dica, che fà da se, più, che per detto altrui. Questa maniera lodò Tacito in Giulio Agricola, all'hora che mandato a raffrenare i soldati tumultuanti, trattolli di maniera che pareua li trouasse buoni non gli facesse. *Rara moderatione ad milites tumultuantes missus maluit inuenisse bonos quam fecisse*: e Plinio nel suo panegirico lodò Traiano, che egli emendasse talmente il Popolo Romano, che parue che non il Prencipe, ma che il Popolo si correggesse da se. *Mederis erroribus sed implorantibus; omnibusq; quos bonos facis, hanc adstruis laudem ne coegisse videaris*.

In eius vita.

Non deue però essere tanto dolce la correttione che le manchi il suo piccante. Il Samaritano nella cura di quello impiagato non adoprò solo olio ma infuse ancora il vino. Il Cirugico si serue ancora del fuoco, e non solamente degli vnguenti: così S. Girolamo spiegando le parole dell'Ecclesiaste *Verba sapientum sicut stimuli*; osseruate, dice il Santo, come addimanda le parole de sauij, dice che sono pongoli, e stimoli per correggere chi erra; non parole che palpino, e lusinghino. *Verba sapientum dicuntur pungere non palpare, nec molli manu attrahere lasciuiam; sed errantibus dolores, & vulnus infigere*, perche la virtù dice S. Cirillo Alessandrino non è senza l'aculeo suo, e

cap. 12. 6

In Ioan. 44.

così

così considerando Origene l'efficacia vsata dagli Profeti antichi nel correggere, confessa che si stupiua della intrepidezza che mostrauano, della libertà, che vsauano nel riprendere, non i soli particolari, ma bisognando le Città intiere. ***Admirabar dice egli, Isaiam, & obstupescebam, quomodo diceret, audite sermonem Domini Principes sodomorum***. Ecco con che risolutione sgridaua i principali vn'Isaia addimandandogli popolo di Gomorra: si stupiua pensando ad'vn Ezechiele il quale riprendeua animoso vna natione intiera mettendole auanti la sua Genealogia; *Radix tua, & generatio tua de terra Chanaam*: Che vi pare, soggiunge di Daniele, il quale liberamente riprendendo vn peccatore lo chiama *Semen Chanaam*: Ammira Grisostomo la libertà di quel Profeta, che disse ad'vn Rè *Non licet tibi adolere incensum*: Onde esclama, *Vide libertatem*: Di Elia che ad' vn' altra testa coronata disse, *Tu & domus patris tui turbas Israel*: S. Eucherio fa riflessione alla intrepidezza con cui Nathan senza raggiro di parole disse à Dauid *Tu es ille vir si: che iactat omnem vmbram, & in medio profert gladium, & cum fiducia dicit Tu es ille*: ammira Bernardo vn Giouanni, che da vehemenza di zelo portato lascia il Deserto, ne temendo le minaccie, ne accettando le carezze, con piena libertà di spirito dice *Non licet tibi habere vxorem fratris tuis*; onde esclama, *De quanto mentis feruore procedere putas scintillas istas immo carbones desolatorios*. Non si vale d'vn parlare ambiguo, non adopra sentenze sospese, tronca qualunque raggiro, e con breue, acuta, e semplice riprensione gli insinua il suo errore, accioche si emendi. In somma non hà da essere la correttione, ne solo dolce, ne tutto aspra ma temperata con soauità acuta: onde à questa inuitandoci S. Bernardo, *Ferueat in nobis* così parla *zelus iste charissimi. nemo vitia palpet, peccata dissimulet nemo, nemo dicat numquid custos fratris mei sum?* Ciascheduno habbia questo zelo nel suo cuore dice Bernardo, ad ogn'vno è comandata la salute del suo prossimo: Il sottrarsi all'impresa è sentimento di animo non dissimile à quello di Caino. Se il giumento d'vn tuo amico cade dice Grisostomo tù l'aiuti: se vn tuo fratello precipita lo sostieni, se ha macchiato la faccia glie l'auuisi; e tù con qual ragione dissimuli la caduta spirituale dell'anima, il precipitio del tuo fratello. Perche vi credete dice Agostino, che nella distruttione di Ierico rubando contro il comandamento di Dio il solo Acham, ad ogni modo disse Iddio, che haueua peccato tutto l'essercito, e però flagellato. Se vn solo transgredì come tutti? si risponde Agostino, così parlò, & operò Dio accioche niuno pensi solamente a se, ma inuigili alla custodia degli altri, *& tanquam vnius corporis, & vnius hominis alia pro alijs sint membra sollicita*. e pure quanto è differente il costume del mondo: siamo giunti à segno, che i Confessori non lo cercano come se non vi fusse precetto; ne i penitenti se ne accusano, i Padri pare che temano, e se hanno à correggere vn figlio implorano l'aiuto di qual che Religioso; gli amici non ardiscono, gli Ecclesiastici quasi cani muti non latrano; i maggiori dissimulano con gl'inferiori, i Padroni con i seruitori, & in vece di curare; si palpano gli abusi, si commendano i vitij; i peccati si approuano, & *laudatur peccator in desiderijs animæ suæ* con pregiuditio notabile di tante anime, che infelicemente periscono. *Ferueat in nobis zelus iste chrissimi.*

In 2. Regum

Natiu. S. Ioan. Bapti.

Hom. 43. in Gen. et 44. in 1. ad Cor.

Lib. 6. qq. in Iosue.

Non

Non lasciamo perire alcuno per nostra colpa: siamo solleciti di solleuare chi cade, di ammonire chi erra, di radrizzare chi zoppica nella strada della salute. Mi direte, Io lo farei ma nō vi e chi prenda in bene l'esser corretto: a che proposito farmi vn nemico, e non ottenere l'intento. Odo la scusa, mi riseruo alla seconda parte.

SECONDA PARTE.

IO sò che per discolparsi dal non correggere communemente si dice, che hoggidì non serue ad altro, se non a farsi vn nemico, perche non solo non si piglia in bene, ma si riceue per affronto. la persona è spacciata, per mala, altro non si acquista. A che proposito dunque far la correttione senza frutto, e con danno, e pregiuditio proprio. Veramente io non posso negare, che questa scusa non habbia fondamento. *Nulli grata reprehensio est*, diceua Saluiano, *immo quod peius multo est, quantumlibet malus, quantumlibet perditus mauult mendaciter prædicari, quam iure reprehendi, & falsarum laudum irrisionibus decipi, quam saluberrima admonitione seruari*. Dispiace ad ogn'vno la correttione, e quanto si voglia cattiuo ama più l'adulationi, e le lodi non meritate, che le giuste ammonitioni. Di qui è, dice S. Agostino, che se si compara la libertà in chi corregge, e la facilità in chi è corretto, è più marauigliosa cosa, l'ammettere come si deue la correttione, che correggere. *Multo est laudabilius, & mirabilius libenter accipere corrigentem, quam audacter corrigere deuiantem*. l'essemplifica con l'esempio di S. Paolo, e di S. Pietro. S. Paolo corresse vna volta in publico S. Pietro, come egli scriue alli Galati c. 2. e S. Pietro tacque. dice S. Gregorio, *Tacuit Petrus, vt qui primus erat in Apostolatus culmine, primus esset in humilitate*: con questa maniera spiccò la libertà in Paolo, ma risplendette assai l'humiltà in Pietro dice Agostino. *Est laus itaque iustæ libertatis in Paulo, & sanctæ humilitatis in Petro*. E l'esperienza pur troppo l'insegna, poiche subito si corre alle scuse, alle giustificationi, e subito s'alza vno scudo per non si lasciar colpire dall'ammonitioni; *cū de iniquitate sua corripitur, quasi quasdam defensionis squammas obijcit, ne transfigi sagitta veritatis possit*, dice S. Gregorio. Onde s'adempie in quest'occasione il detto d'Isaia Profeta al c. 34. *Ibi habuit foueam ericius*. Questo animale quando stà pascendo per la terra, se non gli date fastidio, gli vedete il capo, i piedi, la bocca: stendete la mano per prenderlo, in un subito s'aggroppa: diuenta vna palla vestita tutta di spine; e se volete aprirla vi pungete. Così sono questi peccatori, i quali mentre non trattate di prendergli, non si guardano da voi; e vedete benissimo, quali sono i loro passi, scorgete la malitia delle loro opere; ma se volete con la correttione guadagnarli, in vn subito non vi trouate in mano se non spine, che vi pungono: vi trattano da sospettoso; dicono che chi le fà, le pensa degl'altri; e si marauigliano, che de suoi pari, così si pensi, e si parli. Et in persona di questi, *dolemus, iactamur, efferuerscimus* dice Origene, *& in interioribus animæ sensibus cruciamur*. E tall'hora se ne riceue pregiuditio, e pregiuditio notabile. lo sa vn Isaia dice Origene, che fù segato per mezzo, vn Zaccaria, che fù veciso trà l'altare, & il tempio, vn Gieremia, che fù posto in vna cisterna; vno Stefano lapidato; fino a Christo fu cro-

7

Lib. 8.

Epist. 19.

Hom. 18. in Ezech.

Lib. 33 Mor. c. 2.

Hom. 1. in Psalm 37. tomo 2.

crocifisso perche correggeua gli Scribi, e Farisei.

E non è vna grãde infelicità questa; che per vna parte si pecchi liberamente, senza riguardo, senza erubescenza, e dall'altra si rifiuti il rimedio per vscire dallo stato miserabile del peccato? E che maggior gratia ti può far Iddio, che mentre tu erri dal dritto sentiero, mentre tu ò per fragilità, ò per malitia deuij dalla strada della salute, mandarti vno che amoreuolmente, con carità, con zelo del tuo bene, ti auuisi, ti esorti, ti ritiri dalla perditione. Per questo Clemente Alessandrino, addimandò la correttione, *medicamentum diuinæ benignitatis*. Sai che cosa è quella parola che ti dice quel Religioso, quell'auuiso che ti da quell'amico, quell'ammonitione che ti fa quel parente, è vn medicamento, che la diuina benignità applica à quel tuo vitio, a quella passione per risanarti. Olimè non ringratij vn Medico, che ti caua sangue per liberarti dalla febbre; non resti obligato ad vn Cirugico, che ti da vn bottone di fuoco, per farti risentire; non miri con buon occhio quello, che ti comanda la dieta, per asciugare vn mal'humore, che ti trauaglia. E ch'altro è quella riprensione fatta con buon cuore, e per tuo bene, se non *diæta ægrotantis animæ*, dice Clemente Alessandrino: ch'altro l'insinuarti il tuo mancamento, se non *Chirurgia quadam affectionum animæ*. Che altro quell'ãmonirti di quello che si dice di te, di quello, che si sparla, se non *vstio, & sectio cui putrefactiones cedunt*, dice Chrisostomo; vn poco di fuoco, che ferma l'humore cattiuo accioche maggiormente non si dilati. Dimmi ti leui in collera con lo specchio, che tu hai in casa, quando accostandoti ad esso ti mostra la faccia imbrattata; per questo lo spezzi forse, lo caccivia, ò pure lo conserui volentieri, & hai à caro, che ti mostri la tua bruttezza per rimediarci. E perche tu hai a non voler sentire quell'amico, che ti auuisa del tuo mancamento; perche ti sdegni con quel Confessore, e lo lasci, perche liberamente ti dice la verità. Ch'altro è vn che ti corregge, se non vno specchio dice Clemente Alessandrino, che ti mostra il tuo difetto? lo specchio non fa che tu sia imbrattato, ma solo ti mostra le macchie, *speculum non est malum deformi, eo quod ipsum ostẽdat qualis sit*, perche tu ti sdegni con quello che ti corregge. *Nec enim delicta adiungit, sed ea quæ adsunt peccata ostendit*. Non mi stare a dire, quello, è vna persona inferiore a me di qualità, e di conditione, non voglio che m'auuisi. Ch'importa chi sia, hai a guardare quello che porta. *Per lapideũ canalem aqua transit ad areolas* dice Agostino. Sarebbe bella, che i fiori rifiutassero l'acqua con dire, che è portata per vn Canale di pietra. Dimmi si guarda con che instrumento si lauori vn marmo? purche l'effigij bene, non importa; la correttione è quasi scultore, perche polisce chi è peccatore, ch'importa se sia l'instrumento più basso. Dauid era maggior di Nathan, e pure si lasciò correggere, e con esser chiaro per la dignità regia, in sentirsi auuisare il suo peccato, *non indignatus infremuit, sed confessus ingemuit culpæ dolore*, dice S. Ambrosio, & essendo nel suo trono come dice l'Historia Scolastica, mentre Nathan lo riprendeua, scese dal trono, sedette in terra, ne si vergognò di dire, *Peccaui*. Balaam era huomo, e pure da vn'Asina fù ammaestrato. Chi s'hà a male; che alcune mani dipinte insegnino agli viandanti la strada? O mi dirai, quello che mi

Lib. 1. Pedag. c. 8.

In Ps. 7.

L. c. 9.

Tract. 5. in Io.

9

correggε è peggio di me, ch'importa? Che importa dice Chrisostomo. Se chi ti riprende viue bene e guadagno di lui, ma se ti corregge, il guadagno è tuo. *Accipiamus quod nostrum est,& discutere nolimus quod alienum est.* Anche nella bocca d'vn Leone fetido trouò Sansone il mele, anche vn Balaam huomo tristo ammaestrò il popolo di Dio. *aliquando deformis formoso speculum tenuit,* dice Agostino. Vna mascella d'vn giumento non diede da bere a Sansone. O io conosco benissimo dirai, ne sò più di lui, hò più ceruelo, e non hò bisogno di chi m'auuisi. Tutto stà bene dice Chrisostomo, con tutto ciò dimmi non sei huomo! si; & io ti dico che *consiliario tibi opus est, solius autem Dei est nullius indigere.* Se sei huomo, sei soggetto à passioni, a cecita, a ignoranza, a inauuertenza. Non s'ecclissa ancora la luce del Sole, e tu pensi d'esser tanto perspicace, e sauio, che non possi trauedere. Pietro capo della Chiesa, illuminato dallo Spirito Santo, confermato in gratia, tuttauia in non so che particolare s'ingannò, e ne fù ripreso da S. Paolo, venuto di fresco all'Apostolato; e tu credi di esser tanto sauio, che non habbi bisogno di chi t'auuisi. Nel sole fontana di luce, non si sono scoperte delle macchie? la Luna tutto che d'argento non hà le sue ombre? vn'acqua, benche cristallina esca dal fonte, nel suo correre non porta sempre qualche cosa di terra? quante cose stillate, e purificate fanno ad ogni modo la sua posa? Non errò vn Salomone, e bruttamente nõ cadette cõ la sapiẽza hauuta dal Cielo? l'occhio profetico d'vn Dauide non restò accieccato da vn'oggetto? Siamo ciechi nelle cose nostre, i nostri affetti c'ingannano, le passioni ci turbano, l'amore di noi ci accieca; siamo linci nelle cose altrui, ma talpe nelli nostri vitij, meglio vedano quattro occhi, che due. Accettiamo volentieri, chi ci auuisa, gradiamo chi ci ammonisce, conosciamolo per gran misericordia di Dio; non rifiutiamo il rimedio, che ci manda Dio, perche chi si risente, chi non vuole essere corretto, hà vn gran segno, & occasione di temere della sua salute, perche dice lo Spirito Santo. *Qui odit correptionem, vestigium est peccatoris,* vn'altra lettera, *qui odit correptionem vir iniquus.* Mostra vn' animo cattiuo, fisso nelli peccati, confermato ne suoi errori, nemico della sua salute. Doue al contrario, *qui timet Deũ conuertetur ad cor suum.* Chi teme Dio, s'è corretto, entra in se, riconosce la sua colpa, gradisce l'offitio, se ne serue in bene, e risana.

Ma siamo giunti à tanta miseria, che non solo manca chi corregge, e chi habbia à bene d'esser corretto, ma più presto abbonda, chi corregge quello, che s'haurebbe à biasimare. Nasce questo, perche il correggere altri, par che porti obligo di viuer bene; per non vdirsi dire, *Medice cura te ipsum,* e però si adulano i peccati, e si corregge chi opera virtuosamente. S'vn Giouane fugge quelle conuersationi, le quali porgono materia alli discorsi, degli amori poco honesti, ed'a trattati per arriuare al conseguimento de suoi fini illeciti, à questo si fà la correttione, quasi che prima del tempo voglia inuecchiare, e sottrarsi da quello, che alla giouentù, & à suoi pari è conceduto. Se nella Chiesa in tempo de diuini vffitij, e del santo Sacrifitio, s'astiene dal cicalare, dal vagheggiare, e professa quella modestia, e riuerenza, che è douuta alla santità del luogho, si biasima, con rappresentare, che ad vn Caualiero conuiene seruire le Dame, & accõmodarsi

Hom. 42. in Matth.

Num. 22.

lib. de ornit. crit. c. 9.

10

Eccleſiast. c. 21.

modarsi all'vsanze, che corrono. Così andate discorrendo. Ah lingue auuelenate, ah cuori impudici: non vi basta, cuocere dentro di voi mille laidezze, che con i vostri fiati appestati volete infettare gl'altri, e dall'esser seguaci del Demonio, vi fate conduttieri, & alzando bandiera contra Dio, incaminate altri alla perditione. *Vae illi qui dat amico suo potum turbidum*, che così legge S. Chrisostomo il luogho d'Habacuc al 2. *Vae qui dat amico suo potum, mittēs fel suum*. Hai il tuo cuore pieno del fiele de peccati, porti vna conscienza macchiata da mille impurità, e ne dai à beuere al tuo amico, inuitandolo à gustare di quello, di che tu ti pasci. *Vae illi*, guai à te, la pagherai à Dio, che l'hà segnata, perche troppo lo sdegna, chi toglie l'anime dal suo seruitio. Per questo lasciamo, che ognuno operi bene, e procuriamo di cooperare all'honore, e seruitio della Diuina Maestà.

PREDICA DECIMANONA.

Tunc accesserunt ab Hierosolimis Scribæ, & Pharisæi, dicentes. Quare discipuli tui transgrediuntur traditionem seniorum.

Matth. 15.

ON sempre in sembianza di chi dorme stassene chiuso quell'occhio, che per conditione della sua natura del continuo aperto, e per affetto della sua carità sempre vegliante, non perde giamai di vista i suoi, come disse il Rè d'Israele, *oculi Domini super iustos*. Se tall'hora sorgono furiosi i venti delle humane persecutioni per gettar a terra, gl' eccelsi Cedri, che nel suo Giardino conserua il Celeste Padre, ben anche egli con l'autoreuole possanza del suo impero imbrigliandoli gli raffrena. Se dal profondo de maligni cuori s'inalzano spumanti flutti di graui calunnie, per assorbire la nauicella, in cui viaggiano i Discepoli di Christo, s'oppone ben anche loro il diuino nocchiere, e con l'assoluta padronanza del suo commandamento doma così orgogliioso furore. Non vdite questa mattina partiti da Gierusalem huomini per lo stato riguardeuoli, per la dottrina qualificati, per l'vffitio publici Ambasciatori del Conseglio de Sauij, doppo lungo viaggio giungere in Genesareth, oue dimoraua Christo, e cōvn parlare pieno d'odio, e colmo d' inuidia, infamando la scuola di lui accusare à nome della Sinagoga i Discepoli per transgressori delle traditioni stabilite da loro maggiori. *Quare Discipuli tui, &c.* Fortunati in vero Discepoli, che scrutinati con occhio di lince da questi Scribi, e Farisei già dichiarati nemici del Redentore, doppo accurato esame, non sono trouati colpeuoli ne pur in vno de' 583. precetti, che conteneua la legge, ne appuntati in vna dell'innumerabili cerimonie, che osseruaua quella gente, e dichiarati solamente manchevoli in vna superstitiosa vsanza, che premetteua auanti al cibo la lauanda delle mani, *Non enim lauant manus, cum panem manducant*. Ma molto più felici, s'hò à dire il vero, mentre Christo presa la difesa de suoi, *statim recriminatus est, vt audaciam eorum reprimeret*, come parla Chrisostomo, & à somiglianza di quella nuuola veduta da Ezech. Profeta c. 1. dice S. Pietro Chrisologo, che muggiua tonando, lampeggiando saettaua, ritorse così maligna calunnia con più soda accusa; e dichiarando

Apud nuzam. homil. 52. 5. 12.

Serm. 71.

rando questi Ambasciatori per hippocriti, e palesandogli per violatori de Diuini precetti, confusi gli caccia dalla sua presenza, e pieni di vergogna gli rimanda con dire, *quare & vos transgred.mini mandatum Dei propter traditiones vestras*. Patrocinio così amoroso di Christo, che tacendo i Discepoli, tratta tanto felicemente la loro discolpa, e à pieno rende chiara l'innocenza de medesimi, mi chiama à se questa mattina, e mentre il mondo imitatore di questi superbi Farisei, non cessa mai di screditare i giusti, di calunniare i buoni, di perseguitare gl'innocenti, mi apre largo campo per conforto di chi siegue il Redentore, à dimostrare, quanto la diuina protettione custode indefessa vegli con occhio benigno sopra de serui suoi; come prontamente con la mano corra, oue la chiama il bisogno; e se pure non subito gli sottrahe dalla forza de maligni persecutori, conuerta però finalmente il tutto nella gloria de suoi seguaci, con l'infelice abbattimento de' nemici.

1 Come che nel campo di questa vita non mai cresce tanto il numero de buoni, che di gran lunga non sia maggiore quello de rei perpetuamẽte accompagnati con i giusti; à somiglianza della paglia mescolata col grano nell'aia; quindi è dice Filone l'Hebreo, che *id quod deterius est, meliori, ac potiori semper insidiatur*: come dicesse di niuna cosa tanto si cõpiacciono gli huomini del mondo, quanto che, di sindicare le persone da bene; cominciò fin da principio questa miseria, e come non bastò la naturale congiuntione di sangue ad impedire, che vn Caino capo de reprobi, non perseguitasse l'innocente Abele, così auuampando col successo de' tempi maggiormente queste fiamme, trouarete che nella casa di Noè huomo tanto giusto, vn tristo manifesta per ischerno l'imperfettione del Padre; in quella d'Abramo Padre de' credenti il figliuolo della schiaua, sotto ingannevoli lusinghe infierisce contra il figliuolo della libera; nella famiglia d'Isaac, Esaù riprouato da Dio calunnia Giacob virtuoso, e nella discendenza di questo, dieci figliuoli insieme congiurano contra l'honore dell'vndecimo fratello. Seguite con il discorso l'ordine de' tempi, e vederete, che non sono mancati à tutte l'etadi gl'arroganti Chami, à tutti i secoli gl'impudici Ismaeli; imitatori del demonio loro Padre, come gia rimprouerò a' Farisei il Redentore in S. Giouan. al 8. *Vos ex Patre diabolo estis, & desideria Patris vestri vultis perficere*. il quale si come leggiamo nell'Apocal. 12. *Est accusator fratrum*, auanti a Dio, ò amplificãdo le manifeste colpe, ò sindicando malignamente l'opere buone. Queste medesime vestigia calcano i non tralignati figliuoli di Padre così scelerato; giornalmente oscurando con maniere cattiue la chiarezza de' buoni, ò per non poter soffrire, che nell'innocenza de' giusti, quasi che in tersissimo specchio viuamente delineata si veda la bruttezza de' loro costumi; à somiglianza del Camelo, di cui scriuono i naturali, che prima di bere cõ il piede intorbida l'acque, per non rimirare rappresentata in quelle la sua deformità: ò per dar colore alle proprie sceleratezze, le quali conuinti dall'esperienza de' buoni non potrebbono sostenere, s'à somiglianza de gli stomachi guasti, non conuertissero in cattiui humori i delicati cibi, e le opere lodeuoli de' giusti, atte à partorire in chi le vede, & ammiratione, e stima, più furiosamente imperuersando non si studiassero di screditare.

Ma

2 Ma essercitino pure à loro piacere costoro, talento così peruerso cōtro de buoni; che ben gli saprà trincierare Iddio, e ridurgli in sicuro, dice il Rè d'Israele; *abscondes eos in abscondito faciei tuæ à conturbatione hominum*. Di qui è che i giusti sono nella Scrittura chiamati *absconditi*, poiche doue leggiamo nel Salmo 82 *Cogitauerunt aduersus sanctos tuos*, dall'Hebr. si volta *Cogitauerunt aduersus absconditos tuos. absconditos*, dice Bernardo, *quos protegis*. e se domandate qual è questo luogo secreto, quale questa ritirata tanto sicura, oue gli custodisce il Signore, e gli difende, risponde S. Girolamo. *Illuminatio vultus tui teget eos, ne à malitia humana conturbentur*, trà gli splēdori della sua diuina faccia, vuol dire Girolamo, gli nasconde Iddio, perche con l'occhio beneuolo del suo fauore gli mira, e quasi sentinella sempre vegliante gli custodisce, accioche la malignità altrui non gli conturbi. Andate pure, e considerate il perseguitato, e fugitiuo Giacob, che senza humano aiuto disteso sù la nuda terra in quella gran campagna sotto l'aperto Cielo prende ristoro trà suoi affanni. Ma che, stà forse egli solo? non sono in moto gli Angioli, altri scendono in terra, altri non salgono in Cielo, intenti agli bisogni di lui, occupati nella difesa del medesimo? assiste à tutto questo il Signore Dio, & in qual posto, *& Dominum innixum scalæ vidit*, dice il Sacro Testo: comparue Iddio appoggiato alla scala. Mi sapreste dire in qual parte? Trà gl'interpreti si fà la questione, s'egli fosse nella cima, ò nel basso accanto a Giacob. Io per me direi, che stà nella cima con Agostino, & altri, dalla quale quasi, che da parte più rileuata a guisa di sentinella, facendo la guardia, dispone per la sicurezza di Giacob gli Angioli come vuole, perche, *oculi Domini super iustos*: che se di quel Signore Romano scrisse nella vita di lui l'Historico, che vibrando da gli occhi raggi di luce, arrestò, e percosse chi era andato da lui con disegno d'vciderlo; che sicurezza non cagioneranno a' giusti quegli occhi più risplendenti del sole, che portano la sanità nella luce, che non mai s'addormentano nella difesa de suoi, che non battono palpebra nella custodia de' medesimi. aggiungerei che stà parimēte Iddio nell'infima parte della scala, con altri interpreti vicinissimo a Giacob, perche non si contenta di fauorire nella persona di questo suo seruo gl'innocenti con l'occhio, che da lontano mira, ma aggiunge parimente la mano, che da vicino aiuta. Raggionando vna volta Iddio con Ezech. al 2. l'essorta à non temere, e da per ragione, *quoniam increduli, & subuersores sunt tecum, & cum scorpionibus habitas*. Che dite Signore? significate al vostro Profeta, che gēte perfida, e traditora lo circōda, che habita non con gl'huomini, ma con gli scorpioni, e volete che non tema? e chi potrebbe mai in mezzo a' serpenti, e vipere quietamente riposare, le quali quantunque nō mordano, tengono ad ogni modo il cuore desto, e sollecito. Se gli haueste detto, che tutto quel cōtorno è pacifico; che viue trà gēte fedele, & amica, stà bene, ma che accoppiamento è questo, *cum Scorpionibus habitas, ne timeas*. Si risponde Girolamo, *licet dura ceruice sint, mea sunt fortiora præcepta*. Ecco la forza, vuol dire Girolamo, della diuina mano, la quale frenerà bisognando i Leoni, che non s'auuentino, terrà lontani gl'animali velenosi, che non mordano, renderà vani i tentatiui di coloro, che malignano. Per questo in

Psal. 30. — Gen. 28. — Plutar. in vita C. Mario. 3 — in hūc locum.

Isaia

Isaia al 4. và dicendo Dio, *ne dicatis coniuratio*, non vi spauentate, perche gl'huomini del mondo si vniscano, perchè contro di voi congiurino i tristi, perche vi prendano di mira per farui cadere gli scelerati. *Dominus ipse erit pauor vester, ipse erit vobis in sanctificationem*, hauerà pensiero Iddio di trattare la causa vostra, dileguarà gli sforzi degl'auuersarij, e renderà paurosi, e codardi i vostri persecutori. altri leggono *erit vobis in asilum*, Pagnino volta *in palatium*. in quella guisa, dice S. Basil. che mētre vno viene da nemici cercato, lo ritira l'amico in parte sicura, e difficile ad essere scoperta. Se pure non volessimo dire, che *erit vobis in palatium*, che come il Palazzo del Prencipe meritamente rispettato da ogn'vno, serue di sicurezza à chi vi si ricouera, così Iddio sarà la ritirata sicura alli suoi cari, oue non potrà arriuare la malignità de' tristi.

4

ad c. 4. Isaia.

Proua tutto questo Origene con l'esempio di Moisè, & Aron, contro de quali solleuandosi vna volta il popolo nel deserto, e con furioso empito spingendosi contro, essi si ritirarono nel tabernacolo. *Et ecce subito*; dice il Sacro Testo *operuit nubes, & apparuit gloria Domini*. Gran cosa fù questa, dice Origene, *non antea legimus, quod obtexerit tabernaculum nubes, & apparuerit maiestas Domini, & receperit intra nubem Moisen, & Aron, nisi cum in eos populus insurrexit*. Erano pure l'vno, e l'altro amici di Dio, ragionaua Moisè come amico, e domestico cō esso, e cō tutto ciò ritiene il suo posto la Diuina Maestà, ma quando si tratta di douere proteggere gl'innocenti, scenda la nuuola, apparisca la gloria di Dio su'l Tabernacolo, entrino dentro alla caligine Moisè, & Aron, perche *ipse erit vobis in sanctificationem, & in palatium*. da questa esperienza assicurato così francamente cantaua in mezzo alle sue persecutioni il Rè d'Israele *Dominus illuminatio mea, & salus mea quem timebo, Dominus protector vitæ meæ, à quo trepidabo*. Sal. 26. Sciolgasi pure vuol dire il Profeta, la potēza infernale, l'imbriglierà Iddio, armisi contro tutto quello, che nel mondo è grande, sarà calcato da piedi del medesimo, auuampino le fiamme, e s'auuanzino gl'incendij, non mancherà acqua alla diuina fonte per estinguerli, opponghino balze, e dirupi per precipitare, gli spianerà tutti la Celeste mano: offuschino con le tenebre della maledicenza l'innocēza altrui, le dissiparà tutte con il raggio del Cielo. s'apriranno laghi de Leoni, vi sarà chi chiuda à quelli le fauci: s'accenderanno fornaci per incenerire, sarà pronta l'aria ruggiadosa, che le temperi, se prepareranno strumenti di morte, cangieransi quegli in materia d'honore. Oue si fabricarono le collane à Gioseppe, se non trà le catene? oue se gli lauorarono gli scettri, se nō trà i ceppi; nella bassezza della carcere non si guadagnò egli l'altezza del soglio poco men, che reale, trà le tenebre di misera seruitù non conseguì vna più illustre libertà, dal titolo infelice di schiauo facendo passaggio al glorioso nome di Saluatore dell'Egitto? mercè che la diuina mano gli fù assistente, l'accompagnò trà le vendite, lo seguì nelle prigioni, *& in vinculis non dereliquit eum, donec afferret illi sceptrū regni, & potentiam aduersus eos, qui eum deprimebant*, dice lo Spirito Santo nella Sapienza al 10. Chi liberò dalla calunnia, e dal pericolo; oue l'innocenza propria, e l'altrui malitia haueuano condotta quella matrona honoratissima, Susanna dico, specchio della fedeltà congiugale,

nu. 16.

raro

raro esemplare d'honestà inuitta, mentre ne sedotta dal piacere, ne assicurata dalla secretezza del luogo, ne addolcita da promesse, ne atterrita da minaccie, non mai s'arrese all'impudiche voglie degli scelerati vecchioni. Era pure in apparenza spedito il caso di lei, l'autorità de due accusatori era irrefragabile, la stimata rettitudine de' giudici, e l'appresa veracita de' medesimi, che erano testimonij in questa causa la dauano per conuinta. Era radunato il popolo per vdire il giuditio, & esseguire con le sue mani la sentēza; ne si faceua auanti alcuno, che auuocasse in fauore di lei. Si vergognaua il marito offeso nella allegata infedeltà della consorte: s'arrossiuano i parenti per la publicata infamia del sangue: piangeuano gl'amici il vituperio cōmune; stupiuano i cono scenti per vn tale eccesso, che fino à quel tempo erano stati ammiratori dell'honestà di Susanna, ella oppressa dall'acerbità della calunnia col parlare non iscuopriua strada alla sua liberatione; e col tacere temeua di rendersi maggiormente colpeuole. Onde versando da gl'occhi lagrime, pareua a' circonstanti, che lauasse col pianto la sua colpa, mentre con quello abbelliua auanti à Dio maggiormente la sua innocente confidenza. chi dico, suscitò lo spirito in

6 Daniele, chi gli cōciliò autorità così grāde auāti al popolo, chi gli suggerì inuētione così stupēda, per metter in chiaro la verità del fatto, e volgere cōtra quei due tristi il castigo, che si staua attendendo d'effettuarlo contra Susanna; se non quel Signore, trà le vittorie del quale v'annouera Isaia Profeta questa come molto eccellēte, con dire che *arguet in æquitate pro mansuetis terræ*. Non lascierà che i suoi siano bersaglio delle saette de' tristi, veglierà nella salute, correrà alla difesa, e se pure non subito gli libererà dalle loro mani, volendo far esperienza della loro fedeltà, e prouare la constanza, tutto finalmente cōuertirà nella gloria de suoi seguaci, con eterna infamia de' persecutori: così promette in Zaccar. al 2. *ego ero ei murus ignis in circuitu*. Non mi contenterò d'essere quasi cortina, che circondi i miei, sarò tutto di fuoco, per consumare quei medesimi, ch'ardiranno di venire all'assalto, e tenteranno l'espugnatione de giusti. per questo aggiunge *Qui tangit vos, tangit pupillam oculi mei*, meglio à mio proposito legge S. Cirillo dall' Heb. *tangit pupillam oculi sui*. come se dicesse, chi penserà di danneggiare i miei seguaci, tenga per certo, che nuocerà à se stesso, e mentre cercherà d'abbattere gli amici miei, con infelice successo cauerà gli occhi a se medesimo. Non furono forse pascolo delle fiamme coloro, che contro i trè fanciulli l'accesero, non diuennero cibo degli medesimi Leoni coloro, che consegnarono Daniele ad essere diuorato, nō pendette dalla medesima forca quel superbo Cortegiano, che haueua inalzato per sospenderui l'innocente? che impetrarono con i loro peruersi disegni i figliuoli di Giacob cōtro del fratello? che ottenne con le dure persecutioni contro del genero il superbo Saule. Michol figliuola di lui, che arrogantemente sindica l'attioni del marito, che ne riporta se non la pena della sterilità, dicendo la Scrittura, *Non est ei natus filius vsque in diem mortis suæ*: ed i superbi Farisei d'hoggi, che conseguiscono dall'infamare i Discepoli di Christo, se non di partire confusi, e vergognati. Oue sono adesso quelle anime vili, quei cuori codardi, a' quali cagiona spauento ogni muouersi de fronde, ogni spirare di aura. Perche

che fuggite dal diuino seruitio per ogni fischiar, perche vi mettete in fuga ad ogni biasmo, e quasi che non proteggesse Iddio i suoi, abbandonate le redini della vera gratia, vi allontanate dagli sentieri della verita. o se haueste ocche di fede, se il lume del Cielo sgombrasse le tenebre del vostro timore, vi sentireste assicurare, e dire al cuore, come già disse Eliseo à quello che vidde schierati tāti nemici per prenderlo, *noli timere plures nobiscum sunt quam cum illis*. 4. reg. 6. 16. esclamaua con ragione Paolino scriuendo d'vn Confessore di Christo, vendicato, e difeso, *O Christi ineffabilis bonitas, quantum in suos ostendit affectum, iniuriam Confessoris non tulit impunitam, qui suis crucifixoribus rogauit ignosci*. Tace nelle proprie ingiurie, ma non dissimula quelle de suoi, si fa auuocato in fauore degli crocifissori, ma si scaglia come Leone contro à chi tenta di mal trattare le sue pecorelle. Per questo non ci ritiriamo da seguire Christo, perche il mondo perseguiti i buoni, perche i tristi sindichino l'operationi virtuose, perche biasmino i cattiui l'attioni buone, habbiamo vn difensore più potente, vn auuocato più eloquente, vn custode indefesso, vn conseruatore amoroso, vn Padrone vigilantissimo, il quale con i Farisei d'hoggi confonderà tutti gli auuersarij della virtù, & i nemici degli huomini virtuosi.

epist. 26.

SECONDA PARTE.

IN questi superbi Farisei vedo rappresentato quello, che corre ordinariamente nel mondo. Osseruate il modo di parlare. *Quare Discipuli tui, &c.* piano. perche cosi in generale accusate i Discepoli di Christo? Non hà solamente questi dodeci, ma n'hà de gli altri, i quali non è probabile, che sijno colpeuoli in questo. Vn Nicodemo Prencipe degli Farisei, Gioseppe ab Arimatia huomo nobile, vn Lazaro Signore, le due Sorelle Padrone di Castello, e S. Luca c. 28. ne nomina vna Giouanna moglie del Procuratore d'Herode, vn altra Susanna, *& aliæ multæ*: e s'hà da fare così la regola generale. Questo è sempre stato lo stile delli tristi, d'vn particolare farne regola generale, i Preti, i Frati, i Chierici, gl'Ecclesiastici, i Regolari. Vn particolare erra, tutti s'intaccano, tutti s'infamano. Piange questa disgratia S. Agost. nell'Epist. 137. che per l'essere d'vn particolare, vogliono gl' huomini del mondo condannar tutti, e se bene non consta di tutti, nel loro cuore gli stimano tutti d'vna farina. *Cum de aliquibus qui sanctum nomen profitentur, aliquid criminis, vel falsi insonuerit, vel veri patuerit, instant, satagunt, ambiunt, vt de omnibus hoc credatur: & tamen ipsi, eum aliqua inuenitur adultera, nec proijciunt vxores suas, nec accusant matres suas*. e non perche vna consorte sia trouata infedele, cacciano tutti di loro case le mogli, ne accusano le loro madri. hanno ragione, non è buon argomento, vna è stata trista, dunque tutte lo sono; non è buona conseguenza, perche tant'altre sono honoratissime: ma perche hà da valere in questo altro, vn' Ecclesiastico hà commesso vna fragilità, subito dire, questi Ecclesiastici. questi Religiosi: simili a' Farisei d'hoggi. *Quare Discipuli tui, &c.* ma notate; costoro che fanno del zelante nell'accusare i Discepoli in vna bagatella, erano transgressori delli commandamenti di Dio. *Quare, & vos transgredimini, &c.* Vedete come pesano vna baga-

tella, come era questa di non lauarsi le mani, che si raduna il conseglio di Sanedrin, si manda ambasciería publica, & i sacrilegij, che faceuano, pesauano auanti à loro così poco. *Væ vobis Scribæ, & Pharisæi, qui decimatis anetum, mentam, & rutam, & relinquitis grauiora legis.* erano scrupolosi, che nel togliere queste herbe si pagasse la decima, che non ce ne fosse vn granello più di quello, che bisognaua; ma le cose importanti della legge di Dio le lasciano da parte. Quanti n'hà di questi il mondo, *mendaces in stateris*, scrupolosi in quello, che non importa, e liberi doue bisognerebbe non esserlo. Vederete vno scrupoloso, se doppo d'essersi communicato sputò troppo presto, ma se con quella lingua, sopra di cui hà riceuuto il Santissimo Sacramento, appena vscito dalla Chiesa, ripiglia a dire parole disoneste, torna alle mormorationi, ò non se ne fà scrupolo. se non intese bene, che penitenza gli diede il Confessorr, ò gran scrupolo; ma di quella restitutione, che ti hà imposto il Confessore, che tu facci quanto prima, e tanto tempo l'hai differita, non ne hai scrupolo. Gran scrupolo, se non intese bene le parole del Sacerdote alla Messa, ma non c'è rimorso delle mormorationi vdite contro al prossimo. Si burla S. Gio: Chrisostomo d'Herode, che in quel solenne conuito hebbe rimorso di non osseruare ciò, che haueua promesso con giuramento a quella sfacciata saltatrice; *propter iusiurandum*, ma nel far decapitare Gio: Battista il maggior huomo nato di donna, non ha rimorso. *Et quamobrem quod grauius erat non timuisti? nam si testes periurij habere formidabas, multo magis te metuere oportuit, tot tantosque iniquissimæ cædis testes habere.* Molti scrupolosi di non attēdere, e di non esser puntuali in quello, che hanno detto ad vn amico di voler fare, ma di quello, che tante volte hanno promesso à Dio, e non l'hanno mai eseguito, ò non se ne fanno conscienza. Il Patriarcha Giuda, che haueua peccato con Thamar non conoscendola per sua nora, ma pensando, che fosse vna donna ordinaria, molto scrupoloso in non mancare di pagare, ciò che gl' haueua promesso, *ne mendacij nos arguere possit*, sollecito, che non potesse essere conuinto di non hauer sodisfatto al concertato, ma d'essere stato adultero, d'hauer rotto la fedeltà douuta al matrimonio non hà scrupolo. Gran rimorso hanno alcuni di non digiunare il Sabbato, ò Padre è vna diuotione, che io non la lascierei per qualsiuoglia cosa del mondo, non far il giorno di nostra Signora non mi parerebbe d'esser Christiano; ma il non digiunare quando Iddio lo comanda, e essere buon Christiano; *Mendaces filij hominum in stateris.* L'entrar i Giudei nel Pretorio di Pilato in tempo di Pasqua era vn gran peccato; impediua dal celebrare la Pasqua, ma trattare di dar la morte a Christo, fare instanza à Pilato, che l'vccida, non era cosa di pregiuditio alla festa di Pasqua. Se non sentono alcuni la festa più Messe, lor pare di non hauer sentito Messa, ma l'hauer tante volte differito il pagamento à quel pouer'huomo, che viue sù le sue braccia, l'esser stato causa, che quella pouera famiglia habbia hauuto bisogno di pascersi di lagrime, in cambio di pane nel giorno della festa, non è cosa che importi. Si può dire di molti ciò che disse Christo in S. Matth. di questi Farisei *Excolantes culicem, & deglutientes camelum. Irridet Dominus*, dice S. Hilario *in colandis culicibus diligentiam, quorum in glutiendis camelis esset incuria.* così si può

Hom. 49. in Matth.

Gen. 38.

c. 23. 24.

può burlare Iddio di molti Christiani, che sono dubbiosi nelle cose minime, ma sicuri nelle grandi, scrupolosi nelle baie, audaci nelle sceleraggini; solleciti di non inghiottire, ò beuere vn moschino, ma poco curanti di beuere grosso: se si tiene quello d'altri se, si prende più di quello che viene, se si compiace il senso, non importa. Non è seruire a Dio, operare qualche cosa per lui, & in altri particolari operare contro di lui, e della sua legge. Credete, che possa piacere a Dio quella limosina, mentre dall'altra parte si trascura di sodisfare quello, che la giustitia richiede, e l'obligo comanda. Pensate che gradisca la Diuina Maestà quella diuotione di colei, ò quel non lasciar perdono doue nō vada, Chiesa, che non visiti, e dall'altra parte non inuigilare su la cura della casa, e della famiglia. *Quare transgredimini mandatum Dei propter traditiones vestras.* In somma quelle opere piacciono à Dio, quelli cuori gli sono grati, che portano in dosso quella veste tutta occhiuta, che si doueua vestire il Sacerdote nell'antica Legge; perche offerisse sacrifitio grato: accioche intendiamo, che chi vuol operare bene, e da buon Christiano, ha da guardar per ogni parte, a Dio, à se stesso; al suo prossimo, al suo obligo; al tempo, a tutte le circonstanze. Per questo Iosuè c. 8. nelle pietre dell'Altare, che eresse, sopra del quale si doueua offerire sacrificio, vi scrisse le parole della Legge, *scripsit super lapides deuteronomium legis*, accioche intendiamo, che niun sacrifitio è accetto a Dio, che non sia fondato sopra la osseruanza della sua Legge. à questo alluse il S. Dauid, quando disse *Congregate illi sanctos eius*: e che conditione deuono hauere questi, che deuono esser grati, e piacere à Dio, *Qui ordinant testamentum eius super sacrificia*, cioè a dire, che lo seruono, che operano conforme Dio hà ordinato nella sua Legge, che nō transgrediscono i suoi Commandamenti, che non sono tenaci in non mancare à certe loro diuotioni, e poco curanti nell'osseruanza de Santi Commandamenti com'erano questi superbi Farisei. dunque ogn'vno faccia riflessione à se, & aggiusti il suo viuere nō in vna, ò poche cose, ma in tutto alla Diuina Legge per piacere à lui.

Psal. 49.

PREDICA VIGESIMA.

Socrus autem Simonis tenebatur magnis febribus, &c.

Luc. 4.

Vole essere gran lenitiuo della miseria, la compassione degli amici: se la misericordia con l'affetto suo entra à parteci-pare il peso, che cagiona il trauaglio, viene soauemente allegerito chi lo soffrisce; *affert solatium lugentibus suspiriorum societas* scrisse S. Basilio, *& fecisse suas angustiantis angustias*, aggiunge S. Grisologo serm. 14. E però proprio della carita è far suoi i danni altrui, e nelli mali del prossimo, perche gli riconosce come proprij, pianger se stessa. La Regina Ester supplicheuole per la saluezza della sua gente, disse ad Assuero: *Dona mihi animam meam pro qua rogo.* Non poteua ella temere le insidie di Amano, il quale quando hauesse incrudelito contra il Popolo Hebreo, non hauerebbe osato di tentare cos'alcuna contro al talamo Reale. ad ogni modo l'amore rappresentò ad Ester come suo il pericolo della sua natione: e però abbracciando nel suo cuore la morte, che sourastaua à ciaschedun Hebreo, stimò ella di morire nella occisione di tutti gli altri. Non meno gioueuole fù a questa Socera di Pietro la compassione degli Apostoli. la vedono in mezzo à due cocēti febbri languire, & accesi parimente dalle fiamme della Carità, con intercessione opportuna, quasi cō ruggiadoso soffio, smorzano que'febbrili incendij, trà li quali grauemente ardeua. Fortunata Socera di Pietro, che per trouarsi nella Casa di lui, tuttoche per l'acerbità di doppia febbre, non potesse procacciarsi la salute dal Redētore, che la visitaua; ricuperò ad ogni modo la perduta sanità, con l'efficacia delle preghiere altrui: onde potè subito à prò de suoi benefattori, impiegare le acquistate forze, *& surgens ministrabat illis*, Et ò se potessi questa mattina eccitare nel cuore di chi mi ode, vn somigliante affetto di compassione à benefitio di quelle anime, che trauagliate da cocentissime febbri nel Purgatorio, in questa febbricitāte Socera raffigura il mio pensiero. Sono elleno, non hà dubbio, tutto che fuori di questa vita mortale, della famiglia di Pietro: e se bene non più viaggiano, ad ogni modo si riconoscono pellegrine. Negherete che doppia, & ardentissima febbre non le consumi, se considererete ò le pene, che tollerano, ò la priuatione di quel bene à cui anelanti sospirano del continuo. In mezzo a questi incendij rassomigliāsi alla Socera di Pietro, che nell'al-

Orat. contra Calumn.

c. 7.

trui

trui compassione trouò, con accelerata beneficenza l'intiera salute, mentre per ragione dello stato in cui viuono, capace solo di penare, inabili si piangono à preuenire, con altra sodisfattione il bramato termine; se la pietosa compassione de' viuenti, col valore de i sacrifitij, con le diuote preghiere, e con opere virtuose, non ottiene loro più veloce il riscatto, e più gratiosa la liberatione. Ne meno grate quando conseguiscono questa si dimostrano, della Socera di Pietro, che guarita s'applicò subito alla seruitù degli Apostoli; *& surgens ministrabat illis*. Chi può dubitare che spriggionate quelle anime, e giunte al bramato porto della gloria, non paghino a' loro benefattori con rileuanti gratie i riceuuti offitij di pietade? Accioche dunque s'animi ciascheduno à porgere abbondanti aiuti ad anime quanto grate, tanto bisognose, mostrerò quanto sia grande la necessità di quelle, per la doppia febbre, che le trauaglia: *tenentur magnis febribus*: e nō minore l'vtilità nostra per l'aiuto, che liberate ci porgono. *Surgentes ministrabunt nobis*.

1 Ardono primieramente da molestissima febbre trauagliate, originata dalla vicina lontanãza di quel Sommo Bene, a cui tanto le congiunge il desiderio, e tanto le dilata il differito possesso. Onde si trouano in vno stato, che racchiude in se cose tanto opposte; e differenti, per le quali si può dubitare, se si habbiano à dimandare felici, ò misere. Si vnisce in esse il Ius alli beni del Cielo, & vna pouertà estrema: la viuissima speranza, e l'acerbissima dilatione del possesso: l'infiammato amore, ma senza il frutto della bramata allegrezza. Sono Regine, ma senza il Regno, Vincitrici ma senza la Corona, compagne degli Angeli, ma vicine alle furie dell'Inferno. Verso di esse Iddio si dichiara amico, e lo prouano seuero, professa di essere loro dolcissimo Padre; e rigidissimo fiscale nè pur vn minuto del debito condona. Hor qual tormento maggiore può darsi ad anime generose, che bramare, e non poter possedere ciò che si ama. L'impeto dell'affetto non mai corre al desiderato bene, che non sempre seco rapisca il cuore: il quale non può à meno di non rimaner ferito se gli s'impedisce l'acquisto di ciò, che auidamente cercaua. Vn Dauide ancora pellegrino, tutto che nella ricchezza d'vn Regno, in mezzo a' supremi honori, e nella felicità di quello stato si vedesse, che poteua cagionare inuidia a' mortali: ad ogni modo quando fermato il suo pensiero in quella Reggia, in cui si gode Dio centro d'ogni bene, & oceano d'immensa beatitudine sospiraua al possesso di quella stanza; infastidito di viuere, annoiato d'ogni mondana grandezza, si pasceua di lagrime; e dalla fiamma del suo desiderio suegliato à quella interrogatione *vbi est Deus tuus*, consumato malamente si reggeua in vita. Sapeua pur egli, che la mole del Corpo gl'impediua la chiara vista di quel Sommo Bene, e quãdo bene si fossero sciolti i lacci di questa mortalità, intendeua la necessità d'aspettare nel Limbo, che il sangue dell'Agnello vcciso aprisse quelle porte di bronzo; inconsolabile ad ogni modo, traheua dal cuore affannosi sospiri; *Hei mihi quia incolatus meus prolungatus est*: cauaua dagli occhi perenni fiumi di lagrime: *Fuerunt mihi lachrymæ meæ panes die ac nocte*: Cadeua in penosi deliquij, e struggimenti mortali: *Concupiscit, & deficit anima mea in atria Domini*: quanto più molesta febbre tormenta quelle anime, le quali libere dal

Psal. 41.

Psal. 41. 4.

dal peso di questa corruttione, sanno che il Cielo ammette i suoi Cittadini, & astrette si vedono per le proprie colpe à starsene negli Borghi come parla Tertulliano, di quella Celeste Sion: e sù la soglia della beatitudine in vna ruota d'amore lacerate, da vn intenso desiderio della Diuina faccia ad ogni momento, quasi che dissi morire.

2 Trouasi tal'hora vna persona nobile in mano di ferocissima gente schiaua, sotto duri trattamenti giorno, e notte gemendo. Hor mentre aspetta questa l'arriuo di colui, il quale deue portare il denaro necessario per lo stabilito riscatto: quale credete sia la sollecitudine di quel meschino, quanto grande l'agonia di quel cuore, sospirante allo stato di libertà, a riuedere i suoi; quante volte in mezzo à quei duri ceppi, se non può gli occhi, volge almeno il pensiero al lido; accusa i venti tardi a' suoi desiderij: e si duole con l'onde perche ostano al veloce adēpimēto delle sue brame. Lo vedete dimenticato del cibo, il sonno si è allontanato da suoi occhi, e fatto preda d'vn violento affanno per la continuatione della sua infelicità, non potēdo più trattenere l'interno sentimēto prorompe in accenti mestissimi, e giunte per lo dolore le mani, versando da gli occhi abbondanti lagrime, ragionando con gli assenti come se presenti fossero: così dunque, esclama, mi trattate ò parenti, così meco vi diportate ò amici, ne questa mia infelicità, di cui maggiore nō si può trouare pūto vi muoue? si vede, che non capite, che cosa sia l'esilio, ne fate concetto dell'essere schiauo de' Barbari, perche non vi sollecitano queste mie catene, ma molto più il desiderio di questo cuore, che à voi sospira; e quando mai ti vederò ò Patria, ti abbraccierò ò famiglia, ecco conuerserò ò gente mia. Ma ò quanto maggiore è la tristezza di quelle anime, anelanti al Cielo. Di quelle anime dico, che vscite dalla fangosa contagione di questo mondo, ne sono più sotto il regno della concupiscenza, che cō le sue lusinghe del cōtinuo ci deuia dal vero bene, ne amano più cos' alcuna di quelle, che in questa vita stimarono; non i vanissimi honori, non la gloria dell'ambitione, non i piaceri caduchi, non i palaggi, ò stāze adobbate, non le gemme, le porpore, e gli ori. Di quelle anime parlo, che non più circondate dalle spine di questa carne per la vicinanza maggiore, che hanno con Dio, sono migliorate nel conoscimēto del medesimo; e scuoprendo più d'appresso il loro fine, senza potersi diuertire dalla consideratione di lui, quasi che da durissimo eculeo pendenti, ogni momento languiscono per la fame di vederlo. Che però disse colui *Desiderium absentium nihil perinde ac vicinitas acuit, & quo propius accesseris ad spem fruendi, eo impatientius cares*. Le cose graui, che inclinano al centro, come al luogo di quiete, quanto più se gli auuicinano cō maggiore anche velocità si muouono. Il fuoco, che al concauo della luna come à suo connaturale posto s'incamina, con quanto ardore, e vehemenza ascende, scuotendo la terra, aprendo monti, fendendo le nuuole, e trapassando l'aria. Maggiore senza dubbio è il desiderio delle anime del Purgatorio, di arriuare al porto della felicità eterna, che l'inclinatione degli elementi di acquistare le loro sedie: nelle quali la cognitione più viua di quel gran bene, l'amore più puro, la consideratione sempre ardente, imprimono vn' impeto più efficace sopra qualunque impulso naturale.

3

Alcuni vccelli detti del Paradiso,

scriffe

scrisse Alberto Magno, trouarsi tanto amici di godere la libertà, e di potere spiegare il volo verso del Cielo; che se à sorte diuenuti preda di vcellatore sono ristretti in gabbia, ò moiono di puro dolore, ò con vn'humore, che da gli occhi loro distilla, pare che piangino la loro misera priggionia. E quali sono questi vccelli del Paradiso, se non le anime del Purgatorio: le quali anellando alla libertà de figliuoli di Dio, si vedono racchiuse in quelle oscure cauerne, lontane dal beatissimo seno, à cui aspirano, dall'vnica Remora delle proprie colpe trattenute. Conoscono essere vane le preghiere, infruttuose le suppliche per esser quel tempo di giustitia, non di misericordia, e però contemplando à somiglianza di Moisè non dal monte, ma da quella priggione la terra promessa, tutte risolute in sospiri, e lagrime, ò Empireo, vanno dicendo, cara Patria, ò aspetto del sommo bene, e quando si spezzeranno le Catene che quì ci legano; quando spunterà l'aurora che ci inuoli gli horrori di questa tenebrosa notte? quando ci giungerà il primo raggio di quel giorno che non vederà più occaso: quando si farà vdire nelle nostre orecchie quel lieto *Veni, veni Coronaberis*. O bella Sion in te non si odono gemiti ma risuona vn perpetuo Alleluia: ò cara visione di pace, le cui contrade inaffia il delicioso fonte delle dolcezze. O beati soggiorni che all'ombra dell'Agnello immortalmente si godono: O sospirato Regno che con la tua vicinanza non ci diminuisci le pene, ma bensì ci rinforzi con la dilatione il tormento. Sò chè Tertulliano hebbe à dire, *Nihil crus sentit in neruo dum animus in Cælo est*, parlando delli Martiri di questa vita; molti delli quali dalla considera-

Ad martires.

tione del Cielo, sì fattamente erano sospesi, che tra le fiamme sperimentauano refrigerio, e ne tormenti sentiuano dolcezze, e non dolore. Ma non può auuerarsi questo nelle anime del Purgatorio, le quali separate da Corpi, & iui trattenute per castigo, tanto maggiormente si affliggono quanto più al Cielo pensano, differito per le loro Colpe, ne in mezzo à sì ardēti brame trouano alleggerimento delle loro pene: anzi vnendosi con la febbre dell'amore, quella del dolore. *Tenentur magnis febribus*.

4 Et eccomi alla seconda febbre cagionata dall'acerbità di quelle fiamme purgatrici, entro alle quali pagano alla Diuina giustitia il debito non ancora sodisfatto. E quall'eloquenza d'Oratore sarà sufficiente non dico à spiegare, ma ad abbozzare l'atrocità di quei tormenti? Io non sono per essaminare adesso, se nel Purgatorio siano varie le pene del senso, e se le anime siano, *Miris, sed veris modis* non solo arse nel fuoco, ma sommerse nell'acque gelate in neue, fritte in sartaggini, arrostite in graticole, premute in torchi, stirate in Eculei, come da tante riuelationi si raccoglie. Se a proportione degli diletti sensibili goduti in questo mondo, contro al Diuino decreto, si facciano prouare loro noiosi scontenti, e stomacose amarezze. Se vi siano pesi di ceppi, strettura di Catene come pare che accennasse Christo nell'Euangelio, *Ligatis manibus, & pedibus mittite eum in Carcerem, donec reddat nouissimum quadrantem*. Se iui si soffra l'horribil vista, e spauentoso cōmercio delli Demonij ministri, & essecutori della Diuina giustitia come le parole di S. Matteo insinuano, *Tradidit eum tortoribus quoadusque reddat vniuersum debitum*. Mi basta che Isaia

Augustinus 21. de Ciuit. c. 10.

Matth c. 5.

c. 4.

Pro-

Profeta per dichiararci l'acerbità di esse, dica che *Abluet Dominus sordes filiarum Sion in spiritu Iudicij, & ardoris*, ò come legge S. Agostino *In Spiritu combustionis*, chè anderà Dio lauando le macchie delle figliuole di Sion, cioè delle anime destinate alla gloria, con lo spirito di fuoco, e di giudicio. Che modo di parlare è questo? Voi sapete che col mezzo del fuoco attemperato si cauano, ò da minerali, ò da altro certe quinte essenze, che si addimandano spiriti, di grandissima virtù, & efficacia nell'operare; si che vna goccia di questi è molto più attiua d'vna gran quantità di quella stessa materia. Hor à nostro proposito, dice il Profeta, che Iddio purga quelle anime con vn'ardore lambiccato, cō lo spirito di fuoco molto più penetrante. *In spiritu ardoris*. fuoco che dal centro dell'Inferno inalzando le voraci fiamme fino al Purgatorio, essercita contro a quelle anime la sua marauigliosa efficacia. Perche *eodem igne torquetur damnatus, & purgatur electus*, dice S. Gregorio. fuoco che acceso in bituminosa materia, dentro à quelle sotterranee cauerne in se medesimo rinconcentrato, col fiato della Diuina giustitia ingagliardito, contro à quelle incrudelisce. *Et flatus Domini sicut torrens sulphuris inundans*. fuoco che scotta ma non instupidisce, che brucia, ma non consuma, che non si ferma nella superficie, ma penetrando intieramente la sostanza, rintraccia le colpe. fuoco che strumento potente della Diuina mano, sopra l'vsato inuigorito conforme alli demeriti di ciascheduno si fà sentire tormentoso. In somma *In spiritu ardoris* per significare, che la pena di quel cocente fuoco contrapesa, e prepondera ad ogni imaginabile pena della vita presente, come dice Agostino, *Purgatorius ignis durior erit quam quicquid potest in hoc sęculo penarum videri aut sentiri*. Raccogliete se fia possibile in vn fascio con la sposa d'amarissima mirra tutti i trauagli, i bisogni, le calamitadi alle quali in questo duro sbandimento della terra sono i miseri figliuoli d'Adamo confinati. Mettete insieme le tribulationi de giusti, le vendette degli scelerati, le più acute infermità de corpi, i più viui dolori dell'animo, tutte le crudeltadi inuentate da tiranni, ò deputate dalle nationi barbare, ò essercitate contro à Martiri con olij bollenti, con pece liquida, con piombo fuso, per mezzo di scorpioni, eculei, vncini, ruote, Croci, & altre machine tratte à questa luce dalla rabbia dell'inferno, senza lasciar quelle che sopportò il Redentore. Aggiongete le penitenze spontanee de Confessori, i digiuni perpetui, gli asprissimi Cilicij, le lunghe Vigilie, i fieri trattamenti de loro Corpi, hora con Discipline à Sangue, quando con riuolgimenti della loro carne tra spine, hora con sommersione ne stagni gelati, queste, e simili, sono vn ombra di cio che dalle anime del Purgatorio si va soffrendo. Non si presti credenza à quanto. Io dico, se non si scriue di peggio nelle riuelationi di Brigida, nella vita di Christina, nelli nouissimi di Dionigi, nella Storia di Beda: Si tenga per artificioso ingrandimento quanto io asserisco, se questa verità non s'insegna nelle Scuole, se non è commune sentenza de' Santi, Agostino, Tomaso, Bonauentura A, Bernardo, Gregorio B, Beda C, Anselmo D, il quale asserisce, che la minima pena del Purgatorio, è maggiore di qual si voglia tormento di questa vita. Ne mi state a dire, che non si può pensare questo, della bontà Diui-

Is. 4. Aug. 20. de Ciuit. c. 25.

Serm. 41. de Sanctis.

A. Ser. de obitu Hũberti. B. in 3. Psalm pœnit. C. in eũ dē psal. D. in elucid.

Diuina. Ella dunque sarà così rigida verso quelle Anime destinate al Cielo, elette alla gloria, heredi del Paradiso. Sono pur spose che portano l'anello in deto, caparra di quelle nozze, che le aspettano; Sono pur figlie amate come le pupille degli occhi, le quali sotto le sferze benedicono, battute lodano, castigate baciano la bacchetta medesima, che le percuote. E come à questo non s'intenerisce quel cuore pietoso, il quale *Quod patris est non amisit*, come parla S. Grisologo. Non mi state a dire questo, perche Iddio di qua punisce qual Padre, di là qual Giudice. le penalita di questa vita ci sono date anche per rimedio del peccato, quelle dell'altra solamente per castigo: E però quì la misericordia le scema, di là intiere la giustitia l'esige. onde disse il dottissimo Abulese. *Eos qui in purgatorio sunt nō puniri ad emendationem sed ad vltionem*.

Serm. de filio Prodi go. — q. 6. in c. 10. leuit.

Dunque se così è non douremmo col pensiero scendere spesso trà quegli horrori? oue tante anime spogliate di questa carne, riceuono in se l'ardore d'vn fiero incendio, e viuacissime di sentimento fisse del continuo nelle loro pene, si liquefanno in mezzo à quel fuoco, che vittorioso degli spiriti penetra la sostanza tutta, e la tormenta: ò come ci mouerebbono i mestissimi accenti, con li quali ansiose sospirano alli nostri suffragij, & inhabili da se medesime à potersi aiutare inuiano à noi quei replicati scongiuri. *Miseremini, &c.* E chi sara di cuore sì duro, di viscere tanto impietrite, che la compassione di quelle anime purganti non lo muoua. *Clamant quotidie* dice Agostino *qui iacent in tormentis, clamant, & pauci sunt qui respondeant, vlulant, & non est qui consoletur eas*. Se cade infermo il tuo padre, il tuo figlio, il tuo parente procacci per solleuarlo rimedij, procuri preghiere, non perdoni a fatica, ne risparmij spesa: se incontri per la strada vn ferito disteso in terra, e mal acconcio da' ladri gli stendi la mano, il sollevi, e nel miglior modo, che ti e conceduto il soccorri: Nel liberare dalle fiāme ardenti vn' anima amica per la gratia, eletta alla gloria, e già vicina all'heredità beata, ò per dimenticanza ci trascuriamo, ò con superficiale diligenza ci applichiamo. E pure si tratta anche dell'interesse nostro. Ecco la Socera di Pietro, che liberata dalle cocenti febbri per intercessione degli Apostoli, immātinente si rizza da letto, si adopera per essi in pio ministerio. *Et surgens ministrabat illis*. molto più ci dobbiamo promettere delle anime liberate col nostro mezzo, giunte con più veloce acquisto al possesso di quel bene, che tanto bramano, & incoronate Regine in quella beata Sion, e Reggia del Paradiso. di ciascuna di quelle anime gloriose si può dire, ciò che scrisse S. Bernardo d'vn suo fratello. *Nec quoniam Deum induisti, nostri cura te exuisti: quod infirmum est abiecisti, sed non quod pium*. Crudelta fù di quel seruo Egittio dimenticarsi le preghiere di Giuseppe, all'hora che si vidde rimesso nell'vfficio antico. Non vi è pericolo, che tale ingratitudine si troui in quelle anime, nelle quali con l'ingresso nel Cielo si perfettiona la carita. Saranno senza dubbio ricordeuoli nella fortuna prospera de i loro benefattori, e vedendosi godere con anticipato possesso quel sommo bene, à cui ardentemente sospirauano: come è possibile, che non si mostrino sollecite della ricompensa? Posso senza dubbio a ciascheduno diuoto di queste anime augurar ogni bene: e dire con S. Paolino, tutto che ad altro proposito *Habes tum in Christo magnū*

Serm. 44. ad fratres in Heremo. — 6 — Serm. 26. in Cant. — Ep. 32.

tui pignus, & ambitiosum suffragium. O che gran caparra della Beatitudine hà, chi con le sue virtuose operationi introduce quelle anime nella gloria: tanti auuocati fedelissimi, & ambitiosi di giouare, si può sicuramente promettere, quanti Cittadini hà introdotto nel Cielo. S'imprima dunque in ciaschedun di voi il sentimento di Bernardo, all'hora che disse. *Surgam ergo in adiutorium illis, interpellabo gemitibus, implorabo suspirijs, orationibus intercedam*: mi darò luogo dice S. Bernardo di porgere ogni soccorso à quelle anime bisognose. V'impiegherò preghiere, spargerò lagrime, offerirò suppliche, essibirò sodisfattioni: acciòche la Diuina giustitia pagata, *laborem conuertat in requiem, miseriam in gloriam, verbera in Coronam*; e dato fine à quei penosi tormenti, passino dalla fede alla vista, dall'esilio alla patria, dal Purgatorio al Cielo.

Serm. 56. in Cant.

SECONDA PARTE.

Habbiamo veduto come conuenga anche à titolo di nostro interesse dar aiuto all'anime purganti, e liberarle dalle pene, che patiscono. Due dubbij mi restano à sciogliere intorno à questa materia. Il primo è, se ci sia sempre il Purgatorio. Mi dichiaro. È di fede, che vi sia vn luogho, nel quale l'anime che da questo mondo partono debitrici ancora alla diuina giustitia, con le pene sodisfaccino, ne in questo senso domando se vi sia Purgatorio, poiche sarebbe heretico chi lo negasse. Ma domando, se vi sia il Purgatorio, cioè, se sempre si trouino anime bisognose d'aiuti, che tanto patiscano, e sì longamente quanto si dice. Non pare che vi sia questa necessità. Per esempio. Vi sono nelle Città le carceri destinate per i delinquenti, ma non è necessario, che sempre si trouino dentro à quelle, persone facinorose. Vi sono le forche, le manare, e simili castighi, ma non sempre questi s'adoprano; solo di quando in quando, se vi sono i delinquenti Così dico io, che necessità c'è che sempre nel Purgatorio si trouino anime, che purghino, e bisognose di tanti suffragij, quanti del continuo nella Chiesa dalle persone diuote s'offeriscono. finalmente vi sono tante indulgenze plenarie per la morte, tante assolutioni, che si danno, così liberali, cauate dal tesoro della Chiesa; e perche non otterranno il loro effetto: e perche nõ libereranno affatto, ò almeno non abbreuieranno notabilmente il tempo del Purgatorio? Così si lusinga l'humana temerità, la quale non penetrando la grandezza delli diuini giuditij, ne facendo concetto della grauità della colpa, ne conoscendo quãto poca sia la sodisfattione, che si da, da viui à Dio, doppo breuissimo tempo, quasi canonizando, chi è passato, già conchiude essere nel Paradiso, & immerso nelli diuini abbracciamenti. Non è così breue il traghetto da questa vita alla gloria, come noi calcoliamo. Non vanno del pari la remissione della colpa, e della pena. Ad vn Dauid, con trè sillabe furono perdonati due grauissimi peccati; ma quãte sciagure vidde in casa sua in castigo della sua colpa, e d'incesti, e di morte de figliuoli, e di ribellione, e di persecutioni. Riditelo voi glorioso Seuerino Vescouo di Colonia, ò altri come vuole il Baronio quãto patiste nel Purgatorio, per non hauer recitato alle sue hore il Diuino Vfficio. Che diceste voi Vitalina santissima Vergine, al Sãto Vescouo Martino, che oraua al vostro sepolcro. Non confessaste d'essere in vn'occano

no

no di fiamme per vn'acconcio di capo. E quel gran Cardinale Pascasio huomo, che operaua miracoli, come testifica S. Gregorio, per non sò quale mancamento leggiero, non fù veduto patire da S. Germano Vescouo di Capua. Come à questi ch'erano Santi non suffragò la diuina misericordia, perche non conseguirono nel loro morire l'indulgenza: come tant'altre opere buone non furono giusta ricompensa di colpe così leggieri? *Mendaces filij hominum in stateris*. O quanto temo che c'inganniamo: e se chi santamente visse, soffrì Purgatorio duro, che cosa deuono aspettare quelli, i quali doppo tanti peccati mortali, sono sì poco solleciti di farne penitenza: i quali viuono, tanto trascuratamente, che nel volere sodisfare all'obligo, si caricano di nuoui debiti. Che doueranno temere quelli, i quali ogni giorno aggiungono nuoui peccati veniali, e grossi, d'irriuerenze nelle Chiese, cicalando, e guardando, di distrattioni nell'oratione, recitando l'vffitio, e gridando con le serue, ingolfati nelle vanità, attaccati a gl'interessi; che sò io?

lib. 4. Dialogo c. 4.

8

Ne mi state à dire, prima di morire si riceuono i Sacramenti. Ma non vedete con quanta turbatione per ordinario, con quanta inconsideratione; più in la, che si può per non spauentare, in modo che molte volte non sono del tutto ne'loro sensi. Non vi fate forti con l'indulgenze. Non sapete che non si rimette dall'indulgenza la pena, se prima nõ è rimessa la colpa; e quanti peccati veniali sono nel fondo del cuore, delli quali non n'habbiamo sentimẽto, ne volontà d'emendarcene, di vanità, di superbia, d'attacchi à cose terrene. E però non solo è pieno il Purgatorio à mio credere, ma le pene sono lunghe. *Sedebit* dice Malachia al 3. *conflans, & emundans argentum, & purgabit filios leui*. Non sarà vn purgargli di passaggio, non vn purificargli alla sfuggità, e per breue tempo, *sedebit* ci si fermerà sopra longo tempo, e di proposito, separando la scoria delli peccati. E la Chiesa non approua gl'anniuersarij perpetui, onde conoscendo la longhezza di quelle pene, ricorda à Dio, *animas pauperum tuorum ne obliuiscaris in finem; quarum pęnę tam durabiles sunt*, glosa il Beato Bonauentura, *quasi Dominus eas obliuioni tradiderit*. Mi direte, quelle messe, che si fanno dire doppò la morte, non liberano? e quanti sono, che non se ne possono lasciare. Racconta Baronio nell'anno 874. che ritirandosi Ludouico Rè d'Alemagna nel tempo di quaresima per attendere all'anima sua, vidde in sogno l'anima di Ludouico Secondo Imperatore, e Padre suo, che così gli disse; ti scongiuro in nome di Giesù Christo, che mi caui da' tormenti, che quì patisco, accioche almeno doppo 30. anni passati in questo carcere vada in Cielo. Spauentossi il figlio, e mandando per tutto il Regno, fece offerire sacrificij, &c. Credete che non hauesse hauuto l'Imperatore nella sua morte, e messe, e funerale, & orationi; e pure con tutti quelli v'era stato 30. anni. Era pur Santo, Tomaso d'Aquino; e pure quanto gli costò la liberatione della sua sorella apparsagli: pensate che orasse di cuore, quante penitenze, messe, digiuni offerì; e noi doppo d'hauer recitato trè vffitij de morti, crediamo d'hauer liberato tutti. Non ci lusinghiamo.

9

Il secondo dubbio è; d'onde nasce che con essere assai grande la diuotione dell'anime del Purgatorio, e molta la sollecitudine nell'aiutar i defonti, e sì poca l'emendatione

nella vita. La ragione è, perche non s'aiutano l'anime del Purgatorio come si deue. Si mandano gl'aiuti, come si manderebbe vn soccorso ad vno che fosse in Turchia Schiauo; si fà quella carità, ma non si considera più che tãto la miseria di quello stato. Così si fà con l'anime del Purgatorio. *Non cogitat viuens quid sibi futurum sit*, come disse Chrisostomo. S'aiutano, ma non si fà riflessione alla cagione de loro bisogni, alla qualità delle colpe, per le quali si sodisfa. pensiamo di sodisfare, per vn'altra sorte di peccati differenti dalli nostri. S'entrassimo con il pensiero in quelle Cauerne, se passeggiassimo per quelle fiamme, se vedessimo, che cosa pagano, dalli loro mali diuentereſſimo noi sauij, e prudenti: e cercheremmo d'aiutar loro, e non precipitare noi. Ditemi per cortesia si può far riflessione alla qualità delle persone iui punite, e non apprendere il pericolo nostro. Il vedere punite persone, non solo amiche, ma elette alla gloria, destinate al Regno, che hanno già in cauto il premio; castigate senza remissione alcuna, non accettando pretesto, non ammettendo scusa di fragilità propria, di vsanza commune, di compagnia de gl'altri; e non sentirsi subito riprendere internamente, e conchiudere. In somma non bisogna farla à Dio, che bisogna pagargliela. Non mi assolue che egli dissimuli. Va lento ma non estingue i processi; non essigge subito, ma non cancella le partite; e però *manum Omnipotentis nec viuus, nec defunctus effugiam, destinauit non admittere illicita* 2. Machab. 6. parlando d'Eleazaro disse la scrittura. Se si considera che quelle fiamme essatrici rigorose del debito, rintracciano sottilissimamente ogni neo di colpa, quantunque leggierissima, ne la trascurano; come non si dirà subito, se tal pena si paga per gli atomi, quale sarà apprestata alle transgressioni mortali. Dunque *horrendum est incidere in manus Dei viuentis*. Dunque è vero il sentimento di Bernardo, *Quod nunc paruipendendo transimus, palpando tegimus, dissimulando negligimus, quanto illic cruciatu vindex flamma consumet*. Se si fà riflessione alla cagione delle loro lagrime, non per gl'interessi terreni, ma per la perdita del tempo di questa vita, e per la negligenza nell'essere sollecito d'operare bene; Chi non si sente spingere à non trascurare il tempo, che adesso ci concede Dio. Hor in questo modo si deuono aiutare quel l'anime; *Et viuens cogitet quid sibi futurum sit*, essorta Chrisostomo: in questo modo congiungeremo la liberatione loro dalle pene, e l'auuertenza di non incorrere noi nella colpa; e non radunarci con la vita trascurata, paglia, fieno, legna, per ardere parimente noi.

PRE-

PREDICA VIGESIMAPRIMA.

Si scires donum Dei, & quis est qui dicit tibi da mihi bibere, &c.

Io: 4.

Ecessarijssimo sempre fù al sentire del Filosofo morale l'intendere il prezzo delle cose. Quando giustamente non si stima il valore di esse facilmente con errore non meno graue che irremediabile si danno le pretiose per le vili. Colui perche non conobbe ciò che volesse dire portare in vn' anello le noue muse, vendè ad Ismenia di Tebe la gioia per poco rame. Lo Suizzero, à cui toccò nella rotta di Carlo di Borgogna il più pretioso Diamante, il diede scioccamente al prezzo di vetro. così nell'India ragionando Plinio disse, *Hæc plumbum atque aes gemmis suis ac margaritis permutat*, e però appresso alli Negri, lo stagno vien preferito all'oro: i Canibali compartono gioie riceuendo ciò che da noi sarebbe stimata scopatura di Casa. Nel regno di Calecut, le credenze de Principi sono di rame; l'argento à pena troua ricetto nelle più vili officine. Nauigando il Colombo nell'Isole Occidentali, vn chiodo di ferro comprauа vna bara d'argento: Vn granello di vetro ornamēto trà noi di Contadine, si cambiaua per vna filza di perle, abbellimento proportionato alle Regine di Europa. Vn'aco con cui vna Donzella à pena qui si guadagna il viuere giornalmente, cola venduto acquistaua la dote. Al contrario si diportarono i sauij mercadanti appresso à S. Matteo: vno delli quali che conobbe il prezzo della Margarita Euangelica, impiegò l'intiero capitale per hauerla. L'altro che intese il valore del tesoro nascosto, spese quanto possedeua nella compra del Campo. Per questo capo giustissime furono le lagrime che trà gli applausi del suo trionfo sparse da suoi occhi il Redentore; all'hora che scuoprendo non tanto la Città di Gierusalem, quanto il poco conoscimento con cui si regolaua, certissimo pronostico d'vna totale rouina, aggiunse al pianto le querele, e disse, *Si cognouisses, & tu, &c.* Non punto differente è il sentimento che nel corrente Vangelo discuopre il Saluatore à questa Samaritana, il cui cattiuo stato attribuendo al non conoscere il valore della diuina gratia, che sotto l'allegoria dell'acqua viua le propone; *Si scires* le dice *donum Dei, & quis est, &c.* Et ò piacesse al Cielo, che nella Samaritana sola hauesse il Redentore à desiderare il conoscimento di quest'acqua; temo che alla maggior parte de fedeli possa dire, *Si scires donum*

lib. 15. c. 17.

c. 13. 44.

num Dei. pur troppo poco si conosce il valore di essa, e meno si prezza, mentre prodigamente si getta, e così vilmente si permuta. Et in quanti, ne si scorge sollecitudine per acquistarla, ne cautela nel custodirla, ne diligenza nell'augumentarla. ò se potessi imprimere in tutti voi che mi udite vn'altissima stima di quest'acqua Diuina, m'assicuro che bramosi di hauerla con questa Donna direste, *Domine da mihi hanc aquam*. per tanto vi mostrerò quanto eccellente dono di Dio sia la diuina gratia, e quanto mirabile ne suoi effetti: molto meglio dell'acqua, mondando, mutando, e fecondando il terreno de cuori humani.

1 Come non si può per ragion delle sue infinite perfettioni comprendere Dio, così non si può con vn sol nome adequatamête spiegare. per tanto con la moltitudine, e varietà di appellationi la Diuina scrittura cerca di palesarci le sue grandezze all'istesso modo la gratia, che è vna singolarissima partecipatione dell'esser diuino, da Santi sotto diuersi simboli ci viene significata. Rassomigliolla Sant'Effrem ad vn' horto amenissimo per la sua bellezza, & odore delle virtù, con le quali infiora, e rende vago il terreno dell'anima. S. Paolino disse, ch'ella era vna medicina, & vn balzamo purissimo; la cui pretiosità cura le ferite de peccati. Simbolo di lei fù secondo S. Antonino l'arbore della vita origine d'vna vera immortalità. San Bonauentura la compara con l'iride data per segno di pace trà il Cielo, e la terra. S. Grisostomo l'addimanda muro che ci difende. Roberto ruggiada che ci feconda. S. Ambrosio pozzo d'acqua viua che innaffia le nostre menti. S. Macario vn diuino lieuito che stagiona tutto l'huomo, e lo deifica. S. Vincenzo Ferrero vn'altro Sole; poiche come questo pianeta è prencipe delle cose naturali, così la gratia è la Regina delli doni sopranaturali. Eutimio la riconobbe figurata in quel vestito indorato celebrato dà Dauid, *Astitit Regina à dextris tuis, &c.* S. Ambrosio nell'occhio della sposa con cui ella ferisce il cuore dello Sposo Celeste. Longo sarebbe il ridire tutte le similitudini con le quali s'ingegnano i Santi di spiegare l'Eccellenze della gratia. Onde lasciato il tutto, in vna parola, vdite, e stupite. La gratia è vn dono altissimo di Dio, vna qualità spirituale, che infusa nell'anima l'innalza ad vn'essere diuino, la colloca in vn grado, che è superiore à qualunque perfettione naturale creata, e creabile; la fa amica, la rende sposa, la constituisce reliquiario, in cui con maniera singolare, habitano le Trè Diuine Persone, conduce in sua compagnia l'altre virtù infuse, e concede vn dritto legitimo al regno del Cielo. Chi può adesso formar côcetto dell'eccellenze della gratia, la quale conferita communica tale nobiltà all'anima, che fassi superiore alla perfettione naturale dell'vniuerso: *In illis enim*, cioè nelle cose create *Opera Dei*, dice diuinamente Agostino, *in his autem* cioè nell'anime grate *etiam imago Dei*, poiche nell'anima per ragione della gratia riuerbera vn ritratto diuino addimãdato dall'Angelico imagine espressa di Dio in quella guisa che nello specchio per ragione del raggio solare che lo penetra si vede l'immagine del Sole. Ne si sodisfanno i Santi col dire la gratia essere partecipatione della diuina essenza, aggiungono che partecipa in grado supremo, cioè in quanto Iddio eccede ogn'altro essere; che vuol dire in quanto che, è vn essere infinito. È però disse

Tract. 72. in Ioan.

1. 2. q. 110 a. 2. ad 2

disse S. Dionisio che la gratia communica vna vita diuina: L'Angelico che deifica l'anima, di modo che con l'acquisto della gratia, viene l'huomo ad essere constituito in vn' istesso ordine, e Classe medesima con Dio. Si può dir di vantaggio, euui altezza più sublime di questa, à cui si possa giungere? tanto più se si considera la maniera, con cui la gratia ci solleua. Cresce si bene, è s'ingrandisce vna persona in questo mondo, ma senza far acquisto di nuoua perfettione in se stessa. Sopra degli altri s'auanzerà, ò per l'opinione che di lui corre, ò per la riputatione in cui è tenuto, ò per l'autorità esterna che lo rende più venerabile, doue che, la gratia communicandosi alla sostanza dell'anima, intrinsecamente la perfettiona; in quella maniera dice S. Atanasio che il licore odorifero communica la sua fragranza al vaso che lo racchiude; in quel modo che il Sigillo impronta nella cera la sua figura; in quella guisa aggiunge l'Angelico, che il ferro metallo terreste posto nel fuoco per lo caldo che riceue par diuenuto, e transformato in fuoco: così nella sostanza dell'anima si fà accidentalmente dalla gratia quello, che Dio è essentialmente: e tutto che resti Creatura, col diuino impronto che riceue, si trasforma, di terrena diuenuta Celeste, di peccatrice giusta, d'inferma sana, di naturale souranaturale nella perfettione, di miserabile diuina; che però eccellentemente disse Roberto Abbate *Vbi accesserit spiritus animas luteas aureas facit*. O dono altissimo che communicato all'huomo, tramuti il fango in oro. O acqua viua che scesa dalla sedia dell'Agnello, & irrigando il basso de nostri cuori sì fattamente gli sollieui, che à Dio gli ricongiungi, & in Dio quasi che dissi gl'innesti.

I. c. q. 112. a. 10.

3 Venite adesso posso dire col Profeta, *& videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram*. Chi può ridire le marauiglie ch'ella opera, gli effetti che cagiona, le transformationi che da lei riceue il cuor humano; e nota pure per esperienza continua la guerra domestica che hà lo Spirito con la nostra carne; la quale quasi indomito polledro, superbamente s'inalbera, ostinatamente si arresta, spauentosamente s'inombra, sdegnosamente ricalcitra, sfrenatamente trabocca. Carne, che hora con le sue fiamme sueglia incendij, hor con le sue lusinghe sparge veleni, hor con il suo peso porta rouine, hor con le sue frodi machina tradimenti: carne che hor con la sua bellezza ci fa superbi, hor con le sue laidezze ci rende deformi, hor con la schiera di mille cupidigie disordinate furiosamente ci assale. Carne, che sempre nemica dello spirito, qual grauosa soma trattiene i suoi generosi volati, qual ritroso compagno ritarda i suoi honorati progressi, qual vassallo rubelle tenta d'ogni hora cacciarlo di seggio. Carne che fuggir non possiamo per la necessità, portare è molesto per la grauezza, vccidere non è lecito perche è comparte, nutrire è pericoloso perche è nemica, amare è ragioneuole perche è compagna, odiare è necessario perche è insidiatrice. E qual guida trouerà trà così pericolosi stretti il dritto sentiero; accioche ci possa essere di aiuto all'oprare, si risparmi, & accioche non diuenti insolente si castighi: sì delicatamente si gouerni che ribellante non si faccia, si duramente si tratti che ritrosa non si opponga. Non aggiusta tutto questo, e prodigiosamente nō lo modera la gratia, la quale quasi acqua viua insinuandosi laua ciò che è macchiato, ammolisce quello che è duro,

Psalm. 45.

4

è duro, e rende tenace quello che è molle. *Venite, & videte prodigia quæ posuit super terram.* E qual prodigio più nuouo, che vn huomo di carne gusti d'affliger la carne, che aggrauato dal peso del corpo si leui a volo cō le ali dello spirito; e si riuolga l'auaro alla liberalita, il sensuale alla temperanza, il vendicatiuo alla pietà, l'insolente alla modestia, l'vsurario alle restitutioni, l'ostinato alla penitenza, l'incorrigibile alla emendatione: ne per mutationi si grandi hà sempre la gratia bisogno di lōghezze di tempo: in vn subito con certi colpi, che trà gli eccessi delle sue misericordie si riserba Iddio, cangia l'huomo, & in vn altro lo transforma. onde à pena entra tal'hora nell'anima, che velocemente la muoue ardentemente l'infiamma, efficacemente la conuerte. *Inflammatum est cor meum* diceua in persona di questi il Profeta Reale, che è seguito? *Renes mei commutati sunt.* Spezzati in vn subito hò veduto i lacci delli peccati; purgati immantinente gl'affetti dell'appetito; reso molle il cuore, che prima si sperimentaua duro; *factum est cor meum tanquam cera liquescens*: l'amore proprio con la mortificatione de' primi gusti, quasi che annichilato: *Ad nihil redactus sum*: l'huomo vecchio spogliato delle sue antiche vsanze; si che subito, *Dulce factum est carere suauitatibus nugarum*, come per propria esperienza confessaua Agostino, fuggendo quegli honori, che prima si bramauano, abbracciando l'humiliationi, che auanti si abborriuano, rinuntiando liberalmente à quanto tenacemente si possedeua, & amando sopra i regali d'vna vita delicata, l'amaro di rigorose asprezze. fissate gli occhi dice S. Gregorio il grande nel buon Ladrone; vedete quale andò al patibolo; forse nel corso de suoi anni homicida, sacrilego, bestemmiatore, disonesto, ateo: quale partì dalla Croce. Viddesi perfetto prima d'esser nouitio: nella confessione delle sue colpe si mostra publico penitente. non fù presente alla transfiguratione di Christo in sul Tabor, quando risplendette nella faccia quasi vn' altro sole, e con paterna testimoniāza fù acclamato figliuolo di Dio; è pure in questa nuoua transfiguratione, in cui non l'imbiancaua la luce, ma l'oscurauano i patimenti, spera il Regno, da chi vede sommerso nell'horrore d'infame supplicio: lo prega come Messia, gli rende homaggio come a vero Rè, si raccomanda a lui come a souranoCreatore del Cielo, e della terra. *Ille qui talis venit ad Crucem ex culpa, qualis*, conchiude il Santo *ex Cruce recedit ex gratia.*

(Psal. 72. v. 21.) (Ps. 21.) (lib. 8 confess.) (lib. 18. moral. c. 23.)

O quale artefice, e la Diuina gratia: poiche quando vuole in vn subito: tantosto che illumina l'animo humano, lo muta: subito che tocca la mente, gl'insegna aggiunge S. Gregorio: anzi l'hauerla toccata, e hauer insegnato. *Mox enim vt tetigerit mentem, docet, ipsumque tetigisse, docuisse est.* Io qui non rammento vn Saul conforme alla promessa di Samuele, diuenuto repentināmēte Profeta, il Citaredo fanciullo fatto Salmista, l'Armentario Pastore mentre coglie i siccomori cangiato in Profeta, il Giouinetto Astinente, giunto in vn subito ad essere Sindicatore de Giudici. Non parlo del gran Persecutore della Chiesa, il quale mentre quasi arrabbiato leone à sanguinoso macello della Christiana greggia precipita, da cinque voci del Cielo scosso di sella immantinente si muta in Agnello, di Persecutore Predicatore, di nemico Discepolo, di Saolo cangiato in Paolo. Volete che vi raccordi, ò quel cele-

(Hom. 30 in Euang.)

bre publicano, che intento al guadaguo auaro per natura, ingordo per mestiere, tenace del suo, rapace dell'altrui ad vna voce diuenuto prodigo abbandona l'ammassato tesoro; *Propria derelinquit qui rapiebat aliena, & vile illud sedile destituens*, come parla S. Ambrosio *toto post Dominum vestigio mentis incedit*; ò vi proponghi quella famosa peccatrice, che nel colmo de suoi sensuali piaceri, ad vn sol raggio di Celeste luce rauuedutasi, muta tutti i strumenti di vanità in rimedij di penitenza, come scrisse S. Gregorio *Vt totum seruiret Deo in pœnitentia quidquid ex se Deum contempserat in culpa*. Sono queste mutationi decantate più volte. Andate col pensiero nel Niceno Concilio, oue mentre quel Filosofo Gentile, quasi che hauesse trionfato con le sue sottigliezze, di quelli non meno santi, che dottissimi Padri, baldanzoso se ne andaua, dall'Idiota Spiridione con quattro semplici parole conuinto, si arrende alla forza della gratia, e crede. Passate à quella profana scena, sopra di cui quel comediante, mentre beffeggia i Christiani, e fintosi Cathecumeno chiede da finto Sacerdote il battesimo, repentinamente tocco dalla diuina gratia, riceue con deuoto sentimento il Battesimo, si rizza in piedi vero Christiano, protesta la nuoua Religione, offerisce per mantenerla il sangue, & essendo per ordine dell'Imperatore martirizzato, si vidde ad vn tratto, mutato il teatro in vn tempio, la scena in Battisterio, il Sacrilegio in Sacramento, l'Histrione in martire, Ardelione in Santo. *O qualis artifex est Spiritus, nulla ad discendum mora agitur in omne quod voluerit* esclama S. Gregorio, *Humanumque animum vt illustrat immutat*. Per questo S. Basilio rassomigliò la gratia alla natura non all'arte. La pittura per cagione d'esempio non è sollecita di formare il cuore, il polmone, le viscere; tutta si aggira attorno alla superficie esterna, questa delinea, e colorisce: doue, che la natura comincia dal cuore, da questo passa alle ossa, dalle ossa à i nerui poi all'esterno, così appunto la gratia, *Humanum animum vt illustrat immutat*, prima polisce l'interno; che però lo sposo come osseruò S. Gregorio Nisseno nel lodare la sposa, benche racconti particamente l'esterne fattezze, sempre però presuppone l'interno con aggiungere ad ogni lode, *absque eo quod intrinsecus latet*, e dall'interno passando all'opere, le nobilita, e le rende meritorie della vita eterna. Et in vero che cosa è l'anima senza la gratia, se non vna pittura senza moto, sentimento, e vita, ma se da questa viua acqua della gratia viene animata ò come diuenta bella, e gratiosa, in se stessa ripiena d'ogni bene. Acquista forza per dominare se, e guidare il carro delle sue passioni dice Bernardo: può incaminarsi con facilità per lo sentiero della virtù come di se testifica Dauid, *Qui perfecit pedes meos tanquam ceruorum*: Viene ammaestrata nel guerreggiare contro a nemici visibili, & inuisibili, e può dire col Rè d'Israele *Docet manus meas ad prælium*; possiede in se la forma che nobilita le sue opere: & à ponto assomigliò il sauio l'opere del giusto, al legno della vita, *fructus iusti lignum vitæ*, poiche come quell'arbore conseriua l'immortalita, così alle opere animate dalla gratia deuesi l'immortalita beata: ò acqua veramente viua che non contenta d'abbellire l'anima nella sua sostanza, ti derami per le potenze, e sensi, è nobilitando le opere del giusto quantunque picciole, e leggieri, le sollevi tant'alto che giusta-

Lib. 5. in Lucam.

K e.

Cant. 4

Psalm. 17.

Prouer. c. 11.

6

5

Cc men-

mente loro si deue la gloria, *Et fit in eo fons aquæ salientis in vitã æternam*, come promette Christo alla Samaritana. Così trouarete che lo sposo doppo d'hauere celebrata la sposa, cioè l'anima con dire che ella per la gratia, è tutta bella, *Tota pulchra es amica mea*, Siegue ad ammirarla parte per parte; brama d'vdire la voce di lei, *Sonet vox tua, &c.* rassomiglia le labbra ad'vn fauo di mele per le parole dolcissime, *Fauus distillans, &c.* quando loda gli occhi come di Colõba per la semplicità, quando i passi che ella dà come di Principessa per la grauità, *Quam pulchri sunt gressus tui, &c.* da gli sguardi di lei si confessa preso, *Auerte oculos tuos, &c.* la fragranza delle vesti gli dà gusto, *Odor vestimentorum tuorum, &c.* Infino il dormire l'affettiona. *Ne suscitetis, &c.* Per dar ad intendere che la gratia, oltre dell'abbellire l'anima, rende le opere deriuate da lei benche leggieri, e naturali, degne della vista di Dio. Non è questo effetto nobilissimo della gratia. Auanzi pur vno nelle penitenze gli Anacoreti; regga à pena le ossa vestite di pelle per li digiuni; Vesta da capo à piedi pungentissimi Cilicij; Incrudelisca contra la sua carne con lunghe discipline, dia riposo all'afflitte sue membra su'l duro suolo, dispensi con non veduta liberalità le sue facoltà à Poueri; raccogliete in vna parola col pensiero quanto si può operare di bene; *Charitatem autem non habeam nihil mihi prodest*. Niente di tutto questo vale per meritare la gloria senza la gratia: doue al contrario qualunque atto buono purche proceda dalla gratia quantunque picciolo tira il cuore di Dio: di modo che vn santo affetto che si proponga, vn buon pensiero che si concepisca, vna parola buona che si pronuntij, vna lagrima che deuotamente si sparga, vn'occhiata che s'indrizzi al Cielo, vn passo che per Dio si faccia, gli ferisce il cuore, ne con minore premio lo rimunera che di vn Regno eterno, e con la possessione dell'istesso Dio. Chi non resta stupito se bilancia quanto sia leggiera cosa vn bicchiero di acqua dato per amor di Dio, ad'vn assettato; quanto grande il premio che gli corrisponde, niente minore della gloria, della felicità eterna, della beatitudine consummata. chi nõ vede adesso quanto gran cosa sia la gratia, che ad attioni così leggieri conferisce vn valore che vguaglia all'immenso peso del possedere Dio. E non sarà grandemẽte sciocco chi dal suo cuore lascierà sbarbicare radice sì pregiata, la quale germoglia frutti tãto pretiosi. E sarà hauere senno, non istimare la gratia, di cui vn solo grado indubitatamente vale più, che tutto l'oro del mondo, che tutte le perle dell'Oriente, che tutto il creato: anche più che tutto il creabile, considerato nell'essere suo naturale. Si stima tanto l'esser Prencipe del Sangue; e la gratia che ci rende partecipi dell'essere diuino, sì poco si prezza. quanto sentirebbe vn Caualiero, se gli fosse tolto il collare: e la perdita della gratia, che ci assomiglia a Dio sì poco duole. Chi mai rinuntiarebbe all'heredità d'vn Regno: e con tanta facilità si rinuntia alla gratia, che ci dà l'inuestitura d'vn Regno eterno. E questo è hauer ceruello, ò esser pazzo. ò quanto caro hà da costare il dispr ezzo d'vn tanto bene. il piangerete infelici, quando saranno infruttuose le lagrime, quanto rigorosamente pagherete à Dio la poca stima che adesso fate della gratia, che adesso quasi tanti Esaù posponete, alle lenticcie, d'vna sodisfattione terrena,

Cant. c. 4.

na, d'vn capriccio, d'vn gusto, d'vn honore, d'vn soldo. Perche il popolo Hebreo non fece caso della sua promessa, dicendo Dauide, *pro nihilo habuerunt terram desiderabilem*, feuerissimamente lo castigò, e non la pagheranno à Dio quelli, che sollazzano, e ridono nella perdita della gratia; che vale più di tutta la palestina, e di tutto il mondo. Aprite vna volta gli occhi, non siate in l'auuenire ciechi in vn così importante interesse: assicurateui che hauendo la gratia di Dio hauerete ogni bene, perdendola perderete Dio, e per conseguenza ogni vero bene.

Psal. 105.

SECONDA PARTE.

TOrnati i Discepoli da comperare qualche cosa per ristoro della stanchezza, e del camino, trouarono Christo che parlaua con la Samaritana accanto al pozzo; non hebbero ardire d'interromperlo, e d'interrogarlo, che cosa trattasse con quella; dice però il Sacro Testo, *mirabantur quia cum muliere loquaretur*. Si stupiuano di vedere Christo trattare con vna donna. Che occasione di marauiglia è questa? i Santi Cirillo, Chrisostomo con Origene, Eutimio, & altri dicono, che si stupiuano che Christo s'abbassasse tanto, che si degnasse di trattare con tanta carità, con vna donna straniera, e pouera. Ma era forse nuoua in Christo questa humiliatione; non haueua vdito la Cananea, non haueua risanato l'Emorroissa; non trattaua con publicani, peccatori, & altra gente pouera; onde se questa fosse stata la cagione della marauiglia, hauerebbe aggiunto, *Mirabantur quod cum tali muliere loquebatur*: ma l'Euangelista parla assolutamente, *quia cum muliere loquebatur*. E però S. Cipriano, & altri rispondono, che Christo non era solito di trattare con donne, per dare essempio à tutti i fedeli, d'essere molto cauti in questo particolare; e questo ad effetto di mantenersi puri, e mondi, e lontani dalle cadute, e dal pericolo; onde come di cosa insolita, & in Christo rarissima, si marauigliano gl'Apostoli. ò felice Christianesimo, se persuaso di questa verità procurasse d'inuigilarci, e d'imitare questo fatto. Non hauerebbe occasione di piangere tante cadute, di deplorare tanti naufragij, quanti tutto il giorno si vedono, non solo d'huomini ordinarij, ma anche di quelli, i quali nel giardino della Chiesa, ò per la dignità, ò per la virtù, sono cedri del libano. Oue sono quelli i quali ò non conoscendo il pericolo, ò non volendolo conoscere, ò presumendo di se medesimi, senza paura alcuna, senza riguardo, conuersano liberamente, trattano domesticamente, frequentemente si trouano in mezzo à radunanze simili. Non sai dice S. Epifanio che dall'hauer la donna dialogato col serpe, ha contratto vn fiato che auuelena. Non intendi dice Girolamo ò huomo che *Vox omnis mulieris ignita sagitta Diaboli est*; non ti persuadi ò donna che, *labia viri venena prabent mulieri*. Non ti souuiene che quasi tutte le sillabe della diuina scrittura, gridano che nō si può star sicuro se non fuggendo. Nō ti persuade l'auiso dello Spirito Santo. *In medio mulierum noli commorari*, onde colui non senza giuditioso scherzo auisò, chi disse donna, disse, danno, tanto è il pericolo che soura sta all'huomo dalla familiare conuersatione con donne. Era tempo quello à proposito d'offendere Dio, quando aperte le cataratte del Cielo, rotti i fonti dell'abisso, l'acque allagauano la terra, e togliendo

De Sign. Cler.

6

In regul. Monach. ad Paulā et Eust c. 10.

ogni scampo sommergeuano vn mondo intiero; ti pare che sì grande spauento, e la totale rouina del genere humano potessero dar luogo, ò à pericoli, ò a cadute, e tuttauia dice S. Damasceno che nel tempo del diluuio dentro l'Arca, habitarono separati dalle donne gl'huomini; e lo caua dalla maniera del parlare, che vsa la scrittura, quando fù intimato à Noè, *Ingredere tu, & filij tui, vxor tua, & vxores filiorum tuorum. Quibus verbis*, dice il Santo, *eos ab operibus distraxit, vt castitatis adminiculo mundi naufragium effugerent*: quasi volesse dire il Santo, che s'hauessero conuersato insieme, non sarebbono stati sicuri dal pericolo di transgredir le leggi della castità. Hor se volle Dio che stessero nell'Arca separati i Cognati, e le Cognate, trà le quali pare che non vi possa essere ombra di pericolo; come si ponno assicurare quelli, e quelle, che senza riguardo alcuno, liberamente conuersano, e trattano insieme. Dicono Medici principali, che il parto nel Ventre materno, e vestito con vna certa pelliciola: se si dà il caso che siano due; se ambedue sono maschi, hanno osseruato che stanno dentro la stessa pelle, ma se di questi, vn solo è maschio, la natura a ciascheduno ha dato la propria pelle; volendo etiandio, che nel ventre materno stiano separati. Quanto più sarà necessaria la cautela nel nostro trattare, se doue non v'è pericolo alcuno, ad ogni modo, è tanto sollecita nel separare. Non vorrei che la piaceuolezza de tuoi costumi, e la sincerità del tuo procedere, esponesse à pericolo alcuno le tue conuersationi. Auuerti che la familiarità deue esser sempre accompagnata dalla cautela; ne mai ò fedeltà d'amicitia, ò strettezza di parentela, ò santità di luogo, ò bontà di persona, ti deue souerchiamente assicurare.

Nel Paradiso Terreste dice Procopio, come riuscì al Demonio sotto la sembianza d'vn serpente ingannare Eua. Ve lo dirò. Il serpe con vn piaceuole strisciarsi, & auuolgersi alli piedi d'Eua, l'haueua accarezzata più volte, & ella scambieuolmente con dolce riso, gradito l'humile ossequio, e forse con pietosa mano palpato il rozzo tergo. Da questa domestichezza prese occasione, e confidenza il Demonio di machinare la rouina à tutti. Hor se nello stato dell'innocenza, e nel Paradiso Terreste, vn simile tratto, cagionò vn danno tanto irreparabile; quanto più si potrà temere, nelle notturne adunanze, ne solitarij congressi, nelle festose brigate, negl'allegri trattenimenti, oue il nemico più opportunamente s'annida, e più gagliardamente ci guerreggia. Vdite dice S. Ambrosio vna cosa stupenda. *Videte rem miram*. Nel Paradiso *cum Adam diabolus decertat; in deserto cum Christo Diabolus dimicat; vbique insidiatur homini; vbi mulierem inuenit, vincit; vbi mulierem non inuenit, victus abscedit. formam igitur Deus dedit nobis vt abstineremus muliere, ne nos à casta obseruatione illecebrosa persuasione peruertat.*

Serm. 39.

Ma sento chi dice; Padre non si può negare, che non sia cosa di pericolo, ma a chi si, à chi nò. Io per me conuerso senza tanta paura, mi trouo in compagnia, e conuersatione domestica, con huomini, e donne, ne sento questi danni. Non comincia adesso questo parlare. Vdite S. Agostino, *Ecce ego familiaritatem habeo mulierum, & tamen castitatis ornamenta custodio*. l'istesso sentimēto propone S. Basilio. Ammettono questa ragione? Vdite Agostino. *Infelix est, & nimium periculosa ista* pra-

Serm. 250. de tēp.

lib. con str. Mon. ad c. 4.

præsumptio; multi enim dum se putabant vincere, victi sunt. Udite S. Basilio *si quis vero dixerit se ex conuictu mulieris non amplius lædi, hic aut non particeps est masculæ naturæ, & est res quædam maximè admiranda; in cõfinio vtriusque naturæ consistens; aut si particeps est, vitijs immersus non sentit; ebrios, aut phrenetide correptos imitans, qui cum grauissimè perpetiuntur, extra afflictionem se esse putant*. Udite Girolamo, che cosa testifica per esperienza. *Credatis experto; nihil est periculosius viro, quam mulier; & mulieri quam vir vterque palea, vterque ignis*. E per conseguenza, come paglia ambedue bruciano; e come fuoco accendono. Te chiamo ò Ursicino, che ridotto all' vltimo della tua vita, e negli estremi tratti, auuedutoti, che s'auuicinaua vna donna gia di tempo, per vedere se ancor viueui, raccogliendo l'vltimo spirito, la facesti allontanare da te, con dire, *recede, adhuc igniculus ardet*. Scostati, che ancora v'è fuoco. Eri pur Sacerdote, da cui la santità del carattere doueua hauer reciso ogni terreno affetto; eri Santo, à cui il buono, e longo habito, poteua dar sicurezza, contro ad ogni assalto: eri vecchio, in cui la freddezza del sangue smorzaua gl'incentiui del senso. Eri già spirante, di cui quel poco accorgimento, che restaua, era occupato nella consideratione dell'eternità: e temi della troppa vicinanza d'vna grinza, e sparuta vecchiarella? e tanti giouani robusti, sani, lautamente pasciuti, delitiosamente nutriti, in mezzo ad allegre conuersationi, oue non si ragiona di Dio, oue non si tratta della morte, ma si discorre di pericolosa materia, non temono; dicono di non sentire? Veggo vn Girolamo, in vn'erma solitudine, auuolto di cilicio, spruzzato di cenere, bagnato di lagrime, con la nuda terra per letto, con vn pugno di legumi per cibo, con vn sorso d'acqua per beuanda, percotendosi il petto con vna pietra, stentare con tutto ciò à sinorzare i focosi incentiui della sua carne. Sento Hilarione doppo 70. anni di deserto, trattare il suo corpo, da calcitroso giumento, e minacciare di torgli la biada, di accortargli il sonno, se non finisce di ricalcitrare. Sento Gregorio Nazianzeno, tutto estenuato dalla fame, macerato da rigorose penitenze, nell'estrema vecchiaia, lamentarsi ancora con la sua carne, che non porti rispetto à quella bianca canitie, e risoluersi di farne stratio crudele, se non raffrena i suoi libidinosi appetiti: & vn'huomo morbidamente vestito, lautamente pasciuto, delitiosamente accarezzato, non vestito di cilicio come Francesco Borgia Duca di Candia, frà festose brigate, fra lieti diporti, trà amorosi raggionamenti, dirà di viuere continente? e vn gran miracolo, che non hanno potuto fare i Girolami, gl'Hilarioni, i Nazianzeni. Se sia così, io mi rimetto: non posso non rallegrarmene, e non cõgratularmene con costoro. Odo però S. Cipriano, che ci auuisa, *estote timidi, vt sitis intrepidi; numquam intra vnam foueam, cum lupo tutus est agnus*. Odo S. Girolamo, che auuisa, *inter illecebras voluptatum, etiam ferreas mentes domat libido*. E quando non accettiate la testimonianza delli Santi, come troppo rigida, credete ad vn Filosofo, che ci esorta *quantum possumus recedamus à lubrico; in sicco etiam parum fortiter stamus*. Sen. Epist. 117. Auuertiamo che non sia temeraria la nostra sicurezza; e però se lontani dal precipitio cadiamo, che sarà, se ci auuicinaremo all'orlo?

In reg. Mo nach.

ad Paulinã & Eusto. ch.

lib. de Singul. Cleric.

PRE-

PREDICA VIGESIMASECONDA.

Iesus ergo cum cognouisset quia venturi essent, vt raperent eum; & facerent eum Regem, &c.

Ioan. 22.

ON è conditione di vera liberalità donare per riceuere, dispensare per hauere. Quella mano, che prontamente si apre per beneficare, se ne aspetta l'vsura, è auara non liberale. Non deuono le gratie,& i fauori essere merci, che si vendano, mercantie, che con altre si scambino, ne rassomigliarsi all'hamo, che inescato si getta trà l'acque per pescare. Fonda è vero il dono vna certa legge, & obligatione diceua il Filosofo morale: non deue però questa essere la medesima per chi riceue, e per chi dona. poiche *Alter statim obliuisci debet dati, alter accepti nunquam*. Ecco la legge, che deue correre: Il beneficato sempre si ricordi del benefitio; il benefattore subito se ne dimentichi: lo stimi, chi il riceue, lo sprezzi chi il fa, il souuenuto lo celebri, il donatore l'occulti. Opportunissimo per tanto fù il consiglio del Sauio, *cum dederis non improperes*, conoscendo che la commemoratione del benefitio fatta dal benefattore, lacera l'animo del beneficato,e quasi che da sconoscente tacciandolo, conuerte la gratia in offesa. Di qui è, che S. Grisologo osseruando l'auuiso dato da Christo a' limosinieri, di non procurare affettatamente la publicatione della limosina, *Cum facis eleemosinam noli tuba canere ante te*: ingegnosamente disse, che vna tal limosina l'addimanda fatta a suono di tromba per significare, che ella ha più dell'ostile, che del ciuile; perche opprime, è non solleua, douendo il dono essere à chi lo riceue di honore, non di rossore. Così Archesilao commendato da Seneca pose secretamente sotto il guanciale dell'amico, à cui daua vn sacchetto di scudi, accioche paresse a colui non tanto d'hauergli riceuuti, quanto trouati. Così il vecchio Tobia offerì la metà de suoi beni al conduttiero del suo figlio, tiratolo però prima in disparte. Così il pietoso Nicolò di Mira gettò di notte l'oro per le finestre di quel Cittadino, accioche in vn tempo medesimo, col dispensare mettesse in sicuro la pudicitia delle figliuole, e con l'occultarsi, seruisse alla verecundia del Padre. Così il misericordioso Booz ordinò agli mietitori, che sotto vera industria di simulata negligenza, lasciassero cadere dalle mani i manipoli di grano: *De vestris mani-*

lib. 2. de benef. c. 10.

Eccl. 11.

Ser. 9.

1

Ruth 2. *manipulis proijcite de industria, & remanere permittite*: dall' Hebreo meglio *obliuiscendo obliuiscimini* quasi dicesse, il alasciare il grano mentre mietete voglio, che apparisca effetto di dimenticanza non di volontà, bastandomi, che la memoria del benefitio, viua si conserui nella Vedoua Rut, che seguendo il raccoglie. Non osseruate come il Redentore questa mattina pasce queste turbe, le satia, e fugge, e della sua liberalità riffiuta gli ossequij, che la beneficata moltitudine nell'acclamarlo per Rè disegna d'offerirgli. Ma se conforme alla legge della liberalita il Saluatore col ritirarsi solo nel Monte, par che estingua ogni memoria del benefitio fatto, e ben giusto il sentimento delle turbe satollate nel dimostrarsi grate, con la disegnata elettione. L'esempio di queste accusa l'ingratitudine humana, che sì largamente fauorita da Dio, e tanto auara verso di lui: & insegna la legge della vera corrispondenza, la quale nel fatto d'hoggi principalmẽte risplende nella stima, memoria, e conoscimento del benefitio. *Illi ergo homines cum vidissent, quod Iesus fecerat Signum*, ecco la prima, e nell'impiegare il benefitio per honorare i benefattori. *Cum cognouisset quia venturi essent vt facerent eum Regem*, ecco la seconda. E queste saranno l'argomento del mio discorso.

Ma prima di passare auanti, odo chi mi s'oppone, e dice. Se chi dona non hà, volendo esser liberale, ad esigere ricompensa del benefitio, come non si dilungherà dalla legge della vera liberalità, la Maestà Diuina, che s'è dichiarata di volere il rendimento di gratie, & il riconoscimento per le misericordie, che ci concede. E pur vero, che doppo le opere delli sei giorni instituisce il Sabbato à questo effetto, alla memoria della conseruatione, e gouerno del mondo deputa il primo giorno del mese: la memorabile vscita dall'Egitto commanda, che ogni anno dagli Hebrei si sollennizzi con la Pasqua: la concessione della legge nel Sina con la Pentecoste; la stupenda prottettione del Popolo nel deserto, l'intiero spatio di 40. anni con la festa degli tabernacoli. Se non si hanno à rimprouerare i fauori, che così praticarsi da Dio, ci assicurò S. Giacomo dicendo, *dat omnibus affluenter, & non improperat*; come dunque mi direte spedisce Natan Profeta, acciòche à suo nome ricordi à Dauid, lo stato di Pastore, da cui l'haueua solleuato, le persecutioni di Saul tra le quali l'haueua protetto, il regno in cui l'haueua collocato, la copia delle ricchezze concedute. Perche à Salomone rinfaccia la sapienza infusagli, la felicità d'vna longa pace nel gouerno, e la stima con cui appresso alle nationi del mondo haueua reso celebre, & illustre il nome di lui. Perche in Ezechiele al 16. sotto nome d'vna donna vana, e leggiera, che della naturale bellezza, & artifitiosi ornamenti si serue per esca di amori profani, e per incentiui di libidine; 2. rimprouera alla Sinagoga, l'abuso de i riceuuti fauori. Perche in Osea al 2. confonde gl' Israeliti, col ridurre loro alla mente la douitia della Palestina, la fertilità di quelle campagne amene, la copia dell'oro, e dell'argento si liberalmente donata? Dunque dice Bernardo, quel fonte indeficiẽte d'ogni bene, esigge auaramente il picciolissimo tributo d'vn ruscelletto? Quel mare, che nell'interminato suo seno racchiude tutte le acque, teme di non rimanere asciutto, se i piccioli fiumi delle Creature non gli portano vna piena di gratitudine, e di ringratiamento. *Petit sine dubio* risponde il Santo *aut* Serm. 10. in Cant.

repetit,

repetit, non per tema d'impouerire chi è inesausto, non à titolo di bisogno, chi è la prima origine, non perche ne pretenda vsura chi nõ è auaro, non perche doni per hauere chi è incapace di crescere: *Sed ne tibi pereat quidquid ad eum referre nolueris: siquidem, & fluminis aqua si stare cœperit, & ipsa putrescet*. Nobilissima risposta di Bernardo con la quale dimostra come il volere Iddio il douuto sentimento di gratie per li benefitij, non solo non è contrario alla vera liberalità, anzi è effetto dell'amore di Dio ambitioso di sempre più arricchirci, come se dicesse. Voi vedete, che tutti i fiumi co'l serpeggiare per le cãpagne s'aprono i letti, e con non interrotto corso si conducono al mare. Vi dimando, questo è benefitio del mare, ò delli fiumi? non del mare, perche *omnia flumina intrant in mare, & mare non redundat*, riceue del continuo l'abbõdante tributo di tante acque, ne il mare diuiene maggiore. ciò dunque è benefitio delli fiumi medesimi, l'acque delli quali s'haueßero dello stagnante, e con riflusso perpetuo riunite al suo principio, che è il mare non si rinouassero, ò verrebbono meno, ò si putrefarebbono: *fluminis aqua si stare cæperit, & ipsa putrescet*, per tanto s'hanno sempre ad hauere ne loro letti l'acque, bisogna che sempre tributarij corrano al mare. così appunto auuiene nelle gratie, che dal pietoso fonte ci deriuano, forza è che queste manchino, se col mezzo d'vna grata memoria, quasi d'vn continuo corso, non ritornano alla sua prima origine, che è Dio, per indi con nuouo accrescimento ripigliare il camino verso di noi. per tanto *petit sine dubio, &c.* essigge gratitudine, & oue non la troua, rinfaccia saluteuolmente i benefitij, accioche destata in noi la gratitudine, ripiglino l'acque il loro corso, e così *ad locum vnde exeunt reuertantur flumina gratiarum vt iterum fluant*, conchiude il Santo.

3 Supposto tutto questo, chi non vede adesso quanto habbia ad esser in noi viuo il conoscimento, grande la stima, continua la memoria, e perpetuo il rendimento di gratie alla Diuina Maestà, per le misericordie, che in noi deriua. Se i benefitij fondano gratitudine, che però quel Filosofo disse, hauer trouato coloi catene di oro da prendere i cuori, il quale si valse de i benefitij: quanto deuono legarci con Dio i doni conferiti all'huomo, per la moltitudine innumerabili, inestimabili per lo valore, immensi per l'affetto di chi dona, per l'indignità di chi riceue eccedenti, per la continuatione senza fine. quanto ardente deue essere il rendimento di gratia, vnico quasi che dissi prezzo con cui si paga a Dio il debito, che grandissimo habbiamo con lui: già che non se gli cãta musica più dolce, non si brucia incenso più soaue, non se gli offerisce sacrificio più degno del ringratiamento puro, in cui senza inuolargliene pur vna minima particella, il tutto si attribuisca, e si riconosca da lui: Che però disse Agostino *nullum fit Deo sacrificium laudis sacratius quam in gratiarum actione*. *l. 1. contra ad legis c. 18.*

Di qui è che i Patriarchi antichi, non haueuano essercitio più frequẽte, non trattenimento più dolce, del ponderare le gratie, & ingrandire le misericordie, che riceueuano. Di Abramo nella Genesi al 13. è scritto, che ritornando assai ricco dall'Egitto nella Palestina, ripassò per l'istesse strade per le quali era andato in Egitto. non crediate, che lo Spirito Santo riferisca questa minutezza senza misterio. Lirano dice, che fù per dichiararci la pontualità di Abramo nel sodisfare subito, che 4 potè

4 potè alli suoi creditori: èra stato per la pouertà astretto à fare de debiti negli Ospitij andando: già facoltoso ripassi per gl'istessi alberghi, ad effetto di sborsare il douuto pagamento. Ma meglio à mio proposito altri. Ritornò Abramo per l'antico camino, ad effetto di maggiormente esaltare la liberalità riceuuta dalla Diuina mano. Di modo che in tutto quel viaggio l'essercitio di quel grand'huomo fù, andar dicendo. Quì mi fermai con la mia famiglia, ma però senza sussidio veruno, & hora largamente mi ha proueduto Dio: In quest'altro luogo stracco del viaggio non hebbi con che ristorarmi; & ò quanto adesso abbondo di tutto per la benignità del Cielo. Giunsi à quest'Ospitio ma quanto bisognoso, & hora lo riueggo accompagnato da Seruitori, e di facoltà proueduto. Questo era lo stile parimente di Giacob, all'hora che postosi alla diuina presenza, godeua di amplificare i riceuuti fauori, e recapitolando l'ottenuta benedittione dal Padre, l'acquistata primogenitura del frattello, la moltitudine della greggia, la numerosa figliuolanza, ripeteua con grande, e tenero sentimento. *Minor sum cunctis miserationibus tuis*. Questo era il costume di Dauid quando nella sua memoria repilogando i riceuuti doni, non cessaua di replicare. *Tu susceptor meus*, nel cimentarmi con il Gigante, nella persecutione che contro mi mosse Saul nelle spelonche, e nelle solitudini, alle quali fuggendo l'insidie de nemici era astretto di ritirarmi. *Tu gloria mea*, di cui hoggi sono in possesso nel regno fiorito che godo, nella famiglia nobile che mi serue, nella copia dell'oro di cui abbondo, nelle vittorie, e segnalati trionfi che mi Illustrano. *Tu exaltans caput meum*, col far mi passare dalla campagna alla Città, dal bastone pastorale, allo scettro di Rè, dalla cura della greggia, al gouerno de popoli, dall'habito rusticano, e vile, allo splendore della porpora, & alle insegne reali. E di quale altro stratagemma si valse Sansone, all'hora quando doppo la memorabile sconfitta data à Filistei, con la mascella d'vn giumento, assalito da ardentissima sete veniua meno. Che fece in vn così pericoloso frangente? non ricorse egli all'efficacia delle gratie per trarne nuouo ristoro? onde alzata col vittorioso braccio à guisa d'imortal trofeo la sanguinosa mascella, si pose à ringratiare a tutto suo potere il donatore; e meritò con il nuouo segno della comparsa fontana nell'arida mascella di quel vile animale sperimentare, quanto dolce, e fruttuosa cosa sia ponderare i riceuuti fauori.

Iud. 15.

E quale altra, ditemi per cortesia, e la materia di quelli mottetti che si odono nella Sourana Gierusalemme; quale l'occupatione di quei venerandi Vecchioni; che auanti alla sedia dell'Agnello con le deposte corone, attestare il perpetuo sentimento del loro cuore. Vdì vna volta Giouanni vn gran silentio in Cielo, & acchetarsi in vn subito quei beati Cantori. *Factum est silentium in Cœlo.* Qual nouità è mai questa, che in quella fortunata Città, oue risuonano gl'infiammati trisagij: per le cui strade si gode vn eterno Alleluia, oue è comandata vna perpetua lode. *Te decet hymnus Deus in Sion*; ad ogni modo con sì lunga pausa si acchetì la dolce melodia. Non si può attribuire questo silentio, alla stanchezza di quei Cittadini sempre vigorosi nel lodare, non à diffetto di arte, ò mancamento di soggetto; sempre fissi nella contemplatione

5 *Apoc. 8.*

 d'vn

d'vn bene infinitamente amabile. Fù più presto, per parlare al nostro modo d'intédere vno ammaestrarci, & vn dar animo à noi, che nella militante Chiesa viuiamo, à volere ad imitatione di essi, alternare le vicende, & hora immergerci nella consideratione delle misericordie che riceuiamo, hora dalla marauiglia delle gratie ponderate con silentio profondo ripigliar con nuoua lena il douuto sentimento di gratitudine dicendo benissimo S. Cesario, che, *In prędicatione diuinorũ operũ prędarũ est perpetuo vocalem esse*. E pure per ordinario si sperimenta tutto il contrario, taciturni sono, e mutoli gl'huomini nelle misericordie che riceuono, doue nel predicarle conuerrebbe che fossero tutti voce. Vna sol volta vdiamo pasciute queste turbe, è pure nel conoscimento della gratia, e nella stima di essa occhiute, incontanente grate si professano: doue ciascheduno di noi circondato da ogni parte da fauori diuini, o consideri il passato, ò rimiri il presente, ò si fermi nell'esterno, ò giunga all'interno paga la Diuina Bontà con dimenticanza pur troppo indegna.

Dial. 1.

I Patriarchi antichi per mostrarsi riconoscenti alla Diuina pietà, non lasciauano cadere à terra il beneficio, e senza dilatione dell'ossequio, ne i luoghi medesimi nelli quali riceueuano i fauori, per testimoniare il loro sentimento ergeuano altari, fondauano memorie, imponeuano i Padri agli figliuoli quei nomi, con i quali non tanto auuiuassero la memoria degli antenati loro, quanto suggerissero i beneficij riceuuti. Così Eua addimandò la sua prima prole, col nome di Caino che vuol dire, *Possedi hominem per Deum*; accioche *eo audito*, dice Procopio *semper admoneretur ipsum esse donum Dei*. Così Moisè il suo primogenito nominollo Gersan che vuol dire, *Aduena fui in terra aliena, vt nomine filij admoneatur diuinæ Clementiæ*, Scrisse Lippomano, e la presenza del primogenito gli esprimesse i goduti frutti della diuina clemenza nel longo esilio dal paese d'Egitto. Così Giuseppe alli due figliuoli impose il nome di Manasse, & Effraim. *Vt velut in propriam illorum carnem inscriberet misericordias Domini*, dice il dottissimo Interprete Si che doue altri nelli secoli d'auuenire, e nella legge di gratia erano per improntare hora sul cuore, hora su le braccia il nome di Christo, per obligarsi ad vna perpetua memoria, e grata ricordanza di si grato benefattore: questi altri per essere sempre grati impressero i beneficij medesimi nelle cose loro più care per non perdere mai di vista le riceuute misericordie, e rimirare i loro beni non come frutto dell'industria, ò acquisti de loro sudori, ma come benedittione compartita dal Cielo. Et hoggidì quanto pochi si trouano, i quali godendo vn ragioneuole stato, con facoltà abbondante non che sufficiente, non lascino passare giorno, in cui di proposito, e con l'affetto del cuore, e con il suono della lingua non offeriscano il tributo di ringratiamento al benefattore. Vediamo pur dice S. Ambrosio, che al nascere del Sole gli augellini salutano il Creatore, e perche non ponno con articolate voci lodare chi li pasce, con la dolcezza del canto dimostrano la gratitudine loro. *Pastori suo auis innoxia quia sermone non potest suauitate blanditur*: E ripigliando di mano in mano le canzoni con la reiterata melodia, vigorosi si mostrano, e perseueranti nel lodare chi li benefica, e doue essi, *Propter viles escas gratias agunt* conchiude il Santo: *Tu prę-*

6 In Catena in exod.

Serm. 1. in c. 1. Malachię.

pretiosissimis epulis pasceris, & ingratus es.

7 Ne si finì la gratitudine di queste Turbe nella sola stima del beneficio goduto, si auanzano, & aggiungendo al conoscimento la corrispondenza si stimano obligate ad impiegare ogni forza nell'honorare, e seruire al suo benefattore; e per esseguire ciò meglio, risoluono d'acclamarlo per Rè che era la seconda cosa proposta. Et ò quanto più à questo esempio campeggia l'ingratitudine humana, la quale alla dimenticanza de riceuuti doni, aggiunge l'abuso delle medesime gratie. Douerebbono senza dubbio essere i doni di Dio legami fortissimi, che subordinãdoci, meglio alla sua volontà, ci rendessero vbbidienti à suoi precetti, è solleciti promotori del suo honore; ma suchiando noi dalla sua benignita la ruggiada de fauori, ne formiamo dentro alle viscere, non fauo di mele, ma sughi velenosi, con i quali resti amareggiata la soauità Diuina. *Ille nobis bona præstat vt boni simus, nos è diuerso quoties bona accipimus mala nostra cumulamus*, scrisse il dottissimo Saluiano. O bella maniera di corrispondere alli diuini beneficij. O nobile inuentione per honorare le gratie del Cielo. È non è questo il sommo della ingratitudine, al pari de fauori di Dio caminare con offese, è con peccati; e degli suoi stessi doni fabricarne armi per ferirlo. *Incrassatus est dilectus, impinguatus, dilatatus*, disse con spirito profetico il Santo Moisè; prendendosi in quel luogo, il preterito per lo futuro. *Dereliquit Deum factorem suum*. Quasi volesse dire questo sarà il fine di tante gratie. Dappoi d'hauer loro il mare aperto la strada, i fiumi ceduto il passo col trattenersi, i deserti preparata la mensa, l'aria somministrato il cibo, il Cielo armatosi con le stelle al loro fauore, il sole arrestato il suo Carro per illuminare le vittorie de gl'Israeliti; doppo d'essere stati introdotti nella Palestina, & lui arricchiti, ingrassati, ingranditi, tutto finira in vn, *Dereliquit Deum factorem suum*, In vece di conuertire i riceuuti beneficij nell'honore, e culto di Dio. Ingratitudine al parere dello stesso Demonio tanto detestabile, che però non hebbe migliore forma per auuilire la santità di Iob, che vdiua predicata da Dio; che rispondendo, *Nonnè tu vallasti eum ac domum eius vniuersamque substantiam per circuitum*: è volle dire, non accade predicare Giob per Santo, ne propormelo come oggetto di marauiglia: troppo enorme sarebbe l'ingratitudine di lui, se egli da tuoi voleri punto si discostasse. Tu con larga mano l'hai beneficato sempre, quasi sentinella vegli perpetuamente alla di lui custodia, sollecito procuratore gli accresci le facoltà moltiplichi l'entrate, e secondi ogni desiderio di lui, che gran marauiglia che ti serua, mi stupirei del cõtrario, essendo scritto. *Confitebitur tibi cum benefeceris ei*. Ma quanto differente è lo stile de gli huomini, *& facimus rem*, siegue à dire Saluiano, *bonorum operum, materiam tantum esse vitiorum*. come ci seruiamo di questa vita ch'egli ci mantiene, come adoperiamo l'ingegno, la forza, l'habilità naturale che ci ha donato: In che consumiamo i beni di fortuna, che ci ha compartito: In che occupiamo i pensieri, gli affetti, & i sensi che godiamo? Chi può ridire l'immodestia delli pensieri, la dissolutione degli occhi la disonesta delle parole, la libertà delle conuersationi, la vanità dell' opre, non habbiamo forse conuertito i beni riceuuti in offesa di

lib. 6. de prouidentia.

Deuter c. 32.

c. 1.

l. c.

di lui prendendo occasione di più grauemente disgustarlo d'onde doueuamo trarre argomẽto di più sollecitamente amarlo: la sanità che ci concede, à quanti serue come di sfrenato Cauallo per correre sopra di esso il Campo d'ogni disonestà. le ricchezze che ci mantiene, à quanti seruono di materia di concepire spiriti altieri, per più francamente strapazzare Dio, e calpestrare il prossimo: con quanti può giustamente querelarsi, *De auro meo atque argento fecisti tibi imagines*. Le mie misericordie hai impiegato nelle sodisfattioni delle tue voglie, i miei doni nell'appagare i tuoi appetiti, i miei fauori per calpestare la mia legge. Comportaresti tu, che chi viue in casa tua, ti machinasse contro; alimentato col tuo pane ti tradisse; honorato con la tua liurea si vnisse con i tuoi nemici? E con qual faccia vsi verso di me quei trattamenti, che rifiutaresti da vn tuo seruo? perche dunque altra hà da essere la legge che aspetti dalle Creature, da quella che tu esserciti col Creatore. Che possiamo rispondere, se non con Saluiano confessare, *indigni itaque sumus Cœlestibus donis, qui beneficijs Dei non bene vtimur*. Ah Signore ben hauete ragione di perseguitarci con guerre, di affligerci con carestie, di castigarci con perdite, già che tanto dissimili da queste turbe sono i nostri affetti, siamo pasciuti e non vi honoriamo come nostro Padrone, ci compartite le vostre gratie, e noi vi ricusiamo per nostro Rè. Dunque *honora Dominum de tua substantia*, se quanto siamo, possediamo, tutto è dono di Dio potendosi dire ad ognuno, *quid habes, quod non accepisti, si autẽ accepisti, quid gloriaris quasi non acceperis*, impieghiamolo non nelle offese, ma nel culto di lui, honorandolo come nostro Padrone, vbbidendogli come à nostro Prencipe, adorandolo cõ la vita buona come nostro Dio, e nostro fine.

Ezech. 16.

SECONDA PARTE.

Alzò il Signore gl'occhi suoi, vidde che grandissima gente lo seguiua, e disse a S. Filippo, *vnde ememus panes vt manducent hi?* di maniera che, non fù vn mirare superficiale quello di Christo, che si fermasse nel solo esterno, che si vedeua, ma fù vn penetrare il bisogno, che haueua d'essere pasciuta, e proueduta di cibo, & vn'entrare in sollecitudine di soccorrerla: che però disse, *vnde ememus panes, &c.* Pensiero degnissimo di chi gouerna, & ha sudditi. O sia Prencipe, ò Padre di famiglia, ò Padrone, onde disse Platone, che deue chi comanda, rimirare i suoi sudditi, come rimira il pastore le sue pecore; il cui vffitio è guardare, regalare è pascere la sua greggia. Per questo le addimandò sorelle S. Basil. *Sorores quædam sunt pastura, & regni administratio*. Con qual' occhio hà da mirare il Padre di famiglia la sua gente, il Padrone i suoi serui, il Prencipe i suoi sudditi? cõ quell'occhio col quale rimira il pastore la sua mandra: che è gouernare, & hauer sollecitudine di prouederla. Di qui, è che intendendo benissimo Dauide questo linguaggio, vnì insieme queste due cose; reggere, e prouedere, *Dominus regit me, & nihil mihi deerit, in loco pascuæ ibi me collocauit*. anzi S. Agostino, e S. Girolamo doue si dice, *Dominus regit me*, lessero, *Dominus pascit me*, tanta è la connessione di queste due cose. Non sarebbe vn grande errore d'vn Giardiniero, il quale fosse sollecito di raccogliere, e non d'ingrassare il terreno, di dare buona pastura à gl'arbori? senza dubbio; poiche il mezzo più sicuro per fare, che siano

lib. 16. de Regno.

Hom. 16. de S.Mar mer.m

no vtili, e hauerne cura, e fare che siano trattati bene: poiche le piante non possono rendere frutto, s'insieme non riceuano benefitio. E però dignissima fù la risposta data da Alessandro il grande, a quel Consigliero. *Olitorem odi, qui radicitus herbas excidat*. Abomino quell'hortolano, che sterpa dalle radici l'herbe; volendo significare, che la sollecitudine di chi comanda, hà ad essere nel procurare, che possano crescere i suoi sudditi; che deue dare commodità di auanzarsi, e rimirare con vn'occhio intento à prouedere, à somiglianza di Christo, il quale vedendo tanta gente, che lo seguiua, subito domandò *vnde ememus panes vt manducent hi*.

8 Ne solo con questo parlare pretesse d'ammaestrare chi comanda, ma in oltre volle far vedere la sollecitudine, che egli ha verso di chi lo serue. Crede il mondano, che nel darsi al seruitio di Dio, se bene può sperare nell'altra vita il bene, però che nella presente tutto habbia ad essere melanconia, e lagrime, ne che hauerà cosa, che lo consoli, e lo cōforti. Quella dice se lascio quell'amicitia così fatta, hauerò la gratia di Dio, ma hauerò anche la casa vuota; quello ch'è tanto tempo, che tiene la robba altrui, dice, se io restituisco, ricupererò la gratia, ma potrò andare à mendicare, morirò di fame. Gieremia Profeta voleua ridurre alcuni peccatori alla buona strada, e cominciò à predicar loro, che lasciassero i peccati, l'idolatrie. O questo nò, dissero, perche seguitando il nostro gusto, siamo contenti, & allegri, non ci manca da beuere, ne da mangiare; ma in lasciar questo ci manca tutto. *Ex eo tempore quo cessauimus sacrificare Reginæ Cæli, & libare ei libamina indigemus, omnibus.* [c. 44. 18.] Questo è il linguaggio di mondani. Distrugge hoggi il Signore questo parlare, mostra sollecitudine di prouedere chi lo seguita, accioche s'assicuri ognuno, che Iddio non abbandona i suoi. Diceua la sposa, *læua eius sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me*. Nissuno dica, che Iddio lascia i suoi, impiega à benefitio di chi lo segue, e la mano dritta, e la sinistra; per la sinistra s'intendono i beni temporali, per la dritta gli eterni. *longitudo dierum in dextera eius, & in sinistra diuitiæ, & gloria*. Prouerb. 3. Hor dice la sposa non basta à Dio abbracciarci con la dritta, cioè prometterci i beni eterni, anche impiega la sinistra, *læua eius sub capite meo*, ci communica ancora questi beni, mi prouede, mi sostenta in questa vita. Quall'huomo honorato si troua, il quale hauendo vn seruo fedele, che gli da sodisfattione gli dirà, seruimi, ma troua chi ti pasca, ò mantenga. *Quis Dominus* dice S. Chrisologo. *fidelibus seruis iusta cibaria non ministrat*. [Serm. 163.] *Ecce oculi Domini super metuentes eum, & in eis qui sperant in misericordia eius, vt eruat à morte animas eorum, & alat eos in fame*, [Ps. 32. 19.] particolarmente dice, *& alat eos in fame*, per chiuder la bocca à quelli che pensano, che mancherà loro il tutto, se lasciano il peccato. Di qui nacque il disgusto, che hebbe Dio, con Anania, e Saffira. risoluono questi di darsi al seruitio di Dio, e fanno quello che si faceua all'hora; vendono le possessioni, e portano il prezzo alli piedi di S. Pietro. Si riserbarono però non sò che per i bisogni. *Cur tentauit Satanas cor tuum, quare posuisti in corde tuo rem hanc*, [Act. 5.] disse S. Pietro. E che tentatione è questa? S. Girolamo dice che fu, entrādo a seruir Dio, temer che fosse per mancar il loro bisogno; *Ananias, & Saphira dispensatores timidi, ideo condemnati, quia partem substantiæ reseruarunt*, [Epist. 8. ad Demetria.]

narunt, metuentes famem, quam vera fides non timet. Per questo quando Abacuc fu portato per aria a portar il pranzo à Daniele ch'era nel Lago de' Leoni, gli disse, *Daniel serue Dei, tolle prandium quod misit tibi Deus*, perche l'addimanda, *serue Dei*, non gli dice, *Vir desideriorum*, come vn' altra volta. Volle dirgli. Amico caro, eri seruo di Dio, onde era certo, che seruendo à Dio, non haueua da lasciarti morire di fame, *tolle prandium. Elias in solitudine coruis ministrantibus pascitur*, dice S. Cipriano: *Et tu metuis ne tibi operanti, & Dominum promerenti desit alimentum. Vnde hæc incredula cogitatio*. Dunque non temiamo, ne lasciamo di seguir Christo per questo, sicuri che ci prouederà, come fà hoggi con le turbe.

Danie. 6.14.

lib. de operib. et Elee-mos.

9 Per vltimo, nota vna particolarità l'Euangelista, *cum subleuasset oculos, & vidisset*. Che importaua, che prima di fare il miracolo di pascere queste turbe hauesse l'Euangelista detto che alzò gl'occhi, e vidde, lascio tutto. Il Venerabile Beda apporta questa ragione, *vt disceremus quia oculos non erigebat huc atque illuc, sed pudicè sedebat attentus cum Discipulis suis*. Staua con grandissima modestia, ne si vedeua alzar gl'occhi se non con molta occasione, è necessità. Hor quanto felice sarebbe il Christianesimo, s'imitasse in questo Christo. Chi può numerare le perdite dell'anima, e della diuina gratia, che con la liberta degl'occhi tutto il giorno siegue? D'onde nacque la rouina di Dina, se non da vn *videret*. Onde la rouina del Regno di Giuda, se non da vn *viderunt*. D'onde la rouina degl'Isfraeliti, se non dal vedere le donne Moabite, onde benissimo disse S. Basilio di Seleucia. *Cum armis vincerent Israelitæ, oculis labebantur*. E pure tanta libertà si troua nel Christianesimo, di mirare terrene bellezze, di fermarsi di proposito à contemplarle, come se fossero pittori per ricauarle, senza temere pericolo, senza curare le fiamme, che nel cuore si concepiscono. fà vn argomento S. Gregorio, che conuince, cauato dall'esempio di Dauid; il quale tutto altro volendo, ad ogni modo liberamente guardando, cadette, e dice così. *Dauid non studiose Vxorē Vriæ respexit, quia concupiuerat, sed potius concupiuit, quia incaute conspexit*. Hor se vna poca cautela nel guardare, vn mirare inauuertentemente in vn' huomo Santo cagionò sì miserabile caduta, come tanti altri, che non sono Santi come Dauide, sì poco temendo di se, si pongono di proposito à vagheggiare oggetti pericolosi, e che possono esser occasione di miserabili rouine. Per questo ci vuole cautela grande, altrimente *velut ignito quodam spiculo per aspectum in cor icta, ad voluptatis figuras exardescens incenditur*, dice S. Basilio. E se deue esser modesto ogn'vno in guardare per non precipitare, quanta modestia deuono l'altre hauere, ne' loro vestimenti, & abbigliamenti, per non dar occasione di rouina à chi vede, e guarda. Piaccia à Dio, che non si possa mai dire à molte, come della Santa Giuditta disse S. Agostino, che *Insidiosi vultus fraude animos confuderat*. Et ò quanto danno si cagiona ne' cuori Christiani cō i vani portamenti; non pare che operino niente, e pure grandemente danneggiano. Ne vale, dice S. Chrisostomo, io così faccio, per piacere à chi deuo. *Ornaris vt viro placeas? igitur domi hoc facias* E pure tutto il contrario si costuma, *domi summa incuria*, e se non s'hà cura di questo, si diuiene occasione di caduta à molti. Quanto è facile che l'oggetto veduto s'imprima nell'anima, come in cera, dice S. Basilio,

Gen. 34.

Orat. 6.

lib. de vera Virgin.

10

Serm. 228. de tēp.

Hom. 10. in Epist. ad Col loss.

Et

Et menti impressa forma, semper insidens, animam ad suorum ipsius operum imaginem stimulat. 11. *Nam cum vniuersalis voluptas in carnis materiali natura, velut ingens quoddam reptile, in palude semper delitescat, & per vnumquemque sensum, velut vnum quoddam peculiare caput ex profundo exerat.* E deue guardarsi chi mira, e non deue dar occasione ch'è mirata. Per questo S. Ambrosio consiglia *non intendat iuuenis sæpius oculos in formam mulieris, nec adolescentula ad vultum iuuenis oculos leuet.* Ma quanto dissimile è il viuere nostro. Non si trouano più hoggidì le Lucie, che si cauino gl'occhi, e sopra ad vn tōdo si mandino a chi li vagheggia. Non più le Agnesi, che risolute dicano, *peccat corpus, quod amari potest oculis quibus nolo*: non s'odono più quei stratagemmi d'ogni militare più gloriosi, di nascondere sotto il petto, marcito, e puzzolente pulcino, acciòche dal fetore l'odorato, di chi l'ammiraua per Dea percosso, abbandonasse la designata caccia. Non s'odono più simili esempij; ne pretendo tanto, almeno astenersi da quegli abbellimenti, che prouocano; almeno procurare quella modestia, che non inficita, assicurandosi, che *si otiosè vides non otiosè videris* come parla S. Bernardo almeno cōparite in publico decentemente coperta, *vt etiam in publico tuta verecundia sit* dice S. Ambrosio, e per questo *velamine tecta sit, ne vel fortuitis occursibus pateat ad vulnus, vel alienum, vel suum: sed vtrumque vulnus suum est*, e per quello, che in se riceue, e per quello di cui è occasione ad altri. Piaccia à Dio che seguitiamo l'esempio di Christo.

lib. de vera Virginit.

lib. 1. de pœniten. c. 13.

l. c.

PRE-

PREDICA VIGESIMATERZA.

Et cum feciſſet quaſi flagellum de funiculis omnes eiecit de Templo.

Io: 2.

D'onde mai procede vno così ſtrano, e repentino paſſaggio, dalle miſericordie alle ſferze? Hierigli occhi di queſto Signore quaſi occhi di Colomba; come diſſe la Spoſa, pietoſi rimirauano la moltitudine che nel deſerto lo ſeguiua; hoggi minacciosi balenano contro à venditori, è compratori nel tempio. Hieri tutto dolce nel cuore interrogaua Filippo della maniera di paſcere quella gente, hoggi ſdegnato nell'animo, con tuono ſpauentoſo ſgrida queſti altri, *Auferte iſta hinc, & nolite facere domum Patris mei domum negotiationis*. Hieri quella deſtra ricca non meno di ſtelle, che di benedittioni, compartiua il pane alle affamate Turbe; hoggi armata di flagello, mette ſottoſopra le tauole de mercadanti, è punitrice diuiene di irreligioſi contratti. Se voi mi dite che l'ardente zelo del Paterno honore ſpinge il figliuolo a non laſciare impuniti i delitti: & io riſpondo che non erano già queſti riſtretti entro alle ſole mura del Tempio di Gieroſolima. Si trouaua pure in quella Città vna teſta Coronata publicamente adultera: il Ponteficato nelle perſone di Anna, e di Caifa chiaramente Simoniaco: la ſetta de fariſei hipocrita, imitaua le ſepolture bianche nel di fuori ma entro piene d'immonde ſozzure, gli Scribi coloriuano vn'inuidioſa malignità contro à Chriſto, ſotto la ſpecioſa apparenza di pietà verſo di Dio. Nuotaua in ſomma quella infelice Republica ne ſuoi misfatti, & à guiſa di perſona moribonda, che perduto il vigore, & ingroſſati i ſenſi, da gli vltimi tratti, poſſeduta da mortali infermità de ſuoi vitij, vicina alla deſtruttione miſeramente languiua. E pure laſciato da parte ogni altro benche graue eccesso, contro à queſti ſi ſcaglia, queſti ſoli percuote che troua dati à trafficare nel Tempio. Ma qual marauiglia, che tutto dolce hieri fuſſe intento à paſcere, hoggi tutto ſeuero flagelli, e ſcacci? Vedeua maltrattato il tempio, che quaſi occhio, dice Saluiano, niuna offeſa benche leggiera ammette, che quaſi Cuore deue cuſtodirſi da ogni incontro: e come l'ingiurie, che fuori ſi diſſimulano, niuno le tollera riceuute in Caſa; non poteua il zelante figliuolo laſciare impuniti quegli eccessi, che con ſi grande diſhonore profanauano la Caſa del ſuo Padre. E come à queſto fatto innorridire non do-

urcb-

urebbe ogni Christiano cuore, ricordeuole che l'indecenza castigata dal Saluatore, si commetteua ne i cortili del Tempio, e con qualche velo di scusa necessaria, per somministrare agli sacrificij le vittime ricoprire si poteua: Quanto più pesante mano, è più graue douranno aspettare i peccati che tutto il giorno nelle nostre Chiese con tanta temerità si commettono. Piacesse vna volta alla diuina bonta d'infonderci tal sentimento che almeno lo sapessimo honorare in sua Casa, ne potesse con più fondata doglianza ritorcere contra di noi la querela fatta gia contro gli Hebrei, *Domus mea domus orationis est vos autem fecistis illam speluncam latronum*. per eccitare dunque in noi il douuto rispetto, e riuerenza delle Chiese. due motiui vi propongo. Il primo, che il Tempio, e singolarmente Casa di Dio, come Dio. Il secondo che è Casa d'Oratione, è destinata ad vsi Sacri.

1 E stato sempre dettame impresso ne gli huomini, e generalmente dalle nationi praticato, che a Dio s'habbia ad esibire honore, qualunque fosse quello, che come tale era riceuuto, & adorato. E se bene à questo effetto pareua, che opportuno potesse essere qualunque luogo; studiaronsi nondimeno le genti di singolarmente stabilire qualche albergo, in cui come presente riconosciuto, riceuesse l'oblatione di culto, e veneratione religiosa. Io sò bene che alcuni dissero, che in questo mondo quasi che in vn tempio era honorato Dio: tuttauia parue à Pietro Blessense, che per ragione dell'assoluto imperio, che sopra le Creature nell'vniuerso essercita questo gran Prencipe, gli fosse più douuto il titolo di Signore, conforme al detto del Profeta, *Domini est terra, & plenitudo eius*; e così nel mondo riceuendo come padrone il vassallaggio dalle cose create, solamente nel tempio fosse trattato come Dio, & honorato: che però scrisse *In mundo Dominus, in templo Deus*. Appoggiando se non erro questo detto all'oracolo del Rè d'Israele, il quale, quasi che disegnasse il luogo, in cui era questo Signore per essere adorato come Dio, cantò *Deus in domibus eius cognoscetur*. Ne sodisfacendosi il senso del mondo, che si stabilisse luogo particolare in cui fusse honorato Dio, pretese che la Casa destinata al culto di lui, douesse essere in eccellenza riguardeuole: la onde non si stancarono i Rè, le Cittadi, le Prouincie, e le nationi, di radunare per la pompa de simili luoghi larghissimi tributi; recarono à fine senza riguardo di spesa magnifichi dissegni; volendo che le montagne con i suoi mischi, le miniere con i metalli, le selue con i suoi legnami seruissero alla bellezza de Tempij, accioche il sensibile splendore di essi tanto maggior riuerenza c'instillasse, quanto più ce li manifestaua destinati agli atti altissimi di religione, con i quali si riconosce Dio in quanto Dio. Accettò la Diuina Maesta per sua principale habitatione questi edificij, e nell'antico di Salomone, in cui come per preludio prendeua possesso delle Chiese del Christianesimo col segno sensibile d'vna nebbia, che per tutto il Tempio si distese, dichiarò con modo più singolare la sua presenza, e col mezzo de sacrificij vi stabilì l'essercitio del culto di Latria, che se gli deue come à Dio. In riguardo di questo, sopra le altre genti si riconosceua fauorita la sinagoga, e che di lei si dicesse, *Non est alia natio tam grandis quę habeat Deos appropinquantes sibi sicut Deus noster*; Paragonata

deuter. c. 4.

E e però

però con noi, ne godeua la figura sola; è quella nebbia che occupò il Tempio di Gierosolima, tutto che segno della gloria di Dio iui presente era ombra, e velo dell'altissima maniera, e reale presenza, con cui ne i secoli d'auuenire era Dio per habitare con noi, & honorare le Chiese Christiane, sotto la nuuola delle spetie consacrate. Hor se l'antico tempio giustamente addimandasi da Christo, Casa del Padre, mentre sgrida costoro, *Nolite facere, &c.* quanto più ogni Chiesa del Christianesimo deue essere riconosciuta per Casa di Dio, in cui vi habiti, & operi come Dio. nel Tempio di Salomone non habitaua Dio in modo più particolare che altroue; e se mostraua di esserui presente, ciò era per vna certa assistenza, e concessione di gratie, come nel discorso bellissimo fatto da Salomone nella consecratione del suo tempio si raccoglie: Doue che nelle nostre Chiese come in sua Reggia drizza su'l Sacrosanto Altare il suo seggio; & iui realmente presente stassene, cuoprendo il volto col bianco velo degli accidenti di pane, per non ci abbagliare col souerchio splendore di quell'aspetto, che serba alla Patria disuelato. Ardeuano è vero del continuo nel tempio Gierosolimitano le vittime, hora tutte consumate per honorare Dio, hora offerte per placare l'ira di lui, hora per ottenere le bramate gratie. Ma che hanno à fare tutti i Sacrificij della legge vecchia con questo solo della nuoua, che s'offerisce nelle nostre Chiese, eccedente nella sostanza, sopranaturale nel modo, auuãtaggioso nell'efficacia. Vn huomo offeriua gli antichi: l'oblatione era d'animali: la maniera portaua seco spargimento di sangue. In questo, l'istesso Christo è l'offerente principale, la vittima che si offerisce è l'Humanità vnita al Verbo, il figlio al Padre. Il valore di questo in se efficacissimo, poiche senza esser impedito dall'indegnita del ministro soffraga alli Defonti, impetra per gli assenti, giouando agli astanti che vnitamente offeriscono col Sacerdote, e tutto che non sia nella maniera cruento, ad ogni modo si presenta il Sangue. Onde con lume Profetico antiuedendo tutto questo il Profeta Malachia, mostra a nome dello stesso Dio, quanto resti honorato con questo Sacrificio, dicendo: *Ab ortu solis vsque ad occasum magnum est nomem meum in gentibus, & in omni loco offertur nomini meo oblatio munda.* Il che intendono i Santi Ireneo, Giustino, & altri, del Sacrificio dell'Altare di cui in conformità di questo scrisse S. Agostino. *Vnde Deo maiores gratiæ sunt agendæ quam per Christum, quod faciunt fideles Ecclesiæ sacrificio.*

cap. 1.

2.

Da tutto il detto, così discorro, & argomento. Se le Chiese sono habitatione, in cui con maniera singolare stassene Iddio presente: come non sarà grandissimo l'eccesso di chi irreuerente si mostra in luogo sì Sacro. E stimato gran delitto non rispettare il Palazzo in cui habita il Prencipe terreno: Dassi per grauemente offesa la Maestà Reale, di chi non istimando la presenza di lei offende vn altro: e non sarà temerità maggiore, sù gli occhi di Dio presente peccando offendere il medesimo Dio in sua Casa, *si grauius est*, come dicono le vostre leggi *diuinam quam temporalem lædere maiestatem. Nunc circundederunt eos adinuentiones suæ coram facie mea factæ sunt*, così si duole in Osea al 7. quasi volesse dire, à che eccesso di temerità si giunge? Non basta offendermi nelle piazze, oltraggiarmi per le strade, con la licen-

Iustin. in authen. Cod. de Heret.

licenza nelle conuersationi prouocarmi à sdegno, e nelle case priuate: vengono sù gli occhi miei ad oltraggiarmi, ne mi rispettano oue mi dichiaro presente, & il tutto vedo. il quale eccesso deplorando il dottissimo Saluiano, con ragione disse essere giunto il Christianesimo à questo segno di riuerire assai meno le Chiese, che le case d'vna persona priuata. *Ecclesias atque altaria Dei minoris reuerentia quidam habent quam cuiuslibet minimi, & municipalis iudicis domum.* Ne migliore argomento per essagerare a Dauid la grauezza dell'adulterio, & homicidio allegò il Profeta Natan, inuiatogli a nome di Dio per correggerlo, che mettergl' in consideratione, d' hauer peccato alla presenza di Dio, con dirgli; *vt faceres malum in conspectu meo*: e pure non haueua disonorato Dio nel tempio non ancora fabricato: tuttauia perche haueua peccato in vicinanza dell'arca introdotta da Dauid in sua casa, con tanta significatione di risentimento ne parla: quale eccesso sarà offendere Dio non vicino all'arca, ma nella Chiesa, in presenza di quel Signore, che per soggiornare con l'huomo, fattosi volontario priggione, entro à quei breui cancelli delle spetie Sacramentali, stà esposto alle brame d'ogn'vno per vdirlo. Che direbbe Girolamo se vedesse la libertà con cui si portano i Christiani nelle Chiese, il quale contro à colui, che ardì nel Tempio del presepe di Christo, mirare con occhi impudichi vna Vergine, così parlò. *Infelicissime mortalium tu speluncam illam in qua Dei filius natus est, & veritas de terra orta est de stupro cōditurus ingrederis?* tu non temi siegue à dire, che pianga à tal vista il pargoletto Bambino: non hai paura, che sdegnoso volti verso di te lo sguardo suo, che minaciosa ti sgridi

lib. 3.

2. Reg.

Epist. 48. ad Sabinianum.

la Vergine Madre. S'inchinano in quel luogo gli Angioli, adorano i Pastori, di sopra scintilla la stella, s'inchinano riuerenti i Magi, Herode pauenta, tutta la Città si conturba, *& tù cubiculum Virginis Virginem decepturus irrepis?* Se per questo confessa Girolamo di tremare, & innorridirsi tutto; se protesta di non potere moderare le lagrime; e per lo sdegno sentirsi racchiudere nelle fauci le parole; se riconosce nel detto eccesso grauezza si grande, che per ispiegarla non basterebbe il mare della eloquenza Tulliana, ed' il torrente del dire di Demostene sarebbe scarso, poiche *inuenta est res quam nulla eloquentia explicare queat.* Quale sarebbe il sentimento del medesimo, se vedesse le Chiese diuenute tall'hora campi d'impuri ardori, i Santuarij cangiati in mercato, oue si contratti dell'honore, della fama, e delle vite altrui: sù gli occhi, non di chi pargoletto vagisca nelle cune, è mortale giaccia interizzito dal freddo sul fieno, ma glorioso risiede in questo Bethelem, cioè à dire casa di pane; per ragione delle spetie Sacramentali, sotto delle quali ci si dona in cibo Christo.

3 Passiamo auuanti, se le Chiese sono come hò detto non solamente case oue presente habita Dio, ma in oltre oue con adoratione di Latria, con oblatione de' sacrifitij viene honorato come Dio; non sarà sopramodo indegna, & insopportabile l'offesa, mescolare con la religione la licenza; vnire con odorosi profumi la puzza d'immondi affetti; accompagnare con gl'inchini à Dio, la seruitù, non dico Cauallaresca, ma diabolica, fatta ad vna creatura: riconoscere con atti di fede la suprema Maestà, e nell'istesso tempo con bruttissima idolatria adorare vn volto mortale? Si era ritirato Elia in

vna solleuata collina, quando vn principale della Corte del Rè Ochozia accompagnato da 50. Caualli, fattosegli auanti gl'intima à nome del Re. *Homo Dei Rex præcepit descendas.* risponde Elia, *si Homo Dei sum* in questo ponto scenda dal Cielo il fuoco, e consumi te, è li compagni tuoi. così appunto succedette, restando da repentine fiamme inceneriti tutti. risaputosi il fatto, il Rè spedì il secondo con altrettanti Caualli, e rimase parimente consumato dalle fiamme Celesti: Come così aspra vendetta prende Elia di questi due Ministri, i quali se per esseguir il comandamento del loro Padrone vengono dal Profeta, pur anche l'honorano, mentre con appellatione sì degna di huomo di Dio lo riueriscono? anzi in questo stesso consisteua il male, per vna parte chiamarlo huomo di Dio, e per l'altra venire per maltrattarlo, e farlo priggione: se lo riconosceuano per famigliare, e domestico della Diuina Maestà, non doueuano con fatti contrarij distruggere quella lode, che con le parole gli dauano: per questo volle dire Elia; altro non meritate se non, che trà gli ardori d'vn fuoco, che v'incenerisca prouiate, che sono veramente huomo di Dio. Non dissomigliante è il portamento di coloro i quali nella Chiesa in vn'istesso tempo riconoscono con la bocca la Diuina Maestà presente, e con la lode della lingua la riueriscono, oltraggiandola con i fatti, con i pensieri, con le licentiose maniere. Peggiori assai più di quegli Hebrei, i quali tutto che machinassero cõtro a Christo, e priggionia, e morte, non mai però ardirono di effettuarlo nel tẽpio. Onde disse, *quotidie apud vos sedebam in templo, & non me tenuistis.* Più sfacciati di quei Soldati i quali se fintamente adorandolo lo percuoteuano, gli coprirono però prima il volto, e lo nascosero. E non doueranno costoro, i quali con tanta irriuerenza maltrattano Dio, e sù gli occhi suoi l'offendono, hauer à temere giustamente d'essere percossi, non con la sferza di semplici funicelle, come fà hoggi Christo, ma con i fulmini auuentati dalle nuuole, e con le fiamme inuiate dal Cielo. Ne quì finisce la cosa.

4. Reg. 1.

4 Se dal sacrifitio incruento, che in sù l'altare s'offerisce à Dio in riconoscimento, che egli è l'autore della vita è della morte, con i Sacerdoti, anche i circonstanti sono gli offerenti: quanto più detestabile sarà la malitia di coloro, i quali per vna parte sono Ministri d'oblatione sì santa, dall'altra sono tanto indeuoti nel cuore, così incomposti nel portamento della persona, così irreligiosi nella pietà è riuerenza? *ne offeratis* si può dire à questi con Isaia *vltra sacrificium frustra*, ò come altri leggono *sacrificium mendacij* mentre nell'esterno dimostrate di volere honorare Dio, è l'oltraggiate. Quando Abramo conforme al comandamento di Dio volle sacrificare il suo figliuolo Isaac, prima lo legò come sapete sù l'altare. cerca Caietano la ragione di questo, già che essendo Isaac di 30. anni quando non hauesse accettato di esser vittima, non hauerebbe il Padre vecchio potuto forzarlo; e risponde, che il pensiero di Abramo fù, accioche Isaac nel tempo del sacrifitio, spinto dalla vehemenza del dolore, non hauesse fatto moto alcuno incomposto. Altro altare è questo delle Chiese, altro sacrifitio: e pure quanti Christiani cõtaminano, quasi che, dissi oblatione sì santa, in cui partecipano, con portamenti indegni; licentiosi con gli occhi, che in ogni parte liberamente raggirano; sciolti nelle risate, nel-

Alexã. ab Alexã. lib. 4 c. 17

nelle quali bene spesso prorompono; diffusi ne' discorsi, con i quali interrompono i sacrosanti misterij. Di Numa Pompilio Gentile vien riferito, che sacrificando, *esu carnium, & venere abstinebat*: Giulio Cesare: *Oleribus, & leguminibus tantum contentus*: quell'altro elesse di ardere nel braccio, per non disturbare con alcuno strepito, il sacrificio: E pure offeriuano questi profano culto a profani numi; ed' i Christiani sacrificando al vero Dio, sacrificio così puro, ne meno si curano con ambe le ginocchia piegate à terra, mostrarsi ossequenti. Ah Dio, e quale irreuerenza è mai questa, credete, che questo sia carattere di nobile far il bell'humore con Dio, pensate che la Caualleria comporti il non humiliarsi sotto la Diuina Maestà. Assistono gli Angioli al Sacrosanto altare, attoniti gli tessono vna corona d'intorno; quei Beati Cittadini humilmente prostrati aspettano i minimi cenni del diuino volere: altri con i volti chini alla terra, altri con le mani alzate al Cielo, tutti però per riuerenza stupefatti, replicando il Diuino Trisagio magnificano il grande amore di lui, che tanto ha operato in benefitio dell'huomo: & i Christiani bene spesso con tresche immodeste vilipēdono la santità del sacrificio. Mentre su'l Caluario si offeriua il moribōdo Signore all'Eterno Padre in sodisfattione nostra, s'intenerirono pure l'innanimate creature; il sole ritrahendo i suoi raggi luminosi, turbandosi gli elementi, spezzandosi per pietà i sassi accompagnarono con sentimento di dolore la grandezza di quell'Hostia Sacrosanta: i Christiani bene spesso alla presenza dell' augustissimo Sacramento, vero Caluario in cui il sacrifitio del Corpo di Christo, rinoua senza sangue il primo holocausto sanguigno sù la Croce fatto; ne concepiscono sentimento di deuotione, ne dimostrano affetto di pietà; à pena chinano il capo al Calice, è conculcano co'l piede della irreuerenza il sangue di Christo, e danno luogo, che si possa con Tertulliano dubitare, *sacrificat, an insultat*, & esclamare co'l medesimo, *ò pietatem de credulitate ludentem*. i Sacerdoti del sole come riferisce Plutarco, di giorno nō beueuano mai vino, *Nefas existimantes vidente sole*. Stimauano inconueniente il far quell'atto, che poteua hauer ombra d'intemperanza: Et alla presenza di quest'altro diuino sole, ardisce quel giouane di vagheggiare, e sotto l'apparente osseruanza dell'Ecclesiastico precetto, transgredir e piùcommandamēti del Decalogo. Non è questo vn procacciarsi nelle Chiese la condannaggione, oue si dispensano le misericordie diuine. Non è questo vn ritornare peggiorato nello spirito, oue si va à prendere miglioramento dell'anima. Non è vn accrescere a gli antichi, maggiori debiti; oue si hauerebbono à cancellare le già contratte obligationi: Non è vn porgere nuoua materia à maggiori incendij, doue hauerebbe à mitigarsi l'ardore del senso. Il monte Oliueto per gli Idoli, che sopra di esso eresse Salomone, mutò nome, e non ritenendo più quello di vntione, e di oliua, fù addimandato. *Mons offensionis*, per le continue Idolatrie, che con tanto disonore del vero Dio sopra di quello si commetteuano. Altrettanto temo, che segua nel Christianesimo, e che le Chiese, le quali quasi monte d'oliua versano l'vntione della gratia, e dispensano nell'amministratione de' Sacramenti le diuine misericordie, per li nostri abusi si cangino in monti d'offese, & in quelle si adorino Idoli terreni, e con affet-

lib. de res. carn.

5

affetti disordinati s'incensi la creatura, oue aspetta giustamente Iddio di esser egli vnicamente venerato; con che prouocato à sdegno grauemente ci percuota, e flagelli. Che se a medesimi luoghi sacri non perdona; se i Tempij, ò abbattuti da fulmini, ò inceneriti da fiamme, ò con terremoti sono scossi in castigo delli peccati entro à quelli commessi; che però disse Dauid *Repulit tabernaculum suum vbi habitauit in hominibus*. E l'istesso Iddio per Gieremia al 7. Inuia gli Israeliti, accioche vedano ciò che haueua operato cōtra la Città di Silo: *Ite ad locum meū in Silo vbi habitauit nomen meum a principio, & videte quæ fecerim ei propter malitiam populi mei*. Quanto più seuero si mostrerà contra i profanatori della Chiesa. Dunque soggiacceranno alle rouine le mura innocenti, e saranno liberi dalla sferza gli huomini, che sono colpeuoli. Si sdegnerà contro a' sassi, e trascurerà i peccatori? *Vlulet abies quia cecidit cedrus. fortibus cadentibus infirmiora erudiantur* ci essorta Isidoro Pelusiota. Entri ogn'vno in se stesso riconosca la Chiesa per casa di Dio, in cui presente vuole essere honorato, come Dio; e mentre in questa si trattiene, portisi con la douuta riuerenza, ne dia occasione di sentirsi dire, *Nolite facere domum Patris mei domum negotiationis*.

Psalm 77.60.

Zach. c. 11.

l. 1. ep. 73.

SECONDA PARTE.

L'essere le Chiese case di Dio, nelle quali habita il Signore realmente destinate ad honorarlo come Dio per mezzo di somma adoratione, e d'oblatione del Sacrosanto sacrifitio, hò mostrato che c'obliga à portarci con ogni riuerenza mentre stiamo in esse. Il secondo motiuo da me proposto è, che sono parimente case d'oratione, aperte per porgere suppliche à Dio per li bisogni nostri, per riceuere da lui audienza, & ottenere le misericordie sue. Così disse il medesimo Signore, *Domus mea domus orationis est*. Così leggiamo, che Salomone nel Tempio suo figura delli nostri, fece le porte del legno d'oliua: *fecit ostiola de lignis oliuarum*, simbolo di misericordia, e d'oratione. E queste porte desideraua Dauid, che se gl'aprissero, all'hor che diceua, *aperite mihi portas iustitiæ*; Lirano, e Genebrardo intendono le porte del Tempio; e che cosa pretendeua di faruì entro in quelle; *Ingressus in eas confitebor domino*; Ecco subito all'oratione. Questa era la sua occupatione, questo l'essercitio: e come era suo, così dichiarò che doueua essere di tutti. *Et in templo eius omnes dicent gloriam. Quid dicit psalmus*, glossa S. Basil. *Qui in templo est Dei, non maledicentiam, non vanitatem, nec obscenis rebus plenos sermones pronunciet*. Chi entra in Chiesa, in che hà à consumare, e spendere il tempo; in raccontar nouelle, in trinciare la fama di questo, ò di quello, in fare l'anotomia delle fattezze di quella donna, ò di quell'altra, in trattati di cose laide, & indegne del luogo? nō è fatta per questo la Chiesa, non è questo il fine d'andarci, non è questo l'essercitio confacente al santuario; *sed in templo eius quisque dicet gloriam*; ogn'vno ha d'impiegare quel tempo in preghiere, nell'esporre i bisogni dell'anima sua, nel chiedere perdono delli suoi peccati, nel raccomandare i bisogni del Christianesimo, in vna parola, nell'orare, nel dar lode, e gloria a Dio. E per questo nel tempio s'hà ad osseruare silentio. Che s'hoggi scaccia Christo dal Tempio quelli, che comprauano, e vendeuano gl'animali per li sacrifitij, & abomina il

3. Reg. 6. 31.

Psalm 117.

Hom. 6 in psalm. 28.

il tumulto de compratori, il balato delle pecore, il mugito delli boui: tutto che pareua, che non se ne potesse à meno; quanto più dispiacerà à Dio lo strepito nato dalle ciancie, il mormorio originato dalli discorsi. Di Santa Nonna Madre di S. Nazianzeno, scriue il Santo, *in locis sacris nunquam vox eius audita est, necessarias, & misticas excipio; venerandæ mensæ nūquam tergæ obuertit, & nec in diuinum pauimentum expuit.* Queste cose, diceua il Santo, vi pareranno minute, e da altri saranno disprezzate; da me sono però stimate assai, *quoniam fidei inuenta erant, & spiritualis ardoris conatus.* Dunque hanno ad essere i Turchi in questa parte migliori delli Christiani, hauendo sindicatori, & accusatori deputati per notare chi ciancia, e parla, e chiunque è conuinto d'hauerlo fatto, e condotto vergognosamente per le publiche piazze, e condannato in danari. Et i Christiani deuono liberamente discorrere, e parlare. Vi sono pure gl'Angioli dice S. Basilio i quali per zelo dell'honore del supremo loro Signore esattamente registrano, le vane, sconcie, & otiose parole, che iui si dicono; *assistunt Angeli verba describentes.* Anche più, v'è quell'occhio diuino, che il tutto scuopre; ne solo nota le parole; ma osserua gl'affetti di chi entra, *adest, & Dominus affectus intrantium considerans*, e tuttauia i Christiani, che ciò credono, non concepiscono timore alcuno del giuditio diuino; anzi applaudendo a se medesimi, e stimandola per attione di Caualiero, conuertono la casa d'oratione in casa di longhissima loquacità. *Nullo corripiuntur diuini iudicij metu, adeo vt sibi arridentes domum orationis in locum vertant effusissimæ loquacitatis.* Hà ben ragione Chrisostomo d'esclamare, *ò infelicitatem nostram, ò nos omni lacrymarum fonte plangendos.* O infelicità de nostri tempi, ò miseria nostra degna d'essere pianta con lagrime di sangue. *Vtinam de præterito populo esset tantum dictum, vtinam de Iudæis legeretur, non de Christianis; domus mea domus orationis est, vos autem fecistis illam speluncam latronum.* E che serue venire alle Chiese, s'il tempo si consuma in ciancie, in diuertimenti, in vagheggiamenti. A che proposito assistere alli Diuini Vffitij, se a tutto altro s'attende, che a lodare Dio. *Malorum morum licentia pietas erit? occasio luxuriæ, religio deputabitur*, disse Tertulliano cap. 35. Apologiæ. Così dunque c'abusiamo delle Chiese, & in vece d'ottenere perdono moltiplichiamo i debiti, in cambio d'impetrare misericordia, procacciamo castighi, in luogo di placare l'adirato Signore, più grauemente l'essacerbiamo, e la religione diuenta occasione di profanità. *Omnia quæ hic sunt sublimia certè sunt.* Gl'apparati degl'altari, le sacre Immagini disposte per le mura: le cerimonie misteriose de diuini sacrifitij, l'ordine de sacri riti, e la suauità del canto Ecclesiastico, sono pure tutte cose grandi, che instillano deuotione, che inuitano all'eleuare le menti in Dio; e noi attendiamo a ridere, à ciarlare, à contaminare con l'immodesti discorsi la santità degl'vffitij diuini. *In aulam regiam intraturus*, aggiunge Grisostomo, *& habitu, & oculis, & incessu, & in omnibus teipsum componis, in templum autem ingressurus vbi cælestis regia est, rides?*

l. c.

Hom. 13. in Marcū

S. Chrisostom. homil. 33. in c. 10. Matth.

7 Passiamo inanzi; se la Chiesa, è Casa d'oratione destinata à lodar Dio, à riceuere le sue gratie, à mondare l'anime da peccati per mezzo del Sacramento della Confessione, per impetrare il perdono delle colpe, che diremo di chi viene alle

Chie-

Chiese, con abbigliamenti vani, con addobbamenti di pompa, con habiti di festa, come se s'andasse à balli, à festini, à trebbi. E questo è venire alla Chiesa ad orare? e questo è entrare nel tempio per confessarsi? E quello è habito confacente alla penitenza? I rei per muouere à compassione i Giudici prendeuano vesti nere, e lorde, portauano capelli scarmigliati, e longhi, accioche nell'esterna apparenza mostrando l'interna doglia impetrassero più facilmente il perdono. E tante nel Christianesimo vanno alla Chiesa per ottenere perdono da Dio delli loro peccati, non con volto humile, ma lisciato, non con le chiome neglette, ma intorte, non con vesti modeste, ma curiose. E vi credete muouer a compassione Iddio? e vi pensate d'ottenere pietà dall'Eterno Giudice? Haueua peccato il popolo d'Israele, più volte ribelle al voler diuino; si sdegna contro d'esso, e chiaramente si protesta à Moisè. *Non ascendam tecum quia populus duræ ceruicis est*. Ode questa cattiua nuoua il popolo, e come reo volendo placare l'ira dell'Altissimo, che fece? *nullus ex more indutus est cultu suo*, e più abbasso, *deposuerunt filij Israel ornatum suum*, si tolsero gl'ornamenti, comparuero in habito negletto, & incolto, e così placarono la Diuina Maestà. Andar alla Chiesa con fasto, con pompa, allettar gl'occhi de riguardanti, non è buona preparatione per placare Dio. *Perit ille in tua forma si concupiuit*, dice Tertulliano, *& facta es tu gladius illi*. Il tuo comparire in Chiesa così abbigliata, è stata la rouina di chi t'hà guardato, la tua vanità è stata la spada che gl'hà passato l'anima; e così pensi di comparire auanti à Dio per accusarti delle tue colpe, fatta homicida de riguardanti? Non basta dire, io sò che entro nella Chiesa con risolutione di chiedere perdono de miei peccati, pretendo di riconoscermi rea, e mi trouo pentita; ch'io ti rispondo con Roberto, *propositum quod ardet in mente, luceat in veste, radiet in ore*. Mostra nell'habito esteriore il sentimento interno, congiungi il dolore del cuore, con la modestia dell'habito. Se Paolo vuole che si porti il capo coperto *propter Angelos*, quanto più deue essere velato per gl'huomini, e se il capo, quanto più il collo, quanto più il petto. Non si contenta l'honestà Christiana d'esserlo, vuole apparir tale, dice Tertulliano, *tanta enim debet esse plenitudo eius, vt emineat ab animo in habitum, vt eructet à conscientia in superficiem*. O come bene espresse la maniera di stare in Chiesa, quel buon publicano, dice Eusebio Gallicano hom. 6. il quale per la riuerenza *non audebat oculos leuare ad Cœlum*. In lui *cessabat muliebris loquendi leuitas, ridendi puerilis vilitas, circumspiciendi vulgaris, & inuerecunda libertas*. Nō giraua gl'occhi in ogni parte, non s'vdiua prorompere in risa, ne tessere ragionamenti inutili: ma con sembiante humile, e modesto egli staua. E d'onde nasceua in lui quel timore, da cui astretto non ardiua alzare gl'occhi al Cielo? *Duo* soggiunge *Intra se expauenda respiciens; reatum suum; & Iudicem suum*. Hora entraua in se à rimirare le sue colpe, hora à considerare il suo Giudice. Guardando i suoi peccati considerava i suoi demeriti; considerando il Giudice presente, temeua ragioneuolmente il castigo. O se nel tempo nel quale si stà in Chiesa riflettessero i Christiani à questi due ponti; alli torti fatti à Dio, & à Dio Giudice presente, che gl'hà à punire; non si vederebbero quelle irriuerenze, che si commet-

Exod. 33.

lib. de cultu fœminarū.

in lib. de cultu fœminarum.

mettono. Senza dubio diuerebbero imitatori del Publicano, *qui percutiebat pectus suum*: si che come dice Eusebio, *arcam peccatorum*, *& officinam criminum cædebat*. La fede del Publicano santamente sdegnata, per reintegrare l'honore à Dio, attendeua à battere il cuore, officina de' peccati; *& ipse sui censor, contra amica diu vitia litigabat*. Diuenuto egli Giudice contro à se, non palpaua i suoi mancamenti, non adulaua i suoi vitij; ma gli combatteua con il dolore, e li cancellaua con il pentimento. Ecco l'occupatione degna d'vn Christiano, mentre stà nella Chiesa; in questo modo nella casa sua sarà glorificato Dio, & vsciranno i fedeli, non debitori di nuoue colpe, ma mondati dalle antiche.

PREDICA VIGESIMAQVARTA.

Ascendit Iesus in Templum, & docebat, & mirabantur Iudæi.

Ioan. 7.

E marauiglia più meritata per vna parte, ne per l'altra più inutile, viddi giamai di questa, con cui gl'Ebrei nel corrente Vangelo, e si stupiscono, e biasmano: ne solleciti d'arriuare alla cognitione del vero, hanno solamente lingua per vituperare il diuino Maestro; *quomodo hic litteras scit cum nondidicerit*; che se la natura ci pose alli fianchi qual'acutissimo sprone l'affetto della marauiglia; accioche di continuo ci sollecitasse a rintracciare le cagioni di quegli effetti, che à nostro parere singolari ci si fanno auanti: come costoro mentre odono così marauigliosa dottrina, insegnata da chi stimato figliuolo d'vn Fabro, haueua passati gli anni non tra gli studij; ma tra lauori; in vece di accendersi in desiderio di rinuenire la vena di sì alto sapere, contenti delle proprie tenebre se la passano col disprezzo? ma restino pur essi nell'affettata ignoranza, riesca per loro infruttuosa la marauiglia, parto ne medesimi di cuore maligno, che noi con più saggio auuertimẽto anderemo questa mattina riflettendo alla dottrina di Christo figlio di quel Fabro eterno, che architettò i Cieli, che fondò la terra, che dispose le stagioni, che ordinò il tempo, e lauorò l'vniuerso. Il quale con la communicatione della Diuinità depositando tutti i tesori suoi nell'humanato Signore rese la dottrina di lui quanto nella verità infallibile, tanto profonda nelli misteri, amabile, per la dolcezza, onnipotente nella forza, per l'ampiezza vniuersale, e per la nobiltà del maestro singolare. E forse che non sciò dottrina di Christo profonda ne' misteri, mentre palesi tanti Sacramenti nascosti, per la dolcezza amabile, quando prometti à tuoi seguaci così abbondanti mercedi; onnipotente nella forza, con soaue incanto efficacemente trionfando de'cuori; e nell'ampiezza vniuersale, poiche non si troua vitio, che non perseguiti; errore che non abbatti; non virtù che non inalzi; non perfettione che non abbracci, non santità, che non consigli; non bene che non persuadi; & oue si troua sodezza di dottrina, che ti pareggi nell'illuminare gl'intelletti; efficacia, che ti vguagli nel curare i mali dell'anima; sapore che ti arriui nel dilettare la mente; *in qua*, come scrisse benissimo Vgone, *quicquid dicitur veritas, quicquid præcipitur bonitas, quicqud promittitur felicitas est.*

Intor-

Intorno à queste trè eccellenze della dottrina di Christo s'aggirerà il mio discorso; e per cominciare dalla sodezza, che è la prima.

1 Vorrei Ascoltatori: poterui cōdurre col Profeta Amos, non sopra i soli monti della Samaria, ma del mondo tutto, e richiamati i già scorsi secoli, come in vna scena far apparire le vanissime dottrine de' maggiori Sauij, che ammirasse la terra; vi direi co'l Profeta, *Videte insanias multas in medio eius; dum vnusquisq;* come glossa S. Girolamo, *fingit quod voluerit, & adorat figmentum suum*. Studiaronsi quei Filosofi per dimostrarsi maestri, di tessere gran discorsi spettanti a Dio; ma quanto poco accertarono nell'essenza di lui, singolare, e feconda, nella prouidenza, e grandezza, nella forma del gouerno, e dispositione delle cose? quanto errarono nell'intendere l'esser dell'huomo, & il fine di lui, e la felicità per la quale era creato; onde *dicentes se esse sapientes stulti facti sunt*. Se considero, dice Agostino, questo vniuerso, trouo chi disse Dio esser l'anima di questo mondo; se salgo all' eminenza del Cielo, e rimiro l'habitatore di così gran palazzo, vedo che gli Stoici ve l'hanno stabilmente ligato; se mi fermo sù le ruote di quei globi, m'incontro in vn'armonia sognata da Pitagorici; se guardo le stelle, Anassimandro vorrebbe farmele credere piene di diuinità, e Fotio bisognose di terreno alimento; se rifletto alli Pianeti, Platone mi dice essere animati; se mi fermo nel fuoco eccolo adorato da Persiani; Passo all'aria, e qui trouo Gioue, e Giunone riueriti come Dei. Scendo all'acque, e Talete me le propone come principio di tutte le cose; rimiro il mare, e la scuola di Pitagora m'insegna essere le lagrime di Saturno, se calco la terra à questa Platone dà sentimento; se passeggio per le selue, mi si vieta schiantarne vn virgulto per non addolorare la pianta. *Videte insanias multas in medio eius*. Veramente sciocchi, *vbiq; impingebant*, dice Agostino, *& tamen non videbant*; mercè che *facta est nox*, come disse il Profeta *in ipsa pertransibunt omnes bestiæ Siluæ*. Et in questa notte quanti passi diedero, tante orme di errori stamparono. Moltiplicarono in tante guise i Dei gli diuisero in maggiori, e minori paesani, e forastieri, Celesti, e terrestri, Infernali, e marini, fluuiatili, e fontani, gli constituirono nemici, gli fecero trà se combattere; gli rappresentarono timorosi della forza humana, ciechi per non vedere, inhabili à prouedere, inetti à gouernare; ammettendo vn fato ineuitabile; & vn destino, che schiuare non si potesse; ne qui fermandosi; nō solo concedettero la diuinità alle creature insensibili, ma congiungendo con la diuinità, il vitio, adorarono le meretrici, gli scandalosi adulteri, i ladri manifesti, gl'iniqui rattori; e però con giusto rimprouero dileggiandoli scrisse il Nazianz. *Iuppiter eorum Princeps libidinis oestro percitus, subinde se immutauit, nunc taurus, nunc cignus, nunc vrsus efficitur*.

c. 3. Ibid. In c. 3. Amos. Orat. ad Hemes.

2 Che marauiglia è poi, che da errori così palpabili nell'intelletto passassero a formare leggi tanto inique, ad approuare costumi così peruersi. Sappiamo, che gli Spartani premiauano il ladro non veduto; Gli Sciti sepelliuano le mogli viue con i mariti defonti; i Persiani permetteuano le nozze cō le madri, sorelle, e figlie, i Lacedemonij vollero, che l'homicidio fosse lecito; gl'Hircani, i cadaueri che si gittassero a' cani; i Massageti dauano i vecchi ad esser mangiati da parenti; non permise Licurgo gli Adulterij? Platone nella sua

Republica non si sottoscrisse alla Communità delle mogli? Quella Republica dalli cui rostri declamauano tanti Oratori, nel cui Senato gouernauano tanti Sauij; dalla cui autorità riceueua gli ordini quasi il mondo tutto, che superstitioni non introdusse, che augurij non osseruò, che licentiose vsanze non ammise, che moltiplicità de' Dei non approuò, ridendosi con ragione Agostino che per riporre vn granello di grano nel granaio vi bisognassero 40. Dei; e non volete, che dica il vero il Profeta Dauid, *in diluuio aquarum multarum ad eum non approximabunt*; e quale è mai questo diluuio, nel quale l'abbondanza dell'acque impedisce il giungere a Dio? *Multiplicitas*, risponde Agostino, *variarum doctrinarum*, la varietà di tanti errori stimati da quei sciocchi Sauij ben fondate dottrine, dou'erano intolerabili pazzie; e però in *diluuio aquarum multarum extollentium se aduersus Deum, & docentium superbas impietates ad Deum non approximabunt*; s'è vdita mai al mondo cosa più ridicola degli Stoici, i quali tanto stimauano il tagliar la gola ad vn pollo, quanto alli proprij Padri, e madri, qualificando per sauiezza questa barbarie bestiale, onde con ragione Origene hom. 10. in exod. assomigliò questi Dottori alle 10. piaghe dell'Egitto, & alli mostri di malefitio, i quali non seruono, che à tormentare, mordere, e piccare la gente, onde conchiude, *tam deest illis vera sapientia quam vera fides*.

l. 4. de Ciuit.

In Psal. 31.

3 Che rimedio? venga la maestà del Redentore, sorga nel mondo quel fonte, da cui scaturisce quell'acqua limpida, *quæ manat de interno fonte puræ venæ veritatis*; soggiunge Agostino nasca quel sole promesso da Zaccaria: *ecce ego adducam seruum meum Orientem*, alla cui luce si disfacino le tenebre di tante ignoranze alli cui raggi si ritirino nelle loro tane, e taccciano etiamdio i Platoni, e gli Aristoteli, seda nel monte quel diuino maestro, *& aperiens os suum*, comincî à publicare quella dottrina, *quæ in nullis alienigenarum libris est*, dice Agostino, *non in Epicureis, non in Stoicis, non in Manichæis, non in Platonicis*, e con la sodezza sua quasi serpe mosaico diuori gli serpèti Egittiani, e trionsi dell'idolatria, & ò come s'è adempita la profetia del Rè d'Israele, *absorpti sunt iuncti petræ Iudices eorum*, quale è questa pietra se non Christo, dice Agostino, *Petra autem erat Christus*: chi sono questi giudici se non coloro, i quali creduti erano sauij, e da quali come da Giudici s'aspettauano le sentenze degli costumi, e delle dottrine; hor questi *tandiù videntur aliquid dicere, donec comparentur petræ*; ma quando s'è posta al confronto la dottrina di Christo alla dottrina loro, *absorpti sunt iuncti petræ Iudices eorum*. alla gran lumiera di Christo i lumicini de gl'antichi Sauij sono scomparsi; perche *meliora sunt vbera tua vino*, per le poppe s'intende la dottrina di Christo, per lo vino quella de Sauij del mondo, e se bene il vino è d'huomini robusti, & il latte de bambini, tuttauia, *meliora sunt vbera tua vino, quia quod est perfectum in humana sapientia, est infantilis quadam sapientia in doctrina Christi*, Glosa S. Gregorio Nazianzeno. Che s'è fatto in proua di questo ditemi adesso di tante sette doue sono andati tanti dogmi; che s'è fatto di quelli fiumi, che andauano gonfi per le campagne di questa terra, per le vanità di tante dottrine, per l'abbondanza de loro insegnamenti: sono rimasti asciutti, e secchi. *Et Dominus omnia flumina ad desertum deducens*, disse il Profeta Nahum

l. c.

Psalm 140.

hum c. 1. doue sono tãti Idoli, oue vedete più quei Tempij marauigliosi, più sa di Dio vna semplice vecchiarella, & vn rozzo pastore, che tutti i sauij d'Atene, più altamente rispõde vn fanciullo, che l'intiera scuola de' consumati Filosofi; si che *lingua balborum velociter loquetur, & plane*; dice Isaia, meglio scioglie la sua lingua chi adesso a pena sa parlare, con più chiarezza, e senza metafora spiega meglio adesso vn'Idiota, chi sia Dio di quello, che capissero mai quei canuti Sauij. Nõ confessa adesso etiamdio vn'Idiota, Dio essere vno, ma non solitario, fecondo, ma senza distintione d'essenza, che il Padre genera; ma senza incominciamento, che il Verbo è generato, ma senza posteriorità di tempo, che dura senza successione, che opera quanto vuole, ma senza alterare l'arbitrio, immenso senz'essere ristretto da luogo, ricchissimo d'infinite perfettioni, ma senza compositione; chè si pente, ma senza cangiarsi, che il tutto gouerna, senza stancarsi mai. Quando Moisè fù chiamato da Dio, & inuitato à salire sul monte per riceuere le Tauole della Legge fù detto à lui solo, *ascende in montem, & dabo tibi tabulas lapideas*, con tutto ciò fù accompagnato da Giosuè: che misterio è questo dice S. Ambrosio, che non salisse il monte Moisè senza Giosuè, risponde il Santo; Giosuè significa Giesù; dunque vada Giosuè con Moisè quando và à riceuere le tauole della Legge, perche *nemo potest arcana Dei, & occulta cognoscere sine Iesu, comitem ergo sibi adhibeat Iesum*.

c. 32.

Exod. 32.

4 Da questo come da fonte nasce la dottrina, quanto soda, tanto efficace parimente à curare tutti i mali, ch'era la seconda eccellenza di questa dottrina profettizata da Isaia, all'hora che parlando di questo Maestro sopra del quale era per riposare lo spirito della sapienza, e scienza di Dio; *percutiet terram*, disse, *virga oris sui, & spiritu labiorum suorum interficiet impium*, e vuol dire; con la parola, che vscirà dalla sua bocca, quasi che con bacchetta percuoterà gl'habitatori della terra; gli ferirà col dolore de' peccati, cauandoli dallo stato della perditione, e col mezzo della sua dottrina portata da discepoli di lui, vciderà i tristi in quanto tristi, liberandoli dagli vitij, e facẽdogli morire alla vita cattiua; e non è forse vero dice Girolamo parlando de' tempi suoi, *Iam, & Ægyptius Serapis Christianus factus est; Marnas Gaze inclusus manet; de India, Perside, Æthyopia Monachorum turmas quotidie suscipimus; deposuit Pharetras Armenius, Humni discunt psalterium, Scitha frigora feruent calore fidei, Getarum rutilus exercitus circumfert tentoria Ecclesiarum*. O stupenda efficacia di questa dottrina di Christo; che mutationi non hai operato ne' cuori humani, che vitij non hai abbattuto; che virtù non hai piantato; che trionfi non hai riportati delli grandi della terra, facendo acquisto non delli soli huomini dozzinali, e vili, ma guadagnando i riguardeuoli per la nobiltà, i celebri in ogni scienza, & ò che spettacolo era, dice Prudentio parlando di sola Roma, in cui più di 660. famiglie scriue, che poteua numerare di sangue illustrissimo, che vscite dal profondo abisso d'errori, haueuano soggettato il collo al giogo di Christo, che spettacolo era, dice, vedere quei Padri conscritti, quei Senatori canuti, che trà i Gentili risplendeuano come tanti soli, rallegrarsi per la riceuuta fede, e deponendo gli habiti pontificali, e le toghe Senatorie, prendere la bianca veste, e diuenire candidati del batte-

c. 11.

In Isa-iam.

contra Symmacū.

battesimo per militare sotto lo stendardo della Croce, fatti humili discepoli di questo Maestro: che stupore vedere alla sēplice predicatione di poueri pescatori, guidati senza artifitio d'eloquenza mondana, rendersi i Dionisij Areopagiti, gli Apollinari, gli Eleucadij, gli Atenagori, i Giustini, gli Ammonij, i Cipriani, gli Arnobij, gl' Ilarij, & innumerabili altri Filosofi, nell'eruditione humana stimatissimi; e doue erano huomini consumati nella sapienza terrena, gloriarsi d'apprendere i primi elementi della dottrina di Christo: e però con anticipata allegrezza congratulandosi Isaia con la Chiesa, andò dicendo, *gloria Libani ad te veniet, abies, & buxus, & pinus simul ad ornandum locum santtificationis tuæ*; gli alberi molto alti, e belli del monte Libano, cioè à dire gl'huomini, che nella Gentilità, e per la dottrina, e per la nobiltà sono eminenti, e spiccano quasi arbori riguardeuoli, verranno ad abbellire la Chiesa, e con riceuere la dottrina di Christo faranno diuentar il suo terreno vn nobilissimo giardino.

c 60.

5 E passādo dal sapere al viuere, chi può degnamente spiegare l'efficacia di questa dottrina nell'emēdare i costumi, nel migliorare gli affetti; nel riformar i fatti, e quale altra dottrina, che questa di Christo; à chi schiauo del suo ventre nō cercaua altro, che regali rese soaue l'astinenza, e grato il digiuno; à chi bruciaua nel fuoco della libidine, con soauissima rugiada non temperò ogni ardore; à chi dominato dalla superbia era sottilissimo ne' puntigli dell'honore, e precipitoso correua alle vendette, non instillò tanta mansuetudine, che godesse in mezzo a' dispreggi; a chi con tenacità straordinaria conseruando il suo, non mai si satiaua di far acquisto nō hà persuaso il lasciare tutto per Dio; à chi inquieto de' pensieri ondeggiaua sempre ne' suoi affetti non ha compartito tanta sodezza, che viuesse vnito, e legato con Dio; à chi pusillanime ad ogni spirare di vento contrario si poneua in fuga non concedette tanta generosità di cuore, che non temendo nemeno l'Inferno, non gridasse con Paolo, *quis nos separabit à charitate Christi?* e quello ch'è degno di maggior ammiratione è tutto questo vēga ad esser operato, non con violenza, ma con soauità, con giubilo della mente, con singolar contentezza del cuore; mercè che al pari dell'efficacia racchiude in se la dottrina, e legge di Christo, ogni sapore, e dolcezza, ch'è la terza cosa da me proposta; à questo alluse la sposa all'hora, che parlando de' capelli dello sposo disse, *comæ capitis tui sicut elatæ palmarum*, doue per gli capelli s'intende la sapienza, e dottrina di Christo, poiche come dal capo sorgono i capelli, così dal medesimo nasce il discorso, la dottrina, i consegli, e ciò, che appartiene alla sapienza; hora questi capelli dice essere, *sicut elatæ palmarum*, non solo come palma, ch'è simbolo della vittoria, ma *sicut elatæ palmarum*, che sono i rami più alti della palma, dalla quale nascono i dattili frutto dolcissimo, perche la dottrina di Christo quanto è efficace nel vincere i cuori, tanto anche è abbondante di frutti di dolcezza, e di soauità; non vi ricordate di ciò, che andaua dicendo il Profeta Dauid *cantabiles mihi erant iustificationes tuæ in loco peregrinationis meæ*, vn passaggiero, che fa viaggio, massime di notte, ò per temprare il fastidio del viaggio, ò per consolare se stesso trà quelle oscurità, & ombre, che sogliono cagionare horrore, si mette à cantare; così dice Dauid, nella terra di questa vi-

6

ta presente, in cui come pellegrino vado continuando il mio viaggio verso la patria, quale è la canzone, che mi ristora, e rende leggieri i correnti affanni, se non la legge, e dottrina vostra preferita altroue dal medesimo al mele, *quam dulcia faucibus meis eloquia tua, super meleri meo & bene dulcia* glossa S. Ambrosio *quibus prædicatur remissio peccatorum, vita perennitas, resurrectio defunctorum*, come non farà dolcissima quella dottrina, che abbracciata promette soauità di mente, pace di cuore, perdono de' peccati, tranquillità d'affetti, consolatione celeste, beatitudine eterna. Io sò bene, che gli huomini del mondo non la gustano, sò che non ve la trouano coloro, che seguono le sodisfattioni del senso, e sono schiaui d'affetti terreni; ma non per questo lascia d'essere dolce il mele, benche riesca amaro al palato di chi febbricita; ne buono il cibo, benche allo stomaco ripieno d'humori cagioni nausea; ne bella la luce, benche sia molesta à gli occhi, amici di tenebre, *Ergo habet*, dice diuinamente Agostino, *delitias suas iniquitas, & non habet Iustitia; delectat malum, & non delectat bonum?* non può essere, essendo propositione di fede dettata dallo Spirito Santo, *Nihil dulcius quam respicere in mandatis Domini*. Dolcissima è la dottrina di Christo, ma per esser questa quasi midolla conseruata sotto la scorza dell'osseruanza non è gustata da chi non la prattica, per questo diceua Dauid. *Beati omnes qui timent Dominum, qui ambulant in vijs eius*, non dice *qui ambulant in vijs mundi*, ma *in vijs eius*; questi sono beati perche già cominciano à gustare quella dolcezza, nascosta, e riseruata a chi serue Dio *quam abscondisti timentibus te*. Temiamo noi Dio, accettiamo la dottrina di Christo, prattichiamola, che riuscirà ancora al nostro palato dolcissima.

In Ps. 118.

Serm. 15. de Verb. Apost.

Eccles. 23. 37.

SECONDA PARTE.

7

INsegnaua Christo, e spiegaua la sua dottrina, e qual'era l'effetto di questo insegnare; dice l'Euangelista; *docebat; & mirabantur*, e nient'altro, si conuertiuano alle parole di Christo? nò risponde Agostino, *mirabantur, sed non conuertebantur*, e tanto stauano lontani dal conuertirsi, che haueuano animo d'vcciderlo, che però soggiunse Christo, *quid me quæritis interficere*, e se bene essi risposero, *quis te quærit interficere*; tuttauia era come diceua Christo, che per questo soggiunse S. Giouanni, *non volebat in Iudæam ambulare, quia Iudæi quærebant eum interficere*; di modo che tutto finiua in vna semplice marauiglia, che stimandolo figliuolo di Giuseppe, e vissuto longamente senza imparare, ad ogni modo mostrasse di sapere. Credete Ascoltatori che vn'effetto simile si troui hoggidì nel Christianesimo? senza dubbio; questi odono, simili alli Giudei la parola, e dottrina di Christo, e quanto pochi l'abbracciano, delli quali si può dir con Agostino, *mirabantur, sed non conuertebantur*. Sentono esaggerare beni del Cielo, minacciare le pene dell'Inferno, odono quanto ha fatto Christo per saluarli morendo in vna Croce, &c. e tuttauia restano affettionati come prima alli beni della terra, senza curarsi d'acquistare quelli del Cielo; non si lasciano per questo i peccati, non si restituisce quello, che si è vsurpato; Si perseuera nelle occasioni di cadere, si ritiene nel cuore l'odio, e l'amore della vendetta; in vna parola, non si fà penitenza, non si migliora, d'onde nasce questo? direi

rei

rei primieramente, che ad vdire la dottrina di Christo si viene con l'intelletto solo, e non col cuore, e con la volontà Ezech. 33. *dicunt vnus ad alterum venite, & audiamus quis sit sermo egrediens à Domino*, ma come vengono? *& veniunt ad te quasi si ingrediatur populus*, vengono come se venissero, entrano come se entrassero: che modo di parlare è questo? vuol dire, guarda che pare, che venganO, ma non vengono; perche restano, vengono col corpo, & il cuore oue resta? resta in quell'ambitione, in quel gusto sensuale, in quella vendetta, in quel negotio, portano l'orecchie, ma non il resto; e che ne seguirà? *diuisum est cor eorum*, dice Osea cap. 10. *ideo interibunt*, viene l'intelletto per vdire il discorso ingegnoso, l'eleganza della frase, il detto acuto, e resta la volontà, che non migliora, *ideo interibunt*, periranno à somiglianza de Giudei d'hoggi, i quali *mirabantur, sed non conuertebantur* contra questi dice S. Paolo, che Iddio si sdegna, perche, *veritatem Dei in iniustitia detinent*; che direste d'vn giardiniero, a cui il Padrone hauendo fatto empire la peschiera d'acqua, accioche voltando dopo la chiaue, la facesse correre per adacquare le piante, & in cambio di questo la lasciasse putrefare nella peschiera, & inaridire le piante, non haurebbe giusta occasione di sdegnarsi contro di questo il Padrone? *reuelatur ira Dei de Cælo super impietatem eorum hominum, qui veritatem Dei in iniustitia detinent*, la verita di Dio entra nell'intelletto, Iddio dà il suo lume, communica la sua dottrina, non perche resti nell'intelletto, ma accioche quasi acqua passi à fecondare la volontà, a migliorare gli affetti: molti ingiustamente la trattengono nell'intelletto solo; non lasciano che la volonta n'habbi la sua parte, restando senza diuotione, asciutta, e non bagnata; *reuelatur ira Dei, &c.* giustamente si sdegnerà, e castigherà, che s'hà à fare? studiare, che quello, che si conosce, e s'intende passi a far buona parimente la volonta. Le cortine, che copriuano il tabernacolo erano talmente vnite tra di se, che tirando vna, seguiua l'altra; così ha da essere vnita in noi con l'intelletto, la volontà; e non si faccia, come faceuano i Giudei, i quali *mirabantur*; ma restauano con la volontà risoluti di perseguitare Christo, e di leuargli la vita. Se bene se s'ha à dire quello, che penso, stimo che ne manco costoro capissero ciò, che diceua Christo, che fosse solo vna marauiglia, che vn'huomo, che non haueua studiato volesse fare del letterato, e del dotto; per altro non formassero concetto di ciò, che diceua Christo, acciecati nell'intelletto dalla malitia loro: e forse questa, è vn'altra ragione per la quale tanti Christiani sentono la dottrina di Christo, e la sua parola, e non s'emendano, perche ne meno nell'intelletto ne fanno concetto, acciecati dalla loro cattiua volonta. Così dice alli Giudei Christo, *si quis voluerit voluntatem eius facere cognoscet de doctrina*; volendo significare, che per riceuere l'intelletto, e far concetto della dottrina di Christo importa tanto la rettitudine della volontà mossa, & aggiustata con l'opere alla volontà di Dio, che quanto meglio questo si eseguira, tanto più si conoscera, & intendera, e si fara concetto della dottrina di Christo; così in Ezechiele a 33. dice Iddio, *Audiunt sermones tuos*, con l'orecchie del corpo; e con l'intelletto? appunto; non ne fanno concetto, più presto se ne burlano, e se ne ridono, *in canticum oris*

Ad Rom. c. 1.

8

sui

vertuut eos: d'onde nasce questo male! *Auaritiam suam sequitur cor eorum*, la loro cattiua volontà schiaua dell'interesse, della cupidigia, oscura l'intelletto, offusca la cognitione, si che non arriui à formarne concetto; per questo osserua Origene l'ordine, col quale il Profeta Osea parlò C. 10. 12. conforme alla lettione, ch'egli segue, *Seminate vobis ad Iustitiam, & illuminate vobis lumen scientiæ. vides* dice Origene, *quomodo non dixit primo illuminate vobis lumen scientiæ, sed seminate ad iustitiam, vt post hæc possitis implere quod subditur, illuminate vobis, &c.* conferma questo stesso S. Ambrosio, il quale notò, che Dauid prima disse, *Beati immaculati in via, &c.* dopoi. *Beati qui scrutantur, &c. ante n. immaculata via, quam doctrina quærenda est*; perche quando è corrotta la volontà dalle sue passioni, & affetti, fuma, & essala vapori si crassi, che non lasciano capire all'intelletto la verità del Cielo, ne le cose della salute, ne il pericolo dell'anima, *à mandatis tuis intellexi*, diceua Dauid, Osseruate, dice Agostino il modo di parlare del Profeta, non dice, *mandata tua intellexi, ma à mandatis, &c. quantum mihi videtur, faciendo mandata Dei peruenisse se dicit, ad earum rerum intelligentiam, quam concupierat*, e citata il luogo dell'Ecclesiastico al 1. *concupisti sapientiam, serua mandata*, perche *homo ad occultorum sapientiam, peruenit per obedientiam mandatorum*; prima la terra germogliò dice Isidoro, e doppo Iddio creò *luminaria*, perche operando bene si arriua à conoscere, e l'operare male offusca la cognitione; chi hauerebbe creduto, che il gusto della manna dipendesse dalla volontà, cosa che non si trouaua in altro cibo, e pure dice *ad quæ quisque volebat conuertebatur*, chi haueua buona volontà, e l'ammiraua come mangiare di Dio trouaua ogni sapore, arriuaua al gusto che voleua, chi non l'haueua, diceua *nauseat anima nostra super cibo isto leuissimo*, così è capita la dottrina di Christo da chi con buona volontà, non infetta, si accosta à riceuerla, dicendo benissimo S. Ambrosio *quomodo poterunt verba Dei dulcia esse in faucibus eius in quibus est amaritudo peccati: durus est hic sermo* diceuano gli Scribi: Pietro diceua, *Verba vitæ æternæ habes, &c.*

Hom. 6 in Leuit.

Conc. 22. Ps. 118.

Offon. in Ps. 118.

PREDICA VIGESIMAQVINTA.

Tu quid dicis de illo qui aperuit oculos tuos ille autem dixit quia Propheta est.

Io: 9.

E Traccia d'amorosa prouidenza, con cui promoue Iddio l'honore de suoi, esporre vn' animo generoso al cimento delli trauagli, & al contrasto di nemici potenti. Suole la pace negare senza dubbio à somiglianti huomini quelle palme, delle quali fecondo seminario diuiene il Campo. Quanti trà le tenebre sepolti si giacerebbono, è quell'vrna, che conserua le ceneri, celerebbe parimente il nome; se alla cote dell'auuersità, non hauessero preso quel lustro, che gli rischiara. Risueglia appunto il sopito vigore l'ambra, quando pare, che nemica mano col troppo maneggiare la cõsumi. Sminuzzati communicano largamente la loro fragrãza gli aromati, che nel seno intieri racchiudono. Riesce fauoreuole alla gemma detta Pantarba l'oscurità notturna poiche, come dice Filostrato, all'hora più luminosa diuenuta, *Noctu diem ostendit velut ignis*. Più armoniosa risuona scrisse Sidonio la corda quando è più stirata; *& quo plus torta, plus musica est*. Tale appunto è la consonanza, che di se rende la mente magnanima, all'hora, che quasi scoglio immobile contra la forza de' violenti turbini del mondo, quanto più battuta, tanto più salda si rende; degna dell'Elogio di Cassiodoro, *Purior dum arserit, potior dum decoxerit*. Non vi pare che vna di queste anime grandi sia il Cieco d'hoggi; il quale con la luce che riceue ne gli occhi, rischiarato parimente nel cuore, resiste inperturbabile ad vna Sinagoga intiera; e tutto che imperuersino gli Scribi; fremano i Farisei; egli solo sostiene l'impeto di tutti, banditore della potenza di Christo, predicatore della santità del Saluatore. Non lo muouono le minaccie, i dispreggi non lo turbano; si ode condannato come peccatore, ne si abbatte; si sente rigettato come ignorante, ne si vergogna; si vede cacciato dalla Sinagoga come indegno, ne si arrende: anticipatamente sperimentando in se quel sentimento, che doppo come commune ne' Christiani perseguitati da gentili, riconobbe Tertulliano con queste parole, *Cum sæuitia vestra concertamus, magisque damnati quam absoluti gaudemus*. Fortunato in vero Cieco; non tanto perche vidde; quanto perche parlò si bene: se aperse gli occhi del corpo, con questi al più vagheggiò il sole che tramonta: ma se sciolse la lingua, palesò però vn altro sole nõ terreno ma Celeste, è nella

in vita Apol-lin.

lib. 8. epist. 9.

lib. 9. epist. 3.

in scap c. 1.

è nella innocenza di Christo, che difese, discuopri vna luce, che non si ecclissa. Quanto presto fù addottrinato da Christo; non gli bisognò come à Pietro dimorare lungamente nella scuola del Saluatore; non fù necessario come sucedette in Saulo, gettarlo à terra, e sgridarlo, perche fusse banditore del nome di Christo: con vn poco di fango, che riceuè sù gli occhi fù fatto vaso di elettione per portare il nome del suo liberatore auanti à tutta la Sinagoga Hebrea. L'honorata difesa con cui questo Cieco, non teme di opporsi ad'vn torrēte de Farisei maluaggi; & accetta di essere Discepolo di Christo; m'inuita ad animare col presente discorso ogn'vno, ad essere imitatore di questo Cieco: mostrando come è cosa molto honorata, l'opporsi alli tristi, e senza punto temere i loro biasimi, e'motti, abbracciare in publico la virtù, mantenendo con le parole, e con i fatti, quel posto di vita, che col nome di Christiano si professa.

1 E per cominciare, non hà dubbio che la virtù hà pochi seguaci, molti il vitio; perche se bene in verità, la strada della virtù è allegra, spinosa quella del vitio: i principij però dissomiglianti, cioè horridi nella virtù, è soaui nel vitio, ingannano sì fattamente l'huomo, che con sinistro giuditio conchiude, non essere differente il progresso, dal primo aspetto; è però calpestarsi sole rose nel sentiero del vitio; doue la virtù non offerisce se non spine; non ciba se non con cenere; non abbeuera se non col pianto. Questo fù il sentimento di S. Girolamo nella espositione delle parole del Sauio. *Ducam te per semitas æquitatis, quas cum ingressus fueris, non arctabuntur gressus tui. Actiones æquitatis*, dice egli, *dum inchoantur, arctæ videntur, & angustæ*; Ecco l'incominciamento horrido della virtù: *Dum vero progressum capiunt*; Ecco il progresso giocondo, *Iam spatiosæ videntur, & latæ*: tutto il cōtrario succede nella strada del vitio, dice Chrisostomo: nella quale doppo quel primo assaggio, soaue al palato, e quella prima veduta nell'apparenza amena; se tu t'inoltri, gusti in verità amarezze, e sperimēti affanni, e dolori. *In vitiositate autem secus: post voluptatem dolores atque supplicia; ita vt hinc prorsus si qua inest voluptas, pereat*. oltre di questo vn'altra difficoltà incontra chiunque abbandonato il vitio s'incamina nel sentiero della virtù, & è la contradittione intimata singolarmente da coloro, i quali partiali del vitio, pretendono a tutto potere di screditare con i fatti, e con le parole il viuere virtuoso. Ne può essere altrimente dice Agostino; poiche in questa vita sono i buoni, & i cattiui mescolati trà di sè, come nell'aia, il grano trà le paglie: e però sino a tanto, che ben suentolato, e purgato questo campo, non si riponga il formento degli eletti nelli granari del Cielo, e si raccolga la paglia, per ardere nella fornace eterna; *Necesse est vt triticum multa palea prematur*, è forza, che il grano, venga ad essere calcato, e quasi che dissi oppresso dalla paglia. là onde se tu pretendi con i tuoi costumi spiccare il volo in alto, incontrerai subito gli auuersarij, *qui velint deorsum premere*: se ti dichiari dalla parte di Dio; *Illi conātur pennas euellere*; accioche priuo delle ali, e spogliato delle penne di virtuose attioni, resti astretto a fermarti nel fango compagno loro. Ma non per questo deuono vilmente cedere i buoni, ò al primo aspetto, benche horrido della virtù, ò à gli assalti di sì fatti persecutori, anzi col Cieco d'hoggi, diuenuti animosi,

Prouerb. c. 4.

Hom. 12. in epi. ad Rom.

In Psa. 119.

spuntare la zizania, che subito corsero ad auuisarne il padrone, e gli chiesero licenza di estirparla. Osseruate dice S. Pietro Grisologo, che vuol dire essere seruitore fidato; che hà à cuore l'interesse del Padrone. Non bastò loro, essere sicuri di non hauerci colpa, con hauer essi gettata quella semenza cattiua: temettero di diuentar rei, se taceuano; e però veloci nell'auuisare, non vollero tolerare nel campo del suo Signore, ne anche per breue tempo herba così cattiua. *Ne securi de innocentia, reatum de silentio sustinerent: sic deuoti serui nec patiuntur dominicæ messis videri, vel temporaliter fœditatem*; Non ci inganniamo Ascoltatori, nõ basta per la fedeltà, che dobbiamo à Dio, non participare delle colpe altrui, non essere noi peccatori con gli altri: anche il silentio ci condannera, se per ragione dell'vffitio in cui si sia, se per lo grado, che si sostiene, se per l'autorità, che appresso a gli altri ci segnala, se quasi cani muti tacendo non haueremo animo di abbaiare contro di chi dishonora Dio. Che vuol dire domanda Grisostomo, che il Saluatore alle due prime tentationi di conuertire le pietre in pane, e di precipitarsi dalla sommità del tempio, quasi agnello risponde; doue alla terza, in cui per ricompensa d'vna adoratione, ode promettersi i regni del mondo, ruggisce come Leone, e sgrida il tẽtatore, dicendo *Vade Satana Dominũ Deum tuum adorabis*. era vn'ammaestrarci risponde, che non habbiamo à tolerare ne meno di vdire le ingiurie, che si fanno à Dio: *Dei iniurias neque ad auditum sufferre*. Quanto delicati furono in questo zelo aggiũge il medesimo, i trè Giouani, auanti d'essere gettati nella fornace babilonese; quanto solleciti, che niente pregiudicasse alla verà stima, in cui desiderauano, che appresso à Nabucdonosor restasse il vero Dio. Voi gli vedrete di se medesimi non curanti, niente solleciti delle loro vite; la gloria di Dio è l'vnico scopo de' loro pensieri. temendo che col restare essi consumati dalle fiamme, nell'animo del Rè si scemasse il concetto della Diuina potenza: questa primieramente stabiliscono dicendo, *Est Deus qui potest nos eripere de camino ignis, non de se curant, sed cum exurendi essent, Dei gloriam animo agitabant*; e se bene non si assicurarono d'essere liberati, conoscendosi indegni di questa gratia, per li loro peccati, non lo dissero, dice Grisostomo, perche *visi essent apud Barbaros diuinam imbecillitatem suorum peccatorum excusatione obumbrare*; ben degni conchiude Grisostomo, che ne meno vn loro capello fusse preda del fuoco, mentre essi altra mira non haueuano, che di sostenere auanti quei Barbari, l'honore della Diuina grandezza.

4 Serm. 57.

in c. 4. Matth

Hom. 18. in 1. ad Corin.

5 Horsù parlerei dirà tal'vno all'occasione per la verità, per la giustitia, per la causa di Dio: mi dichiarerei non solo contrario, ma lontano dalli dettami del mondo, in tanta corruttela di costumi. e mentre certi vni peggiori delli Farisei d'hoggi sparlano di Christo, *nos scimus quia hic homo peccator est*; Et io risponderei liberamente col Cieco, *quia Propheta est*: Ma non vedete, che diuenuto, bersaglio di motti, e dileggiamenti sarò mostrato à dito. Armerò a danni della mia riputatione le lingue altrui: In casa mi schernirà la moglie, nella conuersatione porgerò materia de discorsi, se comparirò in vna festa mi acclameranno per riformatore; se mi accompagnerò con miei pari, mi crederanno censore de' loro fatti; mi condanneranno come persona, che vogli ammaestrare,

con

con le mie singolarita il commune operare della gente. Odo la scusa ordinaria, e confesso con S. Paolino, che beata sarebbe l'humana conditione, *si tantum præcepta Christi quantum Sibila mundi vereremur, & si tanti laus quæ ex Deo est, quanti iste de vulgo plausus emeretur*. Pose Iddio la verecondia nell'huomo per ritegno del vitio; doue il Demonio se ne preuale per ostacolo della virtù: si che si vergogna quel Giouane di piegare ambe le ginocchia à terra, e stare taciturno è riuerente auanti al sacro Altare; cerca l'altro per frequentare i Sacramenti solitarie Chiese, diuenuto notturno Nicodemo, per non essere motteggiato da' compagni. Quello inuitato à ritrouarsi oue corre euidente pericolo l'honestà; quantunque si senta raffrenare dalla conscienza, e risospingere dal timore di Dio, non solo non ardisce con risoluta negatiua sottrarsi all'occasione, ma si vergogna di non essere creduto incontinente: in somma, mio Dio, pur troppo e vero, chè *erubèscimus Euangelium*: più c'intimoriscono le fischiate del mondo, che ci rendano animosi gli applausi del Cielo; e nel teatro di questa vita mortale, in cui *spectaculum facti sumus*, come parla l'Apostolo *mundo, Angelis, & hominibus*: più insopportabili ci sirendono i biasimi delle creature; che desiderabile l'approuatione d'vn Dio. E pure in questo consiste la vera fortezza, e gloria scrisse Lattantio. *In hoc tuenda, & conseruanda solo, vt nullus nos terror à Deo possit auertere*.

Epist. ad Aleth.

Lib. 6. c. 17.

6 Ma voi che per somiglianti timori vi ritirate dal ben oprare, perche non fate primieramente riflessione alla qualità di coloro, che il più delle volte vi biasimano. Non sapete, che non è lode minore l'essere vituperato dalli cattiui, che essaltato da buoni. Se facciamo riflessione, dice Tertulliano, che diede principio alla persecutione de' Christiani vn Nerone, il quale vccise la Madre, priuò di vita il Maestro, condannò per capriccio alle fiamme la Citta di Roma, non osseruò la legge naturale; onde trar possiamo argomento maggiore di gloria, che esser vn tal huomo autore della nostra condannaggione. *Tali dedicatore damnationis nostræ gloriamur. Qui enim scit illum, intelligere potest non nisi aliquod grande bonum à Nerone damnatum*. All'istesso modo dico Io. Se vn temerario condanna la vostra modestia, se vn sfacciato taccia la vostra verecondia, se vn libidinoso si burla della vostra honestà; se chi à pena ritiene vestigio di Christiano, si ride della vostra pietà, e diuotione; in vna parola se chi poco stima Dio, è nulla prezza il Cielo, motteggia la vostra osseruanza della Diuina Legge: qual maggior lode potete hauere, di questi biasimi: perche non dite con Tertulliano: *Tali dedicatore damnationis nostræ gloriamur*. E come volete essere vn' Abele innocente dice S. Gregorio, se rifiutate vn Caino à i fianchi, che vi perseguiti: sicuramente, *Ego Abel esse non suspicor, qui Caim non habuerit*. Ma quando bene questi che v'insultano, fossero persone riguardeuoli per l'autorità, e per lo grado sublimi; la causa per la quale incorrete somigliāti vituperij, che è l'osseruanza della Diuina Legge, l'honore di Dio, & il beneplacito del medesimo; non vi conuince, che sete per questi dispreggi maggiormente felici. *Si exprobramini in nomine Christi beati eritis*, diceua S. Pietro, il tolerare à conto di Christo biasimi è vn crescere in gloria. Gli antichi Fedeli erano stimati quisquilie, trattati come spazzature del mondo; non da huomini

in Apolog. c. 5.

lib. 9. epi. 39. ad Theotis.

1. Petri c. 4.

ordi-

ordinarij solo, e dozzinali; ma da teste coronate, e dalli potentati della terra: si stimauano però honorati trà quelli dispreggi: perche ad essi soggiaceuano per la difesa della verita, per la bellezza della giustitia, per la maestà della Religione. souengaui à questo proposito di quel Vittorino, che gran Filosofo, e Maestro delli Senatori Romani, meritò nel foro di Roma la statua, questi carico non meno di anni, che vecchio nell'Idolatria da raggio Celeste illuminato, s'accostò alla nostra Fede: ma perche temeua i detti de gli huomini, non si assicuraua di publicarsi: e però diceua à Simpliciano Vescouo in secreto di essere Christiano: ma che auuedutosi finalmente della bontà della causa, stimossi reo di graue colpa, col vergognarsi di farsi conoscere per Christiano; doue per si lũgo tempo non haueua sfuggito di mostrarsi à tutti Idolatra; e però come parla Agostino, *Depuduit vanitati, & erubuit veritati*: E quantunque i superbi stridessero, & i peccatori biasimassero; da vn luogo eminente sopra di cui era salito, *Pronunciauit fidem veracem praeclara fiducia, mirãte Roma, gaudente Ecclesia*. E stimò gloria sua, incorrere ne biasimi de tristi col dichiararsi seguace di Christo.

l. confess. 8. c. 2.

7 Fa à questo proposito, ciò che osserua S. Gregorio il grande considerando Dauid in due occasioni: la prima quando giouanetto ancora è Pastorello duellò col Gigante: la seconda quando gia Rè d'Israele alla presenza del Popolo saltò auanti all'Arca. In quale di queste due attioni domanda S. Gregorio lo stimerete più glorioso? direte senza dubbio nella prima: oue nel capo d'vn solo Filisteo reciso, mette in fuga vn'essercito intiero: oue nel gettare a terra quella mole di carne, restituisce à tutto Israele la riputatione perduta: oue nell'abbattere chi con insolente maniera rimprouerava la codardia alle squadre del Popolo eletto, risarcisce l'honore ancora del medesimo Dio: oue doppo la vittoria acclamato da tutto l'essercito, e da i chori delle Donzelle Hebree, che gli vscirono incontro celebrato ritorna trionfante: Doue nella secõda deposti gli ornamenti di maestà s'accommuna col Popolo, ne conseruãdo il decoro della dignita Reale si espone à gli scherni d'vna Michol, la quale spettatrice di nouità così insolita, rimprouerandolo così gli dice, *quam gloriosus fuit hodie Rex Israel discoopertiens se ante ancillas seruorum suorum*. Voi errate dice S. Gregorio. *plus stupeo Dauidem saltantem, quam contra hostes pugnantem*. A me più glorioso sembra schernito da Michol, che acclamato dalla gente Hebrea; più riguardeuole spogliato del paludamento reale, che preferito nel merito al Rè Saule: *Pugnando quippe hostes subdidit, saltando seipsum*. Gettò à terra vna mole di carne nel primo conflitto, che era il terrore di tutto Israele; ma nel secondo, sottomise l'honore suo, per riuerenza dell'Arca alli motti, & alle beffe di Michol: espose nel primo la sua vita per cancellare la macchia contratta dal popolo Hebreo; nel secondo sacrificò l'honore suo per glorificare Dio, alli sinistri giuditij de' riguardanti: e però *si exprobramini in nomine Christi beati eritis*, nõ potendo essere cosa bassa quella, che da vn fine sì alto, e da causa sì degna è ingrandita.

lib. 27. moral. c. 27.

Ma quando nè la indignità di chi ci biasima, ne la dignita della causa, à bastanza ci persuadesse: perche non fate riflessione al debito di gratitudine, che vi obliga per la difesa della virtù, della giustitia, dell'honor di Dio, a non temere queste

ombre,

ombre, & à non allontanarui dal diuino seruitio per li mondani strepiti, e dileggiamenti. *Grata ignominia Crucis*, dice S. Bernardo, *sed ei qui Crucifixo ingratus non est*. Dimmi hai fatto riflessione quante villanie hà per te tolerate questo Christo; quãti disprezzi hà sostenuti per la tua salute; besseggiato, sputacciato velato, trattato da pazzo. Chi li può ridire? si che *tantum fuit*, dice S. Ambrosio, *Domino studium tuæ salutis, vt propemodum de suo periclitaretur*. E tù sarai di animo così vile, di cuore sì codardo, che temerai i disprezzi, per assicurare l'honore di Dio, e l'osseruanza della Legge. *Nigra sum sed formosa* diceua la sposa fedele: di modo che come osserua S. Bernardo si gloria la sposa, nell'esterna negrezza cagionatale dalli motti, e burle per lo sposo suo. *Et conuertit sibi ad gloriam, quod ei pro opprobrio ab æmulis intorquetur, non modo formosam, sed, & nigram esse se glorians*. E donde nasce, che si glorij nelli disprezzi, e che per lo timore di questi non si ritiri dal sentiero della virtù: risponde *Non enim erubescit nigredinem, quã nouit præcessisse, & in sponso, cui similari quantæ etiam gloriæ est?* Intende che lo sposo suo ha il primo stampate queste orme; e però stimasi obligata à seguire le pedate di lui, à cui conformarsi, e sdebitarsi; rendersi simile, e acquistarsi honore. e se di questo siamo auari à Christo, che gli daremo? mi vergogno per conchiusione di questo discorso, oue l'esempio diuino douerebbe bastare, riferire ciò, che vn Gentile per animare vn suo amico ad operare virtuosamente gli scriue. Vdite tuttauia, e confondeteui. *Singula*, così parla, *iam vicere multi. ignem Mutius, Crucem Regulus, venenum Socrates, exilium Rutilius, mortem ferro adactã Cato, & nos vincamus aliquid*. Propone questo Gentile gli esempij de' suoi: quanto più fissando gli occhi nelli nostri, rimirate posso dire à ciascuno, che mi ode, i Pietri, i Pauli, gli Stefani, i Lorenzi, i Vitali, le Caterine, le Agnesi, & altri segnalati Campioni. *singula vicère multi*, chi hà honorate le Croci, chi insanguinate le spade, chi sostenuto le graticole, chi le pietre, chi gli eculei, chi le ruote. *& nos vincamus aliquid*, tanto più, che ogn'vno può dire con Tertulliano. *Ego me seculo, non Deo liberum memini*. Dunque non habbiamo noi à porre vn poco del nostro; e se non possiamo offerire à Dio à somiglianza de' Christiani heroi, gran patimenti vinciamo almeno i detti del mondo, i motti de gli huomini. altrimente siamo troppo effeminati se pretendiamo di seruire à Dio senza combattere, e patire.

[Serm. 24. in Cant.] [lib. de Isaac c. 6.] [l. c.] [Seneca epist. 96.] [lib. aduer. Phil.]

SECONDA PARTE.

NON sò s'habbiate fatta riflessione à ciò che dicono gli Apostoli, in vedere questo Cieco; domandano à Christo, *quis peccauit, hic an parentes eius. vt Cæcus nasceretur*. Vna cosa dimandano, vn'altra giudicano. Pensano che questa cecità sia castigo del peccato, e domandano, chi sia il peccatore, se il Cieco, ò i Padri di lui: & il Saluatore dice, che s'ingannano nel giudicare, *neque hic peccauit, neque parentes eius*; ne questo è il peccatore, ne i parenti di lui. O precipitosi giudicij de' mortali, come subito corrono à sententiare il peggio. Perche si troua la coppa d'argẽto di Giuseppe Vicerè d'Egitto, nel sacco di Beniamino, lo spaccieranno i maligni fratelli immantinente per ladro. Perche la buona Anna nel pregare muoue incompostamẽte le labbra, temerario,

Eli la condannerà per Ebra. Perche alla mano del naufrago Apostolo, s'attacca col morso vna vipera, lo daranno i barbari Maltesi per micidiale. Non vedete come sono inconsiderati i pensieri, e precipitosi i giuditij de gli huomini: e pure bisogna andare col piede di piombo, à condannare il prossimo; ne subito credere quello che si vede, & apparisce, ne riprouare. Io non parlo di quello, che chiaramente è male, che sarebbe sciocchezza interpretar lo in bene, dicendo Agostino serm. 102. de temp. *Aperta enim mala, & iudicari, & argui debent*, ne di quello, che euidentemente è bene, sarebbe troppa malitia, il giudicarlo sinistramente; parlo di quello, che hauendo apparenza di male, può hauere scusa; e massime parlo quando à lunghe proue s'è conosciuta l'integrità, e virtù d'vna persona. Ditemi di gratia, se haueste pensato, vedendo Ezechiele carico di catene, inuiluppato in gran volumi di ferro, gire per le piazze, gridando, che egli fosse vn matto, non hauereste errato? essendo comandamento di Dio. Non si sarebbe ingannato, chi in vedere Giuditta tutta lisci, e belletti, sola à tempo d'assedio, mentre pericolaua la sua Betulia, fuggire la patria, e darsi in mano delli soldati, hauesse creduto, ò che volesse metter in sicuro la sua persona, ò tradire i suoi Cittadini, e scampare il pericolo sourastante? quanto fù differente il fine di lei, suggeritole con inspiratione particolare da Dio. quando Esther intrecciaua, & innanellaua le sue chiome, dipingeua il viso, ricamaua le vesti, chi l'hauesse giudicata per donna vana, non hauerebbe errato di gran lunga: dicendo ella a Dio c. 14. *Tu scis necessitatem meam, quod abominer signum superbiæ, & gloriæ meæ, quod est super caput meum*. Chi hauerebbe creduto, che fra magnificenze reali, nelle dissolutioni di Corte, frà tanti piaceri, ed' agi, hauesse hauuto tanta moderatione de suoi affetti; che sotto vn manto di porpora. tessuto di oro, e di perle, si ritrouasse vn cuore tanto dispreggiatore de fasti, e di grandezze mondane; che sotto vn diadema reale, & vna corona di gemme, ci fosse vn capo, che si bene dominasse all' appetito; e pure ella chiama Dio in testimonio, che non s'era mai rallegrata da che fù in Corte del Rè Assuero, se non in Dio; *tu scis quod nunquam lætata sit ancilla tua, ex quo huc translata sum, vsque in præsentem diem, nisi in te Domine Deus Abraham*. Non è così facile il conoscere il fatto come sia; quello stesso che vedi può hauere molte faccie, perche può nascere da molti fini, e motiui diuersi. Il cuore humano è troppo profondo; l'intentioni sono assai secrete, ne si deue ciascheduno sì facilmente persuadere d'accertare; tanto più che la propria passione spesso inganna, *& prout quisque affectus est*, disse Aristotele, *ita iudicat de rebus*. Conforme allo stato della lingua, e del palato, riesce il sapore di quello, che si mangia. S. Dorotheo dà questa similitudine; i corpi nelli quali predomina la malinconia, ò la bile, quello che mangiano conuertono in bile, ò in humore malinconico. Quale è la causa di questo? il cibo, no; è la complessione distemperata. *Sic animæ male dispositæ vna quæque res, quamuis bona, suo vitio nocet*. E chi è cattiuo con facilità sinistramente giudica degli altri.

3. Eth. c. 5.

Dicono i Geometri, che come si mirano le cose, così compariscono. Mi esplico. Vna nuuola veduta da vn sito parerà grande, da vn altro picciola; à quegli ouata, à questi triango-

angolare. Da che nasce? dalla diuersità del luogo, e del lume come si vede. Così accade nell'opere, che vediamo degli altri; conforme all'occhio con cui si mirano, si giudicano. Questo nō crede al giuramento dell'altro, perche egli è auuezzo a giurare il falso. l'altro non istima il suo prossimo, che proceda sinceramente; perche egli inganna. Nerone ch'era vn'abisso di libidine, dice Suetonio, non credeua che vi fosse alcuno pudico. Gran cosa fù quella, che passò tra gli Apostoli, e Giuda. Questi conuersò con essi lungamente, e come era ladro, e traditore, e facile, che qualche segno ne desse nel suo operare; e pure non mai l'hebbero in sospetto di quello che era. Christo l'accenna, e quasi che lo publica, con dire, *qui intingit mecum manum in parопside hic me tradet*: e perche poteuano esser più quelli, che intingessero nell'istesso piatto, aggiunge vna particolarita maggiore, *ille est, cui intinctum panem porrexero*: e lo diede à Giuda. gli si volta di nuouo e gli dice, *quod facis fac citius*, & ad ogni modo niuno intese, anzi stimarono, che come haueua il danaro, gli hauesse voluto dire, *eme nobis ea quæ ad diem festum nobis opus sunt*; pensano in bene, anzi più dubitano di se, che de gli altri, *nunquid ego sum Rabbi*, che di lui. Che vuol dire incappare in huomini da bene, i quali etiandio le cose cattiue prendono in buona parte, doue i tristi, non solo le cattiue, ma le buone sinistramente interpretano. Ad vno che hà la testa fiacca, par che tutto vada in giro, il pauimento, il letto, la tauola. Non è così, il male è suo, e del suo capo, così nelli cattiui segue; à questi gira il capo, e dicono, che gl'altri sono, che si muouono, come quando si nauiga, par che la terra parta, e quella stà ferma, & è il vascello, che si dilūga. *Cogitauerunt contra me*, diceua Dauide, hanno giudicato temerariamente del fatto mio. Ma come d'vna cosa buona hanno potuto giudicare sinistramente: *Caput circuitus eorum*. Si gira loro il capo. O quante volte nelli nostri giuditij à noi si gira il capo. Quello vede, che vno frequenta i Sacramenti, subito dice, qualche buon partito vccella. Quell'altro Cortegiano è riuerente à tutti, & è modesto nel parlare, è, che vuole qualche vffitio. Così andate discorrendo. E se voi dite loro, che Christo hà detto *ex fructibus eorum cognoscetis eos*, che i frutti sono buoni; & essi rispondono, ma la radice è cattiua; ma se la radice stà nascosta, e sotto terra, che ne sai, che sia cattiua? Non importa, perche essi sono tristi, pēsano, e giudicano il medesimo de gli altri.

Per questo S. Bonauentura dà vn buon rimedio, per non correre a giudicare. Quando vedi nel tuo prossimo qualche cosa che ti dispiace, prima di giudicarla, entra dentro di te, esamina se hai cosa degna di riprensione, e trouandola, riuolta contro di te il giuditio, e dì, *ego sum qui peccaui, ego iniquitatem feci*. E questo fù il rimedio, che diede Christo à quegli, che accusauano l'adultera, e voleuano che giudicasse, ciò che s'haueua à fare, *qui sine peccato vestrum est primus in illam lapidem mittat*. S. Gregorio 14. moral. c. 15. *qui semetipsum prius non iudicat, quid in alio rectum iudicet ignorat*. E quelli che voleuano cōdannare l'adultera; *ad aliena peccata punienda ibant, & sua reliquerant*. S. Gregorio lib. 3. moral. *qui ad alta virtutum surgere veraciter appetunt, cum alienas culpas audiunt, mox ad cor proprias reducunt, & tanto rectius illas diiudicant, quanto verius istas deplorant*. Così quell'Abbate interrogato da vno, perche si sen-

Regul. nouit. c. 15.

si sentisse tanto inclinato à giudicar il suo prossimo, gli rispose, perche non ti conosci. Chi si conosce hà tãte cose da veder in se, che non è sollecito di condannar altri. Ma noi siamo dice S. Chrisostomo lib. 1. de compunctione, *in alienis delictis seueri, & amarissimi iudices residemus, nostras autem trabes non videmus*. E con questo ci mettiamo in pericolo di peccare piu grauemente noi, con il giuditio, che facciamo dice S. Ambrosio, che sia il peccato del prossimo, che giudichiamo. *Sæpe in iudicando maius est peccatum illius iudicij, quam illius de quo fuerat iudicatum*. Per questo quãdo ci viene voglia di giudicare il prossimo, cõpatiamolo più presto, e dichiamo come diceua quel Monaco appresso Palladio lib. 3. num. 36. se quello è caduto hoggi caderò io forse domani: assicurandoci, che in questa maniera non saremo giudicati noi da Dio, conforme dice Christo, *nolite iudicare, & non iudicabimini, nolite condemnare, & non condemnabimini*. Sù questo moriua allegramente quel Religioso, il quale rispose al suo Abbate, che lo vedeua allegro in quell'vltimo, e dubitando che s'ingannasse, parendogli che douesse temere, per non esser viuuto con tutta quella osseruanza, che bisognaua. Così è: tuttauia Iddio è misericordioso rispose ad Anastasio suo Abbate, e m'hà mandato vn'Angelo à dirmi che mi saluerò, per hauer io scusato il mio prossimo, e non condannatolo; e si compirà, *nolite condemnare, & non condemnabimini*. Prato Spirituale cap. 134. cosi procuriamo di gouernarci, e non giudicheremo sinistramente il prossimo.

1. Apolog. Dauid c. 1.

PREDICA VIGESIMASESTA.

Ecce defunctus efferebatur, &c.

Luca 7.

INcontra pur vna volta colei, che orgogliosa vassene per le contrade del mondo chi l'arresta, e vince. passeggia quasi regina la Morte per questa terra, assisa in nero trono, tirata da bruni destrieri, & accompagnata da numerosa schiera de morbi. Ouunque volge il piede, calca altiera le genti, essercita la sua fierezza contro ad ogni conditione di persone, e gode d'hauere a' suoi altari per vittime qualunque etade. Non le han fatto contrasto nel corso di tanti secoli, ne fianco armato, ne ferrata mano, ne capi mitrati, ne fronti coronate. Inpaurisce con la vicina immagine gli animi de' mortali, cagiona orrore con la memoria, benche lontana, e col funesto suo nome sgomenta ogn'vno. ne senza ragione, poiche oue gli altri mali sensibili, ò ci tolgono il frutto, ò ci diuertono il riuo, questa spogliata d'ogni pietade con irreparabile nocumento sbarbica la radice, & affatto dissecca la fontana. Eccola questa mattina trionfare d'vn giouine: è lasciata la messe, che co'l suo biancheggiare aspetta giustamente la falce, cogliere vn tenero ramoscello, dal cui verdeggiare pendeua l'vnica speranza d'vna Madre vedoua, e sconsolata. Ma se l'è riuscito suellere vn nouello fiore, che spuntato di fresco à questa luce, abbelliua vnicamente il suo tronco; sara ben presto astretta a renderlo, e riunirlo alla radice. altri che vn Elia entrerà nel impero di lei: altri che vn Eliseo le turberà quel possesso, che pacificamente negl'andati secoli hà goduto sopra de' mortali. l'inuij pure fuori della Città di Nain, e l'allontani da viui per racchiuderlo entro alla oscurità de' suoi sepolcri, che l'autore della vita la fermerà, e con quella voce con la quale *vocat ea quæ non sunt*, le torra la già rapita, & inuolata preda. Et appunto mentr'era portato il defonto giouine, se gli fà incontro il Redentore in su le porte di Nain, ferma il cadauero, & il nobile accōpagnamento, quì nō furono necessarie le preghiere dell'afflitta madre per mouere a compassione il Redentore: s'inteneri solo nel vederla: *quam cum vidisset misericordia motus ait illi noli flere*: e doue per Lazaro intercedettero le sorelle per la sua figliuola defonta supplicò il Prencipe de la Sinagoga, in questa occasione le sole lagrime nel loro silentio felicemente faconde ottennero, che richiamato lo spirito alle fredde membra riauesse la Madre l'vnico figlio, la famiglia il suo herede. Ma se pietoso verso la Madre si dimostra Christo nel raggroppare dell'estinto figliuolo il reciso stame di vita, se potente contra la morte nel soggettarla

tarla al suo commando: nel fermare però la funerale bara alla vista delli circonstanti, *hi autem qui portabant steterunt*, e nell'impedire, che fuori della Città non fusse condotto il cadauero, insegnò a noi, che la morte nõ s'ha d'allontanare dagli occhi de viuenti, ma che con farcela presente per quanto si può al pensiero, dobbiamo imparare a morire, con la continua memoria della medesima mitigare l'amarezza naturale, che l'accompagna: e questo sarà l'argomento del mio discorso.

1 Non accade in questo principio, che mi trattẽga nel prouare la morte essere, ò ineuitabile, ò d'amara. dell'vno, e dell'altro l'esperienza bastevolmente ci conuince: quando nõ vi fosse del primo il decreto di Dio, riferito da Paolo *statutum est hominibus semel mori*: e del secondo l'irrefragabile testimonianza del Sauio, *ò mors quam amara est memoria tua*. di questo n'accennò la cagione quel Rè de gli Amaleciti, quando vicino ad essa esclamò, *siccine separat amara mors*: & in vero come naturalmente non cagionerà amarezza, se tronca il filo di questa vita tanto amata, se spoglia di questi beni, con non minore auidità cercati, che posseduti con affetto: se intima l'ingresso nella eternità, resaci dalle nostre colpe dubbiosa, s'habbia ad essere misera, ò felice. Quello che non così facilmente ci persuadiamo, si è, che ella non sia lontana da noi; doue che in verità ogni hora ci sourasta, & in qualunque momento ci può giungere. per lo che la nostra vita viene rassomigliata, quando ad vn pugno di poluere fuentolato dall'aria, quãdo ad vna secca stoppa, che in vn tratto s'accende, quando a molle cera, che facilmente su'l fuoco si dilegua, quando à mattutina rugiada, che à i primi raggi del sole si strugge. hora ella è detta schiuma, che suanisce, hora voce, che nata subitamente passa, hora fumo, che suapora, hora immagine, che nello specchio trapassa, hora fiore, che langue, e velocemente inaridisce. 2 Come può esser molto lontana, se dentro à noi portiamo i principij della nostra corruttione? I quattro elementi, che ci compongono, non sono forse i quattro beccamorti, dice S. Ambrosio, che rompendo quando meno ci si pensa i capitoli di pace trà di loro formati per mano della natura, portano l'huomo al sepolcro? le passioni, che si solleuano, ci rodono quasi denti la vita, i cibi che ci ristorano con le loro qualità contrarie ci affrettano la morte e doue alle cornacchie 1900. anni, alli cerui i migliaia, sono assegnati, dice Plinio, all'huomo solo non è stabilito il termine; mercè che, *forma moriendi*, come parlò Tertulliano, *causa nascendi est*: e subito doppo il nascere è prõto il morire, dicendo Giob *de vtero translatus ad tumulum*; onde dalla culla alla tomba, dalle fascie all'essequie, dal genetliaco all'epitafio breuemente si traghetta. Non si può fare il calcolo con l'etadi, poiche non sempre si comincia dalli più maturi la messe: precedono molte volte i figli alli Padri, e se bene fù intimato ad Adamo *in puluerem reuerteris*, la pena però prima s'eseguì in Abele: alla fine l'occhio formato l'vltimo, è il primo al morire, i teneri tralci, ed'i molli pampini sono il bersaglio della tempesta, più che i duri tronchi, e i noderosi pedali, in somma *in laboribus à iuuentute mea* diceua il Santo Rè Dauide, dall'Ebreo meglio *expirans sum ego à iuuentute mea*: quasi che il respirare medesimo con cui si mantiene la vita, non sia altro, che

ad Hebreos. — *Eccles. ast. 41* — *1. Reg. 15.* — *lib. 9. in Luc. c. 7.* — *lib. 7. c. 49.* — *lib. de carne Christ. c. 6.*

vno

vno spirare, il quale introduce la morte.

In somma comincia à buon hora poiche nell'istesso punto, che principiamo la vita, ella comincia ad estinguersi. Ne in tutto il progresso giamai si quieta. hanno l'altre cose la loro quiete, la guerra la tregua, la musica la pausa. li viandanti le loro posate, le vacanze gli studij, gli auuocati le ferie, la morte non mai quieta, a sprone battuto sempre ci seguita, perche *quotidie vita nostra decrescit*, come parlò il Filosofo. hor se la morte, e vn male non solo ineuitabile, & amaro, ma etiamdio vicino, à quale partito dunque ci douremo appigliare; mi dirà vno, l'allontanarla da nostri pensieri, fuggire cõ la frequente rimembranza la presenza di lei; lasciarla che entro alle oscure tombe, che sotto à quei freddi marmi, trà l'estinte ceneri, come in suo Regno si trattenga fino à che giunga il tempo nostro. Odo il partito, che mi si propone, ma temo assai, che pregiuditiale sia al bene di chi viuendo hà a morire, esaminiamolo di gratia. Io so bene, che appresso alli Romani, & altre genti si sepelliuano i morti fuori delle Città, accioche la presenza di essi non molestasse i viui: ma sò anche che gli Spartani meglio consigliati, deputarono alli sepolcri il centro del la Città: so che i Persiani fabricarono le tombe nel cortile domestico: so che Platone riferito da S. Girolamo si conduceua ad habitare nelli luoghi sotterranei per ricordarsi del la morte: Democrito passeggiaua per le sepolture, rimirando attentamente i miseri auanzi de corpi: Seuero Imperatore frequentemente si rinserraua entro alla sua tomba, & abbracciando quei freddi marmi: stringerete, e forse presto, diceua, nel vostro angusto seno, chi hora nõ è capito dall'ampiezza del mondo. Ma che stò io a valermi de gl'esempi stranieri: se questa mattina Christo ferma il giouine defonto alla presenza di tutti; se non vi è cosa tanto inculcata appresso gli Euangelisti dal nostro Redentore, che il vegliare, e ricordarci della nostra meta: onde hà voluto dice Agostino, che l'vltimo giorno fusse a noi occulto, acciò che qualunque ci fosse sospetto. *latet vltimus dies, vt obseruentur omnes dies.*

Plut. in licurgo

Cic. Tusc. 1

ad Heliodorum.

Diona in eius vita.

Hom. 13. ex 50.

3 Ma come? ripiglia quell'altro, nõ è meglio, del male prouarne il meno che si può. dunque con la memoria della morte si hà ad amareggiare tutta la vita? habbiamo a condire sempre i nostri cibi con queste ceneri, temperare le nostre beuande con questo fiele, & intorbidare i sereni giorni con l'ombre d'immagine cosi funesta? non è meglio, quello che vi è d'ingrato nella morte, riserbarlo agli vltimi tratti, per inghiottirlo come si dice in vn sorso, che compartendolo per la serie de' nostri anni auuelenarli tutti cõ rimembranza cosi dolorosa? vdiste mai paralogismo si fino; colorito di tanta apparenza di vero? di modo che, conforme à questo discorso, sarà meglio, schiuare vn'amarezza temporale, con esporsi al pericolo dell'eterna: seguire i passi di coloro, delli quali parlando Iob disse. *ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt*: praticare i costumi di quegli altri, i quali nella Sapien. al 2. dissero, *non est refrigerium in fine hominis: venite ergo, fruamur bonis quæ sunt, non prætereat nos flos tẽporis, vbiq; relinquamus signa lætitiæ*. O fallace pretesto: ò intolerabile errore, e pure è vn errore assai commune trà gli huomini. e come può così discorrere vn Christiano, il quale co'l lume della fede conosce l'affanno maggiore

c. 21.

giore nella morte, non essere quello, che nasce solo dal finire la vita, ma dal male che succede alla morte, quando ella è cattiua, hor s'il pensiero frequente della morte, tutto che per altro amaro, fosse cagione di morir bene, e per conseguenza togliesse il pericolo d'vn' amarezza eterna, ditemi, non sarebbe guadagno grande intorbidare l'allegrezza della vita presente, con la memoria del nostro fine? senza dubbio *melior est modica amaritudo in faucibus, quam æternus cruciatus in visceribus*, scrisse S. Agostino, e chi può dubitare, che il non perdere di vista la morte, non sia mezzo efficacissimo per ben morire. insino à quel Gentile dal solo lume naturale guidato non c'insegnò, *tota vita discendum est mori*. quasi dicesse. il passaggio che vna sol volta si hà à fare, & in cui ogni errore è inemendabile, non hà à seguire alla cieca; doue non resta luogo, ò alla proua, ò alla riforma, deue almeno precedere vna lungha premeditatione, benche questa non si potesse cõseguire senza trauaglio, & amarezza. Se vn Oratore ditemi per cortesia, che ha à declamare in publico, accioche riesca con lode, all'improuiso non ragiona, ma fà in priuato prima di se la proua; se chi deue essercitare in vn festino vna attione di gusto, come è il ballare, accioche sodisfaccia agli spettatori auanti con diligenza l'impara: se l'Artefice, perche sia ben fatto il lauoro studia cõ diligenza il modello, onde di Prassitele celebre Scultore si legge, che prima di principiare la statua di marmo, con esattezza posiua vna di creta: se il Soldato deue in tempo di pace maneggiare l'armi, e nelle battaglie finte addestrarsi per essere spedito, e pratico nelle vere; per so che i Romani ottennero grãdi vittorie, osseruatori del precetto di Vegetio, *semper in otio debere fieri quod faciendum est in prælio*: se il Cauallo, che ha a correre al pallio più volte viene condotto per lo destinato arringo accioche non gli sia nuoua la strada, e non s'inombri nel tempo, che veramente si corre: in somma se doue sourasta qualche pericolo, ogni vno, come si dice, si vuole vedere a i piedi, e quanto può con preuentione esatta s'assicura: del solo momento della morte da cui dipende vn interesse eterno, non ci curceremo di esserne anticipatamente solleciti, per non intorbidare il nostro viuere: ne essendoci conceduto lo sperimentare prima l'angustie di quel passo, non procureremo premeditarle con l'animo, e disegnare col pensiero quella morte, che vorremmo? se ad vno, che non ha mai tirato di mira gli facesse il Prencipe intendere, che all'improuiso gli porra vn arco in mano, e l'obligherà à tirare vna sola saetta ad vn segno, con questa conditione, che accertando conseguisca grandi ricchezze: errando debba essere punito con pena di morte: viuerebbe costui per non affligersi, dimenticato di vn tanto pericolo? attenderebbe à ridere, & a solazzare, lusingãdo se stesso, con promettersi vn felice successo; ouero co'l essercitio continuo di tirare al segno, cercherebbe di rendersi sicura per quãto si può la riuscita tanto importante. Non è questo il caso nostro? e che altro è il morire vna sol volta, che tirare vn sol colpo all'eternità? come dunque ci prometteremo di poter essere all'hora maestri nell'arte del ben morire, se fra tanto lontani da frequentare la scuola in cui s'impara, sfuggiremo col pensiero, quasi, che con l'essercitio di farci buoni scolari? *disco mori* diceua quel Monaco, interrogato di ciò, che facesse nella solitu-

l. de 10 chordis.

Sen. de breuit. vitæ c. 7.

lib. 3. c. 22.

discip. Serm. 116.

dine

dine in cui viueua, compagno delle fiere, e sequestrato dall'humana cōuersatione: imparo à morire: e nō ci cureremo per non sentire adesso vn poco d'affanno, che cagiona il pensiero della morte, essercitarci nella memoria di essa, e apprendere così vtile lettione? Non si contentò Iddio che Adamo già peccatore si cuoprisse con foglie: lo vestì di pelle d'animali, per vestirlo di morte dice S. Grisostomo, & Isidoro aggiunge, che *fecit tunicas pelliceas*, le quali tonache di pelli romoreggiauano nel caminare, accioche ad ogni passo, che daua vdisse il suono di quella voce, *puluis es, &c.* e sempre hauesse presente la morte. così osserua S. Ambrosio quel modo di parlare, *Beati mortui qui in Domino moriuntur*: il quale à prima vista non pare bene detto; poiche muoiono i viui, e non i morti, e pure dice S. Giouanni *Beati mortui qui moriuntur*. Ma fù benissimo detto risponde il Santo, significando, che prima di quell'hora cōuien morire molte volte, e che però Beato è chi auanti di prouarlo il disegna col pensiero, perche così giūge à morire in Dio.

4 Ma che direste se l'amarezza della morte venisse tolta co'l pensiero della morte; quale scusa vi potrà essere di non hauerla presente. hor io dico, che la memoria frequente della morte, addolcirà quell'amaro, che accompagna la morte. Veniamo alla proua. per due capi la morte è singolarmente amara, ò per ciò, che posseduto con affetto si lascia, ò per lo male, che sourasta, in gastigo delle colpe passate. grande amarezza in vero proua chi si vede spogliare di questi beni temporali, e rimanere tronco affatto ignudo, doue era quasi arbore ben piantato, vestito di frondi, e ricco di frutti; onde disse il Sauio, *O mors quam amara est* *homini pacē habenti in substantijs suis*, meglio dall'Hebreo *homini quieto in bonis suis feliciq; per omnia*. e pare che lo Spirito Santo nella persona d'vn Alessandro, diuisasse il dolore di qualunque con queste parole registrate nel 1. de Machab. c. 1. *post hæc decidit in lectum, & cognouit quia moreretur*, che fù vn dire. in quale angustia si trouò Alessandro, & a proportione di lui si trouerà qualunque altro; all'hora quando *post hæc*, cioè doppo tante guerre finite, tante riportate vittorie, tanti inalberati Trofei, tāti domati Re, tante soggiogate Prouincie: *post hæc*, doppo tanta maestà di corteggio, tanta copia di ricchezza, tanta turba d'honori: *post hæc*, doppo tanti conuiti, e smoderate dentie, tante pompe peregrine, tante mostre di smisurata potenza, *post hæc*, e non prima, *cognouit quia moreretur*, vidde venirsi meno ogni mōdana pompa colui, che era portato sù le spalle di tanti Regni, volaua sù le ali d'vna fauoreuole fortuna, ne contento d'vn Impero sospiraua al creduto possesso d'altri mondi: e però quale amarezza non isperimentò all'hora *vt cognouit, &c.* hor queste afflittioni modera il pensiero di morire: poiche à poco a poco, e soauemente allontanando l'affetto da ciò, che si possiede, non lascia, che il cuore nella reale separatione da questi beni, si senta strappare con violēza; ma quasi pomo, che già maturo pēdendo dall'arbore siegue prontamēte la mano di chi lo prende, con facilità, e senza auuedersene si separa: *facile enim contemnit omnia qui semper se cogitat moriturum* scrisse S. Gregorio. E questo stesso ci volle significare S. Basilio, quando consigliaua ciascheduno à riflettere sopra coloro, i quali nello stesso stato, ò grandezza si viddero, che tù adesso hai. *circumspice illos, qui ante te similibus splen-*

Hom. 9. in Euāg.

Hom. de morte.

splendoribus efflorebant, vbi nam sunt illi? domanda à te oue sono quelli, che ne i loro giorni schierarono nelle campagne tante legioni, scorsero tanti mari, distrussero tante nationi, conquistarono tanti Regni: oue quelli le cui case erano oracoli nella Città, le cui lingue dominauano nelli Magistrati, le cui penne illustrauano la posterita, le cui scienze ammaestrauano il mondo. Oue tanti, che prima hanno calcato queste strade, habitato questi palazzi, passeggiato per queste campagne, posseduti questi poderi. *æquat omnes cinis, impares nascimur, pares morimur*: vedi se tra le osse spolpate che sono racchiuse nelle tombe sai raffigurare, *quis nam seruus, quis dominus, quis pauper, quis locuples fuerit*. Se potrai dire queste sono l'ossa del pouero, queste del ricco, queste del seruo, queste del patrone. con questa consideratione dice Basilio perderai l'affetto, e mirerai queste cose come non tue; perche, ***nullo salubriori remedio temporalia coercentur*** *quam sepulchro*, scrisse S. Ambrosio; così di Seuero, di priuato soldato giunto doppo molte fatiche all'Imperio, da che cominciò à pensare alla morte, scrisse Dione, che *cæpit fastidire imperium*, così Saul vnto da Samuele in Rè si nascose, perche al sepolcro di Rachele, oue era andato gli passò forse la voglia di comãdare: e come l'istesso Scorpione schiacciato sopra la morsicatura si fà rimedio alla sua ferita, la vipera delle sue carni compone la triaca, che serue di contra veleno, e l'immagine del serpente fabricato da Moise sanaua gl' Hebrei nel deserto morsicati dalli serpenti, se lo rimirauano; così la morte considerata serue d'antidoto contra la forza dell'istessa morte; e come disse bene colui appresso Seneca, che *mortibus viuimus*, cioè che le cose morte sono i cibi con i quali ordinariamente ci manteniamo in vita: così il nutrimento migliore per farci viuere eternamẽte è il pensiero della morte; ne meno rimedia all'afflittione, che in quel tempo cagionano le colpe passate la memoria della morte col spingerci adesso à viuere santamente, e però il Santo Giob disse benissimo. *ibi impij cessauerunt à tumultu*, ò come legge S. Agostino *ibi ibi deposuerunt impij furorem suum*. *ibi* nella memoria della morte; *ibi* nella consideratione del sepolcro, si cessa di peccare, e si sodisfa à Dio per le colpe passate: che però benissimo osseruò S. Gregorio la connessione di quelle parole del Santo Giob *dies mei breuiabuntur, & solum mihi super est sepulchrũ*. e che ne seguita? *non peccaui* disse Iob. di modo che, *quia dies suos beatus Iob considerat, breuiari, & solum sibi superesse sepulchrum, apte subiungit, non peccaui*. così è: si connettono il non peccare, & il considerare la morte: *quam dum sollicite pera*[illegible]*unt, cu'parum laqueos euadunt*, conchiude il Santo. Finalmente il nocchiero non può gouernare ben la naue se nõ dimora nell'vltima parte di lei, reggẽdo il timone: come si viuerà bene se ciascheduno fermo nell'vltima parte della sua vita; che è la morte con simile cõsideratione non incamina la nauigatione sua. & in vero quale apertura trouera il peccato nel cuore custodito da pensiero si santo. La viltà di quelle ceneri considerata resisterà ad ogni superbia; la nudità di quelle ossa spolpate caccierà l'auaritia; l'vguaglianza di quelli cadaueri sgombrera ogni inuidia. Non haueranno forza le lusinghe del senso, non alletteranno le bellezze del corpo; non inquieteranno gli desiderij degli honori, ne le cupidigie di tesoreggiare preualeranno. questo

Seneca

S Basil l. c.

Serm. de mor te.

c. 3.

5

l. 13. mor. c. 10.

pensiero sarà il freno, che regolerà gl'affetti, sarà il morso, che domerà le passioni: sarà la catena, che stringerà i disordini de gli appetiti. In somma *necessario illic rigidæ ceruicis tumorem premimus, vbi cinerē nos procul dubio pulueremq; pensamus*, conchiude il Beato Pietro Damiano. Non può à meno non rimanere abbattuto ogni vitio, oue preuale la memoria della morte; la quale tenendo lontano l'animo, e dalle colpe, e da gl'affetti alli beni presenti, estingue in gran parte l'amarezza della morte. piaccia dunque a Dio, che non la perdiamo di vista, è non l'allontaniamo dal cuore.

Opusc. 11. c. 13.

SECONDA PARTE.

6 Bisognerebbe, che ciascheduno di noi imitasse quegli vccelli addimandati sepulcrali da Galeno, *quod sepulchrum gerant in capite*. Se ciò sia vero non lo sò, sò bene che sarebbe vna bella inuentione della natura hauer formato vccelli, che portassero nel capo vn sepolcro, fatto, ò di piume, ò d'altra materia. Meglio però sarebbe à gl'huomini portare non tanto di fuori piume, quanto nel pensiero il sepolcro, e la memoria della morte. Ma non sò qual disgratia sia la nostra, non v'è cosa dice S.Euch., che più spesso habbiamo auanti à gl'occhi della morte, e non v'è cosa che più ci dimētichiamo della morte, *quid istuc quæso, quid istuc est, nihil ita quotidie homines vt mortē vident, nihil ita obliuiscuntur vt mortem.* Nella vita noi sfuggiamo di pensarci, ò perche la crediamo lontana, ò perche ci riserbiamo à pensarci quando ci saremo vicini: e così il Demonio c'inganna, e fà, che non ci pensiamo mai; perche in tempo di malatia ogn'vno hà congiurato à leuarcela di mente, & i Medici che ci curano, e quegli stranieri, che ci visitano, & i domestici, che ci seruono, & i parenti, che ci stanno d'attorno, ogn'vno la nasconde à chi hà à morire; i Religiosi sono tenuti lontani, il Confessore se pur è ammesso ha la lettione di non parlarne, sotto pretesto di pietà, accioche nō si sbigottisca l'infermo, e non se gli acceleri la morte. O apparente pietà, ma vera crudelta. O amor falso de' parenti. Non sarebbe stimata barbarie, vedere il vostro parente aggrauato dalla febbre, che và morendo, e non gli chiamaste il Medico, non lo cibaste da infermo, non gli procuraste le medicine, e tutti quegli antidoti, che lo possono aiutare in quell'infermità? sēza dubbio. E sarà battezzata pietà, non procurare all'anima i suoi aiuti, nasconderle il pericolo della morte, non lasciare che aggiusti le cose della sua salute, che habbia in tempo, e mentre sta ne' suoi sensi, i Sacramenti. Dunque s'hà à curar solo il corpo, e non l'anima, s'hà à pensare solamente à questa vita, e non all'altra? s'affliggerà, se gli si dice, entrerà in malinconia, che forse gli accelererà la morte. Diamo che sia così, non è meglio morire vn giorno prima, e saluarsi, che vn giorno più tardi, e dannarsi. Doue hauete trouato, che concorrendo insieme due pericoli, vno della morte temporale del corpo, l'altro della morte eterna dell'anima, non vi sia obligo di rimediare prima, e soccorrere il pericolo dell'anima, che del corpo? Non sapete dice S. Paolo, che v'è tristezza buona, *& secundum Deum, quæ salutem operatur*: onde il dire l'infermo si rattristerà, vuol dire, che così hauerà occasione di riuoltarsi à Dio, e disporsi. Non sapete dice Chrisostomo, che Iddio ci hà dato la tristezza per rimedio del peccato.

in epist. Paren.

2. Corint. 7. Hom. 5. ad pop.

Ella

Ella è nata dal peccato, e quasi tignola consuma, e rode l'istesso peccato. *Tristitia ob id nobis data est, vt deleamus peccatum, quasi morbi illius remedium*. E si come tu procuri che habbia i medicamenti, che sono per curare la malatia del corpo, così tu nō hai da impedire quella tristezza, la quale gli può curare l'anima. *Nam quæ secundum Deum tristitia est, pęnitentiam in salutem operatur*. Ma in somma è vero, *inimici hominis domestici eius*. I più intrinseci, i più familiari, sono il più delle volte i nemici più fieri, ò sia per interesse, ò sia per affetto, ma poco regolato, e vi sono molti, che se vn certo rispetto di riputatione non gli mouesse, che non si dica, che è morto senza Sacramenti, temo assai, che lascierebbero correre senza dire, e auuertire il pericolo.

Non è giuditio temerario questo, la cosa è euidente, perche tanto differiscono, che l'infermo, ò è poco ne suoi sentimenti, ò e tanto indebolito dal male, che nō hà più forze di riuoltarsi di cuore à Dio. E dell'anime, che in questa maniera si dannano, chi n'hauera la colpa, chi ne darà conto à Dio? *sanguinem eius de manu tua exquiram*, dice Dio. Tu che sei figlio, e lasci morire tuo Padre in questo modo, tu che sei moglie, e lasci che il marito in questa maniera passi, la pagherai à Dio, il quale per giusto castigo permetterà, che così succeda à te, e che muoia senz' auuedertene, e ti troui nell'altra vita all'improuiso: ne accade dire per discolpa, e viuuto bene, da buon Christiano, era poco che s'era confessato; che sai tu, in qual stato si troui, in ogni caso, non s'hà à prender il più sicuro? Non si trouano molti simili à colui, il quale auisato della morte, si confessò in vn subito, & à chi si marauigliaua, che si fosse spedito così presto; rispose, mentre era sano, hò procurato di confessarmi, come s'all'hora fossi per morire, adesso che stò per morire non hò bisogno di confessarmi, se non come fossi sano. Non vi sono molti, che viuono in questa maniera, e però è conueniente auuisare à tempo, e nō nascondere il pericolo.

7

O doue sono andati quelli tempi, delli quali ragiona Agostino, quando infermandosi alcuno, e trauagliato dalla malatia, i suoi di casa, se si auuedeuano, che s'applicasse al pensiero delle cose temporali, vnitamente lo dissuadeuano, e voleuano, che pensasse all' anima sua; *statim cura suorum circum strepente, & murmurante reuocatur à talibus curis, & dicitur illi; dimitte illa, prius cogita de salute tua*: & adesso ogn'vno s'industria, che si differisca più, che si può l'attendere alla salute dell'anima; e che vn'affare tanto importante si riduca all'vltimo, quando non v'è più fiato. O crudeltà troppo grande. Ma già che la cosa va così; e che probabilmente vi toccherà di morire senza hauer tempo di disporui, se aspettate quel tempo, e se la cosa è in mano di chi vi assisterà: Per questo sgroppate adesso le cose, suilluppate se hauete gl'intrighi, prendete il consiglio non mio ma d'Agostino; *fac testamentum tuū, dum sanus es; dum sapiens es, dum tuus es, quia in infirmitate blanditijs, & minis duceris, quo tu non vis*. Sentenza d'oro, che l'esperienza pur troppo l'autentica quanto sia vera; perche bisogna dirla chiara: non c'è altro, che interesse; & i più congiunti sono i più interessati; e molte volte non si lascia entrar Notari, tutto che siano chiamati, e tutto quello che non si lascia loro, par che sia loro tolto: e non sanno, che molte volte i lasciti, e sono limosine, e

In psal 102.

8

de cura animæ.

sono anche rimedio à qualche obligatione, non sodisfatta, per questo *fac dum sanus es,&c.* anzi è bene dirlo à chi sta attorno, e far sapere, che in sanità già hà aggiustato le sue cose, e che nõ vuol far altro: perche così non chiudono la porta alli Religiosi, come altrimẽte spesso siegue. Di più quello che potete far voi, non lo raccomandate ad altri, assicurandoui che non haueranno mai gl'heredi sollecitudine maggiore, di quella habbiate voi. E per questo quanto è meglio pagar in vita i suoi legati, quando si può; non solo per sicurezza maggiore, ma per merito maggiore, perche viuendo vi spossessate di quel danaro, in tempo che si sente, e non doppo morte quando non si sente più, perche non si gode più. Non pensate che sia mio pensiero, vdite il discorso di S. Basilio, il quale introduce vn' huomo del mondo che parla così. *Ego quidem dum vixero bonis frui volo, post mortem in testamento hęredes facultatum mearum pauperes adscribam. Erras*, risponde, *Tunc Abraham tibi quoque dicet, recepisti bona in vita tua.* Direte io gli darò à Dio, e li lascierò morendo. bisogna ben lasciarli, che portar non si ponno, *Morti ergo, non tibi sit gratia.* Io li lascierò in opere pie. Stà bene. ma ricordati dice il Santo, che tu lascì di quello che ti auanza; *Qui ex eis quæ supersunt offert, ingratus est, itaque ista præueniens teipsum sepelito, omnibus bonis tuis hinc ornatus discede. fac ornent te tuæ diuitiæ; viuentem hostiam offer, mortuum ad rem Sacram non offertur.* Non vuol negar il Santo che non sia bene lasciar doppo morte; che però S. Agostino diceua, *moriens sic faciat, quod sępe hortatus sum, vnum, filium habet, putet Christum alterum; duos habet, putet Christum tertium; decem habet, Christum faciat vndecimum*, ma dice il Santo, che senza comparatione è meglio. In somma non volete hauer paura della morte; nella malatia, non aspettate che vi sia detto; chiamate da voi il confessore, &c. lo farete senza paura, con applicatione: non dite è vn augurarmi la morte, perche questo non vi farà morire, ma farà bene, quando venisse, che vi siate disposto per morire, ne diligenza alcuna è superflua, per assicurare l'Eternità. Quanto si farebbe da chi nasce, per farsi il punto della nascita fauoreuole; gia che da quello dicono gl' Astrologi, che dipende il felice corso della vita; ma quanto più importa questo vltimo punto, che all'eternità ci transmette; in quello *sapiens dominabitur astris*, i quali con i loro influssi non hanno forza sopra l'anima come insegnano i Theologi. Questo v' è di buono, che la cõstellatione della nascita, nõ la possiamo formare à nostro gusto; è però in nostra mano con la diuina gratia hauere buona, quella della morte, se haueremo frequente la memoria del nostrò fine, se viueremo bene. Procuriamo in vita di pensar spesso à Dio, perche la morte, è echo della vita. i pensieri nella vita che habbiamo, ricorrono nella morte. E gl'affetti, di vendetta, d'odio, d'amore, d'auaritia, d'ambitione, i quali ci occupano la mente viuendo, l'occuperanno morendo. Quell'Inglese riferito da Beda, ch'era solito di dire spesso, il Diauolo me ne porti, spirò dicendo queste parole. Quell'altro Argentiero, che haueua tutto il tempo della sua vita atteso all'argento, moribondo, à chi gli porgeua il Crocifisso fatto d'argento, domandò quanto l'oncia si vendeua all' hora l'argento. D'onde quell'altro negotiante vicino à morte, mentre gli ricordauano che dimãdasse perdono de suoi peccati,

Hom. 7.

cati, dimandò quanto si vendeua il grano. Quell'altro Prelato che haueua hauuto più cura di accrescere le guardarobbe, che di riempire la conscienza di buone opere, mentre moriua, toccaua i suoi piatti, che in quell'vltimo si fece portare auanti. Quell'altro Giouane, che haueua impiegato i suoi pensieri nell'amore d'vna donna, morì ripetendo molte volte, *corculum meum, delitiæ meæ, ita ne auellor à te*. Giusto castigo. *Percutitur hac animaduersione peccator, vt moriens obliuiscatur sui, qui dum viueret oblitus est Dei.* Così lasciò scritto S. Agostino. Per questo pensiamo à casi nostri.

PRE-

PREDICA VIGESIMASETTIMA.

Lazarus amicus noster dormit, sed vado vt à Somno excitem eum.

Ioan. 11.

NON pareche facciano buona lega insieme amare, e non seruire, e però disse S. Agostino; *Amanti tantummodo nunciandum est*: e dichiarando quel Gentile, quale fosse la conditione della vera amicitia, lasciò scritto, *amici in prosperis debent esse vocati, in aduersis non vocati*: insegnando che chiunque professa vn sincero amore, non ha ad aspettare gli inuiti, non richiedere le preghiere, ma dal peso del suo affetto tirato deue preuenire i desiderij, & i bisogni dell'amico. Sù questo medesimo fondò S. Gregorio il Pontefice, che Pietro, e Giouanni auanzarono gl'altri Apostoli nell'amore di Christo; perche al primo auuiso riceuuto dalle donne non ritrouarsi nel Sepolcro il corpo del defonto Maestro veloci corsero, non si muouendo i Compagni, *illi pre ceteris cucurrerunt, qui præ cæteris amauerunt*. E pure il Redentore alla nuoua della graue infermità di Lazaro singolarmente amato, come nella loro ambasciata suppongono le sorelle, *Ecce quem amas infirmatur*, come testifica S. Giouanni, *Diligebat autem Iesus Martam, & sororem eius Mariam, & Lazarum*: come dalle lagrime che Christo sparge alla tomba argumentano i Farisei; *Ecce quomodo diligebat eum*, & il medesimo Signore lo confessa alli discepoli, *Lazarus amicus noster dormit*: non solo frettoloso non s'incamina à porgere rimedio all'amico languẽte, à solleuare dal giusto affanno le addolorate, e benemerite sorelle, ma di proposito in oltre si trattiene due giorni, *tunc quidem mansit in eodem loco duobus diebus*, rimanda vna risposta in apparenza contraria al successo, *infirmitas hæc non est ad mortem*, e participando doppo à gli Apostoli il passaggio di Lazaro, *Lazarus mortuus est*, dolente non si fa vedere, ma allegro, *gaudeo propter vos*. Dunque questo Signori è amare? lasciare che l'amico passi per l'agonia della morte, che il cadauero racchiuso nel Sepolcro, prepari il pascolo à vermi, e che si riempia di lutto vna famiglia, quanto nobile, tanto partiale di Christo? Sò bene che la tardanza del Redentore vien giustificata da Teofilatto con dire, *ipsa mors, non erat ad mortem, sed adminiculum*: sincerata da S. Ambrosio con la gloria che ne acquistaua d'essere riconosciuto per figliuolo di Dio, *vt honorificetur filius Dei per illum non ad detrimentum contigit ægritudo, sed ad augmentum*. Ma meglio, à mio crede-

Demetrio.

Hom. 22. in Euang.

De bono mortis c. 8. & c. 7. in Epist. ad Phili.

credere rispondono al dubbio le parole dette da Christo, *Lazarus amicus noster dormit*, quasi che accennasse, che anzi amaua Lazaro con lasciarlo morire, mentre la morte a chi è giusto non è dannosa ma gioueuole, non amara ma dolce, non è vn morire, ma vn dormire. E se questo non è vero perche prima di risuscitarlo lo piange dice Roberto, *& lachrymatus est Iesus*, se non perche incommodaua l'amico, e lo priuaua della quiete che godeua col ricondurlo *ad tolerandas huius vitæ miserias*. E perche non mai più nel rimanēte di sua vita rise Lazaro, come testificano graui Autori, se non per confermare, che non haueua occasione di rallegrarsi, mentre con il mezzo d'vna morte dolce, quasi che di sonno suaue giunto al porto, era di nuouo ritornato alle pericolose tempeste di questa vita. Dal caso dunque di Lazaro m'auanzo volentieri questa mattina a trattare della morte del giusto, chiamata sonno dal Redentore per due ragioni, perche pone termine alli trauagli presenti, *Amodo iam dicit spiritus vt requiescant à laboribus suis*, ecco la prima; perche con la speranza d'vn eterno bene che l'accompagna è principio di più dolce riposo, *in pace in idipsum dormiam quoniam singulariter in spe constituisti me*, ecco la seconda.

Lib. 10 in Ioā.

Apoc. 14.

I Fù gia scritto in commendatione dell'Isola Taprobana, abbondante d'ogni bene, e dalla temperie di quel Cielo resa felicissima, che gl'habitatori d'essa per vltimo compimento della loro felicita, quando sono già satij della vita, prendono vna certa herba nata in quel terreno, la quale si fattamente gli addormenta, che come parla Diodoro Sicolo, *absque vllo sensu molestiæ, vt suaui somno correpti extinguntur*. Hebbe origine sì bella mēzogna da Hesiodo, il quale raccontando i beni, che nel secolo d'oro si godeuano; trà gl'altri scrisse che si moriua placidamente dormendo. fauole furono queste d'huomini che sognauano; ma però ombre che ci esprimono qual sia la morte de giusti, l'anime delli quali veramente fortunate, non masticando l'herba dell'Isola Taprobana, ma possedendo ne loro cuori la gratia, apportatrice d'ogni suauità, muoiono nel grembo d'vn dolce sonno. Per questo le diede il Santo Dauid il titolo di pretiosa; *Pretiosa in conspectù Domini*, ò come legge Tertulliano *honorabilis mors Sanctorum eius*; non come l'affettò già quello scelerato Imperatore Heliogabalo, a cui essendo stata pronosticata vna morte violenta, fabricò vn'alta Torre, e d'ogn'intorno ricuoprì la terra con tauole ricche d'oro, e di gemme, accioche precipitandosi da quella, sopra vn pretioso suolo finisse i suoi giorni: ma si bene pretiosa per la suauità, che l'accompagna, gratiosa per la sperāza che l'addolcisce, essēdo la morte de giusti, come parla S. Bern. *tanquam finis laborum, tanquam victoriæ consumatio, tanquam vitæ Ianua, & perfectæ securitatis ingressus*. Che se con ragione chiamò Tertulliano il sonno *Medicum laborum*, perche apportando quiete al corpo, lo libera dal trauaglio, e lo ristora, molto meglio cura le molestie il sonno de giusti; in persona delli quali desiderandolo il Rè d'Israele. *Conuertere*, diceua *anima mea in requiem tuam, quia Dominus benefecit tibi*. E da quali trauagli v'alleggerisce con il suo sonno la morte? *quia eripuit*, siegue cioè *Eripiet*, conforme allo stile della scrittura, la quale spesso si serue del preterito in luogho del futuro, per dinotare la certezza, *animam meam à morte, oculos meos à la-*

lib. 2.

Lib. 2. in Mar cio. c. 19.

Vt in eius vita.

Serm. 1. de Annū. ciat. et in trā. sit. Ma lach. libr. de anima c. 25.

In Ps. 114.

lacrimis, pedes meos à lapsu. Merito ista dixit, glossa S. Chrisostomo, perche chi vorrà fare riflessione trouerà essere i trauagli dalli quali libera questo sonno non leggieri.

2 Nõ è forse vero che l'anima del giusto per la creatione figliuola di Dio; per la somigliãza immagine del medesimo; per l'essere, capace dell'eternità; per la nobiltà, compagna de gl'Angioli, non solo viue quà giù in vn calamitoso esilio, circondata dalle spine de vitij, in mezzo ad animali irragioneuoli, ma per la stretta congiuntione con il corpo, degenerando in qualche maniera, dalla sua conditione corre pericolo di diuenire quasi tutta carne, co'l bollire trà mille affetti, scordata bene spesso del suo fine, e della Patria. Chi può negare, che questa non sia cinta da cotidiani pericoli, mentre da vna parte incrudelisce il Demonio, ne cessa di minacciarla. Volano d'ogn'intorno le furie infernali, e spargendo per tutto lacci, non lasciano libero dalle reti ne pur vn passo. Dall'altra l'amore proprio accieca, il piacere lusinga con la faccia ridente, le liti conturbano, le inuidie perseguitano, gl'inganni per tutto regnano, i vitij autenticati dall'autorita de' grandi fanno impressione maggiore, & inondando per ogni parte le sceleraggini ouunque si nauiga s'incontrano tempeste, ouunque si girano gl'occhi, si scuoprono argomenti di timore, e di dolore. E quando bene le trauersie esterne non conducessero il naufragio; ò quanto dà da temere l'intestina guerra, che dentro di noi arde; per ragione della quale, ciascheduno reso a se stesso molesto, e graue, hora folleuandosi nella prosperita, hora abbattendosi nell'auuersita, quando si rallegra nel male; quando s'infastidisce nel bene, e più mutabile della Luna, hà occasione se la conoscesse d'esclamare con Paolo, *quis me liberabit de corpore mortis huius*. E non sarà vn dolce sonno la morte, che alli giusti apporta il fine di tante miserie? Vdite le voci di quel fortunato vecchio, che quasi bianco cigno, stringendo nel suo seno la vita, mentre tra le braccia teneua l'incarnato Verbo, non tanto chiama la morte, quanto inuita il riposo; *Nunc dimittis seruum tuum in pace*; che dici buon Simeone? la venuta de Prencipi, apre più presto le carceri, vuota le prigioni, assolue i rei, e libera dalla morte: e tu quasi mercede de tuoi affetti, e premio delle tue non mai inaridite speranze aspetti la morte? Anzi nò; risponde S. Cipriano in persona di lui, chiedo pace, e riposo: *contestans tunc esse seruis Dei tranquillam quietem, quando expuncta hac morte, ad immortalitatem venimus*. Tanto più è dolce sonno alli giusti la morte, quanto che la vita da loro bene spesa, gl'anni innocentemente passati, nõ lasciano che comparisca la morte con faccia horribile; ne dan luogo alli fieri latrati, con i quali l'accusatrice conscienza affligge in quell'hora i tristi, e gl'inquieta.

Ad Rom. 7.

Lib. de mortalit.

3 Di quella notte, vltimo termine alla dimora del popolo Hebreo nell'Egitto, e principio dell'vscita verso la terra promessa; figura appunto della morte de' giusti; parlando il Sacro Testo, *vt sciatis* dice, *quanto miraculo diuidat Dominus Ægyptios, & Israel*. Nelle case degl'Egittij, cominciando dal Palazzo reale, per l'vccisione delli primogeniti, risuonera vn pianto vniuersale: doue in quelle degl'Hebrei si godera vn marauiglioso silentio; di modo che *non mutiet canis ab homine vsque ad pecus*. In cõformita di questo i buoni Israeliti, in procinto d'vscire dall'Egitto,

Exod. 11.

con

con somma pace si preparauano; legauano la farina ne' loro sacchi; faceua ciascheduno senza strepito il suo fardello; raccoglieua l'argento, preso in prestito da' vicini, per portarlo seco. Tale suole essere la dipartẽza de'giusti dall' Egitto di questo mondo, e mentre i peccatori quasi Egittij prouano l'amaro della morte con hauere il peccato nell'anima, godono essi anticipatamente i frutti della vicina liberatione. la conscienza con il suo abbaiare nõ li turba; i peccati contrapesati dalle buone opere souerchiamente non gli aggrauano; la ben fondata confidenza, nella diuina misericordia tiene lontani gl' importuni timori; la sodisfattione per le commesse colpe offerta à Dio, disarma nel loro pensiero la giustitia; la memoria dell'honore diuino preferito agl' interessi transitorij altamente gli conforta. In figura di questo così leggiamo nel cap. 5. di Giob. *In vastitate, & fame ridebis*; ride il giusto, dice S. Gregorio in quel tempo, nel quale il peccatore preuedendo la sourastante rouina geme. siegue; *bestias terræ non formidabis*. Non pauenta il giusto la violenza della fiera bestia, oue il tristo hà da essere preda delli fieri artigli di quella; *& quia à blandiente hoste, modo non vinceris*, glossa il Santo Pontefice, *hunc sæuiẽtem postmodum non timebis*; aggiunge Giob; *erunt bestiæ pacificæ tibi*. Non dice assolutamente, *erunt pacificæ*, perche crudelissime saranno in quel tempo contro di quelli, che l'hanno seruito, ma *pacificæ tibi*, cioè al giusto, che non ha soggettato il collo à seruitù tanto miserabile; conchiudendo S. Gregorio, *& hic iam initia securitatis in perpetuum securitatis degustat, & interueniente mortis articulo, violentos eius impetus nullatenus pertimescit*. E questo dichiarò il Redentore in S. Giouanni al c. 8. dicendo, *si quis sermonem meum seruauerit mortem non gustabit in æternum*. Osseruate come dice, parlando delli giusti osseruatori della sua legge. Non dice che il giusto non muoia, ma che non prouerà il sapore amaro di lei: in quella guisa, che l'infermo, tutto che prenda vn boccone amaro, perche l'inghiotte inuolto, e mescolato con vn licore dolce, non sente il sapore amaro. *Moritur quidem iustus, sed securè* dice S. Bernar. *quippe huius mors, vt præsentis est exitus vitæ, ita introitus melioris*. Muore sì bene il giusto, ma confortato dalla ben fondata speranza d' vn bene maggiore: poiche se in quel punto affligge i cuori, ciò che sourasta, affligge supposto quello che è preceduto. Hor il giusto riflettendo à gl' anni scorsi, e trouando che ha fuggito i peccati, e riuerente à Dio ha tenuto conto de' suoi diuini precetti, chi non vede, che già principia ad assaggiare la vicina beatitudine; conoscendo, che hà il Giudice fauoreuole alla sua causa, cioè la stessa legge osseruata, la quale giudica ogn' vno in quell'vltimo punto, come dice Christo in S. Giouan. *Sermo quem locutus sum, ille iudicabit eum in nouissimo die*.

4 — *Lib. 6. mor. c. 16.* — *D. 12.*

Scriuono che nel tempo di primauera costeggiandosi il lito dell' Arabia felice, il vento che sorge dal terreno ripieno d'arbori fioriti, portando seco l'odore, ricrea i nauiganti di maniera, che non ancora giunti a calcare la terra, gustano già in parte con sì dolce fragranza l' amenità del vicino paese. Non dissimile è il caso de giusti, i quali nell'vltimo della loro nauigatione scuoprendo la spiaggia della beata eternità, sono dall'interna consolatione, quasi che da odore, che spirano quelle fortu-

5 — *Diodoro Sicul.*

Hom. 16.

nate contrade ricreati, *& intus diuinitate pleni* come parla S. Macario, a[illegible]ano prima di porre il piede in [illegible]lito di pace vna ſerenità di cu[illegible], animati bene ſpeſſo da quei beati Cittadini, che ſcendono ad incontrare gli aſpettati compagni. Dicalo quel Seruulo Romano, che ſpecchio di patienza nella vita, fù nella morte viſitato da Celeſte melodia. Dicalo Vrſino Prete, che ſantamente viuuto, fù chiamato alla gloria dalli Prencipi de gli Apoſtoli, i quali acccompagnati da gli Angioli ſe gli fecero vedere in ſu'l morire. Dicalo la Vergine Tarſilla, à cui diſceſe la Principeſſa del Cielo, con vna gran comitiua di Vergini per condurla ſeco. Dicalo quella Santa Donna chiamata Romula; auanti al cui tranſito furono vditi due chori, vno come d'huomini, l'altro come di donne, che ſcambieuolmente riſpondendoſi dolcemente cantauano. Dicalo quel Veſcouo non men di fatti, che di nome Probo, nella cui camera entrò vno ſtuolo de' Santi veſtiti di bianco per condurre l'amico all'eterne nozze. Non diſceſero ditemi truppe d'Angioli ad honorare il paſſaggio di Martino Veſcouo? Non preuennero il tranſito d'Ambroſio Arciueſcouo di Milano, le ſquadre de' beati ſpiriti per ſeruirlo? Ne gl'vltimi ſei meſi non prouauano dirò così ogni notte gli Angioli quei mottetti, che nella morte di Nicolò da Tolentino erano per cantare? come corteggiarono i Prencipi del Cielo quel pouero mendico, che diſteſo alla porta di quel Riccone auaro, muoriua ſenza ſuſſidio humano, accarezzato dalle ſole lingue de' cani. Con che deſiderio aſpettauano, che finiſſe d'aprirſi la cōchiglia dell'impiagato corpo di Lazaro, per raccogliere la pretioſa margarita dell'innocente anima di lui, e portarla nel ſeno d'Abramo. *Et non vnus Angelus*, dice Griſoſtomo, *ſed plures veniunt, vt chorum lætitiæ faciant*; ſtimandoſi ciaſcheduno fortunato nell'auuicinarſi, e toccare quell'anima benedetta; *gaudet vnuſquiſque Angelorum tantum onus tangere*. E che vi credete, che habbia preteſo il Cielo, fauorendo alcuni con ſimili dimoſtrationi, ſe non inſegnare quello, che quantunque non ſempre ſi veda, opera però communemente à beneficio de giuſti, i quali ben hanno ragione nella morte di dire con Paolo Apoſtolo, *quaſi morientes, & ecce viuimus*, in apparenza muoriamo, ma in ſoſtanza acquiſtiamo vna vera vita, perche *morte naſcuntur, & fine inchoant*, dice S. Chriſologo. Et appunto Clemente Aleſſandrino addimandò la morte de' giuſti, *portam, & principium veræ vitæ*. Porta con più ragione detta d'oro, che quella del Tempio di Salomone, per la quale ſi paſſa, non al *Sancta Sanctorum*, non al Arca, ò al Propitiatorio, ma al Cielo; porta più degna del nome d'Orientale, celebrata nelle ſcritture, per cui comincia à ſpuntare il vero giorno dell'eternità, e la luce della gloria. Porta come quella di Gieruſalem fabricata di Zaffiri, e Smeraldi, i quali con il loro colore verdeggiante, e purpureo ombreggiano la ſperanza di quella felicità, che ſi comincia da' giuſti à diſcuoprire. in figura di queſto il Cauallo ſopra di cui la morte in ſegno della velocità con la quale ci ſeguita, fù veduta da S. Giouanni ſedere; era pallido, e verde: che l'vno, e l'altro colore, ſignifica la parola Greca, come leſſe Tertulliano, perche la morte, quanto à' triſti per lo lagrimeuole fine che porta diuiene pallida; tanto a' giuſti rieſce verde, per la ſperanza, che l'accompagna; teſtificando lo Spirito Santo, *ſpes illorum immortalitate plena*

Hom. 5. in Iud.

1. Corint.

Serm. 108.

Apocal. 6. lib. de pudicit. c. 10.

Sapient. 4

plena est, poiche *iustis initium retributionis, est ipsa in obitu plerumque securitas mentis*, conchiude S. Greg. 6. moral. c. 16.

6 Quando sotto la cōdotta di Brenno fù da Galli presa la Città di Roma, leggiamo che ritiratasi nel Cāpidoglio la Giouentù Romana, gli huomini Consolari si fermarono nelle loro case, & aperte le porte, sedēdo nelle sedie Senatorie circondati dalle insegne delli ben retti Magistrati, e de gli ottenuti trofei, aspettauano con sereno volto la venuta del nemico, consolandosi di morire tra gl'allori, e le spoglie acquistate col mezzo di gloriose imprese, ne gl'anni preceduti. Hor se l'immagini delli ben'essercitati vffitij, se gli acquisti fatti col mezzo d'honorate imprese, dalle quali quei Vecchioni illustri si vedeuano circondati, rendeuano loro meno acerbo l'estremo caso, si che con volto intrepido, e maestoso sembiante aspettauano il furore delle nemiche spade. Quanto più certa materia d'allegrezza haueranno i giusti nell'vltimo giorno, circondati dall'opere buone, ricchi per l'accumulate spoglie, nella vittoria del mondo, di Satana, e della carne riportate; assicurati dalla diuina gratia, rasserenati dalla conscienza, che non rimorde. Hor questo non è vn morire, senza prouare l'amarezza della morte; non è vn scuoprire quell'otio beatissimo dell'eterna contemplatione, che gl'aspetta. Che se il Popolo Ebreo come dice Lirano, giunto sù la cima del Monte Amana, da cui scuopriua la vicina terra di promissione si pose di proposito à contemplarla, e rapito dall'amenità di quelle campagne, non capendo in se medesimo per lo giubilo, si coronò con ghirlande de fiori, tra scambieuoli congratulationi, salutando quel così delitioso paese, di cui ne speraua in breue il possesso: Dite pure che alli giusti il monte Amana e la morte, da cui confinanti si può dire con la beatitudine scuoprono già vicini la meta del loro viaggio, e sperando di presto prender quel felice porto, non temono lo discioglimento dell'habitatione corporea, vedendo come parla San Bernardo *fabricam in sublime consurgere, proficere in æternitatem*. Con quale affetto *Immortalitate pleni*, come parla Bernardo salutano da vicino il bramato porto, con quali occhi rimirano la preparata Corona, come più leggieri, e spediti si vniscono al suo principio, e perche hanno contratto meno della feccia terrena; *Leuiores ad originem suam reuolant, & facilius quicquid est illud absoluti transfluunt; minus enim fæcis ponderisque traxerunt*, scrisse con sentimento non meno Christiano che vero vna penna gentile. Per questo dolce la sperimentò vn Moisè custode fedelissimo della diuina gratia, di cui vien scritto che *mortuus est in osculo Domini*. Vn Dauid à cui i diuini precetti somministrauano materia continua di meditatione. Vn Tobia che trà gl'incentiui di gente Idolatra, mātenena intatto il culto di Dio. Vno Stefano Angelo non solo di sembiante ma di costumi, *Qui obdormiuit in Domino*. Vna Paola Romana, la quale lasciato il Teuere, s'era ritirata al Giordane à lagrimare. Vn Basilio *qui iam ex magna parte obierat*, come scrisse il Nazianzeno, la stimaua mercede, e però con ragione parlando Christo della morte di Lazaro, per significare quale sia la prerogatiua d'vn giusto nel morire, disse *Lazarus amicus noster dormit*. Che marauiglia che sino quel tristo conoscendo l'auantaggio di simil morte, se ne dichiarasse desiderolo

In ea verba cant. 4 Coronaberis de capite Amana.

Epist. 254.

Num. 22. roso dicendo, *moriatur anima mea morte iustorum*, cioè à dire di quella morte, che è vscita dalla carcere, fine dell'esilio, termine del pellegrinaggio, liberatione dalla rouinosa casa di questo corpo, scesa dall'indomito Cauallo della concupiscenza, separatione dalle continue miserie, ritorno nella patria, ingresso nella gloria, acquisto d'vn Regno. Ma non intese lo sciocco, che questo sonnò è proprio delli diletti; *cum dederit dilectis suis somnum ecce hereditas Domini*, che questo riposo si concede alli soli amici. *Lazarus amicus noster dormit*, e però erraua dice S.Bernardo, perche volendo il fine de giusti non procuraua la vita, *optabat sibi extrema iustorum, sed non ita, & principia*. Molti n'ha il mondo imitatori di questo falso Profeta, siegue à dire il Santo, ancora i carnali si desiderano la morte de giusti, delli quali aborriscono la vita, desiderosi d'arriuare a Christo, ma non curanti di seguire Christo. Vogliono morire come vn Moisè *in osculo Domini*, ma non si curano di preferire con Moisè l'improperio di Christo alli tesori dell'Egitto. Disinganniamoci ascoltatori. E prodigio che muoia da Santo, chi è vissuto da Epicureo, perche la morte buona si compra con vna buona vita, & ordinariamente così si muore come si viue, perche *naturali ordine sequitur mors bona vitam Immaculatam*, dice Oleastro. Perche se sarebbe pazzia pensare che vn arbore, che tutto il tempo ch'è stato nella terra, & hà piegato verso la sinistra, mentre si taglia debba cadere dalla destra, così sarà presuntione viuere vna vita cattiua, e sperare vna morte buona: *quæ enim seminauerit homo, hæc & metet*, dice Paolo Apostolo, perche il raccolto, e la semenza naturalmente si corrispondono, per questo conchiude Agostino, *viuite bene, ne moriamini male*.

Serm. 21. in Cant.

Serm. 8. de Ver. Domini.

SECONDA PARTE.

E Pieno questo Euangelio de misterij, mi restringo à due sole cose: all'ambasciata delle sorelle mandata à Christo, e della risposta del Saluatore. Mandano subito che s'inferma Lazaro quest'ambasciata, *Domine ecce quem amas infirmatur*. Discretissime sorelle, che bene si mostrano della scuola di Christo, degnissime discepole; non solo con il subito ricorso a lui, ma con la forma del ricorrere: Questa è la prima lettione che da Dio nella sua scuola. *Audi popule meus, & loquar Israel, & testificabor tibi*. Che cosa? *Deus Deus tuus ego sum*. E che hauerò da fare in riconoscimento di questo. *Inuoca me in die tribulationis*. Venite prima da me, nelli vostri bisogni. Infermo ricorri à me, pouero chiedimi il tuo rimedio, trauagliato il tuo soccorso: perche così è vn protestare che Iddio è fonte d'ogni bene, e però quando non si fa si duole, e si querela, come che non sia trattato come conuiene; e che à lui si ricorra quando non s'è trouato aiuto dalle creature: per questo bene spesso castiga chi così fà. 4. Reg. 1. 4. Reg. 3. 13. Isaia 31. E da questo dice essere venuta la rouina di Gierusalem il Profeta Geremia Thren. 4. 17. *Cum adhuc subsisteremus defecerunt oculi nostri ad auxilium vanum, cum respiceremus attenti ad gentem quæ saluare non poterat*. Et Isaia 22. 1. della Città di Gierusalem così parla. Venendo il nemico, attendesti à far cisterne d'acqua, che il nemico non potesse impedire, *congregastis aquas piscinæ inferioris*; contaste le case, e ripartiste la gente, *Domus Hieru-*

6

Hierusalem numerastis, destruxistis domos ad muniendum murum, lacum fecistis inter duos muros, & non respexistis ad eum qui fecerat eam. E gliene seguì male. *Mortuus est Saul eo quod consuluerit Pithonissam, nec sperauerit in Domino, propter quod interfecit eum*. 1. Paralip. 10 13. Dauid al contrario, 1. Reg. 30. *Consuluit Dominum* douendo combattere, e gli riuscì. S'hà però principalmente à farlo nell'infermità. Ecclesiast. 38. *fili in infirmitate tua, ne despicias te ipsum*. O che recipe stupendo, migliore non lo può dare, ne Galeno, ne Hippocrate, figliuolo sei infermo, habbi cura di te, non lasciarti morire come vn'animale, che farò? *Ora Deum*, ecco il primo, riuoltati à Dio. E perche l'oratione sia efficace, netta il tuo cuore, *auerte à delicto, & ab omni delicto munda cor tuum*, & in sodisfattione di quello, *dirige manus*, fa limosina, *da suauitatem*, fa che s'offerisceno sacrificij, *& da locum Medico*, perche la cura del corpo accioche riesca, hà à supponere quella dell'anima; altrimente in castigo permette che non accertino i Medici e che non s'applichino bene i medicamenti. Del Rè Asa lo Spirito Santo dice, che fù huomo da bene, 3. Reg. 15. 11. con tutto ciò in occasione di dolore de piedi, non andò prima da Dio, ma dalli Medici, e Dio lo castigò con farlo morire. *Ægrotauit Asa anno trigesimo nono regni sui, dolore pedum acerbissimo, nec in infirmitate sua quæsiuit Dominum, sed magis in medicorum arte confisus est, dormiuitque cum Patribus suis, & mortuus est*. 2. Paralip. 16. 12.

Non meno nella forma del ricorso. Che fate dice S. Bern. lib. de grad. humil. c. vlt., Voi sorelle, perche non domandate la salute del fratello così poco l'amate: rappresentate solo l'infermità. Anzi questo è il modo d'orare vero, ad Rom. 8. *Quid oremus nescimus*: in simili cose. Paolo istesso che pur era illuminato, *ter Dominum rogaui vt discederet à me*, e gli disse Dio, *sufficit tibi gratia mea*, domandaua quello che non gl'era vtile. Se l'oro dicesse all'Argentiero mentre è nel fuoco, ò sotto il martello, leuatemi che m'abbruccio, no, che mette conto d'essere lauorato. Che sapete che cosa sia meglio, à quanti furono di rouina le richezze, di dannatione la sanità. Saul guidando l'asine, fù Santo, fatto Rè, fù ribelle, e si dannò. Che s'hà à fare? *Ægri estis* dice Agostino, *nolite Medico dictare quæ medicamenta velit vobis apponere*. In Psal. 53. & tract. 6. in 1. Canoni. S. Ioan: assicurandoui dice Agostino che *multa Deus concedit iratus, quæ negat propitius*. Epist. 121. c. 14. Così à quelli num. 11. che domandarono carni, e mangiandole morirono. *Exaudiuntur multi ad multa, nec sibi plaudant, quod exaudiuntur. Exauditi sunt dæmones vt in porcos mitteret*. Insegna Dauid Psal. 61. che cosa faceua egli. *Veruntamen Deo subiecta esto anima mea, quia ipse, &c. adiutor meus, non emigrabo*, non mi partirò da lui, come fanno i poueri che hauendo chiesto ad vno, passano all'altro. Doppo questo dice à tutti. *Sperate in eo omnis congregatio populi, effundite coram illo corda vestra*. Il cuore è fonte del desiderio, e quello che sente i trauagli, per questo metterli auanti à Dio, e sperare. *Semel loquutus est Deus* S. Girolamo *Vnum loquutus est Deus*, perche vna e come il fondamento della sua legge; *Duo hæc audiui*, come senti due cose. *Quia potestas Dei est*, che Dio per sua parte può, e che hà misericordia per me, *& tibi Domine misericordia*. Alcuni possono, e non vogliono, altri vogliono, e non possono, alcuni ne vogliono, ne posso-

Ad illud ps. 42. Emitte lucē tuam.

no,

no, altri, e vogliono, e possono. *Reuela Domino viam tuam, & spera in eo, & ipse faciet.* Che cosa? Quello che sarà vtile. *Si enim aduocatis, & oratoribus in iudicijs forensibus nostras res explicamus, suffragiorum vero locos, & qua ratione res disponendæ sint, eis relinquimus, vt pro libito nostras illi partes disponant, multo magis cũ Deo id faciendũ est, cessa ei dicere, quo pacto tibi auxilium conferre deceat, ipse nouit quo pacto tibi succurrat.* San Grisostomo. Così fanno queste sorelle, *Affectum Christi pulsant, & conueniunt charitatem,* San Grisologo conuenire è come citare à giuditio.

Hom. de pa-nit.

Serm. 63.

Intorno alla risposta, dice Christo, *infirmitas hæc non est ad mortem,* non dice, *non est vsque ad mortem,* perche doueua morire di quella infermità, come morì: ma disse *non est ad mortem,* che non haueua Dio dando à Lazaro, quella infermità, per fine la morte, ma la vita, e la gloria di Dio. Da questo ne cauo vna riflessione molto importante; che i mali mandati da Dio alli buoni, non sono per male, ma per bene, e finiscono in bene; come al contrario i beni, e le felicità de cattiui non sono mandate per bene, ma per male, e finiscono in male. Dice lo Spirito Santo Ecclesiast. 39. 30. *Bona bonis creata sunt ab initio, sic peccatoribus mala,* così legge il Greco, cioè Iddio hà ordinato, che alli giusti tutte le cose etiãdio i mali siano, e finiscano in bene, alli peccatori etiandio i beni finiscono in male, perche *diligentibus Deum* dice S. Paolo ad Rom. 8. *omnia cooperantur in bonum, vbi non diligentibus* aggiunge Agostino *omnia cooperantur in malum.* In confermatione di questo manda Iddio per mezzo d'Isaia due ambasciate, vna all'huomo da bene, e l'altra al tristo. Và dice Iddio in casa del mio amico, e se bene lo troui in trauaglio, dagli il buon prò. *Dicite iusto, quoniam bene.* Come Signore? *quoniam bene,* se trouo che gl'è morta la moglie, che hà perso la lite, che la grandine gl'hà tempestato i poderi, che stà circondato da dolori languendo in vn letto, mentre gl'altri seco si condolgano, io hò a dargli il buon prò? Si, *quoniam bene,* tutto è per bene, e tutto finirà in bene; s'vn'Abele è vcciso dal fratello; se vn Giob priuo delle sue facoltà viue in vn letamaro; s'vn Gioseppe è incarcerato; s'vn Daniele è posto nel lago de' Leoni; s'vn Giona è inghiottito dalla Balena, *quoniam bene,* tutto è per finire bene, *non vt absorberetur, & in totum periret, sed vt plus glorificaret Deum,* disse S Ireneo parlando di Giona. S' Abramo dice S. Crisostomo và in esilio, intraprende lunghe peregrinationi; s'hora è assalito dalla fame, hora gl'è tolta la moglie, hora pericoli, insidie; hora il douere sacrificare il figliuolo, *quoniam bene,* tutto finisce in bene.

cap. 3. 10. 11.

lib. 3. contra hæreses c. 22.

Hom. 1. in 2 ad Corinth.

Infirmitas hæc non est ad mortem. E quall'ambasciata s'hà à far al tristo? *Væ impio in malum.* Và à condolerti con il tristo. Signore se trouo, che in quella casa si stà allegramente per lo nuouo sponsalitio, e tutti i parenti si congratulano. *In malum.* Se hà vinto vna lite importante, s'è guarito da vna pericolosa infermità, ed i Medici si licentiano, s'hà ottenuto quel carico, e dignità, se gli è nato vn figlio non hauendone alcuno, *Væ impio in malum,* che la casa del peccatore, non è per sortire bene. Di modo che, s'vn Saul è chiamato al Regno; vn' Aman al banchetto regio, vn Caifa al Pontificato, vn Giuda all'Apostolato. *Væ impio in malum.* Si cangia, ò termina il bene in male, per l'abuso delli cattiui. Questa è l'infelicità del cattiuo dice S. Girolamo ponderando

do

do le parole di Gieremia. *De malo ad malum egressi sunt*. Tutto è in male, da vn male all'altro, fino che venga al profondo. E pare che Isaia alluda alla promessa, che fece Moisè al popolo. *Si audieris vocem Domini Dei tui, vt facias, & custodias omnia mandata eius, benedictus tu in Ciuitate. benedictus in agro, benedictus eris tu ingrediens, & egrediens*; conforme alla frasi della Scrittura con queste parole, s'abbracciano tutte l'attioni, che fa vno. al contrario. *Si audire nolueris vocem Domini, vt facias mandata eius, maledictus eris in Ciuitate, maledictus in agro, maledictus eris ingrediens, & egrediens*. Tutto gli sarà per male, ò viua nella Città, ò solo, ò faccia questo, ò faccia quello, &c. Nell'ingresso di quel tempio mostrato da Ezech. c. 40. v'erano per ogni parte palme, ò s'entrasse per la parte dritta, ò sinistra, *Celatura palmarum, hinc, & inde*, perche tutto era per vittoria gloriosa. Così consola S. Chrisostomo vn tal Ciriaco sbandito. tom. 5. epist. 3. ad Ciriacum.

Deuter. 28

Vide S. Greg. homil. 19. in Ezech post medium. Ezech. c. 40. 37.

Così à Saul, se il Gigante sfida, s'auuilisce, se Dauid lo vince s'arrabbia. Se Dauid s'allontana è trauagliato da spirito cattiuo, se gli stà d'auanti s'infuria; se Dio gli parla, non l'obedisce, se nò gli risponde và à cõsultar vna Maga, se non sà ciò che hà a succedere, s'inquieta, se lo sà, s'abbatte, se non esce contra i Filistei, questi entrano nel Regno, se esce, ei muore. Dauid al contrario, *quoniam bene*. Così disse Abigail à Dauid 1. reg. 25. *Erit anima tua custodita in fasciculo viuentium*, dall'Hebreo, *vitarum*. finisco, sei trauagliato, e sei buono allegramẽte tutto anderà bene, *Nihil enim aliud molestum est, quam Deum habere offensum*, dice S. Crisostomo, *id si absit, non afflictio, non insidiæ, non alia res vlla molestiam afferre potest animo sapienti*. Sei prosperato, con felicità, e viui male, mala nuoua, finiranno in male; perche in casa del peccatore, il bene è semenza di male. nella casa del giusto và in bene il male.

Hom. 1. in 2. ad Corinth.

PRE-

PREDICA VIGESIMAOTTAVA.

Tulerunt lapides, vt iacerent in eum. Iesus autem abscondit se, & exiuit de Templo.

Io: 8.

INfelicissimo Tempio, in cui per l'vscita lagrimeuole dell'Incarnato Sole, s'estingue la bella luce, che godeua, e vien meno il nobilissimo splendore, che effetto della presenza di lui più d'ogn'altra qualità lo rendeua riguardeuole, e maestoso. Che se l'entrata in questo secondo Tempio frequentata dall'Humanato Verbo, lo rese superiore nella magnificenza al primo, già fabricato da Salomone, come con profetico spirito scrisse Aggeo, dicendo. *Maior erit gloria huius nouissimæ domus, quam primæ: Veniet desideratus cunctis gentibus.* Cuoprasi pure adesso con oscura gramaglia per così infausta dipartenza totalmente ecclissato. Non più si glorij di conseruare l'arca, e la manna; non più si vanti d'hauere il propitiatorio, e l'oracolo; non faccia più oltre superba pompa delle sue indorate pareti; ne più annoueri i continui, e non interrotti sacrifitij, tutte figure, e simboli; poiche i Giudei con sì audace temerità dando di piglio a sassi, constringono ad vscire dal Tempio la vera arca dell'humanità santificata; il viuo propitiatorio del genere humano; l'Immaculato Agnello, fino dal principio del mondo, come parla S. Giouanni, sacrificato al Padre. Ma che stò io Signori ad inuitare con le mie parole vn distrutto, & desolato Tēpio, acciò che deplori le sue miserabili sciagure, se l'vscire di Christo da esso, che ci racconta l'Euangelista, al parere di S. Eucherio, non fù effetto di paura d'esser lapidato, ma si bene misteriosa figura d'vn'altra quanto più lagrimeuole, più anche ordinaria dipartenza. *Non timor est, sed significatio, figura est non trepidatio.* E che altro è ciascheduno di noi per testimonianza di Paolo, se non vn viuo Tempio eretto alla Diuina Maestà *dilato in nos, & consecrato spiritu Sancto;* come scrisse Tertulliano; hor mentre in questo come in sua habitatione dimorando, lo rende glorioso, bene spesso le nostre mal regolate concupiscenze, diuenute seguaci de gl'empij Giudei s'armanò in offesa d'hospite così diuino, e scaricando contro ad esso non vna tempesta di pietre, ma di peccati, sforzano Dio ad abbandonare la sua sedia, già resa immonda, verificandosi fra tanto con questo ciò, che dice l'Euangelista. *Tulerunt lapides, vt iacerent in eum, Iesus autem abscon-*

c. 2.

abscondit se, & exiuit de Templo. O pur troppo funesta dipartenza, oue con repentina mutatione si cangia la scena dell'Anima, & dal felicissimo stato di vita passando questa all'horrore di morte, viene spogliata della sua vera grandezza; ne più facendosi vedere in essa la Diuina Maestà, non dico *inter nebulas gloriæ*, come già nel Tempio di Salomone, ma tra gli splendori della gratia rimane desolata d'ogni bene. Et ò piacesse à Dio, che portassi questa mattina le labbra purificate da vn carbone serafico, acciò che con ardore di spirito, & eloquenza Angelica sapessi rappresentare al viuo, a quanto lagrimeuole stato quest'altra vscita, che fa Dio dal Tempio del cuore humano, lo conduca: Sperarei al certo che al mio dire aprirebbero gl'occhi i peccatori, & in horriditi à spettacolo così funesto con maggior cautela schiuarebbero i peccati, nemici mortali del Diuino Hospite, & Habitatore Celeste mi ristringo dunque à dimostrare essere assai più lagrimeuole quest'altra vscita, che fa Dio dal Tempio dell'Anima; ò si consideri il bene che essa perde, ò il male che le succede; acquistando in luogo di Dio, il Demonio per Tiranno.

I E per cominciare, chi può a bastanza spiegare la felicità d'vn cuore, che possiede la gratia di Dio. E la gratia vn altissimo dono, & vna qualità spirituale, che infusa nell'Anima, non solo la colloca in grado superiore ad ogni perfettione naturale, creata, e creabile; ma di più la solleua ad vna participatione accidentale del essere diuino; e la constituisce in vn'istesso ordine, e classe con il medesimo Dio. Con questo nell'anima per cagion della gratia, riuerbera vn ritratto diuino, addimãdato dall'Angelico, Immagine espressa di Dio: in quella guisa, che nello specchio, per ragione del raggio di luce, che lo penetra, si vede l'immagine del Sole. Passa più auanti la gratia, & come il raggio della luce nello specchio rappresenta solamente l'Immagine del Sole, e non vi porta la sostanza di quel Pianeta, che è nel Cielo; la gratia per la connessione, che ha con lo Spirito Santo, di cui è proprio santificare, conduce seco la stessa persona dello Spirito Santo; in maniera che, se per impossibile non fusse in tutti i luoghi lo Spirito Santo, entrando la gratia in vn'anima, vi sarebbe presente. Così insegnano i Teologhi cõ l'Angelico. 3. p. q 43. art. 3. in Cor. fondati su'l detto di Christo Ioan. 14. oue parlando cõ gli Apostoli della Venuta dello Spirito Santo, disse, *Apud vos manebit, & in vobis erit*; e nella testimonianza di Paolo à i Rom. 5. *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis*. E perche per ragione della medesima essenza, oue è vna persona vi son l'altre due, nell'Anima giusta con maniera singolare vi habitano tutte trè le Diuine Persone, che però disse il Redentore in S. Giouanni, *Ad eum venicmus, & mansionem apud eum faciemus*. E questi sono i Cieli al parere di Agostino Epist. 57. ad Dardanum, nelli quali disse Christo à gli Apostoli, che l'Eterno Padre habita, insegnandogli ad orare, *Pater noster, qui es in Cœlis*. poiche non vi è Cielo più puro, ne trono, in cui con maggior gusto habiti Iddio, che nell'Anime giuste. Siede in questo Trono Iddio, non altrimente solitario, ma circondato da varij doni souranaturali, quasi corte, che accompagna il suo Prencipe; i quali communicati all'Anima, l'abbelliscono à marauiglia. S'impadronisce della sostanza del

1. 2. q. 110 a. 2. ad 2

cuore la gratia; feconda col mezzo della pace quasi minore sorella, dicendo Paolo *gratia, & pax*, i più profondi seni di lui; gli ricama cō la varietà delle virtù infuse la veste; gl'imprime nella fronte il contrasegno d'amico, gli conferisce le ragioni ad vna heredita beata; e dalla naturale bassezza lo solleua alla participatione d'vn essere diuino; si che *Diuinæ efficimur consortes naturæ*, disse Pietro Apostolo. Con questo l'Anima *circum amicta varietatibus*, come parlò Dauid, gode la figliuolanza di Dio, e ben proueduta di virtù nelle sue potenze, ha per moderatrice dell'Intelletto la fede, per solleuatrice delli desiderij la speranza, e la carita per gouernatrice de gl'affetti. Arrichita con il gran capitale della gratia, vero fiore di Paradiso, e carattere dell'Anime dilette, spira vn soaue odore, & vna fragranza Celeste; risplende per la luce dell'intelletto, rosseggia per l'ardore della volontà, porta in deto l'anello di sposa, sù la fronte il nome di Dio, è scritta nel libro della vita, possiede il Ius al Regno dell'Immortalità, la semenza della gloria, e la radice della vita eterna. Come ascritta alla cittadinanza del Cielo la trattano gli Angioli; come destinata compagna l'accarezzano i Beati: come terribile la temono i Demonij; che però fù assomigliata ne SacriCantici, hora ad vn neruo diCaualleria, *Equitatui meo assimilaui te*, hora ad vn essercito ben ordinato, *quid videbis in Sunamite, nisi Choros castrorum*, formato de doni, e delle virtù, quasi di soldatesca celeste; rinforzato dal presidio degli Angioli; che però in figura di questo auuertì San Cirillo l'Alessandrino, che Moisè per commandamento di Diò, circondò l'Arca, & il Propitiatorio con le cortine; in cui erano effigiati Angioli, e Cherubini; e lo conferma S.Bernardo con dire. *Noueris huiusmodi Animam nunquam esse sine Angelorum custodia, qui eam æmulantur in æmulatione, solliciti suo viro seruare, & Virginem castam exhibere Christo*. O come gloriosa campeggia all'hora l'Anima, fauorita dalla presenza della Diuina Maestà, ricca de meriti, e per la compagnia delle virtù resa riguardeuole al Cielo tutto.

1. Petri.

Serm. 39. in Cant.

2 Ma ohimè, che lagrimeuole mutatione, quando dallo stato di figliuola, passa l'infelice à quello di nemica col mezzo del peccato mortale; Con più ragione si può dire di questa Anima, ciò che i Machabei dissero del Tempio profanato dalle genti Idolatre. *Sanctificatio eius desolata est, sicut solitudo: Super gloriam eius multiplicata est ignominia eius, sublimitas conuersa est in luctum, honores eius in nihilum*. Fà à questo proposito la visione d'Ezechiele al 10. à cui fù mostrato vn Cherubino con più faccie, che tutto pieno di gloria, e circondato da ruote, rendeua maestoso il Tempio, in cui era. Quando all'improuiso spiegando l'ali, partissi, e dietro a lui si mossero parimente le Ruote; rimanendo il Tempio deserto. Chi è questo Cherubino, se non l'Incarnato Verbo, dice S. Gregorio, con la faccia di huomo per la natura humana, di bue, perche doueua essere sacrificato, di Leone per la vittoria, di Aquila per l'Ascensione al Cielo; pieno di gloria, perche *in ipso inhabitat omnis plenitudo Diuinitatis*, come parla l'Apostolo; che alberga nel Tempio dell'anima giusta, e lo riempie di Maestà, accompagnato dalle Ruote, che significano i doni, e la protettione diuina; ma che! in partire egli; *Rotæ quoq; subsecutæ sunt*, si che rimane desolato il tempio, e la bellezza si conuerte in ignominia, la grandezza

1. Machab. 1

Ad coloss.

dezza degenera in bassezza, l'honore si cangia in confusione, verificandosi il detto di Gieremia, *Egressus est à filia Sion omnis decor eius*. O che solitudine sperimēta all'hora il cuore, da cui esce primieramente Iddio; il quale all'Anima pupilla seruiua di Padre, di patria in questo esilio, di guida nel pellegrinaggio, di refugio tra nemici continui, di nocchiero nelle tempeste di questa vita, & in tutti i bisogni d'opportuno rimedio. Lascia l'Anima quel Dio, trà i cui abbracciamenti viueua felice, sotto la di cui ombra si ricoueraua sicura, da cui occhi traeua benefiche influenze, la di cui cognitione l'era vita, la participatione gratia, la cognitione caparra di gloria. Si ritira dall'Anima quel Dio, che contra ogni pouertà l'era ricchissimo Patrimonio, in ogni perplessità sicuro consiglio, in ogni fatica abbondante mercede, ne pericoli di cadere sostegno ben forte; e dietro a lui *Rota quoq; subsequuntur*. Scioglie tall'hora dal Porto vn Vascello ben corredato, e carico di pretiose merci, all'inuito de venti fauoreuoli spiegando le vele, sopra l'abbonacciato mare, non tanto pare, che solchi l'onde, quanto che voli, applaudendoui d'ogn'intorno numerosa squadra di pesci col suo corteggio: quando all'improuiso, ò per inauuertenza de nocchieri, ò per souerchia confidenza del Piloto, vrtando in vn scoglio nascosto, si sdrucciscono le commissure, s'aprono i fianchi, & ingoiate dal mare le ricche merci, prendono sepoltura nel fondo d'esso. Così appunto siegue all'Anima, quando ricca di pretiosi doni per negligenza di chi la regge, rompendo negli scogli de peccati, si apre, si profonda, & in vn punto rimane spogliata d'ogni bene per sempre dal canto suo. Poco importa, che resti il corpo addobbato di superbo vestito, che giace l'Anima ignuda, e mendica: Poco gioua che rosseggi il volto d'artificiosa bellezza, che la faccia della conscienza diuiene negra; *denigrata est super carbones facies eorum*. Assai peggio degli Hebrei, i quali come dice il Parafraste Caldeo, dopò d'hauer adorato il Vitello Tetri diuennero, più negri degli Etiopi; Ponno tuttauia cingere il collo filze di perle orientali, che più pesanti catene sono quelle, che inuisibilmente lo legano, Comparisca pure à suo piacere profumato nel di fuori, che intollerabile è il fetore, che manda l'anima peccatrice. Dicalo Caterina di Siena fiore di purità, e gloria dell'Illustrissima Domenicana Famiglia, la quale fauorita da Dio di conoscere lo stato del cuore immondo, dall'horribile spettacolo, e straordinario fetore, tanto alterata ne rimaneuà, che n'era per morire. Dicalo FilippoNeri honore de nostri secoli, che penetrando con l'odorato di spirito l'interno essere del peccatore, gli diceua, tu puzzi; Dica pure con colui dell'Apocalisse, *diues sum locupletatus, & nullius egeo*, che gl'è douuta la risposta di Giouanni; *tu es miser, pauper, & nudus*: Poiche l'infelice anima, perde in punto la figliuolanza di Dio, l'heredità del Cielo, la fratellanza degl'Angioli, il carattere, che l'aggregaua alla nobiltà de Beati, i doni gratuiti, le virtù infuse, i meriti acquistati, rimanendo la fede morta, e quasi, che inaridita la speranza. A benefitio di questa cessano di correre le gratie, non più scende dal Cielo la rugiada à tēperare la concupiscenza, la pace con la sua serenità non più habita nel seno di lei, minacciando Iddio per Osea all'anima peccatrice, *statuame eam velut terram inuiam*. Farò che

Apoc. c. 3.

2.

diuenti vn terreno arido, e secco, nõ per mancamento dell'acque della terra, glossa S. Cirillo l'Alessandrino; ma della pioggia del Cielo; *Non terrenis credo aquis spoliatam, sed superna cœlestique pinguedine.*

In locū Osee.

E tanto più è lagrimeuole questa vscita, che fà Dio dal cuore, quanto con la perdita de tanti beni, si congiunge vn cumulo de mali, che succedono; onde in Saul prima giusto, e doppo peccatore, vnì l'vno, e l'altro il Sacro Testo con dire. *Spiritus Domini recessit à Saul, & exagitabat eum spiritus nequam.* Chiamò Tertuliano il peccato *deuoratorium salutis*, perche consuma, ciò che apporta salute; ma lo Spirito Santo aggiunge, che *est Radix germinans fel, & amaritudinem*, perche diuora il bene, & insieme è semenza, che produce amarezza, e fiele. Dà principio à questa amarezza la cõscienza, col rimorso, la quale à guisa di furia armata di ferro, e di fuoco si fa auãti; ne bastano le Mitre Pontificie, ne i diademi Regij. ne le guardie de Prencipi, ne i palazzi incrostati di marmi, ne l'armonie de concerti, ne l'allegrezza de banchetti, ne la suauità degl'amici a tenerla lontana, che non penetri, e non ferisca, dicendo Sant'Ambrosio, *magna est vis obnoxiæ conscientiæ.* E però eccellentemente aggiungeua S. Chrisologo. *Quando Homo sub peccato non tristis, quando sub vitijs non suspectus.* S'vnisce con il rimorso della conscienza vn miserabile sconcerto di tutto l'huomo. È noto à tutti quanta alteratione operi nella natura il solo scemarsi della luna; quanta intemperie nell'aria, quanta agitatione ne' venti, quanta malignità ne gl'humori, quante infermità ne corpi cagioni tal volta vn' eccliße solare: Molto più graui accidenti sperimenta vn cuore, all'ora che il vitio chiamato

3

1. Reg. 16.

lib. de Idolat c. 1.

Deuter. 29.

In Ps. 50.

Serm. 6.

da S. Dionisio, *obscurum, & illune*, quasi corpo denso, che s'oppone alla luce della carità, che fa nell'anima vn chiaro giorno di gratia, s'impossessa di questo tempio. Turbasi in vn subito lo stato interiore: l'inclinatione al male più si radica: la ragione vien più facilmente dominata dalla concupiscenza; le potenze si sconcertano; oscurasi l'intelletto, che però diceua Dauid, *Contexerunt me tenebræ*; rimane quasi senza vigore la volontà: onde inuitaua Gieremia Profeta l'anima peccatrice à considerare, quanto frequenti fossero le cadute di lei doppo la prima colpa. *Leua in circuitu oculos tuos, & vide, vbi non prostrata sis.* Fa riflessione, dice Gieremia, come con l'vscire Dio da te con la gratia resti senza forze, senz'animo, senza valore, oue prima piena dell'Hospite Celeste, tanto trionfaui, quanto combatteui; adesso ogni nemico ti supera; ogni appetito ti abbatte; ogni mouimento t'atterra. Vna parola leggiera ti riesce insopportabile; il reprimere vna sola occhiata ti pare impossibile, non ci è luogo in cui nõ istampi le vestigia delle tue cadute; non ti si fà auanti occasione, dalla quale bruttamente vinta non cedi miseramente il campo. Dietro à questa turbatione se ne viene Satanasso, il quale piantando il Trono della sua tirannia nel cuore, sparge d'ogn' intorno incendio, & in ogni parte diffondè vn maligno vapore, per auuelenare le potenze, per contaminare i sensi. Si vale del bollore del sangue per risuegliare à suo tempo lo sdegno; inuia fiamme à gl'occhi, per eccitargli ad aspetti impuri; apre l'orecchie ad vdire discorsi dishonesti; s'insinua nella volontà come può per solleuare gl'affetti, dell'auaritia, dell'ambitione, della libidine; oscura la memoria con la dimen-

De Eccles. Hie.

c. 3.

c. 3.

nienticanza delle minaccie del Cielo; inganna l'intelletto; hora diminuendo la grauità delle colpe, hora rappresentando il male come destrezza lodeuole; hora col titolo d'opra generosa colorendo la vendetta de' nemici. Muta linguaggio, persuadendo Dio non essere tanto seuero, come i Predicatori l'annuntiano; vn solo *peccaui* à bastanza cancellare qualunque peccato, benche compagno di tutta la vita; l'efficace aiuto per risorgere essere pronto ad ogni nostro volere. Hora quasi Sirena con la dolcezza delle sue voci ci addormenta; hora quasi cocchiere delle passioni le guida a' precipitij: hora quasi sentinella spiando, auuerte s'il Cielo inuia il suo lume; se gl'amici con opportune ammonitioni consigliano il bene; se l'inspiratione buona fa forza di penetrare il cuore: Hora quasi soldato corre alla diffesa del suo posto; & estingue la semenza della virtù, perche ella nõ germogli à danni di lui. Onde benissimo conchiude S. Macario *Væ animæ, si non habuerit Deum se habitantem, quia cum sit deserta, ac fætore affectionum scateat, diuersorium existit vitiorum*. Qui desidero à coloro, che sono senza Dio le lagrime di Gieremia. *Idcircò ego plorans, & oculus meus deducens lacrimas, quia longè factus est à me consolator*. Osseruate, dice S. Ambrogio per qual motiuo vuole, che si pianga; *aduertimus quod hunc acerbissimum malorum suorum cumulum arbitrabatur, quia deerat, qui consolaretur marentem*: E pure per tutt'altro ordinariamente si piange nel mondo. S'attristano communemente gli huomini d'hauer perduto vn soldo, più che vn Dio; senza il quale ne viuono, ne spirano, ne possono hauer bene alcuno; che solo può togliere la robba con le disgratie, la sanità con le malatie; d'vn Dio, che se ti vorrà morto, niuno ti libererà dalle sue mani, se ramingo, niuno ti darà ricetto, se fallito, non hauerai chi ti ristori, se perduto non ci sarà chi ti riacquisti; D'vn Dio contro di cui non vale prouidenza, ò intelletto per preuenire i pericoli; sottigliezza di discorso per isfuggire gl'incontri; varietà di partiti per diuertire i castighi; sagacita d'inuentione, ò vero robbustezza di forze per non riceuere i colpi. D'vn Dio, dalla cui giurisditione niun tempo t'essenta, dal cui commando niun luogo t'esclude, niuno mezzo t'assicura, perche con assoluta padronanza tutto signoreggia. E pure la perdita di Dio così poco si sente, così di raro si schiua, così vilmente si stima; Quel Publio Rutilio, perche fù in Roma escluso dal Consolato morì di puro dolore. Colui che nel ritorno da Grecia perdette nel mare 108. fauole di Meandro voltate da lui in latino, per pura malinconia vi lasciò la vita. Quell'altro Romano, inteso, che haueua Tullio per cõtrario nella sua causa, che s'agitaua in Senato, disperato s'vccise. Ne' moderni tẽpi, quel Signore, che solo s'vdì dire da vn Rè, che ritornasse a casa sua, muorì accorato; e pure tutto il giorno i Christiani, con il peccato mortale addosso, priui di Dio, esclusi *secundum præsentem iustitiam*, non dal Consolato di Roma, ma dal Cielo, sapendo che non hanno contrario vn'Oratore, ma vn' Onnipotente, credendo che perdono non i beni fragili di questa terra, ma gli eterni, conoscendo, che non sono nella disgratia d'vn Rè temporale, ma che hanno per nemico vn Rè Immortale; e ridono, e solazzano, e non piangono, *moriuntur, & rident*, come

Hom. 26.

Thren. c. 1.

lib. 1. de pænit. c. 6.

me disse Saluiano. Più insensibili degli Hebrei di questa mattina, dalli quali si nasconde, e parte Christo, e non l'apprendono. O quanto è vero, che il male del mondo, la poca stima della gratia di Dio, la poca sollecitudine di non perdere la figliuolanza di Dio, l'amicitia del medesimo, la poca premura in non hauerlo contrario nasce dalla poca fede, dal poco conoscimento della Maestà di Dio, che però diceua S. Francesco di Sales, non sà che cosa vaglia Dio, chi stima altra cosa con lui.

in eius vita.

SECONDA PARTE.

INsino adesso hò atteso a mostrare quanto sia miserabile lo stato d'vn anima da cui si parte Dio, e v'entra il peccato; ma non sò, s'hauerò saputo rappresentarlo in maniera, che se ne faccia concetto. E pure non v'è punto più importante per lo Christianesimo di questo, di far concetto, e stima della gratia di Dio. Che cosa è questa gratia di Dio, che tutto il giorno si nomina, e così poco si conosce, e s'intende? È vn dono diuinissimo come hò detto, e vna qualita inestimabile, che infonde Dio nell'anima, con la quale Iddio solleua l'anima, ad vn essere diuino, che transcendendo tutto l'essere naturale, creato, e che si può creare, fa che chi la possiede, partecipi con vn modo marauiglioso la naturalezza di Dio, in grado supremo, rendendola cara a Dio, sua sposa, sua amica, conducendo vna particolare presenza dello Spirito Santo, arrichendola con doni, e virtù sopranaturali, abbellendola con marauigliosi splendori di santita, e concedendole vn dritto legitimo al regno del Cielo. Tutto questo breuemente si dice ma difficilmente si comprende: di modo che ne meno con i loro solleuati intendimenti i medesimi Angioli possono formarne adequato concetto, onde disse Christo a Santa Brigida lib. 2. reuel. c. 18. Se tu vedesti la bellezza spirituale d'vn'anima santa, che è in gratia, non potresti sopportarla, e muoriresti per allegrezza. Da questo ne siegue, che la gratia è cosa più eccellente, che non è tutto il Cielo, la terra, e tutto il creato. Così insegna l'Angelico Dottore 1. 2. q. 139. a q. ad 2. doue dice, *bonum gratiæ vnius, maius est quam bonum totius vniuersi*: e lo prese da Agostino, il quale lib. 2. contra duas epist. Pelagiano. al c. 6. così parla. *Gratia Dei, non solum omnia sidera, & omnes Cęlos, sed etiam omnes Angelos supergreditur*: la gratia di Dio, ch'egli infonde in vn anima, auanza nella sua eccellenza, nō solo tutti i Cieli, tutte le stelle, &c. ma tutti gli Angioli; s'intende, in quanto all'essere loro naturale; perche se Dio desse ad vno tutti i beni della terra, lo facesse Padrone di tutte le stelle, di tutti i Cieli; più, se gli desse tutta la perfettione naturale, che hanno tutti gli Angioli, tutti i Serafini; con vn poco di gratia, che gli desse, gli farebbe maggior donatiuo, lo solleuarebbe à maggior grādezza, e nobiltà, perche lo renderebbe partecipe dell'esser di Dio, in quātò autore delli beni sopranaturali, & in quanto eccede tutto il creato. O grand'eccellenza d'vn minimo grado di gratia. Per questo disse S. Agost. *melius est, iustum esse, quam te hominē esse*; come se dicesse, la gratia con cui siamo giusti, & amici di Dio, supera, & auanza, la perfettione naturale, che hà l'anima, che ci fà huomini. Et à questo stesso proposito, spiegando le parole di Christo in S. Giou. *qui credit in me, opera quæ ego facio, & ipse faciet, & maiora horum faciet,*

Serm. 15. de Verb. Apost.

faciet, come può stare questo? E se mi dite che S. Pietro con la sola ombra sanò, cosa che non fece per se stesso il Redentore, è vero questo, risponde Agostino, ma non parla Christo con i soli Apostoli, non dice *opera quæ ego facio, & vos facietis*, ma generalmente, *opera quæ ego facio, qui credit in me, & ipse faciet*. Risponde il Santo, che l'opere maggiori, che fanno i fedeli, sono il cooperare alla propria giustificatione. *Quæ opera, nisi vt ex impio iustus fiat*. Stà bene; ma il fare quelle opere con le quali con l'aiuto di Dio si dispone l'huomo à riceuere la gratia, sono opere maggiori di quelle che miracolosamente operò Christo? sì, risponde il Sãto, *prorsus maius hoc esse dixerim, quam est Cælum, & terra, & quæcumque cernuntur in Cælo, & in terra*. È maggior opra la giustificatione del peccatore, che creare il Cielo, e la terra, per ragione della gratia, che s'infonde, la quale supera nella sua eccellẽza tutto questo vniuerso. *In illis*, ecco la ragione d'Agostino *tantum opera Dei, in his autem etiam est imago Dei*. E questo stesso suppone l'Ecclesiastico al 16. quando preferisce vn huomo giusto a mille, che non lo sono, perche vale più vn'anima con la gratia di Dio, che vn mõdo d'huomini, e d'Angioli considerati nel solo essere naturale, e senza gratia. Onde dalla medesima gratia sotto nome della sapienza, s'ha ad' intendere quello, che disse Salomone, *melior est cunctis pretiosissimis, & omne desiderabile non potest ei comparari*. Da questo ne siegue, che dando Dio la gratia ad vno, gli dà più, che se gli desse tutte le ricchezze della terra, se lo facesse Padrone di tutto l'vniuerso, perche vn'atomo di gratia vale più che tutto il mondo. *Et omne desiderabile non potest ei adæquari*, Se questo è vero, come

Tract. 72. in Ioan.

Prouer. 8.

è verissimo, con quali lagrime s'hauerebbe à piangere la poca stima, che si fà nel mondo della diuina gratia, la prodigalità con cui si dissipa, la facilità con cui si perde, si può trouar pazzia maggiore; per vn' interesse della terra, perdere quello che vale più, che tutto il Cielo, e la terra: che miseria, per vn ben temporale, per vna pretensione vana, per vna sodisfattione di passione, per vn pensiero di vendetta, per vn gusto illecito, non fare caso della gratia, che vale più di tutto il mondo. Chi ardirebbe mai di far vn peccato, se sapesse che in pena di quello, Iddio distruggerebbe questo sole, di modo che restarebbe il mondo in tenebre. Chi vorrebbe mai vn gusto, se sapesse, che ammettendo tal gusto, si rõperebbe vn pezzo del Cielo, le stelle perderebbero l'essere, gl'elementi si confonderebbero, si perderebbero venti Città, &c. Che sò io. Chi non raffrenarebbe l'appetito suo, chi vorrebbe comprar così caro vn gusto da niente cõ tanta rouina? Sai Christiano, e lo credi, che perdendo la gratia di Dio con vn peccato mortale, fai in verità maggior perdita, che se si perdessero il Cielo, le stelle, le Città, perche vale più la gratia che tutto questo essere naturale: Che lagrime bastano, per piangere questa rouina, che così frequentemẽte passa nelli cuori de figliuoli d'Adamo. Il Profeta Gieremia si pose di proposito à piangere la perdita d'vna sola Città di Gierusalem. Gli amici di Giob per la perdita, che haueua fatto Giob delle sue sostanze, e della sanità, ammutoliti stettero sette giorni piangendo. Heli alla sola nuoua, che l'Arca era rimasta in preda de' Filistei, cadẽdo muorì. Nicolò quinto all'auuiso della perdita di Costantinopoli perdè subito la vita. Muorì Vrbano alla nuoua di Gierusalem perdu-

Tren. c. 1. v. 1.

perduta. finì i suoi giorni Benedetto primo nell'vdire le stragi fatte da Longobardi in Italia. E nella perdita della gratia di Dio, oue non si tratta di perdita d'vna Città, ò d'vna Prouincia, ma d'vn bene tanto grande, che vale più, che tutto il mondo, e ride il Christiano, e burla; e sollazza, e sta allegro, e non se ne cura, passa dallo stato altissimo di figliuolo di Dio, al bassissimo di schiauo del Demonio, dall'esser tempio dello Spirito Santo ad essere habitatione de spiriti Infernali, dalla bellezza sopranaturale dell'Immagine di Dio, ad essere mostro dell'Inferno, dalle ragioni all'eterne ricchezze, cade ad vn abisso di miserie, & al debito d'vna pena eterna; e non ci pensa, e non ne fa caso, perde tanto, per sì poco, e non hà sentimento. O quanto caro hà da costare il disprezzo di bene tanto grande; come sarà pianto da moltissimi, quando non sarà più tempo con lagrime infruttuose, & eterne. Quanto rigorosamente la pagheranno à Dio. Perche il Popolo Hebreo non fece caso della terra promessa, dicendo Dauid, *pro nihilo habuerunt terram desiderabilẽ*, seuerissimamente lo punì, come aggiunge, *& leuauit manum suam super eos, vt prosterneret eos in deserto, & vt deijceret semen eorum in nationibus, dispergeret eos in regionibus*. Dice che alzò la mano Dio sopra d'essi, e nel deserto abbattè quelli oue morirono moltissimi, & i descendenti loro gl'afflisse cõ fargli schiaui di barbare genti, e nationi straniere; così castigò Dio il poco caso, che fecero finalmente d'vn paese promesso da Dio; come castigherà il disprezzo, e poco conto, che si fà della gratia, che vale più di tutto il mondo. Finisco con la riflessione di Caietano, e con il consiglio, che da à tutti. *Tene ante oculos tuos semper die noctuque, quod bonum gratiæ vnius, est melius quam bonum naturæ totius vniuersi, vt continue videas damnationem imminentem, non existimanti tantum bonum oblatum*. Habbi giorno, e notte questo pensiero; che il bene, che hà vno, hauendo la gratia in se, e meglio, che il bene di tutto l'vniuerso, acciò che sappia il pericolo di dannarsi in cui stà, chi non hà in pregio vn si gran bene. Se questa consideratione ci farà, non solo non si perderà la gratia, ma si farà diligenza d'augumentarla sempre: perche il non procurare d'accrescerla, se bene non è perdere la gratia, e però perdere molto merito, che non si guadagna. E chi sarebbe, à cui se dicesse, che per portare vn giorno il cilicio, hauerebbe da hauere tutto quello, che dall'Indie portano le flotte, dal portarlo si ritirasse; non gli parrebbe, che se gli aprisse il Cielo? non capirebbe in se d'allegrezza. Se vno pensasse che ad ogni atto di diuotione, se gli douesse dare vna quantità d'argento, quanti ne farebbe in tutto il giorno. O serui di Dio operate; non vi straccate; che vale più vn grado di gratia, che s'acquisti, che tutto l'argento della terra. E però *contemplantes ne quis desit gratiæ Dei*, dice S. Paolo.

5 — *Psal. 105.* — 1.2. q. 113. a. 9.

PRE-

PREDICA VIGESIMANONA.

Adhuc modicum tempus vobiscum sum; vado ad eum, &c. quæretis me, & non inuenietis.

Ioan.7.

IESCE non poco gioueuole per terminare felicemète gl'intrapresi disegni la congiuntura del tempo. per questo non si trascurano nelle nauigationi i punti: si attendono per le semenze le stagioni, & i giorni critici si osseruano nella cura de Corpi. Di quì è, che Mitridate addimandaua l'occasione *Matrem omnium rerum gerendarum*; e Polibio la confessò Signora degli humani affari, la quale non presa, ben si può piangere, ma il più delle volte non rihauersi trascorsa che sia. Per tanto gli antichi la pinsero sopra vna ruota, con le ali alli piedi, per la velocità con cui si muoue; le cuoprirono il volto con folti capelli, che dalla fronte scendeuano, lasciandola calua nel rimanente del capo; per significare che non si conosce quando si hà presente, e quando è già passata non vi è maniera di richiamarla. Quanto importò a quella gran donna Abigail, per rimedio delli souraстanti suoi mali, farsi incontro à Dauid in quel punto, in cui sdegnato contro Nabal marchiaua con la sua gente per abbrucciargli i suoi poderi. Riuscì felicemente ad Abramo con 318. soldati à liberare Lot Nipote suo dalle mani di 4. Rè che l'haueuano fatto prigione perche si valse dell'opportunità della notte in cui come vincitori si credeuano sicuri. Non applaudette nel passato secolo il Cielo con i suoi splendori notturni, al valore di quei soldati, i quali presa la congiuntura delle onde marine, quanto intrepidi ad esse si esposero, tanto fortunati per quelle giunsero all'Isola destinata? E se per lo conseguimento del temporale è così profitteuole la congiuntura del tempo, non minore giouamento arreca per l'acquisto delli beni Eterni. Alla prima acqua, in cui nel camino s'incontrò l'Eunucho della Regina Candace, chiese il Battesimo da Filippo: oltre della quale se lasciaua scorrere i destrieri, ne più forse hauerebbe veduto il Diacono, che fù rapito, ne più sarebbe stato egli lauato nell'Anima. E quale altro è il sentimento di Christo secondo San Cirillo, nel dire, *Adhuc modicum tempus*, &c. se non vn auuertire le turbe, à non lasciar passare la buona congiuntura che haueuano presente, che altro il soggiungere, *quæretis me*, & *non inuenietis*,

1. Reg. c. 25.

Gen. c. 41.

nietis, se non con allettarle, dice S. Chrisostomo à seruirsi bene di quel poco tempo, in cui era per ammaestrarle; doppo il quale partendosi sarebbe infruttuosamente cercato. *Quod enim modicum tempus relinqueretur ad eius doctrinam percipiendam, & post discessum desideraretur, neque tamen amplius posset inueniri, satis eos allicere debuisset.* Vn così importãte auuiso non altro argomento prescriue al mio discorso, che il mostrarui quanto dobbiamo stimare il tempo, & essere sollecitinell'impiegarlo bene, rimirandolo come occasione della eterna vita, e non trascurare congiuntura di bene così grande, di cui la perdita è irreparabile, e dannosa.

in c. 7. Ioan.

Non è di tutti anzi se hò à dir il vero è di pochissimi il saper dare il giusto, e conueneuole prezzo al tẽpo. *Quem mihi dabis* scrisse il Filosofo morale *qui aliquod pretium tempori ponat? qui diem æstimet?* trouatemi diceua Seneca chi tra mortali conosca il valore del tempo, chi della pretiosità d'vn solo giorno ne formi adequato concetto. è vna merce il tempo quanto commune, tanto sconosciuta, di cui ragionãdo S. Agost. gratiosamẽte hebbe à dire *Si nemo ex me quærat scio, si quærenti ex me explicare velim, nescio*. Quando trà me discorro diceua Agostino mi pare di capire, che cosa sia il tempo nell'essere suo Fisico: ma se a chi m'interroga della sua qualita voglio rispondere non la sò dichiarare, poiche tra le mani mi viene meno, e manca. Vedo che è vna entita, che hà molte parti, e pure due insieme non mai si trouano; ella sempre nasce, e muore, appena si fa presente, che sparisce: con il continuo fuggire, non si allontana mai, poiche nell'istesso consumarsi rinasce. Viue si può dire a'momenti, poiche composta del passato, e dell'auuenire, nel passato gia è morta, rispetto all'auuenire non è nata ancora. Se la miri per quella parte, che tu possiedi, è vn punto impercettibile: stringere non lo puoi per trattenerlo, perche è incorporeo, più sottile de' venti, e dell'ombre più vano, chiuder non si lascia; poiche *tempus edax rerum*, come disse colui, rode con suoi acuti denti ogni più sodo, e forte metallo: impriggionarlo è vanità il crederlo, poiche qual Negromante insensibilmente ci si toglie di vista, e si dilegua, diuoratore di se medesimo per non essere trattenuto. Se pretendi di venderlo, non per questo transferici il dominio, se di comprarlo non l'acquisti; chi lo promette è buggiardo, chi l'accetta rimane schernito, chi l'aspetta spesso si troua nella sua speranza deluso. Ad ogni modo tutto che sia nella sua entita cosa si minuta, *quis tempori pretium ponat?* chi saprà tassare, e stabilire la valuta del tempo nell'essere suo morale di cui disse S. Grisostomo, *che habet ineffabilem vim*; e con ragione: perche hà forza di dar valore alle altre cose. Per ragione di questo: i frutti primaticci tanto si stimano: i fiori che la stagione ordinaria preuengono, sono così graditi. Questo comparte alle musiche la consonanza. alle viuande i sapori, l'efficacia alli medicamenti; la felice riuscita alli prudẽti consegli. E però trouerete, che l'istesso Iddio il quale il tutto opera, *in pondere, numero, & mensura*, osserua esattamente il tempo. Se si tratta di cibo, il Profeta testifica, che *Dat escam in tempore*, se di vdire le nostre preghiere, mira al tempo, *in tempore accepto exaudiui te*, se della nostra corrispondenza, la esigge à suo tempo, *vt reddant fructum temporibus suis*, se di vsare verso di noi la sua pieta, risguarda il tempo,

1

Epist. 1.

lib. 11. cõfess. c. 14.

2

Hom. 19. in Gen.

tem-

tempus miserendi eius. Per tanto l'Incarnata sapienza assicurò i suoi Discepoli, che ogni momento del tempo, qual ricchissima gioia è riposta negli erarij dell'Onnipotenza Diuina. *Non est vestrum nosse tempora, vel momenta quæ Pater posuit in sua potestate*. Che se poi si argomenta il prezzo di vna cosa dalla fattura di lei, chi può tassare il prezzo del tempo veramente figlio del Cielo, alla cui formatione hà deputato Iddio quelle grandi sfere, e le due lumiere del mondo. Se dalla scarsezza, e penuria si argomẽta, onde in tempo di carestia sogliono crescere di prezzo le merci, e qual' altra si può vguagliare al tempo di cui ragionando quel gran Filosofo Zenone era solito à dire, che niente più mancaua agli huomini, che il tempo. Sentenza approuata dal B. Nilo, che scrisse *Nullius rei vt temporis penuria laboramus*. Se finalmente dall'intrinseco valore si prende la stima, onde l'oro tanto si prezza, perche con piccola quantità di esso più si compra, che con la molta di argento: tale è il tempo, tale è il momento, con cui vn eternità si acquista.

Ricordateui ciò che auuenne agli Angeli, con i quali andò Iddio stretto, assignando instanti per meritare la felicità eterna, ò demeritarla E però tutta la strada in cui furono gli Angeli viatori, altri la restringono in due instanti, altri a trè. E quantunque gl'instanti Angelici come s'insegna nelle scuole non corrispõdano a due soli instanti del nostro tempo, i quali non ponno essere immediati, ma deuono necessariamente corrispondere a qualche parte diuisibile del tempo; questa però fù tãto breue per la velocità di deliberare, e per la fermezza, che conuiene alla natura Angelica nell'operare; che dicono essere minore di trè minuti del nostro tempo: con che altri perseuerãdo nella gratia guadagnarono il Cielo; altri peccando perdettero la beatitudine eterna, sù questo fondato il B. Lorenzo Giustiniano esclama *quid pretiosius tempore, quid quæso illo fructuosius, quid carius quid illo excellentius?* E vero che il tempo e economo in questa machina del mondo distributore delli principij, progressi, e fini: Da lui vengono le misure, e gli spatij delle cose, appresta di sua mano i rimedij a' dolori, prende sicuro partito ne difficili negotij, & è maestro dell'esperienza, e dell'arti: ma quello che lo rende sopra d'ogni altra cosa pretioso, è l'essere occasione della nostra salute, e somministrarci quella opportunità da cui come da punto dipẽde l'eterna beatitudine. Per questo l'addimanda S. Paolo tempo accetteuole, e giorno di salute. Di qui è che considerando il B. Lorenzo Giustiniano tutte le cose, che in questa vita si posseggono, siano ricchezze, dignità, poderi, amicitie, e paragonandole col tempo conceduto ad ogn' vno per operare bene; disse, che solamente il tempo si può addimandare nostro. *Cætera quæ habemus in mundo à nobis aliena sunt, tempus autẽ proprie nostrum est, si tamen illo vtimur ad salutem*. Verità conosciuta etiandio dal Filosofo gentile, il quale scriuendo a Lucilio disse, *omnia mi Lucili aliena sunt, tempus tantum nostrum est*: poiche come bene auuertisce il B. Lorenzo, questo solo non soggiacendo ad esserci tolto da gli altri se nõ vogliamo, è si pretioso, che ogni momento di lui può essere ferace di merito. in lui picciola sodisfattione hà più efficacia per sodisfare a Dio, che lungo sofferire dell'altra vita; in lui s'arriua a quell'alchimia, con la quale ogni opera Christiana mentre in Dio, e per Dio sia fatta, diuiene pre-

lib. de vita solit. 3

l. c.

epist. 1.

pretiosa, e degna di retributione eterna. Dunque *Quid pretiosius tempore, &c. sed proh dolor*, soggiunge il B. Lorenzo *pene ab omnibus nihil habetur vilius, nihil tractatur inutilius, nihil indignius possidetur*. Questa è la miseria nostra dice il Santo, non vi è cosa che meno si stimi, più inutilmente si dispensi, e con maggiore trascuraggine si consumi. Infelici mortali esclamaua meritamēte quel Filosofo: Non permettete, che i vostri poderi siano da alcuno vsurpati, e se nasce contesa delli confini si viene alle armi; & in possesso del tempo, che è vostro, lasciate entrare, anzi voi stessi introducete chiunque. Non si troua chi voglia diuidere con altri il suo danaro, e il tempo a quanti senza distintione si comparte? tenacissimi siete in conoscere il vostro patrimonio, e del tempo di cui solo sarebbe honesta l'auaritia, siete si prodighi, che ne' giuochi, in ciancie, in compimenti, in conuersationi vane, in souerchie cure, in affari inutili per non dire in vitij biasmeuoli lo scialacquate: e quello che più importa, *Te non sentiente quid perderes*, non conoscendo la perdita, che tu fai, anzi ammettendo come scusa ragioneuole, che ciò si fa, per passare il tempo: quasi che da se medesimo sia pigro, e velocemente non trascorra. *Libet confabulari aiunt*, così introduce S. Bernardo gli huomini del mondo a parlare; *Donec pertranseat hora*. horsù riuediamoci insieme, passiamo di gratia queste hore in dolce conuersatione. O pazzi dice Bernardo: non auuertite il danno nel quale incorrete. Dunque così vil cosa è il tempo, che pur che si spenda, non importa in qual maniera si consumi. *O donec pertranseat hora*, fin' a tanto che passi quest'hora, che per fare penitenza, per ottenere il perdono, per acquistare la gratia, per meritare la gloria, la pietà del Creatore ti dona: *Donec pertranseat tempus*, nel quale doueresti renderti fauoreuole la Diuina Clemenza, sospirare per la perduta heredità, bramare la felicità promessa, inferuorare la volontà tepida, piangere le iniquità commesse. Non così operano gli agricoltori soggiūge il Santo, i quali giunta l'opportunità del seminare non la trascurano; non così i vignaiuoli, i quali instando il tempo del potare gl'arbori si vagliono dell'occasione, & i mercanti aperte le fiere non se la passano in altri affari; ma intenti all'vtile con la speditione delle loro merci, cercano d'auuantaggiare gli acquisti: Doue gl'huomini nel mercato della vita presente sonnacchiosi se la passano, e lasciando trascorrere, anzi vanamente consumando il tempo singolarissima congiuntura per assicurare la salute eterna, meritano il rimprouero di quel Padre di famiglia, *Quid hic statis tota die otiosi?*

4 *de breuit. vitae c. 3.*

Serm. de triplici custodia.

Et in vero quanto conforme è all'esperienza il detto di Seneca, il quale deplorando la negligenza de' mortali nel distribuire accuratamente il tempo, così scrisse *Magna pars vitae elabitur malè agentibus; maxima nihil agentibus, tota aliud agentibus*. Ecco le trè classi al parere di questo gran Filosofo. A quanti grandissima parte della vita passa senza far nulla, i quali scioperati viuono alla giornata. Si auuolgono la mattina lungamente trà le piume; doppo consumato molto tempo nel pettinarsi, e polirsi, aguzzano con qualche caminata l'appetito al desinare, doppo il quale dormicchiando l'hore più rincresceuoli, escono a passeggiare per le piazze, ò a sedere sù le loggie fin che fatta sera si ritirino al tauoliere: doppo di che giunta l'hora della cena, quasi che si fusse fatta vna grā giorna-

5 *epist. 1*

giornata pasciuti tornano a colcarsi. Ne molto diuersa dall'occupatione di costoro, e quella di molte delle Donne, che nemiche mortali del lauoro, e delle proprie case, altro pensiero non pare che habbiano, che di passare allegramente i giorni della settimana; mētre hoggi si trattengono in vna veglia, domani deliberano vn compimento, e per posdomani tessono vn'altra conuersatione; e se temono di non hauere per qualche giorno solazzeuole trattenimento, lo deplorano per perditissimo. Che concetto ne fai Paolo Apostolo di questi giorni sì fattamēte impiegati? *Dies mali sunt* risponde. e come sono giorni cattiui se finalmente dormire assai, e lungamente polirsi, dilettarsi di qualche essercitio ameno, giuocare, e conuersare non sono peccati mortali. *Dies malos* l'addimanda Paolo spiega Origine perche, *Pro spiritualibus carnalia quærimus, terrena pro Cœlestibus, pro æternis caduca, præsentia pro futuris.* Sono giorni cattiui, dice Origine, perche se non si cōsumano giornalmente peccando, s'impiegano però in passatempi vani, in piaceri terreni, quelli che conuerrebbe spendere nel cercare i beni immortali, & i piaceri eterni. Demostene per esser sforzato a star ritirato in casa, & attendere a studij, si radeua la metà del capo, vn Filosofo ad'vn amico, che voleua passar seco il tempo, in cicalamenti, e conuersationi vane con ciglio seuero gli disse, *Abi hinc fur temporis*, e l'addimandò ladro del tempo, peggiore che i ladri della robba; e tanti prodighi del tempo, non solo se lo lasciano rubbare, ma cercano in varie guise di vanamente consumarlo. Quanti altri si trouano, la vita delli quali, *Elabitur aliud agentibus*, operando tutt'altro da ciò che douerebbero, il tempo riceuuto da Dio per l'acquisto dell'eterna vita cōsumano nella sollecitudine del tēporale. Diuenuti appunto imitatori di vn Sarto, il quale sopra d'vna tauola spiega vn pezzo di panno, e seruendosi delle misure, lo comparte, e lo distribuisce: qui dice egli prenderò le maniche, cauerò da questo canto il busto, quest'altra parte mi darà le falde: così andate discorrendo. All'istessa maniera costoro, lo spatio breuissimo della vita distinguono in tante facende: assignando la fanciullezza à i giuochi, la giouentù a gli spassi, l'età virile alli maneggi, a gli honori, a gli officij, la vecchiaia à Dio. E questa dunque è giusta diuisione? quando vi fusse tēpo eterno, lo douresti dar tutto ad assicurare la tua salute; con che ragione all'interesse tanto grande gli dai sì poco: assegni al Demonio le primitie de tuoi anni, il vigore dell'età; & all'anima tua riserbi la feccia, e questa anche incerta, dell'vltima tua vita. Tito Imperatore ricordādosi vna sera, che in quel giorno nō haueua fatto bene ad alcuno, riuolto a gl'amici non senza gran sentimento disse, *diem hodie perdidi*. E se così parlò egli dice Girolamo, *sine Lege, sine Euangelio, sine Saluatoris doctrina*; non seguace della Legge di Christo, non illuminato dall'Euangelio, non instrutto con la dottrina del Saluatore: *& nos*, che professiamo lume di fede, che ci dichiariamo per Christiani, *non putamus perire nobis horam, diem, tempus, ætates*, nō facciamo caso di perdere con tāto nostro danno gli anni nostri, e le nostre etadi. Di Saul osserua S. Gregorio, che la Scrittura dice, che *duobus annis regnauit*, tutto che ne regnasse 40. & in 38. di quelli, *quanta fortiter egit* dice il Santo, senza dubbio operò molte cose, ad ogni modo quegli anni come perduti non si cōtano,

ad Ephes. 5.

Apud Cornel. in v. redimētes tēpus.

in c. 4. epi. ad Galatas.

in c. 13. 1. Reg.

tano, perche in tutt'altro di quello, che egli doueua l'impiegò: accioche intendiamo, che *illa tempora quæ in sæculi vanitate, & fluxa carnis vitæ consumpsimus, quasi perdita minime memorantur*. E men male sarebbe se il tēpo datoci per l'acquisto del Cielo si consumasse in seruitio solo del mondo: peggio è che s'impiega nella seruitù dell'inferno: *Et magna pars vitæ*.

6 Ecco la terza classe riferita dal Filosofo, *elabitur male agentibus*. E qual maggior peruersità, che deputare il tempo alli seruigij del Demonio, che tutto deue essere tributario all'honore di Dio. Voleua il Nazianzeno, che più frequente fusse nell'huomo il ricordarsi di Dio, che il respirare. *Non tam sæpe respirare quam Dei meminisse debemus*. E che direbbe di tanti, che più ingiurie gli fanno, che fiati non attraggono. Voleua S. Ambrosio che l'huomo già che sempre è beneficato da Dio, sempre il ringratiasse, *quia semper à Domino accipis, semper inuoca*. Che direbbe di quelli che sempre riceuendo, quasi del continuo l'oltraggiano. *Ne des annos tuos* diceua il Sauio, *crudeli*: cioè come spiega il Venerab. Beda, *ne accepta viuendi spatia ad libitum immitis aduersarij expendas*: Che direbbe di quelli i quali dandolo à Satana, & alli vitij, non passano quasi si può dir giorno senza peccare. E qual maggior infelicità di questa, in cui consumando i peccatori il tempo, ne loro capricci, non capiscono, che vengono à portare adosso quel tempo, del quale come di armi si seruirà Dio, contro di essi per castigo. E come già del Filisteo, che armato andaua per combattere cōtro Dauid disse S. Basilio di Seleucia, che egli non conosceua quella stessa spada, che portaua, douer essere instromento della sua morte, e seruire alla vittoria di Dauid. *Proprij iugulatoris baiulum se Dauid venire subsidio ignorabat*: così non sanno i tristi, che del tempo loro dato, ma male speso, s'armerà Dio a' danni de medesimi; e questo ci vuole accennare Gieremia nelle sue lamentationi dicendo. *Vocauit aduersum me tēpus*. Schiera Dio contro d'ogn'vno quel tempo, che in ciancie, in vanità, in mormorationi, in offese di lui si è impiegato. prenderà quello la testimonianza contro di ciasched'vno, e dorrassi d'hauer seruito alli misfatti altrui, dicendo. è che hò fatto io, ò mortali, che hauessi ad essere sì vilipeso, e maltrattato. Mi fabricarono i Cieli, & i Pianeti, accioche io fussi speso per honore del Cielo, e voi mi violentaste agli vsi dell'inferno. Solleciti furono gli Angelici Spiriti nell'aggirare le Celesti sfere per continuamente produrmi, e voi *seruire me fecistis peccatis vestris*. In giorni, in settimane, in mesi, in anni fui distinto, per darui con la mia lunghezza maggior commodità di meritare, e voi al solo demerito l'applicaste? indefesso ministro della vostra salute esser io doueua, e mi hauete fatto instromento della condannatione. *Vocauit aduersum me tempus*: perche *hoc ipsum tempus* dice S. Gregorio il grande, *quod ad parcendum piè disposuit, ad feriendum districtius vertit*. Almeno sapessimo appigliarci adesso al conseglio di Paolo, e praticare vna volta il detto di lui. *Videte quomodo caute ambuletis, non quasi insipientes, sed vt sapientes redimentes tempus*. Caminate in l'auuenire dice l'Apostolo come Sauij, con più fruttuose occupationi, ricompensando il perduto acquisto, accioche le passate negligenze, le cōmesse iniquità, col presente, e buono impiego sodisfatte vengano, e cancellate. *Ad modicum tempus vobiscum sum*, dice

7

Chri-

Orat. 1. Teol. — de obitu Teod. — Prouerb. 5 — orat. 15. — c. 1. — Hom. 3. in Ezech.

Christo questa mattina. Chi sà, se per molti di noi che siamo quì, si verificherà il giuramẽto fatto dall'Angelo, nell'Apocalisse. *tempus non erit amplius*, trà poco non haueremo più tempo. Et ò con quanta penitenza spenderebbero i Dannati vn hora delle nostre se loro fusse conceduta in quanto feruenti atti di virtù l'impiegherebbero i Beati, se capaci fussero di meritare, saggi stimatori della valuta del tempo; e noi lo stimeremo si poco, e si prodigamente lo getteremo, sapendo che per ogni momento perduto possiamo restar priui d'vn eterno augumento di gloria. O se solleciti dell'auuenire, e dolenti per lo passato, con vero cuore riuolti a Dio sapessimo imitare nel sentimento il diuoto Bernardo, all'hora che supplicante a Dio, in questa guisa si fece vdire. *De mea misera vita suscipe obsecro residuum annorum meorum: pro his vero quos viuendo perdidi, quia perditè vixi, cor contritũ & humiliatum Deus ne despicias* Priegoui Signore ad accettare il poco auuanzo di questa miserabile vita, e per gli anni, che sin hora viuendo hò perduto, contentateui di vn cuore contrito, & humiliato. *Dies mei sicut vmbra declinauerunt, & abierunt sine fructu: impossibile est vt reuocem, placeat vt recogitem tibi eos in amaritudine animæ meæ*. Sono dileguati i miei giorni a guisa di ombra, e quasi piante sterili non hanno reso frutto, altri la vanità, altri l'ambitione, l'amore disordinatò altri, altri la cupidigia, in vna parola posso dir tutti, se gli ha vsurpati la malitia; richiamarli è impossibile, perche sono già scorsi, vi piaccia almeno, che li rammemori piangendo, e con amarezza gli annoueri: sarà forse più ageuole con virtuoso compendio di meritorie operationi ricompensare il passato, eseguendo il consiglio di S. Pietro il Grisologo, *Dedimus corpori annos, Demus animæ dies: tempus deputauimus nobis, tempus deputemus Auctori*. Serm.

SECONDA PARTE.

O Chi potesse vdire le voci di Christo questa mattina, che l'Euangelista Giouanni testifica, che mandaua nell'vltimo giorno della festa delli Tabernacoli. *Stabat Iesus & clamabat. si quis sitit veniat ad me, & bibat*. Dice S Giouanni, che Christo alzaua la voce, e gridaua, *clamabat*. Come grida. se Isaia Profeta parlando del Messia, dice, *non clamabit, neque audietur vox eius foris*. c. 42. 2 Non griderà, ne s'vdirà la voce di lui. l'vno, e l'altro è vero. Intorno alla sua persona, non griderà, non aprirà la bocca, *sicut ouis ad occisionẽ ductus est, & non aperuit os suum*. Ecco che non si sente, quando si tratta del suo interesse, delli suoi tormenti, delle sue pene, tace, e tace à segno, che Pilato si stupì grandemente. Ma trattandosi del nostro bene, dell'interesse nostro, della nostra salute, e vedendo che noi caminiamo fuori di strada, e schiaui delle nostre passioni, alza la voce per risuegliarci, e rimetterci in buon camino; per questo *stabat, & clamabat*. E che cosa lo fa gridare? il vedere che essendo noi affettati del bene, della felicità, de contenti, degli honori, lasciamo lui fonte d'ogni bene, e vera consolatione, & andiamo dietro à queste cose trãsitorie per estinguere la sete nostra, e però dice; *si quis sitit, veniat ad me, & bibat*. S. Girolamo dall'Hebreo legge, *heu qui sititis, venite ad aquas*. Con la qual maniera di parlare, mostrando vn sentimento di compassione vuol dire. O voi che hauete sete, perche

per

per estinguerla, andate cauando cõ grand'affanno la terra, & il fango, non trouerete acqua, che la smorzi, venite da me, che ve la darò molto à proposito per l'effetto, che pretendete; *veniat, & bibat*. Volendo che intendiamo, che l'acque mondane non estinguono, ma accẽdono la sete, e solamente l'acque che da lui, come da fonte scaturiscono, fanno questo effetto. Questa verità dice S. Gregorio homilia 1. in Euangelium, e di quelle che più la proua l'esperienza d'ogni ragione. Vedete s'il ricco si satia con le ricchezze che ha. *Quid est pecunia studium*, dice S. Gregorio Nisseno, *an non vere dolium perforatum, cui si totum mare infundas, necesse est vt eo repleri non possit*. Domandate al sensuale, s'vn diletto preso smorza la sete, ò l'accende. Interrogate l'ambitioso se si da per sodisfatto di quel posto, ò di quell'honore in cui si troua. Diuinamente S. Giouanni, il quale à guisa d'Aquila Reale rimirando dall'alto, tutto il Mondo, conchiude che trè sono i fiumi che corrono per questo, *omne quod est in mundo, concupiscentia carnis, concupiscentia oculorum, superbia vitæ*. Ecco le trè acque portate da questi trè fiumi, acque di diletti, di ricchezze, d'honori. Mà queste satiano? nò, perche queste acque sono la stessa concupiscenza. *Omne quod est in mundo, concupiscentia*. Che cosa è concupiscenza, in sostanza è sete. E come dunque volete che satijno, e leuino la sete, anzi bisogna che accendano, perche il beuer di queste acque, e beuer la sete. Chiara cosa è dice Seneca, che se ad vn gran fuoco, voi aggiungete legna, che tanto più la fiamma sarà maggiore. Stà acceso nel cuore il fuoco dell'auaritia, le richezze, e gli acquisti sono le legna, quanto più queste crescono, tanto più cresce la sete. Questo volle significare il Sãto Iob, all'horache disse. *Inter aceruos eorum meridiati sunt, qui calcatis torcularibus sitiunt*. Nella moltitudine di questi beni, godono, come si suol fare di mezzo giorno; mà non per questo sono sodisfatti, hanno sete, à somiglianza di coloro, i quali portando l'vue, ad ogni modo in mezzo à quel mosto si trouano assettati.

[c. 14. 11.]

E se domandate perche queste acque, delli beni terreni non estinguono la sete; ne danno la ragione S. Chrisost. e S. Cirillo. Che vuol dire dice S. Chrisost. che gl'hidropici, quanto più beuono, tanto più hanno sete; *multam aquam ferentes in corpore magis vruntur*. la cagione è questa, *illi enim quibus conuenit locis aquam non habent*. Sono pieni d'acqua, e sono arsi di sete, perche l'acqua non stà in quelle parti del corpo, oue bisogna, stà trà carne, e pelle, onde le parti vitali priue dell'acqua refrigerante, dal caldo che vengono ad hauere, maggiormente ardono, & hanno sete. Hor così sono i beni di questa terra dice Chrisost., sono acque che non rinfrescano le parti vitali dell'anima, mà la carne, mà la concupiscenza, e però il misero cuore abbandonato dall'acqua vera refrigerante, viene ad hauer sete, nell'abondanza dell'acque terrene. Diuinamente S. Cirillo. *Mundanis opulentijs, spiritus ariditas non minuitur sed augetur: accendunt enim affectum, eo grauiori auiditate quo fallunt boni apparitione, quia cum bonum solidum affectetur, & apparens tribuatur, bonitatis solida substantia minime reperta, affectus vehementius inflamatur*. la sete del cuore dice il Santo con queste acque mondane non si diminuisce, mà si augmenta, perche il cuore vorrebbe vn bene sodo, & in cambio del sodo, ritroua è si pasce

[Hom. 15. in 1. ad Corint.]

[lib. 3. Apolog moral. apud Cornel in c. 30 prouerb c. 15. Apolog. auaril.]

pasce dall'apparente, onde non trouando in esse cosa soda, viene l'affetto a maggiormente infiammarsi, & a cagionare più sete.

E però dice Christo, *si quis sitit veniat ad me, & bibat*. Inuita all'acque sue, chiama che si vada da lui vero fonte, da cui deriuano acque che sodisfanno al cuore, che appagano lo spirito, acque che ristorano, non consumano. *Super aquam refectionis educauit me*, diceua il Profeta. Ah sì, glossa Chrisost., *super aquam refectionis, non consumptionis*. l'acque di Christo sono acque, che rinfrescano, non danneggiano. altri leggono *super aquas quietũ, & consolationũ*. Vedete, che gentili epiteti. acque che quietano, satiano, e cõsolano. Con questa resta l'anima mia contenta soggiunge Dauid. *animam meam conuertit*. S. Girolamo *animam meam reficit* legge. Doppo hauere creato i Cieli, la terra, & il rimanente, formò Adamo come sapete, e Dio gli diede vn'anima come cauata dal suo cuore. *Spirauit in faciem eius spiraculum vitæ*. Doppo questo dice il Sacro Testo, *requieuit ab vniuerso opere, quod patrarat*. Che cosa dite, ò Santo Moisè, interroga Agostino, che Dio riposasse. Si dice, che riposa quello, che s'è trauagliato. Ma che fatica hà hauuto Dio in operare l'vniuerso, se solo *dixit, & facta sunt*. S. Thomaso risponde. Che vuol dire, che si riposò, perche Dio non creò niuna specie nuoua di cose. Ma acutamente S. Agostino osserua, che conforme alla frase della Scrittura, si dice, che Dio fà, ciò che fa in noi; così dice l'Apostolo, che lo Spirito Santo, *postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus*, perche fà che noi domandiamo. Quando dunque dice, che Iddio fatto l'huomo riposò, vuol dire, che Iddio si propose all'huomo per luogo di riposo, e di quiete, che fù come dirgli, huomo t'hò creato come Signore di tutte le cose create, ma non perche in queste tu habbia à trouar la tua quiete, e riposo, in me hai à trouar il tuo contento, come in vltimo fine, e come io solo sono il principio del tuo essere, così io solo, e non altro bene può esser il luogo in cui tu quieti, e ti consoli. *Fecisti nos ad te, & inquietum est cor nostrum donec requiescat in te*. Io solo entro nel cuore, e per questo io solo estinguo la sete. Questi altri beni restano fuori dell'anima, non giungono à rinfrescare oue è la sete. Tenete quanto volete il pane in sù la tauola, ò dentro il luogo in cui si conserua, non mai sodisfarà la fame, perche non è oue è la fame. E questa fù la ragione dello Spirito Santo all'hora che parlando di questi beni, *quid prodest possessori, nisi quod cernit diuitias oculis suis?* come se dicesse, la sete stà nel cuore, stà nell'anima, non è marauiglia, che con questi beni non si satij, perche non ponno entrare oue è la sete. Al più l'anima può arriuare à vederli con gl'occhi. Ma non così l'acque, che escono da Dio, queste estinguono la sete, perche entrano nel cuore, e lo riempiono. *Dedisti lætitiam in corde meo*, diceua il Santo Dauid. Voi solo Signore con l'acque vostre rallegrate il mio cuore, penetrate l'intimo, queste altre acque mondane si fermano negl'occhi, nella lingua, nell'orecchie, nella carne, non arriuano à consolare il cuore, auido di possedere, e capace d'vn bene infinito. Per questo disse Christo alla Samaritana, *aqua quam ego dabo ei, fiet in eo fons*. Notate, *in eo* dice, nell'intimo,

lib. 11. de Ciuitate c. 8. & 13.

1. p. q. 93. a. 1

Eccle- siast. c. 5. 10.

mo, diuerrà fonte perpetuo. O come satiata con questa acqua resta l'anima, Come senza sete rimasero tutti gli Apostoli da che bebbero quest'acqua. Questa fece disprezzare à tanti solitarij i beni della terra, à tanti Martiri, alle Vergini, alli Confessori di Christo, è dignita, e ricchezze, & ogni bene. Dunque *si quis sitit veniat ad me*, perche *apud me est fons vitæ*.

PRE-

PREDICA TRIGESIMA.

Murmur multum erat in turba de eo;

Ioan. 7.

1

Tupisco, e pur è vero dice S.Gregorio il Nazianzeno, che sì dolce riesca communemente la mormoratione, *nihil mortalibus tam iucundum sit, quā de rebus alienis garrire*. E quale occulto piacere diremmo mai noi, che lusinghi sì fattamente la lingua, qual nascosta qualità la solletichi a lambire con tanto godimento il male altrui? il Leone, se assaggiati i primi sapori del sangue sù l'vnghie sue ne resta sempre voglioso, non è gran cosa; egli è destinato à viuere di carni sbranate. Se altri animali auidamente succiano da corpi humani il sangue, questo è il nutrimento assegnato loro dalla natura prouida, accioche habbiamo, chi nelle nostre indispositioni scemi per questa strada la cagione de morbi. Non possiam gia dire, che ci sia data la lingua, accioche laceri, e faccia crudele scempio de nostri prossimi: E pure la bocca amara di chi sparla, troua tanta soauità nel masticare l'infelicita altrui, che in questo, l'huomo banchetta, delitia, e quasi che dissi, si bea. Doppo il primo assaggio, ne resta sempre con voglia, perche *detrahendi libido terminum non habet, nec saturatur* scrisse il dottissimo Saluiano. Ella e di tutti i discorsi il condimento, dice Agostino, come il pane di tutte le viuande; e doue gl'altri cibi senza il pane nō piacciono, ogni ragionamento senza di questa riesce insipido. Se ogni etade hà i suoi gusti, si che altri sono i trattenimenti proportionati alla fanciullezza, altri confacenti alla virilità, ò canutezza de gl'anni; questa tutti i tempi abbracciando, è l'vniuersale ristoro della nostra vita. Ella non hà altezza di stato che non macchi, e doue vn gonfio fiume, tutto che con la piena delle acque, sdegnati i confini delle sue sponde, allaghi le campagne, suole rispettare le falde de monti. La mormoratione non contenta d'inondare le pianure, s'auanza sopra le colline, e giunge fino alle cime non fulminate de gl'huomini illustri: onde grauemente disse Tertuliano, *ipsos Quirites conuenio, an alicui Cęsari suo parcat illa lingua Romana*. Ma quanto più in alto sale, se vi souiene il bisbiglio che eccita trà Giudei questa mattina: poiche non giouando a Christo Signore Nostro l'innocenza della sua vita, non la grandezza della sua persona, c'auuisa S.Giouanni, che *murmur multum erat de eo: quidam enim dicebant, quia bonus est alij autem dicebant non, sed seducit turbas*. Et ò quāto in alto sorgono le lingue de mormoratori, i quali *posuerunt in Cęlum os suum*, e tanto più ciechi quan-

Orat. 1.

lib. 3. de gubern.

in Apolog. c. 35.

Hom. di In uidia. cia; così i mormoratori *vitæ splendorem recteq; factorum magnitudinem nec aspiciunt quidem, ad marcida vero mirandum in modum feruntur*. Non rimirano lo splendore della vita, non pesano l'attioni honorate, ma s'auuentano à quel poco di guasto, ch'accompagna la conditione humana, di questo si pascono, si satollano, e godono col publicarlo di compartirlo ad altri.

Aggiungete che il male da mormorationi considerato, bene spesso non è vero, ma appreso; e se pur vero, non grande ma leggiero; è se grande, non frequente ma raro; e pure nel ridirlo l'essaggerano, lo sostentano sempre viuo, & in qualunque occasione lo rinouano; pessima in vero qualità di vitio. biasimando i Farisei il Redètore lo trattarono da samaritano, rinfacciandogli *Samaritanus tu es*. che parlare è questo! sapete pure, che egli, e Nazareno. Non l'hauete forse dichiarato per figliuolo d'vn legnaiolo. Se sapete la patria, se conoscete la genealogia di lui, perche l'addimandate Samaritano? hà egli trattato più d'vna volta, & anche di passaggio con vna donna Samaritana. tra essi non hà dimorato solo due giorni. dunque vn tratto sì breue, & alla sfuggita basta per rinfaciargli che è Samaritano? Agli mormoratori basta: la conditione delli quali è, da vna volta far conchiusione per sempre; e se à caso hanno scuoperto vn diffetto rimirare quello, e tacciarlo come stabilmente impresso. dipingeuano gl'antichi il Sole ecclissato da vna nuuola con questo motto, *non nisi cum deficit, spectatorem habet*. grand'ingiuria in vero, è questa che si faceua al sole, col rappresentarlo oscurato. Vn pianeta sì benefico che co'l suo corso varia le staggioni, diuide i tempi, rinoua col suo caldo le piante, e matura le messi; indora con la sua luce i monti, & auuiua il tutto, concorre con l'influenze al mantenimento di questo mondo inferiore; si ha solo ad esprimere, quando tal'hora, così di raro, per breue tempo, senza riceuere in se diminutione alcuna de suoi splendori, comparisce à nostri occhi oscurato in parte? così appunto operano i mormoratori; i quali non hanno occhi da vedere il prossimo, *nisi cum deficit*. iniquissimo in vero compartimento, che doue colui à guisa del Babilonico colosso, sarà composto di virtuosi costumi, col capo di oro per la prudenza, col petto d'argento d'incorrotta giustitia, col ventre di bronzo di soda temperanza, con le gambe di ferro d'incontrastabile fortezza: perche è huomo, e non Angelo, e porta ne piedi qualche poco di creta d'imperfettione terrena, qua miri l'occhio, qua si scagli la lingua del maledico, qua bersagli per mettere à fascio tutte l'altre virtù, & honorate attioni. E non sono questi occhi maligni, delli quali si può dire quello che la scrittura riferisce de gl'occhi d'Heli; che non poteuano vedere la luce della lampada se non quando era smorzata: *nec poterat videre lucernam Domini, antequam extingueretur*. Occhi che non sanno rimirare la luce, e lo splẽdore, e quasi che destinati per rimirar solo diffetti, & ombra. in verità cõuiene à costoro, ciò che Giosepppe disse per rimprouero à suoi fratelli, venuti nell'Egitto à prouedersi di grano. *Exploratores estis vos, vt videatis infirmiora terræ venistis*. Sete voi spie, venuti per riconoscere le più fiacche parti, & i posti più deboli di questo paese. il medesimo conuiene a maldicenti. *exploratores estis, &c.* sete indagatori dell'altrui vita, e de gl'altrui costumi, non per

4

1. Reg 3.

Gen. 42.

ammi-

ammirare ciò che vi è di buono, non per gradire quanto si troua di bello, ma per iscuoprire ciò che vi è di fiacco, e d'imperfetto. per questo tracciate ogni sentiero, odorate ogni vestigio, v'insinuate in ogni cantone, contro di questa parte innalzate la batteria, e liuellate i colpi delle maledicenze vostre.

E minor male sarebbe, se questo vitio si facesse auuanti nella sua difformità natiua: ma astuto, che egli è, maschera sotto il velo i biasimi, & indorando con l'apparenza di bene le dettrationi, non lascia che siano riconosciute al lume suo. *verba bilinguis* diceua lo Spirito Santo nelli Prouerbij, leggono altri, *verba susurronis quasi simplicia*: spiega Hugone il Cardinale, che quel *quasi*, significa pretesto di pietà *prætextum sonat, pietatem obtendens*: poiche i mormoratori nascondendo il veleno, simulano non sò che di dolce, e trahendo profondi sospiri dal cuore, dice Bernardo, vestendo di compassione il volto, chiamando il zelo alle labbra, e l'amore della verità alla lingua, prima rischiarano con la lode, quasi pescatori con l'olio l'acque, per colpire più sicuramente: incensano auanti, per sepelire più cautamente: ammoliscono la superficie per meglio profondare il ferro. ma dietro à questi lampi aspettate pure sicuramente i fulmini dice lo Spirito Santo. *verba susurronis quasi simplicia, & ipsa perueniunt vsque ad interiora ventris*. Fatti simili alli Leoni, la lingua delli quali, etiamdio quando vi lecca per esser aspra, caua sangue: simili allo Scorpione, *cuius cauda semper in ictu est*, di modo che finiscono con veleno, che attossica quelli, delli quali si ragiona, e come infetti lasciandoli scoloriti, e negri. Simili all'Istrice spinosa, che quando mostra d'accarezzare vi punge. Simili alle Locuste vedute da S. Giouanni nell'Apocal. al 9. le quali con la faccia d'huomo per la compassione, che professano, vniscono i denti di Leone, perche vi sbranano. e non è pessima conditione di questo vitio, seruirsi della lode per macchiare, sotto finta di giocheuole scherma mettere in petto vna punta mortale alla riputatione, di cui si parla; e sotto la scorza d'amore celare ferri di anatomisti, i quali sottilmente tagliando la fama, facciano piaghe, e squarci circa la stima altrui. per questo osserua S. Hilario spiegando le parole del Salmo 63. nelle quali supplica Dauide Iddio a proteggerlo, *quia exacuerunt vt gladium linguas suas*, osserua dico, che Dauid, il quale se s'incontraua con gl'Orsi, gli sbranaua: se si cimentaua con vn Golia, l'vccideua; s'era perseguitato da Saul, non temeua l'insidie, e gli aguati; quando trattaua di lingua di mormoratore, trema tutto, e s'inorridisce: *omnis in lingua timor est, huius gladios, huius spicula metuit*: sapendo che è spada di tempra così diabolica, che non contenta di lacerare la carne, stritola anche l'ossa più dure, nè le resiste vn petto à botta d'innocenza, nè basta per riparo lo scudo di vigilante circonspettione; che se crudele fù detta la lancia, che passò il costato di Christo già morto, più crudele dice S. Bernardo, è questa altra della lingua mormoratrice, la quale immergendosi nel Corpo mistico di Christo, *non iam exanime fodit, sed facit exanime fodiendo*. & ò piacesse à Dio, che quel discorso, il quale si battezza trattenimento, quel motto che s'interpetra facetia, quel concetto, che come nouella vien riferito, non fosse fiamma sì penetrante, che incenerisse del tutto la riputatione altrui. perche, *si leuiter volat*,

c. 18.

Plin. lib. 1. c. 25.

in psal 63.

Serm. de tripl. custodia.

5

volat, dice Bernardo, *non leuiter ferit: leuiter transit, sed grauiter vrit: leuiter penetrat animum, sed non leuiter exit*. essendo delicatissima pur troppo la riputatione, la quale à guisa di specchio con fiato quantunque leggiero s'appanna e però viene assomigliata con ragione al giglio, la cui tenerezza dice il medesimo Santo non regge ad vna picciola puntura di spine, ma subito rimane forato, *nec leuissimam sustinet spinæ punctionē floris teneritudo, sed mox vt premitur perforatur*. e se bene rimane l'obligo di restituire la fama, quando mai più questa si riacquista, e quando mai si sana tanto la piagha, che almeno sempre visibile non resti la cicatrice. per questo i Teologhi asseriscono il mormorare esser peccato più graue del rubbare, perche se questo toglie l'oro, quello il buon nome più pretioso dell'oro, capace d'essere reso, doue il buon nome difficilmente ritorna alla prima verdura dell'antico credito: anzi perche da molti si preferisce la fama alla vita stessa, non dubitano altri d'vgguagliarlo all'omicidio. Così stimò Anacleto Papa nell'Epistola terza, e S. Clemente testifica, che S. Pietro trè sorti d'omicidio distingueua, il primo di chi cō deliberata volontà accettaua d'vccidere, il secondo di chi esseguiua il toglier la vita, il terzo di chi leuaua la fama. S. Girol. nel Salmo centesimo condanna la mormorarione come peggiore della fornicatione, e S. Bernardo essaggera la grauità di questo vitio con mostrare quanto sia distruttiuo della carità, delle virtudi regina. non mi marauiglio adesso, che Salomone qualifichi i mormoratori come feccia degli huomini, *abominatio hominum detractor*; che Dauid pronostichi alla lingua maledica vna sicura rouina, *dilexisti omnia verba precipitationis*, ò come altri leggono *demersionis*, *& submersionis lingua dolosa, propterea Deus destruet te in finē*. che l'Apostolo intimi vno totale esterminio alli detrattori *detrahens eradicabitur*.

Serm. 48. in Cant.

Epist. 1.

Serm. 24. in Cant.

ad Rom. 1.

6

E non lo meritano forse i mormoratori, e non chiamano i diuini castighi, se sono quasi, che dissi assassini, se non delle vite per le strade, almeno del credito nelli discorsi: homicidi veri non del corpo, ma della riputatione dice Optato milleuitano, *qui iugulastis non membra sed nomina* diuoratori dice S. Gregorio il grande delle carni humane: *qui enim aliena vita detractione pascuntur alienis proculdubio carnibus saturantur*. in somma conchiude lo Spirito Santo *detractores Deo odibiles*, e per conseguenza con seuerissimi castighi giustamente puniti. E quale improuisa mutatione discuopro in te ò Maria sorella di Aron. vedo repentinamēte incanutirsi le tue chiome, e fuggire dalla tua fronte quel colore, che tanto l'abbelliua. la cute del tuo volto, smarrito il primo rossore, impallidita biancheggia: stendesi per la faccia serpeggiando la sorfora in somiglianza di rilucēti squamme, e tù constretta come leprosa non solo à separarti dalla compagnia de tuoi, ma di viuere relegata fuori di tutti i padiglioni Hebrei. qual fallo ti hà si bruttamente deformata? ò qual vitio, ti hà sottoposta à si memorabile castigo; non sei tu sorella del gran Moisè domestico, e famigliare di Dio, non fosti tu la corifea delle diuine lodi, all'hora, che passato il mare rosso desti di piglio ad vn instrumento musico, e suegliando in tutte le tue compagne vn sentimento di gratitudine, intonasti *cantemus Domino gloriosè enim magnificatus est*. tutto è vero risponde, ma niente m'hà giouato, da che sciolsi la lingua alla mormoratione: ritirossi da me Dio, e sopragiunta subito dalla

Lib. 14. moral. c. 14.

dalla sua graue mano, *ecce apparui candens lepra quasi nix*. E tu Popolo Hebreo tanto fauorito da Dio nella cui liberatione s'impegnò contra l'ostinatione Egittiana la potenza diuina, chi t'hà impedito l'ingresso della Palestina, chi hà disteso i tuoi cadaueri nella solitudine, nella quale, ne le malatie tenute lontane ti nuocquero; ne il tempo che con i suoi denti consuma il tutto potè logorare i tuoi vestimenti. Vn *murmurastis contra me*, preualse alli passati fauori, e fulminò contro à coloro quel formidabile castigo: *omnes*, eccettuati due soli, frà più millioni vsciti dall'Egitto, *qui numerati estis à viginti annis, & supra, & murmurastis contra me, non intrabitis terram; in solitudine hac iacebũt cadauera vestra*; la mormoratione non produsse i serpenti, i quali con il veleno delle loro morsicature vccideuano la gente Hebrea nel deserto. non inuiò le fiamme diuoratrici della retroguardia dell'essercito Israelitico. non consumò con repentino incendio 14700. del Popolo, & hauerebbe incenerito gl'altri se Aron Sacerdote, con l'offerta del thimiama non hauesse fermato l'innondanti fiamme? Venite dice S. Ambrosio à vedere il castigo della diuina giustitia esseguito contro Datan, & Abiron mormoratori. ordina Dio, che tutta l'altra gente s'allontani da gli padiglioni nelli quali stauano essi con le loro mogli, e figliuoli: E con questo *designantur sceleris rei*, dice il Sãto; in vn subbito si ode mugire di sotto la terra, e dietro si spauentoso rumore comincia a diuidersi, & apprendo profonde voraggini, assorbisce in vn tratto i colpeuoli, con tutti i padiglioni, e sostanze loro: *descenderuntq; viui in infernum*; accioche non contaminassero, dice S. Ambrogio, ne l'aria con la respiratione, ne il Cielo con gli sguardi, ne il mare con il tatto, ne la terra con riceuerne sepoltura. *immugiens terra in medio plebis scinditur, aperitur in profundum sinus, abripiuntur noxij, & ab omnibus huius mundi ablegantur elementis, vt nec aerem haustu, nec Cęlum visu, nec mare tactu, nec terram contaminarent sepulcro*: perche stà scritto, che *detrahens eradicabitur*. rubbaua Giuda, dice Grisostomo, le limosine consegnateli per mantenimento dell'Apostolico Collegio, viueua già alienato dalla scuola di Christo, & infedele: e pure con tali ecessi lo toleraua: ma quando diuenne mormoratore di Maddalena perche vngeua Christo, fù abbandonato da lui: *& cum illa loquutus esset; tunc abijt*: perche *detractores Deo odibiles*. Ne mi state à dire sono cose, che si fanno: non importa, se non pregiudicano la giustitia, offendono la carità: ne ti scusare, che sono vere. anche il Fariseo, dice Crisostomo, mentre oraua nel Tempio mormoraua auanti à Dio del Publicano in cose vere, e manifeste, e con tutto ciò fù riprouato: *non audis quod Pharisæus vera loquutus est, & non latentia reuelauit, extremam tamẽ dedit pęnam*. dunque per conchiudere: se cosi maligne sono le conditioni di questo vitio, se tanto graui i castighi, che contro a' mormoratori essercita la Diuina mano: ogni ragione non vuole, che abborriamo diffetto non meno pregiuditiale à noi, che dannoso al prossimo: noi teco, assicuriamoci, che l'essere vno assai preso da questo vitio della dettratione, e argomento di conditione molto cattiua. finalmente l'Aquile per la loro nobiltà, e volo, regine degli vccelli, quasi mai si sentono stridere: doue, che tra gl'vccelli, quelli più garriscono, estrepitano, i quali sono men nobili di qualità è più vili.

num. 14.29.

lib. 10 Epist. 82.

Hom. 41. ad Pop.

ne

ne meno diligenti dobbiamo essere nel tenere da noi lontano, chi mormora. Non vi dorresti dice Chrisostomo se vno alla presenza vostra mouesse puzzolente materia per appestarui col fetore, che da essa esala? e tolerarete chi con discorsi maledici mettendo a mezzo l'imperfettioni altrui con la puzza di esse vi muoue à stomaco? quanto più degna cosa d'vn Christiano si è, seguendo l'essempio di quei due modesti figliuogli, ricuoprire la nudità altrui, & ad immitatione del gran Constantino, non palesare, ma nascondere sotto la reale porpora di fina carità le miserie de' nostri prossimi, e doue non possiamo giustamente lodare almeno prudentemente tacere.

Hom. 3. ad Pop.

SECONDA PARTE.

CORreua la festa delli Tabernacoli, celebrata dalli Giudei in memoria delli 40. anni, nelli quali nel deserto i loro maggiori erano stati pasciuti con la manna, guidati dalla colonna di nuuola, e di fuoco, e duraua questa festa otto giorni. Ma osseruate come la celebrauano. *Iudæi ergo quærebant eum in die festo, & dicebant vbi est ille*. Cercauano Christo i Giudei in quelli giorni di festa, con sollecitudine, & andauano interrogando, oue è quello. Non era buona cosa cercare Christo in quel tempo? sì; se l'hauessero cercato, per vdirlo, per conuertirsi, per riconoscerlo per Messia. lo cercauano per vcciderlo, dice S. Chrisostomo *in die festo semper ad cædem ferebantur; & festis eum diebus capere tentabant*. Questo era il fine del cercar Christo, procurare di valersi del tempo della festa, per hauerlo nelle mani, e torgli la vita. Onde Eutimio hà ragione di dire. *Pulchra sunt illorum opera in diebus festis, cum illos cædis facerent occasionem*. In verità che erano belli essercitij, conuenienti alla solennità, prenderla per occasion di vccidere Christo. Belle operationi, da honorare veramente quelli giorni, che particolarmente sono dedicati all'honore di Dio, voler leuar di vita il figliuolo di Dio. Credete che hoggidì vi siano nel Christianesimo degl'imitatori di costoro, che si abusino delle feste per vccidere Christo spiritualmente? & ò quanti. Grande indegnità è questa.

Ha Iddio deputato alcuni giorni à suo honore, e fino dal principio del nascente mondo, santificò il settimo giorno, ammaestrandoci con questo come parla Chrisostomo Iddio, che nel circolo della settimana habbiamo à segregare vn giorno intiero, per esser consumato in seruitiò dell'anima, & honor di Dio. *Erudiens nos, in circulo hebdomadis diem vnum integrum segregandum, & reponendum in spiritualem operationē*: & in cambio d'esser honorato, egli è disprezzato. Ne senza mistero pose il Sacro Cronista quella parola, *Sanctificauit eum*. per dimostrare che altro è osseruare, altro santificare la festa. all'osseruanza come l'hà ingiunta la Chiesa, due cose vi vogliono, vna positiua, che è vdire la messa, l'altra negatiua, che è l'astenersi dall'opere seruili. Ma per la santificatione à parere di San Basilio, e di S. Chrisost. nell' imperfett. c. 25. conuerrebbe consumar il giorno in essercitij spirituali, frequenza de Sacramenti, vdir i diuini vfficij, e studio dell'oratione. Perciò il Nazianzeno, chiamò la festa tempo di spirituale ascensione, il che volle per auuentura significare Christo in quelle parole del corrente vangelo, dette alli Discepoli. *Vos ascendite ad diem*

Gen. c. 2.

Hom. de exhort. ad baptis.

Oo *festum*

festum hunc. Che salissero à questo giorno di festa, perche se in tanto numero di giorni feriali, giaciamo nelli temporali affari attuffati, sorgiamo almeno il dì di festa. E non altro essere lo scopo di questi giorni lo disse Nazianzeno, che il profitto nostro, e la nostra riforma. & altroue dice che il principale capo della festa, e la memoria, e veneratione di Dio. *Dei memoria præcipuum festi caput est*.

Orat. de nat. Domini.

Orat. in S. lumina.

Quindi sono riprensibili due abusi, l'vno di coloro delli quali si lamenta S. Chrisostomo, che si poco tempo delle feste si consumi in honore del Creatore, e quel poco che se gli dà, si trascuratamente si passi. *Centum sexaginta octo horas habente hebdomada, vnam, & solam horam sibi ipsi segregauit Deus, & hanc in opera sæcularia, & ridicula insumis.* Hauendo la settimana 168. hore, vna sola per sentir la messa se n'hà riserbato per se, e questa ancora si consuma tall'hora in secolari attioni, cicalando, ridendo, ciuettando, strepitando. Ma che dite Chrisostomo vn'hora intiera, ne meno vna mezz'hora. E chi è che vogli vdir vna messa di mezz'hora? Vansi cercando tall'hora le Chiese, e i Sacerdoti, che in minore tempo gliela sbrighino, e quello è stimato miglior Capellano, che è più veloce nello spedirla. Non sò se qui presenti si trouino di quelli Sacerdoti, che non saprei addimandare con altro nome, che di Preti corrieri: i quali vestono quei Sacri paramenti come vn sacco, escono dalla Sacrestia all'altare come se andassero à portar lettere, voltano i fogli del Messale con maggior fretta, che le carte del gioco, maneggiano i Calici con minor riguardo, che i vasi d'vna mensa, formano quelle croci, e cerimonie come se scongiurassero spiriti, precipitano quelle preghiere, e fontioni come se hauessero i cani alle spalle.

E questa è la riuerenza ò Sacerdoti, che da noi si deue alli Diuini misterij? Questo è il decoro, che seco porta la Sacerdotale dignità? questo è l'essempio, che da noi si porge à tutto il popolo secolare? i Cherubini abbassano la frõte sù quel gradino, e noi sagliamo incomposti quell'altare? Il Serafino pigliò con la forfice il carbone dall'altare, non osando come dice S. Basilio toccarlo con le mani, e noi senza rispetto maneggiaremo quei sacri vasi? quelli due Angelici spiriti si cuopriuano il volto con l'ali, douendo dire quel Trisagio, e noi irriuerentemẽte precipitaremo le sacre parole? E come volete, che sia deuoto il popolo, s'irriuerente si mostra il Sacerdote? Che sentano gl'astanti con diuotione le preci, se chi le dice, le diuora? Che treni il popolo à quel sacrificio, se strapazzato si vede dal Ministro? Intendete il ministerio, che essercitate, riconoscete il luogo doue sete, considerate la persona che sostenete? Non c'abusiamo del fauore col quale Dio frà il popolo c'hà segnalati, e già che egli nelle nostre mani s'è posto, diportiamoci in maniera, che i secolari intendano il rispetto, con cui s'hanno à trattare i diuini misterij.

Da questo primo abuso nel dare sì poca parte della festa da molti à Dio, ne viene il secondo di consumare il tempo in profani diporti, & in mondani trattenimenti. Io sò benissimo che non disdice al giorno festiuo qualche honesto rilassamento. So che alla Domenica come giorno d'allegrezza non si confa l'astinenza, che però i Pontefici, e Sacri Canoni la priuilegiano, onde non è biasmeuole, che tanto i nobili,

li, quanto gl'altri, portino nella festa vn vestito più decente. Io sò che il Nazianzeno parlando della celebratione delle feste, così scriue orat. 3. *Non animi relaxationem interdictam volo, sed petulantiam coerceo, ne sancta impure, & sublimia demisse, & honore digna turpiter, & spiritualia terrenè celebrentur.* Io non prohibisco la rilassatione dell'animo, ma vieto la petulanza, che non celebriamo impuramente le cose sante, bassamente le sublimi, bruttamente le honoreuoli, terrenamente le spirituali. E però soggiunge, *quid palea cum tritico, quid carnis voluptati cum Martirum certaminibus?* Che hà che fare la paglia col grano, le voluttà con il combattimento de martiri. Conferma questo stesso sentimento S. Girolamo. *Valde absurdum est, nimia saturitate velle honorare martirem, quem scias Deo placuisse Ieiunijs.* O che bel danzare nella natiuità di Giouanni, a cui per vna danza fù troncato il capo; ò che bel crapulare nella morte di Pietro, il quale doppo il peccato non gustò che lagrime? *Siccine exprimitur publicum gaudium, per publicum dedecus*, disse Tertulliano in somigliante proposito, *& malorum morum licentia pietas erit? occasio luxuriæ religio deputabitur?* Che hanno à dire i Santi, nel vedere, che le loro solennità si passano tall'hora in banchetti, in vbriachezze, in Comedie, in conuersationi pericolose? E questo è dare la settima à Dio? questo è raccoglierfi da temporali disturbi? questo è render gratie de diuini fauori? questo è honorare quel giorno, santificato dalla purità d'vna Vergine, illustrato dalla constanza d'vn martire, segnalato dalla mortificatione d'vn Confessore. E non meritaremmo che dica à noi Dio quello, che per Isaia disse agl'Ebrei. *solemnitates, & dies festos, & Sabbata vestra odit anima mea.* Aborrisce l'anima mia le vostre solennità, le vostre feste, le vostre Domeniche. Tertulliano fa forza sopra quella parola (*Vestra*) *vestra dicit, quæ secundum libidinem suam, non secundum religionem Dei, celebrando, sua iam, non Dei fecerant.* Non sono più feste di Dio, ma feste nostre, perche celebrandole secondo il nostro senso, e non per culto di Dio, l'habbiamo tolte a lui, & vsurpate per noi. Ma auuertiamo che si come habbiamo fatto nostre, le feste di Dio con profanarle, così Iddio non faccia sue feste, le nostre auuersità, e le nostre sciagure; che così appunto per Osea chiama la rouina del popolo Ebreo. *Quid facietis in die solemni, in die festiuitatis Domini?* Ma qual'è questo giorno solenne, e festiuità del Signore. S. Girolamo *cum venerit*, risponde, *dies captiuitatis; & sæuissimus hostis ingruerit, quæ mea solemnitas est, quia de meis hostibus vindicat, & iniuriæ ponit modum, & flagellat impios.* Se vogliamo dunque che Iddio non festeggi nelle nostre miserie, e le chiami sue solennità, osseruiamo noi i suoi santi giorni col douuto culto, non imitiamo i Giudei d'hoggi, che si voleuano seruire della festa per prendere, & vccidere il figliuolo di Dio.

Epist. 19. ad Eustoch.

Apolog. c. 35.

c. 1.

lib. 1. contra Marti c. 22.

PREDICA TRIGESIMAPRIMA.

Oues meæ vocem meam audiunt.

Io: 10.

NON sò come ad vno così spauentoso ruggito, che manda il Leone di Giuda *vos non estis ex ouibus meis* non restino per lo timore instupiditi questa mattina i Giudei. E quale più funesta intimatione poteuano vdire, che il non essere della greggia di Christo. Qual più dolorosa esclusiua di questa, che porta seco infallibilmente la perdita della felicità eterna. E come ad vno non men certo, che tristo annuntio della souraståte miseria non gemono gl'infelici, oue al solo nome della predestinatione turbandosi per l'ordinario il cuore humano, il dotto si rannichia, l'idiota si perde. Confessa Dauid, tutto che accettissimo à Dio di venire meno al pensiero della futura sorte, & al riflettere *nunquid in æternum proijciet Deus,* conchiude, *turbatus sum, & non sum loquutus*, ò come altri dichiarano, *deliquium animi passus sum*: & in vero, *quis potest dicere* esclama S. Bernardo, *ego de electis sum*; e per conseguenza chi giustamente può non tremare, se Dio supremo artefice, ha nelle sue mani, la creta, di cui altri si formano in vasi di misericordie, altri di sdegno: se tra i dolori d'vn parto medesimo, riproua vn Esaù, elegge vn Giacob: se nel riposo d'vn letto, vno è abbandonato, l'altro assonto; se entrato nella carcere, due ne conduce fuori, vno acciò che penda da vn patibolo, l'altro acciò che sia reso all'antica seruitù di Faraone. Ne c'assicura dal timore il principio buono; à cui quante volte succede vn tristo fine. il capo d'oro haueua in quella statua per estremità il fango. ne basta l'essere consapeuole d'hauere riceuuto molti fauori dal Cielo. qual più gratiato di Moisè: e pure condotto a vedere la terra promessa, ne viene escluso: se direte, io sono vscito dalle mondane tenebre, & arrollato mi trouo nella famiglia di Christo; & io vi replicherò, che con maggiori miracoli fù cauato dalla seruitù Egittiana il Popolo Hebreo; e pure due soli di tanta gente posero i piedi nella Palestina. Se con vn Loth fete stato liberato dalle fiamme di Sodoma, incontrarete nella strada la moglie di lui, che vscita parimente, e conuertita in sale vi rẽdera dubbiosi. *Nouit Dominus qui sunt eius, nouit qui permaneant ad pœnam, qui permaneant ad coronam.* Ogni ordine numera buoni, e cattiui, ogni luogo abbraccia giusti, e tristi: ogni professione contiene reprobi, & eletti: ogni rete ha la sua alga, ogni aia col suo grano la paglia. si che in così intracciato laberinto, migliore filo non vi saprei porgere, che d'vn santo timore,

Prouerb. more, dicendo lo Spirito Santo *beatus homo qui semper est pauidus*. ad ogni modo per consolatione nostra, lasciate le sottigliezze alle scuole, v' anderò mostrando, come Iddio dalla sua parte desidera la salute nostra, & à questo effetto da ad ogni fedele adulto i mezzi per conseguirla: di modo che, chiunque si salua, deue riconoscere la Diuina misericordia, e chi si danna deue incolpare non altri, che la tua malitia.

1 Profondissimo non ha dubbio è il mare della diuina predestinatione, dicendo l'Apostolo, *quis cognouit sensum Domini, aut quis consiliarius eius fuit*. Temerario in vero è l'ingegno mortale, se crede di potere internarsi nelli più sacri, e secreti ripostigli delle dispositioni diuine. non è questo il luogo d'essaminare, che cosa sia predestinatione, se atto solo della volontà Diuina, ò pure dell'intelletto ancora: come s'vnisca con la predestinatione, la quale non può fallire, la libertà del nostro volere: come consistendo la certezza di quella nella prescienza Diuina, e questa non necessitando altrimente, si accoppi la libertà dell'vno, con la certezza dell'altra: quale anteceda conforme al nostro modo d'intendere in Dio, la elettione alla gloria, ò l'elettione alla gratia, siano queste questioni decise dalle scuole, le quali meritamente cōdannano Luthero, e Pelagio: quello, perche negando il libero arbitrio, e per conseguenza il merito, & il demerito, à Dio solo attribuisce il bene, e la colpa: questo, perche direttamente opposto, concede alle forze dell'arbitrio humano quanto di bene, e di meritorio può operare, togliēdo di mezzo la gratia: doue che la predestinatione come parla Agostino, *est praescientia, & praeparatio beneficiorum Dei, quibus certissime liberantur quicunque liberantur*. Molto meno dobbiamo cercare la ragione delli diuini decreti: perche elegga vno, e non approui l'altro: doppo molti peccati efficacemente chiami il tristo, doppo lunga serie d'opere virtuose, lasci miseramente cadere il giusto. Ecco dice Agostino, Nabucdonosor *post innumeras impietates penitentiam meruit fructuosam: contra vero flagellis ipsis durior est factus Pharao, & periit*. Nabucdonosor, doppo molte sceleraggini commesse flagellato s' emēda: Faraone sotto la stessa sferza fatto più ostinato perisce. Asa Rè di Giuda, doppo trent'anni d'ottimo, & essemplare gouerno, cambiando costumi lasciò per lo meno assai incerto, e dubbioso il suo fine: doue Manasse parimente Rè ch' haueua contaminata tutta la vita con molte sceleraggini finalmente pentito chiude santamente i giorni suoi. Saul, e Dauid ambedue nel principio del Regno degni di lode, ambedue nel progresso caduti in graui delitti, ambedue puniti, ma con successo molto diuerso. Dauid conuerte la pena in medicina: Saul con questa s'indura maggiormente, e si vccide. i Samaritani alle parole di Christo accesi lo supplicano à fermarsi, i Geraseni al contrario increduli da se il licentiano. Che si hà à

2 dire in successi così opposti, se non esclamare col Profeta Reale, *nimis profundae factae sunt cogitationes tuae*; e moderato il discorso humano con humile riuerenza ripetere, *iudicia Dei abissus multa* ad immitatione di quei Serafini, i quali conoscendo chi si trattaua nel Cielo di castigare e Giudei con la cattiuità, cuopriuan o il Capo, & i piedi, con le ali: professando con questo, che i Diuini giudicij eccedeuano di gran longa ogni intendimento creato; e però doue-

lib. de bono perseuerantiae c. 4

lib. de praedest. & gratia c. 15.

2. Paralip. c. 33.

doueua bastare loro con la scambieuole repetitione di quel Trisagio confessare la Diuina Maestà essere, Santa in se medesima, Santa ne suoi decreti, Santa nelle opere sue.

Così habbiamo a fare noi, ne curiosi inuestigare la ragione dell'increate dispositioni: consolandoci in primo luogho che habbiamo vn Dio giustissimo, che però diceua il Santo Dauide *æquitas iudicia tua*. i giudicij vostri, ò Signore tutto che da me per l'insufficienza mia non penetrati, sono però tanto retti che sono la stessa rettitudine: di modo che se bene dice Agostino in riguardo della sua infinita bontà può liberare alcuni senza merito, e però certo che non può attesa la giustitia sua condannare alcuno senza demeriti. *potest Deus*, ecco le parole del Santo, *aliquos sine bonis meritis liberare, quia bonus est: non potest quenquam sine malis meritis damnare, quia iustus est*. aggiungete in secondo luoco dice Paolo, che con essere giustissimo hà per sua parte volontà di saluare ogn'vno: *vult omnes homines saluos fieri, & ad agnitionem veritatis venire*. volontà non solamente di segno, come parlano i Teologhi, palesata con i precetti che ci ha dato, con i castighi che c'hà minacciato, col premio che ci hà proposto; ma volontà di beneplacito, con la quale auuanti la preuisione della finale inpenitenza, e della morte di molti in peccato, seriamente, di cuore, & efficacemente per sua parte, ama, e vuole la salute di ciascheduno. così in Ezechiele al decimo ottauo và dicendo *nunquid voluntatis meæ est mors impij, dicit Dominus Deus, & non magis vt conuertatur à vijs suis, & viuat*. Così ci assicura S. Pietro, nella seconda Epistola, dicendo, *Deus patienter agit propter vos nolens aliquos perire, sed omnes ad penitentiã reuerti*. Entrate col pensiero nella vastissima eternità auuanti ad ogni principio di tempo, rimirate le diuine persone, le quali doppo di hauer risoluto di creare l huomo, & ordinarlo al fine soura naturale della visione beatifica; conoscendo tutti noi nel peccato de primi padri, parimente caduti, e la massa della natura humana nemica, e per conseguenza esclusa dal Cielo; doue poteuano giustamente abbandonarla, lasciando correre il meritato castigo; ad ogni modo inclinarono alla misericordia, e ci prouiddero d'vn Redentore, il quale ci rimettesse nello stato di gratia, e ci abbilitasse alla gloria. e d'onde nacque, che bastando per questo effetto vn solo sospiro di lui, non si contentarono di prezzo minore, che d'vna vita stentata, e d'vna morte dolorosa: se non accioche la grãdezza del prezzo mettesse in chiaro l'ardente volontà della salute humana, è tanto più s'obligassero à non perderci, in beneficio delli quali s'era impiegato capitale sì grande. Onde così argomenta Paolo, se essendo noi nemici, amò Dio tanto la salute nostra, che ci donò il Figliuolo per Redentore, & in riguardo di lui, la gratia, aiuti è tutto quello che ci bisognaua per conseguirla, quanto più la vorrà adesso che riconciliati siamo col mezzo suo! *multo magis reconciliati salui erimus in vita ipsius*. per questo vidde Giouanni nel Cielo dodeci porte, e sempre aperte. per questo alla custodia del Paradiso non deputò vn Angelo, dice Grisostomo, come già fece nel terrestre giardino, ma consegnò le Chiaui ad vn Pietro peccatore, accioche più ageuole ci riuscisse l'ingresso. *Non Angelis hæc est commissa potestas* scrisse Grisostomo, *qui nunquam peccauerunt, sed homo passibilis supra homines ordinatur*,

lib. 3. c. Iulia. c. 18.

3

1. ad Timoth. 2.

c. 3.

Ad Rom. 5.

4

Hom. 80 in Math.

tur, vt dum in alijs suas recolit passiones mitem ad eos, se præbeat, & benignum.

Ma quì odo chi dice, se ama Dio la nostra salute, di modo che egli la vuole, essendo insieme omnipotente, che può tutto quello che gli piace, dunque tutti s'hauerebbero à saluare: e mentre ciò non succede, dunque bisognerà confessare che veramente egli non voglia la salute di tutti. questo dubbio appunto spiegando il luogo del Apostolo, muoue Sant'Ambrosio, con dire, *si Deus qui omnipotens dicitur, omnes homines saluos vult fieri, cur non impletur eius voluntas.* al che rispondendo il Santo ci auuertisce, che nelle parole di Paolo vi s'intende vna conditione. *conditio latet*, dice egli: e quale sarà questa conditione? eccola, risponde il Santo, *sed si accedãt ad eum: non enim sic vult, vt nolẽtes saluentur, sed vult ipsos saluari, si & ipsi velint.* e verissimo quello di cui Paolo ci assicura, che Iddio vuole la salute di tutti. Nõ vi ricordate come Adamo appena è transgressore, che sollecito lo cerca. Subito che Caino da ricetto al peccato gli è lo dissuade, lo minaccia, lo sgrida. doppo il Diluuio commanda à Noè, che inculchi à suoi figliuoli il timore di Dio, accioche lo portino per lo mondo. che non fece per introdurre la gente Ebrea nella terra promessa, figura dell'acquisto del Cielo. e che non fa del continuo compartendo la gratia, offerendo aiuti, illuminando l'intelletto, infiammando la volontà; di modo che *cum vbiq; sit præsens, qui multis modis auersum vocet, doceat credentem, consoletur sperantem, diligentem adhortetur, conantem adiuuet, exaudiat deprecantem*, come parla Agostino, non ci lascia luogo di dubitarne: tuttauia s'hà da intendere dice Ambrosio che per parte dell'atto, e in Dio assoluta la volontà; ma conditionata per parte dell'oggetto: cioè, vuole che tutti si saluino, se però non mancherà dalla parte loro, e gl'huomini vorranno saluarsi: in quella guisa soggiunge il Santo, che si dice, il medico voler guarire tutti gl'infermi, se però essi chiamandolo si valeranno degli medicamenti dati da lui, e vorranno essere risanati: così Iddio vuole la salute di tutti, & anco desidera che niuno vi ponga impedimento: vuole però saluare tutti se essi vorranno: poiche come benissimo dice Agostino, *vult Deus omnes homines saluos fieri non sic tamen vt eis adimat liberũ arbitrium quo vel male, vel bene vtentes iustissime iudicentur.* tratta Dio con noi come con cause libere alle quali non vuole impedire l'vso della libertà: è se bene dalla sua parte vuole la salute, e desidera che non vi si ponga ostacolo, lasciando però ch'operino come vogliono, viene à volerli saluare se essi vorranno: si che la volontà di Dio, che ha di saluarci, accioche sia compita, efficace è sortisca il bramato effetto, vi ha à concorrere dalla parte nostra la cooperatione, la quale adoprando i mezzi ordinati da Dio, meriti con le buone opere la salute. onde nobilmente al solito scrisse Sant'Agostino. *sine voluntate tua non erit in te iustitia Dei. Voluntas quidem non est nisi tua; iustitia non est nisi Dei. Esse potest iustitia Dei sine voluntate tua, sed in te esse non potest nisi per voluntatem tuam. qui ergo fecit te sine te non te iustificabit sine te. Ergo fecit nescientem iustificat volentem*, bellissime parole del Santo. senza la tua volontà dice egli, non sarà in te la gratia di Dio. la volontà, e tua, la gratia, e la giustitia è di Dio, può esser questa senza la tua volontà, ma non

apud Cornel in 2 c. 1. ad Timoth.

lib. de spiritu & letera cap. 33.

Serm. 15. de verbis ap.

lib. de natura & gratia c. 68.

non può esser in te se non vi concorre la volontà tua. E però chi ti diede l'essere senza che tu c'hauesti parte, non ti santifica senza che vi concorrà il tuo volere.

Da tutto questo discorso due cose ne raccoglie S. Prospero: *quod multi pereant pereuntium est meritum.* ecco la prima. *quod multi saluentur saluantis est donum.* ecco la seconda. chi si salua il deue riconoscere dalla Diuina misericordia, la quale senza aspettare da parte del predestinato causa, ò demerito, ò di congruità che consiste nel buono vso del libero arbitrio, con gratuita volontà si muoue à dare gl'aiuti, offerisce la gratia, e prepara i mezzi per saluare. nel quale senso parlò Dauid quando disse nel Salmo 17. *saluum me fecit quoniam voluit me*, e nel Salmo 55. ragionando de gl'altri eletti, *pro nihilo saluos facies illos* conforme l'espositione di S. Agostino, *pro nihilo idest nullis eorum meritis praecedentibus*. questo istesso significarono i Vecchioni veduti da S. Giouanni nell'Apocalisse al 4. con quella ceremonia di prostrarsi auanti al Trono dell'Agnello, & a i piedi del medesimo deporre da loro capi le Corone: accioche con questo atto intendessimo, che di nulla in se si gloriauano, e risseriuano l'honore della loro grandezza al vero Signore, dalli cui meriti, e misericordia riconosceuano la felicità posseduta. *Mittunt ergo ante thronum coronas suas*, dice Roberto Abbate di cui è l'osseruatione, *considerantes quod non suis meritis, sed gratia praeuenientis, & subsequentis misericordiae coronas assequuti sunt*. quelli però che non si saluano, & è la seconda cosa, *pereuntium est meritum*; hanno à dolersi non di Dio, ma di se medesimi da che peccando resero infruttuosi gl'aiuti, ne diedero alla buona volontà che hebbe Dio di saluargli l'aspettato compimento; imperoche non riproua alcuno quella infinita bontà, ne gl'esclude dal Cielo auanti ch'habbia preuisto il demerito, e l'impenitenza finale. poiche la riprouatione essendo atto di giustitia vendicatiua necessariamente presuppone, come oggetto proprio il peccato da vendicarsi; dicendo Agostino. *Deus non prius est vltor quam homo peccet*. E però il riprouato d'altri dolere non si può, che di se stesso. Non s'addimanda Iddio, dice S. Bernardo Padre degli giudicij, ò delle vendette, ma Padre delle misericordie; *recte Deus non Pater iudiciorum vel vltionum dicitur, sed Pater misericordiarum*; perche dalla sua conditione, e bontà prende occasione di communicarci le sue gratie, doue che la materia delli castighi gli viene somministrata da noi: *eo quod miserendi causam, & originem sumat ex proprio, iudicandi vel vlciscendi magis ex nostro*. preuede non hà dubbio i peccati, non lascia però di porgere il rimedio accioche si conseguisca la salute: stende verso de peccatori le mani de gl'auuisi speciali, da loro gl'aiuti necessarij, picchia alle porte de loro cuori: *expandi* diceua per Isaia *manus meas tota die ad populum incredulum qui graditur in via non bona post cogitationes suas*. Ma non è colpa finalmente del sole, dice Agostino, che non entri se tù in faccia gli chiudi le finestre. Non è diffetto della luce che non illumini l'occhio, se altrone tu il raggiri: così se il Sole di giustitia non penetra con i suoi raggi i cuori de peccatori, colpa e di questi che resistono, non della luce, che tenta l'ingresso. Conuiene à ciascheduno reprobo trà gl'adulti, ciò che Agostino scrisse di Esau, figura de presciti: *noluit ergo Esau, & non cucurrit*,

ad obiectiones Vincentianas c. 2.

lib. 4. in c. 4 Apoc.

6

Epist. 105.

serm. 8 in Natal.

lib. 2. de peccatoris meriti, & remissione c. 5.

lib. 1. ad Simplic. q. 2.

cucurrit, sed & si voluisset, & cucurrisset Dei adiutorio peruenisset, qui etiā velle, & currere vocando præstaret nisi vocatione contēpta reprobus fieret. di maniera che Esaù per sentenza d'Agostino fù riprouato, non perche Dio non lo chiamasse, ma perche chiamato non corrispose. Onde diceua benissimo S. Paolino, *tunica texitur de lanis tuis*. Somministra Iddio gl'aiuti, comparte i suoi lumi, e distende sul telaro i fili dell'inspirationi buone: s'hà però la veste della gloria à tessere con la lana delle tue opere virtuose.

7 Ne vale il pretesto di coloro i quali dicono, se Dio mi desse vna gratia maggiore corrisponderei, e per conseguenza mi saluerei. non vale dico, perche in sentenza di molti, ad vna gratia vguale, e forse minore della tua, che la diuina bontà offerisce ad vn altro, quello consente: dunque il difetto tuo non viene dal mancarti maggiore gratia, ma dal tuo liberamente resistere. ti sia però conceduto, che riceuendo vna gratia maggiore corrisponderesti: dimmi d'onde nasce il negartela Dio, se non da tuoi demeriti. *gratia Dei* dice Agostino *gratis datur cui datur, iusto autem iudicio non datur cui non datur*. dunque tù vorresti potere trattar Dio à tuo piacere; e che egli con la sua gratia t'allettasse; e rifiutando tù quella per sodisfare à tuoi capricci, egli te ne desse vn altra maggiore, e seguitando tù nelli peccati, egli augumentasse le misericordie, fino à tanto, che tu n'accetassi finalmente vna, e ti saluassi. E che ti pare di questa maniera di predestinatione, che tu vorresti. Non è questo à drittura vn fomentare i peccatori nelle loro iniquità; non è vn dare animo accioche diuentino peggiori. ti vuole saluare; ma non è conueniente ch'impieghi nella tua salute, tutti i tesori de suoi aiuti; la quale egli vuole, ma con i mezzi ordinarij; cioè, che anche la giustitia v'habbia il suo dritto. *hoc voluit* dice Agostino *vt homo obediens esset aut inobediens impune non esset*. dimmi, se tu volesti comprare vno stabile, & offerto il prezzo ragioneuole, il venditore pretendesse, che tù l'andassi accrescendo cō nuoue offerte, fin che arriuassi a quel segno, che à lui dettasse il capriccio: sarebbe ragioneuole questa volontà del venditore? e tu non volendo secondare in questo al pensiero di lui, si potrebbe dire, che tu non hai volontà di comprarlo, e che manchi da quello, che doueresti fare, non già. e perche condannerai Iddio, che volendo saluarti, non secondi i tuoi capricci, e strapazzato da te non t'offerisca sempre maggiore gratia, fino che tu corrisponda. se ti da gl'aiuti, che bastano, & anche abbondano, e tu gli rifiuti, puoi dolerti d'altri che di te. da tutto il detto per conchiudere con Agostino, *satis ostenditur non esse Deum seuum sed vnumquenque in se sauire peccando*. Non ti fa Iddio caminare per la strada della perditione, non ti spinge à commettere quei peccati nelli quali tù cadi; non ti scaccia Iddio da se: tù con la tua libertà, e con l'aderire alle tue passioni t'allontani da lui. à che proposito adesso esser curioso se Dio t'hà predestinato, ò riprouato; e non considerare, che la gratia di Dio, e le ragioni al Cielo le vendi tutto il giorno per vn gusto illecito, per vn passatempo, per vna vanità. perche non sei diligente in operare bene, sapendo che la benedittione eterna s'acquista, osseruando la Diuina legge, e peccando si perde. alla fine il contadino lauora la terra, e lascia, che il Mattematico con i suoi astrolabij inuestighi gl'aspetti, e l'influenze

de prædestin. sanct. c. 14

lib. 1. c. ad. uers. leg. & Proph. c. 14.

8

lib. c. Iulian. m. c. 7.

ze del Cielo. il manuale rimette all'Architetto l'idea, & il disegno; & egli tirata la sua lenza attende à cógiungere vn sasso con l'altro: lasciamo il pensiero de suoi decreti à Dio, attendiamo noi à coltiuare il terreno del nostro cuore; e come buoni manuali mettere in essecutione le regole dell'Architetto Celeste; così assicureremo, come dice S. Pietro, col mezzo delle buone opere la salute nostra.

SECONDA PARTE.

8 S. Bernardo ser. 1. de septuag. trè cose auuerte nella predestinatione. la prima, che è cosa di grande sollecitudine. la seconda, che non s'hà d'andare curiosamente cercando. la terza, che per consolatione de' buoni hà lasciato Iddio qualche segno d'essere predestinato. lasciati i primi due capi, veniamo al terzo. Qual segno vi può essere, che siamo degli eletti? certo, e sicuro senza speciale riuelatione non n'habbiamo alcuno; probabili molti. Mi ristringo à due. il primo è vna particolare diuotione alla Vergine Santissima. Hà la Vergine dominio sopra i beni sopranaturali, i quali per essa si communicano. Diceua Aristotele, che gl'influssi del sole si vniscono nella luna, e per la luna alla terra poi giũgono. Così le gratie di Christo discendono immediatamẽte alla Vergine, e per la Vergine si diuidono à gl' huomini. Quindi è che viene chiamata *Mater salutis*, perche ci partorisce alla salute. Diceua S. Germano de Cena Domini. *Nullus est qui saluus fiat nisi per te ò Sanctissima; nemo est qui liberetur à malis nisi per te ò purissima.* Et è tanto vero questo, che S. Anselmo disse quella propositione. *Sicut conuersus ad te impossibile est, vt pereat, ita auersus à te impossibile est vt viuat.* Chi è fauorito dalla Vergine è impossibile, che perisca; e chi non partecipa i suoi diuini influssi è impossibile, che habbia speranza di salute. Per questo la diuotione di lei è gran segno della predestinatione. *In Iacob inhabita, in Israel hæreditare, & in electis meis mitte radices.* Le dice Iddio, doue hai à porre le tue radici ò Vergine? *in electis meis*, ne miei eletti, ne miei predestinati alla gloria. In fatti la Vergine, la diuotione di lei, l'affetto, e seruitù della medesima, è l'esca, con la quale Iddio à se tira i suoi. *Qui me inuenerit, inueniet vitã.* Chi troua me, troua la vita. E così riuelò Iddio alla B. Catarina di Genoua, dicendole, *Mater mea, est mihi esca dulcissima qua homines traho.* Con quale ingegno acquisto l'anime, come le faccio mie, con allettarle con questa diuotione, con questo affetto; questa è l'esca con la quale le pesco. E questo dice S. Ambrosio, che volle significare per il Profeta reale, quando disse. *Moab olla spei meæ, in Idumæam extendam calceamentum meum. mihi alienigenæ subditi sunt.* Per Moab S. Ambrosio intende la Regina de' Cieli, la quale pur discese da Moabiti, venendo da Ruth. Hor par che dica Iddio. *Moab olla spei meæ.* Questa Vergine è appunto il vaso in cui stà riposta l'esca delle mie speranze, perche per mezzo di lei, spero di fare acquisto d'anime. Per questo soggiunge, *in Idumæam extendam calceamentum meum: mihi alienigenæ subditi sunt.* Ecco l'acquisto, che per mezzo di lei vado facendo. Grand'argomento è d'essere predestinato, quando si sente nel cuore vn'affetto singolare alla Vergine, ella stessa par che lo confermi, *& radicaui in populo honorificato, & in parte Dei mei hæreditas*

tas illius, perche in somma il Signore *omnia* dice S. Bernardo *nos habere voluit per Mariam*. Andarono gl' Angioli in quella Città infame, che doueua soggiacere all'incendio, & alle fiamme, furono riceuuti da Loth come sapete. Che cosa gli dissero? *habes hic quempiam tuorum?* Euui alcuno qui che appartenghi a te, e sia tuo parente? *omnes qui tui sunt, educ de vrbe hac*. Così pagarono gli Angioli l'hospitio d'vna notte: questo fauore gli fecero, che potesse condur seco tutti i suoi, e sottrargli dal sourastante gastigo. E non volete, che molto più sia detto alla Vergine; *omnes qui tui sunt, educ de Vrbe hac*. Ha albergato la Vergine noue mesi Christo, e non metterà in saluo tutti quelli, che sono della Vergine. E però vero che bisogna procurare, che sia vna diuotione vera, cordiale, non di sole parole, ma di opere, d'imitatione. *loquãtur nobis affectum tuũ opera tua* diceua S. Bern. & hom. 3. super missus est. *ipsam sequens non deuias, ipsam cogitans non erras, ipsa propitia peruenis*. E però chi hà la diuotione della Vergine si rallegri, se gli può dire con S. Paolino, *habes in Christo ambitiosum suffragium*. Et il diuoto della Vergine può dire, *Moab olla spei meæ*. la gran Madre di Dio, rouina le speranze del Cielo; senza di lei chi non temerebbe, chi quasi non si dispererebbe, doue che *illa propitia peruenis*, dice S. Bernardo.

Gen. 19.

Epist. 117.

9 Il secondo segno della predestinatione è, il vedere, che sentimento hà il peccatore quando stà nel peccato: poiche essendo rari gl' innocenti, la maggior parte di quelli che si saluano sono in qualche tempo peccatori. Mi dichiaro con vn' essempio. Esce da casa d'vn Signore il suo figliuolo, vassene per lo mondo, e come tall' hora accade mancandogli il danaro, ò la prouisione, è constretto ad accordarsi per garzone d'vn Contadino; hor questo Giouine, bēche si occupi in essercitij vili; di zappare la terra, e simili, ad ogni modo, se lo rimirate nel volto, se considerate le sue maniere, scorgete nō sò che aria nobile, & i portamēti superiori à quella bassezza, onde conchiudete nel vostro cuore, che non è nato per quell'arte. Al contrario se rimirate il figliuolo del Cōtadino, & i portamenti di lui, conchiuderete: questi è nato per essere zappatore. A nostro proposito. Vi sarà vn peccatore, il quale tuttoche viua vita poco buona, ad ogni modo non fà pace con il peccato: non s'accommoda in quello stato cattiuo; sente in se vn certo rispetto alla virtù, quantunque per sua disgratia non l'abbracci, vn certo peccare con paura, sente, e sperimenta vn certo viuere inquieto, e che quella vita nō fà per lui: questo è più presto segno che Dio gli hauerà compassione, che s'emenderà, in somma è segno di predestinatione. Al cōtrario vi sono di quelli peccatori, che s'accomodano à quel viuere cattiuo, peccano senza riguardo, & sēza vn certo timore, ci viuono nel peccato cō vn certo riposo, per così dire, con piene vele ci si ingolfano; questo è argomento di riprouatione. Vdite il Santo Dauid. *Sicut vulnerati, dormientes in sepulchris, quorum nō es memor amplius, & ipsi de manu tua repulsi sunt*. Peccatori dice S. Ambrosio, che sono simili, ad vn' huomo ferito mortalmente, e che senza sentire il dolore delle sue ferite, stà dormendo in vn sepolcro, dateli per reprobi, sono come già dimenticati da Dio, e dalle mani di lui caduti, *de manu tua repulsi sunt*, come sono gli eletti, i quali *nemo rapiet de manu mea*. Il Profeta Geremia da la simi-

Psal. 83.

c. 6. 29

litudine d'vn'Artefice, che postosi à polire vn pezzo d'argento, v'accende attorno il fuoco, vsa la diligenza, ma alla fine restando il medesimo, doppo hauerci consumato il fuoco, rotti i mantici, lo lascia come metallo di mala razza. A proposito nostro. Vn peccatore, il quale viue con vn certo riposo nel peccato, e tutto che Iddio per mondarlo vi si ponga attorno, e con l'inspirationi, e timori cerchi di ridurlo, ad ogni modo non fa mutatione, che concetto se n'hà à formare? che segno? *Argentum reprobum vocate eos, quia Dominus proiecit illos*. Perche se bene il cadere in peccato, nō è certo segno di dannatione, essendo pochissimi gl'innocenti, e per conseguenza molti predestinati, peccatori, ad ogni modo è gran segno d'essere pecorella di Christo, non quietarsi nello stato cattiuo, non accomodarsici; al contrario gran segno di riprouatione, quel viuere male, con poco sentimento della sua vita, cō poca stima del suo pericolo, cō vna certa presuntione del suo finir bene. Per questo ogn'vno entri in se medesimo, faccia riflessione à quello, che passa nel suo interno, non si palpi, ne si lusinghi, e se vede, che *bibit iniquitatem sicut aquam*, tema d'essere di quelli, che finalmente cadono dalla mano di Dio, il che il Signore per sua pietà ci tolga.

PRE-

PREDICA TRIGESIMASECONDA.

Vides hanc mulierem. Ex quo intrauit non cessauit osculari pedes meos.

Luca 7.

Spone l'Artefice Celeste questa mattina non à gl' occhi del Fariseo, ma alla vista del Christianesimo quasi famoso pittore nella tela dell' Euangelio la riformata immagine di Maddalena: non acciò che ad imitatione del superbo Simone l'occhio la condanni per peccatrice, ma perche la miri come prodigio di penitenza. *Vides hanc mulierem* dice Christo come se volesse significare, non è più questa colei, che gia dissoluta ne costumi, vana ne suoi acconci, profana nel conuersare, libera nel procedere, bramosa di seguito, amica d'applausi haueua bandita la guerra al Cielo, e macchiando la nobiltà del suo sangue, allacciando l'incauta giouentù, rendeua languida quell'honestà, che quasi tersissimo specchio con ogni fiato s'appanna, & a guisa di delicatissimo fiore allo spirare d'vn aura men purgata marcisce, e muore scriuendo S. Girolamo *tenera res est in fœminis fama pudicitia, & quasi flos pulcherrimus cito ad leuem marcescit auram, leuiq; flatu corrumpitur.* Eccola sotto al pennello del Diuino Pittore; dall'arte sourana del quale con fortunata mutatione cancellata la deforme sembianza di peccatrice riceue i finissimi colori d'vna dilettione sincera. Stassene a' piedi di Christo, quasi cerua ferita, per cacciare con più sicura virtù, che di medicate herbe le saette de suoi peccati: si distende quasi fenice per ardere alli raggi del Diuino Sole, e trà le ceneri de consumati vitij rinouarsi. Eccola quasi che in porto tranquillo, oue cō felice naufragio delli passati errori, sotto la propitia stella del Diuino amore ripiglia vna nauigatione più sicura. *Vides hanc mulierem:* che scapigliata nelle sue chiome riordina meglio, & inanella i suoi pensieri: che lagrimosa ne gl'occhi del cuore preda d'innocente fuoco distilla il vino degli Angioli. Versa di fuori l'vnguento gia strumento di vanità, e riceue di dentro vna più odorosa vntione. laua con accuratezza le mondissime piante del Saluatore, & imbianca i suoi già contaminati affetti. rasciuga con gl'indorati crini i piedi di Christo, e ricupera le sue lagrime, fatte pretiose col toccare la carne del Redentore. Imprime in quelle con le sue labbra i segni d'vn humile riuerenza, e riceue nel suo cuore il felicissimo impronto di vera amica. abbatte con non minore fortezza, che prodigalità ogni insegna de i vanamente amati

Epist. 9 ad Sabin.

amati abbigliamenti, & inalbera in se medesima Maddalena lo stendardo d'vn ardente, & ossequioso amore. Non più adesso si dica come per marauiglia, *mulierem fortem quis inueniet?* non più si scorrino gl'vltimi confini della terra per rintracciare vna Donna generosa. che se in commendatione di questo stato auuertì S. Basilio, che Eua Madre di tutti non fù formata di carne parte più fiacca in Adamo, ma dalla costa parte più dura: *Non ad constituendam mulierem sola est assumpta caro, sed os ex ossibus*; singolarissima è questa mattina la fortezza in Maddalena, che per la fragilità del sesso, è rara nell'altre: ò la consideriamo generosa nel rompere velocemente tutti i lacci mondani, e correre à Christo: *vt cognouit*: ò la rimiriamo giunta alli piedi del medesimo nel viuacissimo pentimento del suo cuore conuertire in sacrificio di gloria quelle pompe, che ornamento del corpo haueuano scolorita l'effigie dell'anima in Maddalena *stans retro, &c.*

Hom. in mar tir. Iu littã.

1 Era non hà dubbio con saldissima maniera posseduta da Satanasso la Maddalena, perche oltre l'essere l'impudicitia, che in gran parte la dominaua come dice l'Angelico di sua natura tenacissima: *est maximæ adhærentiæ, & difficile ab ea potest homo eripi*; vis'aggiungeuano, la bellezza in lei estrema, la libertà senza soggettione, l'otiosità maestra della malitia, la vita molto delicata, il freno della verecondia custode dell'honestà già perduto, e la publicità delle sue giouanili leggerezze, le quali tutte, quasi ben concatenate funi infelicemente l'impriggionauano. ad ogni modo, *vt cognouit*, non men forte che Sansone, ruppe le sette funi con le quali non già Dalila, ma la propria concupiscenza la teneua miseramente auuinta. Ma diteci Sourano Pastore, qual fischio fù quello così potente, con cui giungendo all'orecchie di questa pecorel la perduta, la riduceste subito alla vostra mandra. Insegnateci Celeste Cacciatore con che saetta scoccata dal vostro arco feriste questa Cerua fugitiua, e la constringeste a correre al fonte della vita. Odo la risposta del Profeta, *sagittæ tuæ in lumine ibũt*, che così leggono altri, quello che nella vulgata habbiamo, *in luce sagittarum tuarum ibunt*. fù saetta luminosa, che con l'acutezza del suo raggio, nel medesimo tẽpo rischiarò l'intelletto, e le ferì il cuore: essendo solito Iddio nella conuersione dell'anima, operare come già nella creatione del mondo, in cui cominciò dalla luce, *Dixit Deus fiat lux*, così per impadronirsi del peccatore, principia dal conoscimento di Dio, e del peccato: dicendo il gran Dionigi, *primum donum, quod datur homini ex respectu ad lumen cognitio sui est*. Onde allo spuntare della Diuina luce scuoprì subito lo stato miserabile in cui giaceua. si vidde in quãto al mondo senza honore, auanti a Dio senza gratia; conobbe affrõtati dal suo viuere i parẽti, scãdalizati dal la sua libertà i Cittadini, prouocata da suoi peccati à sdegno la Maestà Diuina; sopra di se chiuso il Cielo, sotto di se aperto l'Inferno. Per lo che turbata nell'animo, impallidita nel volto, sdegnata contra le sue pompe, inarcando per lo dolore le mani, aprendo negl'occhi due fontane, disse à se. Ah Maddalena, oue è la tua riputatione, oue è l'anima tua, oue è il tuo Dio? Misera, e che ti giouerà essere piena d'applausi mondani, ma vuota di gratia: quanto superbamente vestita, tanto ignominiosamente spogliata d'ogni virtù. A che hà seruito l'arte tua, se non piacendo à gl'-

1. 2. q. 35. a. 5

Habac. 1. c. 3.

Epist. ad tit.

gl'huomini dispiacere al Cielo.. Nelle ridenti felicità de mondani trattenimenti, non vedi le lagrimeuoli sfenture, che hai accumulate contro di te? Dunque polisti il corpo per imbrattare la conscienza; Amasti d'allettare gl'altri, e perdere te medesima; qual messe hai raccolta da tuoi gusti, se nō impudici fantasmi nell'imaginatione, meste rimembranze nella memoria, tenebre graui nell'intelletto, per non discernere il vero, estrema debolezza nella volonta per nō abbracciare il bene. Ahi infelice, sei corsa ma dietro al solo diletto, hai abbracciato le consolationi, ma solamente le terrene; hai sodisfatto à gl'affetti, ma puramente animaleschi: sei stata animosa, ma per guerreggiare contro à Dio; dunq; *consurge* à che più riuolgerti nel laberinto de tuoi errori; spezza le catene che ti legano, rinontia à queste pompe fomenti d'ogni tua vanita, & infausta liurea di seruitù infelice.

2 Ma ohimè tanto abomineuole come mi presenterò auanti alla purità medesima? non è Christo il forte braccio di Dio, il valoroso Leone della Tribù di Giuda. Non è egli quella pietra che stritola coloro sopra delli quali cade? come ammollirò si gran fortezza, come non temerò i suoi artigli; come il mio debole fango non rimarrà sminuzzato? Ma che tardo? al Tribunale della misericordia m'inuio: se il braccio, e forte, sò che le mani sono piene di gratie. s'è Leone tremendo, è anche nobile, che riceue chi humiliato se gli arrende; s'è pietra, la cauerò con le mie lagrime. In somma *vt cognouit*. spezza ogni laccio, tronca ogni impedimento s'incamina à trouare Christo, inuitato dal Farisco al conuito. Ma piano Maddalena che fai? Andare à Christo sta bene; ma è anche douere, maturare queste risolutioni; così repentine mutationi si rappresentano nelle scene, ma non si fanno. e quale cortesia è questa andare à piangere in casa d'altri, in tempo di conuito, e d'allegrezza? Perche turbare la festa con i tuoi sospiri, e contristare i conuitati con i tuoi singhiozzi. Così presto ti sei dimenticata di quei punti che trà nobili s'osseruano. Dunq; vna Signora della tua qualità, non riflette à luogo, non considera il tempo, non aspetta l'opportunità? sino adesso sei stata stimata vana nel male. perche vuoi adesso essere creduta leggiera nel bene? Dunq; sola, scapigliata, negletta, con la faccia cadente, cō gl'occhi lagrimosi di mezzo giorno girerai le strade della Citta? Oue è il decoro della tua persona, oue la comitiua conueniente al tuo stato? A che effetto volere essere bersaglio delle lingue, oggetto de discorsi, e materia di riso, se più facile ti sarà sfogare l'affetto secretamente auanti a Christo, aprirgli il cuore, donarti per serua, obligarti per ischiaua; perche hauere tanti dileggiatori della tua penitenza, quanti saranno i testimonij delle tue attioni. *Vt cognouit*.

Ah' fortissima Maddalena che di niente curante, *noluit moderari*, dice S. Gregorio il grande, *quid faceret*, *considerauit namq; quid fecit*. quasi volesse dire; ah' lasciatemi andare, che ogni indugio al conoscimento delle mie colpe, è gran tormento: ogni tardanza al peso delle mie iniquità che sopra di me porto, è troppo dura. Perche hò tanto à curare gl'occhi altrui nel darmi à Dio, se non gl'hò stimati nell'allontanarmi da lui? Hò disprezzati i douuti rimproueri alla mia licentio-

fa vita, temerò l'ingiuste mormorationi del mio pentimento? nel cadere ogni luogo mi fù commodo, ogni tempo opportuno; anderò così misurata nel risorgere? fui sorda à chi mi dissuadeua il male; vdirò chi non approua il bene? più facilmente si risarcisce la perdita della fama, che della gratia; & io per me eleggo più di rimanere senza riputatione, che senza Dio: à cui se peccando fui graue, non sarò importuna penitente; sicura che mi riceuerà ritornata, chi tanto m'ha seguito fuggitiua. In somma dice in persona di Maddalena Ennodio *Eligo iacturam pudoris, ne subeam dedecus non amantis*. Và pure generosa Maddalena, e non temere: quasi Etiopessa imbiancherai la tua effigie, quasi Pardo lascierai la varietà delle tue colpe: Iui come in vn'aurora, trà gl'albori della Diuina gratia, sorgerai nuouo Lucifero nella bellezza; auanti a quelle adorande vestigie, riformerai i tuoi passi, quasi che in vna scuola di carità riceuerai l'honoratissimo grado di vera amante, e con l'esempio tuo insegnerai al mondo, quanto sicuro porto a peccatori in tutti i naufragij siano i piedi del Saluatore. Et eccola, che entrata nella sala del conuito, di niuno teme il volto fuori che di Christo. *Stans retro secus pedes*. Puoi, ò Fariseo auanzare le già apprestate viuande. Nel tuo banchetto, Christo sarà pasciuto non con i tuoi cibi. Per ristoro della sua fame, che tu non iscorgi con la caccia della sua carità, dalle selue del mondo ha fatta preda d'vna più nobile fiera. ma perche Maddalena schiui gl'occhi di quello, che fino dall'eternità ti vidde, e ti elesse. Ti rimirò questo buon Padre mentre tu eri lontana, pensi che non ti guardi adesso che sei vicina.

3. Forse si pone dietro alle spalle per dichiarare, che da quel punto comincia a seguirlo, e doue per l'adietro ha tenuto dietro alli suoi disordinati affetti, muta adesso sentiero, e dietro a Christo vera via s'incamina, come disse S. Pietro Crisologo, *stans retro, vt Christi vestigijs innixa percurreret viam vitæ, quæ per viam cucurrerat mortis*. O pure elegge le spalle per conoscere, quanto alta mole de peccati v'haueua fabricata sopra; e quanto per gettarla a terra, profonde doueuano essere le percosse, dicendo in persona di Christo il Santo Dauid, *Supra dorsum meũ fabricauerunt peccatores*. Se non volessimo dire che conoscendo gia con viua fede, che per isgrauarsi ella del peso delle sue colpe, era necessario scarricarle sù le spalle del Saluatore, gia che il Padre Eterno, come testifica Isaia, *posuit in eo iniquitates omnium nostrum*, elegge quel sito. Ma meglio, *stans retro*, santamente confusa, e vergognosa, d'essere stata si lungamente infedele al suo sposo, ribelle al suo Signore, traditora al suo Dio; che questo appunto fù il consiglio dato da Samuele a gl'Hebrei peccatori, *Nolite recedere à tergo Domini*, Onde considerando S. Efrem la Maddalena in questo atto, cosi dice, *feruentis illius animæ magnitudinem, & pulchra illius mulieris honestam in verecundiam*: quasi che dicesse era tanto confusa di se Maddalena, tanto si vergognaua delle sue colpe, che niente si arrossiua de gl'altri côuitati, e però con vn gran cuore si pose dietro a Christo. Hor sù Nauigante fortunata sei giunta al bramato lido, puoi prostrata alli piedi di Christo con più ragione prendere possesso di quella beata terra, che già quell' Imperatore Romano, che nello sbarcare in sù le spiaggie caduto

Serm. 93.

1. Reg. 12.

Serm. in mulier peccatrice

to gridò. *Aphrica se teneo*. Sei stata solita d'insidiare a gl'huomini in l'auuenire, tenderai lacci a Dio, variando sì bene oggetto; ma non diminuendo l'affetto. Ma che dirai, come esporrai il tuo desiderio, come aprirai le tue piaghe, con qual ragione chiederai il rimedio?

Tace ma non tace con gl'occhi, non muoue la lingua, adopra però le sue labbra, non giunge le mani per supplicare, le impiega però nell'vngere, non accusa con la voce i suoi peccati, Non però dissimula le macchie sue nell'habito negletto del corpo, e di voler essere libera dalle frascherie di questa terra, si professa nello discioglimento delle sue chiome con felice cambio versando lagrime per ottenere allegrezza. Insomma *quæ fuerunt primum instrumenta peccati, ea nunc facit*, dice Euthimio *Instrumentum virtutis*. Comandò gia Iddio a Gedeone, che distruggesse vn altare co'l bosco all'intorno, sopra di cui era adorato Baal, e ne fabricasse vn'altro di pietra soda in cui delle medesime legna che già si recideuano per honorare Baal s'offerisse sacrificio a Dio. E che altro era il cuore tuo ò Maddalena se non vn Altare sopra di cui incensaui Baal, delle tue medesime potenze, e sensi, tagliando sempre quasi tanti rami, quanti erano i disordinati affetti tuoi. Ecco che generosa getti a terra l'antico Altare, e sù i piedi di Christo saldissima pietra n'ergi vn nuouo; conuerti le tue potenze in materia di seruitù, e da tuoi occhi santamente mesti, versi amare lagrime, non impudici sguardi, nella tua bocca già prima troppo libera, riceui il freno della Diuina lode; Non più impieghi la pretiosità dell'vnguenti per temperare la puzza de tuoi peccati; ma con più diuoto ministerio congiunghi l'odore di questi con la fraganza del tuo amore, de tuoi capelli tessi non più reti per la rouina dell'anima, ma lacci, non sò se per predare Dio, ò per essere preda di lui, l'vno, e l'altro perche *tenet, & tenetur*, dice S. Bernardo. L'Huomo disse già il Filosofo essere vn arbore alla rouerscia, di cui i piedi, e le mani sono i rami, il capo, e il tronco, ed i Capelli le radici. Era per l'adietro Maddalena vna pianta collocata nella terra della sensualità, per quella haueua disteso le radici, non tanto de suoi capelli, quanto de suoi pensieri, e sollecitudini; eccola che alli piedi di Christo totalmente si traspianta, e s'incorpora in questa terra di vita, e con essa si lega con tante radici, quanti sono i suoi capelli per succhiare l'humore della gratia, *vt iuxta psa'mistam*, dice S. Chrisol. *verticem capilli ex quo ambulauerat in delictis, suis in sanctitatem tali verteret seruitute*.

Ma finalmente esclama Agostino *non petis aliquid Maria nihil futurum est prater lacrymas*. O silentio eloquentissimo, assai si dice quando di cuore si piange; meglio si piange ciò che parlando non si può sensare, perche piangendo si laua, e si cancella. *veniam non postulant, & merentur, causam non dicunt, & misericordiam consequuntur*, scrisse già delle lagrime S. Ambrosio. O come altamente parlano in questa Donna piangente, l'humilta nello stare prostrata, la confusione nell'essere dietro alle spalle, la diuotione nell'abbracciare i piedi del Saluatore, l'affetto del cuore nel baciarli, il disprezzo di se medesima ne suoi negletti, e scomposti crini, la liberalità nell'effusione dell'vnguento, pur troppo sono fedeli intrepreti nel suo volto, e della pietà, & del dolore, i baci, & il pianto, di modo che, *ad deli-*

In c. 7. Luca.

Iud. 6.

4

Serm. 75. in cant.

Ic.

Trat. 2 in Ioan.

Serm. 93.

delicias Deitatis tota pulsat cordis sui, & corporis simfoniam, disse S. Pietro Chrisol. altra mensa prepara Maddalena à Christo, che il Fariseo, il cui vino sono soauissime lagrime, le cui viuande sono consumati pretiosissimi di Celesti affetti, i cui singhiozzi sono dolcissima melodia: adesso arriuo il sentimento di Giouanni, all'hora che congiunse acque, & armonia insieme, *audiui vocem aquarum multarum, & vocem quam audiui sicut Cytharædorum, &c.* occhi veramente beati: che se Chrisostomo tenne in pregio quelli di Paolo più per le lagrime che sparsero, che per li sourani misterij che viddero, che dirò de gl'occhi di questa penitente, le cui lagrime quasi sangue del cuore, come le chiama S. Gregorio Nisseno, mentre bagnauano i piedi di Christo lo rendeuano trionfante: essendo soliti i famosi Capitani come testifica S. Hil. in Psal. 67. in segno della vittoria intingere i piedi nel sangue de loro nemici: queste lagrime quasi onde imitatrici di quelle del mare rosso vscite da due occhi coglieuano in mezzo, non Faraone, ma il Demonio, sommergeuano non l'essercito degli Egittij, ma de peccati, di maniera che possiamo dire con S. Bernardo, *illi in fluctibus, isti in fletibus, marini illi, amari isti*: le cui lagrime quasi pretioso torrente ad imitatione di quell'altro, che allagando la terra promessa, portò via tutti i Cadaueri delli Cananei estinti, *torrens Cison traxit cadauera eorum* scorrendo per le potenze di Maddalena purgarono quella terra, togliendo dall'intelletto ogni vano pensiero, dalla volontà gl'affetti terreni, dalla concupiscibile i mouimenti del senso, da gl'occhi le pericolose curiosità, da piedi i passi disordinati, in somma *à maximis peccatorum sordibus lacrymarum largissimo fonte purgata est* Conchiude S. Chrisol. Esclami pure adesso Isaia, *Babylon Dilecta mea posita est mihi in miraculum*. poco prima ardeua Maddalena quasi Babilonia inuolta nella confusione de suoi vitij, adesso tanto piena di gratia, quanto auanti carica di colpe, e inalberata come prodigio, dimostrata da Christo, *Vides hanc Mulierem*. Eccola non più sentina di peccati ma deposito delle misericordie Diuine, non più cauerna habitatione de Demonij; ma trono di Dio: Non più immondo fango, ma per l'ardore della carità vn Serafino. Prima maestra della vanità, adesso discepola della verità, quasi Luna nella notte de peccati per essere maestra di penitenza, quasi stella superiore nella santità alle Vergini medesime. *Virgines quoque ipsas castitate superauit*, dice S. Chrisol. quasi Cielo Christallino *in Ecclesia sublimata fastigio*, dice S. Chrisol. Serm. 76. quasi arco risplendentissimo nel campo della Chiesa, *refulgens inter nebulas gloriæ*. Miracolo della destra di Dio. Non più s'ammirino, vna Donna conuertita in statua, vna bachetta in serpente, i fiumi in sangue, la poluere in moschini, le acque in rane, vn Rè in sembianza di bestia, vna pietra in fonte d'acque. *Hæc mutatio dexteræ excelsi*, in cui il cuore di Maddalena più duro d'vn macigno, più secco di diuotione che vna pumice, più freddo d'vn giaccio, percosso da Christo diede acque di lagrime, fuoco di amore, *fluxerunt aquæ*. *Dilexit multum*. E meritamente si ode dire *vade in pace*, mentre col hauere trionfato di se medesima, non haueua altro nemico da vincere, piacesse à Dio che corressero queste acque ne nostri cuori, acciò che imitatori di sì gran penitente

[Margin notes: Apoc. 5. — Hom. 12. in Epist. ad Colos. — Oratio. ne de obitu Pulch. vulnerū animi tāquam sāguis lacrymæ sūt — Serm. 39. in cant. — Iudic. c. 4. & 5. & Psal. 8. — c. 21. — Serm. 93.]

tente sapessimo imbiancare all'esempio di lei i nostri affetti, piangere i nostri peccati, e farne condegna penitenza.

SECONDA PARTE.

ERA di parere San Gregorio il grande non vi potere essere petto così duro che dalle lagrime di sì gran penitente non douesse essere ammollito. Ma il buon Santo misuraua gl'altri dal sentimento suo. dico bene ch'habbiamo tutti occasione di grandemente confonderci: in due cose, la prima nella lentezza in andare à Dio. Non manca la Diuina Bontà con i suoi aiuti, inspirationi, e voci richiamare dal vitio chi camina per quello, d'insegnare la strada buona, di procurare la conuersione, *Ei qui viam carpit vitiorum semper adest cogitatio aliqua boni*, dice Filone, *in mente, veluti ex scopulo viam prospectans Pastor qua illum à via mala reuocat, & ad virtutis iter adhortatur*. Bella similitudine. Camina tall'hora alcuno per balze, e strade cattiue che conducono al precipitio, hor mentre questo senza pensare ad altro continua il suo viaggio, si sente in vn subito chiamare; alza gli occhi, e vede vn Pastore, che dall'alto della montagna auuedutosi dell'errore di lui, e compatitolo, gli dice fermati; tu camini male, non è buona la strada che hai preso, torna in dietro. così fà Iddio dice Filone, E non manca con i pensieri buoni, con l'inspirationi occulte, con le voci interne, cō gl'auisi esterni di procurare la mutatione, & emendatione: che fà la maggior parte de gl'huomini, come corrisponde? *veritatem Dei*, dice Paolo Apostolo scriuendo alli Romani, *in iniustitia detinēt*; dissimulano d'vdire, si trattengono, differiscono. ah' infelici peccatori che chiamati, e richiamati chiudono le orecchie, e con il pensiero di fare nell'auuenire, al presente non operano, ne s'auuedono che l'inspirationi se non si attuano, perdono la loro efficacia, come il cibo, che se non si concuoce, e digerisce, carica lo stomaco. finita che fù l'Arca ordinò Iddio a Noè che v'entrasse dentro, e che doppo sette giorni hauerebbe cominciato a piouere; che fece Noè? *In articulo diei illius ingressus est Noe* l'heb. dice *in puncto diei illius*. Nel medesimo instante, in quel punto entrò con tutta la sua casa, e gl'Animali. che fretta Santo Patriarcha, non sete sicuro che vi sono sette giorni al principio del Diluuio, non hauete l'arca pronta che in vn passo etiamdio che già cominciasse la pioggia, vi potete saluare. Tutto stà bene, ma nell'assicurare la salute, non bisogna differire; perche dice Agostino, ò la tua vita sarà lunga, ò sarà breue; se sarà lunga, quanto maggiore parte di quella sarà buona, tanto è meglio, *Si longa erit, melius bona erit*. Se sarà breue, e molto accertato, e necessario che sia buona. *Si breuis erit, bene factum est*. E chi fà differentemente hà grand'occasione di dubitare della sua salute. *Vox cantantis in fenestra* Sofonia Profeta, *coruus in super liminari, attenuabo robur eius*. al nostro modo di parlare Profetiza la rouina di quella gente con la similitudine d'vna casa, sù la fenestra, ò soglia della quale vi stà vn Coruo il quale con il suo gracchiare, e con il suo mouersi trattiene non solo i domestici, ma quelli che passano. E dice il Profeta, pouera Casa, hà vn Coruo che stà cantando, e spedita: in senso allegorico, e mistico così và, tenete per persa

In Ps. 134.

c. 2.

6

probabilmente quell'anima sul cuore della quale stà cantando il Coruo, *Cras, Cras*, di maniera che se Dio chiama risponde farò, ma poi se il Confessore lo stringe che restituisca, Padre si, farò, adesso non hò commodità, se il Predicatore t'esforta à lasciare la pratica cattiua, e dici di si, ma che prima bisogna trouarle ricapito, *attenuabo robur eorum*, dice Iddio, infelice, ti mancherà la vita, la forza, il fauore particolare di Dio, e tutto si chiuderà con l'estrema dannatione. *Sine dilatione, celeritate opus est, ipsũ momentũ occasionis vrgendũ*, scrisse Filone. E S. Girolamo dichiara, *mihi nõ placent imperfectæ istæ dilationes seruitutis Dei, & Centurionem vt audio iustum statim lego baptizatum*. Vno a cui tutto riusciua felicemente interrogato come facesse, rispose quello che posso far hoggi non aspetto à domani. Per questo à molti riesce male la salute, perche differiscono. E quali altre sono le poppe, che allattano ordinariamente i vitij, che il voler fare, e lo sperare di poter fare, chi potesse rimediare a questo asciugherebbe queste paludi, *quæ virulento lacte nutriuerunt animam in peccato*, scrisse S. Gregorio nel 4. de morali al cap. 7. Ah forte Maddalena *vt cognouit*. non si scusò con l'età giouane, con la qualità dello stato, con l'vsanza già vecchia, con i discorsi della gente, con la sua riputatione, & honore, vdì la voce di Dio, si conuertì subito, e da vero: che è.

c. 7.

La seconda cosa in cui all'esempio di lei dobbiamo confonderci: dicẽdo Chrisost. di Maddalena *quia perfectè incaluerat pœnitendo, bacchari cœpit vt ita dixerim desiderio exagitata Christi*: arriuò à segno per lo caldo della penitenza, che parea, che il desiderio di dare sodisfattione a Christo la cauasse fuori di se, perche è con tutto il cuore, e con tutto il corpo, s'impiegò: tutte l'occasioni passate le sacrificò, in tutte quelle maniere nelle quali haueua prouocato lo sdegno del Signore trouò materia da offerire holocausti; con tante virtù nel principio volle seruire al Redentore con quanti vitij haueua combattuto contro di lui. O' gran miseria nostra. Non c'inganniamo. ogn'vno si metta la mano al petto, racolga se può in vn fascio quella moltitudine senza numero di pensieri, di opere, di parole, di tante specie, e differenza, veda che penitenza vi può mettere dall'altra parte nella bilancia. ditemi non è vero, che cõmunemente così auuiene; appena siamo partiti dalli piedi del Confessore, che nemeno ci ricordiamo più de' peccati come se non gli haueßimo commeßi, tanto ne siamo quieti, e sodisfatti: Vn Dauid assicurato del perdono ad ogni modo dice, *cogitabo pro peccato meo*: l'altra lettera *sollicitus ero pro delicto meo*, si dichiara, che ne sarà ansioso, e sollecito; e quel giouane, che n'ha fatto più, che non porta capelli in testa, e quel vecchio, che ha vissuto la maggiore parte della sua vita cõ il peccato mortale adosso, senza hauere sicurezza del perdono, il corso de suoi anni l'ha posto di maniera dietro alle sue spalle, che nõ ci pensa mai per domandarne perdono. Che penitenza, e la nostra, che sempre siamo da capo ne medesmi peccati; questo mese non è differente dal passato, questo anno, e simile all'altro già scorso: non è questo vn combattere contro i vitij; e vn giocarci, non è vn atterrarli, ma vn scrimirci, chi non è prattico vedendo due scrimitori, i quali con tanta furia s'inuestono, direbbe, costoro adesso s'amazzano, e pure

Hom. 6. in Matt.

e pure ne meno con vn colpo si toccano: tale è il nostro guerreggiare contro a' peccati, i quali all'vltimo stanno in piedi come prima, e sempre Padroni del cuore ad vn modo. siamo simili alli tapeti, & arazzi di Fiandra doue da vna parte si vede tessuto vn Achille, dall'altra vn Hettore armato d'armi bianche sopra generosi destrieri, i quali suentollādo i crini non pare che corrino, ma che volino: mentre i Caualieri con vna lancia in resta andandosi ad incontrare pare, che subito sijno per passarsi da parte à parte, e pure tutto è apparenza, *& imago depicta per varios colores* dice il Sauio, *insensato dat concupiscentiam*. ecco la vera penitenza a somiglianza di Maddalena dice Origene, *currebant prius pedes vestri ad offendendum, nunc ad liberandum sanguinem currant; protendebantur prius manus, vt aliena diriperent. nunc protendantur vt propria largiantur. circumspiciebant prius oculi ad concupiscendum alienum, nunc circumspiciant pauperes ad miserendum*. In vna parola *vniuscuiusq; membri ministerium quod exhibuit vitijs aptet virtutibus*. Non è buona penitenza pentirsi della vanità passata, & essere sempre la medesima nell'acconciarsi, & essere veloce ad abbracciare ogni vsanza, e foggia: dolersi delle leggierezze commesse, e tuttauia mostrare, che si gode de corteggi: rammaricarsi delle colpe passate, & essere ad ogni modo l'istesso nel sentimento della riputatione, & honore. *Exui me tunica mea* diceua quell'anima *quomodo induar illa*. osseruate dice S. Ambrosio il modo di parlare *sic se actus corporis, & terrenos exuit mores, vt nesciat quomodo etiam si velit rursus possit induere*; di maniera si è spogliata delli terreni costumi, che pare che non sappia più quando ben volesse, la maniera di tornarci. O buona penitenza. sono stati lasciui gl'occhi nel guardare, adesso composti, e modesti, è stata licentiosa la lingua adesso accorta, e discreta; non s'è negato cos'alcuna alle sfrenate passioni, adesso si tengono in briglia, sono state le mani pronte a prendere l'altrui, adesso liberali in dare il suo a' poueri. In somma in quello oue prima s'è peccato adesso si honori Dio all'esempio della Maddalena.

Sapien. 15.

In c. 6. ad Rom. 19

Cant. 5

lib. 3. de Virginibus.

PRE-

PREDICA TRIGESIMA TERZA.

Collegerunt ergo Pontifices, & Pharisæi Concilium.

Ioan. 11.

NON proua il cuore humano più violento tiranno dello *expedit*, consigliero più sospetto dell'vtile, regola più fallace nelle deliberationi dell'interesse temporale. Oue questo s'intromette non hà più luogo legge di natura, dettame di ragione, titolo di gratitudine, rispetto d'innocenza. separa le compagnie, dimentica le conoscenze, rompe l'amicitia, offende le parentele. la contesa delli pascoli scompagnò Abramo da Lot. la lite della primogenitura seminò disgusti mortali trà Esaù, & il fratello; il compartimento della greggia necessitò Giacob à fuggirsi da Labano. l'appreso auuilimento della dignità reale armò lo sdegno di Saul alle rouine dell'innocente Dauid. ma se così è imperioso questo expedit, altrettanto il più delle volte è cieco nelle sue traccie. addimanda guadagno, ciò che infatti, e perdita, interpetra per iniquità la rettitudine; finge malitia oue regna la sincerità; condanna per disubbedienza l'osseruanza; decreta come dannoso quello che è profitteuole; e con l'ombra del vitio oscura, & annegrisce la virtù. in somma mietendo male dal bene, non rintraccia la verità con gl'esami, s'inalza sopra massime rouinose, e nella elettione si dilunga non poco dal segno. entrate in proua di questo nell'odierno Concilio radunato in Gerosolima: vedete oue il desiderio di non iscapitare nella autorità conduce i Consiglieri, esaminate la deliberatione con la quale conchiudono i pareri. primieramente s'accusano per trascurati, *quid facimus*? e pure erano sempre stati seuerissimi censori della vita di Christo. confessano per grandi, e prodigiose l'opere di lui, *hic homo multa signa facit*; & in vece di corrispondere con gratitudine, concepiscono odio, e prorompono in maleuolenza. riconoscono per errore ciò che sarebbe accertatissimo effetto, *si hunc dimittimus omnes credent in eum*. e qual maggior ventura ch'accettare il magisterio di quel Signore, che poteua richiamare in vita etiandio i Lazari quattriduani? titubano oue non è occasione di timore, *venient Romani, & tollent locum nostrum*. non si nominaua già Cesare quando egli pasceua le turbe: adesso che con la sua luce hà fatto palese la loro hipprocrisia, quasi che già marchiasse ro l'Aquile Romane, hanno per indubitato l'esterminio della gente Ebrea. e qual'altra aspettate, che

sia la conchiusione di così appassionati discorsi. *pessimum veri affectus, & iudicij venenum sua cuique vtilitas* scrisse l'Historico Romano. vditela dettata da vn cuore ignorante, e maligno; *expedit vt vnus moriatur homo pro populo*. e come può esser già mai vtile che per lo scampo del reo, la paghi l'innocente, che si preferisca l'ingiustitia alla rettitudine, e per la conseruatione del temporale si crucifigga vn Dio. se questo è la Margarita, *quæ profligatis emenda est patrimonijs* dice S. Paulino. se è la pretiosa dramma, che non curato qualunque altro mobile, s'hà à cercare diligentemente nella casa del nostro cuore. ma perche non è del solo Concilio di Gerosolima questo dettame: e pur troppo il mondo pratticamente mostra di credere, che sia espediente per l'acquisto de beni temporali non fare conto del Cielo, e della legge diuina, per abbattere sì pernicioso principio, mi sforzerò di prouare nel presente discorso, che non vi è strada, la quale di sua natura più infallibilmente conduca alla rouina del temporale, che la poca stima di Dio, e della sua legge, dicendo S. Ambrosio, *vtile esse non posse nisi quod honestum est*.

Tacit. l. 1. trist.

l. 3. offic. c. 2. & 14.

2 Potrei valermi per proua del mio detto di quanto è auuenuto à gli Ebrei; all'interesse delli quali pur troppo dannoso e riuscito quello *expedit vt vnus, &c.* essendosi la Republica loro con irreparabile naufraggio franta in quegli stessi scogli, i quali con deliberatione tanto ingiusta pretese di schiuare. e doue è l'antica Sinagoga, che singolarmente trà tutte le nationi eletta da Dio hebbe per suo fondamento la legge nel Sina, per siepe la prottetione del Cielo, portata trà le braccia di non più vditi miracoli, pasciuta nel deserto col pane angelico piantata nelle delitie della Palestina, ammaestrata cô gl'oracoli delli Profeti, e per le scôfitte de' circonuicini nemici, resa gloriosa al mondo? ne pure le ceneri si trouano di quella famosa Gierusalem, che si vantaua del magnifico, e sontuoso Tempio, che con la presenza dell'Arca, e propitiatorio si stimaua superiore ad ogni natione, & inuincibile si credeua dalle nemiche squadre col triplicato recinto delle mura da Torri altissime fiancheggiate, appena gl'auanzi di gente tanto fauorita si trouano, i quali dispersi per la terra gemono in ogni parte dal duro giogo di misera seruitù oppressi. e doue al solo nome di quella natione confusi si ritirauano i Popoli, debellate cadeuano le Prouincie, e riuerenti seruiuano le creature. viuono adesso gl'infelici reliquie senza autorità che le regoli, senza politica, che le gouerni, senza forza che le difenda: non hanno tempio che frequentino, non altare che incensino, non vittime che sacrifichino, non Profeti che le ammaestrino, non Sacerdote che interceda, non Rationale che renda le risposte. à questo estremo di calamità l'hanno condotte le spade Romane contro delle quali credettero di renderli bastantemente sicure con l'ingiusto decreto della morte di Christo.

Ma perche mi potreste dire, che ciò è stato vn particolare castigo di sacrileggio tanto enorme, conforme disse Geremia *peccatum peccauit Hierusalem propterea instabilis facta est*; intendendo per peccato antonomastice l'vccisione del figliuolo di Dio, passiamo auanti, e vediamo che così communemente succede. Io trouo che Iddio animando il suo Popolo all'osseruanza delli precetti, in più luoghi massime nel Leuitico al vigesimo sesto, promette venti- noue

Tren. 1

3

noue beneditioni, & altrettante maleditioni minaccia alli trasgressori della sua legge. conferma il medesimo nel Deuteronomio al 28. e dice, *si mandata mea custodieritis dabo vobis pluuias temporibus suis* cõ tutto il resto. il Cielo inuierà à suoi tempi le pioggie, risponderà la terra abbondantemente cõ i suoi germogli, si caricheranno gl'arbori di frutta, s'vnirà con la messe la vendemia. non hauerete timori, che vi spauentino, nemici che vi insidijno, scorrerie che disertino i vostri paesi. vi custodirò con la mia presenza, assicurerò con la pace i vostri confini. *quod si spreueritis leges meas visitabo vos velociter in egestate, & ardore.* dietro al disprezzo della mia legge verrà la rouina de i vostri beni. sopra di voi si girerà il Cielo ma di ferro, sotto di voi sarà la terra, ma di bronzo, infruttuosa riuscirà la fatica delle semenze, vana la coltura de i vostri campi. saranno preda degl'animali fieri le vostre mandre, pascolo di pestilenza le vostre Cittadi, e voi preda de nemici sarete condotti priggioni in altri paesi. in somma *euaginabo post vos gladium, eritque terra vestra deserta, & Ciuitates vestræ dirutæ.* e queste così promesse, come minaccie furono da Dio così inuiolabilmente effettuate, che insino gl'Idolatri benissimo l'auertirono, e da queste presero la regola delle loro deliberationi. conferma quanto. io dico, quello che riferisce lo Spirito Santo nel libro di Giudith al capo 5. Holoferne insolente per le molte vittorie assediaua la Città di Bettulia, e grauemente sdegnato hauendo inteso, che gli Ebrei si preparauano alla diffesa; raduna il suo Consiglio di guerra per essere informato, che gente fosse quella, tanto audace la quale alla prima comparsa delle sue insegne, non subito gli fusse vscita in contro per cõsegnargli riuerente le piazze. trà tutti gli altri Capi di guerra, Achior Capitano degl'Ammoniti prese à ragionare, e così disse. questo Popolo Holoferne, è Caldeo per discendenza: habitò già nella Mezzopotamia: ma dalla idolatria passato al conoscimento, & al culto del Dio del Cielo andossene in Charan: doppo entrato in Egitto, e dalla dura seruitù liberato con prodigij stupendi ne per l'addietro vditi, traghettò il Mare Rosso à piede asciutto: e nel deserto con prouiggione Celeste alimentato lo spatio di quaranta anni s'impadronì finalmente della Palestina che al presente possiede. Non hebbe in fare questi acquisti gran resistenza: perche per esso combattete il Dio che egli adora. Non si trouò gente così bellicosa la quale potesse durargli a fronte, non natione si valorosa che gl'insultasse. all'hora solo contro di lui preualsero i nemici, destrussero le Campagne debellarono le Cittadi, e prigione il condussero, quando con i peccati suoi allontanò da sè la prottettione del suo Dio; doue che perseuerando nella fedele osseruanza della legge riceuuta, *non fuit qui insultaret populo isti, & vsq; dum non peccarent in conspectu Dei sui erant cum illis bona.* per tanto io sono di parere che tu t'informi come al presente egli viua. Se egli è contumace contro il suo Dio, si prosequisca l'assedio, senz'altro l'espugnaremo. Ma se non è colpeuole auanti à Dio, vano è ogni nostro sforzo, debole il nostro essercito, *non poterimus resistere quoniam Deus eorum defendet illos.*

3

4

Oue sete ingegnieri di guerra i quali tutto il giorno inuentate nuoue machine per munire le piazze. Credetemi non sapete ancora tutte l'arti, con le quali si rendano sicuri, è for-

e forti gli stati. Voi fabricate Cittadelle, voi ergete Castella: più ne sà l'arte per espugnare, che non sà per diffendere. Migliore ingegniero è la pietà: questa troua forma di più sicure fortificationi, la quale pratticata rende vane l'insidie de i minatori, e le furie de Bombardieri, conduce in sua diffesa Dio; con che non si troua posto più sicuro che quello, che viene guardato da lui, dicendo S. Ambrosio *quò quisq; sanctior eò tutior est*. datemi pure, agginuge Grisostomo, il vitio; sarà questo sempre debole benche habbia dalla sua il mondo: ponete la virtù, e fate che sia sola, sarà sẽpre più potente d'ogni altra forza: *habet enim Deum secum stantem*, e però conchiude *quis seruare potest eum qui à Deo oppugnatur, quis perdere illũ cui ipse fert auxilium*. & eccoui accennata la ragione conuincente di quanto io dico, stimato paradosso, ò paralogismo da chi poco intende. per meglio intenderla diciamo così.

lib. 1. de Virg

Pref. in Ps. 7.

Non si può negare che il temere Dio non porti seco vna singolare protettione con la quale il Signore veglia alla custodia, sì della persona che lo teme, come delle facoltà, e beni del medesimo. Così nel Ecclesiastico al xxxiv. dice il Sauio che Iddio non perde mai di veduta quelli che fedelmente lo seruono, intentissimo nel promouere i loro interessi, nel regolare i loro passi, nel prottegerli nelli pericoli nell'arrichirli d'ogni bene. *Oculi Domini super timentes eum protector potentiæ, firmamentum virtutis, tegimen ardoris vmbraculum meridiani, dans sanitatem vitam, & benedictionem*. questa protettione allegò il Demonio stesso all'hora che essaggerandogli Dio la santità di Giob, a cui niuno altro era vguale in tutto il giro della terra: *Nonne tu vallasti eum* gli rispose, *& domum eius vniuersamq; sustantiam percircuitum*. E che gran cosa è, che Giob sia tale volle dire il Demonio: Voi gli seruite di muro, gli trincierate la Casa, e tutta la famiglia, abbracciate sotto la vostra custodia i poderi, le greggia, e tutti i beni di lui: onde protetto da voi, ne egli può essere colpito, ne le sue sostanze rimangono esposte alle perdite, & alle sciagure: *operibus manuum eius benedixisti*: e con questa beneuolenza l'indrizate nell'intraprendere, l'animate nel proseguire, e felicemente lo conducete al porto; *& possessio eius creuit in terra*. hor di questa singolare protettione con la quale Iddio custodisce, e felicita i suoi amici, di sua natura ne resta priuo l'huomo, che accetta il peccato, e gli diuiene nemico. E però osseruate che nell'Essodo al xxxii. parlandosi della Idolatria commessa dal popolo nello adorare il Vitello, dice il Sacro Testo, che gl'Hebrei doppo il peccato restarono ignudi, e che Aron gli haueua spogliati. *Videns Moises populum quod nudatus esset, spoliauerat enim eum Aaron propter ignominiam sordis, & inter hostes nudum constituerat*. Non vuol dire che il popolo doppo il peccato fosse rimasto spogliato delle sue vesti: che se bene per fabricare il Vitello haueua dato parte dell'oro portato dall'Egitto. non per questo era ignudo, ma volle dire, spiega Lippomano in catena, che Aaron *Spoliauerat populum, & inter hostes nudum constituerat quia Dei auxilio nudatum, & priuatum propter huiusmodi scelus reddiderat*. Onde abbandonato da questa particolare prouidenza, e protettione s'all'hora si fossero fatti auanti i nemici sarebbe stato sicuramente vinto, e tagliato a pezzi.

5

per lo che col venire meno al peccatore quella beneuolenza Diuina, che veglia, e custodisce i suoi amici rimane esposto alle perdite, & alle disgratie, le quali non trattenute da Dio che serue di muro l'arriuano; & è tanto vero questo, che col solo lume naturale scrisse l'Historico Romano, e fondò questo principio, *Omnia prospera eueniunt colentibus Deos, aduersa spernentibus*.

Liuius lib. 5.

6 E donde credete, dice Teodoreto che procedessero quelle calamità che afflissero la casa di Dauide: il quale vidde hora l'incesto di Tamar, hora l'vccisione d'Ammone, hora la ribellione di Assalone, hora il disonore nelle violate sue mogli; constretto quando fugitiuo à lasciare la sua Reggia esposta al furore d'vn ribelle, quando ad vdire l'ingiurie di vn Semei: onde dico procedettero tante sciagure, se non dall'hauer sottratto Iddio la sua particolare protettione, e però *Domus nudata*, dice Theodoreto *diuina prouidentia instar scaphe carentis gubernatore sustinuit vehementes fluctus*. mentre Dauid visse da innocente assisteua Dio al gouerno della Casa di lui, e teneua lontano ogni nemico incontro; onde dice il Sacro Testo, *Dauid proficiscens, & semper se ipso robustior*, faceua ogni giorno maggiore auanzo diuenuto sempre più glorioso, e grande; ma quando con l'adulterio, & omicidio allontanò da se quella speciale beneuolenza, la casa di lui a guisa di Naue, che abbādonata dal Gouernatore rimane preda de furiosi venti, e scherno delle tempeste del mare fù assalita, e combattuta da grauissime turbolenze. da quale radice forse il cumulo di quelle miserie, che del continuo augumentandosi molestarono la Casa Reale di di Saul; di modo che disse lo Spirito Santo *Domus Saul decrescens quotidie*, ò come più significantemente leggono i settanta *Domus Saul ibat, & infirmabatur*, con che mancando in lui giornalmente l'animo, meno accertaua nelle deliberationi, scapitaua nella stima, e veneratione, e sempre più infelice riusciua nelle imprese, se non da quello, che gli disse Samuele; *abiecit te Dominus*, Significandoli che Iddio haueua ritirato la mano dal proteggerlo. Morto che fù Dauide ritornò pure nella sua patria subito vn tale nominato Adad spogliato già da Dauid del Regno d'Idumea: ne mai per venti, e più anni ardì tentare cosa alcuna contro Salomone. chi tenne in freno questo cuore sdegnato, e mal sodisfatto, si che non turbasse la pace di quelli tempi con gli strepiti di guerra, ne col suono funesto di tromba nemica interrompesse la prosperità di quegli anni; se non il Signore protettore di Salomone all'hora innocente; ma quando questi si ribellò da Dio, & in castigo de suoi peccati demeritò quella fedele custodia, all'hora ripigliato animo Adad ricuperò la perduta Idumea; forse contro di lui vn altro, & occupogli il Regno di Siria, perche, *oculi Domini contemplantur terram, & prębent fortitudinem his qui perfecto corde credunt in eum* conchiude lo Spirito Santo nel 2. de Paral. al xvi. significando che oue Dio protegge, iui fiorisce ogni bene, & iui si fa sentire protettore, oue si troua il santo timore di lui.

q. 32 in 2. Reg.

2. Reg. 3.

2. Reg. 3.

3. Reg. 11.

7 Sotto lo scudo di questa beneuolenza ditemi non furono felicissimi nell'Imperio Romano i Gratiani, i Teodosij, gli Honorij, e Marciani, i Carli Magni: nel Panegirico di Teodosio non è riferita l'allegrezza, che mostrauano gli spiriti angelici, nel portare soccorso a Constantino il pio, non discorreuano trà di se con

Hil. Nazar in Paneg.

voci

voci d'allegrezza, *Constantino imus auxilio; hæc illorum sermocinatio; habent enim diuina iactantiam, & Celestia quoque tangit ambitio*. che altro tolse ad vn Antioco il Regno, ad vn Constanzo la vita, chi rachiuse Valente in vn Tugurio, chi fulminò dal Cielo vn Giuliano, chi ridusse ad estrema pouertà quell'altro, e lo cõstrinse vicino alla morte ad esclamare, *omnia perdidimus amici*, se non l'hauere Iddio in castigo de peccati ritirato la protettione sua. per questo disse benissimo Tertulliano, che il peccare è appūto fondare vn censo, nel quale oltra il capitale della pena eterna, à cui soggiace il peccatore, rimane anche sottoposto à gli frutti annui, alli quali và sodisfacendo con le perdite, e con le calamità temporali, nelle quali incorre. e però nobilmente disse Hildeberto, *attende miserias hominis intuere cineres, vectigalia peccati sunt*. e che altro sono nell'anno passato vna graue infermità, nel presente la morte di vn parente stretto, quando la tempesta che vendemia la possessione, quando la diminutione dell'honore, e della fama, e tante altre sciagure, le quali ritirandosi Dio da proteggerci ci trauagliano, se non appunto *peccati census, & vectigalia*, interessi è frutti, che da noi essigono i peccati commessi. e come il nostro primo genitore perduta, che hebbe la gratia fù escluso dal Paradiso Terrestre, è consegnato come reo alle miserie di questo mondo, dicendo Tertulliano *pellitus orbi vt metallo datur quippe deliquerat*: così chiunq; lascia Dio, non solo non assicura le cose temporale, ma spogliato della Diuina protettione, *orbi vt metallo datur*, viene consegnato alle calamità, esposto alle sciagure, & alle perdite de gl' interessi terreni. Come dunque non sarà vn tirarsi la rouina

lib. de pudic. c. 3 per Corpus

Epist. 56.

lib. de pallio.

addosso, il non far conto della legge Diuina; come non sarà vn esporsi ad vn euidente precipitio, con l'accettare i peccati, di rendersi indegno della Diuina assistenza, certissima cagione d'ogni bene anco temporale. *Non roborabitur vir ex impietate sua* disse lo Spirito Santo. se bene tall'hora pensano gli huomini sopra i danni del prossimo stabilire la propria fortuna; con le sinistre informationi, scaualcare il competitore; con i mali vfficij, tagliare la strada all'auuanzamento dell'Emolo; con l'ingiustitie, e maniere illecite augmentare i capitali, *non roborabitur vir ex impietate sua*; saprà benissimo la Diuina prouidenza come gia hebbe maniera di atterrare la fabrica di Nembrot in Babele, rẽdere vane le arti de fratelli contro Giuseppe, scuoprire le furberie de' Vecchioni contro Susanna, impedire le magie de' Saui Egittiani contra Moisè, troncare le orditure del Cortigiano d'Assuero cõtro à gl'Hebrei, rendere vane le fintioni di Saul contro Dauid, & i disegni della Sinagoga contro à Christo; saprà dico suẽtare le mine, scommettere le machine, attrauersare l'industrie, confondere i Consegli, e conuertire le disegnate traccie in tante reti, che allaccino i malitiosi autori. e pure quanto differentemente si pratica, è tutto il giorno si rinnoua in senso mistico l'abominatione mostrata ad Ezechiele, all'hora che vidde molti huomini, i quali *dorsa habentes contra templum, & facies ad Orientem adorabant ad ortum solis*. Et ò quanti voltate le spalle al Tempio, & all'Arca, cioè à Dio, & alla sua legge, mirano l'Oriente Sole delle speranze, & interessi humani: quasi che il bene etiamdio temporale c'habbia à venire d'altre mani, che dalle diuine: quasi che non sia Dio quegli che

Prouer b. 12.

c. 8.

in questa tauola grande del mondo, vnico trinciante hà per vffitio il distribuire à ciascheduno, delle ricchezze, e di questi beni della terra quella parte, che più gl'aggrada. intendiamo vna volta, che *omne datum optimum, & omne donum perfectum de sursum est, descendens à Patre luminum*, egli comparte, egli benefica; non i soli beni eterni, ma anche le felicità temporali ci vengono dalle sue mani: e nò sarebbe sciocchezza la nostra nò curare d'hauerlo nemico, anzi col farselo nemico pretendere, & aspettare maggiormente il bene come se ci fosse amico?

SECONDA PARTE.

8 Contro à quello che sino adesso mi sono sforzato di stabilire, che non può essere vtile per l'acquisto del temporale, il non far caso di Dio, della sua legge, e gratia; dicendo S. Ambrosio, *vtile esse non posse, quod honestum non est*: mi potreste addurre l'esperienza di molti, a' quali è succeduto il contrario: onde pare che i giusti, che deuono essere i protetti, siano gl'abbandonati, ed'i tristi, siano i fauoriti da Dio. Questa è la disputa, che hebbe Geremia con Dio. *Quare via impiorum prosperatur, bene est omnibus qui præuaricantur, & iniquè agunt?* Io vedo dice Geremia, che la riesce bene à tutti i cattiui. *Plantasti eos, & radicem miserunt, proficiunt, & faciunt fructũ.* li vedo ben radicati, e ben piantati sorgere felicemente, e dare frutto, E voi vedo, che non li castigate, ma li fauorite, perche *prope es ori eorum, & longè à renibus eorum*. Quante volte riesce comprare con le simonie i beneficij, con i patti taciti acquistare le gratie; con le informationi sinistre tirarsi auanti, sù la rouina del compagno fabricare la sua fortuna; co'l secondare alli capricci illeciti viuere honoratamente; con l'vsurpatione ingiusta delli beni delli pupilli, e delle vedoue, moltiplicare il capitale; & al contrario co'l professare vna vita buona, e co'l tenersi lontano dal male, andare di male in peggio. Se Dio protegge i giusti, e dalla protettione di lui dipende anche il temporale, perche si vede tutto il contrario, e che hà più, chi merita peggio. Questo è il dubbio, e l'obiettione, state attenti alla risposta.

c. 12.

Io concedo, che molte volte succeda come voi dite, e che per vie storte si arriui al possesso delli beni temporali, e che di questi molti ne perdano gli huomini da bene, con non volere allontanarsi dalla strada della giustitia, e virtù. Ma questo nò è contrario à quello, che io dico; poiche non hò preteso di mostrare, che infallibilmente l'huomo da bene, sia felice temporalmente, & il peccatore infelice; ma hò detto, che di sua natura, non v'è strada che più sicuramente conduca alla rouina delli beni temporali, che il non far conto di Dio, e della sua legge: di modo che se bene il giusto tal volta soggiace alle perdite di questi beni temporali, il tristo à gl'acquisti, questo non nasce, perche non sia di sua conditione la virtù strada ad'ottenere i beni temporali, & il vitio mezzo, che conduce alla perdita; ma questo segue per accidente, e per altre ragioni. Non si può dubitare dell'affetto di Dio verso i buoni, alli quali come per ragione della gratia, che in essi scorge, vuole darela gloria, non habbia volonta di dare anche in questa vita gl'altri beni, che sono inferiori: ma perche non sempre è espediente alli buoni

hauer

hauer questi beni, e conosce ò essere dannosi alla loro salute eterna, che più importa, ò gioueuoli ad accrescere loro il merito, che è più vtile, tutto che per ragione della virtù ne siano meriteuoli, misericordiosamente li nega. O quanto è facile, che il gusto, & il possesso di queste felicità presenti, tolga dalla mente quell'altra ricompensa del Cielo maggiore, e più importante. facilmente auuiene à noi come à quelli cani, i quali cacciano la fiera trà prati fioriti, poiche quell'odore, che trà quelle campagne riceuono, fa perdere loro l'odore di quella fiera, che pretendono d'arriuare. Così è facile che la felicità di queste cose presenti ci faccia perdere l'odore dell'eterne, alle quali siamo incaminati. E chi non vede s'infallibilmente i buoni fossero in questo mondo fortunati, che la seruitù di Dio correrebbe pericolo di diuenire mercenaria, & interessata, e che non tanto s'abbraccierebbe la virtù, perche così conuiene, quanto perche arricchirebbe. Questa è risposta d'Agostino, à coloro, i quali considerando i buoni disgratiati, & i cattiui felici, dicono à Dio, ò Signore *vbi est iustitia tua, vt mali floreant, & boni laborent.* E questa è la giustitia vostra prosperare i cattiui, e trauagliare i buoni? Vdite la risposta di Dio, *& Deus tibi, ipsa est fides tua? ad hoc Christianus factus es vt in sæculo isto floreres?* E Dio vi dice, doue è la fede vostra? per questo hauete abbracciato la fede, per esser felici in questo mondo, ò per seruirmi senza simili interessi. Di modo che per queste, & altre ragioni nega Iddio alli buoni la felicità in questa vita, per altro di sua natura l'esser amico di Dio, e mezzo più sicuro per hauere i beni non solo souranaturali, ma anche i naturali, e transitorij.

in psal. 25 præfat. in 2. enarrationem.

All'istessa maniera parlando de cattiui, se questi sono felici, non è perche l'esser nemici di Dio non li renda indegni d'ogni bene, ma sono prosperati per altre ragioni particolari: taluolta per rimuneratione, taluolta per castigo. Così alcuni di quelli che stimano Salomone dannato, dicono che Iddio lo felicitò tanto, per rimunerare il bene che egli fece, riserbandogli il castigo delli peccati nell'altra vita. Così Abramo rispose al ricco, che dall'inferno gli chiedeua à volere inuiare Lazaro, accioche gli refrigerasse la lingua, *recordare quia recepisti bona in vita tua*; il Greco aggiunge, *recepisti bona tua, in vita tua*, cioè hai riceuuto nella vita mortale i beni trãsitorij, come douuti per mercede, alle tue poche, e picciole buone opere: che così appunto spiega S. Greg. il Pontefice, *mala Lazari purgauit ignis inopiæ, & bona diuitis remunerauit felicitas transeuntis vitæ*. E però grandissima occasione di temere deue hauere, chi essendo cattiuo abbonda in questa vita, & è felice, deue dico temere, che non gli siano rimunerati con questi beni transitorij, l'opere buone, e riserbato il castigo nell'altra; ne solo per rimuneratione, ma ancora per castigo taluolta Iddio concede alli tristi questi beni transitorij; in pena dell'istesse traccie cattiue. Vdite Dauid in persona di Dio come parla. *Non audiuit populus meus vocem meam.* Non ha il mio popolo vbbidito alli miei comandamenti, ne esseguito la mia legge, e che castigo l'hò dato? mi sono attrauersato à suoi disegni, hò impedito l'acquisto di ciò a che aspiraua malamente? appunto, tutto il contrario; *dimisi eos secundum desideria cordis eorum*. Non mi sono opposto alle inuentioni loro, hò secondato, e permesso, che arriuino, oue con

apud Cornel. in 3. reg. c. 11.

Hom. 40. in Euang.

la calamita dell'interesse erano volti, benche con vilipendio della mia legge. Et in questo modo è castigo al tristo, con mezzi illeciti acquistar il temporale; *parcendo cedit*, dice Agostino percuote con non percuotere. Essendo grandissima pena il lasciar, che quell'orditura habbia il suo intento; il dissimulare, e lasciar che si goda quell'acquisto, e seuerissimo castigo; poiche per altro stanno segnate in quelli libri eterni, quel le partite, le quali à suo tempo scoperte, tanto più grauemente saranno punite, quanto più longamente dissimulate: aggiungete, che ne meno taluolta in questa vita sono quietamente goduti. Non lo vedete chiaro dice S. Gregorio Nazianzeno in Giuda, per risarsi di quella somma, che stimaua hauer perduto in quell'vnguento, dalla Maddalena sparso, con cui vnse Christo, vendette Christo, & acquistò 30. danari, perde Christo, *sed nec retinuit pretium*, appena l'hà hauuto che lo riporta, niente gode. E però Isaia disse, *telæ eorum non erunt in vestimẽtum*. le cose ottenute con strade storte, e con offesa di Dio, non saranno tele con le quali si possano cuoprire, perche ne saranno ò spogliati in breue, e se pure le riterranno, non seruiranno per vestimenta, che li riscaldi, e li consoli, che li cuopra, & honori, ma di confusione, e di vituperio. Di modo che resta in piedi la mia massima, che di sua natura parlando il mezzo sicuro per acquistare, e conseruare il temporale, quando questo sia espediente alla salute, è la stima di Dio. E chi ne dubita, perche se da Dio m'hà à venire il bene, non è certo che più lo deuo aspettare da Dio, quando lo stimo, l'honoro, lo seruo, che quando l'offendo, e lo disgusto? finisco con il documento, che diede S. Gregorio il grande scriuendo alla Regina di Francia, *facite quod Dei est, & Deus faciet quod vestrum est*. Vogliamo dice S. Gregorio hauere vn procuratore fedelissimo ne nostri maneggi, vn'auuocato dottissimo nelle nostre liti, vn sicurissimo amministratore delle nostre sostanze; vn certissimo promotore delli nostri interessi, *facite quod Dei est*. i nostri Cõsiglieri siano i diuini precetti. la regola delle nostre deliberationi sia l'honore, e gusto di Dio, in lui come in cētro s'vniscano tutte le fila, e linee delle operationi nostre; la sua legge sia il polo à cui sempre si miri; il lecito, e non l'vtile sia la stella, che si guardi in questa nauigatione, *& Deus faciet quod vestrum est*. curerà egli i nostri interessi; di modo che cõ dare à lui, non perderemo noi, con sollecitare l'honor di lui, assicuraremo il nostro; non potendo giamai essere, come disse quell' honoratissimo Sacerdote Matatia: *nobis vtile relinquere legem Dei, & iustitias eius*

S. Agostino Serm. in [illegible] de Verbis Domini, & in enarrat. psal. Exacerbauit Dom. peccator.

c. 59.

1. Macab. 2.

PRE-

PREDICA TRIGESIMAQVARTA.

Dicite filiæ Sion ecce Rex tuus venit tibi mansuetus, &c.

Matth. 21.

1

Ampeggia pure in questo giorno più che mai tra le nebbie delle persecutioni, la gloria del Redentore; e doue gia Paolo disse, che *Exinaniuit semetipsum formam serui accipiens*, lasciata da parte la sembianza di seruo discuopre pure nella occasione presente quella di maestoso, & vniuersale padrone. Se nel corso della sua vita diede mostra del suo potere; essercitollo con limitatione; hora sopra de soli corpi, scacciãdo da essi infermitadi; hora sopra delle anime, liberandole da peccati; quando sopra de cuori, palesando i pensamenti loro; tall'hora sopra de venti, e mare, raffrenando la furia, & acquetando le tempeste: Hoggi con più generale dominio, come padrone dispone delle facoltà; *Dicite quia Dominus his opus habet*: comanda alli fanciulli, che sciolgano la lingua balbutiente in accenti di lode, & vbidiscono, muoue interiormente il Popolo à riceuerlo trà publici plausi, *Hosanna filio Dauid*, e l'effettua. Inspira ad altri, che s'impieghino nel tagliare i rami dagl'arbori, e l'esseguiscono *Alij autem cędebant ramos de arboribus*: ferma la maleuolenza de nemici, i quali odono gli encomij, ne ardiscono d'impedirla; discaccia i compratori dal tempio, ne gli resistono; sgrida i Sacerdoti è non osano di opporsi. Se già gli Scribi empierono le mani di pietre per lapidarlo, hoggi le diuote turbe di Gierosolima con le palme, e gli oliui l'accolgono. Se da Farisei con ingiustissimo decreto dettato da interesse politico, fù stabilita nel Cõcilio la morte di lui, hoggi il Popolo per riuerenza con le sue vesti gli tapezza la strada, e con grido vniuersale l'acclama per Messia. In quella guisa appunto, che questo sole variamente comparso in vn' istesso giorno, hor chiaro, hora oscuro, nell'auuicinarsi all' occaso vincitore delle nuuole, tramanda verso la terra i raggi, e prima d'attuffarsi nel mare più luminoso risplende: Non altrimente Christo vero sole di giustitia, che nel corso della sua vita mortale parue ecclissato dalle nuuole delle persecutioni Giudaiche, vicino alle vltime mete, e prima di nascondersi trà le acque della passione, con più chiari raggi di maestà s'indora, glorioso trionfatore de nemici vapori. Ma qual nuouo spettacolo mi si fà auanti, dice S. Gregorio il grande? dunque quel Signore, che Maestro d'humiltà, d'ogni applauso 2 si di-

si dichiarò nemico, & appena scoprì nelle Turbe pasciute l'inclinatione d'acclamarlo per Rè, che con veloce fuga si sottrasse da ogni honore: si fabrica hoggi vn trionfo sì nobile, e della sua potenza seruendosi, spinge il Popolo Gierosolimitano ad vscirgli festoso incontro, e con non più vedute maniere inchinatosegli riuerente, introdurlo in quella Città da cui era per vscire in breue con dolorosa catastrofe sotto la carica di vno ignominioso patibolo? Non vi marauigliate risponde S. Gregorio, si auuicinaua al compimento de desiderij suoi. Non gli bastaua offerire per noi la vita se parimēte nō ci assicuraua, che il morire per noi era à lui vn glorioso triōfo. *Rex fieri noluit* dice il gran Pontefice *ad crucis vero patibulum sponte peruenit*. Per tanto inuita Zaccaria Profeta la nascente Chiesa a ponderare l'ardore di Christo, che discuopre in questa solēne entrata *Dicite filiæ, &c.* come se dicesse: poco &, ò figliuole di Sion rimirare i patimenti di lui: dalla maniera cō cui festoso, e triōfante entra nella Città di Gierusalem destinata al sacrificio, argomētate la grandezza dell'amore, e fatte eloquenti ridite pure à tutti la vehemenza de suoi affetti. *Dicite, &c.* ne altra sarà la materia di questo discorso in cui dimostrerò come il cōtinuo desiderio di patire di Christo gli fece parere la morte di tanta sua gloria, che volle andarle incontro, come in trionfo in questa solenne entrata.

3 Non hà dubbio, che giusta misura del benefitio non è tanto la grandezza della cosa, che si dona, quanto l'affetto con cui si dona: e però disse il Filosofo morale, che alcuni poco auuertiti lasciato il midollo si fermano nella scorza, e facendo conto solo di ciò, che dall'altrui liberalità riceuono, poco ò nulla stimano l'affetto, parte principale del beneficio stesso; e però siegue à dire *Nec aurum neque argentum, nec quicquam eorum quæ à proximis accipiuntur beneficium est, sed ipsa tribuentis voluntas*. Parue che approuasse questo sentimento il Saluatore, all'hora che ragionando della limosina fatta da quella Vedoua nel Tempio, l'ingrandì, & esaltò sopra tutte le altre, quantunque due soli minuti fossero stati; e questo in riguardo della volontà, che ella hebbe di donare assai, onde disse S. Agostino *Parua pecunia sed magna charitas*. Hor se bene parlando delle pene tolerate da Christo per noi, non si può negare, che il benefitio non sia stato eccessiuo, hauendoci donato la sua vita, che era d'infinito valore: ad ogni modo riguardando l'affetto di lui: e la volontà non ristretta solamente à quello che hà patito, ma molto più pronta, & ampiamente liberale, cresce, se pur si può, in immenso il medesimo dono, quantunque nella sua grandezza inarriuabile. Se gli accese questa brama nell'instante della sua Concettione, all'hora che l'anima di lui vnita alla persona del Verbo, per gloria dell'Eterno suo Padre accettò d'impiegare vn'infinito capitale per la salute humana, e però si strinse subito con l'amarissimo fascio de patimenti suoi. Così Paolo Apostolo c'insegna rifferendoci il Dialogo, che passò all'hora trà l'humanato Verbo, e l'Eterno Padre; *Ingrediens in mundum*, disse, *sacrificium, & oblationem noluisti, corpus autem perfecisti mihi*. E che parlare è questo dice Bernardo. Dunque del solo corpo passibile voi fate mentione? perche sotto silentio passate la gratia dell'vnione personale, che vi deifica, come parla Damasceno, per cui gia nell'anima

l. 1. de bene. c. 5

fete

ſete beato comprehenſore: perche tacete la gratia habituale, che vi ſantifica: la ſcienza infuſa con cui conoſcete le coſe paſſate, e d'auuenire, la gratia vniuerſale di capo è ſantificatore de gli huomini, in ſomma i teſori della ſapienza, e ſcienza Diuina, che comunicati vi furono, e ſolo ragionate della carne mortale, capace de patimenti, *corpus autem perfeciſti mihi*. Non vi marauigliate ſe così parla, furono queſte parole interpreti di quello ardēte deſiderio con cui il cuore di lui infiammato abbracciaua gia come materia de ſuoi guſti il patire, ſtringeua già al petto quaſi manipoli di allegrezza i faſci delle ſue pene. Onde per teſtimonianza maggiore del ſuo ardore ſoggiunſe, *ecce venio*, prendendo ſubito le moſſe, & entrando in carriera. E ſe deſiderate intendere qual foſſe il ſentimento di lui, v'aſſicurerà Dauid con dire, *exultauit*, giubilò il cuore di lui, e corriſpondendo all'allegrezza i paſſi, *exultauit vt gigas ad currendam viam* hauendo queſto gran gigante ſempre a' fianchi, quaſi ſprone vn' ardentiſſima ſete, che diuenuta rigoroſo carnefice tormētaua lo ſpirito di lui con la differita

4 eſſecutione. Il che profetizzando diſſe il Santo Dauid *cucurri in ſiti*: vedete l'accoppiamento gloſa Agoſtino, *cucurrit, & ſitit*, corſe, ma ſempre rimanendo ſitibondo, *& nūquam ſine ſiti Chriſtus*; di modo che in tutti 33. anni della vita ſua patendo ſempre, & anellando ſempre al patire, nelle acque della ſua Paſſione per altro abbondantiſſime non la potè eſtinguere, e ſatiare. Conferma queſto l'oſſeruatione degl'Interpreti, che il Salmo 21. in cui tanto a lungo, e così diſtintamente ſi parla della paſſione di Chriſto, hà per titolo, *Pro cerua matutina*, ſotto il qual nome vien ſignificata la Sacroſanta Humanità di Chriſto: accioche come la cerua aſſetata corre velociſſimamente alle acque per eſtinguerla in eſſe, così s'intendeſſe, ciò che haueua operato in Chriſto l'ardore del patire, e come gli haueſſe fatto ſempre deſiderare l'acque delle pene, e de dolori per refrigerio della ſua ſete, perche *nunquam ſine ſiti Chriſtus*.

in eum locum.

Non mi marauiglio adeſſo ſe eſſendo queſto interno deſiderio sì vehemente, e continuo in lui, lo conſtringeſſe a ſpeſſo eſprimerlo con parole di allegrezza. Difficilmente come sà ogn'vno può tacere la lingua, ciò che ama il cuore, & eſſendo quella quaſi polſo di queſto, *index rationis, & mentis* come diſſe Filone, in tutte le occaſioni ſerue di chiaue per aprire, e dar eſito al ſentimento, che internamente abbonda: così auuenne a Chriſto il quale parlando della ſua Paſſione, col nome d'ingrandimento ſuo l'appella. Così ammaeſtra Nicodemo in S. Giouanni al 3. con la ſomiglianza del ſerpente inalzato da Moisè nel deſerto, *ſicut exaltauit Moyſes ſerpentem in deſerto ita exaltari oportet filium hominis*, Così parimente in S. Giou. al 12. ragiona, *cum exaltatus fuero à terra omnia traham ad meipſum*. Stupito Griſoſtomo interroga perche non diſſe, che egli ſarebbe ſoſpeſo in vn patibolo. *Cur non dixit ſuſpendi ſed exaltari*. Dunque è vn eſſere ingrandito l'eſſere inchiodato in vna Croce, oue in mezzo a Ladri quaſi capo di eſſi pioueſſe ſangue, vdiſſe biaſtemme, ſoffriſſe improperij, moriſſe abbandonato da tutti. Così parla riſponde Griſoſtomo come gli dettaua l'affetto ſuo, riconoſcendo in quello gloria, che per altro era ſomma ignominia. *Non dixit ſuſpendi ſed exaltari ne ignominioſum auditori videretur*. E perche vi credete aggiunge.

apud Cornel in c. 3. Ioann.

Serm. 10. de Paſſ.

giunge S. Leone, che caminando il Redentore per le publiche strade di Gierusalem, sotto il graue peso della Croce disfigurato in viso, incoronato di spine, e dal banditore come reo di morte publicato, non accettasse la cōpassione di quelle donne, e prohibisse loro il pianto, *Nolite flere super me*, se non, perche risponde il Santo, *Non decebant lamenta victoriā, neque luctus triumphum*, e tutto che dolorosissima gli fosse quella processione, opprobrioso l'habito di reo, con cui era veduto, in quello stesso
5 però trouaua il cuore di lui la sua allegrezza, e l'amore il suo trionfo, nō meriteuole di essergli amareggiato con lagrime, ne inturbidato col piāto. Questo preuedendo in ispirito il Rè Salomone inuitò già le figliuole di Sion ad vscirgli incontro per applaudergli, & ad essere presenti à spettacolo sì degno, *Egredimini filiæ Sion, & videte Regem Salomonē in diademate quo coronauit illum mater sua*. Osseruate la maniera di parlare. I flagelli, le spine, e gli strapazzi addimanda diademi, e corone: la Sinagoga la quale ingrata alli benefitij di questo mistico Salomone si portò con esso lui da madregna, addimanda Madre: e perche attente tante pene, & ignominiosi trattamenti non vi credeste, che fusse giorno di mestitia, soggiunse à bello studio, *in die lætitiæ*: e perche tuttauia rimaneua dubbio, per chi fusse giorno di allegrezza, se per Christo addolorato, ò per li nemici giunti a sfogare la loro rabbia, & a porre in effetto le dissegnate ingiustitie, si dichiara con dire, *in die lætitiæ cordis sui*, e vuole che ogn'vno intenda, che per lui fù giorno di allegrezza, non finta ma soda, non superficiale ma cordiale: giorno d'allegrezza sospirato da lui per vscire da suoi affanni, confessando di vedersi grandemente angustiato cō la dilatione di esso, che però sotto nome di lauanda, e di bagno, ragionandone esclamaua, *Baptismo habeo baptizari, & quomodo coarctor vsque dum perficiatur*. Viue questo mio cuore tra due grandi stretti: Il desiderio di essere vittima nell'altrare della Croce per la salute dell'huomo, nel che sta tutto l'honore, e gloria mia, e la tardanza di quella hora tanto aspettata, quasi durissimo torchio col suo peso mi stringe, & opprime. *Quam sollicitus sum* così spiega Teofilatto, *ac premor donec perficiatur*.

Con questo cesserà la marauiglia di quella riprensione così aspra, che fece Christo a S. Pietro riferita in S. Matteo al 16. oue l'addimanda Satanasso, lo licentia da se come occasione a lui di scandalo; lo tratta da huomo, che non capisca le verità del Cielo. *Vade post me Satana scandalū mihi es, quia non sapies ea quæ Dei sunt.* Dunq; così trattate Signore vn Pietro, che tanto vi ama: quel Discepolo, che poco dianzi fù si occhiuto, che trapassato in voi ogni sembiante humano giunse à discuoprire il midollo del cedro, cioè la Diuinità vostra: quel Discepolo, che interrogando voi tutti gli altri in quale stima vi hauessero, *Vos autem quē me esse dicitis* preuenne i suoi compagni con la nobile confessione; *Tu es Christus filius Dei*: quel Discepolo, 6 che assicuraste non guidato dal senso, ma illuminato dal Cielo, non regolato con dettame di carne, ma ammaestrato con la riuelatione del Padre, *Caro, & sanguis non reuelauit tibi sed Pater meus qui in Cœlis est*: quel Discepolo, che per cognitione sì alta dichiarasti Beato, *Beatus es Simon* già che *Hæc est vita æterna vt cognoscant te verum Deum, & quem misisti Iesum Christum*: quel Discepolo a cui

in

in premio di confessione si pronta communicaste vna fermezza di pietra, e disegnandolo per fondamento alla nascente Chiesa, sopra di essa stabiliste di ergere la fabrica spirituale. *Tu es Petrus, & super hanc petrā, &c.* Come in vn medesimo tempo, l'addimandate beato, e lo trattate da Satana, l'eleggete per vostro Vicario, e l'allontanate da voi, confessate, che hà riceuuto l'insegnamento dal Cielo, & insieme, che quasi inhabile, non ha appresso il conoscimento di Dio. E come, *Post indulta illa beatitudinis*, come parla S. Ilario, *& potestatis tanta praconia*, con maniera più rigorosa, da voi allontanate Pietro; che l'istesso Lucifero, all'hora che dimostrandoui da quel monte con imaginaria rappresentatione i Regni della terra ve gli offerse in premio d'vna adoratione. Dunq; tanto è il suggerirui vna Idolatria, come fece il Prencipe delle tenebre, *omnia tibi dabo si cadens adoraueris me*, & il dissuaderui il morire, che fa Pietro. Se vi dice *Absit à te Domine* non vedete, che è vn parlare dell'affetto, che vi porta, con cui è più sollecito del vostro honore, che dell'interesse suo. Anzi per questo lo sgrido così seueremente, risponde in nome di Christo Grisostomo, perche hauendomi Pietro confessato per figliuolo di Dio, non doueua credere, che volendo morire operassi cosa indegna dell'esser mio, e mentre condanna per ignominiosa la passione, che à me ridonderà in tanta gloria, ben mostra di non capire le cose del Cielo. *Nequaquam enim me passio dedecet sed pracipuum mihi decus est passio, quam ipse indignā arbitratur.* E se questo non è vero, perche il Redentore all'hora, che in sul Tabor alla presenza delli trè Discepoli diede vn saggio delle bellezze sue, elesse trà tutti gli antichi

apud Cornel. in hūc locum Matth.

Hom. 55. in Matth.

Profeti, Moisè, & Elia, i quali *dicebant excessum quem completurus erat in Ierusalem*, e discorreuano della passione di lui, e morte. Non vi erano dunque altri argomenti da trattare più aggiustati a quella gloria, che in lui spiccaua: mentre dunq; l'anima beata di Christo quasi fonte inuiaua al corpo vn ruscello di quegli splendori, che ad effetto di patire miracolosamente tratteneua, e con vn beato allagamento indoraua la faccia più, che di vn sole, & imbiancaua le vesti sopra la neue, doueuano comparire le nuuole di tante humiliationi, & obbrobrij, ad offuscare serenità sì bella. Non e forse importuno in mezzo alle allegrezze il pianto. Quei due Profeti, che singolarmente nel corso della loro vita bramauano di vedere questo Signore, adesso che contemplano l'esteriore bellezza di quella Sacrosanta Humanità, e giungono cō viuissima fede a conoscere la felicità di quell'anima, che in se racchiude tesori incomprehensibili, in così piena materia de lodi, si restringono alli soli discorsi della morte. Perche non imparano da i Serafini vdìti da Isaia, i quali velando con le loro ali il capo, & i piedi dell'eterno Signore assiso in Trono, con la repetitione di quel Diuino Trisaggio *Sanctus, &c.* Honorauano la santità di lui. Perche non imitauano quei 24. Vecchioni, che cadendo auanti al Trono di Dio, & iui deponendo le loro corone, cantauano *Dignus es Domine Deus noster accipere gloriam, & honorem, & virtutem*. perche nō anticipano quella lode, che doppo vdì Giouanni cantata dalli Beati Spiriti, i quali circondando il Trono dell'Agnello a Coro pieno, dolcemente diceuano. *Dignus est Agnus accipere virtutem, & Diuinitatem honorem, & gloriam, & benedictionem,*

e sù questo Monte Moisè, & Elia si trattengono nel raccontare *excessum, quem, &c.*

Ma di che altro haueuano à trattare in mezzo à quella pompa, e splendori se conosceuano godere di questo solo lo transfigurato Signore. Intendeuano, che stimando egli la passione per compimento della gloria sua, altro argomento non era più conforme à tanta solennita, nella quale *Ipse gaudio plenus, opprobria delicias sibi esse putabat*, come scrisse S. Girillo Alessandrino. Auuicinandosi dunque il termine tanto bramato del suo patire entra trionfante in Gierusalemme à guisa di Caualiere, che allegro riuede il Campo in cui hà da far mostra del suo valore, & anticipatamente passeggia quel luogo, che in breue gli sarà teatro di honore: & appunto in figura di questo l'Agnello Pasquale quattro giorni auanti al sacrificio era condotto alle case degl'Hebrei tutto fiorito, & inghirlandato con allegrezza, e festa, quasi andasse al trionfo, e non alla morte. *Dicite* dunque *filia Sion, &c.* Rallegrateui figliuole di Sion, ne contente del giubilo del vostro cuore palesate à tutti l'incõparabile benefitio, che vi fa hoggi questo Signore, il quale non contento di voler esser sacrificato per la salute nostra, mostra quãto arda in lui questo desiderio, e quanto stimi gloria sua i patimenti, i quali come trionfante incontra. *Ecce Rex tuus venit tibi*. Questo che trà le publiche acclamationi entra in Gierusalem, non solo è Rè ma è tuo, perche ogni cosa indrizza alla liberatione tua. Et ò quanto in questo è differente da tutti gli altri Monarchi della terra, i quali regnano per se, e sopra delli sudditi fondano la propria grandezza: ma questo *venit* nella nascita, *venit* nella vita, *venit* adesso nella morte, e sempre, *venit tibi*, non à seruirsi di noi, ma à seruire a noi, non a leuarci il nostro, ma a darci il suo; non ad arrischiare la nostra vita, ma ad'esporre la sua, che però disse il Profeta Isaia, *Factus est principatus super humerum eius*. I terreni Dominij si stabiliscono sopra le spalle altrui, perche quanto più si dilata il commando, quanto più numeroso è il vassallaggio, quanto più facultosi sono i sudditi, tanto più grandi sono i Prencipati. Ma di quest'altro Rè si dice, *Factus est principatus, &c.* perche egli solo porta il peso per tutti noi, *& ad nostram seruitutem venit*, come par la Grisostomo, *vt nos suæ redderet libertati*. Quale dunque douerà essere la nostra corrispondenza. Se addimanda giorno della sua allegrezza quando va à patire per noi, se all'hora trionfa quando s'incamina alla volta di Gierusalem eletta per teatro delle sue pene, quanto grande sarebbe la vergogna nostra, che non gradissimo questo affetto, che non istimassimo questo amore, che ci dimenticassimo in questo tempo di carita tanto singolare. *Commota est vniuersa Ciuitas* dice il Sacro Testo all'intendere la venuta di Christo, e non si risoluerà il nostro cuore di vscirgli incontro; non offeriremo à suoi piedi non tanto le frondi d'arbori, quanto ogni altro interesse, non gli apriremo il seno, e riconoscendolo per nostro legitimo Rè, e Signore, non replicaremo dall'intimo de cuori l'affetto di Bernardo *Ego illius honori, ille mea saluti ille mea liberationi, ego illius voluntati*, così sia.

l. 10. in Ioa. c. 21. — *Hom. 6. de fer. 5. Passionis.* — *in Cãt.*

8

PRE-

PREDICA TRIGESIMAQVINTA.

Pasſio Domini noſtri, &c.

OSſerua l'humana ambitione il matutino ſorgere del ſuo terreno ſole, e dietro alli primi albòri come à preſaggio di più ſereno giorno s'incamina. Adora l'oriente, perſuaſa, che quei raggi innocenti habbiano luce così vitale, che al caldo di lei ſiano per rinuerdire nuoui fauori, riſiorire gratie maggiori, e pienamente maturarſi i frutti degli ſperati vātaggi. Ma ſiegua pure queſta à rimirare il ſuo naſcente pianeta, che la pietà Chriſtiana con più ragione contempla del ſuo diuino ſole gli vltimi raggi, e l'occidente. Impercioche oue meglio ſi fondano le noſtre ſperanze, che nel tramontare di queſto ſole? oue più ſereni lampeggiano gli ſplendori della miſericordia ſua, che nella oſcurita del ſuo occaſo? quelle catene, che sì ſtrettamente l'auuinſero, à noi ſono ſtate principio di libertà. La benda, che ricuoprì quella faccia Diuina, ha ſgombrato da' noſtri cuori il velo dell'ignoranza. Gli ſputi, che à lui difformarono il volto à noi mondarono le conſcienze. Il ſilentio, che in mezzo a' tormenti ritenne fù la vera Apologia della noſtra diſcolpa. Il Corpo di lui arato da flagelli a noi ha prodotto frutto di gratia. Il Capo traffitto da ſpine ci ha inteſſuto la Corona di gloria. Se riceuette ferite, all'hora riſanò le noſtre piaghe. Se diſteſe le mani a' Chiodi, fù vn cogliere da quel legno la ſalute del mondo. Se fù oltraggiato con improperij, rimoſſe da noi gl'eterni opprobrij. Se fù amareggiato da fiele, & aceto, all'hora rimaſe eſtinto il ſugo di quel pomo mortale, che guſtato dal primo Padre transfuſe il veleno à tutti i figli. In ſomma riſorgemmo all'hora quando egli tramontò affatto, ſi che gli vltimi tratti della ſua vita mortale, quaſi vltimi raggi del ſole, che ſi naſconde, furono i primi albòri della naſcente humana ſalute. Onde poſſiamo con Caſſiodoro dire, ſe bene ad altro propoſito, *obſcuritas rubens, nigredo ſanguinea, regnantem diſcernit, Dominum conſpicuum facit, & præſtat humano generi, ne de aſpectu Principis poſſit errari.* Quale altro dunque conuiene che ſia l'oggetto de' Chriſtiani penſieri, che queſto occidēte ſole; principalmente in queſto giorno, in cui etiamdio le inſenſate creature, alle quali sì poca parte ne tocca, eſprimono ſentimenti di pietade, e pare che col medeſimo Signore pretendano di tramontare. Ecco che ſi oſcura il ſole dirimpetto al maggior lume, che nella ſquarciata nuuola della moribonda Carne di Chriſto lampeggia nel Cielo del Caluario. Dalle ſue viſcere trahe la terra ſoſpiri con terremoto ſpauentoſo, e dalle voraggini aperte di nuouo inuia lamenteuoli muggiti. Squarciaſi i veli del Tempio, & i ſeraſini iui naſcoſti moſtrano di ſtracciarſi per lo dolore

Lib. 1. variar. epiſt. 2.

dolore le vesti. S'intenerìscono per compassione i sassi, e nel risentimento commune degli elementi cōparisce vestito di tenebre, & ammātato di corruccio l'vniuerso. volgiamo dunque all'occaso del Diuino sole gl' occhi, non tanto del corpo, quanto del cuore. Adoriamo le languidezze di lui à noi pretiosi confor ti, e gl'vltimi deliquij per noi raggi singolarmente vitali. E se considerando l'auaritia di chi lo tradisce, la malignità di chi l'accusa, la falsità di chi testifica, l'ingiustitia di chi il cōdanna, e la fierezza di chi l'eseguisce, siamo forzati, quanto à compatire a Christo, tanto à detestare chiunque fù di così funesta tragedia empiamente Ministro: Non possiamo però, se non con allegrezza rimirare gli stessi strumenti del suo patire, e vagheggiare particolarmente quella Croce, in cui come in bilancia poste per vna parte le pene, per l'altra le colpe, traboccò a beneficio nostro col peso del suo valore la sodisfattione, che offerse. A te dunque mi riuolgo ò Sacrosanta Croce, già cometa infausta, & esse crādo patibolo; adesso caro, & amato legno. Tu sei il carro di questo occidente sole, sopra di cui trà le dense tenebre de suoi estremi dolori. diffūde la chiarissima luce del suo amore. Sopra di te quasi sopra di palma, nel suo cadere vittorioso à noi acqui sta il pregiato frutto di vita, Sopra di te pugnando, e morendo conduce in publico trionfo la morte, e dalli pallidi raggi del moribondo sole inuestito il Dragone infernale, dà à suoi piedi l'vltimo crollo spogliato del male vsurpato Impero. Te adoro reale stendardo de suoi amori, a te m'inchino fedelissima scorta de suoi dolori, te sieguo vnico refugio ne nostri errori; accioche dietro a guida così sicura: giunti al Caluario, siamo dolenti spettatori del nostro sole che tramonta. *O Crux aue spes vnica, &c.*

PRIMA PARTE.

Compiti i legali misterij della Cena Pasquale in su'l finire di quel lungo ragionamento registrato dall' Euangelista Giouanni, desiderando il Redentore di vscire in campo inalza gli occhi suoi al Padre; e con impareggiabile affetto gli ricorda essere giunto il tempo del suo patire. *Pater venit hora clarifica filium tuum*. E pure arriuata doppo la longa dilatione di 30. e più anni volle dire quell'hora, che insino dall'eternità fù decretata nel Diuino consesso, e da me prontamente accettata nel principio della vita mortale. Hora sospirata dal mondo bisognoso di rimedio, aspettata dal Cielo per ristoro delle sue rouine, bramata da giusti per vscire alla luce di vna libertà intiera. Hora in vn' istesso tempo delli Prencipi delle tenebre per la podestà, che sara loro conceduta sopra di me; hora de miei nemici per la crudeltà con cui mi torranno la vita; hora del genere humano per le ragioni, che riacquisterà alla gloria; hora vostra ò mio Padre per la sodisfattione, che vi sborserò del sangue; & insieme hora mia principio à miei dolori. Et appunto in conformità di questo esce dalla Città di Gierusalem, e passato il torrente Cedron con la picciola greggia de suoi Discepoli si cōduce in vn'Horto, situato alle falde del Monte Oliueto, Horsù è sodisfatto à tuoi inuiti ò sposa, che già dicesti; *Veniat dilectus meus in hortū suum, & comedat fructum pomorum suorum*. E quale frutto coglierà egli in questo horto. Ah pomo gustato

Cant.

dal

dal primo Adamo in quell'altro giardino, di quanto amari germogli sarai semenza à questo secondo, e Celeste. Fosti tu vn solo in sostanza, ma molti in virtù, e come à quel solo, che fù materia della colpa, & occasione della pena furono assegnati per frutto, il sudore della fronte, *In sudore vultus tui vesceris pane tuo*, I dolori del parto, *In dolore paries*. E la messe di spine, *Spinas, & tribulos germinabit tibi*: Così non altri sarãno i frutti di cui si pascerà in quest'horto il diletto della sposa Christo. Non vdite, che egli a i suoi trè più cari Discepoli confessa, *Tristis est anima mea vsque ad mortem*. Ma come Signore se gli affetti di timore, e di tristezza talmente vi sono soggetti, che non possono farsi auãti a voi come à mistico Assuero, se non chiamati; come lasciate che s'intorbidi il sereno della vostra Humanità, che l'anima beata riceua le nuuole di mestitia, & il valore del vostro cuore soggiaccia à gli affanni di timore. Dunque ne gli anni d'auuenire tanti generosi Campioni daranno honorato spettacolo della loro intrepidezza, hora vagheggiãdo i preparati patiboli, hora dal mezzo delle fiamme insultando alli tiranni, hora maneggiando accesi carboni come se trattassero fiori, hora col piede ignudo calcando bracie come se calpestassero rose, hora dagli Eculei pendendo come se giacessero sopra delicatissime piume. Dunque nel sesso fragile tante Matrone nobili, e tenere Verginelle, faranno stupire i teatri, hora liete seguendo al martirio gl'animati figliuoli, hora conducendo seco alla morte quasi, che in trionfo i conuertiti Mariti, hora salmeggiãdo trà le ruote, hora ridendo sotto à ceppi, hora genuflesse col collo ignudo accusando di lentezza nel ferire, il braccio d'vn tremante carnefice: E voi, di cui è propria la generosità, già vicino à quelle mete, che sempre bramaste, impallidite, temete, agonizate mortalmente? per queste ragioni pare, che i Santi Atanasio, & Epifanio dicano, che Christo simulasse la tristezza per ingannare il Demonio, à somiglianza d'vn Capitano, che finge la fuga, per cõdurre l'inimico nell'imboscata, e vincerlo à mano salua. Ma perche assoluere Christo dalla tristezza mortale per rappresẽtarcelo meno amãte; consistendo in questo l'eccesso della carita di lui, dice Bernardo, *Vt non modo passio corporis, sed & affectio cordis pro nobis faceret*. Poteua senza timore alcuno vscire incontro allo squadrone delle sue pene, ma fù effetto di carità maggiore vnire col dolore del corpo, quello del cuore, e però *In martiribus tuis* dice S. Anselmo *diuinam commendamus gratiam, in te miserationis Sacramentum attollimus*. riserbò à suoi seguaci l'intrepidezza, cedette à guisa di Saul l'indorate sue armi à suoi soldati, contro di se volle, che più ingegnosi fossero i pensieri della sua carità, che della giudaica malitia, e però con le sue mani affligendosi, *Cœpit pauere, tędere, &c.* dice l'Euangelista.

de Agone Chri. c. 1.

Ma chi potrà palesare l'inuentioni vsate da vn Dio per addolorare se stesso. Chi spiegare gli stratagemmi non più vditi della sua carita per essere il primo artefice delle sue pene. Riceueste ben voi solitarij antri trà vostri horrori, e con moltiplicato echo radoppiaste quegli angosciosi sospiri: fusti tù Cielo con tuoi lumi, che in quella serena notte accendesti di quei mesti passeggi, di quelle humili prostrationi taciturno spettatore: sostenesti tù terra il tuo facitore, che sopra di te moribondo cadette, e depositò nel tuo seno vn

sangui-

ſanguigno teſoro; ma niun di voi ſeppe conoſcere l'ingegnioſe mãniere con le quali ſenza ferro nemico, quell'arbore di vita ſpremette dal mi lollo del cuore la prima mirra, tu ſola ò ſpoſa come più intima con l'inuitare i venti aquilonari, e meridionali, ad entrare in queſt'horto, *ſurge aquilo, & veni auſter, &c.* c'inſegnaſte quali foſſero i miniſtri, che cagionarono agonia sì grande. Diede principio l'auſtro, cioè l'amore naturale, & eccitò nell'horto dell'Humanato Verbo vn'affetto intenſo verſo la ſua vita degna d'ogni amore, come vita del figliuolo di Dio. Abborrì in queſto l'appettito ſenſitiuo quanto potè la perdita di queſta vita, e la morte. All'hora la Carità colorì in vn ſubito nella immaginatione di Chriſto col viuaciſſimo lume le ſouraſtãti pene, e quaſi che haueſſe tirato la cortina alla ſcena gli fece vedere la morte veſtita di tutte le circonſtanze più fiere. Schierogli auanti agli occhi l'abbãdonamento del Padre, l'atrocità delli tormenti, l'acutezza delli dolori, lo ſtratio delle ſue Carni, i diſonori della ſua perſona, gli ſtrappazzi della ſua grãdezza, il trionfo de ſuoi nemici, la burla de ſuoi miracoli, l'eſtreme crudeltà de ſuoi perſecutori. Riſuegliaronſi à pittura così funeſta i fieriſſimi aquiloni d'vn tedio inſoffribile, di vn ſpauentoſo horrore, di vna triſtezza mortale.

E coſa ſaputa che alla immaginatione di vna gran pena ſi ſono alcuni incanutiti: il timore ſolo della morte annuntiata ad altri ha tolto la vita. Quale effetto douette cagionare in Chriſto sì doloroſa immagine. E ſe bene conoſceua che ſarebbe in breue riſorto à vita immortale, queſto non allegeriua il ſentimento ſapendo che la perdita della vita ſua benche per vn'hora ſola, per eſſere d'infinito valore meritamente come inſegnò l'Angelico doueua cagionare dolore maggiore, che ſe veniſſero meno le vite di tutti gli huomini inſieme. Accettò egli in sì duro cimento di preſentarſi auanti al Padre, e protettore della parte inferiore ſupplicollo per la liberatione, da morte così opprobrioſa con triplicata inſtanza replicando, *Pater tranſeat à me Calix iſte:* Ma queſto più gli aggrauò il dolore, trouando in vn Padre tanto amoreuole cõ ſeuero rigore vna negatiua preciſa. Con che potè eſclamare. **Mutatus es mihi in crudelem, & in duritia manus tuæ aduerſaris mihi.** A queſto ſtato di volontario affanno ridotto, ouunque giraua il penſiero incontraua ſpine, che gli trafiggeuano mortalmente il Cuore. Se l'alzaua al Padre ſi vedeua non vdito. Se lo volgeua alli Diſcepoli ſi trouaua tradito da vno per auaritia, negato da vn'altro per timore, abbandonato da tutti per paura. Se riffletteua al Popolo Hebero già fauorito, lo trouaua miniſtro della ſua morte. Se conſideraua le vicine pene vedeua vn'infinito capitale di meriti poco conoſciuto, lo sborzo del ſuo Sangue poco ſtimato, la perdita della ſua vita riuſcita quaſi infruttuoſa; ſe rimiraua le Creature sì paſſate, come preſenti, e d'auuenire, le ſcopriua quaſi tutte armate a ſuoi danni, prendere per mira il Cuore di lui, e ferirlo. E quale afflittione era a Chriſto l'hauere preſente ciaſcheduno di noi, il quale conduttiere della ſquadra de ſuoi anni malamente ſpeſi, con la punta de peccati quaſi di tante lancie, l'inueſtiua. Quale horrore era à quell'Armellino del Cielo, ritrouarſi circondato, da tante mani rapaci, da tante lingue immonde, da tanti occhi laſciui, da tanti cuori, ſacri-

Iob. c. 30.

acrileghi. Non vedeua età che non lo assalisse, non discopriua sesso che non lo ferisse, non qualita di persona, che con le sue colpe non l'essacerbasse. Et egli fatto sicurtà per tutti per vna parte bilanciando in esse la grauita infinita ordinata alla distruttione della Diuinità, quando ne fusse capace, auuampaua di dolore, & ad'vna ad'vna per risarcire l'honore dell'Eterno suo Padre le distruggeua. Per l'altra conoscendo l'inestimabile danno che cagionaua à suoi autori per desiderio di regenerarci a Dio, *Clamabat parturiens*, & insieme sconsolato per gli aborti di anime innumerabili, le quali con l'eterna perdita d'vn sommo bene haurebbono volontariamente conculcato il suo sangue, *Cruciabatur vt pareret*. quale confusione sperimentaua, vedendosi quasi mistico Giacob astretto a cuoprirsi con le pelli d'Esaù, e portare la sordida sopraueste tessuta di tutti i peccati, e miei, e vostri, e di tutto il mondo; & in quest'habito comparire auanti all'Eterno suo Padre. se vn reo fosse condannato dalla giustitia a vestirsi d'vna veste composta di Rospi, di Serpi, di Vipere, e di Basilischi; Ohime che horrore che tremore, che agonia prouarebbe. Ecco il caso nostro: portauate ò mio Signore in quella notte l'habito di reo, & auanti al vostro Padre, *Qui est Deus non volens iniquitatem nec iuxta se patiens habitare malignum*, sosteneuate il personaggio di peccatore; in cui fossero vniti i peccati del mondo, quale doueua essere il sentimento vostro.

Apocal. 12

Psalm 5.

Io sò bene che i peccati erano nostri quanto alla colpa, e per conseguenza quanto alla macchia, e suoi quanto alla pena: Non lasciaua però di prouarne vna confusione estrema. Contendendo vna volta gli Apostoli per la maggioranza, prese il Redentore vn fanciullo, e con l'essempio di quello eccitandogli alla humilta, & innocenza, *Videte* disse loro, *ne contemnatis vnum ex his pusillis, dico enim vobis quia Angeli eorum semper vident faciem Patris mei, &c.* Non disprezzate gli huomini per la semplicità, e bonta simili, a questi fanciulli, perche gli Angeli Custodi sempre mirano la faccia di mio Padre: e qual ragione, e mai questa? dice Teofilato, non è beato ancora l'Angelo Custode del superbo, non mira sempre la faccia di Dio, chi hà in consegna vn tristo, & vn peccatore? si risponde, tuttauia, *Angeli peccatorum quasi propter nos confusi minus fidentes sunt, neque ipsi possunt tam libere videre gloriam Domini.* Beato è sempre non ha dubbio l'Angelo, ò custodisca l'humile, ò il superbo; ad ogni modo come interessato col suo Cliente, se è alla cura di persona giusta più animoso si presenta à Dio, deue custode d'vn peccatore per parlare al nostro modo confuso e vergognoso comparisce auanti à Dio. Argomentate adesso voi, & intendete se vi dà il Cuore qual fosse la confusione di Christo nell'Horto, il quale nō custode d'vn peccatore solo ma sicurtà per ciascheduno, e però confuso quasi fossero sue le macchie delle tue disonestà ò Giouine, delle tue vanità ò Donna delle tue ambitioni, ò superbo, delle tue crapole, ò goloso, delle tue rapacita, ò auaro, delle tue ingiustitie, ò Giudice, de tuoi sacrilegij, ò Ecclesiastico cadendo à terra, col volto ricoperto di confusione *Erubesco* diceua *Deus meus leuare faciem meam ad te quoniam delicta nostra creuerunt vsque ad Cęlum*. non ardisco compendiando in me stesso tutte le iniquità, e quasi diuenuto io il peccato medesimo rimirare il Cielo, opra delle mie mani, ne alzare la mia faccia

Matth. 18.

In c. 18 Matth.

1. Esdra c. 9.

al Padre vestito di sì sordide vestimenta.

Con questo stringendosi da ogni parte l'assedio à quel cuore, rimanendo oppressa l'immaginatione da tanti mali sourastanti; l'appetito naturale con sommo horrore d'vna morte quanto ignominiosa, tanto ineuitabile; la parte inferiore senza conforto alcuno, à somiglianza d'vn prato, che in tempo d'estrema siccità non irrigato languisce, entrò in vn'agonia di morte, in vno scisma di amore, e di dolore, in cui combattendo lo spirito con la carne, la ragione col senso, la parte superiore con l'inferiore, la volontà conditionata di non morire, con l'assoluta di morire, in vna parola Giesù con Giesù, sotto il torchio si pose, e premendo sempre più per vna parte l'Austro della Carità, per l'altra l'Aquilone del timore, tedio, e tristezza, cominciò à versare il primo fiore del Sangue. Ne contento d'aprire ne due occhi due ruscelli, di tutto il Corpo ne fece vn'occhio solo, e quasi nuouo Argo di Carità volle piangere da tutti i pori, quasi nuuola risoluersi in ruggiada per ogni parte, quasi legno che in vn medesimo tempo, & arde, e suda, ricuoprirsi di Sangue. *Et factus est sudor eius, &c.* Ecco esauditi i desiderij della Sposa, ecco il freddo Aquilone che vnitamente con l'Austro spirando in questo animato Horto fà scendere dall'arbore di vita i bramati liquori. Stillano già da questo legno vitale i pretiosi Aromati: Cadono da questa vigna di Engaddi i primi mosti: non è più priuilegio delle labbra dello Sposo il distillare la prima Mirra. Aperti per tutto il Corpo i pori scendono i pretiosi rubini del Sangue, cadono à terra i sanguigni coralli, l'erario delle Diuine ricchezze sborsa la moneta per lo riscatto del mondo: il trono della Diuinità inuia l'acque lauatrici delle colpe humane, in vna parola l'Humanità di Christo moribondo, & abbandonato da se medesimo daua Sangue, vendemmia non del ferro nemico ma del suo amore. O come saresti felice Maddalena se già fortunata rasciugatrice delle tue lagrime diuenute lauanda de i piedi di Christo, potessi adesso esser depositaria nelle tue chiome del sangue, lagrime del corpo di lui, e lauanda delle tue colpe. Ma che facciamo noi, dice S. Anselmo, *accurre noli dormire cum Petro, & suauissimas guttas lambe.* Adesso è tempo d'empire i vasi con quella donna, non dell'oglio d'Eliseo Profeta, ma del sangue del figliuolo di Dio, per sodisfare con esso all'Eterno Padre. Ah sangue prezzo della nostra libertà, riscatto della nostra seruitù, Oratore eloquentissimo nella nostra causa *Clamat ad te de terra vox sanguinis fratris nostri*, è moribondo chiede perdono, non vendetta, misericordia non castigo. Ma insieme. *Clamat ad nos de terra*, che innanzi ad ogni colpo d'Aratro porge abbōdātemente i desiati frutti, e senza aspettare ferro nemico, da la prima vendēmia del suo mosto, e da quell'Horto ti rinfaccia quei peccati, per li quali fattosi reo, si è vergognato tanto, che gli è conuenuto quasi con velo di sangue rimediare alla confusione sua: doue tù insino à qui, non sei giunto à confonderti di cuore per essi: ti rimprouera il poco vtile che ne hà cauato, e par che dica. *Quæ vtilitas in sanguine meo.* Io mi consumo d'affanni, e gli huomini non ci riflettono. Sudo sangue ne pure essi vna lagrima rendono, ò pur vn dolente sospiro; piango in tutto il Corpo, & essi alle mie spese solazzano. Scriue Beda che la pietra

Psal. 29.

tra sopra di cui orò Christo nell'Horto, ritenne i vestigij di lui; & Egesippo discepolo degli Apostoli riferisce, che la terra in cui cadettero le goccie di quel pretioso sangue produsse fiori, nelle foglie delli quali si leggeua scritto. *O mors quam amara est memoria tua*. E noi più duri d'vna pietra cancelleremo da nostri cuori gli affanni d'vn Dio che si addolora per noi; più sterili della terra non sapremmo stampare in noi la viua immagine delle agonie mortali sostenute nell'horto.

Più lungo sarebbe stato il sudore di sangue se la numerosa soldatesca guidata da Giuda, che gia si auuicinaua non l'hauesse astretto à fermarlo. Nella fronte della Romana gente condotta per impriggionare Christo caminaua Giuda, *Qui priuilegio perfidiæ*, come parla S. Leone *meruerat in facinore principatum*. Ah infelice che fai? chiamato da Christo per insegnare à popoli ti fai capo di masnada sacrilega per far preda dell'Innocente Agnello. Poco ti pareua doppo tanti beneficij machinargli la morte, poco per la speranza d'vna vile mercede essibirti pronto al tradimento, poco hauendo cenato seco la stessa sera venire all'essecutione del tuo pensiero, se non aggrauaui l'empietà passate col farti capo di scelerati ministri. Poteui pure tradirlo con l'insegnare il luogo, co'l additare la persona senza che ti lasciassi vedere, e si hauesse ad arrossire alla presenza di tanta gente, che vno de suoi più intimi, e domestici fosse l'artefice della presa di Christo. Siegue tuttauia intrepido, e si spinge auanti, ne lo confonde quell'horto tante volte frequentato con gli Apostoli, ne lo richiama à se quello notturno silentio, ne l'intenerisce la rimembranza delli passati ragionamenti, ne lo muoue l'aspetto di quel sembiante diuino, ma dalla mercede aspettata reso come vbbriaco, *Quo rueret non sentiens* dice S. Cirillo si auuicina, lo saluta, lo bacia, dicendo *Aue Rabbi*. O lingua buggiarda che annuntij pace, & intimi guerra, che preghi vita à cui procuri la morte, che domandi Maestro, di cui hai rinuntiata la scuola. In mezzo però à sì gran perfidia quanto più spicca la carità di Christo, che riceue il bacio da labbra impurissime, per meglio compungere il traditore dice S. Ambrosio *Vt plus proditorem afficeret cui amoris officia non negaret*. Quanto più gloriosa campeggia la mansuetudine nel soggiungergli *Amice ad quid venisti?* come se gli dicesse; se vieni come amico, à che effetto tanta moltitudine di gente, e sì grande apparecchio d'armi: se come nemico perche con nome di pace è segno di beneuolẽza t'auuicini quanto singolare fù la bontà, nell'addimandarlo per nome, *Iuda osculo filium hominis tradis*. O arte diuinissima del Redentore; gli rammemora l'atrocità del fatto, per destare in lui il sentimento di timore, e di vergogna, quasi dicesse glossa Beda, *Propter te ingrate suscepi quod tradis osculo*, con quell'attione, che trà barbari fù sempre segno d'amore, & appresso le nationi più fiere serui per sigillo di pace, tu mi saluti, e tradisci, mi abbracci, e vendi. Stupito quì Grisostomo di maniere sì dolci vsate da Christo, *Quem non flexisset*, esclama *ipsa vox. Infelicem tamen illum non flexit*. Si che quanto fece, e disse Christo, non ammolli quel cuore posseduto dal Demonio, e dall'auaritia. Oue sono i peccatori che lusingandosi peccano sù la speranza di pentirsi quando vorranno. Oue quelli che schiaui sono, e tanto amici del danaro, *Ex quo grauissimo* aua-

Serm de Pass. | In Luc. | Hom. 21. ad Rom. in Moral. | Hom. 46. in Ioan.

re quanto costi à Christo il volontario sottoporti alle tue passioni, nel soggettarti alle creature con vilipendio del Creatore. Era già precorsa la fama nella Citta della prigionia di Christo, onde radunati i consiglieri in Casa di Caifa attendeuano la venuta del Saluatore. O quale spettacolo mi si propone auanti. Odo gli applausi con i quali sono riceuuti i Soldati, rimiro i segni di congratulatione con cui scambieuolmente si salutano i Prencipi de Sacerdoti, vedo il Rè della gloria nell'humile sembiante di reo porre i piedi in quella sala, in cui siede architetto di questa tragedia iniquo Pontefice, trionfa la malitia, commanda l'ingiustitia: scorgo gli assessori del Concilio conspirare vnitamente con la loro fierezza contro à Christo, ne al suo comparire si rizzano, ne alla Maestà di quel sembiante s'inchinano. *Sederunt Principes* non senza giusta querela essagera così villano accoglimento il Sacro Cronista, *& aduersum me loquebantur*, tacciato nella dottrina, accusato come distruttore del tempio, scongiurato come huomo ribelle à Dio, sententiato alla morte come bestemmiatore, tutta la notte bendato, sputato, schiaffeggiato, schernito. Quante, e quali cose quasi fuggendo abbraccio.

Ben ti vedo temeraria mano, che armata di ferro, e vestita di adulatione, non meno percuoti la faccia che grauemente macchi l'innocenza del Saluatore, con quell' amaro aculeo, *Sic respondes Pontifici*. Che fate voi Angeli dirò con Grisostomo, *qui hæc intuemini quomodo manus continere potestis*. Vn di voi in vendetta d'vna sola bestemmia immerse la spada nel Sangue di 185. milla Soldati. *Non dehiscit hic terra* la quale non sostenne i tumultuanti contro Moisè: *Non Cælum iaculatur fulmina*, che con le fiamme consumò i Soldati inuiati à far prigione Elia: E lasciate inuendicata l'ingiuria, che tra gli huomini si laua col Sangue, e sostenete che si percuota quel volto, oggetto de vostri amori, sospirato da vn Dauid, bramato da vn Moisè. Non altro doueua essere il Padre di così gran Sacrilegio, che vn ministro pretendente, *vnus assistens ministrorum*: non altra la Madre di sì gran mostro, che l'auidita di auanzarsi nella gratia del Pontefice, adulatrice custode della riputatione del Padrone. Ma se questa percosse vna volta visibilmente la faccia di Christo, tutto il giorno inuisibilmente la colpisce dice Agostino. E che altro fanno, di cui tall'hora pouere non ne sono le Corti, e sempre ne fù pieno il mondo, i quali se si risguarda alla fede *Ad vtrumque parati*, dice il Nazianzeno: se alla professione *colentes temporum non Dei leges*: se alli portamenti *Plus dignitati quam veritati fauentes*, come parla S. Bernardo: se alle occupationi, *honori totum dantes sanctitati nihil*: se alla stima, *Quod gloriam redolet id iustum ducentes* si studiano d'incontrare la volontà di chi osseruano, & apparentemente zelanti dell'honor altrui, ma realmente amici del proprio interesse, percuotono Christo nelli poueri, lo sbaffano ne meriteuoli, l'opprimono negl'innocenti. Ma che farete Signore? il colpo non si può dissimulare riceuuto in publico: l'offesa non ammette scusa approuata dal Pontefice col tacere, la stima degli huomini dichiara la macchia dello schiaffo lauarsi col Sangue: la legge del mondo publica per infame chi non si vendica, che rispondete? *Quid per potentiam iubere non potuisset* risponde Agostino *per quam factus est*

est mundus, nisi patientiam nos docere voluisset per quam vincitur mundus. potena vuol dire Agostino l'offeso Saluatore nel castigo di questo empio prendere la conueniente sodisfattione;ma stimò meglio la Diuina sapienza, con l'esempio dell'Incarnato Verbo gran maestro della Christiana Caualleria, conuincere il mondo, che honorato si hà da stimare chiunq; offeso, per amore di lui non rioffende. E però *Accepit iniuriam* conchiude Roberto *seruauit patientiam, reddidit doctrinam*. Si scolpò d'hauer parlato male per non confessare tacendo d'essere stato irriuerente à chi si deue per ragione del grado il rispetto, quantunque ne sia per la qualità della vita indegno. Non però ne prese castigo, *sed seruauit patientiam*, per insegnare che così si hanno à vendicare l'ingiurie da Christiani. Che può dire la falsa sapienza di questa terra, vera sciocchezza auanti à Dio, la quale con le leggi d'vn falso honore stabilite da vn secolo corrotto, pretende di screditare gli statuti di Dio, che solo ha spirito di vero honore. E quale infelicità è di chi siegue il mõdo, oue la riputatione terrena, che è fumo dice Agostino di niun peso, accieca ad ogni modo tanto le humane pupille. Hebbe ragione San Cirillo di addimandare l'honore mondano, *Diaboli negotium*, poiche quasi mercante con questo che è fumo di vanità, cambia le anime incomparabili di prezzo. Sarei lungo se ad vna ad vna ridicessi le beffe, le villanie, le bestemmie che soffrì nel rimanente di quella notte il Saluatore. Non ardirono le penne degli Euangelisti scriuerle, sodisfatti di compendiarle dicendo, *Et alia multa blasphemantes dicebant in eum*. Ma voi ò buon Giesù che faceuate cosi villanamente trattato? ricordeuole sẽza dubbio de vostri eletti, all'Eterno Padre offerendo quelle ingiurie, diceuate: Padre mi bendano gli occhi per disonorarmi, ò se con questo l'occhiuta tua giustitia rimanesse velata per non castigare i peccati del mondo. I Liuidi che sozzamẽte la mia faccia ricamano seruano d'honorati fregi, à chi de miei dolori si vorrà valere. Questa notte à me funestissima, sia a miei cari lieta madre di più sereno giorno, entro all'ombre di questi affanni facciano naufraggio gl'illeciti diletti altrui, che tante notti funestano: e queste mie dolorose vigilie meritino a miei seguaci vn eterno, & agiato riposo.

Ma se tormentosa riuscì questa notte à Christo, non meno doloroso fù il giorno che succedette, nell'aurora del quale di nuouo giudicato dal Concilio reo di morte fù presentato à Pilato. Ode questi l'accuse, ne manca di vedersi qualche lampo di giustitia, ma finalmente cedendo alla fierezza degli accusatori l'infingardo Presidente precipita la causa di Christo. Non gli gioua la mutatione di Giudice tentata in Herode, non la dilatione procurata con i replicati esami, non l'attestatione del giudice à beneficio del reo, non l'infame confronto con vn scelerato ladrone. Empiamente spietato mentre vuol essergli pietoso per scampargli la vita gli raddoppia la morte, e lo concede alli flagelli. *Corripiam ergo illum, & dimittam*. Che farete Signore? tacerete? ma sarà pregiudiciale questo silentio. Parlerete? ma come potransi vdire trà gli strepiti delle passioni le voci dell'innocenza? Appellarete a Cesare? diranno che non sete Cittadino Romano. Implorarete il Padre? ma già nel tribunale di lui la sentenza è data contro di voi. Entriamo don-

dunque se così è nel Pretorio, fatto come parla Roberto Abbate teatro del mondo, e ricchi di compassione nel cuore, *horrendum coram positum attendamus spectaculum*, d'vn Dio spogliato delle vesti, ma vestito di confusione; già che sono indiuise compagne, somma purità ignuda auanti ad occhi scelerati, e somma verecundia. Bramaua che scendessero subito i flagelli, stimando meno il dolore delle battiture, che la confusione della nudità. E già che non crebbero miracolosamente a questo Nazareno i capelli, come doppo succedette ad Agnese; ne il Cielo sotto il manto d'insolita chiarezza lo nascose, come seguì à Barbara; ne le tele di ragno l'occultarono come doppo resero inuisibile Felice martire: Bramaua almeno che il sangue versato da tutto il corpo lo ricoprisse. Questa confusione richiedeuano tanti impudici eccessi, tanti sguardi illeciti che tutto il giorno si cõmettono. Con questo rossore compensaua quei veli trasparenti, i quali in pregiudicio dell'honestà ritrouati, maggiormente ci scuoprono nell'istesso cuoprire, e la libertà di molte nello snudarsi cõ iscapito di quella modestia, che è singolarissimo fregio del sesso donnesco. stende per tanto le braccia, e ligato alla colonna aspetta la seconda tintura, non per la cortese mano dell'amore, ma per la crudele del furore. Si fanno auuanti i ministri, primi lampi di sì gran tempesta; presiede come arbitra la fierezza, nõ l'ordine di Pilato, che niun termine prescriue, non la legge Hebrea la cui limitatione alli soli 40. colpi ristretta non si cura. Odonsi i primi tuoni delle sferzate, e ne rosseggia quel Diuino alabastro. Dietro sieguono i fulmini, & apparisscono le liuidure. Garreggiano insieme i Carnefici chi più aggiustatamente colpisca. Le spalle sono già angusto campo a questi Aratri, giungono le sferzate al capo, cingono le percosse il petto, scendono parimente al ventre. *Cęditur totoque flagris corpore dissipatur; nunc scapulas, nunc ventrem, nunc brachia, nunc crura cingunt, vulnera vulneribus, plagas plagis recentibus addunt*; dice il deuoto Lorenzo Giustiniano. Non rimane più luogo da elegere, perche non vi resta più parte sana da ferire: è rotta in ogni parte la pelle, squarciata la carne, sprofondate le ferite, e scoperte le ossa, s'adempie la Profetie di Zaccaria *Ecce ego cęlabo sculpturam eius*, conforme l'osseruatione di Geronimo che nota, non dirsi dal Profeta, che s'intaglierebbe il corpo di piaghe, ma si bene si lauorarebbero l' intagliature medesime. Stanchi i primi Carnefici dauano luogo alli secondi, e questi cedendo alli terzi si continuaua la carnificina: vedeasi il pauimento seminato di carne strappata, nuotaua il Pretorio nel sangue, colorita era la colonna, asperse d'ogni intorno le mura, insanguinate le vesti delli ministri, insuppati i flagelli ne ancora bastaua. *Fluebat sanguis, & de Paradiso illo Cęlesti cruoris flumina manabant*, dice il Nazianzeno: la cui virtù hora salendo al Cielo spezzaua quelle porte di bronzo, hora scendendo all'Inferno estingueua quegl' incendij, hora dilattandosi per la terra mondaua l'humana generatione. Già il numero de colpi giungeua à migliara, & egli saldo non apriua la bocca alle querele, non cangiaua sembiante nel volto, nõ inteneriua con gli sguardi i cuori delli Carnefici. Stauasene immobile quasi fosse insensibile, non si sottraheua con vn minimo atteggiamento del corpo alle sferzate, tace-

De A. gone Chri- sti c. 14.

ua come Agnello che ne meno trà ferri si lagna, riceueua humile il castigo quasi fosse schiauo, & aspettando con intrepidezza sì fiera grandine di percosse, offeriua per noi alla Diuinità offesa da noi qualunque colpo con eccessiuo amore. Hò ben ragione di dire con Drago- il Cardinale, *Fecisti de corpore tuo speculum animæ meæ*. Et ò quale specchio ci hauete lauorato, ò Signore à questa colonna, in cui la vostra innocente carne sì duramente trattata c'esprime la forma di gouernare la nostra peccatrice. Che potremmo rispondere alla veduta d'vn Dio fatto vna piaga dalli flagelli, noi solleciti di contentare il nostro corpo, e constanti nel secondare l'inclinationi di lui col regalarlo. Egli è lo seruo, e pure commanda, e lo schiauo, & è vbbidito, e con essere nido di concupiscenze, e sentina de peccati si rimira come amico. Altra lettione imparasti tù, ò Cecilia in questo pretorio che con vn cilicio domaui la tua non ribellante carne. Altri regali apprendesti tù, ò Caterina da Siena che più volte il giorno flagellandoti con catene, tutto che delicata di complessione rimproueri à tante il souerchio amore di se medesime. Senz'altro auanti à questo specchio imparasti tù Radegunda Regina la nuoua forma d'adornarti quando con vn bacile di argento trà le bragie infuocato ti coronaui il Capo. In quall'altra fucina lauorasti tù Guglielmo Duca d'Aquitania quel memorabile giacco di cui vestito poteui dire *Armatus incedo contra carnis tentamenta*. In quale altra scuola apprendesti tu Luigi Gonzaga, giouine non meno delicato che innocente, quella nuoua inuentione, di porsi alli fianchi gli sproni, quasi che hauesti à reggere vn Cauallo restio, e non vn verginale corpo. Doue noi insidiati dal senso, combattuti dalle concupiscenze, raggirati dagli affetti, e tante volte naufraghi trà le tempeste di mille desiderij illeciti, non sappiamo tener in briglia le passioni, e castigare con penitenze il domestico, & intimo nemico. Vn Paolo rapito al terzo Cielo, vditore di cose da non potersi ridire, e sicuro di non separarsi da Dio, ad ogni modo al solo sentire in se medesimo vna legge contraria alla ragione, quasi al primo suono di tromba nemica vsciua subito in battaglia, e combatteua, *non quasi aerem verberās*, ma sottometteua il suo corpo alla seruitù di Dio, e noi che tante volte dal sentire habbiamo fatto passaggio all'acconsentire, e nelle molte borrasche risuegliate da disordinati affetti, habbiamo fatto miseramente naufragio altro non facciamo che secondare il nostro senso. Non si fatiauano i ministri di percuotere, quando come fù riuelato à Santa Brigida vn Soldato Romano della Corte di Pilato, entrato nel pretorio, & à sì spietata carnificina intenerito, sgridò quei manigoldi, e con la spada recise le funi che ligauano il Signore alla colonna. O mani veramente honorate, e perche non viue la memoria del tuo nome, degno d'esser scolpito con eterni caratteri. Meritaui di auuanzare Alessandro nell'acquisto d'vn Regno, che se non recidesti il nodo gordiano, troncasti almeno le funi con le quali era ligato il donatore de regni. Sciolto il Signore ne reggendosi per la debbolezza, cadde à piombo in vn mare di sangue, ne trouandosi chi per pietà gli porgesse le vesti alquanto lontane, gli conuenne con risa de circonstanti strascinarsi per terra, lasciando ouun-

ouunque passaua impresse nel pauimento l'orme suo.

Riuestito con l'aiuto della sua carità, doueua respirare alquanto; in lui però vna pena fù strada all'altra. Garreggi però in vano, ò fierezza infernale con l'eccessiuo affetto di Christo, e mentre risuona ancora per così dire nel pretorio lo strepito delle battiture, fuma tuttauia nel pauimento il sangue, inuenta pur nuoue foggie di addolorare coronando, che ad ogni modo la carità di Christo più che mai generosa, spiega le vele de desiderij suoi, e riconoscendo per aura fauoreuole à suoi disegni, il furioso vento della tua rabbia, solca gloriosamente il mare delle sue pene. Pendeua la liberatione di Christo, quando i Soldati, o di loro capriccio dice Tertulliano, *Romanorum militũ commentum fuit*, ò con saputa di Pilato, *qui aut permisit facere, aut iussit*, come parla Agostino prendono il Signore, lo spogliano, rinouandogli il dolore, e la confusione, lo fanno sedere sopra vn'eminente luogo, composto come più verissimile degli scudi militari, e perche haueuano inteso non sò che di Regno, e di Rè, *Regem se facit* gli affibbiano per manto reale vna consumata porpora, tessono delle bacchette spinose vna Corona Imperiale, e con quella cingendogli non solo le tempie, mà il capo tutto, la calcano con bastoni, siche profondamente immersa fino al ceruello cõ dolorosissimo squarcio vsciuano le punte per la fronte, e per le tempie. Vniscono con tormenti gli scherni, e per argomento d'vn regno fallito consegnandogli la canna per scettro piegano le ginocchie, e lo burlano, lo salutano, e lo percuotono, *& genuflexo illudebant ei*, onde disse Grisostomo, *quod fiebat in Christo vltimus contumeliæ terminus erat*, staua ad ogni modo, dice il Beato Lorenzo Giustiniano, à guisa di generoso gigante senza mutatione di volto, soffrendo la pena di tanto ignominiosa Corona. Vsciua à filo a filo dal Sacro capo il balsamo, medicina delle nostre ferite, scendeua giù dalla fronte l'olio salutifero alle nostre piaghe, è temperando cõ le lagrime degli occhi il Sangue delle tempie, curaua quasi nuouo Samaritano cõ si pretiosa mistura le colpe dell'huomo; *Debuit plane mori tanto dolore transfixus* siegue il B. Lorenzo. Che se vn fiero dolore di capo ci rende intrattabili, che doueuano operare 70. e più spine pungenti in parti tanto delicate immerse. O Capo albergo degli antichi pensieri di pace, regia degli affetti amorosi di misericordia, secretario di tutti i disegni diuini, come adesso caduta la corona d'oro, e suanita l'iride pomposa, che ben con cento colori ti faceua diadema, ti vedo adesso trà mille intrecciamenti di dolore, e di confusione porgere materia di pene al nouello Rè Christo, di stupore agli Angioli, di riso à Giudei, di pianto à buoni. E pure con barbara crudeltà non cessauano i Soldati di percuoterlo, non sò se per immergere più dentro le spine, ò più profondare la carità, poiche mentre, *illum spinis coronabant*, dice Teodoreto, egli *suscipiebat diadema charitatis*. Quando trà le spine del roueto comparue Iddio à Moisè, viddesi, come vuol Filone, vna faccia bellissima, *præstantissima forma visa est, diuinissimum simulacrum*, da cui vscirono queste voci. *Vidi afflictionem populi mei descendi vt liberem eum*. Molto più hoggi trà le spine si fà vedere il bellissimo volto di Christo, e da questo altro spineto inuia ad ogn'vno somiglianti voci. *Descendi* in questo roueto che tu ve-

Vu di

di *vt liberem te*. A te doueansi queste spine, perche tuoi furono i peccati, che le seminarono. L'alteriggia de tuoi pēsieri, i pontigli de tuoi honori, la vanità delle tue ambitioni, la brama disordinata de tuoi ingrandimenti hanno à me tessuta la corona che porto: così pago le rose de tuoi diletti; & i fiori de tuoi piaceri, à me riescono vna pungentissima messe. In quel roueto non mi addolorauano le spine, in quest'altro mi trafigono il Capo. E se a Moisè palesai con voce sensibile l'affetto verso del mio popolo, ti spiego con la lingua del mio sangue l'affanno del cuore. Sò che non posso aspettare da te che rifiutate le corone di oro, eleggi quelle di spine; e se non sempre in riuerenza di questa corona lascieranno i miei seguaci di Coronarsi il Capo con i fiori, spargendo le chiome di poluere cipria, e sotto gl'inanellati capelli tessendo lacci à spettatori; almanco non ti scordare che nel mistico corpo sei parte d'vn Capo, che porta non ghirlande de fiori, ma di spine. O se trà queste sapessimo gettare la semenza di compoutione, e di santi propositi, e se lo Spirito Santo disse, *Nolite serere super spinas*, parlò delle communali, che estinguono la semenza, non di quelle addimandate regie che fruttificano, &c.

TERZA PARTE.

VOlle Pilato far l'vltimo tentatiuo per liberare Christo, & eccitare ne circonstanti la compassione; per tanto lo conduce in publico, e perche haueua più sembianza di morto che ombra di viuo, lo dà à conoscere dicendo, *Ecce Homo* verificandosi il detto di Clemente Alessandrino. *Cælum fecistis scenam, & Deus vobis factus est actus*. Doueua pittura sì deforme colorita dalla crudeltà intenerire gli spettatori: ma non scorgendo questi nel nostro cadēte sole i chiarissimi raggi della gloria, e carità sua, con importuni schiamazzi domandano si Crocifigga: *Ita pertinax malitia proprijs crescebat augumentis*, dice San Leone, *Et in quem obtinuerat ius illusionis, exigebat & mortis*; acciò che s'intenda, che non mai si deue incominciare l'ingiustitia con la speranza di rimediarla nel progresso. Spauentato finalmente Pilato al nome di Cesare, & abbattuto dal mostro dell'interesse, che fà tanta strage negli huomini, pensando che gli bastasse per non esser colpeuole lauarsi in publico le mani, diede la licenza, e consegnollo alla Croce. Infelice te nel cui ingiustissimo decreto, adoro la giustissima sentenza dell' Eterno Padre, il quale della tua sceleraggine si serue per instrumento dell'opra sua: à quella Croce tù condanni questo Nazareno, à cui egli co'l gran rifiuto della gloria temporale del corpo, non dalla culla, ò dalle fascie sole, ma dal primo instante consacrò vittima volontaria i suoi più teneri, & ardenti amori. Accettolla per tanto subitò che gli fù presentata: con incredibile affetto la strinse al seno come compagna della sua vita, come sposa del suo cuore, come bandiera del suo trionfo, come titolo della sua gloria, come insegna de suoi esserciti, come guida de suoi eletti, come scudo de suoi soldati, come liurea de suoi figliuoli: la prese in mano, quasi scettro del suo Impero, dice S. Leone, ne lo spauentò la grandezza di quella lunga 15. piedi, ne l'atterrì la grossessa atta à stancare vn huomo robusto: se la pose sù le spalle, come chiaue della Casa

De Passione.

di Dauid per aprire il Cielo, e s'incamina verso il Caluario, in questa marchiata Capitano della gente, che dietro di lui al Cielo s'inuia, che solamente è la Crocifissa. Chi può ridire la varietá degli affetti, la diuersità de sentimenti, mentre il figliuolo di Dio col banditore auanti, che publicaua la causa di si gran giustitia, dietro alli ladri seguendo, con la Croce sù le spalle estremamente debole per lo spargimento del sangue, incredibilmente addolorato per la Corona di spine, stillante di sangue per le ferite, non tanto caminaua, quanto strascinaua le misere sue membra. Non daua passo che non fosse riceuuto con voce di giubilo, non piegaua per debolezza il Corpo, che non si suscitasse ne circonstanti vn'applauso, non traballaua nel fermare il piede, che non si vdissero mordaci rimproueri. Doue che l'addolorato Signore. *Crucem suam* dice Agostino *admirabili humilitate portabat*, come reo essendo innocente; come peccatore essendo Santo, come forzato portandola come vbbediente al Padre. E tutto che nel camino più volte cadesse sotto la graue soma, e con lo scotimento del Corpo si essacerbassero le ferite, vittorioso però sempre ergeua il capo, animoso si auanzaua cōtro lo squadrone degli vltimi dolori, sostenendo sù quelle spalle infrante da flagelli, non il peso della Croce sola, ma de peccati d'vn mondo intiero. Con si mesta processione esce il Saluatore dalla porta di Gierusalemme: e se anticamente si costumaua condur fuori della Città quelli che haueuano ad esser vnti per Rè, è ragioneuole che esca Christo, che hà à riceuere nel Caluario l'inuestitura dell'eterno Regno. Ma tù infelice Gierosolima, *Misericordia ab impiorum tabernaculis exeunte*, come parla Leone, à che segno sei giunta? perche non si raddopiano sopra di te le lagrime di Gieremia al suono di quelle voci. *Egressus est à filia Sion omnis decor eius*. Che ti gioua il famoso tempio, se l'abbandona il vero Dio? Che honore cauerai dall'antichissimo Sacerdotio, se il sommo Sacerdote da te si dilunga? A che ti seruirà l'altare delle vittime, se vn'altro migliore se ne apprestà in sul Caluario. Misera te, che dalla tua stessa furia vinta, rimani sepolta nell'oscura notte della tua ostinatione: doue che nel tramontare del vero sole di giustitia, sponta à popoli gentili, cioè à noi dall'orizonte del vicino caluario bambina l'alba della salute. Et appunto in lei s'incontra, dicendo l'Euangelista, *Et exeuntes inuenerunt hominem Cireneum: hunc angariauerunt vt tolleret Crucem eius*. Se non fù compassione negli Ebrei solleuare Christo dalla carica pesante del suo patibolo, fù però misterio grande nelli disegni di Dio, che in questo Simone fidaua la Croce alla gentilità, e là chiamaua alla participatione di quella. Per questo dice Origene prima la portò Christo, e doppo con Christo questo huomo gentile, accioche intendessimo, che non era per bastare à noi che la portasse Christo, se non entrauamo ancora noi à parte di tanto peso; hauendo detto *qui non accipit crucem suam, & sequitur me, non est me dignus*. O se à così marauiglioso spettacolo si stāpasse altamēte ne nostri cuori la Croce, e l'amore di lei: ma non così siegue, dice Paolo. *multi enim ambulant quos sæpe dicebam vobis, nunc autem, & flens* dico, *inimicos Crucis Christi*. *Multi* glossa S. Anselmo, *quia multitudo palearum abundat in area*. oimè che nel aia della Chiesa più è la pa-

Serm. 10 de Pass.

glia che il grano: pochi Christiani di opere, molti di nome: nemici con i fatti della Croce di Christo: ma desinganateui asc. erra all'ingrosso chi pretende la vera felicità per sentiero diuerso da quello che hà calcato Christo. il decreto nel Cielo, e fatto così, e non altrimentè *Coheredes Christi si tamen compatimur*, patendo quello che seco porta l'osseruanza della diuina legge.

Eccolo giunto al Caluario, distesa la Croce preparati i chiodi disposti i ministri, gli si commanda, che sopra di essa si colchi. orsù Signore, *tempus faciendi Domine*, contentateui, che io dica con S. Ambrosio *non iubendi*. operaste gia nel principio del mondo, ma commandando: diceste, e fù eseguito. che impiegasti del vostro nel distendere questi Cieli, nell'ordinare queste sfere, nel ricamarle con tante stelle se non vn *fiat*: Con questo fermaste il firmamento in mezzo alle acque: posaste sopra la sua stessa grauita quasi sù base la terra: adesso *tempus faciendi non iubendi*. E se bene in 34. anni nō mai otioso hauete operato assai per formare da peccatori stelle, che risplendino eternamẽte, per cauare dall'acque delle colpe, spirti che volino all'alto della santita; non bastano i sudori di tante fatiche, i pellegrinaggi di tanti anni, non le spine, non i flagelli. *tempus faciendi hoc est vt Crucẽ ascendas, vt mortem subeas*. Et ecco, che distende la destra piena di beneditioni al chiodo; e conficcata questa con inarriuabile scatenamento viene stirata la sinistra perche arriui al buco. il simile si fa de' piedi, & *Crucifixerunt eum*, con questa parola vnica in cambio di spiegare pomposamente l'apparato funestissimo di questo sacrificio, datesi per vinte dalla atrocità del fatto le penne de gli Euangelisti con mestissimo silentio compendiarono il principale misterio della nostra redentione. per ribattere le punte de chiodi, voltano sotto sopra la Croce, accioche resti come sotto il torchio trà i sassi del Caluario, & il peso della Croce senza compassione oppresso. alzano finalmente alla veduta del Cielo, e della terra l'arco trionfale della loro crudeltà, e della carità di Dio, e lasciandolo cadere nel luogo preparato con vn pieno sconquasso del sacratissimo corpo, s'allargano le ferite, e dal Celeste Paradiso della sacrosanta Humanità principiano a correre i quattro fiumi. *sitientes venite ad aquas*. che fate nel presente deserto cuori sitibondi delli piaceri della terra, de gl' honori del mondo, delle richezze di questa vita. oue andate per beuere; dietro a' quali cisterne correte, quali pozzi mendicate. riconoscete i vostri inganni, voltate vna volta non tanto i passi, quanto i cuori, ecco che percossa la pietra, *fluxerunt aqua, torrentes inũdauerunt*, trouarete alli piedi di questa Croce acque fresche da smorzare i mal regolati desiderij: incontrarete viue sorgenti atte ad estinguere le fiamme delle vostre concupiscenze; trà questi beati ruscelli temperate gl'ardori delli sensuali affetti, lauerete in queste fontane le vostre macchie.

Ma chi può capire l'estreme angoscie d'vn Dio sospeso in Croce, dice il B. Lorenzo Giustiniano. altro non sa dire, che *in ligno crucifixus erat carens omni doloris temperamento*. S'entro nel cuore di Christo vedo, che nuota in vn abisso d'agonia, se mi fermo nel corpo, mi sembra bersaglio de tormenti; indebolito non può sostenere il capo, se l'appoggia alla Croce si profondano le spine; se lo piega alli lati non ha forza di reggerlo: se l'inchina auanti, il peso no-

notabilmente lo crucia. pende il rimanente del corpo da trè chiodi sospeso con non minore dolore. l'abbandonarsi sù li piedi, è vn squarciare maggiormente quelle piaghe, sostenersi sù le mani, è vn dilatare via più le ferite, si che il rimedio ad vn male, è strada all'altro, *& incomprehensibili modo inde patiebatur vehementius vnde dolori occurrere cupiebat*, conchiude il Santo. Con tutto ciò, *de vulnerum anxietate non loqueris, de spinis pungentibus sacrum caput non quereris*, esclamò stupito il Vescouo di Cartagine: e con essere egli vera stampa di crudeltà, & intaglio finissimo de' dolori dimenticato di se, e delle sue pene, con le mani alzate trionfa de gl'infernali amaleciti, santifica da quel posto la plebe, vicino al Cielo porge à quei Cittadini la bandiera in segno della giornata felicemente finita: stende all'vna, & all'altra parte del mõdo le mani, per tirare a se tutte le creature. dispensa quantunque ignudo dalla Croce i Regni, dona ad vn Ladrone il Cielo, alla Madre nel nuouo figliuolo raccomanda tutti noi, ne restringendosi alli soli soldati ministri de suoi tormenti, per tutti gl'assenti, che haueuano parte nel suo morire si fà auuocato di vita, e supplicheuole con tante bocche quante sono le piaghe, *Pater* esclama *ignosce illis. O verbum magnæ dulcedinis, & magni amoris* dice S. Anselmo, a cui facendo quasi ecco la Vergine alli piedi della Croce crocifissa nel cuore, e nella perdita del figlio desiderosa di farsi madre di tutti i peccatori offeriua al Padre il suo dolore, e discepola di sì buon Maestro replicaua *ignosce illis*. chi può spiegare il dolore della Vergine spettatrice di morte si crudele; chi ridire l'obligo che le habiamo, quando trà gli spasimi del suo cuore, auida del nostro bene, preferiua la nostra salute alla vita del figlio. Marauiglioso spettacolo era vedere pendente il sole ferma la luna, & ad vn medesimo tempo cõ la scambieuole oppositione eclissarsi questi due gran pianeti, mentre l'vno, e l'altra offeriuano a Dio il loro holocausto, *Christus in sanguine carnis, Maria in sanguine cordis*.

Cresceuano frà tanto l'ombre del nostro occidente sole, il quale giunto alle vltime mete del suo corso, più che mai lampeggiando di carità si dichiaraua sitibondo d'anime, ne trouando fuora della salute loro, cosa ch'estinguesse gl'ardori suoi, protesta che *consumatum est*, quanto gl'hà imposto il Padre, quanto gl'hà dettato l'amore, il tutto puntualmente è compito, ne restandoui altro, che l'vltimo sigillo della morte per la validità di tanti doni, con voce grãde, e suono trionfale, mettendo in fuga gl'abbattuti nemici, china il capo verso di noi, cagione del suo morire, e con languido ma però amoroso sguardo l'vltima volta rimirandoci, chiude gl'occhi suoi in vn deliquio di morte, e tramonta in Croce.

Ah grauità infinita del peccato con non minore vsura, che della morte del figliuolo di Dio sodisfatta. O impareggiabile eccesso dell'amore dell'Humanato Verbo a prò di creature ingrate, e nemiche, prodigo d'vna vita diuina. O impietà humana non satia con minore crudeltà, che di vedere sospeso da vn patibolo trà mille disonori, e pene il figliuolo di Dio. nell'entrare nel mondo gl'apprestì vna stalla, nell'vscire vn Caluario; iui lo collochi trà gli animali, qui l'accompagni cõ ladri, nel nascere gl'assegni per culla il fieno, nel morire vna Croce per letto; iui fascie, quì chiodi, iui lagrime,

grime, qui fiele, iui ordisci alla vita nascente persecutioni, qui la conchiudi con tormenti, e sangue. Ma se con tutto ciò da così doloroso occaso sorgono le nostre speranze, doue habbiamo a volgere gli occhi, e gli affetti nostri se grati voremmo essere, che a questo occidente sole, imitatori di colei, *quæ in tumulo Christi*, come disse Girolamo *sepeliuit amores suos*. porgetemi dunque del lacero Signore il trionfale auanzo, e rimirate voi del nostro tramontato sole la funesta sembianza. Eccoui a qual segno, e gionta l'empietà Hebrea: questi ricami di crudeltà hà traportato in su'l broccato verginale di questa carne. e non doueua essere per si atroce sacrilegio fulminata dal Cielo la Sinagoga: e non meritaua Gierusalemme essere dalle Romane machine spianata a terra? ma a che accuso io gl' Hebrei, ò condamno i Soldati gentili se con verità si può dire a ciascheduno qui presente, *tu es ille vir*, dimmi Christiano, che hai fatto fino adesso con gli anni tuoi, se non Crocifigere il figliuolo di Dio, la tua lingua non l'ha amareggiato più del fiele: la superbia del tuo capo non gli hà trafitto il suo più, che le spine, con la vanità, & alteriggia de suoi pensieri: la libertà tua nello stendere le mani ad ogni piacere non gl' hà cōficcato le sue: il frequente conculcare, che hai fatto della Diuina Legge, non gl' hà inchiodato i piedi: l'insatiabile cupidigia dell'hauere non gl'hà succiato il sangue: l'immonditie del tuo senso non l'hanno impiagato da capo, a piedi: anche le nostre Campagne hanno germogliato i lini per tessere le funi al nostro Dio: hanno fiorito sù le nostre siepi quelle spine, delle quali se gli è formata la Corona: le nostre miniere hanno somministrato il ferro per lauorare i chiodi, hanno nudrito le nostre selue, gl' arbori per fabricargli il patibolo, e le nostre viti hanno alleuato le vue acerbe per ammaregiargli il palato. Dauid in vdirsi dire dal Profeta, *tu es ille vir*, conuinto dalla verità del fatto, e conosciutosi reo disse cō estremo dolore *peccaui*. e noi, che negare non possiamo à noi stessi le nostre colpe, vera cagione della morte di Dio si duri siamo, che ne meno sappiamo prorompere in vn vero, e dolente *peccaui*, ogni peccato mortale da te commesso hà sospeso il figliuolo di Dio in questa Croce, se lo credi, che sodisfattione gli hai dato, quale emendatione offerta; pensi di potere a tuo capriccio calpestare il sangue d'vn Dio, e passarla franco? il buon Ladrone, dice Saluiano alzando gli occhi in Christo Crocifisso, lesse nel corpo di lui tutto lacero descritto il processo della sua mala vita, *semetipsum in corpore Christi recognouit*, onde a sì fatto spettacolo intenerito si, chiese perdono, e noi si ciechi non haueremo occhi da rassigurare nel Crocifisso Signore le nostre abbomineuoli sozzure; partiremo da questa vista senza consegnare col mezzo del dolore i nostri cuori in mano sua. La carita di Christo espugnatrice del Cielo non resterà hoggi vittoriosa de' nostri affetti. Mori vn famoso Capitano nell'espugnatione d' vna fortezza: gl' assediati non furono ammessi alla resa con altri patti, che di venire alla presenza del Cadauero, e sopra di esso depositare le chiaui di quella piazza. E morto Christo ad effetto d'impadronirsi de nostri cuori, questa conditione da noi ricerca, che sopra di esso, estinto consegniamo le chiaui dell' anima, *vt qui viuunt iam non sibi viuant sed ei qui pro nobis mortuus est*. Che dite negate questa offerta;

il Mar ch. Môtagn. nelli saggi morali

offerta; non la merita questo sangue, non l'esige giustamente questo Christo; non c'obliga questo amore si eccessiuo. Confido Eterno Padre di poterui assicurare di questo da parte di ciascheduno qui presente. Vdite le voci de' loro affetti, con le quali replicano, *anima nostra illi viuet*, non più a smoderati diletti, non più ad ingiusti acquisti, non più a sensuali piaceri, *illi viuet*, a suoi ossequi, alla sua gloria, alla osseruanza della sua legge. Gradite Eterno Padre questi sentimenti, confermate l'essecutione di essi con questo sangue, e mosso a compassione di tutte l'iniquità nostre, placateui alla vista di queste piaghe. *parce populo tuo* cōdonate le colpe sue a questo popolo, che humilmente prostrato a vostri piedi chiede il perdono, e *benedic populo tuo* con larghissima beneditione acquistata dal vostro figlio col dolore infinito della sua morte.

PRE-

PREDICA
TRIGESIMASESTA.
Iesum quæritis Nazarenum Crucifixum surrexit non est hic.

Marc. 16.

INfelicissima Sinagoga, oue sono iti à terminare i tuoi mal consigliati pensieri. Sperasti già col mezzo della Croce, di suellere affatto la radice del Nazareno tuo fiore, e però temeraria diceui. *Eradamus eum de terra viuentium, & nomen eius non memoretur amplius*. ma ecco che *in illo Crucis patibulo* per parlare con S. Ambrosio, *Nec contritus emarcuit, nec aulsus euanuit sed speciosior fusi cruoris colore vernauit*, e doppo d'vn breue deliquio di morte volontaria, in cui languendo s'abbandonò più glorioso risorge. Non conoscesti misera le traccie de suoi amorosi disegni: se tù l'inalberasti come reo sopra di vn patibolo per cancellare affatto ogni memoria, egli all'incontro fassi sopra la Croce quasi sopra di palma, per cogliere dal vittorioso arbore i frutti di più chiara risorrettione, *quę Crucis* come parlò il Venerabile Beda *sequebatur ascensum*. Non hanno potuto trattenerlo le funeste insegne di morte, non la grossezza della lapida, non il sigillo del Presidente, non la presenza di armati custodi. Nuouo Sansone risuegliatosi dal sonno preso in grembo, non di Dalila, ma della morte, è stato possente à rompere qualunque legame. Trouerai nel Sepolcro di lui non presedere la morte, che nelle altre tombe scolpita, con superbo piede calcando le mitre, le Corone, & ogni humana grandezza, orgogliosa addita i suoi prigionieri, con dire *Hic iacet*: ti si farà incontro vn Angelo, che messaggiero di vita con allegre voci intuona *Non est hic surrexit*. Non è questo Sepolcro vuol dire à cui conuenga l'inscrittione ordinaria delle altre tombe, e che dentro a suoi profondi seni racchiuda i miseri auanzi di coloro, che, ò per le imprese gloriosi, ò per letteratura celebri, ò per le ricchezze stimati, ò per i posseduti Reami temuti, trassero dietro à se gli occhi, & i cuori de mortali. *Mutatur rerum ordo* per parlare con San Grisologo, *mortem, non mortuum deuorat hoc Sepulchrum*. In questa sepoltura non s'infracidiscono i cadaueri, non si consumano le carni, non s'incenerìscono le ossa regna la vita, giace debellata la morte. Questa sepoltura è al Nazareno Crocifisso qual rogo di fenice, oue trà le odorose qualità non degli Arabici legni, ma delle doti gloriose con migliore nascimento si rinuoua. E qual Cestello à Moisè da cui esce per essere condottiere del Popolo eletto alla terra

l. 1. de Spiritu Sancto c. 9.

serm. 74.

terra promessa, non della Palestina ma del Cielo. E qual Lago di Leoni à Daniele, d'onde egli sale non per essere riuerito nella terrena Babilonia, ma adorato nella celeste Gierusalemme: E qual carcere à Giuseppe, da cui sortisce non per padroneggiare nel Regno dell'Egitto, ma per signoreggiare al vniuerso: E però si può dire con Eusebio Emisseno, *Dies ista amplius radiauit ex sepulchro, quam de sole refulsit*. Sereníssimo in vero giorno, in cui il nostro Sole di giustitia doppo breue Ecclisse di oscurità mortale spunta dal Sepolcro quasi che da nuoua Aurora, e ripigliando vn corso più luminoso da non vedere giamai occaso, libra i raggi della sua gloria in ogni parte, e vincitore della morte, ricco per la preda rapita all'Inferno rasserena con gli splendori della sua presenza le mestissime mēti de suoi più cari, e con l'odore della sua risorta humanità, rauuiua le nostre quasi che innaridite speranze. Non è dunque a noi lecito in tant'allegrezza di tacere, già che come disse Clemente Alessandrino *Facta sunt apud nos elementa vocalia*, e però riuedēdo col discorso le cōtrade segnate dalla sua vittoria, applaudiamo non tanto cō la lingua, quanto col giubilo de nostri cuori al risorgente Signore, che tutto intento in questo giorno à consolare i suoi, trionfa della morte, dell'inferno, e del Sepolcro.

Hom. 1. de Pasch.

Troncato quel pretioso nodo che collegaua l'anima di Christo col corpo, & interrotta quella vita, che per esser d'infinito valore sola meritaua di non esser giamai disciolta, douendo prima di riunirsi passare lo spatio di trè giorni, fù conueniente dice l'Angelico, che l'anima di Christo scendesse nel seno di Abramo, non come debitrice di pena, ma come liberatrice di coloro, che soggiacceuano alla pena del danno. Che se mistico Giacob appoggiato al bastone della Croce, haueua passato il Giordano delle sue pene, doueua ben raccogliere la sua preda per ricondurla vittorioso nel suo ritorno. Era conforme alla benignita di Christo, riuedere subito la messe delle sue fatiche, & alli medesimi alli quali compartiua con la sua Diuinita la gratia, communicare con la sua visita il contento. Se quasi sole era nato per illuminare viuendo gli habitanti di questa terra, era decente che eccilissato spargesse i suoi raggi sotto la terra, *Et his qui infra terram in tenebris, & vmbra sedebant illucesseret*, scrisse S. Damasceno. E vero che per mettere in possesso quelle anime della gloria, non era necessario che realmēte scēdesse al limbo; volle ad ogni modo per ecesso di carità asciugare le loro lagrime, e non solo come causa meritoria, ma efficiente ancora produrre in quelli Santi il lume della gloria, & introdurgli alla sospirata visione di Dio. In somma era conueniente che scendesse in quelli luoghi sotterranei, accioche trionfatore delle potestà infernali le constringesse ad inchinarsi à lui, e si adempisse il detto di Paolo, *Vt in nomine Iesu omne genuflectatur, Cœlestium terrestium, & infernorum*.

3. p. q. 25. a. 2

lib. 3. de fide c. 29.

v. Suar tom 2. 3. p. d. 43. s. 3 et d. 41 s. 1. & 4 dub.

Et ò quale confusione sentirono all'hora gli spiriti infernali dice Agostino, come confusi rimasero all'hora, quando, *cum tenebrarum terminum quasi deprædator splendidus ac terribilis attigit*: come attoniti esclamarono, *Quis nam est iste niueo splendore coruscans? nunquam noster talem excepit tartarus. Inuasor iste non debitor, exactor est non peccator, iudicem videmus non supplicem: Venit*

Serm. 137. de temp.

nit iubere, non succumbere, eripere non manere. O Croce quanto c'hai ingannato nelle nostre speranze, come hai partorito la nostra rouina. Vn legno già ci rese vincitori, questo altro ci vince. Infelice Lucifero; e questo è quello delle cui pene tu ti applaudeui, nella cui Croce speraui d'impadronirti di tutto il mondo, dalla cui morte pensaui raccogliere tanta preda. E doue sono iti i tuoi disegni; ecco dissipate le tue tenebre con la luce di lui, ecco aperte le tue carceri, dentro alle quali stauano tante anime racchiuse. E perche mentre gli machinasti la Croce, non temesti questo successo. Se in lui non trouasti colpa, perche nõ antiuedesti la tua rouina. *Ecce iam tenebras suo splẽdore fugauit, carceres tuos fregit, soluit captiuos, & eorum luctus in gaudium commutauit*.

Ma mentre gl'infelici piangono i proprij danni, giungono a noi i festosi accenti di quelle anime sante pretioso bottino del trionfante Signore. Chi può spiegare gli allegri incontri, con i quali quelle anime già purgate, riceuettero il loro liberatore, si aspettato per tanti secoli, addimandato con tante preghiere, bramato con tanto affetto, sospirato con tanti desiderij. Come non furono traboccanti l'allegreaze in quelli Profeti, che lo predissero, nelli Patriarchi, che lo prefigurarono, ne' primi Progenitori, che con felice colpa ne diedero occasione; in vn'Abramo à cui fu promesso, in vn'Isaac nel quale fù espresso, in vn Simeone, che trà le braccia l'accolse, in vn Battista, che lo mostrò col deto, in vn Giuseppe, che l'alleuò con suoi sudori. Quale contentezza sperimentarono tutti, quando in vn subito viddero scambiarsi l'oscurita in chiarezza, la squalidezza in gloria, la prigionia in Reame, il Limbo in Paradiso. Cominciò in quel punto quella Santa moltitudine aggiunge Agostino con profonda riuerenza ad esclamare; *Aduenisti Redemptor mundi, aduenisti quem desiderantes quotidie sperabamus*. Sei venuto finalmente annunciato dalla legge, promesso da Profeti. Sei venuto ò caro Redentore doppo lunghe lagrime: Da questo profondo seno ti chiamauano di cõtinuo i nostri sospiri, ti bramauano i nostri affetti. Ecco sciolte nel tuo arriuo le le nostre catene, rasserenata la nostra afflittione, rischiarata la nostra notte. Hai inalzato il titolo della tua gloria nel mondo, adesso fondi il segno della tua vittoria nell'Inferno con la nostra liberatione.

l. c.

Ma che odo? si mescolano trà queste voci di giubilo mesti accenti, risuonano in quelle cauerne i gemiti di quella tortorella, che rimasta sola, richiama a nuoua vita la gloria sua. Recano le replicate instanze i Celesti Messaggieri, *Ascende Domine Iesu spoliato inferno, & authore mortis suis vinculis irretito, redde iam latitiam mundo*. Onde non potendo non corrispondere a si affettuosi inuiti, seguito dal ricco bottino delle anime gloriose s'incamina al sepolcro, per iui risorgendo debellare la morte. Che farai adesso infelice predatrice degli huomini? *Nonne qua prædaris, & ipsa prædaberis*, Ti è riuscito felicemente insino adesso il soggettare tutti al tuo potere: la tua falce è stata si taglientе, che ha mietuto senza eccettione alcuna, grandi, e piccoli, nobili, e plebei, fantacini, & Imperatori; mercè, che sino adesso hai spinto l'aculeo tuo nella carne peccatrice de mortali: ma adesso, che l'hai riuolto contra l'innocente Humanità di Christo, sei astretta a lasciarlo, e disarmata cedere; e però *vbi est mors victoria tua, vbi est mors stimulus tuus*.

l. c.

Isaia 33.

Mi

Mi souuiene che colà alle sponde del Nilo picciolo animaletto nascostosi trà quegli herbosi cespugli, si lascia diuorare dal Cocodrillo, mentre egli pastura. Ma che? giunto viuo nell'inimico instentino, glielo rode pian piano, si che squarciatolo esce di nuouo alla luce lasciando estinto il suo diuoratore. Così appunto è auuenuto alla morte dice Girolamo s'ingannò l'infelice con inghiottire Christo, *Deuorasti, & deuorata es.* dumque *assumpti corporis Christi sollicitaris illecebra, & auidis faucibus pradam putas, interiora tua adunco dente confossa sunt.* Non vi souuiene di quel boccone sostantioso dato da Daniele a quel Dragone, onde non potendolo digerire cadette morto. Questo è il nostro caso, dice Grisostomo la morte, che quasi Dragone insatiabile inghiottiua ogn'vno, prouò ancora con Christo, e l'hebbe. Ma non hauendo forza da digerirlo fù constretta a lasciarlo, *Corpore Christi ventrem eius perrumpente ac remeante.* Prouò pur troppo aggiunge Eusebio Emisseno quel corpo suddito suo, e che sopra di esso volendo essercitare l'imperio suo temette dell'istessa sua preda, *Expauit subito pradam suam, & suis laqueis illigata dum interficeret extincta est, dum deuoraret absorpta est.* Va pure così parla Atanasio insultando alla morte, mettiti in guardia, e dentro ad'vn monumento ben chiuso trincierati. *Muni sepulchrum signa lapidem, obside monumentum custodibus*: Non temerà le tue serrature chi hà spogliato l'Inferno, ne arresteranno i tuoi sigilli, chi ha potuto spalancare le porte di quei ciechi abissi: senza auuedertene tù cooperi a gli honori di chi pensi oscurare, più illustre rendi la risurrettione, e quanti soldati tù disponi per sicurezza tua, tanti saranno gli spettatori della vittoria, tanti i testimonij del trionfo, tanti i banditori delle glorie del risuscitato Nazareno.

In epist. S. Eposi. vni · *Hom. 38. in 1. ad Corint.* · *Hom. 6. de pasch.* · *Serm. in parasc.*

Et appunto così seguì: poiche entrando l'anima gloriosa in quel corpo tutto lacero, & impiagato, quasi Sole, che con i suoi raggi inuestendo vna nuuola oscura, la rischiara con la sua luce, e cacciate le tenebre, con i suoi colori l'indora, in vn subito sgombrata ogni pallidezza, saldata ogni ferita, communicò a quella Sacrosanta Carne vita immortale: si che nel sepolcro non più albergo di morte, ma stanza d'immortalità per parlare con S. Atanasio, *In quo vita sata fuit finem non habitura*, rifiorì quella Humanità essangue, rinuerdì quell'impallidito fiore. *Rediuiua de sepulchro resurrectionis gloria germinauit, & in floris modum cunctis hominibus immortalitatis afflauit odorem*, disse S. Massimo. Insomma lasciata entro a quella spelonca con i funesti inuogli superata la morte, *surrexit* dice l'Angelo. il verno de i dolori è già finito, rasserenato è quel Cielo, che i maligni vapori della Giudaica persecutione oscurarono. nō più vdirāsi quei tuoni, che apportarono tempesta sì grāde; di cui parlando esclamò con ragione S. Bernardo. *O nubes violentas, & turbidas, O imbrem procellosum, O torrentem iniquitatis euertere magis quam facundare idoneū.* Quella stagione rigida, che fino i più caldi discepoli gelò si è cambiata in vna primauera fiorita. onde può dire Christo. *Refloruit caro mea.* Quella carne già tutta squarciata dalle battiture, ne pure ritiene le cicatrici delle passate ferite: Rosseggiano col colore della vita quelle guancie, che già impallidirono per l'ombra di morte. Cinge più nobile diadema quelle tempie, che già con folte spine incoronò ingrata Sinagoga: non

l. c. · *Hom. 5. de resur.* · *Serm. 58. in Cant.*

più ricuopre l'impiagato Corpo vna porpora per ischerno, abbellito adesso col paludamento di gloria, nõ più sostengono le mani per trastullo vna debole canna, ma si bene maneggiano lo scettro d'vn assoluto comando. Quei piedi, che gia pensarono di fermare con chiodi, calcano vittoriosi i debellati nemici. *Surrexit*, e con la risurrettione sua inalbera la bandiera della risurrettione ancora nostra, & a tutti porge indubitata caparra di vita immortale. E voi fortunati cadaueri d'anime innocenti, *expergiscimini, & laudate qui habitatis in puluere*. Voi dico che adesso giacete entro a' sepolcri, e delle vostre carni porgete lauto banchetto a' vermi, ouero che disseminati ne' campi, ò consumati dal fuoco sete stati sparsi a' venti, non temete: anche a vostro benefitio hoggi è debellata la morte, è quella che adesso suoi prigionieri vi rinserra nel suo regno, sara forzata a restituirui: *ossa vestra quasi herba germinabant*: onde rimpastati di bel nuouo per Angelico Ministerio, rifiorirete parimente all'esempio del risorgente Signore, con felice successo dalla mortalita ad vn'essere glorioso, & immortale.

Isai. c. 26.

Isai. c. 66.14

Ma non mi posso trattenere con voi, gia vedo il risorto Redentore, che frettoloso, esce dal sepolcro chiuso, quasi da nuouo ventre materno, non accompagnato da soli Angeli, come nell'entrare in questa vita mortale, non ammirato da semplici Pastori come nella spelonca di Betlem, non adorato da soli trè Rè dell'Oriente come nel Presepio, ma riuerito da tutto l'vniuerso, e quasi mistico Sansone s'inuia per compartire con la sua Madre il fauo della gloria tolto dalle fauci dell'estinta morte. Stauasene la Vergine dice il Beato Lorenzo Giustiniano col corpo ritirata nella sua cella, ma col pensiero hora riuedeua il Pretorio, hora giraua per li Tribunali, quando saliua al Caluario, quando si racchiudeua nel sepolcro, da tutti questi luoghi quasi Ape industriosa raccogliendo i sughi amari delle pene di Christo, e parte bagnata dalle lagrime eccitate dal dolore, parte accesa d'amore, che in lei risuegliaua il desiderio di riuederlo, seco stessa diceua. Verrà pure a ritrouarmi l'vnigenito mio, bramato da questa mente, rimirato da questo cuore, abbracciato dal mio affetto. *Veniat, veniat dilectus meus in thalamum ancillæ suæ*. non tardi di porgere con la sua vista conforto a quest'anima, mi mostri la sua faccia non più imbrattata con gli sputi, ma da splendori abbellita, risuonino in queste orecchie non i moribõdi accenti di lui. *Sonet vox eius in auribus meis*, accioche lo riuedino queste mie pupille, lo stringano queste braccia, queste labbra riuerentemente lo bacino, *Et refloreat in ipso anima mea, quæ iam triduo cum illo iacuit in sepulchro*. Così seco stessa diceua, quando comparuero i primi auuisi degli Angeli messaggieri, dietro alli quali seguiua il ricchissimo bottino delle anime liberate: e come gia in figura di questo, i soldati in lode di Dauid, che haueua sconfitto gli Amaleciti, e tolto loro quanto haueuano depredato diceuano, *Hæc est præda Dauid*: Così nell'arriuare entro alla Cella della Vergine questi giusti, nobilissime spoglie tolte alle infernali podestà debellate, con soaue melodia i Celesti Cantori per meglio applaudere al mistico Dauid, che seguiua, ripeteuano, *Hæc est præda Dauid*. Non saprei qui dire oue fosse la consolatione maggiore, ò nella Vergine, che tanto interessata nel bene del mondo, vedeua si copioso

de Agone pr c. 23.

1. Reg. 30.

il

il raccolto, & abbondante il frutto della Redentione humana, rimiraua il Cielo aperto, e tante anime già posseditrici della gloria: ouero di questi giusti, che erano giunti a vagheggiare il volto di colei, che con più felice successo emēdando gli errori della primamadre, meritaua di essere riconosciuta come riparatrice delle rouine nostre. Ma che diremo quando dietro alla preda sua comparendo il trionfante Redentore, si manifestò nella sua grandezza a gli occhi della Vergine. Quali furono i sentimenti di quel cuore in quella prima occhiata, all'hora che con aiuto speciale confortata, potè fissare lo sguardo in quella faccia piena di gratie, in quello specchio senza macchia, in quella humanità, che già dal suo ventre vscita mortale sorgeua all'hora dal ventre della terra immortale; ne più come rea pendeua trà ladri moribonda, ma con autorità giudiciaria come Supremo Rè era seruita dagli Angeli. Prostrossi senza dubbio alli piedi del suo figlio, riuerente l'adorò, ne trouò la ripulsa, come la Maddalena, a cui mentre correua ad abbracciare le piante del risuscitato Signore disse, *Noli me tangere*: ne si sentì ammettere come l'incredulo discepolo, acciochè col tatto di quelle piaghe sgombrasse ogni infedeltà; ma come innocentissima Colomba meritò di vdire quell'amoroso inuito, *Veni Columba mea in foraminibus petræ in cauerna maceriæ*. O come rasserenossi subito quell'oscuro Cielo, acquistò nuouo augumento di luce quell'ecclissata Luna, e si cangiarono le lagrime di dolore, in pianto di allegrezza. Quando vna conca di acqua si espone ad vn sole cocente, le parti più sottili di essa vengono sollevate, restando nel fondo le più terrestri, così appunto seguì alla Vergine: fermossi immobile il corpo, ma lo spirito di lei seguendo il sole ardētissimo del risorto Signore fù rapita in vna profondissima estasi, & immersa non solo nella humanità ma nel supposto diuino, nel Verbo Eterno, a cui era congionta l'humanità in vna parola nella Diuinità, qual vidde chiaramente come alcuni vogliono, *per modum transeuntis*: e traheua da quel seno di felicità fiumi di pace, e gustaua in quel fonte di vita sapori di Paradiso, succiaua *mel de petra oleumque de saxo durissimo*: e liquefacendosi tutta *Transformabatur tota in ipsum dilectione perfusa, & saturabatur sine fastidio*. Ne più di questo seppe dire il B. Lorenzo Giustiniano, ne più auanti sò passare io: sicuro che sopr abbondantemente hauerà il figliuolo verso sì cara Madre osseruato la legge riferitaci dal Profeta Reale, *Secundum multitudinem dolorum meorum consolationes tuę lætificauerunt animam meam*. Godi pure fortunatissima Signora gli abbracciamenti del tuo figliuolo: e se al piede della Croce fecero alto nel tuo cuore tutti i tormenti, che allagauano il Corpo del moribondo Redentore, e ben ragione, che adesso con particolare gratia cōfortata, riceui in te il cumulo delle allegrezze: e se à sì grande oceano è forse troppo angusto il tuo seno, e conueniente, che tù entri *in gaudium filij tui*, & a noi nel mezzo di tanta consolatione impetri, che intendiamo, che *Nisi duris non itur ad regnum*. E che la rosa della felicità non fiorisce se non dalle spine del patire, che senza l'occaso delle pene non si vede l'Oriente della gloria, e per parlare con S. Zenone *Adimeretur ortus, si auferretur occasus*.

Salu. lib. 4. ad Eccles.

SE-

SECONDA PARTE.

E Importantissimo questo articolo della risurrettione di Christo, poiche Christo con la sua, a tutti noi da vna certissima caparra anche del la nostra, e però diceua Paolo 1. Corint. 11. *si Christus non resurrexit vana est fides vestra*. E vana la nostra fede, vana la nostra speranza; *ergo qui dormierunt in Christo perierunt*. fa questa altra conseguenza l'Apostolo, adunque quelli, che sono morti in gratia, e con la carità, *perierunt*, sono finiti, perche s'il corpo non ha a risorgere, col morire finisce del tutto, se finisce il corpo, anche l'anima, la quale essendo forma del corpo, e comparte di sua natura, inclina a non istare disunita dal corpo, onde non conuenendole lo stare in vno stato eternamente a lei non connaturale gli hà a rendere Dio il suo corpo, e per conseguenza se non c'è risurrettione, non c'è beatitudine, non c'è immortalità, adunque dice Paolo, *miserabiliores sumus omnibus hominibus*, siamo più miserabili di tutti gli huomini, noi altri Christiani, se per la speranza della risurrettione, e beatitudine, la quale non douesse essere mai, disprezziamo i beni presenti, abbracciamo la virtù, e la penitenza. E però disse S. Pietro Grisologo dobbiamo hauere frequentemente, e nel pensiero, e nella lingua la nostra risurrettione. *Resonet ergo in ore nostro resurrectio semper, semper resurrectio ad nostræ mentis transmittatur auditum*. Perche non c'è cosa, che nel presente tempo maggiormente ci stabilisca nella virtù, che il pensiero della risurrettione. Andate dice il Santo, e ricercate al Contadino, che cosa gli fa soffrire la fatica dell'aratro, non prezzare i geli dell'inuerno, gli ardori della state, se non il sorgere, che fa il grano, prima morto, sepellito, marcito sotto la terra, e doppo con accrescimento e moltiplicato, e rinato, e risorto. Ma meglio andate da Giob nel letamaro, e domandategli, che cosa lo rende tanto patiente ne suoi dolori, imperturbabile nelle sue perdite, constante nell'abbandonamento di tutte le cose, & in mezzo a tante malattiè si franco, se non la speranza certa della risurrettione. *Scio quod Redemptor meus viuit, &c.* Questa mia carne, che ha per lenitiuo vn pezzo di creta, con cui asciugo le mie piaghe, hà a risorgere, e però non mi fermo in quello, che prouo, e vedo, ma in quello, che hà ad essere. E però conchiude S. Chrisologo. *vnde resurrectionem, mēte, ore, oculis, spectet, cantet cogitet Christianus*, perche la risurrettione pensata, & aspettata, ci terrà frà tanto stabili, nella risurrettione dalla colpa, la quale hà a precedere l'altra. E però S. Gregorio Nisseno parlando di Christo risuscitato, oratione 3. de resurrectione dice, che ci hà ad essere balia dell'anime nostre. *Amplectimini vestram Nutricem*, perche è balia? non solamente perche ci allatta frà tanto con la speranza d'hauer a risuscitare ancora noi doppo hauer patito in questa vita, come fece lui, ma in oltre è nostra balia, perche frà tanto con la sua risurrettione c'insegna, come habbiamo a risorgere dalle nostre colpe, & incaminarci all'altra risurrettione: che la balia, non solo nutrisce il Bambino, ma insegna anche il fanciullo a muouersi. C'ammaestra a risorgere, adesso stabilmente. *Christus resurgens ex mortuis iam non moritur*. Ecco quale hà ad essere frà tanto la nostra risurrettione, che

Serm. 118.

che non venga a morire più, più a cadere: che non siamo i medesimi, che erauamo prima, ma che siamo altri. Così auuenne a Christo. Non vi ricordate, che Giouanni Apocal. 1. dice. *Vidi similem filio hominis*. Come *similem*, se vedeua l'istesso in Persona. L'Abbate Ioachimo, risponde, che lo chiama simile, perche doppo la risurrettione Christo non pareua quel di prima. In questa vita mortale l'Humanità, *diuinitatis suæ gloriam occultabat*, al contrario nella risurrettione, e doppo, l'Humanita, e la bassezza di prima, *à maiestatis gloria, & a splendore summæ lucis absorpta esse videbatur*. Tali dobbiamo essere noi doppo la risurrettione, non gl'istessi di prima, dominati dal senso, dalle passioni, non ischiaui delle concupiscenze, non calcare quelli sentieri, che habbiamo conosciuti indegni del Christiano, e detestati in questi Santi giorni, *mors illi vltra non dominabitur*, non più la morte della colpa ci possegga, e domini.

Ma di quanti temo, che la risurrettione, habbia ad essere simile, ò a quella di Samuele, ò à quella di Lazaro. Samuele fù chiamato come sapete 1. reg. 28. ad instanza di Saul, da quella Maga, S. Agostino, Lirano, & altri vogliono, che fosse apparente. Pareua Samuele, ma non era. Molti si rassomigliano à Samuele, risorgono apparentemente, si confessano, lasciano la pratica, l'occasione del peccare, quell'amicitia mala, quell'odio del nemico, ma è vn compimento nell'esterno, vn'apparenza, il proposito dell'emendatione non c'è, la risolutione di non tornare è superficiale, non seria, non vera. Si possono costoro rassomigliare al Serpe, del quale dice Sant'Ambrosio, e S. Epifanio heres. 37. che quando hà sete, e và per bere, *non simul accipit secum venenum, sed in latibulo relinquit, & sic progressus potum aquarum sumit*. Ma auuertite, che se bene lo lascia, non è che pretenda di starne senza, lo vuole ripigliare poi. Così molti Christiani nella settimana Sāta bisogna dicono confessarsi, e communicarsi, altro tempo è questo, adesso non bisogna pensar più à queste cose, ma dentro il cuore, se si domandasse, lasci il veleno del peccato, con risolutione di lasciarlo per sempre, e Padre, questi sono giorni santi, adesso sono le feste, poi vedremo, &c. Risurrettione apparente, ma lontana da Christo, che veramente risorse. Altri rassomigliano Lazaro, veramente risuscitando, ma per tornare à morire; così alcuni veramente si pentono, si confessano bene, risorgono, ma assai presto trascurandosi, ritornano a quello di prima. Iosuè 4. O che bello spettacolo fù quello, vedere, che nel passare il Giordano, in metter i piedi i Sacerdoti, all'apparire dell'Arca si fermarono l'acque, s'alzarono, e parue che s'assodassero in montagne. Chi non hauerebbe creduto, che douessero perseuerare in quella sodezza, ma che? tanto stettero immobili, quanto traghettò l'Arca, & in passare, *reuersę sunt aquæ ad alueum suū & fluebant sicut ante consueuerant*. Oh' à quanti auuiene così, passata la Pasqua, *reuersæ sunt aquæ, &c.* quante Carozze di ritorno in questi giorni per attaccare la pratica, &c. *Tenui eum, nec dimittam*, diceua la sposa. Spianata la Citta di Gerico, Iosuè conuocò il Popolo, e disse c. 6. *Maledictus vir coram Domino, qui suscitauerit, & ædificauerit Ciuitatem Ierico*. Nelli cuori de molti, e con le trombe sonate da Sacerdoti, e

Pre-

PREDICA TRIGESIMASETTIMA.

Ecce duo ex illis ibant ipsa die in Castellum nomine Emmaus.

Luca 24.

1

OCO basta per arrestarci dal corso della virtù L'instabilità della conditione humana senz'altro intoppo col solo caminare si attedia. Al pigro lauoratore ogni essalatione che nell'aria si condensi in nuuola presaggisce tempeste: E qualunque vento che ingrato spiri fuori dell'vsato sospende il contadinesco lauoro. Aspiriamo tutti al moto Angelico, e come quegli spiriti ponno in vn subito senza superare il mezzo trouarsi nel termine: così vorremmo prese le mosse senz'altra fatica di carriera toccare incontanente la meta. Bramaua la Sposa che venisse lo Sposo, e pure differiua l'aprirgli mētre picchiaua: E con qual scusa? diceua che spogliata non sapeua come ripigliare la veste. *Expoliaui me tunica mea quomodo induar illa?* (Cant. 5.) temeua d'impoluerarsi in quei pochi passi i piedi poco dianzi lauati, *Laui pedes meos quomodo inquinabo illos?* Tanto poco basta per intepidirci ne buoni desiderij, e però acutamente osseruò S. Bernardo la differenza, che Gieremia riconobbe trà quelli che sperano, e quelli che cercano con perseueranza Dio. Poiche i primi egli espresse nel numero plurale, perche sono molti: i secondi come pochi nel numero singolare dicendo, *Bonus est Dominus sperantibus in eum, Animæ quærenti illum.* Notate dice Bernardo, *Sperantes in eo pluraliter dixit, quod hoc videatur commune multorum, quærentium vero eum singulariter.* (Serm. 9. in Psalm. Qui habitat.) Anche i peccatori sperano di conseguire, ma quanto più si dichiarano pretendenti del termine, tanto più trascurati si palesano nelli mezzi. Presero il camino verso la Palestina più di trè millioni di persone vscite dall'Egitto, e due sole vi entrarono. Principiano molti la carriera, ma allentando nel corso dalla prima velocità, vn solo tocca il pallio. Ecco nel corrente Vangelo due Discepoli, che stanchi d'aspettare la risurrettione di Christo, come disperati si arrendono, e diffidenti escono da Gierusalemme, e pure non erano ancora scorsi i trè giorni assignati per termine dal Redentore. Confessano al pellegrino sconosciuto che viaggia con esso loro, *Nos sperabamus quia ipse esset redempturus Israel, & nunc tertia dies est hodie.* O tue glorie Maddalena nell'esser la prima à trouare Christo, perche sei singolare nel cercarlo. Giungono al Sepolcro Pietro, e Giouanni mossi all'auuiso,

che non vi era il Corpo del sepolto S.gnore. Vedono, e partono doue tù trattenuta dal desiderio, fermata dall'amore perseueri. Non ti appaga la veduta degli Angioli, non ti rasciuga le lagrime l'annuntio che sia viuo il tuo Maestro: E doue gli Apostoli non persistono, doue questi Discepoli si disanimano, doue le tue compagne si ritirano, tù sola rimani, ben degna dell'Elogio di S. Gregorio, *Vt eum sola tunc videret quæ remanserat vt quæreret, &c.* Seguaci di questi due Discepoli non vi desidero, l'instabilita delli quali veramente biasineuole meritò di essere qualificata da Christo come sciocca, *O stulti, & tardi corde ad credendum.* Già che dunque questi giorni come mi gioua a credere haueranno apportata, ò rinouata in tutti la risolutione di vita migliore, deuo in riguardo dell'Offitio mio, detestata l'instabilità, animare ciascheduno alla perseueranza, mostrandoui nel presente discorso, che poco gioua il cominciare bene, se non si finisce bene: ne comunemente si chiude bene, se non si dura, e continua nel tenore di vn viuere virtuoso.

2 E per farmi da capo; la perseueranza che altro non è, che vna lodeuole constanza in ciò che santamente s'intraprende, si può considerare in due maniere: ouero in ciascheduna opera particolare che si principia: di cui fiore, & anima è la perseueranza che à perfettione la conduce come disse San Gregorio, *Virtus boni operis perseuerantia est*: Ouero nell'intiero corso della vita, all'hora quando, se bene vn'opera s'interrompe con l'altra, col procurare però di caminare sempre rettamente. *Et passibus æquis*, si lauora la catena d'vna perseueranza compita. Dell'vna, e dell'altra io ragiono. Della prima come dispositione che somministra appunto gli anelli, delli quali senza interrompimento si tesse l'altra. della seconda come di compimento, e corona che c'introduce nel porto felicissimo dell'eternità, verso della quale la nauigatione di questa vita ci conduce. Hor di qualunque delle due si parli, confesso essere difficile la perseueranza, attesa la conditione della volontà humana, di cui proprio carattere rieonobbe Tertulliano essere l'inconstanza, all'hora che scrisse, *Habitum vertere totius naturæ solemne munus est*. Et in vero non vi è Camaleonte che cangi tanti colori, non Proteo che si vesta di tante forme, non Euripo, che tante volte rigurgiti, & in se riconduca i suoi flutti, quante sono le mutationi degli affetti, alli quali soggiace la volontà. Non habbiamo bisogno in proua di questo di salire nel Cielo, d'onde cadono le stelle, non di entrare nel Paradiso, oue vn'Adamo si perde: non di passare al deserto, oue vn Moisè doppo il viaggio di 40. anni verso la terra promessa non vi entra. Non fa di mestieri di ricorrere all'esempio d'vn Saul, che ad'vn ottimo principio corrispose sì male, non di vn Salomone la cui sapienza, tutto che infusa degenerò in Idolatria, non di vn Dauid, la cui santità fù contaminata da grauissime macchie, non di vn'Origene, il cui luminoso ingegno fù bruttamente oscurato da heresia. Non si vedono tutto il giorno fumare i miserabili auanzi di huomini, *Quorum effusi gressus* come parla S. Ambrosio, *quos bene vixisse pœnituit*. La virtù delli quali prima florida, doppo in breue marcita, autentica sempre il detto di Giob, *Numquam homo in eodem statu permanet*. Onde quando bene fusse vero, che i primi principij della virtù fussero i più

l. de palli. c. 2.

In Ps. 36.

diffi-

difficili, si che doppo i primi passi, come montata l'erta di vna scoscesa pendice sempre più spianato, & ageuole s'incontri il camino: ma I ogni modo il durare è malageuole, e però di pochi dice S. Girolamo. *Incipere plurimorum est, perseuerare paucorum*. merce che *Inconstantia concupiscentiæ*, ò come dal Greco si legge *Circumrotatio*, vn' agitatione perpetua nell'animo non mai fermo, *Transuertit sensum*, come parla il Sauio, rapisce gli affetti, e li muta.

l. 1. in Ioan.

Sapie c. 4.

3 Da questo si vede quanto sia necessario farsi forza, ne contentarsi delli principij, poiche poco serue l'incominciare se non si finisce. *Non quæruntur in Christianis initia sed finis.* dice S. Gieronimo. Che gioua il seminare, e non raccorre, piantare, e non vindemiare, combattere, e non vincere, gettare ampie fondamenta, e non crescere le pareti, partorire, e non alleuare. E che altro è la perseueranza se non la nutrice che allatta i principij, altrimente si vedono aborti, e si formano mostri dice Agostino poiche, *Bonum inchoare, & malo fine concludere quid aliud est quam res monstruosa efficere. Illa enim actio quasi chimera est quæ initium habet à ratione, sed finem à sensualitate*. E vn'opra dice Agostino che hà della chimera, simile alla Sirena che dimostrando da capo vn bel viso termina in vna estremità serpentina; simile al monstruoso Minotauro col sembiante, e busto di huomo, ma con le coscie, e con i piedi di Toro. Perche vi credete dice Teodoreto che Iddio benedicesse solo il settimo giorno. Nelli primi sei haueua variato l'opere, ma la sola benedittione egli comparti all'vltimo. *Quia in ipso cessauerat ab omni opere suo*, risponde, perche fù il fine delle opere sue, dando ad intendere che non al cominciare ma al finire, si concede la benedittione, e la gloria: per questo disse il Profeta, *Benedices coronæ anni benignitatis tuæ*; notate glossa S. Gregorio il grande, l'anno è composto di hore, di giorni, di settimane, e di mesi, ad ogni modo ad alcuno di questi non si da la benedittione, ma all'anno intiero; questo solo s'incorona, perche al principio vnisce il mezzo, & il fine. L'istesso auuiene nell'anno Spirituale, i cui giorni sono le attioni virtuose, *dies huius anni sunt singulæ quæque virtutes*. La benedittione però è conceduta non à ciascheduna virtù in particolare, ma à tutto l'anno intiero; perche l'esser giusto vna settimana, ò vn mese non basta, e però conchiude il Santo, *Quasi Corona anni benedicitur, cum finito laboris tempore virtutum remuneratio confertur*. Il Pastorello hebreo appese nel tempio per degno trofeo la spada, con cui mozzò il capo al monstruoso Gigante, e non la fionda, con la quale scagliò la pietra; perche se bene questa nel principio del duello lo stordì, e lo distese per terra, quella però col suo taglio diede il compimento alla vittoria, accioche di quà raccogliessimo, che la gloria non si deue al principio, ma si bene al fine, e che *non Inchoasse sed perfecisse iustitia est* come scrisse S. Girolamo.

Epist. ad furiam.

Serm 8. ad fratres in Erem.

q. 21. in Gen.

l. 4. Mo r. c. 18.

Epist. ad Celant.

4 Hor se il cominciare non basta, se in oltre non si finisce, come si può ragioneuolmente, e fondatamente promettersi vn fine buono, quando principiato che si hà, non si prosegue, ma si rallenta. Nelle altre cose corrispondono per ordinario i progressi alli principij, & i fini alli progressi. Vn bel mattino pronostica vn bel meriggio, e questo ci assicura d'vna bella sera. Sù fermo fondamento si ergono salde mura, & à questo s'impone tetto dureuole.

La negotiatione ben principiata camina speditamente per li suoi mezzi, & a perfetta conchiusione si conduce. Così voleua Dio, che nella consecratione del Sacerdote Antico, col sangue della vittima si bagnassero, l'estremità dell'orecchia, mano, e piede; ordinaua, che quell' vnguento dal capo scendesse fino all'orlo della veste, *sicut vnguentum in capite, quod descendit in oram vestimenti*, accioche intendessimo dice S. Cirillo Alessandrino, che la santificatione deue arriuare fino all' vltima meta della vita, come quella giungeua fino all'vltima parte del corpo. Comandaua in oltre, che sette giorni intieri stessero nel Tempio, accioche significando il numero settenario de giorni tutta la vita presente, poiche l'ottauo è simbolo dell'eternità, intendessimo, che si haueua a perseuerare tutto il tempo nel Diuino seruitio. *Idem enim est* dice il Santo *ac si dixisset semper, & perpetuo*, e però a questa perseueranza, e continuatione ci essorta S. Bernardo nell' epistola 78. *Tene quod habes hostieque caudam iunge capiti, & tunicam Dei gratia polimitam tu cura facere, & talarem*. Sta saldo nell'intrapreso camino, procura d'vnire l'estremità col principio, e la veste della tua vita per la varietà delle opere buone tessuta di fili diuersi, procura che con la perseueranza ti cuopra tutto, e ti accompagni insino all'vltimo spirito; già che non si chiude bene se non si continua nel cominciato.

l. 1 de aduer.

Ma sento chi mi dice, è vero che si hà a finir bene, ma ben si può ottenere vna buona chiusa, quantunq; non si sia inticramente continuato. Giunsero pure questi due Discepoli a godere della presenza di Christo, tutto che non aspettassero l'intiero spatio di trè giorni. Hebbero pure gli operarij dell'vndecima hora la mercede vguale con quelli, che dal primo spuntare del sole fino al tramontare dell'istesso haueuano faticato nella vigna. Bastò a quelli doppo vn lungo otio trouarsi l'vltima hora nel podere. Non è finalmente la carriera della virtù sottoposta alle leggi medesime, che si osseruano nel corso ordinario. in questo vn solo pallio è proposto a molti, nell'altra ad ogn'vno è preparato il suo, e però in questa basta toccare la meta, doue nell'altro si hà a cõtinuare in tutto lo spatio. Io non nego, che per acquistare la corona della gloria, nõ basti il finire bene: confesso, che l'vltimo momento è quello che assegna il posto ad ogn'vno, di modo che quando il tempo precedẽte fusse stato pieno di peccati, se il tramõtare è con serenità resta sicura la salute. Ma primieramte nõ mi potete ne meno negare, che non sia molto più glorioso il finire bene, con hauere prima abbracciato, e continuato il viuere virtuoso. che vi credete dice S. Girolamo, che sia la penitenza, se non rimedio d'huomini infelici. *Pœnitentiæ subsidia infelicium remedia sunt, aliud est integra naui, & saluis mercibus portum salutis intrare, aliud nudum barere tabulæ, & crebris fluctuum recursibus ad asperrima saxa collidi*. nobilissimo pensiero del Santo. Quanto è più felice, e gloriosa cosa terminare la sua nauigatione entro ad vna naue, la quale distese le ali delle sue vele gonfie da vento amico, non solca le onde mà quasi vola, e vincitrice di tutti i contrasti marini, come che applaudesse al suo trionfo, con le bandiere spiegate carica di merci prende il bramato porto. oue al contrario lagrimeuole vista, e grande infelicità è d'vn huomo, che ignudo, & afferrato ad vna tauola misero auãzo dell'inghiottito legno

5

Epist. 9. ad Satnina.

legno, e delle mercantie perdute, doppo di essere stato lungamente sbattuto dall'impeto de flutti, quasi spirante appena giunge ad agrappar si in vno scoglio per ridursi in saluo: hor questa appunto è la differenza dice Girolamo, trà quello il quale doppo lũga nauigatione ma virtuosa, giunge felicemente alla riua della beatitudine, e l'altro che doppo molti naufragij, e perdita delle opere meritorie appoggiato sopra la tauola d'vn breue pentimento, pouero, & ignudo tocca il lido dell'eternità. Che messe di consolatione coglie quello, il quale nell'vltimo de suoi giorni riflettendo al tempo decorso, scuopre vn tenore di vita buona, vede che hà tessuta vna tela di virtù vniforme, e simile a quello glorioso Eleazaro, *Qui cogitare cœpit a puero optimæ conuersationis actus*, può con Paolo quietamente cantare, *cursum consumaui, fidem seruaui*. aggiungete adesso, che non solo è meno glorioso il finire bene, doppo d'hauere cõtinuato male: ma vi è di peggio, & è: l'esser molto difficile incontrare vn esito buono, a somiglianza di colui che naufrago mentre nuota, è gran ventura, che incontri vna tauola a cui si possa afferrare: e molto maggior ventura si è, che appoggiato alla tauola, mentre cerca, ò di toccare l'arene del lido, ò di afferrarsi allo scoglio rapito dal riflusso dell'onde, e risospinto in mare non si sommerga, e perisca. Imperoche è cosa certissima nelle scuole, che la perseueranza finale è singolare dono di Dio; di modo che, oltre l'habito della gratia richiede vn'aiuto speciale, e gratuito, con cui egli indrizza la sua creatura, e la protegge contra gli assalti delle tentationi, e gl'impeti delli vitij, come insegna l'Angelico in più luoghi, e però disse, *Multis datur gratia, quibus non datur perseuerare in gratia*: onde i Padri nel Tridẽtino sess. 6. cap. 13. parlando del dono della perseueranza dissero, che *aliunde haberi non potest nisi ab eo, qui potens est eũ, qui stat statuere vt perseueranter stet*. Così a Moisè disse Iddio, *Tu vero sta mecum*, per significare, che senza Dio niuno stà saldo, & immobile nel bene. Hor chi può negare, che la vita cattiua non demeriti maggiormẽte quell'aiuto speciale, senza il quale non si può giungere ad vn fine buono.

1. 2. q. 109. a. 10. & 22. q. 137. a. 4.

6

Chi non vede, che le frequenti cadute inhabilitano maggiormente il cuore, a riceuere quei lumi eccitanti, per entrare nella strada della virtù, & abbracciarsi col pentimento vnico rimedio, e tauola nel naufragio. come d'ordinario si può sperare il frutto della perseueranza in quelli, i quali col lungo vso assuefatti al male, hãno preso l'impeto verso di quello, e come deplora Saluiano, *Noua quotidie mala faciunt, & vetera non relinquunt. surgunt recentia crimina, nec repudiantur antiqua*. Non insegna l'esperienza, che l'assuefattione al vitio incallisce l'animo, e lo rende meno sensitiuo del suo danno: e come il non sentire il male del corpo è segno in vn Infermo graue della vicina morte, così è argomento d'vn fine cattiuo, che sourasti dice S. Cipriano, il non sentire i peccatori il peso del peccato, delli quali parlando *percussi sunt* dice *animi cæcitate vt nec intelligant delicta, nec plangant. indignantis Dei maior hæc plaga est*. E vero che questi due Discepoli tutto che non perseuerassero furono fauoriti d'hauer Christo in loro compagnia: ma quale prudenza è, fondare la speranza d'vn fine buono sopra d'vna gratia straordinaria, e singolare. Le Vergini pazze, che aspettarono a prouedersi d'oglio all'arriuo dello sposo furono escluse dalle noz-

l. 4.

l. de lapsis.

nozze, e trouo che *Intranerunt quæ parata erant*. Si credette la moglie di Lot di arriuare al monte, tutto che si riuolgesse a riguardare le fiamme di Pentapoli; e pure oue si riuoltò, restò; per questo dice Iddio, *Esto fidelis vsque ad mortem, & dabo tibi coronam vitæ*. facciamo che a i principij buoni corrispondano i progressi, i quali quasi giorni critici passati bene, pronosticano vn buon fine; che se ad ogn'vno deue esser a cuore il continuar nel bene per conseguire vn fine buono, molto più quanto si và auuicinando alla meta, la ragione vuole, che più vigorosi perseueriamo nel bene. *Efficacius rapitur animus cum tendit ad terminum* disse Cassiodoro. Non imitiamo le due tribu di Ruben, e di Gad, le quali giunte alla vista, & alli confini della terra promessa forse stanchi, domãdarono gratia di fermarsi di quà dal fiume Giordano, nel paese di Galaad. Infelici vi perdete, così vicini al termine. Il desiderio d'vn miglior Clima vi trasse dall'Egitto, e vi fece abbãdonare l'agiata stanza, & i coltiuati poderi di quel paese. Soffriste i furori di Faraone, che vi daua alle spalle, l'onde del Mar rosso, che marginate vi sourastauano à gli fianchi, il contrasto di tanti Popoli, che vi si opponeuano a fronte, la rabbia de serpenti, che v'insidiauano al calcagno. Peregrinaste 40. anni per vna deserta solitudine, di pane, di acqua, di viueri, e d'ogni humano conforto sprouueduta, auidi di quella terra, che versa per ogni parte latte, e mele, & hora, che il letto d'vn solo fiume ve ne diuide, vi rincresce stenderui il piede, & impossessaruene; e qual maggior vergogna esser vicini doppo lunga carriera alla meta, e non toccarla, essere stati nella nauigatione lunga, vincitori delle tempeste, e naufragare si può dire nel Porto.

Apoc. 2.

Pref. lib. 1. variar.

Mentre così ragiono mi pare di vedere ne vostri volti, che vi offenda l'infingardaggine di costoro. ma piano, quanti tra di noi doppo buoni principij allentano nelli progressi, ò doppo hauere tirata vna lunga carriera, passando a piedi asciutti il mare rosso del giouenile bollore sprezzando il canto d'insidiose Sirene, e giunti ad'vn età in cui il senno è più maturo, l'esperienza più lunga, il senso più mortificato, interrompono la virtuosa carriera, e si lasciano torre di mano la palma, di capo la corona, fermati vicino al pallio, e naufraghi, quasi che dissi nel lido. *Sic currite* grida il Maestro delle genti *vt comprehendatis*. Non torciamo oue la temerità d'vn cuore negligente ci porta, ma seguitiamo oue la ragione, & il debito della Christiana professione ci chiama. Non senza violenza si rapisce il Cielo, ne questa si troua oue non si raffrenano gli affetti contra la ragione suegliati. Alzate gli occhi al Cielo se iui vedrete quelli gloriosi campioni incoronati trionfare, quì furono dalle loro fatiche tessuti quegli allori, e guadagnate le palme che adesso cingono le loro fronti. Combatterono contra gl'iniqui di Lucifero l'Angeliche squadre, morirono ogni giorno per la diuina gloria gli Apostoli, i Martiri vittime cotidiane, hebbero per delitia la Croce di Christo, lottarono del continuo contra gli allettamenti del senso l'innocenti Verginelle, non allentarono nell'essercitio di rigorose macerationi i Cõfessori: se pretendiamo il medesimo luogo dobbiamo continuare l'istessa strada. *Ad hæc in sæculo sumus*, dice S. Cipriano, *Adhuc in acie constituti de vita nostra quotidie dimicamus*. Nõ pensiamo di essere fuori dello steccato, dura tuttauia la zuffa, ne le militari trombe ci hanno ancora chia-

L. 1. epist. 5.

chiamato a raccolta: Questa vita presente è il campo, che ci germoglia le glorie, è il teatro che ci acquista gli applausi, è il corso in cui si guadagna il pallio, se però si dura: *& Ideo danda est opera vt post hac initia ad incrementa quoque veniatur, & consumatur in vobis, quod iam rudimentis fœlicibus esse cœpistis*. Non basta l'hauer cominciato, è necessaria la perseueranza, a cui sola è vincolata la felicità beata, per decreto del Cielo, *Qui enim perseuerauerit vsque in finem hic saluus erit*.

SECONDA PARTE.

7 S. Gregorio 2. Moral. c. 14. fà vna osseruatione à proposito di questi Discepoli, che partono di Gierusalem, e vanno in Emmaus, degna d'essere ponderata da me con vn poco più di diligenza. Io leggo di ce il Santo Pontefice, che alli due Discepoli Pietro, e Giouanni, i quali mossi dalla relatione delle donne corrono al Sepolcro, si contenta di far loro rispondere, e parlare da gl'Angioli; questi due, i quali già attediati, e diffidenti lasciano Gierusalem, non li commette al ministerio Angelico, egli medesimo se bene sconosciuto s'accompagna, discorre lungamente, gl'illumina, e si da loro a conoscere. Mi saprește dire d'onde nasce questa differenza? Io per me, risponde, non l'attribuirei ad altra cagione, che alla materia di cui parlauano, che era delli patimenti di Christo, della morte, e della Croce. *Luca attestante didicimus*, Ecco le parole di S. Gregorio, *quod quibusdam se in monumento quærentibus, prius Angelos misit, & discipulis in via de se loquentibus ipse quidem, sed non cognoscendus apparuit*. Di modo che, questo priuilegio hanno i buoni discorsi di tirare Christo, & hauerlo in nostra compagnia; così è; *vbi sunt duo vel tres congregati in nomine meo, in medio eorum sum. Talibus enim confabulationibus appropinquat Deus*, dice San Bernardo. O Padre, questi discorsi simili non conuengono à noi, che siamo Secolari, non Religiosi; non siamo Claustrali, ò racchiusi nell'Eremo, non è nostra professione. Che dite? tornate di gratia à dire che non hò inteso bene. Noi diciamo che queste materie spirituali non sono pratiche à proposito per li nostri ragionamenti; e per le conuersationi nostre, che professiamo vita secolare, che habbiamo altre faccende per le mani. Vi domando, siete Christiani sì, ò nò? siamo senza dubbio; e quali altri discorsi cõuengono alla professione di Christiano; hanno forse altri precetti i Secolari, & altri i Religiosi; è altro l'Euangelio per gl'huomini maritati, e che viuono nel mondo, altro per quelli, che hanno abbandonato il mondo? *Ipsa est lingua nostra canticum Hierusalem*, dice Agostino, *canticum delectationis sæculi huius lingua aliena, lingua barbara est, quam in captiuitate didicimus*. La materia del nostro ragionare, noi che siamo Christiani, *Canticum Hierusalem est*. O Padre, s'hauessimo à discorrere nelle nostre conuersationi di cose spirituali, presto si finirebbero, ne si potrebbero tirare tanto tempo in lungo. E verissimo; e vi sono molti alli quali s'insterilliscono in bocca tutti i discorsi, se ad ogni tratto, non c'entrano, le Veneri, le Proserpine, l'Helene; e non è vna gran miseria, e non è vna grand'Indignità, che non si sappiano eleggere altri argomenti, ne si possa scherzare con altri concetti; se nõ s'entra in materie laide, indegne del pensiero, non

In Ps. 136.

che

che della lingua: *cum habeas*, dice S. Ambrosio *tanta eloquia Dei, & Dei opera, quæ fecit in Genesi, fecit in Exodo, in leuitico, in Iesu Naue, in Iudicum libro, in regnorum, atque Esdræ libris, in Euangelio*. E poca la materia che somministra la Genesi, l'Essodo, e tanti altri libri della Sacra Scrittura. O questi libri non gl'hò letti mai; non sono questi libri che corrono trà noi, che facciamo professione di belle lettere, che siamo persone nobili, e Caualieri. E quali sono? i Pastorfidi, gl'Adoni, i Romanzi, & altri libri scritti da gente trista, pieni d'affetti amorosi, & altre impertinenze. Ditemi, Alfonso Rè d'Aragona non fù vn gran Prencipe; Carlo Magno non fù vn grand'Imperatore; Theodosio il giouine non fù vn gran Signore? e pure il primo 14. volte lesse li due Testamenti, Nuouo, e Vecchio; gl'altri due, ogni giorno leggeuano la Sacra Scrittura. Dunque non fù ammesso nel Tribunale di Christo, che Girolamo fosse Christiano, e li fù data vna mentita, *mentiris Ciceronianus es*, perche gustaua di leggere Cicerone. E tanti saranno stimati Christiani, che hanno tutto il giorno nelle mani quelli libri, i quali sono pieni di veleno diabolico. E pure si tolerano, e gl'autori, ed i libri. Gersone gran Cancelliere di Parigi, considerando Ouidio relegato in Ponto da Cesare, per quelli versi impuri, non si pose ad esclamare, *ò Deus, ò Sancti, ò temporis præsentis mores; inter Paganos, Paganus Iudex, & Incredulus, paganum condemnat, qui doctrinam scribit, quæ ad fatuum alliciebat amorem, & inter Christianos, & per Christianos, tale aut peius opus sustinetur, laudatur, defenditur. Nequaquam satis huius rei horrorem, & indignitatem exprimere possum*. E che marauiglia, se da vna lettura si perniciosa habbiano origine, ragionamenti, e discorsi pieni d'impudicitie, e di laidezze. O la persona non ci hà fine alcuno cattiuo, sono cose che si dicono per passatempo, per facetia, per scherzare. O belli scherzi che auuelenano le conscienze, belle facetie, che saettano i cuori, e l'incenerisconο. *Erras homo*, dice S. Grisologo *non sunt hæc ludicra, sunt crimina; quis de impietate ludit, piaculum quis dicit risum?* S'hà ad interpretare gioco, quello che diuiene si pernicioso all'anima. Ne mi state a dire, sono certi motti che hanno dell'arguto, dell'ambiguo, capaci d'essere interpretati in più sensi. E per questo non sono perniciosi, e di notabile pregiuditio. D'onde venne la rouina nostra? da vn parlar ambiguo, sotto del quale era nascosto il veleno, dice Roberto: quanto discorse il Demonio con Eua, fù equiuoco; quel *Nequaquam moriemini*, si poteua riferire, ò alla subita morte, doppo mangiato il pomo, ò alla ineuitabile necessità di morire. Quell' *aperientur oculi vestri*, ò alla cognitione della vostra gloria, ò alla confusione della nudità. Quell' *Eritis sicut Dij*, ò alla somiglianza del vero Dio, ò alla imitatione de falsi Dei, cioè delli Demonij delli quali sensi vno era vero, l'altro falso, & intendendolo in vn modo il Demonio, nell'altro Eua, nella sua ambiguità rimase allettata, e delusa. Non crediate che siano gentilezze quelli discorsi di senso doppio, in materie cosi fatte; sono scaramuccie ch'attacca l'amore per auanzarsi à più gagliardi assalti. Sono scintille che s'appigliano all'esca, per risuegliare inestinguibili incendij. Sono percosse che tentano la fermezza del muro, e molte volte l'atterrano al primo colpo. Questo parlare è più dan-

8. Serm. 155.

Lib. 3. de Trin. c. 7

dannoso, quanto più nascosto, poiche, e per l'ambiguità più secretamente s'insinua, e per la viuezza più profondamente s'imprime. In somma dice l'Apostolo, *omnis immunditia, aut turpitudo, aut scurrilitas, nec nominetur in vobis, sicut decet Sanctos*, scriuendo alli fedeli. E pure quanto cresce tutto il giorno la licenza in questa parte; quanto maggiore si fà l'abuso del Christianesimo, tanto immodesto, tanto sboccato, che non pare che sappia parlare, se non vi mescola parole sconcie, se non mette in campo ragionamenti laidi. *Va mihi* ponno dire non per humiltà come Bernardo, ma con verita molti Christiani, *non quidem sicut Propheta quia tacui, sed quia loquutus sum, quoniam vir pollutus labijs ego sum. heu quot vana, quot falsa, quot turpia per hoc ipsum os meum euomuisse me recolo, in quo nunc celestia reuoluere verba prasumo*. Ah bocche scommunicate, ah lingue pestifere che essalano la puzza dell'Inferno. E qual concetto se non pessimo si può fare della vita di coloro, che sì sconciamente parlano. Con qual'argomento l'oratore Romano pretese di prouare à Salustio vna vita disonesta, *Neque enim qui ita viuit vt tu aliter vt in loqui potest: neque qui tam illoto sermone vtitur, vita honestior est*. finalmente la lingua, & il cuore sono fratelli, come l'horologio di dentro, e la mostra di fuori. E non è gran vergogna, *linguā Calestis epuli sedem, Veneris facere interpretem*. Quella lingua sopra di cui si posa il Santissimo Sacramento, che quasi soglia, e la prima a depositario, & à transmetterlo, che douerebbe essere instrumento continuo di lodi, e benedittioni, fare che serua al Diauolo. *Quis dabit ori meo custodiam, & super labia mea signaculum certum*. Ecclesiast. 22. l'altra lettera, *signaculum astutum*. Pare che alluda a certi luchetti cōposti di varij circoli, con impronti di varie lettere, vn solo però è il nome con il quale si apre. E quale hà ad essere questo nome? non altro dice S. Ambrosio che Christo, *clauis oris nostri Christus est*. Questa parola ha à sciogliere la nostra lingua, non vn altra, che sia *Vanitas*, ò *Ira*, ò libido, ma *Christus*. *O quam dulce, quam preclarum, ea qua loquimur*, dice Roberto, *talia esse, vt prudens auditor dicat, non estis vos qui loquimini, sed spiritus Patris vestri qui loquitur in vobis*. Imitiamo questi Discepoli, e facciamo che i nostri discorsi ò siano di Dio, ò almeno non contra Dio, e come non ci mettiamo qualunque cosa in bocca, così non parliamo d'ogni cosa, e se vogliamo cibi buoni, scegliamo parole buone, cosi tireremo nella nostra Compagnia Giesù, e saremmo fatti degni d'hauerlo con noi.

Hom. 3. su per Missus est.

PREDICA TRIGESIMAOTTAVA.

Stetit Iesus in medio discipulorum suorum, & dicit eis Pax vobis, ego sum nolite timere.

Luc. 24.

1

NON è sempre vna stessa la prospettiua de Prencipi, e come soura il fondo dell'esser humano, e traportata la grandezza quasi ricamo, così diuidono tall'hora l'humanità dalla dignità, e si compiacciono bene spesso con la dissimulatione di questa seconda, far palese solamente la prima. Quindi è, che non sempre essigono le medesime honoreuolezze. Quando rappresentano la sola Maestà, & in publico sostengono il posto di grande, all'hora a guisa di sole, che co'l riuerbero de suoi lumi abbaglia, fanno ritirare le stelle, e quasi noui Assueri al loro aspetto tramortire etiandio le Regine. Per questo, non riffiutano gli douuti inchini, accettano i conuenienti titoli, e per riconoscimento dell' autorità con cui sourastanno à gl'altri, vogliono il tributo di ossequiosa humiliatione. Ma quando sotto altr'apparenza celano la maestà del grado, & ad imitatione di Moisè, nascondono lo splendore del volto, col velo; e sotto habito imprestato, non vegliono compatire quelli che sono, rifiutano all'hora gli ossequij di riuerenza, cedono la preeminenza del luogo à suoi medesimi seruitori, affettano di proposito la bassezza; e da qualunque dimostratione di rispetto più offesi si stimano, che honorati: Così se vi ricordate, quando i trè Angioli andarono ad'Abramo, perche vennero in maestoso sembiante rappresentando la diuina grandezza, accettarono di essere con profondissima riuerenza adorati da lui; il quale, *tres vidit, & vnum adorauit*: doue che l'Arcangelo Rafaele, perche trauestito si fece trouare nella piazza da Tobia il giouine, sotto l'habito di passeggiere celando la nobiltà del suo essere, ammesse trattamenti domestici, e nel viaggio serui senza riguardo alcuno al consegnatogli figliuolo. Hor quello, che tra Prencipi della terra tal volta si costuma: è stato parimente praticato dal Rè de Rè, e Signore dell'vniuerso, dall'Incarnato Verbo. Questi sotto l'habito della nostra carne comparso, occultò la sua maestà, *& qui erat admirabilis agminibus Angelorum abscondit purpuram sub miseriæ vestimentis*, come disse il B. Pietro Damiano. non fù sollecito d'hauere i trattamenti douuti alla sua

Serm. in fest. Natiu.

sua qualità, portossi da seruo come testifica S. Luca, *Ego autem sum in medio vestrum sicut qui ministrat*: per questo sconosciuto fino a trent'anni lasciò correre il concetto che fosse figliuolo d'vn fabbro, occupandosi in manuali lauori; in appresso hora lo vedrete addimesticato con peccatori; hora humiliato à i piedi d'vn Giuda; hora l'vdirete che sgrida vn Pietro perche allega la grandezza di lui, *Domine tu mihi lauas pedes*, e con importuna cerimonia si vuol sottrarre alla destinata lauanda. Ma se in questo giorno lo considerate, nel quale risorto à vita immortale, depone l'habito di seruo, e fa palese à tutti la sua grandezza, con dire, *ego sum*. prende subito il posto conueniente alla sua Maestà: Nega alla Maddalena a cui prima d'ogni altro si manifesta, quei Piedi altre volte conceduti, con dire *Noli me tangere*. nella comparsa à Discepoli si mette nel luogo più degno: *stetit in medio*: dichiarando con questo, che passato lo stato della mortalita, in cui sotto l'habito vile s'era humiliato, vuole in l'auuenire essere trattato da quello che egli è, & hauere appresso d'ogni vno la precedenza, & il primato. E con qual'altro discorso potrò meglio conchiudere i raggionamenti passati, che animando ogn'vno à trattare Christo nel suo cuore, come egli merita, e à collocarlo nel luogo più degno, in vna parola à preferire Christo, e la gratia ad ogn'altra creatura; *stetit in medio*, per ottenere in questo modo vna pace sicura che promette; *Pax vobis nolite timere*.

2

l. 1. de consen. Euang. c. 12. & 18.

Costumauano i Romani, come riferisce S. Agostino quando sottometteuano al loro Imperio le straniere nationi rendersi propitij i Dei di quelle Prouincie con introdurre nella loro Città il culto de medesimi. Quando però soggiogarono la Palestina, fù ventilato nel Senato Romano, se si hauesse ad honorare il Dio della gente Hebrea; Il Decreto fù che rimanesse escluso: Poiche essendo parere di Socrate douersi dare à ciaschedun Dio quella maniera di culto, che il medesimo prescriueua, *Vnum quemq; Deum sic coli oportere quo modo se ipsum colendum esse praeceperit*, giudicauasi la pretensione del Dio d'Israele ingiusta, il quale si dichiaraua di volere con l'esclusione d'ogni altro, essere solo adorato per Dio, & vnicamente riuerito; *qui se solum deletis etiam aliorum simulacris coli iuberet*. Sciocchissima fù questa determinatione quantuuque vscita dalla prudenza di quei Senatori Romani; poiche questo è esser Dio, non poter hauere vguale, e per conseguenza giustissimo è, il volere sopra di tutto il primato, con la totale esclusione di qualunq; compagno. Per questo essendosi fatto vedere à Giouanni nel Isola di Patmos gli disse, *Ego sum primus, & nouissimus, fui mortuus, & ecce sum viuens in saecula saeculorum*; Volendo significare come Glossa Roberto Abbate: Che se bene per ragione della humanità passibile fù in questa vita mortale trattato come se fosse l'vltimo, il più abietto, e vile; che però disse Isaia; *Vidimus eum, despectum, & nouissimum virorum*; ad ogni modo *ego sum primus*, con Podestà somma sopra l'vniuerso, e però dignissimo d'ogni honore: se non hebbi nel mondo i douuti trattamenti, fù quel tempo in cui sotto l'habito di seruo occultai la mia grandezza; adesso, che prendo il posto douutomi, voglio che sappia il mondo, che *Ego sum primus*,

Apoc. 1.

e pe-

e però nel cuore di qualunq; deuo riceuere il primato.

E pure non sò come succede il contrario, dice S. Gregorio il grande, e quasi che ingiusta fosse la pretensione di Dio, la maggior parte delli fedeli sottoscriue con i fatti, al Decreto del Senato di Roma; e lo vuole trattare, ò da vguale, ò da inferiore alle creature: *Et quia in cordibus reproborum priori loco actiones carnis sunt, & posteriori actiones animæ, in eorum cogitationibus non primus sed vltimus sedet*, Conchiude il Santo. Questo non è osseruare l'ordine conueniente, non è essibire alla Maestà Diuina il meritato ossequio; non è diuidere giustamente dice S. Ambrosio, ma vn'imitare Caino il quale nella sua oblatione, peccò, *Quia non rectè diuisit*, dice il Santo, essendo questo l'ordine della giusta diuisione, che si posponga ciò che merita d'essere posposto, e si proferisca quello che deue precedere, cioè il Cielo alla terra, Iddio alle Creature. *diuisionis hic ordo est vt prima secundis, non primis secunda precurrant, & Cælestia terrenis, non terrena Cælestibus præferantur*: e però Caino *non rectè diuisit, quia ante omnia Deo debuit deferre primitias, vt à gratia incohoaret, & auctoris* di quà intenderete quanto giusto fosse il sentimento, che dimostrò Christo à quel giouine riferito da S. Matteo all' 8. lo rimira il Saluatore, e l'inuita ad esser suo seguace, con dire *sequere me*. parue che non ricusasse d'vbbedire all'inuito; gli chiese solo licenza di sbrigarsi prima dall'obligo ch'haueua verso di suo Padre defonto con procurargli l'essequie, e la sepoltura. *Dimitte me primum ire, & sepelire Patrem meum*. Non condescese il Saluatore alla dimanda. rinouò l'instanza, *sequere me: sine mortuos sepelire mortuos suos*. E che odo io marauigliato dice S. Pietro Grisologo! Era pure vffitio di pietà, procurare il funerale, e dare la sepoltura al defonto genitore. richiedeua pure l'osseruanza filiale somigliante tributo. E come nega il Signore la licenza al figlio d'impiegarsi in opera tanto giusta, tanto Santa! ma ben m'auuedo risponde S. Pietro Grisologo del pensiero di Christo, non riprouò egli l'essercitio d'opera così pia; condannò l'ordine, e la diuisione che spicca nella proposta fatta dal giouine che parla. Non disse a Christo; *permitte me ire*, ma disse *me primum ire*: che in sostanza era vn posporre Dio, al Padre; vn preferire alla seruitù dell'Incarnato Verbo, che lo chiamaua; l'ossequio paterno: *diuino nimirum*, dice S. Pier Grisologo, *obsequium præposuit paternum, quod non primum ei esse debuit, sed secundum, & ideo non pietatis obsequium negat; sed diuinam præponit humanis affectibus seruitutem*. Questo offese Christo, dice S Pietro Grisologo. il sentire che à lui non si daua il primato, ma che se gli anteponeua la creatura, benche fosse il Padre.

E d'onde vi credete dice Crisostomo ch'hauesse principio la caduta di Pietro; all'hora che si codardamente alla prima interrogatione d'vna vile serua negò il suo Maestro. Voi direte dalla presuntione di se, con cui preferendosi alli compagni, *& si omnes scandalizati fuerint in te*, disse; *ego nunquam scandalizabor*: ò pure dal seguire Christo tepidamente, onde disse l' Euangelista *sequebatur eum à longe: quasi de proximo negaturus* glossa S. Ilario se non erro: ò vero da l'essersi ingerito, e quasi accomunato con quelli soldati, per dissimulare ch'egli fosse Discepolo di Chri-

Marginal notes: *l. 20. Moral. c. 6.* — *l. de Cai. & Abel.* — 3 — *Serm. 19.*

Christo, tutto questo stà bene, e senza dubbio hebbero parte in si grã caduta: ma vi dirò io, risponde Crisostomo, la prima radice di fallo sì graue: vi ricordate di ciò che Pietro disse, in su'l Tabor; quando spettatore della gloria del Transfigurato Signore, preso dalla bellezza d'oggetto sì gratioso, & allettato dalla soauità di quei discorsi, che passauano trà Moisè, & Elia, disse, *si vis, vt faciamus hic tria tabernacula, tibi vnum, Moisi vnum, & Eliæ vnum*. oimè che dici Pietro. Ecco la prima radice del tuo fallo, è ti par conueniente vguagliare Christo alli due Profeti, è trattare tutti trè del pari. Non ti auuedi, che non può non esser vdito senza ingiuria del tuo Signore, il partito da te proposto? e però Crisostomo induce Christo, che così si querela con Pietro. *Tonne in monte transfigurationis in me peccasti, cum tria velles tabernacula fabricari: & in eodem ordine me cum amicis collocare*. Non dissimulauo già, come se dicesse Christo, all'hora la mia grandezza: vedeui pure nello splendore del mio volto, nella bianchezza delle mie vesti, nella riuerenza, che mi essibiuano i due Profeti; nella testimonianza del paterno affetto, che mi palesaua per suo figliuolo, e mi proponeua per Maestro del mondo, la qualità della mia persona, e tù con la fabrica delli trè

Serm. de Petri Negat tom. 5.

4 Tabernacoli, pensaui d'vguagliarmi con gl'amici: doue io sono primo, e deuo esser preferito à tutti. Et ò quanto meglio diceua il gran Re d'Israele, all'hora che raccogliẽdo col pensiero l'ampiezza delli Cieli, la vaghezza de suoi lumi, la bellezza di tutte le creature, e quanto di buono racchiude in se l'vniuerso, tutto lo soggettaua à Dio. *Quid mihi est in Cęlo, & à te quid volui super terram*: dall'Hebreo più chiaramente à mio proposito, *tecum non volui socium super terram*. Spieghino pure i Cieli, e la terra, le ricchezze loro: ostentino con superba pompa la magnificenza delle creature, che dentro al vasto lor seno abbracciano: che ad ogni modo, *tecum socium non volui*: non accetta il mio cuore compagno che ti vguagli, non ammette creatura, che pretende andar teco del pari, perche *tu solus potens Rex Regum, & Dominus dominantium*: e come non hà fine la tua grandezza, non vede termine il tuo essere, non sono limitate le tue perfettioni; così cosa veruna non entra a parte del mio affetto, à te vnicamente consacrato: regnerai tu solo, la tua legge, la tua gratia, nel luogo più degno, e principale del mio cuore.

Non così ponno dire molti del Christianesimo nelle anime delli quali *non primus, sed vltimus sedet*, giunto à segno dice il dottissimo Saluiano, che *omnia colimus, omnia amamus; solus nobis in comparatione omnium Deus vilis est*; solo la perde Dio, dice questo zelante Prelato, al confronto delle altre creature, & à lui, che è solo, & il primo, quasi fosse il più vile si preferisce vn interesse di terra, vn fumo d'honore, vn gusto di senso, vn ombra di vanità, vn momentaneo piacere: e doue noi vermicciuoli da niente nõ vogliamo soffrire ne meno l'apparenza di poca stima, ò di strapazzo; vogliamo che da noi riceua Dio trattamenti così indegni; *vt qui pati iniurias seruorum nolumus, subiectum iniurijs nostris Deũ esse velimus, & quæ ipsi toleratu humano indigna credimus, Deum à nobis hæc digne tolerare credamus*. Ma non dubitate aggiunge Saluiano, che chi adesso così tratta, all'istessa maniera sarà trattato da Dio: e sarà egli

l. 6.

l. 1. de prouid.

l. 3. ad Eccles. Ezebol

giu-

giustamente posposto alle altre creature, mentre ingiustamente le antepone à Dio. *quo iudicio iudicat de Deo: eo ipso iudicabitur à Deo; neq; iniquum putare poterit, si eum cunctis in futuro Dominus postposuerit: qui in præsenti Deum cunctis ipse postponit.*

5 Non più si tratti dunque in l'auuenire in questa maniera Iddio; e gia che, questa mattina nel palesarsi resuscitato, prende il suo posto, & il primato: *stetit in medio*: accettiamolo tutti nel mezzo de' nostri cuori stabilmente, se vogliamo godere i frutti d'vna pace sicura, che vincolata a questa precedenza offerisce nelli suoi Apostoli a tutti noi, dicendo *Pax vobis, nolite timere*. Che questo ordine appunto riconobbe S. Girolamo nella maniera di parlare di S. Paolo mentre salutaua quelli, alli quali scriueua *gratia vobis, e pax: antea gratia* dice S. Geronimo, *& sic pacem*: questa connessione confessaua parimente il Santo Dauid; *iustitia, & pax osculatæ sunt*, conforme alla spositione di S. Agostino. *duæ amicæ sunt; tu forte vis vnam, & alteram non facis*. non ti riuscirà ottenere la pace senza procurare in primo luogo la giustitia: cioè l'osseruanza della legge, e la gratia *fac iustitiam, & habebis pacem osculantem iustitiam*. all'istesso modo parlaua il Santo Giob, *quis restitit ei, & pacem habuit*, come se dicesse: riuolgete col pensiero tutto l'vniuerso, ripassate con la mente gli andati secoli; esaminate quelli ch'hanno goduto la felicità: ne pur vno mi darete, ch'habbia fatto resistenza à Dio, e goduto pace. ben sì trouo, che di subito, che entra la iniquità, & il disprezzo dell'Altissimo, di subito anche si guerreggia. appena fù posposto Dio da quelle menti Angeliche, che s'vdirono nel Cielo le trombe guerriere, e si azzuffarono le spirituali legioni: *factum est prælium magnum in Cælo*. Subito, che penetrò nel Paradiso Terreste la disubidienza, v'entrò parimente la guerra: io vedo vn Caino cacciato dalla faccia di Dio, trauagliato parimente da tremore continuo, vagabondo, e fluttuante viuere i giorni suoi. leggo Esaù, doppo che con la vendita della primogenitura per vn cibo vile voltò le spalle a Dio, ruggire quasi leone, e prorompere in pianti inconsolabili. Mi souuiene, che vn Giona, da che rinuntia al diuino comandamento si parte ancora da Ioppe, che significa consolatione dice il Nazianzeno; e resta oppresso da vn sonno, che fù di malinconia, come interpreta il dottissimo Ribera: accioche in verita s'intenda, che fuggendosi da Dio non si può dare se non in mestitia; trouo vn Saul quantunq; nella felicità d'vn Regno tutta via doppo, che s'allontanò dalla diuina volonta, rimanere soggetto allo spirito malo: *spiritus malus arripiebat Saul*, cioè spirito d'afflittione, e malinconia interpreta Caietano. Ma che accade essere lungo nella enumeratione di più essempi. *Qui cogitauerunt iniquitates*, e come legge Santo Ilario *malitias in corde, tota die constituebant prælia*: volta S. Girolamo: *tota die versati sunt in prælijs*. questo è certissimo dice Dauid; & ámaestrato dalla propria esperienza l'afferisco; quelli, che a Dio, & alla sua legge preferiscono i piaceri del senso, l'amore delle ricchezze, gli acquisti degli honori, e li beni creati, sempre prouano guerra, & è esiliata da' loro cuori la pace. il giorno non è libero dalle inquietudini: la notte non è esente da tumulti: le malitie quasi Amazzoni furiose trà di sè combattendo, co'l superare l'innocenza cacciano dal inter-

Epist. 119 ad Cipria.

In eum locum.

Apoc. 12.

In eum locum.

1. Reg. 16.

6

interno quella serenità, che addimandata da Isaia fiume, feconda più che il Nilo, arricchisce più del Pattolo, indora meglio, che il Tago, & a guisa del fonte del Paradiso rende ameno, e verdeggiante col suo innaffiare il terreno dell'anima.

Non crediate, che il cuore de tristi sia pieno di sangue florido; e possa transmettere spiriti d'allegrezza: *quasi mare feruens, quod quiescere non patitur*, dice Isaia, rassomiglia vn marc, che peggiore dello Egeo per l'agitatione dell'onde, per lo soffiare de venti, per la reciprocatione de flutti, minaccia naufragio. di costoro così scrisse S. Ambrosio. *Sollicita vita hominum, inquieta conuersatio, & quod in semper in turbine: ventis ipsis mobilior, quibus voluitur, huc atque illuc sæpe iactatur*. sourasta all'empio il timore quasi sasso, à Sisifo, e gli turbidi pensieri quasi rote di Issione lacerando l'animo, fanno che nel mele della dolcezza si troui il fiele, che amareggia; ne gli honori, che si posseggono, i sospetti che trauagliano; nel soaue del piacere l'aculeo della conscienza, che punge: nella speranza dell'auuenire, il timore presentaneo, che affligge; nell'affetto delle ricchezze vna misera pouertà, che crucia; e per l'insensibilità à cui si giunge, sotto le spine delle miserie, come se fussero delitie, si giace: *& in magno viuentes inscientia bello, tot. & tam magna mala pacem appellant* conchiude il sauio nella Sapientia al xiv. perche in somma senza Dio autore d'ogni tranquillità; non vi può essere vera pace. Sia pure nobile la prosapia; illustre la discendenza; abbondino le ricchezze, e gli honori; la vita sia lauta; e prospera la fortuna aduli: se il peccato, è padrone del cuore, se la conscienza accusa, se non vi è Dio nell'anima; vi sarà vna pace ingannatrice; la quale con le apparenze incantando, non lascia riflettere alla vera miseria. sarà vna soda tempesta, sotto la sembianza di bonaccia, non però mai vera pace; poiche; *pax multa diligentibus legem tuam*, disse chi non può mentire. iui solo è vera pace, oue Iddio è preferito, all'hora nell'interna politia dell'anima sorge vna tranquillità beata; si sperimenta vna mente sicura; il che anche conobbe il Filosofo Gentile, all'hora che disse. *Securitatis magna portio est nihil inique facere: confusam vitam, & perturbatam impotentes agunt: tantum metuunt quantum nocent: nec vllo tempore vacant; trepidant enim cum fecerunt: hærent. conscientia aliud agere non patitur*. la sicurezza dice Seneca in grā parte nasce dal non operare il male; poiche al peccato siegue il timore come al contrario, dal dare a Dio il primo luogo, nasce la sicurezza. *Ego sum nolite, &c.* e di che puo temere, chi hà Dio seco. quando Moisè si scusaua di andare da Faraone, à trattare la liberatione del Popolo, dicendo, *quis sum ego vt vadam, &c.* che gli rispose Iddio? *Ego ero tecum*. non poteua meglio assicurarlo, dice Caietano, che col promettergli la sua assistenza. *Omnia supplet* dicendo *ego ero tecum*. E qual cosa manca à chi non manca Dio; di che temerà chi vien protetto da lui? quel Piloto pauroso per la brauura del mare di dar le vele a i venti si vdì animare da Cesare, che gli disse, *quid times? Cæsarem vehis*. chi seco conduce Cesare, non si spauenta per le tempeste, non teme la rabbia de' venti: basta la presenza d'vn Cesare per ispianare mari, per acchetare le onde, e tranquillare i venti. così disse quanto superbamente, tanto vanamente vn huomo. con più verità può dire, chi

[Margin notes: c. 57. 10. — de E'ia & Ieiun. c. 19. — 7 — Sen. Epist. 105. — Exod. 3.]

chi hà feco Dio. *quid times? Deum vehis*. O che fcudo fortiffimo, è la prefenza d'vn Dio: ò che armatura impenetrabile è la protettione di lui: non ha da temere le congiure del mondo, le vicende della fortuna, l'infidie de' nemici, fauorito, & afficurato da chi è Padrone del tutto. conchiudiamo dunque con l'auuifo di Chrifto, *eftote prudentes, ficut ferpentes*: i ferpenti fono folleciti di cõferuare il capo; e mettono à sbaraglio il corpo. quale è il capo noftro? *Chriftus eft* dice S. Ambrofio. *hoc caput humani fernate ferpentes*; procuriamo di conferuare in noi Chrifto noftro capo. *hoc capite cuftodito, via integra, faltus in tuto eft: nemo enim poteft perire, cui Chriftus fublatus non eft*.

in pfal 118. ora. 15 & 20.

PRE-

PREDICA TRIGESIMANONA.

Sopra S. Francisca Romana.

NON vna è stata la similitudine con la quale gli Sauij s'ingegnarono di rappresentarci il corso di questa vita mortale. Altri dissero rassomigliarsi alla nauigatione, e che l'vscire a questa luce è, come lo sciogliere le vela per incaminarsi trà l'onde instabili delle vmane vicende al porto della eternità; altri la cōpararono alla stagione eruda del verno, da che pur troppo frequenti contro di noi soffiano i venti delle trauersie, cadono folte le pioggle delle lagrime, tenaci s'incontrano i fanghi della iniquità, breui raggiransi i giorni de' piaceri, e lunghe corrono le notti delle infelicitadi; A S. Gregorio il Pontefice piacque la similitudine della tela apportata da Isaia al 38. poiche come drizzata in su'l telaro l'orditura vassi formando la tela col filo lasciatoui dal pettine, che velocemente inuia la destra alla finistra, e con vguale prestezza ribatte questa alla destra mano: con che crescendo l'opera, tutto che non sempre vguale, la tessuta tela si rauolge, e si spiega l'orditura per la seguente: così la nostra vita nel telaro dell'essere, dice S. Gregorio, sù l'orditura, non de i soli giorni, ma de' momenti ancora si compone; somministra ciascheduno il filo, se bene non sempre filato vguale con l'operationi sue buone, ò ree, le quali hora tra la destra della prosperità, hora tra la finistra dell'auuersità sempre muouendosi fanno che il viuere già passato quasi tela tessuta si rauuolga, e si distenda lo spatio all'auuenire. Così parlando Theodoreto della vita de' giusti, *Sanctus*, scrisse, *stolam texit per sua rectè facta, ornatum animæ suæ circumponens*. *in eius vita.* Questa stessa similitudine piacque à quell' Angelo del quarto Choro per singolare priuilegio conceduto da Dio à Francesca la Romana, di cui hoggi sono per ragionare; all'ora quando per ispiegare a noi la vita santissima di lei, si fece veder tessitore nella forma seguente. Teneua prima trè ramoscelli d'oro nella sinistra, pieni di quelle boccette, che formano i vermi della seta; da queste cauando l'Angiolo come matasse di fila d'oro, se le auuolgeua al collo, seguendo doppo con la destra à farne gomitoli, e preparata la materia principiò ad ordire, e tessere, e tutto che cercassero alcuni animali d'attrauersare il lauoro, significandosi con questo le tentationi, ed' i trauagli sostenuti dalla Santa, compì però con quelle fila d'oro trè bellissime tele, figura appunto delli trè stati di vita, Verginale, Coniugale, e Vedouile, da Francesca con singolare Santità, e perfettione passati. Douendo dunque entrare nelle grandezze di Francesca, gloria di Roma, ed'imitatrice di quella gran Donna, di cui si scriue ne' Prouerbi, *Quæsiuit lanam, & linum, & operata est consilio manuum suarum*, qual migliore guida posso desiderare in cosi gran campo de fatti illustri, che l'An-

l'Angelica? Si che allo spiegare di queste trè tele d'oro, cioè delli trè accennati stati, fatti voi ammiratori di sì nobile lauoro, formarete, se non il meritato, almeno vn sublime concetto della gran Santità di Francesca.

2 Cominciamo dalla prima tela, in cui non v'inuito à vedere, ò l'antichità della famiglia, ò la nobiltà del casato, ò l'abbondanza delle facoltà terrene. Nobilissima fù Francesca, e d'vgualmente ricca, e se bene quando queste prerogatiue s'vniscono con la virtù, seruono di campo, sopra del quale più vago comparisce il ricamo della Santità, tuttauia perche furono più de' suoi maggiori, dalli quali ella le trasse, che sue, mentre seruirono alla Santa per materia d'vn generoso disprezzo, à me bastarà hauerle semplicemente accennate. Considerate in questa ciò, che fù proprio di lei, e trouarete conuenirle la lode data da Paolino alla moglie di Pammacchio, dicendo. *Quæ etsi flore annorum adhuc virebat; tamen morum Sanctitate canuerat, & ætatem puellæ stipendijs senectutis ornabat*; imperciochè se vi fermate ne' suoi più teneri anni, niente di fanciullesco scuoprirete in quelli, tutto maturità, tutto innocenza, tutto modestia. Non hà ancora l'vso della ragione, e preuenuta con benedittione celeste: mostrasi custode sollecita della sua purità, di modo che bambina, come fù non senz'ammiratione osseruata, non poteua tollerare d'essere sfasciata alla presenza d'huomo alcuno, etiandio del proprio Padre, ne cessaua dal pianto, sin che non l'auessero ricoperta. Più grande, era sì vereconda che non volle mai che'l Padre per accarezzarla le toccasse la faccia; timorosa, oue non vi era da temere, e persuasa, che sì delicato fiore è la purità, che con pochissimo si secca, come disse Bernardo, *& mox vt modicè premitur, perforatur*; per questo sapendo che la sposa deue esser quasi giglio custodito da spine, per maggiore sicurezza alzò d'ogni intorno la siepe d'vn santo ritiramento, si che fuori di casa non era dalle vicine conosciuta; & a domestici appena, oltre de' tempi consueti, si lasciaua vedere; mercè che godeua di praticare il conseglio dato gia da Girolamo alla Vergine Eustochio: *tu intrinsecus esto cum sponso*. Questi erano i trattenimenti di quei primi anni, conuersare con Dio, e con la Regina del Cielo, le cui lodi, appena cominciò a snodare la lingua, che cominciò à cantare per non finirle mai. Non si viddero nelle mani di lei in quell'età libri profani: le vite delle Vergini erano l'ordinario suo pascolo, nella lettura delle quali occupata ritraheua in se viui colori di virtù, e'l singolar affetto alla maceratione del suo verginal corpicciuolo, non per bisogno di sradicare le spine dell'imperfettioni, ma per meglio coltiuare l'innocēza.

Serm. 48. in Cant.

Epist. 22.

3 Con queste fila d'oro tesseua Francesca la tela del suo stato Virginale, desiderosa di continuarui per tutta la vita in qualche osseruante Monastero, mà differentemente disponendo il Cielo, troncata questa prima tela, fù astretta di principiar la seconda dello stato coniugale; se bene s'hò a dire il vero, rimasta nel secolo, visse fuori del secolo, e come già di S. Asella scrisse Girolamo, *Solitudinem putauit esse delicias, ita vt in Vrbe turbida inueniret eremum Monachorum*. Ricordateui del commandamento, che già fece Iddio ad Abramo, dicendogli, *Egredere de terra tua, de cognatione tua, & de domo Patris tui*: Abramo ti hò eletto Padre di numerosa posterità, la quale nelle Stelle del Cielo tù raffiguri;

guri; per tanto esci dal tuo paese, dalla tua parentela, e dalla casa del tuo Padre; che fù secondo l'interpretatione di Cassiano ordinargli, che spogliasse l'affetto a questi beni, e rinuntiando ad ogni vana conuersatione deponesse totalmente la memoria del mondo: *Egredere*, così spiega Cassiano, *de facultatibus, opibusque terrenis, de conuersatione, moribusque prioribus, & de omni memoria huius mundi*. Praticò altamente questo conseglio Francesca destinata dal Cielo Madre di nobilissima figliuolanza; e tutto che contraesse le nozze con terreno sposo, superiore però ad ogni terreno attacco, *in Vrbe turbida inuenit eremum Monachorum*, fatta emulatrice de perfettissimi Anacoreti; che volete ch'io dica? m'opprime l'abbondanza della materia, nè sò da quale capo spiegarui questa seconda tela.

Coll. 3 c. 6.

Se la rimiro nelle feste publiche per lo maritaggio di lei con vn giouine ricco, ed' vgualmente nobile, ella sola trà le communi allegrezze mostrasi afflitta, e dolente: non furono in quei principij i suoi trattenimenti nelle stanze superbamente adobbate il riceuere le congratulationi del nuouo stato, e passare il tempo in compimenti vmani; ma si bene il ritirarsi il giorno sotto vna rouina antica, che rassembraua vna spelonca, situata nell'orto contiguo alla sua casa, e la notte in vn Oratorio nella stanza più alta con singolare industria preparato, nel quale spendendo molte ore in sante preci per parlare con S. Girolamo, *Vnius cellulæ clausa angustijs Paradisi latitudine fruebatur*: ecco gli essercitij di Francesca; ecco gli spassi; non quando l'esperienza discuopre le spine, che sotto l'apparenza di gioia, celano i mondani piaceri; ma quando in sul principio del suo ordire in età di 15. ò 16. anni se le faceua vedere tutto festoso, e ridente il mondo. Addimandò S. Atanasio la maceratione del corpo, l'assiduità dell'orare, e l'abborrimento ad ogni vanità, *prima quasi lactantium cunabulorum crepundia*. Or queste appunto furono le prime fila d'oro, con le quali si diede à tessere la sua tela Francesca. Chi non si stupirà in vdire vna Giouanetta delicata non astretta dalla rebellione del senso, non obligata à sodisfattione per le colpe commesse, intraprendere, non per breue tempo, non per lo sfogo di qualche vampa di feruore, vna vita asprissima, ma per continuarla fin'al fine de' giorni suoi?

Ad Marcellã.

In exhortat. ad Monach.

4

Della Santa Vergine Asella scrisse S. Girolamo, *Ieiunium pro ludo habuit, inediam pro refectione*: dite pure altrettanto di Francisca, e direte il vero: vna sol volta il giorno si ciba: s'astiene da carni, latticinij, & altre viuande delicate, etiandio in occasione di parto: contenta di pane accompagnato tall'hora con soli legumi, tall'hora con erbaggi senza condimento preparati, e con tale parsimonia, che più presto irritaua la fame, che la sedasse; e quantunq; lo stomaco perduta la ritentiua le cagionasse acerbi dolori, ne meno accettò in questo caso il consiglio di Paolo, dato a Thimoteo, *Modico vino vtere propter stomacum*, seguendo ad estinguer la sua sete con sola acqua: proportionato al cibo era il sonno di due sole hore, preso da lei non trà molli piume, non trà delicate tele, ò entro a' superbi cortinaggi, ma sopra vn letticiuolo coperto di stuore, e sì angusto, che più tosto appoggiata sedeua, che distesa giacesse. Io non parlo degl'aspri cilicij, che vestiua; non delli cerchi di ferro, non gia instrumenti, come oggidi sono di vanità, ma ministri di

pene, con i quali stringendosi la nuda carne, si laceraua: taccio le discipline, le quali portando nell'estremità ferri acuti con crudelissimo scempio apriuano nell'innocente corpo ruscelli di sangue. Mà doue lascio quella non men nuoua, che dolorosa inuentione, all'hora che *iacens inter pœnas, pœnis suis fortior*, come di S. Celerino, scrisse S. Cipriano, con goccie cocenti di candele, e lardo accesi tutta s'impiagaua da capo à piedi, e si scorticaua, accioche, ò mouendosi, ò giacendo, non fosse mai il senso senza l'afflittione sua; e pure con si rigoroso tenore di vita passando gl'anni, consumaua le notti, piangendo i peccati suoi. O notti più luminose del giorno; nelle quali all'oscurità di questa luce materiale, ma allo splendore de' lumi del Cielo, tutta si risolueua in lagrime: ò lagrime più eloquenti delle stesse parole, che trà i silentij notturni si altamente risuonauate nell'orecchie d'Iddio; era si abbondante il pianto, si copioso il profluuio, che chiunque non auesse conosciuta l'harebbe stimata rea di grauissime colpe; e quali colpe auea à cancellare co'l suo pianto colei, che doppo qualunque attione si essaminaua con diligenza, e così seueramente si giudicaua, che d'vna sola parola otiosa auuedutasi percuoteua cō la bocca la terra fino che ne mandasse fuora il sangue? che ogni giorno con ben cento pugni batteuasi fieramente il petto, per sodisfattione delli peccati, che ella temeua occulti.

5 Ma di quale colpa poteua temere la nostra Francesca, che con tanto lume del Cielo viueua, e nel sembiāte del suo Angelo Assistente, quasi che in chiaro specchio riconosceua l'imperfettioni de' circostanti; i cui raggionamenti si raggirauano d'intorno à cose Sante: il cui tratto con gl'altri spiraua tale modestia, che conuendole tall'hora per compimēto toccare la mano di qualche huomo, destramente in quell'atto vi fraponeua qualche fazzoletto: la cui conuersatione era si vmile, che in 38. anni, che habitò nella stessa casa con la cognata, non seguì tra loro ne pur vn minimo disparere: il cui gouerno riusciua sì moderato, che condiua l'autorità di Padrona con l'affabilità di Sorella; e se hauesse dubitato d'auer offeso alcuno di casa con qualche parola, benche fusse il minimo, deposto il grado di Signora, prendeua il posto di serua, vmiliandosi fino à chiedergli il perdono: il cui zelo verso l'onor di Dio era si acceso, che qualunque leggiero peccato della sua famiglia non tolleraua senza la douuta correttione: il cui vestire era si lontano da ogni pompa, che subito, che potè ottenere dal marito licenza, il quale ammiratore della Santità di lei gliela diede; rinuntiò agl'ori, alle sete, & ad ogn'altro abbigliamento donnesco, portando vna veste di panno oscuro, e bene spesso rattopata? con che aueross in lei il detto di Girolamo, che, *In Vrbe pompa, in qua humilem esse miseria est, pio negotiationis auspicio, se Domino consecrauit*; con si fatta dimostratione dichiarandosi, che in tutto il rimanente s'allontanaua dal mondo, *quæ sæculum damnabat in vestibus*, e conculcaua il fasto d'ogni vanità, tanto connaturale à questo sesso.

De laudibus Asellæ

E come non si pose sotto a' piedi affatto il mondo Francesca? Vdite, e stupite! Signora di quella qualità, in vna Roma, per le publiche strade, su'l capo, dalle altre sue pari ornato di gioie, portaua spesso per sua vmiliatione vn fascio di sarmenti: conduceua à guisa di contadina per

le

le piazze à mano vn' Asinello carico di legna per distribuirle a' bisognosi: mendicaua auanti alla Chiesa di S. Paolo, sedendo sopra d'vn traue in mezzo de' poueri, ne' giorni di maggiore concorso, per solleuamento de' medesimi: chiedeua di porta in porta, riportando per soccorso de' miseri qualche poca moneta, per se rimproueri, e disprezzi: in casa non isdegnaua gl'vffitij tra' serui più bassi, ed abietti: Negli Spedali, alli quali serui per 30. anni assisteua agl'infermi più stomacosi; lauaua ella medesima i panni lordi di quelli pouerelli, rinouando in se con la beuanda di quell'acque le vittorie di Catarina da Siena; racconciaua con le sue mani quei cenci, e stracci fettẽti, e quasi haueffero à seruire al corpo del suo Signore prima di riportargli agl'infermi, li teneua piegati tra odori. O Dio, e non mi compatite, Ascoltatori, che tãte cose sono sforzato non à ponderare partitamente, mà ad aggropparle insieme correndo. Con quale occhio credete che Francesca rimirasse questi beni terreni, se di tutte le sue vesti pretiose non lasciate marcire ne' forzieri, ma vendute, il prezzo ne donò a' pouerelli: se la sua casa fù vn granaro publico, & vna cantina sempre aperta al soccorso de' bisognosi. Esaggerando S. Paolino la Carità di Seuero così gli scrisse, *Domus tua hospes es, vt sis hospitum domus*; il simile appunto praticò Francesca: inuitaua ella medesima i poueri ad andare alla sua casa, e quasi cacciatrice, con diligenza rintracciandoli per la Città li conduceua alle stanze preparate à questo effetto; *damnum suum existimans*, come gia di Paola Romana scrisse Girolamo, *si quisquã debilis, aut esuriens, cibo sustentaretur alterius*.

6 O che largo campo di carità mi s'aprirebbe in questo luogo, se à sè non mi chiamasse l'Angelo, che tutto intento, discuopro à risospingere quegl'animali, che pur vorrebbono inuillupare queste fila d'oro, & impedire il nobile lauoro: ma indarno vi affatticate infelici: s'armino pure contro à Francesca le lingue de' maledici, laceri il mondo, nemico implacabile della virtù, la fama di lei; ella consapeuole degl'autori opporrà alli biasimi, e sinistre interpretationi, continue preci per quelli: si scateni l'inferno, ed i ribelli spiriti la trauaglino, hora con forme orribili, hora con ingannevoli apparitioni, quando l'alzino per precipitarla, quando fieramente la percuotino; ella sempre da si fiere battaglie ne vscirà vincitrice: oda rubbate da nemici le mandre, condotte via da' ladri le greggia, e dallo stato di ricchissima si veda cadere in fortuna peggiore; in altre voci non vscirà la lingua di lei, che di beneditioni: la vedo nelle sue infermità lunghe, e penose starsene con vna serenità di faccia, come se dal male non riceuesse molestia, ma conforto: la morte le inuola alcuni figliuoli non poco amati; ed ella tranquilla nel sembiante, rassegnata nel cuore, con gl'occhi asciutti rimira le sue perdite: vede portato in casa il Marito in vna rissa grauemente ferito, e stimato morto; ed a colpo non men fiero, che inaspettato intrepida nel diuino beneplacito si quieta.

Che direte nel seguente caso, in cui non sò quale in primo luogo ammiri, ò la prontezza di Francesca in vbbidire, ò lo staccamento della medesima dal sangue suo? Gemeua Roma sotto la Tirannia di Ladislao Rè di Napoli, e si piangeua, priua del Sommo Pastore, dalla Città cacciato: Lorenzo Marito di Francesca principalissimo fra Cittadini era stato

to esiliato insieme col Fratello, perche seguiua le parti del Pontefice; il Conte Pietro di Troia, Gouernatore all'hora di Roma à nome di Ladislao, instigato da' suoi, dice di volere nelle sue mani Battista vnico all'hora figlio di Francesca: à questo auuiso la buona Madre spinta dal natural affetto disegnaua di nasconderc il figliuolo per sottrarlo all'euidēte pericolo della vita: il riseppe il Confessore di Francesca: che aspettate che facesse? che approuasse la risolutione? che l'animasse all'essecutione? ed'egli medesimo cooperasse alla sicurezza del figliuolo? tutt'altro: le commanda, che in vece d'occultarlo ella medesima lo conduca, e lo presenti al Conte: non vi pare non dico indiscreto, ma crudele il commandamento? doura dunque vna Madre, essere ministra de' suoi danni, e carnefice delle sue viscere? haurà dunque ad incrudelire contro il suo sangue, e priuar la famiglia dell'erede, il marito della sua prole, se medesima dell'anima tua? Così diceuano quelli, che intesero il fatto, condannando non meno il Confessore per vn tal'ordine, che la penitente per si pronta vbbidienza. Ma Francesca nella voce del suo Padre Spirituale solita di riconoscere quella di Dio, senza dilatione alcuna prende Battista per la mano, s'inuia alla Chiesa detta d'Araceli, oue all'ora si trouaua il Conte, e fatta Sacerdotessa co'l Sacrificio della Vittima più cara, consegna alla discretione d'vn nemico l'vnico suo figliuolo. Che diresti in questo fatto Girolamo, ammiratore già della generosità di Paola Signora Romana, all'ora che per ritirarsi à Betlem si separò da' figli, le lagrime de' quali rimirò con occhi asciutti; e mentre spiegate le vele a' venti seguiuano gl'altri à riguardare i figli, rimasti nel lito, ella sola altroue voltando lo sguardo, con l'amore di Dio, superaua l'amore naturale de'suoi: con quanto maggior ragione diresti di Francesca, *Nesciebat se Matrem, vt Christi probaret ancillam*: lasciaua, è vero, Paola i suoi figliuoli, ma sicuri in vna Città di Roma, raccommandati a'parenti, & eredi delle sue facoltà; Francesca espone l'vnico suo figliuolo ad euidente pericolo, col consegnarlo nelle mani de nemici.

7 Io sò bene che lodatissimo fù il fatto d'Abramo pronto à sacrificare con le sue mani l'vnigenito suo; ma salua la riuerenza d'vn tanto Patriarca trouo alcune circostanze in questo di Francesca à mio parere maggior: vbbidisce prontamente quegli; mà Iddio è quello, che gli parla, e gli comanda; Francesca alla voce d'vn'huomo si soggetta, che in vece di Dio la gouerna: mostrasi pronto Abramo di sacrificare quel figlio, che era sicuro di riauere, hauendogli promesso Iddio che sarebbe stato Padre di numerosa posterità; Francesca da il suo in mano di gente, che la casa di lei odiaua a morte, giustamente timorosa di vedersi recisa nell'estinto Erede ogni sua speranza: Abramo non vidde caduto à terra dal colpo paterno, il suo Isac; Francesca si troua priua del suo Battista, rapito da Soldati, e condotto via: e chi sà se per riconoscer' il Cielo non sò che d'eccellenza maggiore nel fatto di Francesca le applaudesse con quel miracolo si grande, che doue ad Abramo vn' Angelo trattiene l'essecutione; à Francesca vien restituito il figliuolo dall'istesso Conte, sbigottito in vedere, che qualunque Cauallo, sopra di cui poneuano Battista per condurlo seco, ò subito immobile si fermaua, ò caminaua all'indietro.

Ma

Ma non furono questi i primi fauori che riceuette Francesca da Dio: trouarete che l'amoroso Signore per secondare il gusto della sua serua, ora fa che gl'arbori fuori di staggione produchino frutti; ora che le viti nel mese di Gennaro per sedare la sete delle figliuole di lei diano vue; ora che per rimediare alla innappetenza della Cognata inferma, cada improuisamente dal solaro della camera vn granchio marino; ora per corrispondere alla liberalità di lei verso de' poueri, i granari vuoti si riempino di formento; trouarete che la pioggia cadente mentre allo scoperto recita l'vfficio, nō la bagna; che lungamente orando in mezzo all'acqua che la circonda n'esce con le vestimenta asciutte; leggerete che vbbidienti à suoi cenni le soggetta il Signore l'altre creature; poiche col tatto caccia da' corpi infetti la peste; da la fauella alle lingue mute; il camminare a piedi inabili; richiama l'anima al corpo d'vn fanciullo passato senza Battesimo; allunga la vita a' moribondi; e solo ottenuta da lei la licenza se n'impossessa la morte; impetra la prole alle sterili; libera dal pericolo le partorienti; e spugna con le sue parole i petti ostinati; la dolcezza di lei rappacifica i cuori offesi; non le sono nascoste le cose d'auuenire; come presenti, vede le cose lontane; palesi se le fanno le occulte; penetra lo stato dell'anime di quelli, che seco trattano, e se peccatrici sono ora leprose le vede, ora ne' sente il fetore.

Ma eccomi necessitato ad interrompere il filo del mio dire dalla morte, la quale troncata in vn istesso tempo la vita del marito, constringe anco Francesca à terminare la seconda tela dello stato coniugale, tessuta per 40. anni, se bene gran parte di quelli vissero di Commune consenso continenti; e principiare l'vltima del vedouile non meno pretiosa dell'altre due. Si trouaua ella nell'età di 52. anni, estenuata da' digiuni, macerata da continoue penitenze; credete che fatta libera applicasse l'animo a trattamento di se migliore, contenta nella moderatione della vita rigorosa, di godere i frutti de' passati feruori? appunto: appena è celebrato il funerale al defonto Marito, che ripiglia gl'antichi suoi desiderij di sbrigarsi affatto dal mondo, e quasi che auesse a dar principio alla seruitù diuina con dolore de' suoi si spedisce dalla sua casa, ed esce con Abramo *de omni memoria huius mundi*. Viuente ancora il marito aueua Francesca fondata la nobile Congregatione dell'Oblate di Torre di specchi; onde licentiata da tutti, immantinente se ne vola dalle sue figlie: non ebbe in questa occasione bisogno Francesca dell'auiso dato à Mosè: *Solue calceamentum de pedibus tuis, locus enim, in quo stas terra Sancta est*. appena pone il piede nella prima porta di quel santo luogo, che si discinge, si spoglia della sopraueste nera, si scalza, e prostrata à terra auanti à tutte, aperte le braccia in forma di Croce, con vmiltà indicibile accompagnata da pianto dirotto supplica di non esser rigettata dalla loro Cōpagnia, come indegna peccatrice, la quale doppo d'hauer dato il fiore della sua giouentù al mondo presentasse à Dio la feccia de' suoi vltimi giorni: Così dunque tù parli ò Francesca, ne ti conuincono del contrario le frequentissime tue estasi, ed il continuo vagheggiare le bellezze d'vn Angelo, nelle quali assaggi le delitie del Paradiso? ti si è pur manifestata tante volte l'essenza diuina sotto nobili simboli? per maggior-

8

giormente infiammarti nell'amore del tuo sposo, ha pur il Cielo alla tua presenza rinouato, ora la nascita del Bambino nella stalla, ora l'adoratione de' Magi nel Presepio, ora la gloria del risorgente, ora la Maestà dell'Ascendente Signore, ora il trionfo della Vergine Assonta? quãte volte data si a vedere la Regina del Cielo trà le tue braccia ha collocato il suo figlio, altre volte nel suo seno riceuendoti, altre nascondendoti sotto'l suo manto? hà pur teco trattato à lungo il Redentore, quando ammessa a succiare dal suo Costato il licore di vita, quando fatta partecipe de' suoi dolori? e questo addimandi vn dar la feccia della tua vita a Dio? ma vedo, che conforme al suo stile, nell'vdire le sue lodi coperta di modesto rossore il volto, siegue tuttauia a pregare d'esser accettata dalle sue figlie.

Introdotta fu subito da tutte riconosciuta come la prima: solo ella stimandosi vltima, quasi che all'hora vscisse dal contagio del secolo, ou'era viuuta superiora al mondo, si protestò di douer esser serua d'ogn'vna: ma si nasconda pure quanto vuole, che ad ogni modo, come di Paola già disse S. Girolamo, *fugiendo gloriam, gloriam merebatur*. E però non potendo resistere alli desiderij delle sue figlie, al parere del Confessore, al volere di Dio, accettò il gouerno della congregatione. Non hò tempo d'allungarmi in questa materia, auuisato dall'Angelo, che più del solito s'affretta di compire questa terza tela, che in breue è per finire il suo lauoro: posso dire, come di quell'altra disse Girolamo, *humilitatis fuit tantæ, vt quondam Domina plurimorum, Ancilla omnium putaretur*: la vedo sollecita verso di tutte, e come per dono particolare penetraua l'interno delle sue figliuole, soccorre alle necessità corporali, preuede i bisogni spirituali, porge aiuto nelle tentationi, animo nelle cadute, indrizzo nel cammino della perfettione, insiste nell'osseruanza, essorta all'vnione con Dio, le visita più volte la notte, desiderosa che vegliasser nel cuore, mentre riposauano con i sensi; se ammonisce, il fà con tanta carità, come s'ella fosse la mancheuole, e precedendo con l'esempio, ogni sera auanti l'altre inginocchiata s'accusa, delle negligenze di quel giorno, e ne chiede perdono. Non mi dà il cuore d'entrare negl'ardori di quella mente; ampia fede ne'fanno i luminosi raggi che spesso le incoronano il capo, gli splendori, che vsciti dalla faccia di lei abbagliano gl'occhi de'riguardanti: spesse volte volendo benedire la mensa le appariua visibilmente la Vergine, accompagnata da San Giouanni, alla quale veduta infiammata nel volto, fuori di se rapita duraua più hore con più dolce cibo pasciuta. Non diremo che ella fosse più Cittadina del Cielo, che abitatrice della terra, se spesse volte per le strade di Roma camminaua totalmente alienata da'sensi? E però non volendo il Cielo esser più lungamente priuo di sì nobile tesoro, non tardò molto à prenderne il possesso. Non fù ad Angelico spirito commesso l'inuitarla alle celesti nozze, si fece vedere à Francesca il medesimo Signore in abito maestoso, accompagnato da Angioli, ed assicurandola della vicina corona, le intimò doppo 7. giorni d'infermità la partenza da questa terra, e l'ingresso nel Cielo. Dica adesso chi può, quali fossero a quest'auuiso i sentimenti di quel cuore, quali i giubili di quell'anima, che già vagheggiaua la meta delle sue fatiche, e l'eterno riposo in Dio. Posso dire che in

9

mezzo

mezzo alli dolori della malattia, che fù di pôta, trà gl'ardori della febbre che nō fù leggiera, serena nel volto, tranquilla in ogni mouimento, pareua che gioisse, e non penasse. E non gioiua forse Francesca, se del cōtinuo vnita a Dio, ora consolaua le sue figliuole, che si piāgeuano abbādonate, ora riceueua di chi la pregaua, commissioni per lo Cielo, ora lasciaua opportuni ricordi à chi rimaneua, ora si mostraua pronta a chi desideraua, che non morisse di riserbare ad altro tempo in gloria del suo Signore la beatitudine, che l'aspettaua: in somma quanto più deterioraua nelle forze del corpo, tanto più vigorosa diueniua nello spirito, ed à guisa di fuoco, che in auuicinarsi alla sua sfera più veloce s'innalza, auuampando di desiderio dell'eterno bene, lasciò di viuere a questa vita, e principiò l'immortale. Và pur fortunatissima Francesca à gli abbracciamenti del tuo sposo, cogli l'immarcessibile frutto delle tue virtuose attioni, sommergeti in quell'abisso di bene, oggetto perpetuo de' tuoi amori, ne ti dimenticare de' tuoi deuoti, trà le tempeste di quest'esilio dubbiosi; e se nel tuo funerale hauesti per encomiasti vn Bernardino da Siena, vn Giouanni da Capistrano non meno Santi, che nobili dicitori; condona a questa lingua, che nell'anniuersario de' tuoi honori hà publicato le tue virtù ogn'ardire, e gradendo questo picciolo tributo del mio riuerente affetto impetrami il seguire le tue gloriose vestigia, e risarcire col tuo fauore alla veduta del tuo pretioso lauoro, la mal tessuta tela degl'anni miei.

SECONDA PARTE.

HOrsù *imitari non pigeat, quod celebrare delectat* dice S. Agostino, diletta il sentire le attioni delli Santi, ma non è questo il fine del racconto, s'ha à pretendere l'imitatione. In che cosa l'imiteremo. Vi sarebbero molte cose da potersi dire; leggo primieramēte nella vita di lei, ch'entrò con l'occasione del matrimonio in vna casa, oue v'era suocero, suocera, cognato, cognata; ma come si portò, con vna grandissima soggettione, & vbbidienza, accomodandosi a gl'humori di tutti, del suocero, della suocera, della cognata. Non tiraua vno a leuante, l'altra à ponente, ma con somma pace, & humiltà si lasciaua guidare, e gouernare. *Rara Auis in terris*. beate le case, felici le famiglie, se hauesse Francesca molte, che l'imitassero. Entrarono come sapete nell'Arca animali di tutte le sorti, & in tutto il tempo vi stettero con somma concordia, di modo che ne il lupo perseguitò la pecora, ne il nibbio gl'vccelli, ne lo sparauiero la colomba, ne la pantera l'orsa; e che diranno in questo luogho per sua discolpa coloro, che sotto vn tetto, e frà quattro mura non ponno, ò non sanno, ò non vogliono viuere in pace. Animali per altro intrattabili, e contrarijssimi di natura, dentro vn'Arca depongono, le naturali inimicitie, & antipatie; & huomini congiunti per similitudine di natura, e legati con vincolo di consanguinità, entro ad vna casa fomēteranno discordie. la strettezza d'vn'Arca rapacifica vn Rinoceronte, & vn Elefante; e la strettezza della parentela non può accordare vna moglie, & vn marito, vna suocera, & vna nuora. Al cenno d'vnNoè stanno cheti tanti animali, e l'autorità d'vn Padre stenta tener in pace quattro figliuoli. fa à questo proposito l'esclamatione di S. Girolamo, *Infelix populus Dei*. Io trouo, che di quelli, che volcua-

no fabricare quella Torre di Babele, dice la Scrittura Gen. 11. *Ecce vnus est populus, & vnum labium omnibus*; sono tutti vniti in vn volere, tutti dicono l'istesso, guidati dalla bizarria di quella fabbrica; & in vna famiglia, non possono due persone *tantam habere concordiam in bono, quantam mali habent in malo*. Beate famiglie delle quali si può dire, *Ecce vnus populus, & vnum labium omnibus*. Delli figliuoli di Giob scrisse Origigene, *fuerunt numero decem, animo vnus; quos Diabolus potuit facilius interficere quam diuidere*. S. Amb. 8. in Lucam c. 16. *Vbi harmonia, Deus est, vbi non est harmonia, pugna est, quæ non est à Deo, qui Charitas est*. l'armonia dell'organo, non vuole tutte le canne ad vn modo, collegate però insieme in modo, che tutte riceuano fiato da vn mantice.

Trouo però che in vna cosa non si accomodò Francesca, ne si lasciò piegare; e quale fù questa? in materia di vanità, e di conuersatione. Tutto che giouinetta di 12. anni, età che comincia ad essere esca della vanità, non fù mai notata d'vn minimo atto di vanità, non si dilettò d'abbigliamenti vani, non spese l'hore attorno allo specchio per adornarsi, non amò d'essere veduta, ò di vedere, basta questo? Signori nò. Trouo che non si lasciò mai condurre ne dal marito, ne dalla suocera, ne da altri, à veglie, festini, comedie, giochi, balli, conuersationi d'huomini, ma sempre amò il ritiramento, e per ornamento suo volle la modestia, e la diuotione. Sento chi mi dice, se pretendete Padre, che sia imitata in questo la Santa, Voi perdete tempo. Questa è l'vsanza della Città, di trouarsi insieme in festini, veglie, conuersationi, e simili; non accade altro. Io non pretendo di leuarle, sarebbe però sempre molto ragioneuole la moderatione, essendo conueniente distinguere il tẽpo, e far differẽza trà la Quaresima, & il Carneuale, trà i giorni solenni della Chiesa, ed'i feriali, trà i giorni di cõmunione, e quelli, che nõ sono, disprouãdo S. Crisostomo il trouarsi *mane in templo, nocte in theatris*. Ma lasciamo andare questo, date vn'occhiata solamente all'occasione, & al pericolo, e doppo ogn'vno si consigli con l'anima sua. Diceua S. Antonio, che trè nemici fortissimi, e molestissimi noi habbiamo, occhi, orecchie, e lingua. Fate riflessione adesso in cinque hore di conuersatione cotidiana, quanti fasci di peccati d'occhi, di lingua, d'orecchie portate à casa. Quanti sguardi curiosi, quante occhiate vane, per non dir di vantaggio; *videre, & videri*, quante parole otiose, lascio tutte l'altre; posso dir meno. lo dice pure lo Spirito Santo, *In multi loquio non deerit peccatum*. O quanto fieno si raccoglie, per ardere, quanta paglia per bruciare. E di questi mancamenti, che in capo d'vn' anno sono innumerabili, che penitenza se ne fà, che sodisfattione se ne da à Dio: mangiar bene, dormir commodo, pigliarsi spasso, regalarsi in tutto. Ce ne confessiamo poi la mattina; sì, ma per tornarci però la sera. Hor dico io, è possibile che vna persona Christiana; che sà che d'ogni parola otiosa s'hà à rendere stretto conto à Dio, s'accommodi con tanta facilità a viuere in vna occasione continuata di tanti peccati; e non pensi se le torna conto à radunare si gran materia di fuoco. O sono peccati veniali: Sia così, per questo non s'hanno à pagare à Dio, non sono offesa di Dio; e perche voi che non volete soffrire da vn seruitore ne pur vna minima risposta di poco rispetto, volete obligare Dio, che

ne

ne riceua tante da voi. E non sapete, che i peccati veniali dispongono alli mortali. E vi credete che in simili radunanze d'huomini, e di donne, oue si ride, si burla, si motteggia si parla liberamente, non ci possa essere occasione, e pericolo di cadere in peccati graui. Non sai tu dice Agostino, che *Eua quæ creata est adiutrix, facta est ei insidiatrix*. Non ti ricordi, che S. Crisostomo addimāda la donna *acutissimū Diaboli telum*. Che dice l'Ecclesiast. c. 42 *de vestimento procedit tinea, & de muliere iniquitas Viri*. La tignola che nasce dalla veste, consuma la stessa veste; ma in che modo? senza fare strepito, ò rumore dice S. Gregorio in c. 4. Iob. *Tinea damnum facit, sonitum non facit*; hor con che auuertenza s'hà à conuersare con donne, d'onde dice lo Spirito Santo, *procedit iniquitas viri*: ne vale à dire, io non ne riceuo danno. Non lo senti, ma lo riceui, perche *tinea damnum facit, & sonitum non facit*: e però che ne siegue, aggiunge S. Gregorio, se non che costoro, *Quia damna sua considerare negligunt, integritatem quasi nescientes perdunt*. O quanto è vero che insensibilmēte si rende il cuore per gl' occhi, per l' orecchie, per la lingua. Al sicuro S. Bernardo serm. 65. in Cantica, non crede, che non se ne riceua danno, benche si dica. Vdite come parla, e finisco. *Cum fœmina frequenter esse, & fœminam non tangere, non ne plus est, quam mortuum suscitare? quod minus est non potes, quod maius est vis vt tibi credam. Semper latus tuum, ad latus mulieris in mensa; oculi tui ad oculos mulieris in colloquio, manus tua ad manus illius in opere, & continens vis putari. esto ita sit, scandalo tu mihi es, scand alizas Ecclesiam*. Apriamo gl' occhi, ne ci lasciamo ingannare.

In festo Decolationes S. Ioann.

PREDICA QVADRAGESIMA.

Cum esset desponsata Mater Iesu Maria Ioseph, &c.

MAlageuole in vero impresa è, l'entrare nelle grandezze di Giosеppe, e forse temeraria presuntione, il credere di potere senza quasi, che manifestò naufragio solcare il vastissimo mare delle eccellenze, e meriti di vn tanto Heroe. Che se alla qualità di gran Personaggio è più confacente, come già insegnò il Peripatetico, l'ammiratione, benche muta, che la lode eloquente: chi non sà, che ne meno giunge la marauiglia quantunque attonita, ad offerire cō i suoi espressiui silentij, vn conueniente tributo di lode, quando il soggetto dall'eminenza del suo grado portato, eccede di gran lunga le mete della humana credenza. Ben mi auueggo, che douerei con colui, registrato appresso ad Isaia al 29., il quale richiesto di scuoprire i misteri racchiusi entro ad vn libro, che gli era posto auanti, si scusò dicendo: *Non possum legere, signatus est enim*: mi auueggo dico, che douerei io, mentre mi si propone hoggi la vita di Gioseppe, quasi gran libro, che in se racchiude eccelienze senza numero, ritirarmi è confessare, *Non possum legere, signatus est enim*. Potto bene rimirandolo nel di fuori, riconoscerlo per natura Prencipe, del Reale sangue di Dauide, i cui Antenati furon 14. Patriarchi, & altretanti Rè, Auoli di lui per retta linea: e per cōseguenza l'assicurarmi, che lo discēdere da così belli soli dell'vniuerso, impresse nel cuore, e gli communicò nobiltà d'affetti, magnaminità de' pensieri, grauità de' costumi, modestia nel portamento, prudenza ne' suoi affari; In somma vna inclinatione così regolata, che molto più fondatamente gli si debba l'elogio, gia dal Nazianzeno attribuito al gran Basilio: *Natura versa est in de virtutem, & virtus in naturam*. Mà se dalla conditione naturale, quasi che da esteriore facciata, vorrò passare à leggere ciò, che spettante allo stato della gratia, contiene di priuileggio questo libro, entro alle pagine sue; sarò forzato a confessare, *Non possum legere signatus est enim*. Dica chi può la robustezza di questo Atlante, destinato à sostenere con gli homeri suoi, non il Cielo, ma il Rè de Cieli, esprima chi sa, l'ardore di questo Serafino, posto alla custodia, non del terrestre, ma del Virginale Paradiso. Spieghi chi è così animoso, la fedelta di questo gran Secretario di stato, a cui furono confidati gl'affari più intimi, cōcernenti l'Incarnatione, e Redentione Humana. Ponderi chi è così eloquente, la gran sollecitudine di questo Tesoriero, che hebbe in consegna da Dio, tutte le ricchezze depositate nella Humanita del figlio, e nella

Orat. de S. Basilio

nella maternità della Vergine. Dichiari à chi gli basta l'animo, l'altezza di quella autorità, che sostituito Luogotenente dell'Eterno Padre in terra, essercitò sopra di chi comanda l'vniuerso. Che se colui per ristretto delle sue grandezze hebbe à dire, *Hoc meum Imperium est, quod impero ijs, qui imperant omnibus alijs*: quanto più auuantaggiasi il nostro Gioseppe, che hebbe sotto l'vbbidienza sua l'Imperatrice della terra, & il Signore di tutti: che à me più necessarie sarebbono nella presente occasione, le lagrime di Giouanni, per impetrare con esse, come già egli con le sue ottenne, che dall'Agnello si aprisse quel libro, che chiuso auanti à se egli vedeua; ma perche il tacere del tutto mi è vietato dalla diuotione vostra, e dall'offitio mio: sieguo la scorta dell'Euangelista, il quale quasi, che in iscorcio facendocelo vedere; lo propone alla consideratione nostra, Sposo della Vergine, e Luogotenēte dell'Eterno Padre verso di Christo. Ben mi auueggo, che anche nel ragionare di questi due titoli fondamento degli altri fauori volo sopra le mie forze, fortunato però mi stimarei, se come ad vn'altro Icaro, liquefatte le mie ali al sole delle glorie di vn tanto Heroe mi trouassi alla fine, entro all'oceano delle grandezze di lui felicemente sommerso.

Iscrat. apud Binett. c. 7.

2 E per cominciare dal primo titolo, S. Giouanni Damasceno scrisse essere dignità così grande l'esser stato Sposo della Vergine, che vuole fosse conceduta à Gioseppe, *singolari Dei dono, & per dispensationem omni sermone præstātiorem*. Così S. Matteo si crede di ristringere tutto quello, che si poteua dire di Gioseppe, col nominarlo *Virum Mariæ*, Sposo della Vergine. Poiche se è cosa indubitata, e di fede, come insegna l'Angelico 3. p. q. 29. che Iddio a ciascheduno liberalmente comparta le gratie, e fauori, che sono necessarij per essercitare degnamente l'vffitio, al quale viene eletto, e destinato, così vedrete, che rese Moisè mansuetissimo, perche haueua à gouernare vn popolo innumerabile, e ceruicoso: ad vn Iob, perche haueua à combattere con vno Spirito Infernale cōmunicò vna patienza inuitta; Ad vn Giouanni, che haueua ad essere Precursore d'vn Messia cōcedette credito, & autorita grande, rese vn Paolo eloquentissimo, perche era destinato Dottore delle genti, Ad vn Pietro fatto pastore vniuersale, communicò singolare amore de' prossimi, e così discorrete degli altri. Con quante benedittioni è necessario dire, che fosse preuenuta l'anima di Gioseppe, sino dall'eternità eletto ad essere Sposo, e per conseguenza capo della Vergine; poiche *Caput mulieris vir*. Che se lo sposalitio accioche sia accertato deue hauere vguaglianza nel sangue, e la somigliāza ne' costumi; onde acutamente osseruò Procopio, che nel primo matrimonio fatto nel Paradiso presuppose Iddio l'vguaglianza, cauando l'vna dall'altro, e la somiglianza, infondendo ad ambedue la stessa dote della Innocenza, *Ex vno fingit duos vt vnū iterum ex duobus constituat inuicem copulatis per matrimonium*: molto più in quest'altro sposalitio non ordinato alla moltiplicatione naturale, ma indrizzato all'ordine della gratia, doppo l'vguaglianza del sangue come discendenti di Dauide, per quanto si poteua, volle anche la somiglianza della santità.

orat. 3. de natiu. Virgin.

Leggiamo nel 2. de Rè, che ricondotta nella Casa di Aminadab l'arca del Signore, fù santificato Eleazaro figlio di lui, *Vt custodiret Arcam Domini*, come deputato alla custodia

1. Reg. 7.

di quella: e perche destinato Gioseppe Sposo, e custode di questa gran Vergine, vera Arca non depositaria delle Tauole della Legge, ma dell'Autore della stessa Legge, non della manna formata di ruggiada nell'Aria, ma di quella veramente discesa dal Cielo, non del pane impastato con Angelica mano, ma generato nell'eterna sua mente dal Padre, non diremo, che fusse santificato anche nel ventre, come stima Gersone il Cancelliere di Parigi, confermato in gratia, & allontanato da' peccati. Et ò quanto grande conuiene dire, che fossero le benedittioni, che

3 versò sopra di Gioseppe Iddio, con le quali potesse pretendere di essere Sposo di quella Vergine, che posta trà Dio, e la Creatura, sta in mezzo trà il Cielo, e la terra, riceuendo benigne influenze da quello, e non partecipando le imperfettioni da questa: Di quella Vergine; che figliuola prima della gratia, che della naturalezza, se è raguagliata con Dio è Creatura, se è paragonata con la Creatura rassembra vn Dio; distinta da Dio per limitatione di finita essenza, distinta dalle creature per la participatione delle eccellenze Diuine. Di quella Vergine, che in se racchiude mondezza da ogni colpa, nettezza da qualunque imperfettione, pienezza d'ogni gratia, capacità di quel Dio, che in tutti i Cieli nō cape. Di quella Vergine, che aurora del diuin sole, Arca miracolosa dell'eterna salute, viuo raggio della Diuinità, riceue ossequio dalle stelle del Cielo, che l'incoronano; dalla Luna che fatta base delle sue grandezze se le soggetta; dal gran pianeta del mondo, che le intesse il manto di luminoso ricamo. Di quella Vergine il cui seno è più candido della neue, il cui cuore è fornace di puro amore, la cui mente è albergo d'innocentissimi affetti, la cui volōtà serue di specchio à gli Angeli, nel quale mirando ammirino la superiorità della loro gran Principessa. Di quella Vergine, che oceano di perfettione, mare di misericordie, abisso de miracoli, con tanto eccesso supera i meriti de i più infiammati Serafini, che tutti i Santi della terra, e le Gerarchie del Cielo, à lei come serui profondamente s'inchinano. Di quella Vergine, che sala dorata in cui soggiorna la Diuinità, sì fattamente viene deificata, dice Damasceno, che diuenuta il più bello specchio di Dio cagiona quasi che di sì ammiratione al facitore medesimo.

4 Hor con quali fauori dobbiamo dire, che fosse preuenuto Gioseppe, accioche vi fosse la somiglianza trà questi due Sposi. Senza dubbio credo dice S. Bernardino, *eum fuisse mundissimum in Virginitate, profundissimum in humilitate, ardentissimum in charitate, altissimum in contemplatione, in similitudinem sponsæ suæ*. Osseruate dice acutamente S. Grisologo la forma di parlare vsata dall'Euangelista. *Cum esset desponsata Mater Iesu Ioseph*. come può stare questo dice S. Grisologo, *Quid sibi vult Sponsa Mater*, se quando fù sposata con Gioseppe non era ancora Madre di Dio, come dunque dice, *Cum esset desponsata Mater*. Ecco l'artificio dell'Euangelista, per insinuarci la grandezza di Gioseppe. Si sposa la Vergine come già fosse inalzata à questa eminenza, e con questo honore, è quasi dote di Madre di Dio, titolo che ha dell'infinito, accioche, già che doueua essere proportionato lo sposalitio, di quà s'argomentasse quanto ricco fosse di gratie spirituali Gioseppe, à cui dauasi vna sposa con dote sì pingue della maternità del figliuolo di Dio. Che se per vguagliarlo

Serm. de S. Ioseph.

Serm. 146.

gliarlo

gliarlo Iddio lo preuenne con tante gratie, quanto crebbe il capitale de' diuini fauori, con la continua, e longa dimora con la Vergine. Perche Obededon custodi con riuerenza l'Arca trè mesi in casa sua, piobbe Iddio sopra di lui tali benedittioni, che inuidiandogliele vn Dauide, risolse di volerla appresso di se. *Benedixit Dominus Obededon, & omnem Domum eius propter Arcam Dei*: Quale intelletto potrà capire, quale lingua spiegare, l'abbondanza de' doni, che Iddio cōmunicò à Gioseppe tutto il tempo, in cui riuerente serui à l'Arca Virginale di Maria. S. Atanasio trattando del Paradiso Terrestre, quale egli credette essere tutta via in piedi, scriue che apporta grandissima vtilità alle parti orientali con la sua vicinanza, diuentando gli arbori di quel paese aromatici per la fragranza, che i venti nel passare per lo Paradiso seco portano. *Ex illo ventorum aspiratione fragrantia exhalans propinquiores illius loci arbores aromaticas reddit*. Chi non sà, che la Vergine è detta Paradiso, *emissiones tuæ Paradisus*. Hor che odori di virtù, che essalationi d'innocenza doueuano perfettionare Gioseppe, le quali di continuo gli arriuauano dal Paradiso Verginale presente; che però disse con ragione S. Bernardino *Quantas putas exhortationes, consolationes, promissiones, illuminationes bonorum æternorum reuelationes recepit Ioseph à Sanctissima sua sponsa*.

1 Reg. 6.

in orat. ad Antiochū.

Che se conforme al detto dell'Ecclesiastico *Species mulieris exhilarat faciem viri*: Palesate voi gloriosissimo Sposo la vostra felicità. riditeci primieramente quella perfetta consonanza, che nasceua da due cuori aggiustati in vno, mentre la Vergine sempre conforme a' vostri dettami, ne mai voi discorde dalli sentimenti di lei, componeuate vna armonia vnisona si bene, ma dolcissima al Paradiso. Spiegateci in oltre l'eccesso di quella allegrezza, che vi cagionaua la bellezza modestissima di Maria. quante volte occupato voi nel vostro trauaglio, per ristoro della fatica, e solleuamento della stanchezza alzauate l'occhio à rimirare quel volto Diuino, e da vna tale veduta riceuendo nuoua lena nelle braccia, nuoui spiriti nel cuore, nuoui affetti nella mente, nuoui ardori nella volontà, vi sentiuate rinuigorito nell'amore della purità. Spiegateci voi a che segno giungeua il godimēto vostro, nel sentire ragionare quella Signora, tanto prudente ne suoi discorsi, tanto sauia nelle sue ragioni, tanto medicinale d'ogni dolore con i suoi consegli, tanto efficace con le sue persuasioni, e tanto impressiua de suoi sentimenti. Che però le labbra della Vergine trouo rassomigliate, hora al fauo di mele, *fauus distillans labia tua*, hora ad' vn Nastro incarnato, *sicut vitta coccinea labia tua*, poiche se il fauo con la sua cera fà lume, e col mele raddolcisce. Se il nastro ha forza di legare, quasi lumi comunicauano all'intelletto di Gioseppe le parole della Vergine, quale dolcezza di celesti consolationi gl'infondeuano nel cuore, con quale strettezza legauano la volontà di lui alla Diuina: onde la gran conformità alli comandamenti del Cielo, che hebbe Gioseppe in tante occasioni, si deue alla forza di queste labbra Virginali. Troppo longo sarei se volessi con il mio dire scorrere campo sì grande: m'inuita il secondo titolo accennato dall'Euangelista. Che se quel Filosofo hebbe a dire *Alia fœlicitate ad quēdam felicitatem opus est*. Ha necessita vna felicita di hauere per guardia vn'altra felicità; essendo Gioseppe nel numero de' felici, e per la santi-

5

Seneca

tà

tà della vita, e per l'abbondanza delle gratie, e per la dignità dello sposalitio con la Vergine; per meglio conseruarsi felice se gli aggiunse, che appunto Gioseppe significa l'auuantaggiato, quest'altra d'essere creduto dalla gente, nominato dallo Spirito Santo, sostituito dall'Eterno Padre, honorato, & vbbidito dal figlio come Padre.

O grandezza, ò felicità di Gioseppe; doue vn Paolo si gloriaua del titolo di seruo, tu passi auanti, riceui la dignita di Padre dell'vnigenito Figliuolo, con molta conuenienza: Poiche essendo figlio della sua sposa, pareua, che hauesse speciale dritto alla prole di quella, come il Padrone alli frutti, che nascono dall'arbore suo. E però S. Bernardo gli applica il versetto di Dauid detto dell'altro Gioseppe; *Constituit eum dominum domus suæ, & Principem omnis possessionis suæ*. Padre con qualche verita dice Agostino, non già naturale ma legale; hauendolo addottato per suo figlio. Padre aggiunge Roberto, per l'affetto che di Padre gli fù infuso nel cuore; di modo che *Spiritus Sanctus in ambobus præsidens paternum huic viro, eius qui nascebatur infantis infundebat amorem*. Che se S. Efrem osseruò, le palme addimandate maschie rendere feconde quelle, che sono femine col solo ombreggiarle; *Palmarum mares qui dicuntur, dum adumbrant fœminas, fructuosas illas efficiunt*. Non douendo la Vergine concepire l'Eterno Verbo, se non sposata: Gioseppe fù come arbore, che le fece ombra; è co'l essere Sposo, fù custode, dice Roberto, della camera Angelica: *& Cœlestibus nuptijs*, che passauano trà lo Spirito Santo, e la Vergine, *Secretum fecit vt foris transeuntibus non pateret lux claritatis*: e però hauendo accompagnato la virtù dello Spirito Santo nella Incarnatione, non operando, ma coprendo la sua sposa da qualunque nota; meritò dice Pietro Cellense, che gli fosse dato il nome di Padre, e constituito dal Padre Eterno, suo Vicegerente in terra. O altezza del grado in cui è collocato Gioseppe: sono Vicegerenti di Dio gli Angioli, guidando le sfere Celesti presedendo alle Prouincie, & a gli stati: Ma quanto superiore Gioseppe, a cui non fù raccomandato il girare quei globi, il regolare con i loro moti le staggioni; Il gouernare gl' Imperij, ma custodire la Madre di Dio, è seruire al figlio. Che marauiglia, che hauesse per compagni gli Angeli, per consiglieri i Beati Spiriti, per serui quegli alati messaggieri, se haueua à suo commando il Signore, e la Regina loro.

6 — *l. 1. de consensu Euãgelis c. 1.* — *l. 1. de gloria filij Hominis.* — *lib. de Panib. c. 1.*

Quel Rè appresso à Cassiodoro per dimostrare di quanta dignità fosse la Prefettura di Anna diceua, che al Prefetto si consegnaua il gouerno d'vna Citta che era Regina del mondo, Signora dell' vniuerso, la quale emolando i viaggi del Sole, con l'armi sue, iui haueua spiegato l'Aquile vincitrici, oue quello schieraua i raggi della sua luce, e però cõchiudeua *Nemo amplius videtur erigi quam cui potuit Roma committi*. Che diremo di Gioseppe al cui gouerno non fù commessa vna Roma, tutto che Madre di tanti Heroi, Signora di tante Prouincie, domatrice di tante nationi; ma quella, che Regina de Cieli, hà per figlio il Monarca dell' vniuerso. L'altro Gioseppe figura del nostro, pronosticando la felicità dell'Egittiano comando heb be à dire, *videbam Solem, & Lunam adorare me*. E non sàra argomento della grandezza di Gioseppe, vedere che vbbidiente s'inchinaua a'suoi voleri l'eterno sole, e quella luna, che non soggiace a' diffetti, sogettauasi

l. 6. variar. form. 4 prefecti vrbis.

tauasi

tauasi humile a i cenni di lui. Grandemente si celebra vn Giosuè, perche nel corso della battaglia mentre debellaua i suoi nemici, e li metteua in fuga, fermò in Cielo il Sole, che rapidissimo correua, e lo constrinse quasi paggio à tenere la torcia, per rendere con la sua luce più chiara la vittoria di lui. Chi non ammirerà il nostro Gioseppe, a cui per sì longo spatio non vna sol volta mà tante, vbbidì, *Et erat subditus*, non il Sole ma il Signore del Sole. Si predica per felice vn Noè, à cui tal volta ragionaua Iddio, fortunato vn' Abramo alla cui posterità fù promesso il Messia, Beato vn Giacob à cui apertosi vna volta il Cielo, comparue Dio appoggiato ad'vna scala, fauorito vn Samuele, che più volte dormendo fù chiamato da Dio, celebre vn Dauid dichiarato huomo secondo il gusto di Dio, Ingrandito vn Battista, che Precursore del Messia gl'infuse vn poco di acqua sul capo, inuidiato vn Giouanni Euangelista, che hebbe per guanciale suo il seno di Christo. Maggiore, ò tua sorte Gioseppe, mentre ti fù conceduto domesticamente trattare con Dio, familiarmente conuersare col Verbo Humanato, accarezzarlo, portarlo, sostentarlo con le tue fatiche, nutrirlo con i tuoi sudori, accompagnarlo ne suoi esilij: e quali gratie credete che da questo ne riportasse Gioseppe? Vn Moisè dell'esser stato in mezzo à quella caligine con Dio 40. giorni riportò così viui splendori nella sua faccia, che abbagliati rimaneuano gli occhi de riguardanti; quali lumi hauerà riceuuto nel suo intelletto Gioseppe alla presenza della sapienza del Padre, quali ardori prouato trà le fiãme che vibraua il fanciullo Giesù, allora che scherzandogli quasi Ape nel seno; tra le braccia di lui si addormentaua.

7

Il Padre di Origene leggiamo che baciaua quel petto, come depositario della Scrittura Diuina, con quanto più riuerente tenerezza doueua Gioseppe trà le sue braccia, stringere quel cuore, che in se racchiudeua tutti i tesori della Diuina scienza. Quante volte in amorose estasi sospeso rimaneua vedendo in quella gloriosa officina per suo aiutante nel fabrile mestiere il figliuolo di Dio. Come poteua consapeuole della qualità della persona, ò non instupidirsi per marauiglia, ò non annichilarsi per confusione, ò non liquefarsi per dolcezza; al vedere quel diuino fanciullo, ad ogni minimo cenno porgere gli strumenti, preparare la materia, asciare, piollare, aiutare il lauoro. Quale era il sentimento di lui quando trapassando con il pensiero i Cieli, rimiraua quello stesso Signore nel seno del Padre, cooperatore di tutte le Diuine operationi, e principale strumento d'ogni creata marauiglia: gia che *Omnia per ipsum facta sunt*, assodare quelle sfere immense, formare le Stelle, reggere l'vniuerso. Quale affetto d'amore si suegliaua, quando abbassandosi lo contemplaua con quelle mani fabricatrici del mõdo, applicato à frozzare vn legno, intento à tagliare vn pedale. Et ò quanto in si abbietto mestiere lo conosceua maggiore è più marauiglioso gli riusciua: gia che era più, gettare i fondamenti dell'humiltà, che stabilire la base de gli elementi: piantare i cardini dell'vbbidienza, che raggirare sopra de poli il Cielo: lauorare il modello della perfettione Euangelica, che effettuare secondo l'Idea, questa gran mole corporea, riformare l'huomo allo stato della gratia, che formare il medesimo all'essere di natura. Dicono i Teologi che niun Santo Viatore si vguaglia nell'-

nell'atto di amore, con qualunque comprensore benche minimo: perche quantunque l'habito della carità posta, e sia maggiore in molti viatori, tuttauia la presenza dell'oggetto, che suelato, e nel suo essere si contempla nel Cielo, eccita più la potenza, e rende l'amore attuale più perfetto, e più intenso. Gioseppe che godè la presenza d'vn Dio velato sì bene, ma ad ogni modo che vibraua i raggi della sua Diuinità, à che altezza d'amore sara salito, quali incendij di carità più che serafici hauerà goduto. Miracolo fù che non venisse meno del continuo, se non vogliamo dire, che quasi vn'altra fenice tra quegli ardori morisse, e rinascesse ogni giorno, fino che giunto all'vltimo di sua vita trionfò della morte. Essendo entrato Gioseppe Gouernatore dell'Egitto a vedere Giacob suo Padre moribondo, 8 il Sacro Testo dice, che egli *Adorauit fastigium virgæ eius*. d'onde fù stimato fortunato Giacob nel suo morire, perche riconoscendo con lume profetico in quella bacchetta che baciaua, il fiore che era per sorgere dalla radice di Iesse, cioè il Messia, si può dire che all'odore di Christo venturo spirasse. Quanto più felice Gioseppe, che non all'odore solo, ma alla presenza della radice di Iesse, e del fiore vero, terminò i suoi giorni. Che conforto riceuette in quel passo, che sicurezza prouò della sua salute à canto alla vita. Chi riceuette quell'anima in vscire dal Corpo. Chi la consegnò agli Angioli accioche la seruissero; Chi chiuse quegli occhi, chi compose quel Corpo, e lo collocò nel Sepolcro, se non quello che hà le chiaui della morte. Che marauiglia che anticipasse per singolare fauore come piamente si crede la risurrettione vniuersale, solennizzando con la sua presenza il trionfo del figlio che andaua al possesso dell'immortale suo Regno. Godi pure Beatissimo Gioseppe il frutto di quei meriti, che in te ammirano tutti i Celesti spiriti; e se la trionfante Gierusalemme s'indora con i tuoi splendori, spargi ancora sopra la militante le tue salutari influenze. Il zelo della salute altrui che pellegrino ti strinse in terra, più viuace senza dubbio t'infiamma in quella gloria. Essaudisci per tanto nella solennità del tuo trionfo, i desiderij nostri, inuia le gratie tue efficaci per indurre alla vera strada gli erranti, per ammollire gli ostinati peccatori, per istabilirci nella seruitù Diuina, accioche mentre inuochiamo riuerenti il tuo gran nome, siamo resi degni della protettione tua.

SECONDA PARTE.

IN che imitaremo S. Gioseppe: molte delle sue eccellenze sono ammirabili, non imitabili: vi sono 9 però grandissime virtù in lui, che da noi non solo si deuono ammirare, ma imitare. La prima sia vna grande conformità, e rassignatione nella volontà di Dio. Si dice esser stato riuelato dalla Beatissima Vergine à Santa Brigida, ch'era solito S. Gioseppe ad hauer in bocca queste pretiose parole *Vtinam viuam, & adimpleam omnes voluntates Dei mei*. O bellissimo sentimento, che si deue abbracciare da qualunque Christiano, e diuoto di S. Gioseppe. O Signore datemi gratia, che nella mia vita io mi conformi al vostro diuino volere, & intieramente l'esseguisca. E nonpensate che nō ne hauesse molta occasione il buon Santo d'essercitare questa conformità. Che grand'occasione n'hebbe quando

do s'accorse che la sua sposa era grauida, ne sapeua ancora che hauesse conceputo di Spirito Santo: onde per mostrare quanto bene si portasse allora l Euangelista, dice. *Ioseph autem vir eius cum esset iustus*. Che grand' essercitio hebbe di questa conformità, quando si vidde in Betleem cacciato da tutti, non disse parola, stette tanto allegro nella stalla quanto altri in Palazzo. Con che silentio adorò le diuine dispositioni, quando gli conuenne fuggire, quando bisognò che sette anni si trattenesse in Egitto, & in tante altre occorrenze: tutto prendeua dalla diuina mano, ne solo nelle cose d'allegrezza, ma anche nelle contrarie accettaua le dispositioni del Cielo. Buona imitatione di S. Gioseppe nelle cose che accadono soggettarsi à Dio, e con Dauide dire, *Nonne Deo subiecta erit anima mea*, e con S. Gioseppe replicare, *vtinam viuam, & adimpleam omnes voluntates Dei mei*. E cosa certa, che mentre viuiamo in questo Mondo non ci ponno succedere le cose sempre alla misura della nostra volontà. Sono le cose di questa vita inconstanti, e mutabili. Vn che viaggia non può sempre caminare per le strade amene, spatiose, e belle; molte volte incontra montagne da superarsi, Valli da passarsi, quando lo coglie la notte, quando l'affligge il Sole, quando lo bagna la pioggia. Chi nauiga non ha sempre la calma, hora s'altera il mare, hora si turba il Cielo, quando i venti s'infuriano, quando spirano contrarij. Così andate discorrendo nel rimanente, ogni stato, ogni conditione di persone sperimenta questa varietà; *Veruntamen nec Rex procul à curis, & cruce vitam agit, sed vitam viuit plenam multis tribulationibus*, disse l'Eloquentissimo Chrisostomo prouandolo con l'esempio di Saul, di Dauid, di Ezechia, di Giosia, di Salomone, il quale dall' hauer prouato tutto il buono di questo mondo conchiuse, *Vidi cuncta quæ sunt sub sole, & ecce vniuersa vanitas, & afflictio Spiritus*. Che s'hà à fare all' esempio di S. Gioseppe? prendere con pace quello che Dio dispone. *Bonus Christi miles à dextris, & à sinistris graditur, per bonam, & malam famam*. Seguita il suo camino il buon Christiano dice S. Girolamo, persuadendosi che Iddio è quello che dispone il tutto, come diceua il Sauio, *Attingit à fine vsque ad finem fortiter, & disponit omnia suauiter*.

Hom. 66 ad popul.

Epist. ad Rust.

10 La seconda cosa in cui dobbiamo imitare S. Gioseppe, è vna singolare cura nel custodire la vita di Giesù, e sottrarlo à tutti i pericoli. In vdire dall'Angelo, che per lo sdegno d'Herode pericolaua il fanciullo, *futurum est enim vt Herodes quærat puerum ad perdendum eum*. Herode turbato per l'auuiso hauuto da Magi, tenterà di torre la vita al fanciullo, per questo leuati subito, prendi la Madre con il figlio, e fuggi in Egitto. Che fece il buon Gioseppe, à questo auuiso? staua in letto dormendo, non si mette a disputare con l'Angelo, non gli domanda perche più presto non si castiga Herode, ò in altra maniera impedisce Iddio questa malignità, perche hà d'andar in Egitto, oue il paese è nemico, oue non conosce alcuno, perche non in qualch'altra parte perche aspetta tanto tardi ad auuisarlo, in tempo che non può far prouisione alcuna: niente di questo, *qui consurgens*, dice il Sacro Testo, *accepit puerum*, e si parte, e lascia tutto. tanto era sollecito di non auuenturare Giesù. Passati sette anni, e seguita la morte di Herode è auuisato di tornare dall'Angelo, *Vade in*

terram Israel, defuncti sunt enim qui quærebant animam pueri. Torna, ma sentendo che ad Herode era succeduto Archelao, non si fida d'andare in quella parte, *timuit illo ire*. Che paura hai Santo Gioseppe? l'Angelo non t'hà escluso quella stanza; t'hà detto, che torni nel paese d'Israele, t'ha assicurato in oltre che sono morti quelli, che machinauano contra la vita di Giesù, e conseguentemente t'hà assicurato, che Archelao non insidierà al fanciullo, & ad ogni modo non ti fidi. O sollecitudine, ò custodia grande di Gioseppe: teme benche non vi sia occasione di temere, vuole con ogni cautela portarsi. Ah deuoti di S. Gioseppe, ecco in che douete imitarlo, nel custodire Giesù ne' vostri cuori. Parmi d'vdirlo che dal Trono della sua gloria, dica à ciascheduno suo diuoto, come gia disse Dauid à suoi soldati, che gli custodissero Assalone: *Custodite mihi puerum Absalon*; così, *custodite mihi puerum Iesum. Habet Christus in nobis incrementa sua* diceua S. Paolino. Nasce in noi con la gratia, s'alleua con la deuotione, cresce con l'opere buone, e crescendo noi nella virtù, Christo diuiene maggiore in noi. per questo non dobbiamo esporci à pericolo di perdere la diuina gratia, che questo è custodire Giesù nell'anima: fuggire ogni occasione di peccato, ogn' ombra di colpa, temere per così dire, oue non pare che vi sia occasione di timore. *Habemus thesaurum in vasis fictilibus*, dice S. Paolo. Chi non vede con quãta cautela procede chi porta vn tesoro in vasi fragili, e facili à rompersi, e per cõnseguenza à perdere quel di buono, che di dentro si conserua. Assicuriamoci che siamo più fragili del vetro, e però il tesoro, che habbiamo nel cuore della diuina gratia custodimolo cõ diligenza, nõ l'esponiamo à pericolo. E chi si potrà aspettare, quando con la fragilità vi si congiunge la temerità, la negligenza, il poco riguardo? *Si abstuleris offendicula tua à facie mea non commoueberis* dice Iddio per Gieremia. c. 5. S. Girolamo *quando mouemur*, e non bisogna, che subito interpretiamo ch' è fragilità; *non imbecillitate naturæ hoc patimur, sed quia ponimus offendicula, & Idola nostra contra Dominum*. Il popolo Hebreo vscito dall'Egitto, e aggiunto da Faraone al mar rosso, tutto, che sia disarmato resta vincitore, passa il mare, Faraone è sommerso. Al contrario combattono gl' Hebrei contro i Filistei, 1. Reg. 4. appena è cominciata la battaglia, che rimane vinto il Popolo Hebreo. *Inito certamine terga vertit Israel Philistæis*, che vuol dire, al mar rosso, e vincitore, in questa altra occasione è vinto. Ecco la ragione. al mar rosso, *dixit inimicus persequar, comprehendam*. Il nemico perseguita, il Popolo Hebreo non và incontro à gli Egitij. In questo altro combattimento rimane vinto, *egressus est obuiam Philistæis*. Andò ad incontrarli. E però S. Gregorio conchiude, *ideò vertisse terga Israel dicitur quia egressus perhibetur*. Vuole andare à stuzzicare il nemico. Quanti espongono il tesoro del cuore Giesù, che hanno nell'anima al pericolo, e per questo lo perdono. *Custodite mihi* dice S. Gioseppe *puerum Iesum*.

Finalmente ogni giorno col il pẽsiero visistare quella Sãta Casetta in cui viueua quel ternario, ch'era l'allegrezza del Cielo, la consolatione del Paradiso; e per mezzo di Gioseppe procurare d'hauere introduttione al figlio, & alla Madre. O bella diuotione non lasciar passar giorno, in cui non entrassimo col pensiero in quella Santa Casa, nôn rinouassimo la memoria di quel felicissimo

tem-

tempo, in cui conuersauano insieme; rappresentarci quello che faceuano, quello che diceuano, come sospesi la Vergine, e Gioseppe in vna continua marauiglia, si disfaceuano in tenerissimi sentimenti, alle parole di vita, che proferiua Giesù. *Quis mihi det*, desideraua Gersone quel gran Cancelliere di Parigi, *Interesse collocutionibus eiusmodi.* O questi sono pensieri innocenti di consolatione all'anima; e non quasi sempre riuolgere nella mente, pensieri di terra, affetti mondani, sollecitudini temporali, &c. *Solida relinquimus æternorum, & inania sectamur vmbrarum*. S. Eucherio.

PRE-

PREDICA QVADRAGESIMAPRIMA.

Missus est Angelus à Deo ad Virginem desponsatam Ioseph.

Lucæ 1.

1 E nella Consecratione di quel magnifico, e sontuoso Tempio di Salomone discendendo dall'alto Cielo miracolosamente il fuoco, che diuorò gl'holocausti, e diffondendosi vna folta nebbia sopra di quello, argomento sensibile della diuina presenza, ad vna tal vista il popolo, d'vguale stupore, & allegrezza ripieno, si gettò per terra adorando quella Maestà, che trà le nuuole delle sue glorie comparsa, si compiaceua d'esserui come habitatrice honorata; cõ quãto più profonda riuerenza la ragione ci stringe ad inchinarci in questo giorno, in cui nel viuo Tempio del Chiostro Virginale scende quell'immenso fuoco della natura diuina, si scuopre nella nuuola della carne nostra la grãdezza eterna impicciolita, il Verbo Eterno elegge la natura humana per compagna indiuisibile, questo mondo per suo albergo, noi tutti per fratelli, Maria per Madre. Giorno felicissimo di cui più sereno non hebbe alcuno giamai, l'vno, e l'altro hemisfero, meta delli desiderij de' Patriarchi, oggetto delle illustrationi Profetiche, compimento de' misteriosi oracoli, nel quale capitolandosi la pace trà il Cielo, e la terra, quello dato fine alle durezze antiche, già distilla le sue dolcezze, e questa per solleuamento delli suoi poco men che inariditi germogli riceue la tanto necessaria, e sospirata pioggia. Diuentano pur vna volta vaghe, e fiorite le vigne di engaddi; il nobile grappolo, frutto non tanto di Cipri, quanto del Paterno intendimento, pende pur anche dalla vite humana; la bacchetta mistica d'Aron produce pure senza terreno humore, non pur fiore, ma frutto saporitissimo, e quel che auanza ogni marauiglia, Iddio vero, nel ventre d'vna Donna, veramente humanato, riceue vn nuouo essere, come raggio dal sole, come lume dal raggio, come splendore dal lume, e per parlare con Agostino, *de riuulo suo fons magnus exoritur, radix omnium de suo virgulto nascitur, & vitis vera palmitis sui fructus efficitur.* Hoggi finalmẽte s'inchinano gl'Angioli ad vna Donna, nel cui seno la virtù dell'Altissimo da l'ombra del corpo alla diuinità, e lo Spirito Santo con inesplicabile, & ad ogn'altro, che Dio non sia del tutto impossibile, ma però vera vnione di due nature differenti in vna persona, di due estremi tanto lontani in vn supposto; forma vn Christo nel di fuori vile, & abietto, nel di dentro nobile,

Serm. 9. de tempore.

bile, e glorioso, picciolo, & immenso, temporale, & eterno, seruo nella forma, e Signore nella sostanza, creatura, e Creatore, carne, e Verbo, huomo, e Dio. Chi può degnamente parlare di così alto Misterio, di cui il Messagiere Angelico interrogato dalla Vergine, *quomodo fiet istud*, tutto che fusse instrutto dal Cielo, ad ogni modo la rimette alla virtù dell'Altissimo. *Et virtus Altissimi obumbrabit tibi*. Ma ben sò che da me non aspettate il tutto, onde per non mancare alla vniuersale diuotione ridurrò il mio ragionamēto à dimostrarui la conuenienza di così marauigliosa Concettione, e la qualita del Personaggio, che vdito il cōsenso della Vergine nelle viscere di lei vnendosi cō la nostra humanità, ad vna santita sostantiale solleua la natura, & inalza la Madre ad vna dignita quasi che infinita.

2 Non fù rimedio necessario assolutamente parlando l'Incarnatione al peccato nostro: e se bene S. Anselmo sù quelle parole di Christo, *Pater si possibile est transeat à me calix iste*, disse che salua la Giustitia non era possibile, che il Padre Eterno dispensasse à Christo il morire, ad ogni modo habbiamo à confessare con S. Agostino, che senza fare aggrauio alla sua giustitia, non erano impossibili à Dio altre traccie, tutto che niuna più di questa fusse, ò proportionata a sanare le nostre miserie, ò conueniente alla profondita del suo sapere, ò confacente all'altezza del suo amore, dice Bernardo. Onde considerandola Agostino tutto si risolueua in tenerissimo affetto, e diceua a Dio, *nec satiabar illis diebus dulcedine mirabili, considerare magnitudinem Consilij tui super salutē generis humani*. Altissimo veramente consiglio con cui come parla il Nazianzeno quasi, che con diuina

lib. 2. c. 6. & 11.

lib. 11. de Tri. n. c. 13. & 18. lib. 1. c. 3. & de Agon. Christi c. 11.

Orat. 42.

economia prouidde Iddio compitamente al tutto, di maniera che restarete sospesi, alla consideratione di questa opra, chi v' habbia maggiore dritto, ò la giustitia, ò la misericordia. Non vi pare, che la Giustitia venga cō eccesso sodisfatta, mentre per lo colpeuole paga l'innocente, e per le vite miserabili degl' huomini, rei di delitto, e debitori della pena, riceue la vita d'vn Dio, che nel valore eccede infinitamente tutte le creature possibili. Nō campeggia mirabilmente la misericordia mētre ottiene al mondo pieno di miserie, e di peccati vn bene diuino, che nol meritarebbe se ricchissimo fusse d'ogni virtù, ne restringendosi il perdono al solo primo peccato, facilità la remissione d'ogni colpa. E per qual altra ragione voleua Isaia, che l'Agnello inuiato da Dio fosse insieme Signore del tutto. *Emitte Agnum Domine dominatorem terræ*, se non perche non potendo l'huomo per la sua pouertà pagare, non potendo Dio per la sua grandezza sodisfare, si facesse questa vnione, di Agnello, e di Padrone, accioche come Agnello fusse sacrificato, come Padrone desse valore al sacrificio, e pagasse come huomo, quello che non doueua come Dio. Stupendissima dunque traccia dell'infinita sapienza, che scendesse à riformare l'immagine dal peccato in gran parte cancellata nell'huomo, l'immagine viua del Padre, come parla l'Apostolo, e la somiglianza della sostanza Paterna, diuenisse simile all'huomo, che affettando disordinatamente la somiglianza di Dio, venne a peccare.

3 Stupendissima inuentione, ma insieme conuenientissima; che s'vn maligno serpe al suo parlare infetta, & auuelenata la natura humana haueua, qual'altra doueua essere la tria-

ca-

ca contra si gran veleno, se non la diuina parola? se questa doppo d'hauere cō la sua maestria disposti i Cieli, stabiliti i fondamenti della terra, librato nell' alto l'aria, assegnato i confini al mare, prescritte le leggi all'acque, diede l'essere all'huomo, da chi meglio, che dalla diuina parola doueua essere ristorato l'huomo, accioche vn medesimo fusse il Creatore, e Redentore. A chi più conueniua temporalmente nascere dice Agostino, che al Verbo eternamente generato dal Padre? Chi doueua participare con noi l'heredita, e farci figliuoli addottiui come insegna l'Apostolo, se non chi è figliuolo naturale, & herede di Dio? se l'huomo caduto, è in mezzo tra le creature corporali, e le spirituali cōmunicando con queste nell'intendere, con quelle ne sensi, da chi altro con più conuenienza doueua essere riparato, che dal Verbo Persona di mezzo? Era vittorioso il demonio per hauere preualuto contro di noi, chi meglio lo poteua vincere, che la fortezza, & il braccio dell'Altissimo, non comparendo nella sua onnipotenza, ma dissimulandola sotto l'habito della fiacchezza humana, *Dum non in sua Maiestate* come parla S. Leone, *sed in nostra congreditur humilitate*? S'era oscurata in noi quella bellezza, che haueua colorito la diuina mano, doueua ragioneuolmente restituircela dice S. Hilario quello, che è lo splendore, e la bellezza del Padre. In somma conchiude benissimo S. Atanasio. *Non decebat homines diuinæ semel imaginis consortes in exitium ruere; quid igitur Deo conueniebat, nisi vt exemplar imaginis renouaret, vt ipsa imago Dei Saluator noster Christus superueniret.*

Lib. de Incarnatio. Verbi Dei.

Ma se per vna parte è conuenientissima quest' opra, e anche ineffabile, e però come si potrà effettuare giamai opra così sublime, và dicendo all' Angelo Ambasciatore di si gran negotio la Vergine. *Quomodo fiet istud*? finalmente scherzò la diuina potenza nel chiamare dall'inarriuabile abisso del niente all'essere questa gran machina visibile; nel compassare con la rotondità le sourane sfere, nel racchiudere dentro l'ampiezza de maggiori i minori Cieli, nel legargli vbbidienti alla velocità del primo mobile; nel ricamare quell' ampie campagne con tanti lumi; nel guidare con regolatissimi errori i pianeti; nel conseruare intiero nel suo essere il sole, che gia da tante migliaia d' anni, ogn' hora trascorre oltre il confine d'vn millione, e cento milla miglie. Giochi furono della mano diuina fermare in se medesimo senz'altro appoggio il graue Globo della terra, profondarlo hora in humili valli, hora ergerlo in superbi monti, sospenderui d'ogn'intorno l'aria, soggettargli riuerente il mare, che coll'impetuoso corso de suoi orgogliosi flutti, venga humile à baciare la sponda di poche arene. In somma l'increata Sapienza di se stessa disse, *delecta bar per singulos dies, ludens coram eo omni tempore, ludens in orbe terrarum*. Ma l'Incarnatione è opra profonda, *& abißus impenetrabilis est Verbum Caro Factum*, dice S. Bernardo; Pare gran cosa à Moisè, che le fiamme insinuatesi trà le spine d'vn roueto, lusingassero quella verdura, e non la consumassero, onde desideroso di rintracciare la forma disse, *Videbo quare rubus non comburatur*. Quanto più giusta è nella Vergine l'occasione di domandare, *quomodo fiet istud*. Dunque potrà colle spine della nostra fragile natura congiungersi il fuoco della Diuinità, e non consumarla. Come potranno far lega, la soggettione al tempo, e l'eternità.

4

Prouer. b. 8.

Serm. 1. in Annũtiat.

tà. il cominciare coll'non hauer hauuto principio, il morire con l'essere fonte di vita, il patire estremamente misero, col godere eternamente beato. Come il medesimo grande nel seno del Padre gouernerà i Cieli, e picciolo trà le braccia della Madre succhierà il latte: dall'alto diffonderà i raggi di gloria per satiare i Beati, & aprirà in terra ne suoi occhi due fonti per piangere; là sù nel Trono della Maestà vestirassi di luce, quì pouero cuoprirassi d'ignominia. In qual maniera dice Pietro Cellense si potranno celebrare queste nozze nel Ventre Verginale, se lo sposo è più che Gigante per la grandezza la sposa per la picciola statura più che nana? questa Etiopezza per la negrezza, quello per la bellezza più che sole, questa debole per la fiacchezza, quello robusto per la potenza. Come la diuinità, che è mare senza fondo, perche non hà principio, che è oceano senza sponde, perche non hà confini, in cui non vi sono seni, che lo circondino, ne stretti, che l'impicciolischino, potrà addattarsi ad vn corpicciuolo, essere racchiuso trà fascie, capito da luogo. *Quomodo fiet istud?*

lib. de passion. c. 21.

Ma animo ò gran Signora non vi spauenti la grandezza dell'opera, perche *non est impossibile apud Deum omne Verbum*: Non vi trattenghi la singolarità dell'impresa, perche l'artefice è l'amore, il quale *dignitatis nescius, dignatione diues, affectu potens, suasu efficax*; in vn nobilissimo scorcio formerà *Verbum abbreuiatum*. Non vi ritiri la dignità dell'hospite, che chiede ricetto nel vostro seno, poiche ben saprà lo Spirito Santo accomodare all'humana fiacchezza i raggi di quella luce inaccessibile. O tue glorie Salomone, non sò s'io dica eccelitate in questo giorno, ò pure ingrandite, mentre vna donzella de la stirpe tua, figlia sì bene d'Adamo, ma con singolare fauore non colpeuole in Adamo; per la nobiltà di sangue Regina, e per l'integrità de costumi innocente, così felicemente hà fabricato con la sua Verginità il Trono al Prencipe della pace, che rapito dalla vaghezza, & ornamento di esso, scende hoggi à prenderne il possesso, diuenuto del suo Trono non prima possessore, che figlio. Ma ohime, che improuisamente salutata da vn Arcangelo, si turba, e ritirata in se stessa esamina *Qualis esset ista salutatio*. Vi souueniuano forse in così profondo silentio le disauuenture d'Eua, ad vna voce di diuinità caduta in quelle miserie, delle quali ne toleriamo tuttauia sì graue il peso. Temeuate forse, prestando subita fede ad ambasciata tanto insolita di soggiacere ad vn simile inganno della prima Madre, la quale per dar orecchio ad vna pomposa promessa, concepì il dolore, e partorì la morte, onde *in Virginem Euam irrepsit Verbum, ædificatorium mortis*, come doppo scrisse Tertulliano. O pure questo silentio era effetto d'vna cauta, e prudente vigilanza, consapeuole, che pur troppo altamente era scolpita nella terra quella sentenza d'hauere à germogliare spine, per traffiggere con esse l'huomo, che la calca, e però essere necessario in tutti i luoghi vn circonspetto timore. *Per cuncta igitur caue dum inseris pedem, cuncta circumspice, ne que ipsi terræ tuæ credas*, come doppo scrisse Paolino. E se bene questa Signora come preseruata dalla colpa originale nõ soggiaceua alla maledittione cõmune, nondimeno perche habitaua in terra, timorosamente guardaua anche in vna solitaria stanza i sensi suoi.

Serm. in Cãtic.

5

Dirci dunque, che seguiste ò Vergine

gine à tacere, se fino dalli confini del limbo non vdiste inuiarsi sospiri, e lagrime. Piangono i Patriarchi continuarsi in quelle tenebre la prigionia loro. Gemono i giusti differita la loro salute. Si dolgono gl'Angioli di stare più lungamente senza il loro Capo: à Voi per tanto riuolgo ò Vergine le mie voci, riconoscete per Ambasciatore diuino quello con cui trattate. Deponete pure ogni timore, e Madre sarete, e rimarrete Vergine; solo di Dio piena solo anche Dio darete al Mondo. à Voi insino dall'eternità hà destinato il Cielo si gran prerogatiua. Pendenon vedete dal vostro consenso la consolatione de miseri, lo riscatto de gli schiaui, la salute del mondo. A vostri piedi s'inchina Adamo con tutta la posterità bandita dal Cielo, Voi supplicano i vostri Auoli trattenuti tra l'ombre della morte. Intento è tutto il Paradiso, e replica, *fac nos audire vocem tuam*. l'istesso Iddio stà sù la porta per entrare, rimirate questa terra diuenuta vn horrido deserto. Se fino adesso è stata grata nel vostro silentio la verecondia, hora sarà più accetta nel vostro parlare la misericordia. Se sospirauate perche scendesse dal Cielo, perche con la chiaue del vostro consenso differite d'aprirgli. Stilli finalmente dalle vostre labbra Verginali vn sì, per voi inuestitura d'vn regno, per noi caparra d'vn Cielo. *aperi os tuum* ò conchiglia del mare, *aperi viscera* alla rugiada celeste, accioche si formi la nobilissima perla dell'humanato Dio. Dunque rispondete vna sillaba, e riceuete vn Verbo. *Responde verbum, & suscipe Verbum, profer tuum, & concipe diuinum, emitte transitorium, & amplectere sempiternum.*

S. Bern. hom. 4. super mis sus est.

Ma buona nuoua; non altrimente e dubbiosa la Vergine, ma stassene sospesa in vna estasi amorosa, raccoglie la domestica famiglia delle sue potenze, vnisce insieme la fragranzà de suoi affetti per vscire incontro, e riceuere Dio, adornando prouidamente con l'oscuro della humiltà il trono; souuenendole che in figura di questo l'antico Tabernacolo, con l'oro, e con la porpora congiungeua nel di fuori la sopraueste di pelle: e che si nominaua giglio delle valli, per dinotare, che solamente negl' humili spunta questo fiore, detto doppo da S. Ambrosio, *flos humilitatis*, confermando S. Bernardo; *audeo dicere, nec sine humilitate Virginitas Mariæ placuisset*. E quasi aurora che in sù lo spuntare del sole, ne suoi albori rosseggia, così ella appunto infiammata nella faccia, accesa nel cuore, humile nel suo cõcetto, solleuata per l'affetto, apre la sua mente a Dio, il suo seno al Creatore, per essere inuestita quasi nuuola dal sole, e formare l'Iride di misericordia.

Eccola che inalzata sopra tutto il creato, col cuore congiunta al suo principio, sospesa in vna estasi amorosa, diuenuta tutta fuoco, tutta luce, tutta splendore, con le ginocchia poste à terra, ma molto più cõ il pensiero collocata nel suo niente, solo di seruire ambitiosa. *Ecce ancilla Domini* disse *fiat mihi secundum Verbum tuum*. O altissima risposta; ò bassissimo sentimento. *Mater Dei eligitur, Ancillam se nominat*, dice Bernardo. Crescono le dignita, & ella diminuisce i titoli, le glorie s'auuanzano sopra le stelle, & ella con la plebe si accommuna; dall'Angelo viene riuerita per figliuola di Dauid, per discendente da Rè, per Madre di Dio, e nondimeno trà tante lodi bassa, frà tanti honori humile non esce dal posto di serua, mentre è circondata da regni passati, da titoli presenti, e da grandezze future; forza

za tutti quelli vocaboli reali, e grandi ad intagliare nella seggia del suo cuore il diuoto nome di serua. Voi beata, che per essere humile concepiste Dio, prima nella mente, che nel corpo: e co'l valore di così pretioso intaglio, preparando alla salute del mondo vn degno Tabernacolo, meritaste di racchiudere vn infinito tesoro nel campo Verginale. E ben doueuano precedere nella Vergine così pretiosi affetti, all'odore delli quali scendesse Iddio in terra, accioche come eternamente dal Paterno intendimento è generato il Verbo trà gli splendori d'infinite perfettioni, così fusse temporalmẽte conceputo nel Chiostro Virginale tra i fiori d'heroiche virtudi. Ecco che al vostro *fiat*, emolo di quel primo artefice dell'vniuerso, se non si creano i Cieli, ò non si fonda la terra, con vantaggio maggiore diuiene il vostro seno vn Cielo in terra, che però appena ella diede il desiderato consenso, che da purissimi sangui di lei fu subito organizato vn corpicciuolo, creata vn'anima, e l'vno, e l'altra vnito alla Persona del Verbo, *& Verbum caro factum est.* *O nouam, & inauditam mixturam, ò admirandam temperationem* esclama il Nazianzeno, *qui est fit, qui creationis est expers, creatur.* Haucsti ben ragione ò gran Basilio di dire, che doue si considera vn'opra così eccelsa, in cui in verità Dio è huomo, e l'huomo è Dio, vna Vergine è feconda, & vna Madre è Vergine, comparisce vn pelago senza riua, vn oceano senza fondo, di modo che *propter magnitudinem gratiæ fidem nõ habemus benefactori*, e pare che la grandezza del dono, non lasci, che dar si possa credito al benefattore.

7 *Orat. 2. de Natiuitate.*

Mi souiene d'hauer letto, che fù dato vna volta vn'anello al Rè di Nauarra, in cui incastrato si vedeua vn diamante, nel quale era scolpito il sole, e la luna, con questo motto, *simul, & semel.* O qual più nobile diamante di Christo racchiuso nel seno Virginale, che hoggi viene donato al mondo, in cui con arte diuina vniti sono, il sole della natura diuina, e la luna dell'humana meriteuoli di questo, *simul, & semel. Simul* come congiunti in vna persona, *& semel* come vniti con legame indissolubile, perche *quod semel assumpsit, numquam dimisit.* Opra finalmente in cui a marauiglia campeggia l'amore di Dio. Che se nella creatione singolare si fa vedere la potenza, nel gouerno del mondo ammirabile la sapienza, nella riparatione del mondo benignissima spicca la carità d'vn Dio. Di Salomone si riferisce, che haueua vn'anello pretiosissimo per la materia, e per l'arte, nella cui pietra v'erano due corone intreccia te, vna d'oro sparsa di stelle, l'altra di spine, co'l motto in mezzo, *victoria amoris.* E qual altro è questo Anello se non Christo, nella cui humanità è incastrata la nobilissima pietra della diuinità, con le due corone tra se vnite, vna d'oro sparsa di stelle, per le proprietà di grandezza, di gloria, e d'ogni bene douute alla natura diuina, l'altra di spine per le miserie della mortalità, & altre pene conuenienti alla natura humana, nel quale accoppiamento veramente si legge, *victoria amoris*, il quale in questa opra, segnalandosi sopra ogn'altra, singolarmente trionfa di Dio, il quale non contento di hauer dato all'huomo il mondo in cui nascesse, il Cielo oue passeggiasse, la gratia che lo rendesse amico; la gloria che lo felicitasse, collegò due nature infinitamente lontane con sì stretta vnione, che non mai si separassero, con sì scambieuole communicatione, che l'eccellenze della

Aristeas Secretarius Ptolomei Phila.d apud Fonsecam de conuen Incarnat

Diuinità si dicessero dell'humanità, e le miserie di questa si predicassero dell'altra, con ingrandimento tale della natura nostra, che imparentasse con Dio, che vna Vergine diuenisse Madre vera dell'Altissimo, e che vn huomo si chiamasse Dio, non come Moisè di Faraone, à cui fù detto *Constitui te Deum Pharaonis*; non come i Giusti per gratia, *Ego dixi Dij estis*, ma veramente lo fusse, *non totus de Deo* come parla S. Bernardo; Per ragione della Concettione temporale dalla Vergine, *non totus de Virgine* per ragione della generatione eterna dal Padre, *totus tamen Dei, & totus Virginis*, perche vn'istesso, e figliuolo naturale, e del Padre, e di Maria.

8 O ingrandimento della nostra natura, ò altezza à cui è solleuato l'huomo. Che non dice il mondo, quando vn Rè doppo morte per quel breue spatio in cui è condotto alla sepoltura, deposti gl'habiti, & ornamenti reali, comparisce sotto le vesti di qualche religione; l'interpretano gl'huomini per argomẽto d'vn grand'amore; quei religiosi lo riceuono per materia di singolare honore. Che habbiamo à dir noi in questo giorno, nel quale il Rè de Secoli, il Signore del tutto, *habitu inuentus vt homo*, non per breue spatio, ma per viuere eternamente alla destra del Padre, facendo pompa auanti à tutti i Chori de gl'Angioli, delle sue grandezze nell'humanità assunta. Possiamo dire che non c' habbia amati? Si stupì Daniele racchiuso già sei giorni nel Lago de Leoni, che la Diuina Maestà occupasse il suo pensiero nel soccorrerlo, inuiandogli per l'aria da parte lontana vn Profeta che gli portasse il cibo, e tutto che iui fosse per la difesa dell'honor di Dio, per la confessione della sua fede, marauigliato esclamò, *recordatus es mei Domine*. Che dobbiamo dir noi alla vista dell'Incarnatione. Era l'huomo in mano de Leoni Infernali, non come zelatore dell'honor di Dio, ma come preuaricatore della sua legge, per hauer dato credito più al Demonio che à lui, e pure ha sollecitato l'aiuto all'huomo, stella caduta dal Paradiso dell'innocenza, bandito dal Cielo, diuenuto pelago de peccati, sentina d'abominationi. Non ha inuiato vn Angelo in questa nostra Babilonia, ma egli medesimo è venuto, *Inclinauit Cælos, & descendit*, con longa peregrinatione non de passi del corpo, ma d'vn grande abbassamento. Che si può dire, se non che *est victoria amoris*: che l'hà traspiantato da quell'eterne riue, à questa spiaggia mortale, che l'ha fatto passare dall'oriente della sua gloria, all'occaso delle nostre miserie: che l'ha fatto pellegrino trenta, e più anni per rimettere l'huomo nella sua Patria. l'ha fatto gettare nel Mare delle pene per cauare l'huomo sommerso nel Mare della colpa. Che non dobbiamo à Dio per così gran misericordia. *O extasim*, conchiuderò con il Beato Tomaso di Villanoua, *Sermone de transfiguratione*, *Exuberantis amoris: ò feruentis charitatis excessum. factus est Dominus, tanquam potens crapulatus à vino*. Non occorre che tu l'interroghi: *vbi est Deus sapientia tua, vbi est potentia tua, vbi est gloria tua, vbi est Diuinitas, Maiestas, & æternitas; Extasim passus est Deus; alienatus est à se ipso, vt tu redeas ad te ipsum*. E con tutto ciò à Dio non ci rendiamo. Chi ci dà quattro soldi ci compra, vna cortese parola ci rubba il cuore, vna dimostratione d'affetto ottiene da noi ciò che vuole. Idolatriamo verso chi mostrando d'amarci, hà giurato di perderci.

Dan. c. 6.

Di

Di Dio che fà tanto per saluarci, che tutto ci si dà, che con disinteressati ossequij ci alletta, non ci curiamo. O ingratitudine humana: e pure in verità dice S. Gregorio, *tanto magis Deo homo debitor est, quanto magis Deus pro homine indigna suscepit*.

SECONDA PARTE.

9

NON sò se l'amore consigliasse mai ad amante pazzia maggiore di quella che si legge di vn tal Timagora, à cui mentre staua sul'orlo d'vn certo precipitio in Athene, dicendogli per burla vn certo Mellete suo amicissimo, che non credeua d'esser da lui amato, se per lui dall'alto al basso non si gettaua. Quello in vdir simili parole senza dilatione si precipitò. Maggiore salto hà fatto Dio, mentre che *Inclinauit Cœlos, & descendit*, e dall'altezza della sua grandezza, e sceso nella bassezza nostra, prendendo carne humana. Non bisogna marauigliarsi di questo, cantaua il vero in quella torre di Pauia l'incarcerato Boetio. *legem quis det amantibus? maior lex amor est sibi*. E facile il misurarsi fino che non s'ama, dato che s'è in questa dolce frenesia, non v'è bene che non si spanda. Non lo vedete effettuato in Dio. Da che restò inamorato degl'huomini, e si dichiarò d'hauere in essi le sue delitie, non ha più saputo stringere le mani; e andato dando tanto del suo che alla fine ha dato anco tutto se stesso, onde potè dire con verità l'Angelico, *totum se Deus in humanam naturam contulit*. Chi non sarebbe creduto pazzo, se amasse vermi, formiche, zanzare; più; se simili animali abbeuerasse col suo sangue, più, se morsicato da quelli, non si sapesse staccare dalli medesimi. Ha fatto Dio di vantaggio con noi, nelli quali non ha trouato corrispondenza, ma ingratitudine, di maniera che quanto più acceso si mostra Dio, tãto più gelati riusciamo noi. Amiamo per cerimonia, amiamo ma à bocconate, non con perseueranza. Se ci accostiamo à Dio, lo facciamo alla sfuggita, come che hauessimo paura che ci prendesse, e s'impossessasse di noi, simili alli pesci che sono nelle Peschiere, i quali s'accostano al cibo, ma in che modo? in vn momento l'arriuano, e si ritirano, e fuggono. Così facciamo con Dio, e pure altra mira non hà che del nostro bene, altro interesse che la nostra salute. Questa è stata lo scopo dell' Incarnarsi, dice Tertuliano, *Deus pusillus inuentus est, vt homo fieret maximus*. Questa l'interesse nel farsi huomo *Inclinasti vt erigeres nos. Exinanisti te Maiestate vt erigeres nos diuinitate*, disse l'Idiota, che seppe tanto. E forse che non l'hà fatto, vuotãdo dirò così se stesso per riempirci noi. O gran parola.

Giraldus dial. 7. histor. Poetica.

lib. 3. Metro 12.

Epist. ad Vrban. 4.

lib. 2. aduer. Marci.

De amore Dei c. 5.

Hauete fatto riflessione à quello che operò l'anima di Christo nell'instante che fù creata, & vnita al Verbo. Vdite, e stupite, quando si vidde beata, arrichita di tante gratie, e doni, ripiena di tutti i tesori della diuina scienza, e sapienza, con il principato sopra tutte le creature, riuerita da tutte le Gierarchie del Cielo, le quali inginocchiate auanti à lei l'adorarono. Chi può dire con che grandezza d'amore amò l'anima di Christo, il suo Dio, che l'haueua sì altamente glorificata, & inalzata ad vnione si intima con la persona del Verbo: qual'intelletto può capire, con quanto ardente desiderio bramò che se le offerisse in che potesse piacere, e seruire à tal

dona-

donatore. Mentre così amaua, e desideraua Giesù, l'Eterno Padre gli disse ch'era sua volontà, che saluasse il genere humano perduto per la colpa dell'Adamo terreno: e prendesse sopra di se l'assunto di questa impresa, facendogli vedere che à tal'effetto bisognaua che rinuntiasse alla gloria del corpo, douutagli per ragione dell'vnione personale, e della beatitudine, e ritenendo il corpo passibile si stringesse con la pouertà, fame, trauagli, asprezze, dispregi, persecutioni, disonori, battiture, spine, fino à morire come vn'infame sù vn tronco di Croce pendendo in mezzo à ladri, che questa, e non minore haueua ad essere la sodisfattione da pagarsi per

10 lo riscatto degl'huomini; Che fece l'anima di Christo ad vna vista sì terribile, ad vn'apparato di tante pene, all'aspetto di scena per tanti tormenti sì funesta. *Non erit tristis neque turbulentus*, profetò Isaia c. 42. *donec ponat Iudicium in terra*. Per l'amor che portò al Padre, si riuoltò verso di noi con tanto affetto, che andò in quell'instante incontro a tutte le pene preparate, rinuntiò ad ogni grandezza, e gloria douuta al suo Corpo, strinse da quell'hora quell'amarissimo fascio di dolori, sottopose le spalle à quelli per portarli fino alla morte. Questo voleua significare l'Idiota, quando disse, *Exinanisti te maiestate, vt erigeres diuinitate*. Questo accennò il Salmista dicendo, *Exultauit vt gigas ad currendam viam*. Se bene in quell'instante era picciolo di Corpo, hebbe però per l'affetto suo passi da Gigante, con i quali principiò il viaggio della redentione. A questo alluse la Sposa ne Sacri cantici, 2. allor che disse, *Ecce iste venit saliens in montibus, transiliens Colles*. Non lo trattenero quelle pene, che per la grandezza sua erano più che montagne, *Ecce iste venit saliens in montibus*, le calcò tutte in quell'instante, e vi salì sopra. Questo significò Paolo, allora che à nome di Christo disse, *tunc dixi, ecce venio*. Questo mio primo instante di vita, ha ad esser il primo anche di patire, onde gia accetto le lagrime ne gli occhi, gli schiaffi nelle guancie, il fiele nella bocca, le spine nel capo, i flagelli nelle spalle, in ogni parte del mio corpo il suo dolore, acciochè si riscatti il mondo tutto, & ognuno in particolare. E questa accettatione che fece Christo fù tanto grata all'Eterno Padre, e di merito così grande, che se l'Eterno Padre, hauesse allora riuocato il decreto della morte di Christo, e l'hauesse condotto in Cielo, bastaua per redentione d'infiniti mondi. Che dite di questo amore di Christo verso di noi, di questa volontà di patire. Dunque Signore ne meno vn'instante passò che non fosse mio. Cominciaste dunque con l'essere, anche l'amarmi, anche il patire, & io che tanto tempo hò gettato senza seruirui. E mi pare di far assai se comincio adesso, differendo sempre più, e dilatando l'emendatione.

11 Ma non scompagniamo di gratia la Madre dal figlio. Che fece la Vergine in quel tempo nel quale Annunciata dall'Angelo intese che haueua nel suo ventre à concepire il figliuolo di Dio, e conobbe che il suo figlio era per essere Redentore del Mondo per mezzo di tante pene, e di morte si obbrobriosa. C'amò parimente tanto, che accettò che morisse il suo figlio per noi, e s'essibì ad alleuarlo, nutrirlo, acciochè fosse per la redentione di tutti sacrificato in vna Croce, e per conseguenza s'espose à tutti i dolori, pene, e trauagli che da simile morte doueuano ridondare in lei. E questo significò Epifanio, quan-

quando addimandò la Vergine Sacerdotessa, & altare, *Virginem appello, velut Sacerdotem pariter, & altare*, poiche nel ventre suo, quasi sopra altare, come Sacerdotessa offeri per mezzo della pronta volótà in sacrificio, il suo figliuolo conceputo allora per opra dello Spirito Santo: si che nell'istesso tempo cooperò con Christo la Madre all'opera della nostra salute. Christo come causa primaria, la Vergine come secondaria; Christo con quell'atto con cui accettò la morte, ei generò alla vita della gratia; e la Vergine con quell'atto di perfettissima carità, col quale offerse al Padre la morte del suo figliuolo ci concepì nello spirito della vita. Onde della Vergine intende Alberto quel luogo, *parturiuit sion, idest speculatrix filios suos*. cioè la Vergine nella consideratione della morte penosa del suo figlio, la quale allora intese, e conobbe ci partorì alla vita della gratia. Onde hà ragione Bonauentura d'inferire, che si come si dice di Dio, *sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret*, così della Vergine si può dire, *sic Maria dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret*. E come l'Apostolo disse di Christo, *Qui dilexit me, & tradidit semetipsum pro me*. così della Vergine si può dire, *quæ dilexit me, & tradidit filium suum pro me*. E così come dal suo primo instante cominciò Christo il suo patire, così la Vergine in questo istesso cominciò à penare. Onde disse Roberto Abb. in cant. *Tu quoque luogum in cogitationibus tuis, præscia futuræ passionis filij tui pertulisti martirium*. Et hebbe à dire S. Bernardino tom. 3. Serm. 6. a. 2. c. 4. in quel punto *Crucifixa Crucifixum concepit*. Quale dunque è l'obligatoine nostra verso la Vergine in questo instante: non meritano il figlio, e la Madre per vna sì pronta volontà gl'amori nostri. Non siamo debitori all'vno, & all'altra di tutti gl'affetti nostri. Voi che vi perdete dietro alle creature venite, e considerate se v'è in esse affetto simile, sì pronto, sì disinteressato, sì liberale. E perche non ci porremo à contemplarli, e con Agostino posti in mezzo al figlio, & alla Madre, hora miraremo l'affetto di Christo, hora quello della Vergine, hora ci fermaremo in Christo come in Saluatore, hora nella Vergine come mediatrice, hora tornando da Christo come Capo, anderemo alla Vergine come a collo, per cui passa ogn'influsso, hora riuoltandoci al fonte, rifletteremo alla Vergine come ad acquedotto, per cui riceueremo l'acque delle Diuine misericordie. Seruiamo all'vno, & all'altra di cuore, perche, & il figlio, e la Vergine con vn cuore stesso hanno voluto la salute nostra.

Serm. de laud. Virg.

PRE-

PREDICA QVADRAGESIMA SECONDA.

Ego veniam, & curabo eum. Domine non sum dignus.

Matth. 8.

Apisce à se questa mattina il mio pēsiero la nobilissima contesa in cui tra di se a marauiglia gareggiano con maniere cortesi l'humile confidenza del Centurione, e la singolar pietà del Saluatore. Espone quegli a Christo l'infelice stato del suo paralitico seruitore. *Domine puer meus tacet in domo paraliticus, & male torquetur.* E Christo con auantaggiata benignita s'offerisce prontissimo di andare in persona a risanarlo. *Ego veniam, & curabo eum*; gradisce il Centurione la prontezza, ma rifiuta lo scommodo; e contento che con la sola parola rēda la salute all'Infermo, si confessa per indegno di riceuere hospite cosi grande. *Domine non sum dignus, vt intres sub tectum meum*. Honoratissimo in vero Centurione, che trà gli essercitij militari ritenesti la nobiltà del tratto, e si fattamente rispettasti Christo, che non per adulatione, come faceuano i Farisei, chiamandolo Maestro, ma per affetto di riuerenza lo nominasti Signore. Ne regolando il rispetto dall'esterna sembianza, che humile discopristi in Christo; sotto la spoglia mortale riconoscesti singolare la virtù, e diuina la potenza: dicendo S. Girolamo; *Vidit Dominus Centurionem suam intelligere maiestatem*; corrisponde all'interno sentimento di viua fede l'esterna confessione, e con publiche voci attesta, che non hà bisogno il Saluatore di portare con i suoi passi la salute, ne di mandargliela co'l mezzo de' Discepoli, *sed tantum dic verbo, & sanabitur puer meus*. Ne qui fermatosi: a tanta maestà sottomette la bassezza sua, e timoroso, che l'albergo sproportionato alla qualità del personaggio, non ridondi in disprezzo del medesimo, non con parole di cerimonie, ò di affettata humiliatione, ma di cordiale sentimento si confessa alla presenza di tutti, indegno d'albergare nel suo Tugurio vn si gran Signore. *Et ad se supplicat non venire, ne indignitas hospitij in tanti hospitis dimanet iniuriam*, scrisse acutamente al solito S. Pietro Grisologo. Ma insieme fortunatissimo Centurione, che della nobiltà del suo tratto, e viuacità nel credere, riporta vn così illustre encomio, vdendosi dire da Christo, non

Serm. 15. 1

non inueni tantam fidem in Israel. E col mezzo d'humile sentimento, tãto più s'auuicina à Dio, quanto più l'allontana dalla sua Casa; *& se dicendo indignum, dignum præstitit* dice S. Agostino, *non in cuius parietes, sed in cuius cor Christus intraret*. Era ben conueniente, che si cortesi maniere non fussero sepellite ne' secoli d'auuenire trà le tenebre della ignorãza, era degno che la Chiesa l'accettasse come Maestro delle cerimonie con le quali s'hà a trattare con Christo, e fattasi discepola di lui, così nella fede, come nella riuerenza verso vn tãto hospite prescriuesse a tutti noi le medesime parole, gia canonizate da Christo. *Domine non sum dignus vt intres sub tectum meum*, come norma di quella dispositione con la quale ogni fedele hà da vscire incontro al Saluatore, e riceuerlo nel suo cuore. Da questo argomento non mi dilungarò questa mattina, nel quale all'esempio del Centurione impararemo, che per albergare ne i nostri petti degnamente vn Dio, deue precedere dalla nostra parte vna grande stima di tanta gratia, vna fede viua del personaggio, che viene, congiunta con la confessione profondissima della nostra indegnità. *Domine non sum dignus vt intres sub tectum meum*.

Serm. 6. de Verbis Domini.

Quanto desideraua il Centurione la salute dell'infermo seruitore, tanto si ritirò in vdire così benigna risposta. *Ego veniam*, & esclusa la venuta in persona accettò in cambio di quella l'efficacia d'vna sola parola, come medicina sufficiente ad ogni male; stupito non hà dubbio, che a questo eccesso giungesse la carità di quel Signore, il quale senza stare su'l punto della sua grandezza, non si ritiraua per l'altrui indegnità di venire personalmente a curar e l'Infermo. Ma non men grande hà da precedere in tutti noi il concetto della gratia, che riceuiamo nel venire, che fà Christo, poiche doue accetta la scusa del Centurione, ne entra nella casa di lui, con noi non si vale della sola parola, aggiunge la presenza corporale, & in effetto esseguisce. *Ego veniam, & curabo*. E chi non si stupira d'vn tanto eccesso? si prostrò finalmente a'piedi di Booz quella buona Ruth, ne hauẽdo parole vguali alla stima del benefitio, che riceueua nel poter raccogliere le spighe lasciate da Mietitori nel campo, esclamò, *vnde hoc mihi vt inuenirem gratiã ante oculos tuos, & nosse me dignareris mulierem peregrinam*. Stupissi Miphiboset Nipote di Saul, che dal successore nel Regno gli fusse assignato luogo nella sua tauola, e per meglio dichiarare il conoscimento di gratia cosi singolare con la faccia in terra. *Quis sum ego*, disse, *quoniã respexisti super canem mortuum similẽ mei*. Dauide in vdirsi offerire dal Rè Saul la sua figlia maggiore per moglie, e per conseguenza in sentirsi inalzato ad vna parentela Reale, soprafatto da tanto honore riflettendo alla sua bassezza, *Quis ego sum* esclamò, *aut quæ est vita mea, aut cognatio Patris mei in Israel, vt fiam gener Regis*. A me dunque dignità tale, d'esser genero d'vn Rè, che attesa la mia nascita, *sum vir pauper, & tenuis*, considerato l'essercitio, guido armenti, e custodisco pecore; e ponderato il grado, sono l'vltimo nella mia Tribù: e pure Saul gia ripudiato da Dio per la disubidienza commessa, era stato Dauide vnto da Samuele per comandamento diuino, per successore nel Regno, così animoso, e forte, che in duello haueua vcciso quel gigante Filisteo, alla comparsa sola del quale in campo atterriti fuggiuano gl'Israeliti, e pure constituito gia Tribuno sopra

1. Ruth c. 2.

2. Reg. c. 9.

1. Reg. c. 18.

mille soldati, ritornaua sempre vittorioso dalla battaglia. Auuisata dall'Arcangelo Gabriele la Vergine, che la Cugina Elisabetta sterile fino a quel tempo era stata gratiata da Dio d'hauer prole, correndo il sesto mese della Concettione, per diuina inspiratione s'incaminò per congratularsi con Elisabetta, la quale con particolare lume hauendo conosciuta la dignità grande della Vergine, al comparire che ella fece, piena di somma humiltà riconobbe vna tale venuta, *non sui meriti, sed muneris esse diuini*, come parla S. Ambrosio, e da profonda riuerenza astretta, *vnde hoc mihi*, disse, *vt veniat Mater Domini mei ad me*. Entra dunque in questo mio Tugurio si grande Signora, che diuenuta vn Cielo, nel suo seno racchiude vn Dio humanato. E pure Santa era quella Casa, predicati dall'Euangelista ambedue, *iusti ante Deum*, irreprensibili, cosi Zaccaria, come Elisabetta, & esatissimi osseruatori di tutti i precetti cosi morali, come cerimoniali. Quanto più viuo, & alto deue essere il concetto nel nostro cuore, all'eccesso di misericordia cosi pellegrina, con la quale non raccogliamo le spighe di grano, non sediamo a mensa terrena benche Reale, non c'è assignato il pane del Prencipe per nostro cibo, ma il medesimo Dio ci si dona. *Ego veniam, & curabo*. Quanto più doueremo dire con Dauide alla gratia, & honore che riceuiamo, *Quis sum ego, aut quæ est vita mea*, mentre non si parla d'essere inalzati ad vna parentela terrena, e reale, ma solleuati ad vna vnione diuina, *facti vnũ Christi corpus, & vna caro*, come dice S. Chrisostomo. Quanto più alta stima conuerrebbe, che facessimo, mentre non riceuiamo nella nostra habitatione la Vergine, ma il figliuolo di Dio fatto huomo, che glorioso, e regnante siede alla destra del Padre, viene a visitarci non solo in casa, ma dentro di noi, per stare con noi a solo à solo, e si strettamente vnirci a se, che diuentiamo *Christiferi*, come parla S. Cirillo, *facti concorporei, & vt ita dicam consanguinei Christi*. Poteua senza dubbio cõ la sola parola risanare l'infermità dell'anima, protestandolo ogn'vno in quell'atto, all'hor, che dice. *Sed tantum dic verbo, & sanabitur anima mea*. E come ne gl'altri sacramenti hora lauando, hora vngendo il corpo, caccia i peccati, fortifica lo spirito, & imprime il carattere: ben anche poteua, e nutrirci, e viuificarci con la sola parola. Ma quello, che à nostri mali era rimedio bastãte, non era sufficiente forma al suo amore, che però disse S. Giouanni, *In finem dilexit eos*, cioè *vsque ad summum*, come espone S. Dionisio *quãdo confecit communionem, qua nos ad summum cum diuinissima sua carne vniret*; e come non haueremo ad ammirare cosi gran fauore, quando non sodisfatto di hauere santificata la natura humana cõ l'vnione hippostatica, hà aggiunto a prò di ciascheduno la sacramentale, accioche quel Dio fusse d'ogn'vno in particolare, ch'era per tanti titoli di tutti; e doppo d'hauerci cauati alla luce della gratia ci prouedesse di pascolo corrispondente alla nobiltà del nostro natale, *& quod natum erat ex Deo*, dice Teodoreto, *diuino viueret alimento*.

in c. 1. Luca.

3

Ne il concetto di questa gratia deue essere diminuito, dal non venire egli nella sua maestà, ma sotto le straniere sembianze di pane, e di vino; anzi dobbiamo auuiuare maggiormente la nostra fede al esempio del Centurione, il quale tutto che veda Christo sotto l'humile sembiãza di huomo ordinario; con gli occhi

4

chi però acuti della fede, lo riconosce per suo Signore, lo confessa per Dio onnipotente. *Sed tantũ dic verbo, & sanabitur puer meus.* All'istessa maniera quelle pellegrine fattezze, che, ci nascondono la natiua bellezza di lui, non han punto da intepidire il sentimento nostro, si che il lume della fede non ci discopra sotto a quelle, racchiusa la grandezza d'vn Dio: così in figura di questo trouarete, che nell'Antico Testamento à canto alla mẽsa sopra di cui erano i pani della propositione figura dell'Augustissimo Sacramento, si vedeua il candeliere, per dimostrare, che prima d'accostarci à quest'altra mensa, deue essere ne' nostri cuori il candeliere della viua fede, con cui conosciamo la grandezza, che sotto gl'accidenti di pane si riceue coperta. Che però S. Geronimo dice, che la fede è, *antistita templi, quod Spiritus Sanctus subit*, è come presidente all'humanato tempio del cuore nostro, in cui entra Iddio: onde auuertiua benissimo S. Pascasio. *Dum communicas dilata sinum mentis tuæ, emunda conscientiam, & percipe non quantum mica exhibet, sed quantum fides capit.* Come se dicesse, nell'accostarti al sacro pane, auuiua con la fede, quanto più sai questo pensiero, che riceui vn Dio; alla cui immensa grandezza, se bene angustissimo luogo è il tuo cuore, hauerà però la fede forza d'ampliarlo, mentre non limiterai la stima del dono, con l'apparenza di ciò, che vedi, ma con la certezza di ciò, che credi; *non quantum mica exhibet, sed quantum fides capit.* Et appunto osseruando S. Agostino l'inuito di Abramo, fatto à quei trè pellegrini, rappresentanti le trè Persone Diuine; come ardisce tanto, dice Agostino il buon Abramo, e vuole, che venga vn Dio nella sua Casa à riposarsi; la quale per tanto hospite era pur troppo angusto tugurio. Non vi marauigliate risponde diuinamente il Santo, la fede grande, ch'era nel cuore d'Abramo, con cui *Tres vidit, & vnum adorauit*, rese quell'habitatione quasi proportionato, e condegno albergo. *Licet illa maiora fuerint quæ exhibebantur locorum angustijs magnitudinem dedeтat fides.* Sù l'efficacia di questa fondato diceua S. Ambrosio. *In te Deo tuo est ampla possessio, & cui mundus angustus est, tu ei ampla es Domus.* Nõ guardare, che riceui vn Dio, la cui immensità non sia ristretta trà creati confini, alla cui grandezza siano picciole queste vastissime cãpagne, la cui ampiezza si distenda da vn polo all'altro; Se saprai con vna viua cognitione dell'essere infinito, accostarti à lui, questa fede ingrandirà la tua habitatione di modo, che *Deo tuo eris ampla possessio.*

Exod. 26.

Gen. c. 18.

lib. de corp. & sangu. Christi, c. 17.

Serm. 68. de temp.

5 E quall'altra fù la porta dice S. Anselmo, per la quale il vastissimo Oceano dell'esser diuino entrò nel seno della Vergine, se non la viuacissima fede di questa gran Signora? *Porta per quam intrauit Iesus*, dice Anselmo, *fuit fides Mariæ*: Che però Santa Elisabetta in quell'amorosissimo incontro; rapita in eccesso di spirito, e prouando gli effetti straordinarij, & in se, e nel fanciullo, di tanta visita, disse, *Beata quæ credidisti.* E come: beata, dunque la predichi per la sola fede? non sai, ch'il Verbo come nel seno del Padre trà gli abissi d'infinite perfettioni è generato eternamente, così incarnandosi fù accolto nel ventre Virginale, trà finissimi colori d'ogni virtù, all'ombra dello Spirito Santo. In queste nozze celebrate trà la diuina, & humana natura apparue pure, quasi Cielo tempestato di risplendenti lumi, d'atti eroici, il seno della Vergine?

rie? la carità giunse pure à quell'altezza, che solo la può ridire chi fu l'oggetto di quell'amore. All'offerta della dignità, quasi che infinita di Madre, non si strinse più fortemente con l'affetto alla puritá? all'accrescimento de' titoli non isceмò ella in se la stima sua, toccando la bassissima corda d'ancella di Dio? di modo che se l'Angelo co'l nominarla Madre la riconosce per Padrona dell'Vniuerso, ella risponde con l'humile soggettione di se all'altre creature: ad ogni modo per la fede, che hebbe di così alto mistero la publica per beata. *Beata quæ credidisti*, acciòche ci assicuriamo, che questa è la base di quella dispositione, con cui si riceue Dio; per questo disse S. Efrem. *Participa immaculato corpori fide plenissima*: tanto più, che parto di questa fede suol'esser vna profonda humiltà, e riuerenza, ch'era la terza conditione da me proposta. Così auuenne al Centurione, il quale dal conoscimento del personaggio con cui trattaua, fece subito passaggio alla confessione, che tanto piacque al Saluatore. *Domine non sum dignus*, con la quale meritò di riceuerlo nel cuore, dice Agostino, mentre l'escludeua dal suo tetto. *Humilitate Centurio placuit, tecto non recipiebat, sed corde. Quanto humilior, tanto capacior, tanto plenior.*

Serm. 6. de uerb. Dom.

6 All'istessa maniera con la fede viua s'ha a congiungere in noi il sentimento di riuerenza. *Domine non sum dignus vt intres sub tectum meum*, senza di cui non possiamo far condegna accoglienza a Christo. A questo proposito osseruò acutamente S. Massimo, la maniera con la quale si diportaua Giouanni col Redentore; essendo andato da lui Christo per esser battezzato, egli all'incontro ritirandosi da simile officio, ricusaua di santificare chi huomo, e Dio insieme, era autore d'ogni santità. Ma perche questo? non era Giouanni Profeta, non sapeua che gli sarebbe conuenuto il cedere? si risponde il Santo, ad ogni modo quantunque come Profeta sapesse, ch'era stabilito, che douesse battezzarlo. *Noluit tamen ministerium suum sine confessione complere*: Temeua Giouanni, vuol dire S. Massimo, d'essercitare questo ministerio senza hauere premesso vn'humile conoscimento della sua bassezza, e confessata la sua indegnità. E pure non si trattaua se non d'infondere vn poco d'acqua su'l capo di Christo, essendo per altro Giouanni, per priuilegio santificato nel ventre, per gratia pieno di Spirito Santo, per officio Precursore di Christo, il cui nome significaua gratia, la cui vita era specchio d'astinenza, e l'eccellenza superiore à tutti i nati di donna. Quanto più noi concepiti ne i peccati, vsciti à questa luce nemici di Dio, e di presente peccatori d'ogni carattere, trattandosi non d'vn ministerio estrinseco, ma d'vna participatione così intima, e domestica, doueremo presentarci al sacro Altare coperti di confusione per la nostra indegnità. Doue sei Beato Francesco Borgia terzo Generale della mia Religione, vero Maestro dell'humiltà necessaria in quest'attione; all'hora che per vna parte ardeui tutto di desiderio d'accostarti al tuo Signore, dall'altra al lume viuo del tuo niente, ti pareui degno di quel rimprouero. *En Saul inter Prophetas*; onde acceso il tuo volto in fiamme, aperti ne gli occhi due fonti, il corpo indurato quasi giaccio, con le labbra tremanti, co'l cuore coperto di confusione, diceui à te medesimo, non sò se più compatendo al Signore, che veniua, ò dubitando dell'ardire con cui gli

Hom. 8. de Epiph.

1. Reg. c. 10.

vsciui

Marc. c 14. vsciui incontro: *Ecce appropinquat hora, & filius hominis tradetur in manus peccatoris*. Sono io volesti dire, quel peccatore, nelle cui mani viene à dare tutto se stesso il figliuolo dell'huomo, e figliuolo di Dio insieme. Se nell'orto, vna sol volta rimase preda del temerario ardire di scelerata soldatesca. Ohimè, che ogni giorno in questo altare si rinuoua la prigionia di lui trà queste mani. E vero, che nō m'auuicino cō l'animo di Giuda, ma è pur vero, che m'accosto peccatore più di Giuda. Se lo vendette per trenta denari, & io per prezzo più vile l'hò lasciato. Se egli si valse d'vn finto bacio, almeno non lo tradi sfacciatamente, doue ch' io tante volte liberamente l'hò abbandonato. Se non fù fedele discepolo al suo Maestro, forse del tutto non si persuase, che fusse vero Dio, doue che non hò scusa del mio fallire, perche non mi è mancata ne cognitione, ne lume; è vero, che vengo più con desiderio di rimaner preda della sua carita, che con disegno di legarlo, l'introduco però in luogo, oue quest'anima infelice l'hà più volte incatenato con l'ingratitudini sue. Così diceua Francesco di vita innocente, Santo di costumi, di desiderio celeste, rimirandosi al lume del Paradiso.

7 Quanto più haueremo noi à sentire nel cuore, che *filius hominis traditur in manus peccatorum*; se si considerano gli anni già scorsi, se si pesano quei fasci de' peccati passati, ne ben conosciuti, ne ancora pianti, ne di proposito detestati, ne veramente corretti: se si bilancia il poco capitale di virtù raccolto, se s'essamina il bene, che si fa mescolato con tante paglie, accompagnato da tanta poluere, e si poco staggionato per presentarsi à Dio, e non sarà conueniente temere, & humiliarci nell'introdurre l'Arca oue longamente ha habitato l'Idolo Dagon, non haueremo à confonderci nell'auuicinarci ad vn Dio, e nel porre il piede nel *Sancta Sanctorum*. Il sommo Sacerdote de gli Ebrei come habbiamo nel Leuitico al decimo sesto, v'entraua vna sol volta l'anno, e doue nell' altre occasioni portaua le vesti pretiose, e ricche, in questa deponeua l'habito sontuoso, e d'allegrezza. *Ingrediebatur*, dice Abulense, *in Sancta Sanctorum gemens, & afflicto corde, timens ne forte occideretur à Deo, exigentibus aliquibus peccatis*. Di modo che con gli occhi lagrimosi, e con il cuore afflitto s'auuicinaua all'Arca, & al propitiatorio, il quale era finalmente di questo misterio vna oscura ombra, temendo di nō pagar la pena di questo ingresso con la morte meritata da suoi peccati. E come non doura vn cuore Christiano consapeuole della sua indegnità, e sicuro d'hauere scritto con i caratteri delle sue colpe, la sentenza della sua dannatione, ma non sicuro d'hauerla cancellata con l'acqua del pentimento, concepire, e riuerenza, e confusione, e dal profondo del cuore con il Centurione d'hoggi esclamare. *Domine non sum dignus*, conoscendo che ricetta quest'altra Arca viua, e vera, che accosta le sue labbra non purificate al fōte della purità, che racchiude nel suo seno il fiore Virginale, ch'è eternamente generato dal diuinissimo intendimento del Padre *in splendoribus sanctorum*, e nato temporalmente da terra intatta, si dichiara di pascolare trà gigli.

8 Non sò se habbiate fatto riflessione alla maniera, con la quale Iddio preparaua quella terra sopra di cui era per cadere la manna. Precedeua dicono i Sacri Interpreti ogni notte il vento, il quale à guisa di scopa mon-

mondaua la superficie di quella terra dalle paglie, & altre immondezze, seguiua dopò la brina, la quale à guisa d'vn lenzuolo bianchissimo distesa per ogni parte riceueua in se la manna, la quale condensata à modo di coliandri scendeua; si che vedete, che la terra non depositaua la manna se prima mondata non s'imbiancaua con la brina. Douerebbe quest'altra manna del sacro pane cadere sopra cuori innocenti, & essere auuolta trà purgatissimi affetti; ma già che per miseria nostra è riceuuta da cuori peccatori, non sarà conueniẽte, che riuerenti almeno s'accostino, e se non possono inuiare fiamme, che auuampino, premettano almeno con il Centurione il sentimento di viuacissima confusione.

La Maddalena, che addolorata per non trouare nel sepolcro il Corpo del Redentore, ne meno con la vista degl'Angeli haueua posto termine al pianto, quando riconobbe al nome di Maria essere viuo chi ella ricercaua morto, si gettò subito alli piedi del risuscitato Signore, sotto la sembianza d'Ortolano comparso per abbracciarli. Ma vdi quel seuero commandamento. *Noli me tangere*: E che odo io stupito esclama S. Ambrosio, dunque sente vietarsi lo stringere quelle sante piante altre volte lauate con lagrime, vnte con pretiosi vnguenti, rasciugate con i suoi capelli. Se dite che glorioso era all'hora Christo, in possesso della gloria del suo corpo, e però se gli doueua trattamento più riuerente. Stà bene. ad ogni modo, perche doueua essere tenuta indietro da vna tale dimostratione del suo affetto quella, che poco prima inconsolabile si disfaceua in lagrime di desiderio, e dà che haueua conosciuto Christo, discepola sempre feruentissima nell'amore, e fedelissima seguace, haueua preferito gl'improperij della croce ad ogni terrena, e mondana riputatione, con entrare à parte dell'ignominie del moribondo Redentore. Si risponde Ambrosio, & assegnandone la ragione soggiunge, *Quia nondum euacuauerat lubricum seculi, carnis ambiguum, nondum vitam vixerat Christi*. Ma come? non s'era spogliata delle pompe del Mondo, se n'haueua fatto vn publico getto sù gli occhi del Fariseo in quella grã tempesta dell'addolorato suo cuore. Come non haueua pienamente rinuntiato ad ogn'altra delitia quella, la quale lauossi tante volte con le sue lagrime, & infiammata da celeste ardore in mezzo ad abbondanti doni di gratia haueua stabilito per sua stanza i piedi del Saluatore: non era forse spogliata d'ogni mondano rispetto colei, che costante discepola, nel tempo in cui abbandonato da gli Apostoli pendeua da vn patibolo il suo maestro, assistente ella sempre à quei inchiodati piedi, attese a riceuere sopra di se le stille di quel diuino balsamo, che scendeua dalle piaghe del moribondo Signore, & a participare gl'obbrobrij del Crocifisso suo bene; e pure sì gran donna si sente dire. *Noli me tangere*: & al paragone di lei non si confonderà ogn'vn di noi nell'accostarsi à Christo, non per bacciargli i piedi, ma per cibarsi di lui; noi, delli quali cõ più fondamento si verifica, che *nondum euacuauimus lubricum seculi, carnis ambiguum, nondum vitam viximus Christi*: non è forse vero, ch'il mondo fiorisce più che mai nel nostro cuore, l'affetto alle cose presenti nõ prende cotidianamente nuouo vigore, il desiderio de gli honori, la sollecitudine delle commodità, la stima di noi medesimi maggiormẽte sempre non si radica, e non doueremo al concetto di così grande mise-

misericordia, alla fede viua del Personaggio, che viene, aggiungere la profondissima confessione della nostra indegnità, & imparare dal Centurione maestro della Chiesa quei termini, che da noi aspetta il Cielo, in attione così Sacrosanta, acciòche non habbia luogo in noi, ciò, che Pietro Blesense scrisse di coloro, che accolgono Christo senza la douuta preparatione, e riuerēza. *Redemptionem in perditionem, sacrificium in sacrilegium, ministerium in parricidium, vitam conuertunt in mortem*, il che Iddio non voglia, che siegua in noi.

Epist. 123.

SECONDA PARTE.

Tract. 2. de natura diuini Amoris

DIsse S. Bernardo *Ars est artium ars amoris* l'amore è vn' Artefice, la cui arte è superiore ad ogni altra, poiche non vi è stato mai alcuno, ò così perspicace nell'intendere, ò così ingegnoso nell'inuentare, ò così fortunato nell'eseguire, che habbia potuto operare cose che vguagliano l'artificio di chi veramēte ama. Non basta per mettere in chiaro questa verità il riflettere all' augustissima Eucharistia? Hà pur fatto Iddio artefice, ma singolarmēte Amante vna opera in cui con diuinissimo Magistero hà compendiato la marauiglia delle opere sue eccelse, & ammirabili, come accennò il Profeta dicendo: *Memoriam fecit mirabilium suorum*. Ditteci ò Santo Dauide qual sia questa: *Escam dedit*, rispon de, *timentibus se*. Questo cibo Eucaristico, che ci hà dato è la marauiglia più eccelsa, e quasi che dissi la superbia dell'amore diuino, dirò sicuramente il sommo. Che se vno Apelle in quelle pitture, nelle quali vedeua consumata l'arte del suo pennello temuto dalla natura, come altri per esaggeratione disse, vi dipinge ua la sua immagine accoppiando cō l'opera l'autore, in quest'altra mirabile dell'Eucaristia, nella quale questo Diuino Artefice vidde, dirò così, consumata l'arte del suo amore, non in pittura ma realmente vi racchiuse se stesso, acciòche vno fusse il dono, & il donatore. E sotto qual'altro simbolo fù à Catarina da Siena rappresentata come riferisce il Surio nella vita di lei opera così stupēda, che di vna fornace tutta auuampante, per dinotare appunto lo suiscerato, e sfauillante amore di Christo verso di noi, onde disse Agostino: *In Eucharistia Deus totus Charitas est*: Per qual ragione? Perche; *latet Diuinitas, latet humanitas, sola patent viscera charitatis*. Opera in cui non si vede la diuinità, perche è nascosta, non discuopri l'vmanità, perche è velata, vedi però l'amore, con cui *In finē dilexit*, cioè *ad summum*, come significa l'Euangelista, per l'amore nascondendo l'vna, e l'altra, lasciò scoperti i viui raggi dell' arte sua amorosissima. Che se dell'amore vien detto essere egli cieco, oue Iddio più acciecato, dirò così, si fa vedere dalla sua carità, che nella Eucaristia. Non vi pare che ciò sia vero, dice S. Pietro Grisologo se riflettete oue vada, oue entri; forse oue conuerrebbe alla sua qualità? appunto. oue il porta il Sacerdote guida di questo cieco: *Diuinus amor Cęcus est, & ideo vadit quo ducitur non quo debeat*.

Serm. de tēp.

Serm. 81.

Con questo si verifica ciò che parlando S. Bernardo delle qualità dell'amore disse: *Amor dignitatis est nescius affectu potens suasu efficax*: l'amore non è sollecito delli puntigli dell'onore, & in qual opera spicca meglio questa conditione, che nell'Eucaristia? Il Verbo Eterno nella Incarnatione opera della diuina cari-

carità fù addimandato esinanito, nō però à segno, che non traluceſſe sotto quella forma di ſeruo, che ſi vedeua non sò che di diuino, à cui S. Girolamo attribuì la prontezza de gl'Apoſtoli in laſciare tutto, e ſeguire Chriſto à quell'inuito: *Venite poſt me*. Ingiuſtamente tacciata da Giuliano Apoſtata per imprudenza: ma nell'Eucariſtia oh come ſtaſſene vn Dio infinito *humilitate exhauſtus* per parlare con Tertuliano, *vbi latet diuinitas, latet humanitas, & ſola patent viſcera charitatis*. Per mezzo di quell'arte che sì fattamente l'hà impicciolito, che ſotto minutiſſimi fragmenti ſi troua tutto, e con quale reggia per voſtra fè? Quale il ſuo Trono? quale il corteggio? *O amor dignitatis neſcius*. Staſſene è pur vero entro ad vna Piſſide di vile materia; chiuſo ſpeſſo entro ad vn Tabernacolo, non di finiſſimo marmo, arricchito di gioie, ma tal volta di tarlato legno, non eſpoſto ſolamente in magnifiche Chieſe circondato da ſplendori, e raggi di luce, alla preſenza d'humili adoratori, che gettati à terra con riuerente affetto aſſiſtino, ma bene ſpeſſo in aperte campagne, in ſolitarie Chieſe appena con vn lumicino, tappezzato nō con broccati, ma circondato da tele di ragni, e queſta è la pompa; nō iſdegnādo di entrare in poueriſſimi alberghi, in tugurij immondi con l'accompagnamento di rozzi Contadini, e queſto è il ſuo corteggio. Quale diremo, che ſia il decoro, che neceſſariamente eſigga conforme alla ſua grandezza, e dignità. Se conſidereremo il tempo dell'inſtitutione di queſto cibo, non ſi può già dire, che in quella ſera vltima della ſua vita mortale l'amore artefice di sì grand'opera non preuedeſſe, che formando vn tale cibo, non riſtretto à quei ſol Diſcepoli, non racchiuſo nel giro di breue tempo, non limitato a determinata qualità di perſone, ma che con l'ampiezza fuſſe per abbracciare tutti i ſecoli inſino alla fine del mondo, per nutrire tutti i fedeli d'ogni conditione, non preuedeſſe dico, che ſotto sì humile ſembianza laſciandoſi, era vn'eſporſi a trattamenti indegni della ſua grandezza, e dignità; vedeua pure che ne ſecoli d'auuenire ſarebbe calpeſtato da huomini ſcelerati, dato in cibo ad animali, gettato nelle fornaci ad eſſere paſcolo di fiamme; trappaſſato con pugnali; adoprato in vſi ſacrileghi, riceuuto da impuriſſimi cuori, e da Miniſtri con maniere irreuerenti trattato. Chi fù quell'Oratore sì eloquente, che non oſtāte la cognitione chiara de gl'innumerabili ſtrappazzi, che ſouraſtauano alla Maeſtà d'vn Dio humanato fece, che non titubaſſe quella ſera, ma con grandiſſima prontezza diuoraſſe tutti i diſpreggi, che ſe gli fecero incontro, ſe non l'amore, *dignitatis neſcius, affectu potens, ſuaſu efficax*.

Parlando S. Giouanni della carità di Dio, *In hoc apparuit* diſſe *charitas Dei in nobis, quoniam filium ſuum Vnigenitum miſit Deus in mundum, vt viuamus per eum*: ecco la finezza della carità diuina l'hauer donato al mondo l'Vnigenito ſuo Figlio, ma che? diremo che ſodisfatto rimaneſſe l'amore di Dio cō il dono fatto al Genere Vmano in commune: ah nò; paſsò più oltre, non tanto per chiudere dirò così la bocca all'ingratitudine noſtra, che cerca di ſminuire i beneficij di Dio con perſuaderſi, che il dono fatto a tutti, meno obblighi ciaſcheduno, ma per maggiormente auuanzarſi nella dimoſtratione del ſuo affetto, poiche la volontà che haueua di comunicarci con la ſua venuta la vita ſpirituale, ben-

che questa per mezzo della gratia si conseguisse, vedeua però che maggiormente spiccarebbe la sua dilettione, se il dono fatto à tutti lo stendesse ad ogn'vno, e però se s'incarnò per tutti, si è posto nell'Eucaristia per comunicare a ciascheduno questa vita con la sua reale presenza, obligando la sua parola a scendere in persona ogni volta, & obligando noi a riceuere vn tale cibo, con dire. *Nisi manducaueritis carnem filij hominis, & biberitis eius sanguinem, non habebitis vitam in vobis*; con che benissimo conchiude S. Tomaso. *In hoc Sacramento totum misterium nostræ salutis comprehenditur*.

E per qual'altra ragione è detta l'Eucaristia *Extensio Incarnationis*, se non perche nell'Incarnatione vnì alla sua Diuina Persona vna sola natura vmana per mezzo dell'vnione Sacramentale l'Vmanato Iddio vnisce a se ogni particolare. *Quasi ad inebriati sui amoris ostensionem non sufficeret* dice S.Bernardo.*quod semel sanguinem suum realiter fuderit, nisi quotidie fundat sub Sacramento*. Non douerebbe dunque a questa consideratione il nostro cuore ardere, e riflettendo che c'hà amato tanto, che per ciascheduno hà fatto con vna certa proportione quello, che venendo à se per mezzo dell'vnione hipostatica la natura vmana hà fatto per tutti, non douerebbe animar ciascheduno per quanto si può, per corrispondere ad operare per lui, quanto deuono per lui fare tutti gl'huomini. Non doueua essere questo il sentimento del cuore di Paolo, benche non l'esprimesse all'hora, che disse; *dilexit me*; hà amato me. Da che l'argomenti ò Paolo? Perche, *Tradidit semetipsum pro me*; Non è egli morto per tutti? Così è, tuttauia *tradidit semetipsum pro me*, come se non hauesse a ricomprare altri, e però tanto più mi sento obligato ad amarlo, quãto che vedo, che per me ha fatto quanto hà operato per tutti. Che cosa ammollì l'ostinato, & incredulo Tomaso? se non il riflettere, che quel Signore, che era prima venuto a farsi vedere risuscitato a gl'Apostoli radunati nel Cenacolo, era ritornato per lui solo all'hora assente, risoluto che toccasse quelle piaghe, che con la sua mano entrasse in quel Costato, onde soprafatto da tanta carità lo confessò suo Dio, e suo Padrone, benche fusse Signore di tutti, & esclamò *Deus meus, & Dominus meus*: Non douerebbe dunque ciascheduno al vedere la Sacrosanta Eucaristia, quasi *ad inebriati amoris ostensionem*, auuampare di affetto verso di tanto amante Signore, il quale se vna volta per riscatto del Mondo, e condurlo dalla morte del peccato alla vita della gratia con vnione indissolubile, si vnì ad vna natura vmana, hà trouato maniera di vnirsi con ciascheduno non vna sol volta, ma tante, & entrare con tanta domestichezza nel cuore di ogn'vno per mezzo del Santissimo Sacramento, *vt viuamus per eum*.

10 Il Sacerdote nella Chiesa Greca prima di communicare i Fedeli, per accendergli diceua: *fratres accipite flammam cordis vestri*. E pure in mezzo a sì gran fiamma non concepisce d'ordinario il cuore humano diuino ardore. Potè vn'Archimede vniti in vn vetro i raggi del sole riuerberandoli dalle mura sopra de i nemici legni accendere in essi il fuoco, e con la tempesta nõ delle onde del mare, ma d'infuocati raggi di luce sommergerli, e qui il Diuino Artefice hauẽdo con l'arte della sua carità raccolto nel breue giro dell'Ostia onnipotenti fiamme, ne pur tall'hora in vn cuore accẽde vna scintilla di fuoco.

Apud Boziũ de Sign. Eccles.

O glacies si può dire co il diuoto Bonauentura, *non cor*. Dunque vn Dio che rimirato appaga, e soprafà gl'immensi seni de Serafini in terra non rimirato, ma gustato non riempie l'angustie d'vn cuore humano: il quale pieno di Dio, ma non pasciuto, quasi digiuno rimasto gira per le creature, per isfamarsi di fango. Che direste di vno, che doppo essere stato assiso ad vn conuito reale, oue hanno gareggiato l'arte con la natura nella esquisitezza delle viuande appena vscito di tauola mē dicasse cibo di ghiande, cercasse nutrimento tra carboni, non direste che costui, ò non si è nutrito, ò hà il palato si guasto, ò lo stomaco sì sconcertato, che il buono non lo satia. Ah Dio, è pur forza confessarlo, e molto più sarebbe ragioneuole il piangerlo. Sediamo alla mensa, oue il medesimo Dio, è la nostra viuanda, oue la midolla della Diuinità, e il nostro pascolo, oue non vi è cosa migliore, che ci possa concedere Dio, & in vece di vscire satij partiamo tanto famelici, che procuriamo nuoue tauole dal mondo. Che si ha a dire, ò che si è verificato quel del Profeta, *Calcabis Oliuam, & non vngeris oleo*, ò che il palato è sì guasto che non ci satia, se non il fango della terra. Miseri noi *versamur inter fercula vitæ* dice Guerico Abbate, *& morimur fame*, mercè che con poca preparatione ci auuiciniamo a questo diuino conuito. Nelli conuiti suol precedere la lauanda delle mani: ma a quest'altro diuino preparò Christo i Discepoli con lauar loro i piedi, per darci ad intendere, che non solo le mani hanno ad essere monde da opere cattiue, ma anche i piedi, cioè che il cuore deue essere purgato dagl'affetti terreni. Può ben la pietra fuocaia battuta mādar fuora scintille, ma queste non faranno presa se l'esca è humida, così Christo pietra tutta ardente mētre inuia scintille di fuoco, non s'accenderà l'anima, se prima non è asciutta dalle bassezze, e viltà di questa terra: anzi par che a questo misterio habbia a precedere preparatione maggiore, che alla stessa morte. Chi muore in gratia, benche non sia affatto purificato, ò dalle pene douute alle colpe perdonate, ò da peccati veniali prima d'arriuare a veder Dio precede il Purgatorio, ma perche non precede al riceuimento di questo Sacramento, per questo si deue procurare vna somma purità, & vn'ardente amore, che supplisca il fuoco del Purgatorio. E pure con quanta tepidezza ci accostiamo, con quanto poco desiderio diamo in noi alloggio à vn Dio. Il solo vedere la Santissima Eucaristia, sotto la quale vi stà lo sposo delle anime fedeli douerebbe accenderci, & infiammarci ad imitatione di vna vera sposa, che non senza tenerezza del suo cuore non potrebbe vedere il pegno, che per memoria di lui in su'l partire lasciollo lo sposo. Così douerebbe seguire in noi, ne senza lagrime, e desiderio di riuedere Giesù, doueremmo rimirare il Santissimo Sacramēto, che *Profecturus ad Patrem in memoriam affectus sui* hà lasciato alla Chiesa sua sposa, & all'anime di ciascheduno, desiderandolo ardentemente, liquefacendoci per affetto, e transformandoci in lui: Così sia Redentore nostro per vostra pietà, e misericordia.

IL FINE.

I N-

INDICE

DE LVOGHI DELLA SACRA SCRITTVRA.

La Lettera P. significa, Predica, la lettera N. significa il numero marginale in quella Predica.

Liber Prouerbiorum.

Ex Canticis.

Ex lib. Sapientiæ.

Ecclesiasticus.

Ex Isaia.

F I N I S.

INDI-

INDICE DELLE COSE NOTABILI.

La Lettera P. significa Predica. la lettera N. significa il numero marginale, ch'è nella Predica.

Detto

D

E

F

G

H

IL FINE DELLA TAVOLA.

AL LETTORE.

SArai senza dubbio Lettor caro più perspicace nel leggere di quello, che sia stato esatto l'occhio del reuisore. E se bene non si è mancato di diligenza, tuttauia così i primi, come i secondi esemplari, per imprimersi dal Compositore con la mano, non riescono così chiari, e ben formati, che per inauuertenza non vi scorrino degli errori. L'Autore medesimo nel rileggere qualche Predica stampata, ne hà auuertito alcuni, che quì si notano. à carte 57. Assi. leggi Assisi. bito leggi subito. à carte 156. pensieri, emenda pentirui. à carte 361. vt in, leggi vt tu. à carte 382. oue trouerai Anna, leggi Roma. E sperando, che non siano trascorsi errori, che confondino il senso, gli altri si rimettono alla tua benignità, e sapere.